

## PREZZO D'ASSOCIAZIONE

TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . . . L. 24	L. 28
Sei mesi . . . 15	15
Tre mesi . . . 7	8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:  
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.

Il giornale verrà recato a domicilio  
col corrispettivo di centesimi 50 mensili.  
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea  
da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.  
S. AMBR.

## L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via Montebello,  
casa Giani, N. 22, piano terreno. — In Roma dal  
sig. Alessandro Belfani, via del Seminario, N. 423.  
— In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Na-  
poli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada  
Medina, N. 61.

Non si ricevono lettere e pieghi, se non franchi.  
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII.

**SOMMARIO.** Roma terra dei Santi o terra dei morti  
— Atto dell'Episcopato dell'Umbria sulle disposizioni  
del regio exequatur — Libera Chiesa in libero Stato  
— La Croce in mezzo al Camposanto — Notizie  
— Bibliografia.

Rammentiamo che d'ora in poi, cioè  
dal 1° novembre, l'*Armonia* si venderà  
tutti i giorni al prezzo di UN SOLDI.

Per lasciar posto all'Atto dell'Episcopato del-  
l'Umbria, relativo all'*exequatur*, rimandiamo a  
martedì la pubblicazione del *Danaro di S. Pietro*.

## ROMA

## TERRA DEI SANTI O TERRA DEI MORTI

Dappoiché la Croce, detta poeticamente il  
disonor del Golgota, fu piantata trionfalmente  
a Roma, e ne divenne la gloria; dappoiché colà  
si stabilì la sede della Chiesa, Roma non può  
più essere che la terra dei Santi o la terra dei  
Morti. A questo predestinava Iddio, il quale  
volle che sulle rovine d'una civiltà potentissima,  
ma pagana, epperò corruttibile, si edificasse  
la civiltà cristiana, la civiltà dei Santi, epperò  
incorruttibile. E non è senza un fine provviden-  
ziale che la città di Roma fu detta città eterna,  
perchè città predestinata a contenere in sé quella  
luce che deve durare al di là dei limiti del  
tempo. Lo spirito delle tenebre che combatte  
la luce, deve necessariamente combattere Roma:  
colà devono tendere e tendono realmente tutti  
i suoi sforzi; verso quella città si rivolgono  
tutte le sue insidie, su quella si scatena la sua  
rabbia. Ma guai a chi segue lo spirito delle te-  
nebre e piglia a cozzare con Roma! egli è dan-  
nato ad inevitabile perdizione, perchè Roma o  
è terra di Santi o terra di Morti.

Là non può vivere che la Chiesa, perchè è  
Santa; là non possono regnare che i Sommi  
Pontefici, perchè hanno precetto di condurre il  
mondo nella via della santità, e perchè nella  
lunga serie non interrotta da S. Pietro a Pio IX  
numerosissimi sono coloro che vennero chiamati  
all'onore degli altari. Adunque solo i Sommi  
Pontefici, solo il Capo supremo della Chiesa  
possono trovare vita e dar vita a Roma: e dac-  
chè Roma pagana è morta, per aver impresa  
una lotta temeraria contro Roma cristiana, altri  
che la Chiesa non ha colà regnato. Roma ha  
tentate molte ambizioni, ha suscitato molte cu-  
pidigie, tutta la sapienza e tutta la potenza  
dello spirito delle tenebre si adoperò ad accer-  
chiarla e farla cadere, e tutta questa sapienza  
e tutta questa potenza si dissipò come fumo al  
vento.

Roma pagana non volle riconoscere la no-  
vella Roma, la Roma dei Santi. Essa si dibattè,  
si divincolò, si dimenò, cercò scuotere quel  
giogo soave, tentò atterrare quest'avversaria,  
forte di quella forza invisibile, che è la forza  
morale, volle domarla colle persecuzioni, volle  
annientarla coi supplizi. E Roma pagana rimase  
atterrata. Vennero i barbari e la debellarono.  
E Roma santa vinse Roma pagani e barbari.

Nell'anno 410 dell'era cristiana, Alarico Re  
dei Goti, prese e saccheggiò Roma, che non  
era ancora la città dei Papi, ma dove già se-

devano i Pontefici, e morì di morte improvvisa  
in Calabria. Tre secoli dopo, nel 750, Astolfo  
Re dei Longobardi, minacciò Roma e fu co-  
stretto a ritirarsene da Pipino Re dei Franchi.  
Non erano trascorsi più di 20 anni, e un altro  
Longobardo, Desiderio, volse contro questa le  
sue insidie, e fu vinto e spogliato da Carlo  
Magno: nè resta a coloro che ne compiangono  
la sorte, e se ne fanno tardivi ammiratori, il  
lugubre conforto di sapere ove spargere fiori  
sulla sua tomba, perchè ancor disputano gli  
eruditi, se morisse a Corbeil oppure a Liegi.

Enrico IV Imperatore, cinge d'assedio per  
ben tre volte Roma (verso il 1080), e muore  
spogliato dal figlio dopo aver menata vita ra-  
minga e fuggiasca. E Roma Santa non è espug-  
nata. La famiglia Sveva imprende a lottare  
coi Papi, e dopo avere imperato per un secolo  
(1150-1250) finisce con Manfredi, ucciso in  
battaglia, e con Corradino, decapitato sulla  
pubblica piazza. E Roma Santa non è caduta.  
Se non fosse storia troppa lunga e minuta,  
ed i cui fatti non son clamorosi, potremmo  
dire delle persecuzioni che ebbero a subire i  
Sommi Pontefici dal 1250 al 1500 per parte  
dei Re di Napoli e dei Condottieri; ma non è  
un giornale il luogo acconcio a questo. Ci basti  
l'attestare che Condottieri e Re di Napoli scom-  
parvero, e Roma Santa vive. Nel 1527 il duca  
di Borbone alla testa dell'esercito imperiale  
aggredisce Roma; ma mentre dà la scalata, è  
colpito e muore. E Roma Santa trionfa del  
duca di Borbone e della sfrenata sua solda-  
tesca.

Ma a che più inoltrarci in questa via? Sono  
cose a tutti note, e chi vuole nasconderle agli  
occhi del mondo, deve realizzare il voto del  
Califfo Omar, il quale pretendeva che si des-  
sero al fuoco tutte le biblioteche. I supremi  
sforzi del mondo pagano contro il mondo cri-  
stiano ci furono narrati in molti libri, e fra gli  
altri in quelli dell'ateo Gibbon, autore non  
sospetto, ammiratore caldissimo della grandezza  
pagana, e che giunse a tale di stolta mania  
da sposare nel secolo XVIII la causa di Giuliano  
apostata coll'ardore di un contemporaneo. Del-  
l'esito miserevole dei nemici della Chiesa ne  
scrissero parecchi, chè la materia abbonda. Ne  
scriveva Lucio Gellio, Lattanzio, Firmiano in  
principio del 1 secolo nel suo libro: *De mor-  
tibus persecutorum*, e ne scrisse in questi ultimi  
tempi un anonimo, in un suo volume: *Morte  
infelice dei Re ed Imperatori*, ecc.

Se volgiamo lo sguardo ai tempi presenti, ci  
si fanno ancor più palpabili i decreti di Dio, che  
vuole Roma, o dei Santi, o dei Morti. Non vor-  
remmo tradire la verità e non vorremmo che  
le nostre parole tornassero acerbe. Nel nostro  
cuore non regna amarezza; vi regna pietà pro-  
fonda. Sì, vi regna pietà profonda per tanti uo-  
mini insigni per ingegno che caddero, in tanto  
numero ed in così breve tempo, qui, sotto i no-  
stri occhi medesimi, e caddero dopo che vol-  
lero colla cervice altera dare di cozzo a quella  
Roma, che, a buon diritto, fu chiamata fatale.

Erano Italiani, erano adunque i figli predi-  
letti di Pio IX, il quale se è padre di tutti i  
credenti, per questi suoi figli d'Italia è padre  
tenerissimo. « Onora il padre tuo », è precetto  
di Dio, e tosto lo segue la sanzione penale:  
« Acciocchè tu viva lungamente sopra la terra ».  
E morirono sul fior degli anni! Morì Vincenzo  
Gioberti, dapprima caldo fautore del Papato, e

poscia amareggiò l'anima di Pio IX, e morì che  
si appressava appena al decimo lustro. Morì Ca-  
millo Cavour, dopo avere proclamato in pieno  
Parlamento i diritti dell'Italia ad avere Roma,  
ed anch'egli non oltrepassava di gran lunga i  
50 anni. Morì Giuseppe La Farina, che istituiva  
quel Comitato Nazionale, il quale elevò in que-  
sti ultimi tempi la pretesa di governare Roma,  
eppur'egli non era più avanti nella vita degli  
altri due.

E Pio IX, grave d'anni e di cordoglio, vive,  
immagine e compendio dei destini della Chiesa,  
chiamata a sopravvivere a chi si attenda di at-  
terrarla. Vive in quella Roma, contro cui si rac-  
colsero tanti sforzi, contro cui si tentarono tanti  
artifici; vive in quell'angolo di terra che Dio  
ha voluto riserbare a se stesso, serbandolo alla  
Chiesa sua, perchè non vengano mai meno al  
mondo i precetti e gli esempi del vivere santo.  
Italiani, fratelli nostri, ricordatelo: Pio IX sta  
a Roma per diritto di santità, e Iddio non co-  
nosce alcun diritto superiore a questo.

## ATTO DELL'EPISCOPATO DELL'UMBRIA

## SULLE DISPOSIZIONI DEL R. EXEQUATUR

Pubblichiamo l'atto, col quale l'Episcopato  
dell'Umbria si unisce a quello delle provincie  
del Piemonte e dell'Emilia, a protestare con-  
tro le condannevoli teorie del signor Pisanelli  
in materia di *exequatur*.

SIRE,

Con circolare del ministero di grazia e giusti-  
zia e dei culti, sotto il 22 marzo ultimo (N° 22977)  
fu comunicato a tutti gli Ordinari diocesani un  
regio decreto del 5 marzo 1863 (N° 1169) con-  
tenente le regole per l'uniforme esercizio dell'e-  
xequatur in tutte le provincie del regno. Dichia-  
randosi in quella circolare lo spirito e gli effetti  
di quell'atto sovrano, affermarsi: 1° che il regio  
exequatur alle provviste ecclesiastiche provenienti  
dall'estero è uno dei supremi diritti del civile prin-  
cipato; — 2° che non è da ravvisare in quel de-  
creto alcuna novità, dacchè non colpisce le prov-  
visioni che riguardano esclusivamente il foro della  
coscienza; — 3° che tende a conservare illesi i di-  
ritti dello Stato e quelli altresì dei privati: 4° che  
rimangono in vigore circa il regio placet le di-  
sposizioni tuttavia sussistenti nelle varie provincie,  
ed altresì quelle particolari alle provincie delle Mar-  
che e dell'Umbria riguardanti qualsivoglia decreto  
o rescritto dell'autorità ecclesiastica.

Quantunque per la parola ministeriale unica  
o almeno precipua ragione del nuovo decreto  
sia il discentramento materiale degli affari, e la  
uniformità dei procedimenti; tuttavia riguardato  
esso nel suo intrinseco valore, nei suoi principii  
e nei suoi ultimi intendimenti, non tardasi a  
conoscere, come ci si opponga alle discipline cat-  
toliche, e quanto nella sua applicazione sia per  
riuscire funesto alla libertà della Chiesa e agli  
interessi della Religione.

I sottoscritti Vescovi dell'Umbria sentendo la  
gravità dei loro doveri, e riflettendo alla condi-  
zione religiosa delle travagliate loro diocesi, non  
possono a meno di non esprimere vivo dolore,  
quantunque non lasciassero di farlo sin dal mo-  
mento che con la istituzione dei *laicali economati*,  
fu anche l'Umbria assoggettata agli inusitati le-  
gami del governativo placet ed exequatur. E poi-  
chè il nuovo decreto, non solo è pubblicato nel  
nome di Vostra Maestà, ma ha di più per base  
l'articolo 18 dello Statuto sardo, che al solo prin-  
cipe riserva l'esercizio di cosiffatte prerogative;  
stimano perciò, che direttamente al cospetto  
della stessa Maestà Vostra convenga portare i loro  
richiami e mettere in rilievo la portata e le con-  
seguenze del medesimo.



Se la decantata teoria che ascrive fra i diritti del civile principato quello di sindacare gli atti emanati dall'autorità della Chiesa fosse meditata nel suo nudo concetto e al ragguaglio dei sani principii, non si tarderebbe a conoscere che non può affarsi ad un governo, che sia e voglia rimanere sinceramente cattolico. — Forsechè il divino mandato conferito a Pietro e suoi successori, di pascere tutto il gregge cristiano, di sciogliere e legare sulla terra, ebbe per condizione che si ottenesse in prima il placito delle potestà terrene? E la sovrumana missione che fu data agli Apostoli di predicare a tutte le genti, e di ammaestrarle nei divini comandamenti fu subordinata al talento e correzione dei civili reggitori? Anzi il contrario, Pietro e gli Apostoli, e sul loro esempio tanti illustri Pastori, perciò appunto intrepidamente lottarono sino al martirio, che bandirono la nuova legge di Cristo, quantunque avversata dal mondo, ed a fronte dei divieti e persecuzioni dell'umana politica. È originaria l'indipendenza del potere divinamente confidato al Capo visibile della religione e agli altri legittimi Pastori per lo spirituale governo della società cristiana; chi la impugna o la disconosce, viene a negare l'opera di Dio nella fondazione e nell'organismo della sua Chiesa. Mettere impacci e imporre freni di tal fatta all'esercizio di questo potere, è lo stesso che anteporre la umana alla istituzione divina, fare arbitra e correttiva di un divino mandato la podestà terrena. — Si studiarono, è vero, eterodossi novatori e legisti piacentieri di contestare l'invasione governativa con la speciosa scusa che il principato civile ripete pur esso da Dio la sua ordinazione, ed ha per debito di custodire le proprie ragioni, e di vegliare alla quiete dei sudditi. Ma sparisce ogni ambiguità ed illusione, quando si rifletta alla differente origine e destinazione delle due autorità. Se la temporale scaturisce dall'ordine naturale della creazione, ed ha cura dei materiali interessi della società terrena, quella spirituale risale ad un ordine soprannaturale, al gius positivo rivelato, ed ha la missione di dirigere la società religiosa, che è la Chiesa, a meta tanto più nobile e a destini immortali. La moderna teoria non vuole o non sa distinguere i ben definiti sentieri, onde le due potestà debbono per divina ordinazione procedere al loro fine: essa intese come diritto di soprovveglianza quella desiderevole armonia fra Stato e Chiesa, che è altamente raccomandata per il bene vicendevole dei rispettivi sudditi; e tramutò in una giuridica tutela e signoria l'obbligo che uno ha verso l'altra di assisterla e proteggerla, acciocchè il proporzionato vantaggio delle due società fruttuosamente ed efficacemente si raggiunga. Da qui nacque che in luogo di affermare l'originaria indipendenza e superiorità del potere spirituale, si volle fare della Chiesa una pupilla e un'ancella delle terrene monarchie.

Consultando poi la storia su queste pratiche dell'*exequatur*, se una prima traccia se ne scontra nell'era luttuosa dello scisma in occidente, regnante il Pontefice Urbano VI, non deve però dimenticarsi che ciò avvenne per concessione degli stessi legittimi Pontefici, fatta a breve tempo, non ad ufficiali laicali, ma a prelati e giudici ecclesiastici, per quelle Chiese che erano più minacciate da scisma, ed a solo fine di antivenire contraffazioni ed inganni da parte degli antipapi e intrusi pastori. Cessato il bisogno, anche il rimedio e la concessione ebbe termine, e sta testimone la celebre costituzione « *Quod antidota* » di Martino V, emanata nel S. Concilio di Costanza l'anno 1418, e confermata da Leone X e Clemente VII, la quale espressamente rivoce questo eccezionale e transitorio mandato della preventiva verifica delle lettere pontificie. Come la Bolla che ogni anno rinnovasi nella Cena del Signore fa monumento dell'antichissima e costante disciplina della Chiesa, su questo punto, e della religione e del rispetto, onde furono mai sempre accolti nei regni cattolici gli atti e ordinamenti della Sede Apostolica. — La storia medesima è quella che mentre novera le distinte grazie e larghezze dei Pontefici verso la illustre Casa di Savoia in materia di benefici e patronali prerogative, ricorda altresì l'abuso che di esse tentarono di fare cortigiani maestri nei primi dell'andato secolo, non dissimigliantemente da quello che avviene oggidì, convertendole in un sindacato giuridico su tutte le Bolle, Brevi, Rescritti, ed altre provvisioni provenienti dalla Santa Sede; ondechè il Pontefice Clemente XI col Breve « *Ad Apostolatus no-*

*stri* », del 18 di agosto 1719, sorse a difesa delle pontificie ragioni, e riprovò espressamente le novelle osservanze e sanzioni del Senato sabaudo. Lunghe e dolorose contese tennero dietro a queste innovazioni non senza offesa della disciplina e del sentimento cattolico; ma fortunatamente ebbero fine sotto la gloriosa memoria di Benedetto XIV, con la promulgazione della pontificia istruzione, del 6 di gennaio 1742, la quale (§ 3) rivendicava l'indipendenza e l'inviolabilità dei mandati papali per il governo spirituale del cattolico Piemonte. Le odierne disposizioni annunziate dalla circolare, 22 di marzo, declinano affatto da queste norme, e rovesciando l'economia delle convenzioni in allora concluse, si arrogano invece un assoluto e signorile sindacato su tutti indistintamente gli atti dell'ecclesiastico potere. Quantunque, e come potrebbero i sottoscritti dispensarsi dal fare osservare alla Maestà Vostra che gli accordi di quel tempo mancherebbero al certo di valore e di efficienza giuridica, per essere comechè applicati alle ombre diocesi? Esse erano affatto libere da ogni civile intrusione, da ogni prammatica e regalia sotto la temporale dominazione e legittimo governo della Santa Sede; e niuno potrà mai scordare come negli ultimi tempi ne furono distaccate dalla forza delle armi sarde, per essere sottoposte alla sorte delle annessioni.

Manca impertanto di giuridico e storico fondamento la ministeriale affermazione su questo primo punto; e quantunque, per attenuare l'acerbità del provvedimento, la circolare voglia far credere che non include alcuna novità, è facile di provare il contrario, se ben si considera il tenore delle nuove disposizioni. Per queste diocesi dell'Umbria il confronto col passato è troppo eloquente, per non vedere che il passaggio dallo stato di piena libertà religiosa alla sindacazione e servitù dello Stato non solo è novità, ma novità troppo sostanziale e funesta. Non è novità, è novità di principio il considerare come estera l'autorità che il Supremo Capo della Chiesa esercita in mezzo al gregge cattolico? Non è novità che laici ufficiali entrino esploratori e giudici delle spirituali relazioni fra i fedeli e i loro Pastori, e di quel che convenga fare o permettere a tutela e incremento della religione? Non è novità l'attribuire ad un solo funzionario fiscale l'autorità d'inquirire sulle provvisioni ecclesiastiche, di accogliere opposizioni, di giudicare ricorsi, di provocare rifiuti, di confiscare le lettere rifiutate? Non è novità che nel dare l'*exequatur* di sacre provvisioni si facciano quasi gli interessi di finanza, ponendo un obbligo ai corpi morali ed ecclesiastici, che per legge non esiste, di convertire i capitali in acquisto di rendita di debito pubblico? Non è novità, che mentre si organizza il più severo scrutinio per la concessione dell'*exequatur*, niun rimedio si lasci contro le circonvenzioni degli informanti, contro le malevolenze degli oppositori, contro l'ingiusti rifiuti? — E poi vero, come la nota ministeriale soggiunge, che vadano immuni e rispettate le disposizioni che riguardano affari di coscienza? Questa eccezione dal decreto non appare: — Qualunque provvisione ecclesiastica (ivi) proveniente da autorità non residente nel regno non potrà ricevere pubblicazione, od esecuzione esterna, pubblica o privata, se non dopo che sia munita del nostro assenso. — Neppure il regolamento ne fa menzione: ponendo invece per massima che saranno sottoposte al R. *exequatur* tutte le bolle, i brevi, i decreti, i rescritti, le lettere, le carte e provvisioni provenienti dalla Santa Sede o dalla Curia romana, per le quali sia richiesto o voglia farsi alcun atto di pubblicazione o di esecuzione esterna pubblica o privata. O non sussiste adunque la vantata eccezione, o pel contesto e tenore degli emanati ordinamenti convien dirla elusoria. Poichè non tanto l'uso e lo scopo, quanto viemmaggiormente la provenienza e la forma di queste provvisioni fu da essi colpita; e sieno pure dirette (come è d'ordinario) al bene e rimedio spirituale dell'individuo, alla buona cura e governo delle anime, al religioso e morale benessere del gregge; stanno però sempre sotto la balia del civile sindacatore, che può a sua posta paralizzarne e proibirne l'esecuzione: ed avverrà non di rado che travagliate coscienze non potranno ricuperare la loro calma e riconciliarsi a Dio, se quello non crede di dar corso agli indulti del potere spirituale. Istituita come è la Chiesa in forma di società perfetta, in mezzo agli uomini e per gli uomini, deve di necessità ammettersi la libera estrinsecazione di quell'autorità che fu costituita da Dio a governarla, se

non vuol negarsi cogli eterodossi la visibilità e divina origine della medesima. (Continua)

## LIBERA CHIESA IN LIBERO STATO

Raccomandiamo all'attenzione del governo, al giudizio delle persone oneste e spassionate il seguente documento che ci giunge dalla Sicilia. Dal medesimo si scorgerà qual sia il rispetto che il libero Stato ha per la libera Chiesa. Un prefetto di Noto, strumento di un ministro dei culti, si introduce nelle cose interne di un Ordine religioso, e sotto pretesto che i Prelati del medesimo non furono riconosciuti dal governo, si oppone acchè l'Ordine regolarmente funzioni.

Questo documento vale a dimostrare la giustizia, la ragionevolezza delle proteste dell'Episcopato contro le inqualificabili pretese del signor Pisanelli relativamente all'ingerenza del governo nelle cose ecclesiastiche. Ecco il documento, cui alludiamo. È una notificazione del Prefetto di Noto in data dell'11 ottobre;

Dal ministro di grazia e giustizia e dei culti è pervenuta la seguente comunicazione.

Fra Salvatore da Mazarino, Ministro Provinciale dei Minori Riformati della provincia di Val di Noto, facendo presente di essere al termine della sua carica, si è fatto a domandare l'autorizzazione di poter convocare il Capitolo per potere procedere all'elezione del novello Provinciale.

Il sottoscritto, sulla considerazione che il prescritto dalle costituzioni di quell'Ordine non potrebbe adempiersi nella celebrazione del novello Capitolo senza l'intervento del Generale, il quale infatti non è stato sovranamente riconosciuto, si è avvisato, inerendo alle disposizioni del dispaccio del 14 settembre 1791, proporre alla Maestà del Re di far continuare gli attuali superiori nell'ufficio che esercitano, con dover cessare quando sarà tolto l'ostacolo all'osservanza della costituzione dell'Ordine, e quando sarà in appresso convocato il Capitolo, di cui si tratta.

In adesione della cennata proposta S. M. nella udienza del 9 del corrente si è degnata approvare.

Di ciò si rende consapevole la S. V. Ill.ma per l'opportuna intelligenza sua, e del ricorrente suddetto.

Ogni commento diviene inutile in presenza del fatto. Demanderemo soltanto a quei tali apostoli della conciliazione, i quali supponevano che il Papa e il Re d'Italia potessero fraternamente convivere in Roma: chi vi garantisce che quando fossero a Roma, costoro non pretenderebbero di assoggettare all'*exequatur* lo stesso Capo della Religione universale?

## LA CROCE

IN MEZZO AL CAMPOSANTO

Qual sulla vetta dell'infausto scoglio,  
Ove ruppe il suo legno e perir vide  
Cento compagni e cento,  
Mentre l'alma compunta di cordoglio  
Il naufrago s'asside,  
E col volto dipinto di spavento  
Or della rupe al piede  
De' flutti irati il giuoco orrendo mira,  
Or spinge il guardo quanto può lontano  
Ad ispiar s'alcun naviglio fiede  
L'onde a sua volta; s'alla fin rimira  
Il segnal desiato di salvezza,  
Balza mandando un grido d'allegrezza:

Tal a me già nei gorgi quasi assorto  
Dell'agitato mar, si'n grado a' sciocchi,  
D'esta fuggente vita,  
Sempre porgi innarrabile conforto,  
Ove ch'io volga gli occhi  
Lagrimosi a cercar d'alcun'aïta,  
O gloriosa in Cielo,  
Terribile all'Abisso, o benedetta  
In ogni etade, in ogni gente e lido,  
Croce, dove confitto il mortal velo  
Giacque di Lui, che in sè la gran vendetta  
Di mie colpe sofferse, in cui mi fido;  
E quando incontro a certa morte i' corro,  
Di tua vista al periglio ognor soccorso!  
Pur, se dovunque il tuo brillar m'allieta,  
O di torri sacrate all'ardue cime,  
O de' templi sull'are;  
Se nel lago del cor per te s'acqueta



Il timor, che l'opprime  
Al fluttuar di mille dolci, amare  
Del giovanil errore  
Membranze; e se m'invogli ad ogni istante  
A solvere, o vessillo almo de' prodi,  
Al trionfo ineffabile d'amore,  
Che il Verbo in te compieo fra doglie tante  
Della sua Sposa al par, inni di lodi;  
Questo agli estinti sagro loco e giorno  
Di nuove glorie m'apparisci adorno.

Alta notte d'orror spira qui tutto,  
Qui fervon sol crude memorie, e solo  
Immagini dolenti  
Rendon più cupo e disperato il lutto:  
Irrequiete a volo  
Vedo aggirarsi l'alme degli spenti:  
Odo i sospir, i gemiti, le strida  
Delle affollate turbe pietose,  
Che a sparger fiori sulle tombe amate  
Uso gentil di caritate guida;  
E di pianto onorar le salme ascose  
Dai tumulti e piacer della cittate.  
Deh! qual sollievo nell'ambascia atroce?  
Leva, o fedel, lo sguardo a quella Croce!

Adergi, o sposo derelitto, il ciglio  
Da quell'avara fossa, ove sen giace  
Il vel già sì pregiato,  
Che adombrò il fior degli anni in breve esiglio  
A lei che fu tua pace  
E colonna e tesor troppo adorato;  
Per lo cui dipartire  
Ogni gioir ti s'è converso in pene,  
Ogni dolcezza di tua vita è tolta:  
T'affisa in questo dell'Eterno Sire  
Trono, e rinascere sentirai la spene  
D'abbracciarla più bella un'altra volta:  
Vieni, ti stringi a questa Croce; in petto  
Dura immortal per lei puro il diletto!

Di giovinezza il limitar salia,  
Vedova madre sconsolata, appena  
Quel tuo leggiadro, altero,  
Unico nato; ed ecco tel rapia  
Colei che colpi inesorabil mena.  
Ahi! dallo strazio immedicabil, fero,  
Che t'adduce all'avello,  
Ove la spoglia del diletto posa,  
Prendi ristoro omai; l'arbore augusta,  
L'arbor che dà virtù misteriosa,  
L'arbor di frutti avvivatori onusta,  
Inchina ed ora; e a te la calma in seno  
Torneranne, e lo spirito ancor sereno.

Ed io pure già presso al fatal varco,  
Traendo a stento il fianco infermo e lasso,  
Sovente a plorar vegno  
Dei cari sciolti dal terreno incarco  
Sovra il funereo sasso;  
Ma se mi volgo de' redenti al segno,  
Il duol si disacerba;  
Ed oltra vo pel tristo calle intanto,  
E nomi sculti di nemici leggo,  
Che fèr la sorte mia più grave e acerba,  
Che sul fiacco s'alzaro, e n'ebber vanto:  
Sdegno m'assal.... ritorco il viso.... Ah! veggo  
Del perdon l'ara alzata in mezzo al campo;  
Nè d'ira più, sì di pietade avvampo.

Così trionfi, o Croce, e son trofei  
Del tuo potere più cittadi e regni  
Per l'universa terra  
Ritolti al culto de' fallaci Dei,  
Più che sublimi ingegni  
Ch'al tuo disnor del ver la luce atterra;  
Sono trofei più eletti  
Di tue vittorie là 've morte stende  
Più duro il scettro, e più terror circonda  
I miti sensi, ed i domati affetti,  
E fortezza, ed amor, che più s'accende  
Nei cori ove radice hai più profonda.  
O pellegrin, che al mesto ospizio vai,  
Con fede intendi pria alla Croce i rai.

A. P. B.

I fogli ministeriali vantano l'immenso beneficio delle ferrovie costrutte da pochi anni in poi, onde già si contano in tutto lo Stato 3217 chilometri in pieno esercizio, e ne fanno un titolo in favore del sistema economico attualmente vigente. Noi accettiamo il beneficio, ma non crediamo se ne debba trarre una conseguenza in favore del sistema: perchè se si accrebbero le ferrovie, si accrebbero in proporzione anche i debiti e gli oneri delle finanze. La questione non era adunque di costruire ferrovie, chè tutti i governi son buoni a fare, ma di vedere se conveniva rinunziare alle ferrovie, o rinunziare alla

speranza di assestare le finanze dello Stato. Gli uomini che ora sono al potere si appigliarono al primo, noi preferiamo il secondo sistema: l'avvenire sarà giudice fra noi; intanto abbiamo già per noi questo fatto, che il governo è costretto a vendere le sue ferrovie, a contrarre nuovi prestiti e a studiare nuove imposte per sopperire alle spese delle medesime, e tutto ciò senza scansare il pericolo grande di un cataclisma finanziario.

I fogli ministeriali non parlano che del pranzo diplomatico offerto giovedì dal signor Visconti-Venosta al Corpo diplomatico; delle feste che si preparano per l'inaugurazione della ferrovia di Foggia e della gran rivista della flotta, non che della guardia nazionale e dei pranzi, dei balli che si daranno in quell'occasione, ecc. Che pasto pei giornali non monarchici!

Il telegrafo si è incomodato per annunziarci che finalmente la questione del teatro grande di Napoli è sciolta. E poi dite che Nerone era uno stolto quando andava a cantare sui teatri! Se al giorno d'oggi ha tanta importanza la questione di un solo teatro, perchè dileggiare e vilipendere Nerone, il quale si occupava a reggerli, abbellirli, a farli fiorire tutti quanti?

Nulla di nuovo nella parte ufficiale della *Gazzetta Ufficiale* del 31 di ottobre. Sempre le solite autorizzazioni alle Camere di Commercio di imporre tasse; sempre le solite decorazioni dei Santi Maurizio e Lazzaro; sempre le solite liste di giubilazioni e pensioni; ed infine, sempre le solite liste di beni demaniali dell'Emilia posti all'incanto a prezzi bassissimi.

Il barone Sina, celebre banchiere viennese, si è recato a Parigi per intendersi col Credito Mobiliare e il Credito Fondiario di quella città, onde assumersi l'imprestito austriaco.

Si afferma che il Menotti Garibaldi, il quale erasi recato a Torino per organizzare una legione polacca, abbia avuto dal nostro ministero l'ordine di desistere da ogni impresa.

Abbiamo già parlato dei timori dell'Austria relativamente all'annessione delle Isole Jonie alla Grecia, in forza delle quali gli sbocchi dell'Adriatico resterebbero in mano a due Potenze poco amiche dell'Austria. Queste apprensioni del governo austriaco sono tanto più ragionevoli, dacchè il nuovo Re di Grecia ha nominato a suo primo scudiere il conte Komno Czernowitz, antico ufficiale dell'esercito nazionale ungherese, sbandito dall'Austria, ove gli furono confiscati i suoi beni, fin dal 1849.

Il *Diritto* di ieri comincia colle seguenti parole: « Una notizia importante è quella che oramai è conosciuta da tutti coloro che si occupano di cose politiche, e che noi crediamo dovere oramai pubblicare: *Il comitato nazionale romano si è sciolto* ». Le ragioni che adduce di questo fatto il *Diritto* sono più o meno vere, il fatto sì è che quel comitato si riduceva oramai ad una ridicola fantasmagoria. È però strano che esso si sia sciolto un mese appena dopo che aveva fatto atto di autorità verso il comitato garibaldino, di cui avea invaso e messo sossopra una stamperia clandestina.

La *Monarchia Nazionale* ci reca la strana notizia che cioè il ministero d'agricoltura e commercio avendo fatto al duca di Galliera la cessione delle Bonifiche Napoletane, la *Divisione Agricoltura* di quel ministero sarà soppressa, passandone il titolare al servizio della compagnia. Ci viene infatti difficile a comprendere come tutto il ramo dell'agricoltura in quel ministero consistesse nelle Bonifiche Napoletane; e come mai un ministero possa vendere i suoi impiegati ad un'impresa particolare, dopo aver tanto gridato contro ai tempi dei servi della gleba!

Il governo comincia a godere i frutti amari delle sue illegalità passate. Esso ha permesso anzi ha provocato le sottoscrizioni dei corpi costituiti per la famosa sottoscrizione del brigantaggio (della quale fra parentesi non s'ebbe mai più un resoconto), e provocò quelle sottoscrizioni, perchè vi trovava il suo interesse. Ora

quei corpi morali sottoscrivono in favore della rivoluzione polacca. Il signor Di Stakelberg, ministro di Russia presso la nostra Corte, se ne è fortemente risentito; ma i ministri, i quali vorrebbero soddisfare il ministro russo, non osano per altra parte opporsi alle sottoscrizioni, che hanno in varie altre non solo tollerate, ma promosse. Così l'autorità del governo va man mano esautorandosi, e i giornali non monarchici ne ridono in cuor loro.

La *Gazzetta Ufficiale* della provincia di Genova si fa scrivere da Torino: « Il partito d'azione non giungerà mai al governo d'Italia. Coloro che lo compongono, sono uomini valorosi che combattono come leoni, ma in fatto di amministrazione politica hanno idee così bislacche e sentimentali ch'è impossibile di vederle attuate ». Ci duole che la *Gazzetta di Genova* non faccia un riflesso, ed è che da alcuni anni in fatto di amministrazione politica tutti quanti furono al potere ebbero idee così bislacche, che par proprio non si proponessero altro fine che di render meno inescusabile la politica del partito di azione.

La *Discussione* scrive: « Il brigantaggio DEVE finire — *Costi quello che costi, non è più da farne parola* ». Sui mezzi di reprimere il brigantaggio non si discuterà adunque più! Se le selve servono a nascondere i briganti, dice la *Discussione*, BRUCIATE LE SELVE! Se domani i briganti si nasconderanno nelle città, ebbene.... bruciate le città! Sui mezzi di estirpare il brigantaggio la *Discussione* lo dice, *costi quello che costi*, tutti sono buoni! Oh aberrazione dello spirito umano! Che cosa valeva egli meglio: lasciare quelle provincie nella barbarie, o incendiarle per cominciare, in *tabula rasa*, il lavoro della civiltà?

Leggiamo nella *Croce di Savoia*: « È vero? Si dice che a Napoli le carceri sono tanto stivate di detenuti, che se ne trovano talora due o tre per mattino asfissati e morti.... ». Noi pure domandiamo: È vero?

## NOTIZIE VARIE

**Invasione di conventi.** — È fatta facoltà al ministero della guerra di occupare temporaneamente ad uso militare le case religiose qui appresso indicate, provvedendo a termini dell'articolo 4 della legge suddetta a ciò che riguarda il culto, la conservazione delle opere d'arte e l'alloggiamento dei monaci in esse esistenti.

**Giramenti di capo di Minghetti.** — Il *Corriere dell'Emilia*, giorni sono, dava una notizia che, per la sua pellegrina bellezza, ancorchè un po' vecchietta, non tornerà meno cara ai nostri lettori. Eccola: « Giungeva stamane col primo convoglio da Torino il presidente del Consiglio, cavaliere Minghetti. Ci assicurano che da qualche tempo egli soffre di giramenti al capo ed altri lievisimi incomodi cagionatigli dall'assiduo lavoro, onde avrebbe bisogno di qualche giorno di riposo. Non sappiamo se si tratterà a Bologna ». Ora noi sappiamo che il signor Minghetti è ritornato a Torino; non sappiamo però se i giramenti di capo gli siano passati.

**La tortura rimessa in vigore.** — Sappiamo da buona fonte, scrive l'*Azione* di Napoli del 27 di ottobre, che il generale Sirtori scrisse da Catanzaro al prefetto di Cosenza, pregandolo di far costruire da buoni artefici di colà 400 ceppi, atteso che quelli che avea portati con sé non bastavano, e gli rimetteva il modello. Or è da sapere che il ceppo è composto di due anelli di ferro, che si applicano ai polsi, i quali sono tormentati da due aculei che sporgono dalla parte inferiore del ceppo, quando questo è stretto e serrato. Ecco la tortura rimessa in vigore dai generali e prefetti del governo. E tutto questo in pieno secolo decimonono!

**Visita del Santo Padre a due Re.** — Il *Giornale di Roma* ha in data del 27 quanto segue: « La Santità di Nostro Signore sul mezzogiorno di ieri, accompagnata dai Monsignori Borromeo Arese, maggiordomo, e Pacca, maestro di camera, e dalla sua nobile anticamera portossi col treno di gala agli Orti detti di Malta per far visita a S. M. Massimiliano II re di Baviera. Sua Beatitudine fu ricevuta appiè della scala del palagio dalla Maestà Sua, che, circondata dai personaggi che ne formano la casa, attendeva l'arrivo del Santo Padre, che, dopo di essersi in quegli appartamenti graziosamente intrattenuto a lungo colloquio colla Maestà Sua, venne dall'Augusto Sovrano accompagnata fino allo sportello della carrozza. Sua Santità, prima di restituirsì al Vaticano, si piacque recarsi inaspettatamente e col medesimo treno al palazzo Farnese per visitare le LL. MM. il re e la regina delle Due Sicilie, che, penetrate di quest'atto di paterna benevolenza, accolsero Sua Beatitudine con sentimenti di filiale devozione insieme alle LL. AA. RR. il conte e la contessa di Trani. Il Santo Padre si ricondusse quindi alla sua residenza del Vaticano ».

**Delizie di Firenze.** — Leggiamo nella *Vera Buona Novella* di Firenze: « Qua la barbarie fa progressi im-



mensi. La vendita del libro del Renan, gli effetti del proselitismo eterodosso ci danno spettacoli tremendi. Abbiamo veduto in caricatura in un giornale fiorentino lo stesso Signor nostro Gesù Cristo crocifisso. Il Papa è dipinto nei modi più indegni. Però l'increscitosa fa grandi conquiste, e i ladri, le meretrici, i borsaioli, i postriboli, i delitti di sangue, gli assassini, i sacrilegi, la carestia, le tribolazioni, le miserie aumentano in ragione diretta delle bestemmie, degli scherni e degli spropositi. L'acconciaggio ha invaso le strade e le chiese. Ciò che prima costava uno scudo, ora costa quasi il doppio. Se prima pranzavi con 84 centesimi, ora ti fanno bisogno per lo stesso pranzo almeno due franchi. Da chi dipendono tutte queste birbonate? Dai nemici di Dio e della patria ».

**La città di Messico.** — Una lettera pubblicata dal *Propagateur* di Lilla descrive così la città di Messico: « La città di Messico è situata in una valle circondata da montagne e da acque. Venendo da Puebla, vi è un lago di cinque leghe di estensione, il quale è chiuso tra le montagne. Da questo lato non si può giungere a Messico che per una sola strada, la quale nella stagione della pioggia è spesso allagata, e però impraticabile. Dal lato opposto le montagne sono più vicine, e lo spazio di circa tre leghe che le separa da Messico è paludoso: nei luoghi, dove il terreno è più elevato, come a Messico, l'acqua si trova a 40 centimetri sotto terra. La città di Messico è grandissima. Le case, quasi tutte d'un sol piano, sono a piattaforma: le vie sono diritte, e le costruzioni rettilinee. Se la vista portasse così lungi, si potrebbe distinguere ciò che si fa da un capo all'altro della città. Da lontano la città sembra bellissima; ma quando vi si entra, la bellezza scompare; le vie sono sucide e mal selciate, le case mal tenute. Ve ne sono alcune nel centro della città assai belle. Ma nei quartieri, ove dimora il popolaccio, che è numerosissimo, le vie non sono selciate, e sono sempre piene di fango e d'immondizie, locchè rende quei quartieri molto malsani.

**Monumento ad uno stovigliato.** — Un celebre stovigliato, l'inglese Giosia Wedgwood dello Staffordshire, morto nel 1797, avrà gli onori di un pubblico monumento. Il cancelliere dello Scacchiere ne pose solennemente la prima pietra a Burslem, lunedì scorso, presenti il conte di Granville lord presidente del Consiglio, il Vescovo di Lichfield e altri personaggi cospicui.

**Morte politica di un ministero.** — L'Assemblea nazionale greca condannò a dieci anni di morte politica, come reo di aver calpestato la Costituzione del paese e provocato lo spargimento del sangue greco, tutto il ministero Miaulis, quello che era al governo nella primavera del 1862 durante la sommossa militare di Nauplia. Tra quei ministri v'era un figliuolo dell'ammiraglio Miaulis, un figliuolo di Marco Bozzari e un figliuolo di Conduriotis. Una lettera dell'*Osservatore Triestino*, dopo aver detto che quel ministero meritava di essere punito, ma che bisognava invitarlo a scolarsi, aggiunge corere voce che gli ambasciatori delle tre Potenze protettrici abbiano intenzione di presentare all'Assemblea una nota collettiva contro questo suo decreto.

**Errata-corrige.** — Nel N° 252 dell'*Armonia*, pagina 1°, col. 2°, linea 17, dove leggesi: *ei rinunziò di buon animo ai suoi più sacri diritti*, leggesi: *ei riservò di buon animo i suoi più sacri diritti*. — Stesso N°, pag. 2°, col. 1°, linea 7, ove leggesi *inesauribile*, leggesi *inescussibile*. — N° 253, pag. 4°, col. 3°, linea 6°, invece di *Vescovo d'Acquila*, leggesi *Vescovo d'Acqui*.

**Abbasso i 29 febbraio in Russia!** — Nell'ultimo congresso di statistica tenuto a Berlino, si era fatta la proposta d'introdurre immediatamente il calendario gregoriano in Russia. Ma il governo dello Czar non ne vuole sapere, perchè ciò, a suo credere, sarebbe cagione di inconvenienti. Tuttavia, a quanto scrivono da Pietroburgo, esso sembra disposto ad adottare un procedimento, che permetterebbe di raggiungere lo stesso scopo in un certo spazio di tempo. Si tratterebbe solamente di sopprimere nel calendario tutti i 29 febbraio degli anni bisestili, locchè ogni 4 anni ravvicinerebbe di un giorno il calendario russo al calendario gregoriano. Per tal guisa in meno di un mezzo secolo si farebbe scomparire senza turbamento di sorta la differenza di 12 giorni esistente tra le due date. Vero è che il calendario giuliano subirebbe così una leggiera e progressiva modificazione ogni 4 anni; ma si è riconosciuto che questo era il solo modo che presentasse meno inconvenienti, e che potesse venire più facilmente imposto al popolo.

**Il brigantaggio s'imboscherà della legge Pica.** — Scrivono da Lecce, 25 di ottobre alla *Borsa* di Napoli, del 28: « Fra oggi o domani cominceremo a noi a sperimentare i benefici effetti della legge Pica, la quale riempie le carceri di qualificati come manutengoli, mentre che poi le bande brigantesche continuano ad infestare il nostro territorio. Nel distretto di Brindisi quella legge fu inaugurata in modo così largo da produrre la più sinistra impressione. Quanto al brigantaggio nelle nostre contrade, il suo centro può dirsi che sia la parte superiore della provincia, verso il capo, e sono da quei boschi che le bande discendono nei sottostanti paesi, spingendosi fino a grandi distanze, imponendo taglie, sorprendendo i viandanti, rendendo, in una parola, inceppato il traffico e male sicura la vita e le proprietà dei cittadini ».

**Diciottomila renitenti alla leva.** — Tutti i rapporti ufficiali, pervenuti al governo dai commissariati di leva delle diverse provincie annesse, si accordano nello affermare, che i renitenti all'ultima coscrizione militare superano questa volta le precedenti, dappoichè il loro numero fin qui conosciuto ascende già alla significantissima cifra di oltre diciottomila.

**Furti a Genova.** — Leggiamo nello *Stendardo Cattolico*, del 31 di ottobre: « Ieri mattina un audace furto consumavasi in via Fossatello a danno di un'agiata fruttivendola. I ladri, avendo colto il momento che la donna era uscita per sue faccende, s'introdussero, non si sa in qual modo, in quell'abitazione e la svaligiarono di quanto vi aveva in danaro, ori d'ornamento muliebre, bianche-ria, ecc. ».

**Una lepida circolare sulla leva.** — Il signor De Gennaro, prefetto di Pesaro, ha spedito ai signori sindaci una circolare, in cui, dopo aver detto che « le lusinghiere risultanze, che hanno avuto le prime operazioni sulla leva in corso in quel circondario, gli danno argomento a riconoscere di quale spirito patriottico di già vanno animandosi le popolazioni », soggiunge che « non è opera vana il fare sull'argomento alcune osservazioni sui duri trattamenti che toccano ai renitenti ed alle loro famiglie ». Anzi li invita ancora « a valersi allo scopo dell'opera dei parrochi », e quindi li esorta a trasmettere anche a questi un esemplare della circolare. Dopo quest'ultima intemerata del prefetto di Pesaro, che dicono i nostri lettori delle *lusinghiere risultanze* della leva e dello *spirito patriottico* di quelle popolazioni? Bello spirito patriottico davvero, il quale per animarsi ha bisogno dei duri trattamenti che toccano ai renitenti ed alle loro famiglie!

**Vita di Santa Teresa scritta da lei medesima.** *Versione dallo spagnolo.* Torino, presso Giacinto Marietti. — Annunziamo con molto piacere questo magnifico lavoro di quell'eroina spagnuola, che fu l'incomparabile riformatrice dell'Ordine Carmelitano, Santa Teresa. Un tale annunzio riescirà gratissimo, ne siamo certi, a tutti coloro che amano avere lezioni sicure di ascetica, di quella scienza, cioè, che è così il campo più difficile, come lo studio più elevato della cattolica teologia. Noi non ci faremo a dire come, per espresso ordine di Paolo V, tutti i detti della Santa, esaminati scrupolosamente dai più dotti teologi, anzichè censurati sotto qualche rispetto, vennero ad unanime voce approvati come giustissimi e lodati come utilissimi alla spirituale direzione. Noi diremo soltanto che S. Teresa non iscrisse questa sua vita che per mera obbedienza, e che essa non ispesse pe' suoi scritti nè più pensiero, nè più tempo di quello che abbisognava materialmente per iscrivere. Questo infatti oltrechè viene affermato da lei medesima, si provò ancora da ciò che ne' suoi originali, raccolti da Filippo II Re delle Spagne e tenuti nella massima venerazione, non si rileva la menoma cancellatura. Tanto è vero che Santa Teresa non iscrisse che sotto la dettatura di quello spirito, che nei salmi è chiamato velocissimo scrittore. Dirigersi in Torino al tipografo Giacinto Marietti, sotto i portici di piazza S. Carlo, prezzo L. 1 60 franco di posta.

**Il Vangelo secondo Renan.** — Con questo titolo ci giunge da Bologna un caro libriccino del celebre scrittore francese Enrico Lassere, tradotto dal canonico Carlo Candiani, il quale libriccino, più con forza di buon senso, che con isfazio di erudizione, e sovrattutto mettendo in mostra la parte eminentemente ridicola della *Vie de Jésus*, confuta nel più chiaro e piacevole modo le sacrileghe bestemmie del Renan. Per dare un'idea della bellezza di questo libretto e così raccomandarlo a tutti i buoni cattolici, ci pare che basti notare aver esso in poche settimane avuto l'onore di ben otto edizioni. Esso si vende a Bologna dalla Direzione delle Piccole Letture Cattoliche 777, via Larga S. Giorgio, al tenue prezzo di centesimi 20.

**Fateli tutti cavalieri!** — Scrivono da Napoli alla *Gazzetta di Torino*: « A proposito della guardia nazionale devo dirvi che mi fu supposto, in modo positivo, avere il generale Tuppiti presentato a S. A. una nota di 133 ufficiali della milizia da essere insigniti della croce di S. Maurizio e fra questi 35 sottotenenti! Se l'egregio generale voleva rendere popolare la decorazione dei due Santi, non aveva che a proporre di accordarla addirittura a tutta la guardia nazionale in massa, e così lo scopo sarebbe presto raggiunto! »

**Furti a Torino.** — Ieri mattina verso le ore dieci e mezzo è stata furtivamente aperta, mediante chiave falsa, una vetrina dell'orologeria Giordano, in via della Palma, ed esportati otto orologi d'argento, del complessivo valore di L. 150 circa. Un furto di otto orologi e in pieno giorno. Questo sì che è progresso!

**Un segretario coi fiocchi.** — In un comune della nostra provincia, v'ha un segretario, il quale era un frate francescano, che col pretesto di dover mantenere la propria famiglia si sfratò e fecesi prete, un poco dopo si fece seguace di Garibaldi, ed allora cacciò il collarino lontano le mille miglia. Poscia si è fatto protestante ed ha preso moglie. Con tutte queste buone qualità è stato fatto Segretario Comunale!!! E questo non sarà un segretario coi fiocchi?

**Protesta contro le bestemmie del Renan.** — Scrivono da *S. Sepolcro*, 25 ottobre: « Ieri nella nostra città fu esposto alla pubblica venerazione nella chiesa cattedrale l'augustissimo Sacramento, in riparazione delle esecrande bestemmie scritte contro la divinità di Gesù Cristo dall'empio Renan. Fu una consolazione vedere questo vasto tempio pieno di popolo devoto, accorso ad attestare la propria fede e l'amore al divin Redentore degli uomini ».

## BIBLIOGRAFIA

*Diritto pubblico della Chiesa e delle genti cristiane*, per Guglielmo Audisio. Vol. primo; Roma, stabilimento tipografico Aureli e C., 1863. — Il nome

del canonico prof. Audisio è un nome così caro alle lettere italiane, alle scienze canoniche ed alla Chiesa, che esso solo è il più bell'elogio di se stesso. Quindi l'*Armonia*, la quale recasi a sommo pregio di riguardarlo come uno de' principali suoi fondatori e scrittori; l'*Armonia*, la quale ricorda con orgoglio le somme lodi ricevute fin d'allora dai più distinti personaggi d'Italia, che avevano la bontà di chiamarla il primo giornale cattolico; l'*Armonia* infine, che anche adesso sa di quanta benevolenza e di quale concorso l'egregio uomo l'onori, è ben lieta di poter annunziare il primo volume di questo suo nuovo lavoro uscito fin dal 15 di giugno dell'anno corrente, e di porgere così un tenue, ma sincero attestato della sua gratitudine a chi gode di chiamar padre, ed è in pari tempo una delle più belle glorie della Chiesa subalpina. E siamo sicuri, che basterà questo semplice cenno per invogliare tutti gli studiosi delle scienze canoniche a procacciarsi un'opera così utile, diremmo anzi così necessaria, massime in questi momenti di lotta che la Chiesa sostiene da parte di un'intemperante ed ambiziosa autorità secolare. L'opera sarà composta di tre volumi, il secondo de' quali è già in corso di stampa ed uscirà fra breve, ed il terzo si pubblicherà tre mesi dopo la pubblicazione del secondo. Dirigersi a Roma presso il libraio Lorenzo Aureli, vicino alla Sapienza; prezzo L. 3 per ciascun volume.

## DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 31 ottobre.

Il *Moniteur* reca notizie di Messico, 27 settembre, in data di Vera Cruz, 1° corrente, secondo le quali la situazione è assai migliorata, le adesioni al nuovo governo sono numerosissime, la discordia invade il campo di Juarez e la maggior parte dei governatori ne disconoscono l'autorità.

Lo stesso giornale pubblica una lettera di Forrey all'Imperatore sulla situazione del Messico, contenente qualche osservazione relativa alla condizione apposta dall'arciduca Massimiliano di voler accettare la corona solo dopo l'adesione della maggioranza degli Stati. Il generale Forey sostiene che l'adesione può essere considerata come avvenuta, poichè la massima parte dei Juaristi è assente, e le popolazioni aderiscono spontaneamente al nuovo ordine di cose.

Parigi, 31 ottobre.

È morto il generale Bedeau.

Il *Courrier du Dimanche* dice che lord Russell ha spedito a Pietroburgo un dispaccio con conclusioni meno radicali del precedente, e nel quale non si parlerebbe della decadenza della Russia da' suoi diritti sulla Polonia. La Francia, secondo lo stesso giornale, non si sarebbe mostrata disposta ad aderire a cagione della nessuna importanza della comunicazione.

Notizie di Borsa.

		ottobre	
		30	31
Fondi francesi 3 0/0 ( <i>chiusura</i> ).	L.	67 10	67 10
Id. Id. 4 1/2 0/0 ( <i>id.</i> )	»	95 34	95 40
Consolidati inglesi 3 0/0 ( <i>id.</i> )	»	93 1/8	93 —
Ceconsolidato ital. 5 0/0 ( <i>apertura</i> )	»	73 20	73 20
Id. Id. ( <i>chiusura in cont.</i> )	»	73 40	73 40
Id. Id. ( <i>fine corrente</i> )	»	73 25	73 25
Prestito italiano	»	73 —	73 —

Valori diversi

Azioni del Credito Mobiliare	L.	1106	1110
Credito mobiliare italiano	»	—	593
Azioni del Credito mobiliare spagnuolo	»	673	675
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele	»	413	415
Id. Id. Lombardo-Veneto	»	562	561
Id. Id. Austriache	»	413	412
Id. Id. Romane	»	405	408
Obbligaz. Id. Id.	»	250	250

Francoforte, 31 ottobre.

Dall'*Europe*. La risposta della Danimarca produsse nella Dieta germanica un'impressione assai sfavorevole. Benchè redatta in una maniera conciliante, tuttavia non risponde a nessuna delle questioni poste così chiaramente dalla Dieta.

Londra, 31 ottobre.

Il vascello corazzato *Prince Consort* nel recarsi a Liverpool ebbe a soffrire grandi avarie per cui dovette rifugiarsi a Dublino. — Borsa debole.

Parigi, 31 ottobre.

Dal *Pays*. Il generale Forey imbarcossi a Vera Cruz il 5 corrente; recasi a Nuova York incaricato, per quanto si assicura, di una missione.

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.



## PREZZO D' ASSOCIAZIONE

TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . . L. 24	L. 28
Sei mesi . . . 13	» 15
Tre mesi . . . 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:  
Un anno L. 57. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 40.

Il giornale verrà recato a domicilio  
col corrispettivo di centesimi 50 mensili.  
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea  
da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.  
S. AMBR.

## L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

## ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via Montebello,  
casa Giani, N. 22, piano terreno. — In Roma dal si-  
gnor Alessandro Belfani, via del Seminario, N. 423.  
In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli  
alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada Me-  
dina, N. 61.

Non si ricevono lettere e pieghi, se non franchi.  
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII.

**SOMMARIO.** Come si spende il Danaro di San Pietro  
Il Comitato nazionale a Roma — Atto dell'Episco-  
pato dell'Umbria sulle disposizioni del regio exe-  
quatur — Lettere parigine — Notizie — Il marchese  
Brignole-Sale — Bibliografia.

## COME SI SPENDE

## IL DANARO DI SAN PIETRO

I fedeli mandano il loro obolo a Pio IX, e Pio IX spende quest'obolo a sollievo de' poverelli. Chi si fosse trovato in Vaticano, il 29 di ottobre, avrebbe veduto come si spende quel danaro. Le guardie nobili in parata, le vaste gallerie ornate di tutto punto, una mensa attorno alla quale Monsignor Maggiordomo, Monsignor Sagrista e i Prelati domestici di S. Santità stavano in atteggiamento di semplici servi, tutto ciò poteva ben dare ragione a quegli stolti che accusano il Santo Padre di fare scialacquo del Danaro di San Pietro. Or, volete voi sapere per chi erano tutti quei grandi preparativi? Erano per cinquantaquattro poverelli, che Pio IX avea voluto invitare. Pio IX assistè al loro pranzo, li benedisse, ebbe una parola di conforto per ciascun di loro, e li accomiatò con una breve allocuzione, in cui rammentava loro che più si è poveri di beni di questo mondo, e più si è vicini a Gesù Cristo. Avevano ben ragione quei poverelli di gridare: Viva Pio IX! Ah! I Re della terra possono a loro posta circondarsi di cortigiani e di battaglioni: il Papa solo può essere oggetto di sì spontanee dimostrazioni.

Il primo giorno della novena d'Ognissanti il T.<sup>o</sup> Pietro Degaudenzi offre per il Danaro di San Pietro L. 15, onde, implorando fervidamente la benedizione del Supremo Gerarca, possa ridurre a termine la fabbrica che intende far costruire, e trovarsi anzi col divino aiuto di già bene avviata, per raccogliere poveri giovanetti, e sotto la protezione del glorioso Patriarca S. Giuseppe, sposo di Maria SS., educarli nell'amore e nella pratica di nostra SS. Religione, e farli ammaestrare nelle arti. Benedica altresì l'Augusto Vicario di Gesù Cristo e quelle pie persone che o con offerte o col consiglio lo determinarono a questa opera, e faccia soprattutto la benedizione del Santo Pontefice, che l'opera riesca a gloria del Signore ed a vero vantaggio dei poveri giovanetti — Cuneo. Protector noster aspice Deus, et respice in faciem Christi tui. T. P., lire 3 — Memor esto verbi tui in quo spem dedisti. A. P. M., lire 2 — Fiat pax in virtute tua. Benedite, o Sommo Pio, alla generosa Polonia, e nella vostra parola sia fatta la desiderata pace. A. X., lire 3 — Da Cosenza (Reggio) il signor Giuseppe Basile manda lire 10 per il Danaro di S. Pietro — In onore di Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, in onore di Maria Immacolata e di tutti i Santi, M. T. M., bolognese, offre pel Danaro di S. Pietro lire 20, chiedendo la benedizione del Santo Padre Pio IX per un povero infermo, che molto la desidera (offerta decimaquinta) — Diocesi di Saluzzo. L. 10 al Santo Padre — Savigliano. G. A. M., lire 20 (settima offerta) — I coniugi N. N. di Ventimiglia al Papa-Re L. 5. Abbiamo una fanciulla di cara figlia da molto tempo malata; Santo Padre, la vostra taumaturga benedizione sopra di essa, che ansiosa ogni giorno l'attende, sopra di noi e di tutta la nostra famiglia, affinché si mantenga e cresca viepiù nell'affezione alla Chiesa cattolica, unico centro di verità, di giustizia e di pace vera in questi tempi infelici e funesti

— N. N. di Ventimiglia, il quale, prostrato innanzi a' sacri altari della chiesa cattedrale, non cessa di pregare per la esaltazione della S. Sede, pone a' vostri Piedi SS., o Sommo Pio, il suo obolo in lire 10. La vostra preziosa benedizione, o Santo Padre, a fine di ottenere dalla inestimabile divina bontà una grazia tutta speciale, che dee decidere del mio stato per sempre.

## IL COMITATO NAZIONALE A ROMA

Il Diritto, nel suo foglio di sabato, ci dava contezza d'una faccenda da esso chiamata importante « ed oramai conosciuta da tutti coloro che s'occupano di cose politiche », e che crede di dovere oramai pubblicare; la quale notizia in questo consiste: il Comitato nazionale romano si è sciolto. Era tempo, oramai! Ma il giornale l'Opinione, il quale di cose politiche pur s'occupa qualche poco, non sapeva ancora all'indomani, domenica, quello che tutti conoscevano oramai il giorno precedente, cioè, sabato. Infatti nel suo numero del 1.<sup>o</sup> novembre il foglio ufficioso di via della Rocca stampava a carattere di scatola queste parole: « Le più recenti notizie che abbiamo da Roma non fanno cenno della dimissione del Comitato nazionale, annunciata dal Diritto ». A chi credere, oramai?

Oramai, sarà meglio non credere a nessuno de'due giornali, i quali entrambi meritano la stessa fede, ed aspettare i fatti. Per tal guisa non si fa torto a nessuno dei due. Senza adunque aggiunger fede piuttosto all'uno che all'altro dei fogli summenzionati, possiamo farci liberamente ad indagare, non se il fatto esiste, che finora non abbiamo bastanti elementi per portarne giudizio, ma se sia nell'ordine delle cose più o meno possibili. Noi lo crediamo possibilissimo.

Per reputare possibilissimo lo scioglimento del Comitato nazionale romano abbiamo due ordini di considerazioni, le une desunte dallo stato generale dell'Europa e le altre tolte dalle condizioni speciali della finanza in Italia. Esponiamo in breve a' nostri lettori questo duplice ordine di considerazioni.

Stavano a Roma due Comitati clandestini: l'uno qualificato di nazionale, l'altro col nome di rivoluzionario, garibaldino o d'azione, che non sappiamo bene quale di questi titoli lo freghiasse. Viveano entrambi la trista vita delle associazioni segrete, se pure erano associazioni o non piuttosto individualità isolate che cercassero atteggiarsi a corpi costituiti. A Roma nessuno li conosceva, e pare che molto loro non andasse a sangue il farsi colà conoscere. Procacciavano all'incontro di far rumore al di là dei Sette Colli: erano menzionati di frequente nei periodici rivoluzionari di tutta l'Europa; mettevano fuori proclami al popolo romano ad uso dei lettori dabbene delle altre provincie d'Italia, di Francia e d'Inghilterra; davansi moto, in breve, affinché chi lo voleva, potesse dire: anche a Roma è lo spirito rivoluzionario. Questo genere d'opere appo noi si chiama al di d'oggi, con gergo nuovo: fare l'Italia.

Nacquero gare. Ognuno dei due Comitati volea fare l'Italia a modo suo, o, per parlar più esattamente, per proprio conto e nell'interesse del proprio partito, che per ciò che tocca al modo, la facesse l'uno o la facesse l'altro, l'Italia sarebbe pur sempre stata fatta nella medesima guisa. Nacquero adunque gare, ed il Comitato nazionale pensò di ricorrere, per torsi d'innanzi

un abborrito rivale, ad uno di quei comodissimi fatti compiuti, che formano la più bella gloria della moderna civiltà. Mandò i suoi scherani alla sede del Comitato avversario coll'ordine di distruggerne la stamperia ed abbruciarne gli scritti, ordine che fu fedelmente eseguito. Così l'Italia s'incominciava a fare a Roma.

Ma se i fatti compiuti sono comodissimi, lo sono sotto la condizione che chi li compie si trovi col più forte, che fatto compiuto e regno del più forte è tutta una cosa sola. Il Comitato nazionale, che pretendeva rappresentare a Roma il governo italiano, sbagliò i computi. Stimava più forti in Europa i governi che la rivoluzione. E qui prese un granchio madornale. I governi, dacché ebbero la stolta idea di voler dirigere e dominare la rivoluzione invece di sconfiggerla, non hanno più che le apparenze della forza; la forza reale è tra le mani dei rivoluzionari.

Qual meraviglia adunque che il Comitato nazionale venga severamente punito, anzi distrutto per essersi urtato al più forte, per aver commesso un fatto compiuto fuori di tempo? Non è qui a discutersi se questa punizione sia giusta o non giusta, se il Comitato nazionale avesse o non avesse il diritto d'invadere la casa altrui, e mettervi le altrui proprietà a soqquadro. Se verranno tempi, in cui si potrà parlare sul serio di principii, di diritti e di legalità, non vi saranno più allora nè Comitati nazionali, nè Comitati garibaldini a Roma, nè rivoluzionari in trionfo sulla superficie di questa misera Europa. E se questi tempi hanno da venire, Dio solo lo sa, e Dio solo dovrà farlo giungere, perchè la generalità degli uomini non pensa al di d'oggi che a godere del presente, e d'altro non si cura.

La seconda considerazione che ci persuade della possibilità del fatto annunciato dal Diritto, abbiamo detto doversi desumere dalla condizione attuale delle nostre finanze. Non perderemo qui molto tempo a dimostrare ciò che sanno, a quest'ora, perfino i ragazzi, cioè che lo Stato è in grande penuria e che i rivoluzionari si pagano a caro prezzo... per chi vuol dominarli. Questo Comitato nazionale di Roma costava un occhio al governo, ed era un istrumento che veniva ogni di più inutile e ridicolo. Diveniva ridicolo, perchè il processo Fausti-Venanzi ha dimostrato che tutte le più raffinate invenzioni del Comitato erano ridotte ad una grossa siringa con tre becchi, colla quale si schizzavano fuori ad un tempo tre sprazzi di luce tricolore, o, mutato contenuto, s'inzaccheravano notturnamente le mura di qualche palazzo, dei suddetti tre colori italiani.

Questa venerata siringa era tratta dal nascondiglio nei giorni e nelle notti delle solennità maggiori, e quando il popolo romano usciva di casa il mattino per pregustare la gioia della festa, scorgeva, con sorpresa, le pareti macchiate dei tre colori, e quando alla sera si ritirava festoso, ziffete, un lampo di luce tricolore sorgeva dal cumignolo di una delle più alte case di Roma, a rischiarare l'ottusa intelligenza di quel popolo infelice. Non vi ha dubbio, che nei tempi della grandezza romana, nei tempi di Scipione e di Bruto quella siringa avrebbe prodotti eroici effetti, ma l'educazione dei preti ha talmente sfiato i pronipoti di quegli eroi, che la siringa è attualmente a Roma in assoluta decadenza. Oh siringa! Oh Bruto! Oh bruti!

Se le siringhe fossero a modico prezzo, pazienza! Ma la siringa romana costa, come di-



cemmo, un occhio, e i nostri ministri delle finanze gli hanno, al punto in cui siamo, già gettati via tutti e due, gli occhi, ond'è che si dice comunemente che ci veggano assai poco.

In ultimo oltre ad essere ridicolo, il Comitato nazionale riusciva anche inutile. Per un colpo di mano, per un atto repentino, una sorpresa, i Comitati valgono un Perù, come tutti sappiamo; ma è ora dimostrato che Roma non si può avere in virtù di un improvviso assalto, e che i Francesi coll'autorità del fatto compiuto del più forte s'incocciano ad opporsi al fatto compiuto del più debole. Che se venisse il tempo, in cui Francesi ed Italiani potessero porsi d'accordo, lo farebbero senza l'intervento della siringa del Comitato nazionale.

Egli è per queste ragioni che noi non crediamo improbabile che il Comitato suddetto, se non lo fu ancora, sia per essere presto chiamato a dimettersi dalle nobili sue funzioni.

## ATTO DELL'EPISCOPATO DELL'UMBRIA

SULLE DISPOSIZIONI DEL R. EXEQUATUR

(Vedi il numero precedente)

Ma la circolare si fa scudo della vieta scusa, che non è nelle intenzioni del principato l'intromettersi nel santuario della religione e delle coscienze, ma unicamente di difendere da intrusioni e da abusi i diritti dello Stato e dei privati. Ingiuriosa e vana è questa scusa, se ben si considera coi dettami cattolici. Fu arte antica di eterodossi novellatori quella di far credere che la temporale potestà possa essere insidiata dalla spirituale; ed ebbero con ciò in mira di rompere ogni salutare influsso e concordia fra Chiesa e Stato, e di piantare fra essi l'esiziale teoria di una sismatica diffidenza e avversione. Questa lotta fra la religione e la politica, questo contrasto fra gli spirituali e temporali interessi di un popolo, a chi giudica col sentir cattolico ed ha giusto concetto delle due società, non può in massima apparire che chimerico e fittizio; essendo emanazione divina il potere sociale e il potere religioso, e ambedue diretti al benessere degli uomini nel vario ordine dei temporali ed eterni loro destini. Si lasci agli eretici d'impugnare l'universale magistero della Chiesa e il divino primato nella persona del supremo Gerarca, per sostituirgli la dittatura dello Stato o altro artificiale organismo e invenzione. Si lasci ai seminari di scismi e discordie lo accampare a studio quei biechi ed ingannevoli pretesti, che per tema d'intrusioni e per gelosia di diritti tendono a sottrarre sudditi cattolici all'obbedienza e unione dei loro pastori e a dilungarli dalla via dei loro religiosi doveri. Teorie di tal tempra non dovrebbero trovar luogo nei codici di nazioni cattoliche e nei consigli di chi le governa! — Del resto se l'umana perversità può talvolta cavar partito dalle stesse grazie e provvisioni dell'ecclesiastico potere, come avviene nell'ordine civile circa le concessioni stesse de' principi; l'abuso dell'individuo non varrebbe di regola a legittimare la prescrizione civile dell'*exequatur*, nè per questo l'autorità di correggerlo trapasserebbe allo Stato.

Sapientemente la Chiesa stessa vi provvede coi suoi canoni. Basti ricorrere al Tridentino, che è il Codice vigente delle nazioni cattoliche, e vedrassi che per rimuovere ogni orrezione ed inganno, nel cap. *Et quoniam* (5, sess. XIII, de refo.), e nel cap. *Dispensationes* (5, sess. XII, de refo.), non solo attenevasi all'antica osservanza della Santa Sede di rimettere i mandati apostolici per l'esecuzione agli ordinari o commissari del luogo; ma dava di più ad essi la veste di delegati pontificii, per verificare le circostanze e ragioni dei petenti anche nell'indulto di mera grazia. Inoltre a Corti cattoliche, che abbiano a cuore la prosperità della Chiesa e il bene dei sudditi, non mancò mai il rimedio legittimo del rispettoso ricorso alla Santa Sede (non mai negato a qualunque, anche privato, che vi abbia interesse) ogni qual volta credessero che dall'uso di lettere o mandati apostolici e delle disposizioni stesse dei Vescovi potesse derivare praticamente qualche documento o qualche alterazione alle ragioni del principato. Questo era pure l'espedito additato nelle istruzioni pontificie del 1742 concordate con la Real Casa di Savoia. « Desiderandosi (ivi) che il tutto mai sempre proceda con perfetta armonia, quando mai s'in-

contrasse qualche difficoltà contraria all'esecuzione della Bolla o del Breve, e si bramasse di saperne i motivi, dovranno i ministri di Sua Maestà, con i chiarimenti bastevoli per appagare, informare, o il ministro della Santa Sede residente in Torino, oppure i ministri apostolici residenti in Roma ».

L'ultima clausola della circolare 22 marzo: « rimangono in vigore circa il regio placito le disposizioni tuttavia sussistenti nelle varie provincie, ed altresì quelle particolari alle provincie delle Marche e dell'Umbria »; accresce l'angoscia dei sottoscritti e rafforza i motivi delle loro querimonie. Invece di vedere in qualche modo alleviate le sorti religiose delle loro diocesi, osservano che si vollero con ciò ricalcare i dolorosi legami, cui sin dalle prime le condannò la signorile licenza dei regi commissarii. Perchè questa eccezionale restrizione? Perchè questa disuguale misura? Si volle rafferma il vincolo del placito governativo (affatto nuovo e sconosciuto in queste provincie) anche nelle collazioni che si fanno dai Vescovi, quantunque invariabilmente regolate dalle norme e garanzie del gius pubblico ecclesiastico. Val forse per essi lo scismatico pretesto d'essere una podestà straniera nelle loro diocesi, o di essere Pastori non residenti nello Stato? Non è a dirsi quale impaccio nella surrogazione dei sacri ministerii, qual nocumento ne ridondi in fatto alla stessa cura delle anime. Nelle bilancie ufficiali non è sempre il coscienzioso giudizio del Vescovo, non le prove del concorso canonico, non le antecedenti benemerenz e servigi, non l'esemplarità sacerdotale, che abbiano maggior peso e valore per ottenere il civile possesso delle conferite prebende; ma la pia-centeria al secolo, le simpatie dei partiti, i meriti insomma di moderno patriottismo son quelli che bene spesso si apprezzano. È increscioso a pensarlo e deplorabile a dirsi! Le ecclesiastiche collazioni inceppate dal placito governativo apparvero quasi tramutate in un monopolio d'interessi politici, e in una orditura di astiosi intendimenti contro il Supremo Pontificato e la Chiesa. Per tener lungi dai conseguiti uffici laboriosi e intemerati sacerdoti, che ebbero la canonica investitura e missione dai loro Vescovi, fuvvi chi ricorse alla scrutazione del pensiero, alla diffidenza sistematica, alla teoria dei sospetti; ed aprì persino l'adito alla delazione segreta e a basse mene di partito. In pari tempo ogni sorta di favori videsi profondere sopra preti recalcitranti e mondani; cariche, onori, pensioni, assegnamenti per lo più dal censo stesso della Chiesa e in premio d'essersi da essa allungati. Non mancarono ufficiali encomii e incoraggiamenti a fazioni clericali, che per prurito d'ambizione, d'interesse o di licenza tentarono di manomettere nel santuario medesimo ogni ordine e disciplina, e di piantarvi il vessillo dell'emancipazione e dello scisma. Copiosi sussidi si elargirono a sacerdoti sospesi, perfino su quell'asse *economale*, che è il prodotto di prolungate vacanze e di rendite beneficiarie non di rado negate a legittimi vicarii e supplenti per loro mercede. Ampie largizioni furono pure portate a pro degli indisordinati nel bilancio della *Cassa ecclesiastica* contro lo spirito della istituzione, nel mentre tanti cenobiti e sacre vergini spogliati del loro patrimonio ebbero difetto di giornaliero alimento? In questa condizione si è trovata l'Umbria rispetto alle provvisioni del Clero e alla dispensazione delle rendite ecclesiastiche sotto la gerenza e dittatura dello Stato. E laddove colle nuove ordinazioni sull'*exequatur* si fa mostra di cercare la parificazione delle leggi e la uniformità dei procedimenti, si lascia intatta per essa sola una più estesa interdizione e sorveglianza sopra lo spirituale governo delle diocesi, sopra qualsivoglia decreto o rescritto dell'autorità ecclesiastica.

Infatti qui senza l'assenso civile è ineseguibile e nullo ogni atto Episcopale, ogni disposizione ecclesiastica, che non riguardi prettamente il foro interiore. Qui proscriotta ogni ingerenza vescovile dalla istruzione ed educazione, anche morale e religiosa, dalle scuole, dai convitti, dagli ospizi, a malgrado eziandio dei testamenti e speciali norme di fondazione. Qui nella sola Umbria, attuata in tutta la sua pienezza e rigore la legge del matrimonio civile; confiscate le matricole sacramentali e registri parrocchiali; imposti ad enti ecclesiastici enormi sopracarichi e insolite tasse, abolite sull'istante le decime, con solo la speranza di futuri compensi. Qui messe al bando in più ampia scala e demaniate religiose famiglie, e bene spesso lasciate in penuria

del necessario sostentamento: e monache e mendicanti tuttavia tellerati, di sovente angariati da minacce, da invasioni, da concentramenti e deportazioni. Qui i sacri legati sottratti alla vigilanza e tutela della Chiesa e in gran parte negletti e messi in oblio; qui la stessa uffiziatura religiosa dei templi o intermessa o regolata dall'arbitrio dei confiscanti. Qui impunemente trasandata la pubblica osservanza e il rispetto dei giorni santi; qui ampia libertà di imprimere e divulgare Bibbie, catechismi e scritti ereticali in opposizione alla lettera stessa dello Statuto; e tutto l'agio e presidio a scuole protestanti, al proselitismo eterodosso, alla immoralità ridotta a mestiere e a sistema; a tale che sorge legittimo il dubbio, se la difesa delle leggi, le garanzie del diritto sieno in fatto all'errore piuttosto, alla licenza, alla irreligione oggidì riservate.

Son questi forse gli ordinamenti e le eccezioni fortunate, cui la Nota ministeriale ebbe tanto a cura di mantenere a queste diocesi dell'Umbria?

Non regge l'animo ai sottoscritti di progredire nella penosa enumerazione; quando è così trattata la Chiesa in paese cattolico, è facile comprendere lo scapito che ne risulta ai religiosi interessi di un popolo. Essi confidano che la loro parola questa volta non tornerà al tutto infruttuosa, se la Maestà Vostra vorrà degnarsi di ponderare la gravità delle cose da loro lamentate, di rincontro ai doveri che incombono a un principe cattolico. Fu per divino impulso e a nome della Chiesa universale che la santa Assemblea Tridentina in sul chiudere le sue sessioni (sessione xxv, cap. 20, *De Reform.*) volse alle Corone cattoliche quel memorando appello. « Anche i secolari principi stimò doversi fare avvertiti del loro dovere, confidando che per essi, come cattolici e come quelli cui Iddio pose a protettori della Santa Fede e della Chiesa, sarà reso alla Chiesa stessa il suo diritto..... Lo imperchè ammonisce Re e Principi, e tutti e ciascuno di qualunque stato e dignità essi sieno, che quanto più ampiamente di temporali fortune e podestà sopra degli altri sono forniti, con tanto più di riverenza rispettino quelle cose che sono di ecclesiastica ragione, comechè di speciale attinenza di Dio medesimo, e dal suo patrocinio guardate; nè soffrano, che sieno tocche ed offese da verun magistrato e massimamente dai loro ministri, sibbene procedano severamente verso quelli, che mettono impedimenti alla sua libertà, immunità e giurisdizione; ed eglino stessi loro si facciano esempio di pietà, di religione e di protezione verso le Chiese; imitando gli ottimi e religiosissimi Principi loro antecessori, che non solamente le cose della Chiesa difesero dalle altrui ingiurie, ma con la loro autorità e munificenza principalmente vi porsero incremento ».

Li 8 giugno 1863.

GIOACCHINO CARD. PECCI, Arcivescovo Vescovo di Perugia.

GIO. BATT. ARNALDI, Arciv. di Spoleto.

GIUSEPPE MARIA, Arciv. Vesc. d'Orvieto (Patrimonio di San Pietro).

GIUSEPPE MARIA, Vescovo di Terni.

NICOLA, Vescovo di Foggia.

NICOLA, Vescovo di Poggio Mirtetto.

LUIGI, Vescovo di Assisi.

GAETANO, Vescovo di Rieti.

RAFFAELE, Vescovo di Norcia.

EMIDIO, Vescovo di Città della Pieve.

GIOVANNI, Vescovo di Todi.

INNOCENZO, Vescovo di Gubbio.

NICOLA, Vescovo di Amelia.

GIACINTO, Vescovo di Narni.

TOMMASO CAN. MENICHELLI, Vicario Capit. di Nocera.

ANTONIO CAN. BELLI, Vic. Capit. di Città di Castello.

## LETTERE PARIGINE

Parigi, 31 ottobre.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). La precipua quistione del giorno è sempre quella di sapere qual contegno terranno nel Corpo legislativo i grandi oratori che vi furono inviati per la prima volta dopo la proclamazione dell'Impero. E senza parlare dei molti oratori di second'ordine, la cosa si restringe a sapere come si comporteranno i due capi dei partiti orleanista e conservatore, cioè i signori Thiers e Berryer. Prima di tutto è da avvertire che al Thiers si attribuisce una maggior possibile influenza sulla futura politica della Francia che non al Berryer. Questi infatti è assai più vecchio che il Thiers, ed è uomo di grande sapere, d'inge-



gno elevatissimo, ma uomo più da gabinetto che di azione; al Thiers invece si attribuisce maggior senno pratico, prontezza e varietà di spedienti, e nella facilità con cui trattò tutte le quistioni nelle sue storie della Rivoluzione e del Consolato ed Impero, si crede di rinvenire le prove della sua attitudine a trattare di fronte ogni quistione politica. Se ho da dire il vero, io non divido tutte le belle speranze degli ammiratori del Thiers, i quali infin dei conti non l'hanno mai veduto all'opera ed altrove che nelle Assemblée parlamentari e ne' suoi scritti, salvo nel brevissimo tempo che fu al potere nel 1840, e nel quale ei mostrò piuttosto avventatezza che senno politico. Tuttavia giova riconoscere che il Thiers è ora in auge, e vi so dire che chi sta alla finestra allo *square* dell'Europa, vede ad ogni tratto vetture o modesti, ma assai noti pedoni, avviarsi per la pusterla della elegante palazzina ch'ei tiene lì vicino: e vi so dire che se qualche imperialista vi si presenta di soppiatto, perchè teme di compromettersi co' suoi padroni del giorno, coll'andar a corteggiare l'idolo del domani, v'hanno però molti che vi si recano con ostentazione onde poter dire fra poco: io ho stretto la mano al signor Thiers prima che egli fosse assunto ai sommi onori! In una parola: è pur troppo vero che i preludi della futura grandezza del famoso storico sono prodotti da un'armonia di adulazioni e, permettetemi la parola, di bassezze! — Ma supponiamo che quest'uomo venisse, come si suppone, al potere, io vi domando: quale sarà il suo programma? Cosa strana! Forse il Thiers è ora tanto in grazia al pubblico, perchè s'ignora quale sarà il suo programma! Si dice invero che egli darebbe un'azione più liberale alla politica del governo: ma come vedete questo programma è tutt'altro che preciso: chi non vorrà esser liberale? Se vi rammentate, nell'atto stesso del 2 dicembre, Napoleone protestava d'essere il miglior liberale di Francia, anzi pretende tuttora d'insegnare il liberalismo all'Europa ed al mondo! Vi dico il vero: questo movimento degli spiriti verso il Thiers m'inquieta assai; il Thiers è l'uomo dell'opposizione, il grande oratore V. O.; ora queste due qualità si accoppiano tanto raramente, che si può quasi dire non si accoppiano mai colle qualità d'un uomo atto a governare. Thiers fu sempre alla testa delle rivoluzioni, come mai potrà egli metter mano alle grandi riparazioni? Thiers è un gran critico, epperò è a temere che sia un mediocre creatore; Thiers in una parola possiede troppe qualità negative, perchè ei possa possedere nello stesso grado e con egual perfezione le qualità positive! Ho creduto bene di dirvi tutte queste cose, perchè al giorno d'oggi v'è nel pubblico un po' di passione, di *engouement*, come diciam noi, per il Thiers, e questa passione bisogna con ogni cura evitarla.

La venuta di nuovi e grandi oratori nel Corpo legislativo modificherà probabilmente ancora le discussioni del medesimo. È qui opinione assai comune nel così detto *mondo politico*, che la quistione romana, questa quistione così stupida per parte di chi la promoveva, così sterile per la Francia, così umiliante per la società cattolica, sarà lasciata in disparte, e cederà il passo a questioni interne, e più specialmente a questioni di finanza. Infatti le finanze francesi, per quanto si dica e si faccia onde nascondere la verità, cominciano a trovarsi in condizioni assai penose, attalchè i prestiti diventano necessari: e voi già conoscete la mia opinione in ciò, anche alquanto discrepante col vostro stesso giornale; so bensì che la guerra, nelle circostanze attuali, può scoppiare da un momento all'altro, ma ho ferma credenza che le voci di guerra, messe recentemente o che si vanno mettendo in circolazione, abbiano principalmente per iscopo di rendere meno impopolare ed uggioso il nuovo e cospicuo prestito che fra poco si aprirà, facendolo passare come una misura di prudenza pel caso di una guerra. La guerra potrà in seguito non aver luogo, ma siccome non sarà più il caso di rendere i milioni, così si potranno distrarre dal loro scopo ufficiale per turare i buchi delle finanze.

Passo ora alle eterne notizie di Polonia, per dirvi che esse sono ormai siffattamente contraddittorie da non meritare più alcuna fede. Ieri un tale mi diceva con molta ragione, che il primo risultamento dell'insurrezione polacca si fu quello di mostrare fino a qual punto e con quale impudenza la stampa possa mentire! E costui ha ragione: chi crederebbe mai che si discute sopra fatti materiali, e l'uno ne espone i particolari

più circostanziati, l'altro vi asserisce che la è una pretta fanfaluca? Da tre settimane si questiona se il gabinetto inglese abbia pubblicato certe Note relative alla Polonia: chi dice sì! chi dice no! Ogni mattina nasce nelle colonne dei giornali una nuova Nota di lord Russell, chi ne conta due, chi tre e chi perfino quattro! A chi prestar fede?

V'ha però un altro fatto, sul quale non è più lecito avere un dubbio: ed è che la Prussia si incammina rapidamente verso una crisi. Le nuove elezioni politiche riuscirono favorevolissime all'opposizione. Di 352 deputati, non se ne hanno che 40 ministeriali. Dei ministri, quello solo della guerra fu eletto. E cosa strana, vi ricorderete che la scissura fra il potere esecutivo e la Camera nacque per cose relative all'esercito. I liberali Mömmsen (autore della famosa Storia Romana) Moeller, Temme, Iung, Jacoby, ed altri notissimi si aggiunsero alle file già numerosissime di quelli che prima vi figuravano. Per contro anche il partito feudale (conservatore estremo) si è rinvigorito, e furono eletti vari deputati che nelle precedenti elezioni erano stati battuti dai ministeriali. In poche parole: i partiti estremi si rafforzano, e il governo s'indebolisce: è questa la sorte di tutti i governi, che vogliono reggersi sulle stampelle del moderantismo!

Il viaggio di S. M. nelle provincie napoletane ha dato luogo ad una polemica assai curiosa fra i giornali ministeriali. Trattasi infatti di sapere quali saranno i corpi d'esercito, i quali avranno l'onore di scortare S. M. nel suo viaggio in quelle provincie. Dopo molte controversie, la verità pare risulti ne' seguenti termini. S. M. non avrà altra scorta che quella dei RR. Carabinieri; resterà il gen. Lamarmora incaricato di scaglionare lungo la via che S. M. sarà per tenere un numero di soldati sufficiente a mantenere la pubblica sicurezza, ed a vegliare alla preservazione dei preziosi giorni della M. S. — Ci sia permesso di trovare questa polemica assai intempestiva; tuttavia, se dovessimo dare il nostro parere, esso sarebbe del seguente tenore: «Là, dove il voto unanime delle popolazioni ha scelto una forma di governo, questa forma di governo dovrebbe presentarvisi disarmata».

L'Unità Italiana di domenica, 1° corrente, venne sequestrata per una lettera di Mazzini ai giovani d'Italia, in cui si malmena assai l'Imperatore dei Francesi. Nel numero successivo lo stesso giornale pubblica la seguente lettera di Garibaldi: Alla Direzione della Società Il Progresso di Ravenna.

Caprera, 10 agosto.

Miei buoni amici,

Accetto riconoscente la presidenza della vostra società; e dell'illimitata fiducia che in me ponete, io vi sarò eternamente grato.

La vostra società ha detto — *Italia una, scevra da oltraggio straniero* — ed applaudendo a questo motto con tutta la forza della mia voce, v'incoraggio a continuare nell'opera di SBONAPARTIZZARE il nostro paese, e convincere tutti che Napoleone è il primo nostro nemico.

Colla certezza di avervi compagni nelle future battaglie della patria nostra — sono con affetto vostro per la vita G. GARIBALDI.

Si intenderanno facilmente le ragioni che abbiamo di astenerci da ogni commento.

Scrivono da Torino ad un giornale di provincia, che la voce sparsa che a Rattazzi si era offerto la presidenza della Corte dei Conti è vera, malgrado le smentite di giornali ufficiosi. Chi intavolò le trattative a nome del ministero con Rattazzi, fu l'ex-ministro Sella; ma Rattazzi respinse l'offerta.

Dobbiamo una parola di ringraziamento ad uno fra i più antichi periodici cattolici delle vecchie provincie, l'*Indépendant* d'Aosta. Quel foglio manda un saluto ai nuovi redattori della *Armonia*, con un pensiero che quanto è lusinghiero per noi, altrettanto è consolante per la nobile causa che difendiamo. «Ci fu penoso, scrive quel foglio, l'annuncio dell'uscita dell'*Armonia* di alcuni fra i suoi collaboratori, che avevano reso così eminenti servigi alla Religione: ma oggidì siamo pienamente rassicurati in proposito, ed abbiamo un nuovo argomento di dire,

che il Piemonte troverà sempre molti fra i suoi figli pronti a seguire gl'insegnamenti della Chiesa cattolica e a difenderla coi loro scritti». Siamo tanto più grati all'*Indépendant* di questo benevole giudizio, in quanto, lo ripetiamo, esso è, dopo l'*Armonia*, il più antico fra i giornali cattolici del Piemonte.

Sabato 31 ottobre, il canonico Alfonso Buglioni di Monale venne eletto Vicario Capitolare Generale della diocesi di Saluzzo. Il canonico Monale era già Vicario Generale del compianto Vescovo di Saluzzo, epperò la sua elezione non fu che una ricompensa di quanto col suo zelo, prudenza e ferma moderazione egli aveva già fatto in pro della diocesi.

Leggiamo nella *Stampa* del 1° novembre: «In forza dell'articolo 5° della legge sul brigantaggio, nel circondario di Gallipoli sono stati arrestati i seguenti individui: *Sacerdoti* — Gigli, Vitò, Specolizzi, Borrega, Mosco, Cavaglia, Caputo, Musci, Serafini-Sauli, Sponsiello, Gianbenedetto da Presicce (guardiano dei Padri Riformati), Giannelli. *Possidenti* — Portaggio, Moschettini, Melone, Migliano, Napoletano, Manco, Pozzolanti, Romano. *Contadini* — Manco, Toma, Greco, Petrona».

## NOTIZIE VARIE

**L'Italia riconosciuta dalla Bolivia.** — Leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale*, del 2 di novembre: «Sua Maestà il Re ha ricevuto da Sua Eccellenza Don José Maria de Achà, presidente della Repubblica di Bolivia, una lettera, in data di Oruro, 12 di agosto 1863, in risposta a quella, con cui la Maestà Sua gli annunciava di avere assunto il titolo di Re d'Italia. Il predetto Presidente, nel congratularsi di un tale annuncio, dichiara a nome del governo, di cui è capo, di riconoscere il Regno d'Italia».

**Esempio raro di beneficenza.** — Ci scrivono da San Cesario di Modena, 30 di ottobre: «La famiglia del signor conte Claudio Boschetti di Modena, qui villeggiante, e l'altra sua consanguinea del signor conte Claudio Bentivoglio, pure di Modena, dopo di avere dato a questo paese due serate gratuite di piacevolissimi trattenimenti di canto, suono e recita, vollero ieri l'altro fare una pubblica elemosina mediante una lotteria di 400 premii consistenti in grani, farine, minestre, lardo, strutto, olio, canepa, e legna da fuoco, del complessivo valore di oltre a 500 franchi, i quali premii vennero distribuiti a cento famiglie povere di questo luogo, che vennero estratte a sorte. Nè già questo è il primo esempio di pietà, che diano quegli incomparabili signori, che furono in ogni tempo veri modelli di umiltà, carità, e religione, e i cui nomi saranno sempre superiori a qualunque elogio».

**Padre snaturato.** — Scrivono da Alba (provincia di Cuneo) alla *Sentinella delle Alpi*: «Altrove si litiga, si diplomattizza, si cannoneggia, per abolire la tratta dei negri come cosa contraria all'umanità, qui invece si stabilisce la tratta dei bianchi. Un tale albesano non ebbe ribrezzo di vendere un suo ragazzo, di 10 anni all'intorno, ad una compagnia di saltimbanchi, pel prezzo di 100 lire. Il povero ragazzino piangeva dirottamente, rifiutandosi ad abbandonare il tetto paterno, ma pel padre le monete poterono di più che non le lacrime del figlio».

**La Società Svizzera degli Studenti.** — Da ventitré anni si è costituita nei Cantoni cattolici della Svizzera una eccellente associazione, che s'intitola: *Società Svizzera degli Studenti*. I membri attivi di questa Società sono forniti da studenti cattolici e conservatori, i quali compiti gli studi diventano poi soci onorari. La Società porta per divisa il motto: *Virtù, scienza, amicizia*; conta ormai circa 600 membri tra attivi ed onorari, e quest'anno tenne le giuocande sue feste a Sarnen nel Cantone di Untervalden, nei giorni 14, 15, 16 del mese scorso.

**Omicidio.** — Nella notte del 29 al 30 dell'ora spirato ottobre certo Rapetti Tommaso da Nizza Monferrato venne barbaramente ucciso a colpi di falce, e depredato del danaro che portava, mentre procedeva in condotta di un carro di vino sulla strada che da Villanuova d'Asti tende a Poirino.

**Errata-Corrige.** — Nel N° 255 (domenica 4° nov.) prima pagina, col. 2°, linea 49, leggesi *Celio* invece di *Gellio*; a linea 50 leggesi 4° secolo, a vece di 1° secolo; medesima colonna, linea 72, leggesi e che amareggiò, invece di e poscia amareggiò.

**Una divota processione.** — Ci scrivono da Monte Leone di Orvieto, 30 di ottobre: «Il priore parroco di detta terra nel dì 8 p. p. settembre, alle ore 11 antim., condusse processionalmente 130 ragazze, maggiori nella massima parte di anni 20, a fare la visita delle sette chiese entro il distretto del suo priorato, recitando per la via il Rosario di Maria SS. e le Coroncine del Signore, dell'Immacolata e degli Angeli, e cantando altre laudi religiose. Esse eransi in prima accostate ai SS. Sacramenti della Penitenza e dell'Eucarestia, e nella sera dopo essere state esortate a persistere nelle loro buone intenzioni riceverono la benedizione col SS. Sacramento, e tornarono tranquillamente alle proprie case cantando inni e lodi a Maria».

**Duelli.** — Scrivono da Bologna, 30 ottobre, alla *Lombardia*: «Il signor Pa. ..., giovane appartenente al mondo elegante di Bologna, fu sfidato dal generale A. .... per



alcune parole che offendevano l'onore degli aiutanti di campo di S. M. — La partita aveva già avuto luogo, ed il Pa... era rimasto ferito ad una mano. — Guarito appena, la partita fu ripresa l'altro ieri, e il Pa... sarebbe restato morto. Il *Pungolo* di Milano, del 31 di ottobre, narra pure, che « dietro parole un po' vive proferite in un caloroso diverbio fra due ex-ufficiali dell'esercito meridionale, uno dei quali in servizio attivo nell'armata regolare, ebbe luogo il 30 un altro duello a Milano, l'ufficiale in servizio V... V... toccò una leggiera ferita, e il suo antagonista ebbe una scalfittura di lieve entità ». Oh che bella unione! Che bella civiltà! Che bei progressi!

**Disgrazie.** — La Lombardia del 31 di ottobre annunzia che venerdì, nella fabbrica di cotone del signor Candiani a Busto, mentre tre uomini addetti alle macchine a vapore erano intenti a gettare l'olio nei congegni, scoppiava la caldaia, rimanendo tutti e tre uccisi.

**Morte del generale Bedeau.** — Il generale Bedeau, il cui nome non meno che quello del generale Lamoricière, è caro a tutti i cattolici, e si rese gloriosissimo nelle campagne dell'Africa, è morto il 30 di ottobre nella città di Nantes. La sua morte fu degna della sua vita: egli visse da vero cristiano, e da vero cristiano rese la sua anima a Dio, tranquillo, senza timore e senza rimprovero. Il generale Lamoricière accorse per istringere anche una volta la mano al suo antico compagno d'arme e di esilio. Munito dei Sacramenti della Chiesa, che avea ricevuto con perfetta cognizione e col più edificante fervore, il moribondo volle, in mezzo alle sue sofferenze, vedere ancora i suoi amici e parenti per prenderne da essi il congedo supremo. Egli non dicesse loro l'eterno addio degli uomini che, nel partire da questo mondo, ignorano dove vanno, ma disse loro quella parola che racchiude i pegni della fede: *A rivederci!*

**Sequestro di un giornale.** — L'*Unità Italiana* di Milano del 2 di novembre annunzia che il giorno innanzi, verso le ore sette e mezzo pomeridiane, il fisco mandò a sequestrare alla stamperia e all'ufficio di redazione il suo numero 295, il quale, fra gli altri articoli, ne conteneva uno di Giuseppe Mazzini ai Giovani d'Italia.

**Furto sacrilego.** — Leggiamo nel *Commercio* di Firenze: « Un'altra prodezza! La notte del 15 ottobre p. p. veniva consumato un furto sacrilego nella chiesa di San Tommaso a Baroncelli, comunità del Bagno a Ripoli, alla distanza di tre miglia da Firenze. Penetrarono i ladri, dopo la mezzanotte, nella Compagnia attigua alla chiesa, svellendo un'inferriata e scassinandola. Rubarono le vesti di cambri appartenenti ai confratelli, ed i cordigli, e smurarono una cassetta, dove erano pochi centesimi. Di lì si introdussero nella chiesa, guastarono il ciborio, rubarono la pisside e la scatola dell'Ostia Magna, disperdendo le sacre particole sull'altare. Dell'Ostia fu trovato mancante un pezzo. Nè a ciò contenti, rupero la serratura del piccolo ricettacolo, ove è depositato l'Olio Santo, e rubarono il vasetto ed il Crisma. E non bastò loro nemmeno questo, chè portarono via vari grossi candelieri d'ottone dall'altare, e la raggiata dall'Ostensorio, e persino alcuni campanelli di bronzo. Veramente la libertà vien producendo ovunque i suoi effetti d'ordine e di prosperità! E non può esser a meno. Quando l'immoralità e l'empietà trionfano, quando le più laide caricature si lasciano mostrare agli occhi del popolo, quando lo stesso Capo augusto della Religione si vede esposto nudo (orribile a dirsi) tra gli osceni dipinti nelle vetrine delle botteghe, le conseguenze debbono essere queste ».

**Altro furto sacrilego.** — Nella notte del 25 al 26 di ottobre penetrati i ladri da una finestra alta da terra tre metri nell'oratorio della Madonna del Sasso, Pretura del Pontassieve, ne involarono molti voti e arredi sacri non che 30 chilogrammi di cera.

**Pio IX amato dagli stessi protestanti.** — Quando Pio IX, il quale segue a godere una perfettissima salute, si recò a vedere il ponte sul Tevere che unisce la ferrovia di Civitavecchia alla stazione centrale di Termini, fra le numerose persone invitatevi, trovò un inglese, ministro dei lavori pubblici in Inghilterra. « Si racconta (scrivono al *Monde*), che il Papa ha rivolto a questo alto impiegato le più dolci parole, alle quali quegli rispose come avrebbe potuto rispondere un cattolico ». Questa circostanza rallegrò il cuore di tutti gli astanti.

**Il vino di Cipro, vino nazionale.** — Il *Corriere delle Maree* del 31 di ottobre racconta che in uno dei tribunali del Romagne sta per agitarsi una causa di nuovo genere. Il capitano di un trabaccolo italiano introdusse un carico di vino di Cipro nel porto-canale di Rimini, dichiarandolo vino nazionale. I doganieri credettero alla sua asserzione e lo lasciarono passare; ma poco appresso insospettiti, non si sa perchè, fatte l'esplorazioni di uso, riconobbero quello ch'era e sequestrarono il carico. Il proprietario ha introdotto una lite per sostenere l'illegalità del sequestro; egli pretende di non aver mentito, allegando che il vino di Cipro è vino nazionale, in quanto che i Re di Sardegna, compreso Vittorio Emanuele, si appellarono sempre Re di Cipro e di Gerusalemme. Se re Vittorio Emanuele ha assunto il titolo di *Re d'Italia*, non ha mai rinunciato a quello di Re di Cipro; dunque, conclude il logico comandante, il vino di Cipro è nazionale non più nè meno che quello di Asti. Staremo a vedere quale fortuna questa logica incontrerà dinanzi ai tribunali.

#### IL MARCHESE BRIGNOLE-SALE

Leggiamo nella *Gazz. di Genova* del 31 d'ottobre: « Nel mattino di ieri il collegio Brignole-Sale Negroni con solenni uffici di espiazione, cele-

brati nella chiesa della Congregazione della Missione, tributava un commovente attestato di gratitudine alla compianta memoria del suo fondatore marchese Antonio Brignole-Sale. Monsignor Andrea Charvaz, Arcivescovo della diocesi, con funebre orazione ricordava le virtù dell'estinto, illustrando le parti più segnalate della sua vita privata e pubblica.

« Quando su questo giornale annunziando la perdita che Genova deplorava nella morte del Brignole allora avvenuta, esprimemmo il desiderio che i pregi di quel benemerito nostro concittadino da noi rapidamente adombrati venissero posti in luce con forma degna dell'argomento, non avremmo osato confidare che così presto e in modo tanto eloquente e autorevole quel nostro voto sarebbesi soddisfatto. Quindi riesci tanto più grande il nostro compiacimento nell'ammirare come l'ingegno ispirato dal cuore valesse in breve giro di tempo a tessere un lavoro per ogni parte compiuto su quel ricco subbietto. E nel discorso di Monsignor Charvaz ebbero infatti a risplendere alti e generosi concetti quando accennando alla illustre prosapia del Brignole proclamò: *che nobiltà di nascita è beneficio, non merito, e a nulla valga se alla nobiltà dei sentimenti e delle opere non si congiunga*; e quando da ciò si apriva un bell'adito a ricordare come fosse studio del Brignole in ogni tempo il rinnovare gli esempi dell'antica virtù, mostrandosi in ispecie fedele agli ammaestramenti materni.

« Eccitarono singolare interessamento negli uditori quei tratti dell'orazione che rammentarono l'estimazione, in cui era fin da' suoi giovani anni tenuto il marchese Brignole da Napoleone I, e l'affetto che in egual tempo gli dimostrava Pio VII, nel tempo cioè della sua carcerazione in Savona, ove il Brignole sedeva prefetto. La dignità nel sentire e dei modi, la lealtà e fermezza non mai smentita dell'animo, la rara intelligenza dell'uomo diplomatico, e specialmente lo spirito di annegazione e di carità, con cui egli si adoperava al sollievo degli infermi del patrio spedale nella dolorosa epoca del cholera, erano commendate dal degno Pastore con ammirazione sentita, con accento che trasfondeva in chi l'ascoltava la profonda convinzione che quelle virtù erano attinte alla fonte divina della religione, perpetua guida del Brignole nel corso intero della non breve sua vita: nella quale egli seppe, al dire del Charvaz, *conservar in tutta la sua purezza l'onore, e in tutta la sua integrità la coscienza*; il che può asserirsi aver formato la sua costante sollecitudine e costituire la vera sua gloria. Un carattere di sublime mestizia informò tutto il discorso, come un sentimento di mestizia consolata rimase impresso nel cuore di quanti l'udirono.

« Faceano acconcio ornamento intorno al feretro eletti epigrafi, dettate dall'ingegno sempre elegante dell'abate cav. Giuseppe Gando, direttore del regio ginnasio ».

#### BIBLIOGRAFIA

*Della vita, del pontificato e del regno di Sua Santità Papa Pio IX, pel sacerdote D. Maurizio Marocco, dottore in sacra teologia.* Torino, per gli eredi Botta, tipografi arcivescovili. — Siamo lieti di annunziare la pubblicazione di quest'opera, che tornerà certamente non meno utile che deliziosa a tutti coloro che desiderano di conoscere la vita mirabile di Pio IX. Il chiarissimo autore avendone ceduta la proprietà alla benemerita Direzione della *Collezione di Buoni Libri*, questa ne fece già stampare i primi tre volumi. Il quarto è ora in corso di stampa. L'opera intiera è dedicata all'infaticabile e dotto Monsignor Moreno, Vescovo d'Ivrea, cui l'autore chiama con ragione « per affetto e devozione al Papa a nessuno secondo, in una vita operosa, solerte, munifico promotore della diffusione di ottimi libri a difesa e trionfo della cattolica religione ». Della bellezza poi e dei pregi di quest'opera nulla diremo, paghi di avvertire che essa venne esaminata ed encomiata da una Commissione di Prelati, i quali tutti convennero, come ebbe a scrivere allo stesso illustre autore l'Eminentissimo Cardine Gaude, di felice ricordanza, « che è scritta in uno spirito sommamente amico alle glorie del Pontificato e del Pontefice ». Il prezzo di ciascun volume è di L. 1 franco di posta. Con quest'occasione vogliamo pure raccomandare caldamente l'associazione alla sovraccennata *Collezione di Buoni*

*Libri*, la quale dal compianto Arcivescovo Vescovo di Saluzzo riceveva ancora nell'aprile dell'anno corrente la più esplicita approvazione e le più lusinghiere lodi. Ecco le parole dell'illustre Prelato:

« Dappoichè li Reverendissimi Vescovi della provincia ecclesiastica di Torino, raccolti a Concilio nel luglio 1849 in Villanovetta, a proposta d'un Venerando Collega, approvarono la *Collezione de' Buoni libri a favore della Religione Cattolica*, e colle fatte pubblicazioni negli scorsi quattordici anni essa sempre corrispose all'aspettazione concepitane, noi, giudicandola tuttora opportunissima, anzi al tutto spediente e bisognevole ad oppugnare l'empietà e l'eresia, ed a conservare nei fedeli puro e vivo lo spirito di religione e di cristiana pietà, di nuovo e vivamente esortiamo il venerabile Clero a voler promuovere ed estendere viemmaggiore questa santa opera de' *Libri Buoni*, e raccomandiamo caldamente ai fedeli di procurarseli, onde dai medesimi attingere mezzi di difesa contro gli aggressori della nostra santissima Religione, ricevere conforto nelle vie della virtù e trarre pascolo alla loro pietà. — Saluzzo, li 20 aprile 1863. — *† GIOVANNI, Arciv. Vescovo* ». — Aggiungeremo che di questa *Collezione* si pubblicano ogni mese due dispense od un volume di due dispense secondo l'argomento trattato, e che le associazioni si ricevono in Torino all'Ufficio, via S. Domenico, N. 11: per un semestre L. 3 20, per un anno L. 6. Coloro poi che desiderano di ricevere le dispense con maggior prontezza per la posta, il prezzo per un trimestre è di 3 80 e per un anno di L. 7 50. Dirigersi unicamente al *Direttore della Collezione de' Buoni Libri* a Torino.

#### DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 31 ottobre.

È morto il generale Bedeau.

Il *Courrier du Dimanche* dice che lord Russell ha spedito a Pietroburgo un dispaccio con conclusioni meno radicali del precedente, e nel quale non si parlerebbe della decadenza della Russia da' suoi diritti sulla Polonia. La Francia, secondo lo stesso giornale, non si sarebbe mostrata disposta ad aderire a cagione della nessuna importanza della comunicazione.

Nuova York, 21 ottobre.

Meade avanzossi a Warrentown. Lee indietreggiò; assicurasi che egli abbia ripassato il Rappahonno dopo avere distrutta la ferrovia. Corre voce che egli voglia spedire un corpo d'armata contro Burnside; altre voci dicono che egli si prepari a passare il Potomac per entrare nella Pensilvania. Il generale Thomas rimpiazza Rosen-  
cranz.

Nel fatto di Chiccamaga i federali perdettero 16,000 uomini tra morti, feriti, prigionieri, e 36 cannoni.

Jefferson Davis rimandò i consoli inglesi.

Oro 46. Cambio 164.

Scrivono da Montevideo che Flores sia stato battuto, e che stia ritirandosi.

Napoli, 1° novembre.

Questa mattina, alle ore 9 entrava in porto la squadra proveniente da Lisbona, composta di cinque fregate e due avvisi.

Breslavia, 2 novembre.

Dalla *Gazzetta di Breslavia*. Gli insorti bruciarono il ponte sulla strada ferrata da Pietrikow a Boll. Le comunicazioni sono interrotte.

Atene, 1° novembre.

E' giunto il Re. Assistè al *Te Deum* coi rappresentanti delle Potenze. Grande entusiasmo popolare.

Francoforte, 1° novembre.

L'*Europe* dice che la Danimarca aderì alle idee svolte nel dispaccio di lord John Russell, in data 29 settembre, col quale veniva dato alla questione dei ducati il carattere di questione internazionale.

Parigi, 2 novembre.

#### Notizie di Borsa.

	8.bre	9.bre
	31	2
Fondi francesi 3 0/0 ( <i>chiusura</i> )	L. 67 10	67 10
Id. Id. 4 1/2 0/0 ( <i>id.</i> )	» 95 40	95 20
Consolidati inglesi 3 0/0 ( <i>id.</i> )	» 93 —	—
Consolidato italiano 5 0/0 ( <i>apertura</i> )	» 73 20	73 15
Id. Id. <i>chiusura in contanti</i>	» 73 40	73 35
Id. Id. <i>fine corrente</i>	» 73 25	73 20
Prestito italiano	» 73 —	73 —
(Valori Diversi).		
Azioni del Credito Mobiliare	L. 1110	1115
Credito Mobiliare Italiano	» 593	595
Azioni del Credito mobil. spagnuolo	» 575	576
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele	» 415	415
Id. Id. Lombardo-Venete	» 561	562
Id. Id. Austriache	» 412	412
Id. Id. Romane	» 408	412
Obbligaz. Id.	» 250	248

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.



## PREZZO D'ASSOCIAZIONE

TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . . . L. 24	L. 28
Sei mesi . . . 13	15
Tre mesi . . . 7	8

Per gli Stati Austriaci, Francia, Svizzera, Germania, ecc. ecc.

Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.

Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di centesimi 50 in più. Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.  
S. AMB.

## L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

## ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via Montebello, casa Giani, N. 22, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Belfani, via del Seminario, N. 123. — In Firenze dal librato Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada Medina, N. 61.

Non si ricevono lettere e pieghi, se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII.

**SOMMARIO.** A Pio IX — Un personaggio importante del secolo presente — Il bilancio passivo per 1864 — Lettere parigine — L'Italia vuol essere cattolica — Illusioni governative intorno al brigantaggio — Chiese profanate a Palermo — Notizie — Il brigantaggio nel reame di Napoli.

## A PIO IX

Santo Padre! Ezechiele parlò di Voi, quando scrisse quelle profetiche parole: « *Ecce dedi faciem tuam valentiorum faciebus eorum, et frontem tuam duriorem frontibus eorum: ut adamantem et ut silicem dedi faciem tuam: ne timeas eos neque metuas a facie eorum....* » No, Santo Padre! Voi non temete. Voi avete per Voi i Vostri fedeli di tutte le parti della terra. Pare che offrendovi il leggiro tributo del *Danaro di San Pietro*, Vi offrano ben poco: eppure quale è mai il Sovrano al mondo che possa vantare un sì costante, generoso e spontaneo omaggio? La fede de' Vostri figli, ecco la Vostra prevalenza, la Vostra fortezza, ecco il pegno che Vi assicura della vittoria finale!

N. N., parroco in Garessio. *Ecce confundentur et erubescunt omnes qui pugnant adversum te* (Isaia, c. xli, v. 611). L. 20. Lo stesso parroco, per mandare almeno una pietra per la nuova chiesa a Maria SS. presso Spoleto, L. 5 — Il sacerdote D. Domenico Viassolo, già priore della parrocchia di Priola, L. 5 — Il sacerdote D. Domenico Ferraris, in attestato di eterno attaccamento al Pontefice-Re, L. 5 — N. N., sacerdote, L. 2 — Una persona, che ripone tutte le sue speranze in Maria SS., offre per amor di lei al Vicario di Gesù Cristo in terra L. 5 — Una persona, che, colla benedizione del Sommo Pontefice, implora la grazia di una buona morte, L. 5 — N. N., altro parroco in Garessio, L. 10 — N. N. per il *Danaro di San Pietro* L. 1 — Bernardo Cappone di Ventimiglia, L. 10.

Piacenza. Viva il Santo Pio! L. 9 — *Non erubescas Evangelium*. Contro l'empio Renan. Viva il nostro amoroso Salvatore Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo! Viva il suo Vicario in terra, l'angelico ed immortale Pio IX!, al quale due coniugi di Viareggio, in attestato di fedeltà e di ubbidienza, umiliano la seconda tenue offerta di L. 22 40, implorando sopra di essi, parenti loro, e benefattori defunti l'apostolica sua paterna Benedizione — Offerta di L. 5 in segno di venerazione e di filiale devozione a Pio IX, Papa e Re. Scanzi Pietro, parroco di Credaro — Trento. P. B. M. di Samoclevo. Al Sommo Aronne del nostro tempo, Pio IX, Papa-Re, strenuo propugnatore della verità, carità, giustizia e del retto diritto, implorando l'apostolica benedizione e protestando contro l'empia produzione del blasfemo Renan, e malaugurata sua versione italiana. Una tabacchiera d'argento; una medaglia d'argento di Cosimo III, del 1654; un piccolo crocifisso d'oro ed uno scudo di Gregorio XVI; un tallero della Madonna alla B. V. di Spoleto per la fabbrica del tempio, e due lire austriache per una Messa *pro salute animae et corporis*.

UN PERSONAGGIO IMPORTANTE  
DEL SECOLO PRESENTE

Voi conoscete tutti il signor Citrullo. E una personalità, un tipo d'uomini che abbonda qui in Italia ed altrove. Molti non hanno che a guardarsi nello specchio per vedersi innanzi agli occhi un ser Citrullo, in carne ed ossa. Ebbene, questo ser Citrullo, che ha sempre

esistito, è divenuto, in questo tempo, un personaggio di molto peso. È l'infinitesima parte dell'opinione pubblica, ed è pur d'uopo dire che il cielo l'abbia dotato di uno ingegno più acuto di quel che gli venne fin qui attribuito, perchè riempie coscienziosamente e con molta gravità le sue funzioni di parte infinitesima della pubblica opinione, senza avere una opinione qualsiasi.

Se avesse una opinione sua, l'opinione pubblica sarebbe contro ser Citrullo; perchè ser Citrullo non ha alcuna opinione, ma fa parte dell'opinione pubblica. È un po' difficile intendere come la cosa vada; però la cosa va proprio così. Ed il signor Citrullo medesimo che si vede elevato a tanta importanza, non capisce troppo donde tanta importanza gli venga, e gli altri lo capiscono ancor meno di lui. Ma si egli come gli altri sono soddisfattissimi; e ser Citrullo è il re del mondo, perchè l'opinione pubblica comanda sovranamente al mondo. Ed è perciò che il mondo cammina così bene!

Tutte le opinioni sono buone pel signor Citrullo, purchè non si tratti di formarsi una opinione propria. Le opinioni le riceve, non le crea. Si contenta di creare l'opinione pubblica, e ciò basta per la sua gloria. Egli vuole tutto ciò che è di moda di volere. Egli parla di tutto ciò, di cui la moda vuol che si parli. E ne parla secondo l'ultimo *figurino*. Nel 47 era fanatico per Pio IX; poi divenne fanatico di cento altre cose. Al di d'oggi è fanatico contro Pio IX.... come sovrano temporale. Per ciò che s'appartiene al potere spirituale, aspetta a vedere se debba o no fanatizzarsi. Il *figurino* non dice ancora niente su questo proposito.

In genere ser Citrullo è fanatico del progresso. Fuorchè ai misteri della religione che lo fanno sorridere di scetticismo, crede a tutto quello che è al disopra della sua intelligenza. Le teorie nuove lo seducono tosto. È convinto che più lo Stato si cuopre di debiti, e più si accresce la ricchezza dello Stato. Cita la libera Inghilterra, se lo stringete a panni. Ama tutto ciò che è libero, e cita tutto ciò che è libero. Il libero scambio gli va a sangue; non ne sa il perchè, ma gli va a sangue. Vuole anche la libertà d'insegnamento.... con un freno salutare rispetto ai preti.

« Libera Chiesa in libero Stato » è la frase che lo ha fatto andare maggiormente in visibilio in quindici anni. Due cose libere in cinque parole! Anche qui però ci vuole un freno salutare ai preti. Che i preti cantino quando vogliono — No. Che i preti parlino quando vogliono — No. Che i preti tacciano quando vogliono — No, no e poi no! Ma che i preti cantino, parlino, tacciano quando vuole ser Citrullo; del resto siano liberissimi. Questa è la teoria di ser Citrullo.

Ser Citrullo ama svisceratamente l'istituzione dei giurati. Sarebbe imbarazzato a dirne il motivo. Forse il vedere tanta brava gente che non sa troppo quel che si faccia, gli rallegra il cuore. Basta, l'istituzione dei giurati lo fa gongolare di gioia. Vede un furfante omicida che se la svigna, con dodici circostanze attenuanti e tre mesi di carcere, e vede poscia uno sgraziato andare in galera pel furto d'una gallina. Gli par di scorgere in tutto questo qualche cosa di libero, epperò applaude. La sua letizia è solo amareggiata dal pensiero, che il misero popolo di Roma non gode ancora di tanto beneficio, ed una lagrima sgorga talora dal suo ciglio. O

governo papale, quando cesserai d'essere barbaro?

Dell'entusiasmo di ser Citrullo per la guardia nazionale non occorre parlare. La guardia nazionale è il palladio delle libere istituzioni, e le libere istituzioni sono il palladio della guardia nazionale. Ser Citrullo non esce dal cerchio di questa idea trionfante. Anche pel prode esercito manifesta chiassosa ammirazione, ma stà guardingo. Queste baionette al postutto non sono sufficientemente intelligenti. Per l'esercito in fondo del cuore ser Citrullo nutre diffidenza. Fa come fa pel potere spirituale del Papa, aspetta l'ultimo figurino.

Legge tutti i giornali di Torino, meno l'*Armonia*, l'*Unità Cattolica*, e pochi altri, perchè i redattori di questi fogli, dice ser Citrullo, se potessero, accenderebbero un rogo in mezzo a piazza Castello e vi abbrucierebbero ser Citrullo. Dichiaro che ne è fermamente convinto. Va mormorando che l'*Armonia* deve cadere, perchè non vi scrive più Don Margotti, e non dice il perchè, ma lo ha inteso a dire. Aggiunge che dopo la partenza di questo egregio scrittore, all'*Armonia* è rimasto l'antico fiele, ma non l'antico spirito. Lo ha letto nella *Pace*. La *Pace* la trova un po' pesante, ma la legge qualche volta, perchè non crede che Passaglia, quantunque sia stato prete, voglia abbruciarlo, lui, ser Citrullo. Gli altri sì, Passaglia no.

Egli legge i fogli del progresso, e ne parla, parla eziandio dei *Miserabili* di Vittor Ugo e di Renan. I *Miserabili*, assai prima che si stampassero, ser Citrullo sapeva già che dovevano essere un capolavoro. Lo dicevano le gazzette. Compì il dovere di leggerne il 1° volume, ed era imbarazzato assai a proseguire in quella strana lettura. Per buona sorte, quando appunto tagliava i fogli del 2° volume, il giornalismo confermò la già data sentenza, e dichiarò i *Miserabili* essere « la più bella opera che l'ingegno umano abbia prodotto in questo secolo ». Chi fu beato di trovare questa frase fu ser Citrullo. Non tagliò più innanzi i fogli, e si sentì sollevato da un gran peso. Egli va ripetendo che i *Miserabili* sono « la più bella opera che l'ingegno umano abbia prodotto in questo secolo », e si avventura ad aggiungere che Vittor Ugo è un genio umanitario. Non ricorda bene dove abbia letto questa frase, ma gli pare di averla letta in qualche luogo.

Quando uscì il libro di Renan, Citrullo corse tra i primi a comperarlo per dare una lezione alla Chiesa. Citrullo ha la mania di dar lezioni: ne dà qualche volta al governo, e ne dà sempre alla Chiesa.

Nel comperare Renan era già rassegnato a non capirne un'acca. Dovea essere un ammasso di citazioni, una profusione di testi, un pozzo d'erudizione, di dialettica sottile e d'arte critica sopraffina, tutte cose affatto inintelligibili per lui. Lo comprava solo per fare una protesta. Giudicate della sua sorpresa e del suo giubilo, quando s'avvide ch'era una raccolta di storielle immaginose, e, a parer suo, facete!

Da quel punto Renan e ser Citrullo sono una cosa sola. Renan è l'ideale degli scrittori per Citrullo, come Citrullo è, senza dubbio, l'ideale dei lettori per Renan. Non toccate Renan, se volete aver pace con Citrullo. Renan ha proprio scritto per lui. Ei lo sente e ne va trionfo. Assevera che se la Chiesa condanna Renan, è perchè non lo può confutare in questo secolo di lumi; e se



la Chiesa lo confuta, è perchè in questo secolo di lumi non lo può più condannare. In qualsiasi modo la Chiesa faccia, la Chiesa avrà torto e Renan ragione agli occhi di ser Citrullo.

Ser Citrullo non manca d'arguzia, come vedete, e, soprattutto, non manca d'importanza. Questa importanza gliela dà lo spirito del secolo. Che brutto epigramma per lo spirito del secolo è la persona pettoruta di questo ser Citrullo!

#### IL BILANCIO PASSIVO PEL 1864

Dalle voci che girano e dagli oroscopi che qua e là si traggono intorno alle future discussioni del Parlamento, la più diffusa e comunemente accettata si è quella che la quistione di finanze non cesserà di essere la prima questione anche della sessione imminente. E la voce pubblica, a nostro credere, non ha torto, imperocchè per quanti sforzi faccia il governo per rimediare al deficit dell'erario, nulla lascia ancora prevedere in qual modo e neppure se veramente intenda e spera arrivare al tanto sospirato pareggio delle entrate e delle spese.

A mascherare questa pur troppo assai dura verità, il ministero sta preparando il bilancio per l'anno 1864, in modo che offra in qualche guisa un minor disavanzo che quello del 1863. E se volessimo contentarci delle cifre ufficiali, certo non si avrebbe che a batter le mani, dacchè mentre per l'anno corrente il bilancio passivo era stabilito nella cifra di 943,791,364 68, per l'anno vegnente invece non si propone più che una spesa di 880,360,435 96. Onde si avrebbe una complessiva economia di oltre a 63 milioni.

Ma questa economia è essa reale o soltanto apparente? E inoltre, questa economia proviene essa da qualche riforma posticcia atta piuttosto ad aggravare, che a migliorare la condizione delle finanze? Queste sono le principali cautele con cui proceder si deve all'esame del bilancio pel 1864, e stabilire un confronto fra quel bilancio e quello dell'anno corrente.

Per istabilire questo confronto procederemo adunque in primo luogo a stabilire quali siano le economie apparenti, che si trovano comprese in quella cifra di 63 milioni di minore spesa, che il bilancio del 64 offre in confronto di quello dell'anno in corso. E di quei 63 milioni possiamo dire che, oltre ad un terzo, si possono mettere senza pericolo nella categoria delle economie apparenti, perchè i tre capi principali onde si compongono sono: interessi de' buoni del tesoro, ritiro e cambio delle monete vecchie, ed infine l'amministrazione del demanio. Ma queste tre economie provengono dall'aver supposto che nel 1864 non si metteranno in circolazione più di 150 milioni di buoni del tesoro; il che è quasi certamente impossibile, perchè, qualora non si emetta una maggior somma di que' buoni, bisognerà ricorrere ad imprestiti, il che darà luogo a spese ed aggravi finanziari assai maggiori; provengono dall'aver rinviato ad anni successivi la spesa pel ritiro delle monete vecchie; provengono infine dall'aver venduto molti beni demaniali, per il che è cessata la spesa di amministrarli: ma è chiaro che, se è cessata la spesa, cessarono anche i redditi di quei beni, epperò diminuirono le entrate di una somma più forte che non le spese. Queste pertanto non si possono nemmeno chiamare economie, ma cessazioni o sospensioni di spese. Restano tuttavia ancora 40 circa milioni di economie, le quali, se fossero reali, avrebbero una certa importanza, ma pur troppo esse non sono tali. Anzi dobbiamo dire con rincrescimento che il bilancio, piuttosto che entrare nella via delle economie, è entrato in quella delle maggiori spese, perchè, mentre si sono scemate alcune spese straordinarie, le quali dovevano di loro natura cessare, si accrebbero le spese ordinarie, le quali sono invece destinate a durar tanto, quanto dureranno i bilanci. Così si accrebbero le categorie delle spese per la rendita consolidata, per le pensioni, per varie amministrazioni pubbliche, ecc. Ond'è che, mentre cessarono alcune spese di natura transitoria, se ne accrebbero di quelle che sono permanenti. Se questa sia vera economia, ne lasciamo giudice il lettore.

Dal fin qui detto risulta che le economie in discorso sono più apparenti che reali. Dobbiamo ora a conferma di questo asserto dimostrare che esse non dipendono da veruna pratica riforma, atta a migliorare il sistema economico dello Stato.

Queste economie dipendono infatti per la massima parte da cessazione di spese straordinarie. Ora, se col cessare di queste spese cessasse lo stato anormale del bilancio, noi potremmo se non altro esser grati al signor Minghetti di questo primo vantaggio riportato: disgraziatamente però ciò non avviene. Ecco invero le cifre in cui si scompone il bilancio passivo pel 1864.

	Spese ordinarie
Ministero delle finanze . . .	L. 364,300,098 11
— di grazia e giustizia »	29,561,304 64
— dell'estero . . . »	3,317,014 44
— dell'istruz. pubblica »	14,691,866 05
— dell'interno . . . »	48,526,289 52
— dei lavori pubblici »	59,487,204 66
— della guerra . . . »	191,613,175 00
— della marina . . . »	41,344,052 17
— d'agricolt. e comm. »	3,412,443 85

Totale . . . L. 756,253,448 44

A queste spese ordinarie, già così ingenti, si aggiunge ancora per l'anno venturo questa seconda colonna di spese straordinarie:

	Spese straordinarie
Ministero delle finanze . . .	L. 11,879,813 60
— di grazia e giustizia »	1,114,000 00
— dell'estero . . . »	159,500 00
— dell'istruz. pubblica »	977,020 60
— dell'interno . . . »	15,090,425 79
— dei lavori pubblici »	27,430,000 00
— della guerra . . . »	42,921,725 50
— della marina . . . »	21,718,582 18
— d'agricolt. e comm. »	2,815,919 85

Totale . . . L. 124,106,987 52

Ora noi diciamo: le spese straordinarie, in questa esorbitante cifra di 124 milioni, sono esse in proporzione così naturale col bilancio ordinario da poter dire che la riduzione di una quarantina di milioni sia un avviamento ad un miglior ordine di cose? Noi diciamo francamente di no! È chiaro che i 15 milioni di spese straordinarie che ancora rimangono nelle colonne del ministero d'interno, ci insegnano che quel ministero non è ancora organizzato; i 42 milioni di spese straordinarie nel bilancio della guerra ci rivelano che l'esercito non è ancora in assetto; i 21 milioni della marina ci mostrano che essa subisce ancora le fatali influenze dell'amministrazione del signor Persano; e così di seguito. Ma se tutte queste amministrazioni sono in disordine, che importa egli mai che esse abbiano economizzato 15, 20, anche 40 milioni, quando esse si trovano in uno stato di turbazione, che da un momento all'altro può dare luogo a squilibri, non di 10 o 20, ma di 50, di 100 milioni?

Ond'è che le economie apparenti che si leggono nei progetti di bilancio del 64, non sono da accettare come oro in verga; anzi, dobbiamo dire ai ministri che ce le presentano: le vostre economie non hanno alcun valore, se prima non riordinate le pubbliche amministrazioni in modo che esse funzionino bene, e con minore spesa, che non oggidì. In ciò sta precisamente la forza dell'economia, cioè nel ridurre la spesa senza alterare le condizioni dell'amministrazione pubblica. Ma ciò non si ottiene nel progetto di bilancio del 1864; dunque quelle che in esso si propongono, non sono vere economie!

#### LETTERE PARIGINE

Parigi, 2 novembre 1863.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Vi confermo quanto vi scrissi nell'ultima mia, relativamente alle voci di guerra, che si mettono in giro per coprire le voci di imprestiti. È infatti cosa mirabile il vedere come tutte quante le Potenze, e grandi e piccole, così discordi come sono in tutte le altre cose, siano poi concordi ed unanimi nel far debiti a furia. Anzi è ancor più mirabile che i privati, i quali al giorno d'oggi sono così pronti a scuotere il giogo del governo e a criticarne gli atti per diritto o per rovescio, siano in una sola cosa tanto ossequenti e fedeli imitatori dei governi, cioè nel giuocare alla Borsa! Infatti abbiamo in aria, e per iscoppiare a giorni, un prestito francese, un prestito austriaco, un prestito italiano, un prestito messicano e l'emissione dell'ultima rata del prestito russo, che è una bagattella di 200 milioni di rubli-argento, cioè poco meno che 900 milioni di franchi. Capirete da ciò che la Borsa, quand'anco la poverina avesse le spalle di Atlante, non potrebbe resistere impavida a tanto rompicollo di impre-

stiti e a tanto rovinio di liquidazioni. Infatti non solo i capitalisti parigini realizzano, vuotano il portafogli e cercano far danaro per ispeculare sulle predette operazioni di finanza, ma benanco i banchieri tedeschi mandano a Parigi degli effetti allo sconto per somme ingenti. Aggiungete a queste diverse uscite anche l'esportazione considerevole di numerario, che è richiesta dalle spedizioni del Messico e della Cocincina, e vi renderete ragione della scarsità di numerario onde soffre la Banca, e quindi dell'arenamento degli affari, e quindi del ribasso, o, per meglio dire, dell'inquietudine che regna alla Borsa. Per elettrizzare i capitalisti, il governo non rifugge da alcun espediente, semina voci di guerra, tratta coi banchieri, e vi so perfino dire di certe grandi case bancarie, le quali, prestando troppa fede alle dichiarazioni di un altissimo personaggio, si ostinarono a resistere alla tendenza al ribasso che regna alla Borsa e se ne trovarono alla fin fine assai danneggiate.

La situazione politica coincide con questo malessere finanziario. Da alcuni giorni in qua, voci vaghe e spiacevoli son messe in giro intorno alle cose del Messico. Dicesi in primo luogo che l'Arciduca Massimiliano dietro informazioni esatte ricevute dal suo nuovo impero, abbia deciso, prima di accettarlo, di abdicare alla Corona; in conferma di questa notizia si sostiene che l'Imperatrice s'è recata a Madrid per trattare della scelta di un altro candidato. E credereste voi d'indovinare fra mille, quale sia questo candidato? Esso sarebbe nè più nè meno che il figlio primogenito del morto duca d'Orléans, il nipote di Luigi Filippo, in una parola il conte di Parigi! Dicesi che la questione sia stata ventilata a Madrid fra l'Imperatrice, la Regina di Spagna, il Re di Spagna, il Duca di Montpensier e il Duca di Nemours, ex-tutore del conte di Parigi. La condizione preliminare delle trattative sarebbe naturalmente stata una rinunzia esplicita ad ogni qualsiasi pretesa al trono di Francia. Soggiungesi che su queste basi non siasi ancora ottenuto un consenso, ma che neppure si sia accampato dagli Orléans un positivo rifiuto. Ma tutto ciò dipende in primo luogo dalla situazione del Messico. Or bene, le corrispondenze di colà non ci rappresentano le cose sotto un aspetto troppo favorevole. Infatti oltrechè il vomito, il terribile vomito si è manifestato sulla squadra del Messico, anzi v'ha chi pretende che il flagello imperversi anche fra le truppe di terra, pretendesi ancora che la situazione del Messico sia precaria assai; e si son fatti ieri di molti motteggi sull'espressione del Pays, il quale asserì, che « ovunque arrivano le armi francesi, la tranquillità è perfetta! » Il tutto sta a vedere fin dove arrivino queste armi: taluni dicono che non vanno più in là dei quartieri, i più correvi ammettono che esse possano mantener tranquille le città, ma il paese in qual condizione si trova? Nessuno lo sa di certo, e quindi ognun vuol far prevalere la propria immaginazione!

Per fortuna le notizie sono migliori dalla parte dell'Alemagna. La Dieta di Francoforte ha ricevuto la risposta della Danimarca alle sue intimazioni relative alla esecuzione federale nello Schleswig-Holstein, e... e le ha mandate alla Commissione, perchè le esamini, il che vuol dire che per qualche tempo vi si dormirà sopra. Inoltre la conferenza dei plenipotenziari tedeschi a Norimberga non ha oltrepassato i limiti di una conferenza tedesca, cioè si è ragionato molto e concluso nulla! Effettivamente il progresso dell'Alemagna non si può negare! Se per l'addietro i tedeschi compensavano la virtù della flemma col vizio dell'ostinazione, ora essi han conservata la virtù e smesso il vizio. Ancorchè l'onore germanico abbia a scapitarne un poco, non saremo noi che ci lagneremo di vedere rimossi i pericoli di sanguinosi conflitti!

#### L'ITALIA VUOL ESSERE CATTOLICA

Da ogni parte riceviamo luminose e consolanti prove dell'affetto che lega le popolazioni italiane alla Religione Cattolica e al Capo della medesima, il Sommo Pontefice Pio IX.

Monsignor Caccia, Vicario Capitolare della archidiocesi di Milano, ha pubblicato, il 28 dello scorso ottobre, una circolare, in cui, prendendo argomento dal frequentissimo concorso e contegno sommamente devoto, con cui la popolazione milanese ha offerto una solenne riparazione a Dio per le empietà di Renan, inculca l'esercizio della



devota e bellissima pratica di recitare nelle solenni occasioni quella bella *Lode del Signore*, che comincia: « Dio sia benedetto » Benedetto il suo santo nome, ecc. ». Ottimo disegno fu questo, che in tal guisa dalle fugaci offese di un tristo la Chiesa milanese avrà tratto occasione di arricchire le sue pubbliche preci. E fra qualche anno, quando perfino la memoria del Renan si sarà perduta, la Chiesa degli Ambrogio e dei Borromei ripeterà quella *Lode* benedetta!

Il Pro-Vicario Generale della diocesi d'Aquila, can. Bonauro De-Sanctis, egualmente si preoccupò d'armar di fede il suo gregge contro le insidie dell'empio libro di Renan. In una bellissima circolare, svolte rapidamente le più evidenti testimonianze della divinità del Crocifisso, esorta i parrochi a confessare, e far confessare generosamente questa dottrina, e conchiude dicendo che crederebbe far torto ad essi e alle popolazioni il dubitare su di ciò un solo istante.

Ed a ragione così la pensa il Pro-Vicario di Aquila, giacché da tutte le parti ci giungono notizie del fervore e dell'universalità di queste preghiere.

## ILLUSIONI GOVERNATIVE

INTORNO AL BRIGANTAGGIO

Il tribunale militare di Chieti (Abruzzi) nella sua seduta del 23 corrente, sentenziava contro Vincenzo De Tommasis, imputato di brigantaggio. In vista della sua minore età e costituzione volontaria, veniva condannato a soli quindici anni di lavori forzati. Questa condanna è terribile. Essa dimostra chiaro l'impossibilità, in cui il governo si mette da sé, di reprimere efficacemente il brigantaggio. Infatti se il De Tommasis, di soli diciott'anni, senza che siasi formulato a suo carico altro appunto che quello di avere appartenuto alla banda di Sciascio, e dopo essersi costituito volontariamente, è condannato a quindici anni di lavori forzati, come si potrà sperare che altri assai più colpevoli di lui depongano volontariamente le armi!

La cosa è sì chiara, che il brigantaggio, lungi dal diminuire di gravità, diviene ogni giorno più pericoloso. E per dimostrare che non esageriamo, riportiamo le seguenti parole della *Perseveranza* stessa, che non è certa disposta ad aggravare in questa parte la realtà. Ecco come ne scrive nel suo N° del 3 corrente:

« Vengono ogni giorno notizie di combattimenti contro la banda Caruso. Il generale Pallavicino vi si è messo di proposito, ma non si potrebbe affermare, dai risultati che ha potuto ottenere sinora, che egli abbia truppe sufficienti. Il vigore in lui non manca; non manca l'ingegno; l'accordo coll'autorità civile è perfetto: quale potrebbe essere la cagione d'un successo ancor non intero, se non questa, che le forze non sono tali che si possa col loro numero tener fronte all'agilità grandissima dei masnadieri, all'ubiquità, son per dire, della banda? »

« Quando, con truppe sufficienti, il Pallavicino non riuscisse, si potrebbe dire che neanche il sistema della persecuzione diretta delle bande può venire a capo del brigantaggio. Ma dagli effetti che già si vedono, si può ritrarre il contrario. Si può dire che, se il Pallavicino non finisce e distrugge affatto cotesta ferocissima masnada, sarà colpa non del concetto del generale, nè della qualità del nemico, ma della scarsità di forze che il generale ha avuto alla mano per operare. »

« Una nuova brigata è stata mandata al generale Franzini in Basilicata; ma sinora il Franzini, che era uno dei due sui quali si faceva conto, non ha creduto bene o non ha potuto operare. Intanto il Crocco, con un tal Ciccariello, è nelle Murgie, in terra di Bari; e fa ricatti a man salva. »

Questo è parlar chiaro. Le truppe non bastano a comprimere l'effervescenza: ogni giorno si aggiungono truppe a quelle che già vi sono, per giunta si organizzano squadre di volontari, e tutto ciò non basta. Non è questa la più bella dimostrazione che il sistema del rigore e delle fucilazioni è inefficace, e che dopo aver provato la forza, sarebbe meglio mettere mano a qualche altro spediente? Questa sarebbe pure missione del Parlamento, di suggerire cioè i rimedi a quel male; ma i deputati, tosto che avranno provveduto agli affari propri o a quelli della consorzeria, batteranno la campagna, e le cose conti-

nueranno a camminar di quel piede, finché venga direttamente un qualche flagello da Dio a sciogliere ogni quistione.

**CHIESE PROFANATE A PALERMO.** — Ci scrivono da Palermo, 30 di ottobre: « Qui in Palermo abbiamo più di otto chiese tolte al culto divino e profanate sia per alloggio militare, sia per servizio delle Commissioni di leva. Eccole un saggio delle procedure del governo allorché vuole occupare una chiesa: « Ufficio. Al Rev. sig. Priore del convento N. N. Palermo, 16 ottobre 1863. Municipio della città di Palermo, 5550. Sarà compiacente la S. V. Ill<sup>ma</sup> mettere a disposizione della militare Commissione la chiesa di cotesto convento da domani in poi. La prego di gradire con anticipazione i miei ringraziamenti. Il sindaco Rudini ». Detto, fatto, senza altra cerimonia viene a cassa battente la truppa ad insediarsi nel luogo santo, senza dar tempo al Superiore di protestare, di reclamare e d'impedire in qualunque maniera tale profanazione ». Oh tempi!

In Torino si parla molto di una burla fatta ad un ministro. Dicesi che un ministro volesse riservata al governo la nomina a governatore di un grande stabilimento di credito, per dimettersi e prendere quella carica, o mettersi un amico; e che il collega, da cui dipendeva la cosa, gli faceva un mare di promesse, mentre faceva un mare di altre promesse agli azionisti in quistione, i quali volevano nominare da sé il governatore del proprio stabilimento. Ora la cosa pare abbia trapelato e siasi conosciuto il procedere anfibio dei due colleghi in portafogli.

La *Gazzetta di Genova* in una sua corrispondenza torinese espone un'opinione affatto diversa da quella degli altri fogli liberali intorno alle relazioni diplomatiche esistenti fra i principali gabinetti europei. Essa pretende che Francia, Italia e Russia stiano trattando il seguente accordo: la Russia s'ingrandirebbe di molto in Oriente, e rinunzierebbe alla Polonia; all'Austria sarebbe imposto di contentarsi di alcune provincie tolte alla Turchia, e cedere la Venezia all'Italia. La Francia s'ingrandirebbe in Africa, assorbendo forse Tunisi e l'Egitto. Questa divisione della carta dell'Europa centrale e meridionale, che non è nuova, è ora rimessa in campo; con quale probabilità ne giudichi il lettore.

Si dice che il conte di Stakelberg, ministro plenipotenziario di Russia a Torino, stia per essere promosso all'ambasciata di Vienna, il cui attuale titolare dovrebbe ritirarsi dalla carriera diplomatica per indebolimento repentino delle facoltà intellettuali.

## NOTIZIE VARIE

**Invasione di tre conventi.** — La *Gazzetta Ufficiale* del 3 di novembre pubblica tre decreti reali, coi quali è fatta facoltà al ministero dell'interno di occupare temporaneamente (*sic*) il convento dei Minori Riformati in Alessandria della Rocca, provincia di Girgenti, per bisogni di pubblico servizio civile, il convento della Santissima Trinità in Palermo, per uso civile, e il convento dei Padri Francescani Riformati di Sant'Anna a Montebello, in provincia di Noto, ad uso di caserma dei reali carabinieri. Avanti! Avanti!

**Squadre brigantile.** — La *Stampa* del 2 di novembre annunzia che dal 17 settembre al 23 ottobre sono state formate 93 squadre contro i briganti nelle provincie napoletane. Però il brigantaggio, siatene certi, non cesserà per questo. Ci vuol altro cerotto! diceva D. Abbondio, ci vuol altro cerotto!

**Arresto di briganti e di manutengoli.** — Giusta un giornale del mattino, nella provincia di Chieti i detenuti per brigantaggio sono 91, divisi come segue: briganti presentatisi 23; briganti arrestati 7; manutengoli 61; totale 91. Viva l'Italia!

**Omicidii.** — Leggesi nel *Paese* di Napoli del 30 di ottobre: « Per motivi d'interesse certi d'Alfonso Vincenzo, ex-militare pensionato del cessato governo, ed il suo fratello Michelangelo, calzolaio di Penna-Piedimonti, Chieti, assassinarono, nel pomeriggio del 21, sulle fini di Guardagrele, il contadino possidente Carbonetti Luigi d'anni 44, dimorante in Castelnuovo, Lanciano, mentre coglieva olive in un fondo di sua spettanza ».

**Nuovi reggimenti.** — Con R. decreto vennero testé creati due nuovi reggimenti di cavalleria, i quali prendono il nome di cavallleggieri di Foggia e di Caserta. Essi verranno formati: l'uno a Vercelli, l'altro a Caserta.

**Generosità di un Sindaco antitemporalista.** — Scrivono dal Milanese all'*Osservatore Lombardo*, del 31 di ottobre: « In un paesello del circondario di Abbiategrasso, nel Milanese, nacque al Sindaco un bambino. Siccome in certe circostanze anche gl'italianissimi non possono fare senza dei preti, così si ebbe ricorso pel battesimo al sacerdote, che allora reggeva la parrocchia, col quale però il Sindaco non aveva troppo buon fiato. Celebrata solennemente la funzione, il padre del neonato ricompensò convenientemente il sagrestano, ed al sacerdote mise in mano con gran sussiego la somma di cent. 15, dico quindici. Quel buon uomo si credette con ciò di avere conquistata la sua Roma, ed il sacerdote dal canto suo trovò tutto in regola. Da quel capo ameno però che egli è ravvisò, forse in quei tre pezzi da cinque centesimi una relazione cabalistica colle finanze del Regno d'Italia, e pensò quindi di affidarli alla sorte. Credereste? Ne trasse un buon gruzzolo di lire; d'onde le più grasse risate, a cui prese parte tutto il paese, alle spalle del generoso Sindaco, che aveva giovato, senza volerlo, ad un *temporalista* retrogrado. — Tant'è vero, che di pifferi di montagna se ne trovano in tutti i formati ».

**Un giornale cinese utilissimo.** — Sono mille anni dice la *Presse*, che si pubblica in Pekino un giornale stampato sopra una stoffa di seta gialla. Questo giornale può almeno servire a duplice scopo; quando si è letto, si mette in tasca. Se è quotidiano, gli associati sarebbero provveduti di notizie e di 265 pezzuole da naso all'anno.

**Tentato suicidio.** — Leggiamo nel *Giornale di Napoli*, del 30 di ottobre: « Ieri una giovane francese, abitante in via di Chiaja, tentava avvelenarsi. Avvisato in tempo un ispettore di questura, le somministrava i rimedii opportuni abbastanza in tempo per salvarla da morte. Credesi che dispiaceri di famiglia la trascinarono a quel passo fatale ».

**I Missionari cattolici nell'impero annamita.** — Si è notato, dice l'*Indépendance Belge*, che nella serata data dal signor Drouyn de Lhuys agli ambasciatori annamiti, il Nunzio Apostolico e l'ambasciatore della Sublime Porta si sono fatti presentare a quegli stranieri, e si sono trattenuti lungamente con loro. Si crede sapere che il Nunzio ha ricevuto la promessa che saranno prese le misure opportune per garantire la sicurezza dei missionari cattolici nell'impero d'Annam.

**La Deputazione messicana a Roma.** — Tre membri della Deputazione messicana, fra i quali si conta il Padre Miranda e il signor Escandon, sono partiti da Parigi per Roma. Essi sono incaricati dal loro governo di una missione presso il Santo Padre.

**Un fatto strano.** — Un fatto strano, e che merita di essere raccontato, avvenne, giorni sono, in un'antica casa a Parigi, dove abita un negoziante di anticaglie. Un fanciullo di quattro anni dormiva assai tranquillamente nel suo lettuccio, collocato nella bottega, mentre il padre e la madre stavano pranzando in compagnia di due altre persone. Di tratto un grido straziante parte dal letto, dove riposa la piccola creatura: la madre si slancia tosto a quella volta, e trova il suo figliuolino tutto coperto di sangue. Un grosso topo aveagli con un colpo di dente reciso un dito della mano sinistra.

**Brofferio senatore.** — Tra i nomi de' nuovi senatori che il ministero si propone di far nominare, si pronunzia pur quello di Angelo Brofferio!!! Così il *Cittadino* d'Asti.

**Il Granduca di Toscana a Firenze.** — Leggiamo nel *Commercio* di Firenze del 31 di ottobre: « E subbietto tuttora di grandi e svariati commenti il seguente fatto: — Martedì, 20 di ottobre, col corriere di Genova, giunse all'ufficio postale di Firenze, proveniente da Rotterdam, un plico per consegna colla seguente direzione: — A. S. A. R. FERDINANDO IV, GRANDUCA DI TOSCANA (fermo in posta) — Firenze. — Alcune persone che videro questo plico, dicono che fra gli altri bolli, vi sia pur quello del *Consolato olandese* ».

**Sequestri di giornali.** — Lo *Zingaro*, giornaletto in lingua napoletana, annunzia: « Lo Fisco nca ha sequestrato lo numero 63! » Anche il *Terremoto*, la *Voce del Paese* e la *Pagnotta* furono sequestrati.

**Gli Scozzesi han lunga vita.** — All'ultimo meeting delle Scienze sociali a Edimburgo fu letto un interessantissimo lavoro di M. C. Walford sulla longevità in Iscozia. L'autore ha stabilito su dati ufficiali che nel secolo attuale erano morti in quel paese da 1800 a 2000 persone in età di 100 e più anni. Edimburgo ebbe 36 centenarii, Aberdeen 23, Inverness 26, Lanark 24, Perth 17, Fife 12.

**Capitombolo di un sonnambulo.** — Ci scrivono da Cambiano: « Giorni sono, un giovanetto di circa 18 anni garzone pizzicagnolo, desideroso di alzarsi a tempo dal letto, affine di compiere puntualmente il suo dovere, dormiva bello e vestito, però ad insaputa del padrone. Una notte, tutto lieto che al domattina si doveano uccidere maiali, sogna appunto quello che avrebbe fatto appena venuto il giorno, e in cotai suo sogno balza dal letto, si fa alla finestra, la scavalca e salta giù dal secondo piano da un'altezza di più di sei metri. In terra si svegliò, ben inteso, e strascinato come poté alla porta e fattosi sentire, venne di nuovo trasportato nel letto, tutti temendo e con ragione che si fosse fracassate le ossa. Ma Dio l'amò di tanto, che non si fece alcun male, meno qualche contusione; ed in pochi giorni tornammo a vederli serviti dal nostro grazioso volatore, e, al vederlo sì ben guarito, nessuno, pensando al bel salto che fece, poteva tenersi dal ridere ».

**Il Cattolicesimo in Germania.** — In sul finire del mese di agosto Monsignor Melchers, Vescovo di Osnabruck e Vicario apostolico del Nord, ha fatto la sua visita pastorale nelle missioni di Mecklenbourg, di Schleswig-Holstein e di Danimarca. A Copenaghen amministrò il



**Sacramento della Confermazione ad 84 persone**, di cui 28 erano novelli convertiti. Il Re lo invitò in un coi preti della missione a pranzo in Corte; il medesimo fecero i granduchi di Mecklenbourg-Schwerin e di Strelitz, ricevendo il Vescovo con tutti i riguardi dovuti al suo alto grado. La maggior parte delle stazioni non avevano più veduto un Vescovo dopo la riforma. Ciascuno si figurerà di leggieri con quanto slancio ed interesse sia stato accolto da tutti quei cattolici da sì lungo tempo posti quasi in abbandono.

**Un'accademia dedicata a Maria.** — Un fatto religioso degno di esse notato è la fondazione a Madrid di un'accademia bibliografica in onore della Santa Vergine. Scopo di quest'accademia è di comporre delle opere, degli opuscoli, dei panegirici, dei discorsi e delle poesie in onore della Santa Vergine, sotto questo titolo: *La Spagna — Patrimonio di Maria — Tutto per Maria*. Esso conta già 348 membri, di cui la massima parte si compone di personaggi distinti della Spagna.

**Furto sacrilego.** — Scrivono da Querceta, diocesi di Pisa, il 24 ottobre, alla *Stella del Serchio*: « In questa notte i ladri sono entrati, mediante scassinamento della porta, nell'Oratorio detto del Forte dei Marmi, esistente nel distretto di questa parrocchia. L'escrabiile fame dell'oro li guidava subito al ciborio, dove hanno rubato la pisside, versando sull'altare le sacre particole. Perquisirono poi l'immagine di Maria SS. Addolorata, presso la quale non trovarono oggetti di valore. Allora si fecero al banco ove si custodiscono i sacri arredi, e rubarono un calice col piede di ottone, e la coppa e la patena d'argento, la borsa colla piccola pisside che serve a portare il Viatico agli infermi e un bussolotto da oblazioni, che forse avrà contenuto la somma di tre franchi. La popolazione di Querceta, inorridita a questo sacrilegio, ha fatto funzioni di penitenza in riparazione. Ma il fisco?

**Le nuove elezioni di Spagna.** — Nelle nuove elezioni dei deputati al Parlamento spagnolo si è notato un bel numero di veri cattolici indipendenti, e di altri che stanno col ministero finché esso si mostra veramente cattolico. Consola poi il vedere numerosissime petizioni alla Regina per dimandare la riforma dell'insegnamento pubblico in senso francamente cattolico. Il linguaggio di queste petizioni è degno dei più bei tempi del Cristianesimo. I bravi Spagnuoli aspettano colla più fondata speranza che la loro pietosa e cattolica Regina porgerà ascolto alla voce di tanti padri di famiglia, i quali intendono legare ai loro figli la Religione Cattolica prima di tutto, persuasi come sono, che insieme al Cattolicesimo non potrà loro venir meno ogni sorta di benedizione e di felicità ».

#### IL BRIGANTAGGIO NEL REAME DI NAPOLI

L'abbondanza delle materie ci ha impedito per qualche giorno di pubblicare la solita relazione sul brigantaggio. Però è inutile avvertire che le notizie che ci vengono quotidianamente da Napoli intorno ai progressi di questa orribile piaga, sono sempre le stesse. Il brigantaggio, non che diminuire, aumenta; non che restringersi, si dilata sempre più; e ciò ad onta degli arresti che mai non cessano, ad onta delle fucilazioni che mai non mancano, ad onta delle deportazioni che si alternano senza posa. La legge Pica adunque, benchè sì crudele, non ha prodotto il menomo buon risultato. Ciò vien confessato dai giornali di tutte le opinioni, dice la *Borsa* di Napoli del 31 di ottobre, « dappoichè la presentazione dei briganti è fallita, od almeno ridotta a proporzioni tali, che le tolgono ogni importanza, mentre l'arresto dei mantengoli dischiude l'adito ai rumori ed alle inimicizie private. Se davvero si fosse posta la mano sui mantengoli, il brigantaggio avrebbe dovuto cessare, dovchè per contrario, trovasi in tutto il suo vigore, come nota un giornale nè malva, nè rompicollo, per ripetere le sue parole; ed intanto è un fatto che le prigioni non bastano più al sempre crescente numero degli arrestati ».

Le quali parole avranno la più piena conferma dai fatti seguenti. « Un telegramma di ieri, scrive la *Libertà Italiana* del 30 di ottobre, reca la notizia di una grossa banda comparsa nel Sulmonese, la quale venne combattuta da un distaccamento di Scanno, e cacciato verso i monti di Picinisco. Sembra che quel sistema di rocce boscosi, che si elevano a destra dello stradale di San Germano, e vanno a mettere capo nel versante opposto del Sulmonese, sia diventato il nido di alcune bande piuttosto numerose. Tamburrini, Fuoco e qualche altro, ora salendo dal Sambucaro, ora dalla Meta, si salvano in tutte

quelle macchie annose e prive di strade, che coprono le terre di Viticuso, Vallerotonda, Sesto, Picinisco, ecc. Sono già vari giorni che parliamo di bande, le quali si aggirano in questa zona, e sembra certo che avremo ancora altro po' di tempo ad occuparcene ».

Lo stesso giornale dice che alcuni briganti, il giorno 21 di ottobre, si avventurarono fino alle porte di Cantano sul Beneventano, dove tirarono alcuni colpi di fucile contro una sentinella del 53°, che alla sua volta rispose al fuoco dando l'all'arme. Il distaccamento di truppe accorse sul momento, inseguendo i masnadieri fino a notte senza poterli raggiungere, nè conoscere da chi fossero comandati.

Il *Pungolo* di Napoli del 30 di ottobre descrive uno scontro avvenuto il 26 dello stesso mese tra 40 soldati del 27° e la banda Caruso a Castelmagno, presso S. Bartolomeo in Galdo. I briganti apersero contro i soldati un vivo fuoco di moschetteria; e i soldati, senza perdersi d'animo, presa tosto una posizione vantaggiosa, risposero con altrettanto vigore ai colpi dei briganti. Da San Bartolomeo essendosi udito il rumore della fucileria, accorrevano al passo di corsa i carabinieri e tutta la truppa disponibile nell'intento di prendere in mezzo a due fuochi la banda. Però neppure in questo fatto il disegno dei nostri potè riuscire, giacchè Caruso, visto il rinforzo ed accortosi del pericolo, davasi a fuggire co' suoi, riparando nel bosco di Castelvetero. In San Bartolomeo si suonava campana a martello ed i tamburi della guardia nazionale chiamavano la milizia sotto le armi. Ma inutilmente. I briganti se la svignarono senza danno veruno. E si noti ancora che questa lotta venne provocata dai briganti stessi, i quali, benchè dapprima non fossero che cinque a cavallo, pure ebbero l'ardimento d'insultare i soldati ch'erano intenti a proteggere i lavoratori, che stavano impiantando i pali telegrafici lungo il fiume Fortore!

Ma un fatto assai più degno di nota è quello che leggesi nel *Nomade* del 30 di ottobre. Si tratta di un'audacissima invasione brigantesca, avvenuta il 22 dello scorso ottobre nel villaggio di Acquafondata, territorio di Cervaro (Terra di Lavoro). Una sessantina di briganti fermatisi verso le sette pomeridiane a piccola distanza da Rocca d'Evandro, ingiunsero a due cantonieri della ferrovia di accendere i due fanali rossi, ossia di allarme per costringere il convoglio che veniva da Napoli a fermarsi. « La comitiva, soggiunge il citato foglio, credeva fare un bel colpo sui viaggiatori di Roma. Ma quando seppe che il treno che s'aspettava, non procedeva oltre Isoletta, e perciò probabilmente non conteneva che pochi passeggeri, dimise tal pensiero e si allontanò da quel luogo prendendo la via della montagna. Il fatto fu la stessa sera riferito dai cantonieri, ma trovò molti increduli. Ora l'apparizione di quella banda, dopo l'audace invasione di Acquafondata, non è più da revocarsi in dubbio. Il capobrigante Domenico Fuoco, a capo di 55 a 60 masnadieri, alle quattro pom. del 22 corrente avvicinavasi al villaggio d'Acquafondata. Dietro le voci che i mantengoli dei briganti fecero correre per le strade, quella popolazione non s'allarmò, nè pensò a difendersi, giacchè abilmente erasi sparsa la diceria che quella gente non fosse altro che una compagnia della milizia cittadina di Cervaro; dimodochè surse a tre guardie nazionali l'idea di andarla a ricevere, a farle i dovuti onori prima che entrasse nel villaggio. Non appena i tre militi si avanzarono, furono dai briganti disarmati e percossi fortemente colle stesse loro daghe. Indi i masnadieri inoltrandosi a passo di carica nelle vie, misero in frantumi lo stemma reale di casa Savoia, che sovrastava al corpo della guardia

nazionale, e lo stesso praticarono con tutti gli stemmi delle botteghe di tabaccai ».

Tralasciamo vari altri fatti che leggiamo nei giornali napoletani. Se da una parte ci piace informare il lettore di tutto ciò che sembra utile a sapersi, ci preme pure dall'altra evitare le lungaggini per non annoiarli.

#### DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Nuova York, 24 ottobre.

È smentita la voce che Meade venga rimpiazzato.

In un meeting democratico tenuto a Nuova York venne deciso che i democratici non acconsentiranno mai a lasciar scindere l'Unione; si prese una deliberazione in favore della continuazione della guerra, e perchè sia rifiutato l'intervento francese ed inglese.

Parigi, 2 novembre.

Il duca di Morny è arrivato ieri.

La *Gazzetta di Breslavia* del 28 di ottobre reca che erano giunti a Varsavia dei funzionari russi per riorganizzare l'amministrazione sul sistema delle provincie russe.

Trieste, 2 novembre.

Notizie dalle Indie fanno sperare un grande raccolto di cotone.

Un vapore federale insegue i corsari separatisti Alabama e Georgia nei paraggi di Ceylan.

Parigi, 3 novembre.

Il *Moniteur* annunzia che l'imperatore aprirà in persona la nuova sessione del Corpo legislativo.

Londra, 3 novembre.

La Banca ha levato lo sconto al 3 per cento.

Berlino, 3 novembre.

Le Camere furono convocate pel 9 novembre.

Nuova York, 24 ottobre.

I giornali attaccano i generali Roseneranz e Banks.

La spedizione del Texas sbarcò alle bocche del Rio Grande.

Parigi, 3 novembre.

#### Notizie di Borsa.

	novembre	2	3
Fondi francesi 3 0/0 ( <i>Chiusura</i> )	L.	67 10	67 23
Id. Id. 4 1/2 0/0	»	93 20	93 50
Consolidati inglesi 3 0/0	»	—	92 78
Consolidato italiano 5 0/0 ( <i>apertura</i> )	»	73 15	73 15
Id. Id. <i>Chiusura in contanti</i>	»	73 35	73 —
Id. Id. <i>Fine corrente</i>	»	73 20	73 20
Prestito italiano	»	73 —	73 —

#### (Valori diversi).

Azioni del <i>Credito Mobil. francese</i>	L.	4115	4107
Id. del <i>Credito Mobil. italiano</i>	»	395	396
Azioni del <i>Credito Mobil. spagnolo</i>	»	676	672
Id. Str. Ferr. <i>Vittorio Emanuele</i>	»	415	415
Id. Id. <i>Lomb. Venete</i>	»	562	558
Id. Id. <i>Austriache</i>	»	412	411
Id. Id. <i>Romane</i>	»	412	413
Obbligaz. Id. Id.	»	248	250

Nuova York, 26 ottobre.

Dicesi che l'infanteria dell'armata di Lee abbia passato il Rappahanock verso la riva settentrionale respingendo la cavalleria dei federali comandata da Gregg, con grandi perdite.

Dopo uno scontro con due brigate d'infanteria federale, i separatisti si sono avanzati su Beattot, dove ebbero un nuovo scontro, il cui risultato non è ancora conosciuto.

Parigi, 3 novembre.

Dalla *France*. Malgrado che sia aggiornata la pubblicazione del Libro giallo, verrà distribuito il 6 novembre ai deputati o ai senatori un riassunto della politica interna ed estera.

Il trattato per l'annessione delle isole Jonie verrà quanto prima sottoscritto a Londra.

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

#### AVVISO

Presso l'Emporio Libreria di BORRI FELICE, in Torino, via della Palma. Opere franche a destinazione.

*Mazzola*, De Beata Virgine disputationes historico-theologicae, L. 2 50.

*Oakley*, I Giovani Martiri di Roma, dramma cristiano tratto dalla *Fabiola* del Wiseman, cent. 20. Chi ne acquista copie tre, avrà la quarta gratis.

*Oxanam*, La Civiltà nel V secolo, unitovi Angelini della Solitudine e del Monachismo, lettere, vol. 2, L. 1 60. Chi ne acquista copie tre avrà la quarta gratis.

È uscito il Catalogo N° 4. Si distribuisce gratis a tutti coloro che ne fanno domanda.



## PREZZO D'ASSOCIAZIONE

TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . . L. 24	L. 28
Sei mesi . . . 13	» 15
Tre mesi . . . 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:  
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.

Il giornale verrà recato a domicilio  
col corrispettivo di centesimi 50 mensili.  
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea  
da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.  
S. AMBR.

## L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

## ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via Montebello,  
casa Giani, N. 22, piano terreno. — In Roma dal si-  
gnor Alessandro Belfanti, via del Seminario, N. 123.  
In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli  
alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada Me-  
dina, N. 61.

Non si ricevono lettere e pieghi, se non franchi.  
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII.

SOMMARIO. A Pio IX — Ministri, Camere, Imbrogli  
— La presenza del Papa a Roma è un pericolo per  
l'Italia? — Osservazioni sul decreto del regio pla-  
cito — Lettere partigine — Il marchese Brignole-Sale  
— Notizie — Bibliografia.

## A PIO IX

Mentre i politici si affaccendano per sapere  
che cosa decideranno i Sovrani intorno alle sorti  
del mondo, e a forza di affaccendarsi finiscono  
per mettere in dubbio anche le cose più certe  
ed evidenti; i Vostri figli fedeli si contentano di  
mandarvi il tributo della loro devozione. Quanto  
più essi si umiliano a' Vostri piedi, tanto più si  
sentono forti, risoluti e franchi da ogni esita-  
zione, nella via che intendono di seguire fino  
all'ultimo respiro.

Utile offerta che un torinese depone ai piedi  
del Santo Padre Pio IX in attestato di ossequio  
e di ubbidienza, lire 5 — Palermo. S. P. D. G.  
C. *Ab instantibus malis et a morte perpetua libe-  
remur, per Christum Dominum nostrum*, lire 5.  
Santo Padre, beneditemi — Accettate, o glorioso  
Pontefice-Re e Padre Santo, la tenue offerta di  
lire 20 dal vostro figlio A. F., che implora l'A-  
postolica Benedizione per sé e per tutti i suoi  
parenti — Santo Padre, accettate la povera of-  
ferta di fr. 2 di A. P. M. G., operaio di Torino,  
che vi chiede la vostra Benedizione sopra sé e  
la sua famiglia.

Al Santo Padre Pio IX Pontefice-Re il sotto-  
scritto, qual figlio amatissimo, offre, per la se-  
conda volta, lire it. 10, e queste sieno come un  
attestato della sua grande affezione al Vicario di  
Cristo, ed un segno della sua profonda riprova-  
zione alle orrende bestemmie vomitate dall'in-  
felice Renan contro la divinità sacrosanta del-  
l'amabilissimo Redentore Gesù. Sac. Galizzi Eu-  
genio vice-parroco a Credaro, mandamento di  
Sarnico — Diocesi d'Arezzo. C. F. *Exibant dæ-  
monia a multis clamantia et dicentia: tu es Christus  
filius Dei*. Povero Renan, sei più ciuco del dia-  
volo. Pel magnanimo Pio IX lire 38, per la cu-  
pola del S. Sepolcro lire 1 — Una persona, de-  
vota di Maria è di Pio, manda lire 2 50 alla Ma-  
donna di Spoleto, e lire 2 50 al Santo Padre,  
in attestato di gratitudine per alcune grazie ri-  
cevute. Dessa poi spera con tali offerte di otte-  
nere grazie per sé e per altre, che le sono care,  
mercè ancora dell'intercessione di Maria e della  
Benedizione di Pio IX — Lire 10 offerta al Da-  
naro di S. Pietro di N. N. di Valbrembana —  
Chi mai può non amare il Sommo Pio? — Co-  
lui, che non ha fe', che sprezza Iddio. — Chi non  
geme, se piange - il Santo Padre? — Colui, che  
tigre ircana ebbe per madre. Un piemontese G.  
C. D. lire 5.

## MINISTRI, CAMERE, IMBROGLI

Gli ozi del Parlamento toccano al loro ter-  
mine; le fatiche dei ministri che non hanno mai  
cessato un istante, stanno per raddoppiare; siamo  
alla vigilia di grandi strepiti, se non di grandi  
avvenimenti. Gli avvenimenti grandi e piccoli  
non dipendono da noi; dunque non è da noi  
che si debbono attendere: ma lo strepitare, il  
vociare, il far baccano dipende proprio da noi,  
e si può dire che è tutta cosa nostra; dunque  
faremo un chiasso infernale. A questo bisogna  
aspettarsi. Hanno un bel dire che questa dovrà  
essere una sessione tutta d'ordine interno, tutta  
di finanze, e che sulle questioni estere non vi  
sarà materia di far motto, stante l'atteggiamento

d'aspettazione che assume l'Europa. Tutt'al più  
questo proverebbe che i senatori e deputati  
farebbero meglio d'occuparsi delle leggi di fi-  
nanza e di amministrazione, ma non prova punto  
che lo faranno. Noi crediamo che fin dai primi  
giorni ci saranno clamori e voci d'ira nell'aula  
parlamentare. Il primo schiamazzo si farà per  
questioni di precedenza. Si presenteranno in  
fatti tre argomenti importanti ed urgenti a trat-  
tarsi, che tutti e tre vorranno passare uno in-  
nanzi all'altro: il trattato di commercio colla  
Francia, la questione della Polonia e quella del  
brigantaggio. Perché passi il primo di questi  
argomenti insisterà il ministero; che si discuta  
il secondo lo vorrà l'opposizione; che si deliberi  
sul terzo lo chiameranno ad una voce tutti i  
deputati meridionali.

Qualunque di questi argomenti venga il primo  
in discussione, sarà difficile che si possa discutere  
senza uscir dai gangheri. Supponiamo che il  
ministero la vinca, e si incominci dal trattato  
colla Francia; già qui, a tutta prima, si pre-  
senteranno difficoltà serie. Non esamineremo il  
merito del trattato; verrà tempo da ciò. Per  
ora diremo soltanto, che questo trattato è poco  
accetto all'universale, ed oggetto di molte fon-  
datissime critiche. Ma sul trattato si addiverà  
subito alla questione politica: siamo noi liberi  
di accettarlo o non accettarlo; tale è il primo  
quesito che si dovrà sciogliere, ed a noi non  
pare che si possa sciogliere in senso affermativo.

L'Italia, quale ora è costituita politicamente,  
non si è costituita di per sé. Ebbe bisogno del  
concorso armato della Francia per cacciare lo  
straniero di Lombardia; ebbe bisogno del suo  
concorso diplomatico per fare le annessioni. Que-  
ste annessioni si debbono al principio di non  
intervento inalberato da Napoleone III, e da lui  
così gelosamente custodito in Italia, che lo ha  
violato altrove senza accorgersene. L'Italia non  
essendosi formata così com'è colle proprie sue  
forze, vive di una vita che non è sua. Essa non  
può andare né innanzi, né indietro nella via che  
ha intrapreso a percorrere. Senza la Francia  
essa non ebbe la forza di farsi; non ha nem-  
meno quella di disfarsi. E questa impotenza a  
distruggersi è pur qualche volta vantaggiosa.

Or bene, sarà egli in questa condizione di  
cose che l'Italia potrà farsi lecito di rifiutare  
un trattato? Si poteva astenersi da negoziarlo,  
e tirare innanzi; ma quando i negoziati furono  
iniziati e condotti per un lungo spazio di tempo,  
un rifiuto è impossibile. Dunque è giocoforza  
che il ministero combatta con ogni sua possa  
per far accettare il trattato. Ma se il ministero  
lo propugnerà per queste ragioni, altri lo com-  
batterà per altre ragioni, con eguale gagliardia.

Si vuole *sbonapartizzare* l'Italia. Garibaldi lo  
ha detto recentemente, e la sinistra ripete con  
compiacenza tutto ciò che dice Garibaldi. Que-  
sto partito si è ingrossato, per le recenti ele-  
zioni, di un numero non ispregievole di voti.  
Esso per *sbonapartizzare* l'Italia non troverà  
certo altro mezzo migliore, che di stracciare sul  
muso a Bonaparte il suo trattato.

Di qui può sorgere, anzi sorgerà senza dub-  
bio la quistione di gabinetto.

Come si vede, si tratterà ben d'altro, che di  
quistione d'ordine interno e di finanza al comin-  
ciare della sessione, la sola circostanza che  
potrebbe allontanare la tempesta dal capo dei  
ministri sarebbe un discorso di Napoleone in  
un senso manifestamente bellicoso, e che pro-

mettesse senz'altro una guerra. In simil caso si  
può considerare l'opposizione come acchetata,  
ed il trattato come votato. Mordini — A libero  
passo agli zuccheri di barbabietola, e Crispi sarà  
lieto di veder *cabottare* sulle nostre coste la ban-  
diera di Napoleone, se Napoleone darà ai sini-  
stri la sicurezza di lasciar passare le camicie  
rosse, i revolvers e le bombe Orsini, sola merce,  
di cui la rivoluzione d'ogni paese si trovi ab-  
bondevolmente provveduta.

Da questo caso all'infuori (ed il caso è tutt'al-  
tro che probabile) di un discorso apertamente  
bellicoso dell'Imperatore dei Francesi, la pro-  
cella muggirà sulle nostre Camere fin dal bel  
principio. Il ministero non avrebbe, egli è vero,  
a cadere per questo, la sinistra essendo in mi-  
noranza, nè apparendo possibile in verun modo  
ch'essa possa tirare a sé una qualche altra fra-  
zione della Camera. Il gabinetto adunque, anche  
ponendo innanzi la questione ministeriale, *quando  
sia compatto nel suo interno*, non può dubitare  
della vittoria; ma intanto l'opposizione avrà pur  
guadagnato di sprecar tempo, ritardare l'appli-  
cazione delle leggi di finanza ed agitare gli  
spiriti. Lo faccia in questo disegno, lo faccia in  
un altro qualsiasi, la sinistra, combattendo il  
trattato, otterrà pur sempre questo intento. E  
sarà un imbroglio grave, perchè varie leggi di  
finanza è d'uopo assolutamente che vengano  
poste in vigore al principiar dell'anno.

Ma sarà questo il solo imbroglio? Il mini-  
stero è egli proprio unito? Non vi ha dissenso?  
Quel dualismo tra Peruzzi e Minghetti, di cui  
si parla tanto, esiste o non esiste?

L'*Opinione*, che è il più abile di tutti i fogli  
ministeriali, venne fuori ieri a negare la possi-  
bilità d'una modificazione di gabinetto, *finché le  
Camere stanno chiuse*. E noi conveniamo col-  
l'*Opinione*; ma le Camere s'apriranno ben presto,  
ed è là che cominceranno gl'imbrogli.

LA PRESENZA DEL PAPA A ROMA  
È UN PERICOLO PER L'ITALIA?

All'interrogazione, con cui s'intitola il presente  
articolo, l'*Opinione*, diario officioso ministeriale, ri-  
sponde come poteva rispondere chi s'è lasciato  
dall'odio acciecare, chi è fermo a volere ad ogni  
costo un intento ancorché iniquissimo; risponde  
(mancomale che i nostri lettori l'hanno già indo-  
vinato, conoscendo l'indole del giornale e di chi  
lo scrive) risponde di sì in un articolo recente,  
ove parla dei pericoli presenti d'Italia. E costoro  
sono italiani? Ed amano l'Italia? E sanno la  
storia??? Molte persone di soavissima tempra  
ci van talvolta susurrando piamente all'orec-  
chio, che noi ci lasciamo ire sovente nella difesa  
che sosteniamo dell'onesto e del vero a modi al-  
quanto acerbi verso i nostri avversari, i quali  
poi colgono quinci occasione di grida all'intem-  
peranza, all'atrabile, alla malignità de' clericali.  
Ma quando si leggono e s'odono ripetere be-  
stemmie di queta fatta, chi può contenersi? Ben  
alcuna fiata ci muovono a pietà ricordandoci di  
colui che rassomigliava siffatta gente al fantolino

« Che muor di fame, e caccia via la balia »

e rammentando quel che diceva ad Urbano VI  
una grande italiana: « Nella carità trionferete  
dei vostri nemici... A cui nuoceranno i colpi degli  
empi? A loro medesimi ». In allora s'accheta in noi  
l'ardore, e la frase si disasprisce, benché ab-  
biamo fiducia che la parola brusca di chi vuol  
bene lasci non di rado vital nutrimento. Questa  
volta però, vincendo il timore che ci si butti in  
sul viso d'essere declamatori e focoli, non sap-  
piano frenarci dal rivolgerci agramente a coloro



che osarono proferire l'ingiusta asserzione su riportata, ed interrogarli se credono che gl' Italiani abbiano tutti obliato Leone il Grande a fronte di Attila e di Genserico; e ciò che operarono Leone IV, Calisto III, Pio V, Clemente IX, acciò i Turchi non prevalessero contro questo bel paese, anzi tutta Europa, inviando anni milioni di scudi alla Repubblica veneta, perchè sostenesse la guerra contro que' fieri oppugnatori del Cristianesimo e della civiltà? Ci annoia e cuoce il dover ricantare cose predicate le migliaia di volte in tanti libri, in tanti giornali, talchè non crediamo vi sia uno studente di dodici anni, che non abbia per lo meno a mente. Ma perciò appunto ammiriamo la temerità di chi in tanta luce di fatti s'attenta di venirci dicendo essere il Papa a Roma un pericolo per l'Italia. Sta a meraviglia questa proposizione nelle colonne di un foglio, che non si vergognava di stampare testè come l'attuale Camera de' deputati tanti titoli indicibili alla benemerita degli Italiani, destando un riso inestinguibile negli assennati di qualunque partito. E costoro promuovono monumenti a Dante che rimproverava a certi, i quali impedivano il ritorno del Pontefice da Avignone, ch' « erano cagione che il sole degli Italiani s'eclissasse ». E costoro esaltano messer Francesco Petrarca, che parlava al Papa in tal modo: « La tua sede è dovunque; ma la vera, e la propria, e la pubblicamente utile e vantaggiosa a tutto l'universo, è Roma ».

Via via, finiamo queste ciance con gente che sa quant'altri la verità, ma si piace di contrastarla e di offuscarla, vendendo lucciole per lanterne. Il pericolo d'Italia sapete qual è? Sono le centinaia di milioni di debito, ond'è l'infelice da' suoi inesperti amministratori aggravata; e vel disse apertamente il finanziere più stimato d'Inghilterra, l'amico Gladstone: il pericolo d'Italia sono le feroci divisioni degli animi, talchè per poco l'uno non rode l'altro « di quei che un rivo ed una fossa serra »; pericolo d'Italia è l'immoralità crescente senza limite, e vel rinfacciano i fogli medesimi che combattono dalla vostra; pericolo d'Italia è l'irreligione che fomentano gli scritti stampati nelle nostre città, e quelli che c'inondano da oltr'alpi e oltremare; pericolo d'Italia sono la confusione babelica, in cui fu gittata, ed è la pubblica istruzione; pericolo d'Italia è il discredito, lo diciamo senza burla, in cui si sforzano di far cadere il Parlamento quei ciarlieri oratori che seggono colà per far pompa di saputi, e quegli altri più terribili, i quali sballano goffe invettive contro i preti ed empie teorie sulla religione; pericolo d'Italia sono le ingiustizie, le vessazioni, le angarie contro tanti inoffensivi, che gridano vendetta al cospetto del cielo, sebbene i forti si ridano di tutti i lamenti di chi geme e languisce, e va ramingando; pericolo d'Italia è la corruzione che cerca farsi strada colà dove sinora non potè mai penetrare: e se noi esageriamo, lo dice la *Gazzetta Ufficiale*, che ogni settimana ci dà il nome di cassati da cariche e gradi nella milizia; e le moltiplicate case di tolleranza sino nei paeselli; e le logge dei frammassoni che si vantano più che mai numerose; e la preponderanza nel commercio e nei terreni che minacciano di acquistare gl'israeliti; ed altri, ed altri sono i pericoli dell'Italia, o signori dell'*Opinione*. Oh l'avete detta grossa! Non passa di che non meritate una paternale per le corbellerie che spifferate con gran sussiego e sicurezza da sopracciò, da maestri in politica: ma deh! per amore del vostro decoro non ditene più di queste: che la permanenza del Papa a Roma è un pericolo per l'Italia, perchè vi fate vedere, o ignoranti di ogni storia, tranne quella di Gibbon, o ch'è peggio, di quella malafede che si rimprovera ingiustamente ai clericali, come voi per ischerzo chiamate i conservatori di qualunque specie e paese.

#### OSSERVAZIONI

##### SUL DECRETO DEL REGIO PLACITO

La rimostranza degli Arcivescovi e Vescovi napoletani, indirizzata al Re, e pubblicata nel N° 243, non può essere dimenticata dai nostri lettori. Di certo avrà essa una bella pagina negli annali della Chiesa; e ci avvisiamo di dover segnalare specialmente la gravissima importanza di tal richiamo nei rispetti del governo costituzionale. I giornali ministeriali o rivoluzionari bensì guardarono dal chiamarvi l'attenzione dei leggitori; e noi crediamo invece che sia ufficio

della pubblica stampa e dovere nostro, come pubblicisti, di non trasandarlo.

Sì, una circolare ministeriale, che intende derogare ad un rescritto sovrano e ad articoli del Codice civile, è tale un'esorbitanza, che non poteva suppersi possibile in questi dì, in cui tanto si magnifica il reggime costituzionale, e lo si vorrebbe regalato non solo a Roma e Venezia, ma a tutto il mondo. Eppure tale si è la circolare 3 giugno p. p., con cui il signor ministro guardasigilli pretende di derogare al sovrano rescritto delli 6 settembre 1824, ed agli articoli 67 e 119 del Codice civile riguardanti la celebrazione del matrimonio. I più volgari elementi del diritto politico e costituzionale insegnano che il potere esecutivo, rappresentato dal Re e dai ministri, è istituito per far eseguire le leggi; e qua un ministro si arbitra da sé solo di abrogarle, di cassarle.

Omai contiamo sedici anni dalla proclamazione dello Statuto, che sancì la responsabilità dei ministri; ma questa responsabilità è lettera morta, e invano fu invocata, invano si aspetta una legge che regoli l'azione giudiziaria, le querele, e statuisca le penali verso dei ministri che esorbitino dai termini legali delle loro attribuzioni. Appena da tre anni l'Austria organizzò un governo costituzionale, e già venne tal legge formolata; tra noi al contrario si moltiplicano le invasioni, *les empiètements* dei signori ministri, e non abbiamo mezzo per farli riparare. La stampa può denunciarli, ma i giornali di partito ne tacciono, anzi plaudono alle violazioni di leggi, e perfino dello Statuto, sempre quando ciò torni a danno della Chiesa e giovi a' disegni della rivoluzione.

Ciò premesso, rispondiamo alle inchieste mosse da benevoli associati: se cioè il decreto 26 luglio, e la relativa circolare 3 agosto p. p., pe' quali l'Episcopato emise sì degne proteste, possano egualmente dar luogo a richiamo d'incostituzionalità. Ci atteniamo al diritto pubblico qual era, e tuttor è vigente negli Stati che formavano il regno di Sardegna, e rispondiamo affermativamente. Incancellabile è la divina sanzione: date a Cesare ciò ch'è di Cesare, a Dio ciò ch'è di Dio. Gli atti della Chiesa cattolica per le cose di religione sono indipendenti, e soprastano ad ogni podestà laicale: i più dichiarati avversari della Chiesa, gli stessi statolatri ammettono, che il potere civile non ha diritto sulle coscienze. Che sono dunque le *regalie*, cui risguardano il decreto e la circolare, se non se concessioni della Chiesa, diritti e tolleranze derivanti da Concordati, ossia convenzioni stipulatesi tra la Chiesa e lo Stato? Or bene: queste le sono convenzioni, che intervenute tra due podestà, nella propria sfera indipendenti, rivestono la natura di trattato internazionale sinalagmatico, che le parti devono osservare, e non possono variare, nè abrogare senza il concorso reciproco. Non havvi sofisma, che possa distruggere questa massima di diritto naturale, e, diremmo, del buon senso comune. I Concordati tra' Principi e la Santa Sede, riguardanti le nostre contrade, furono riportati nella Raccolta dei Trattati pubblici della Casa di Savoia, ed ebbero sempre, come i decreti del Concilio ecumenico tridentino, tra noi forza di legge: i nostri supremi magistrati tante volte annullarono e repressero provvedimenti, o giudicati, che ne avevano esorbitato, come apparisce dai trattatisti della patria giurisprudenza: pertanto se quel decreto contenesse disposizioni contrarie alle sanzioni del Concilio tridentino, ed alle convenzioni stipulate nei Concordati, troverebbesi in opposizione con trattati, con leggi tuttora vigenti. Ma ella è massima di diritto costituzionale, che i provvedimenti del potere esecutivo in tanto hanno forza, in quanto siano conformi, o poggiati alle leggi: ove eccedano i limiti dell'esecuzione, se in alcun rispetto discordino dalle leggi, trovano in queste medesime un ostacolo, che li ferma, li paralizza (MAGAREL, *Du droit politique*. — HELLO, *Du régime constitutionnel*. — FOU-CART, *Du droit public et administratif*). Quantunque nuovi nella vita costituzionale, contiamo già non pochi giudicati di Corti d'Appello, e della Suprema Corte di Cassazione, i quali, posti da banda i provvedimenti del potere esecutivo, mantennero il diritto di privati sostenuto da leggi.

Questo discorso vuolsi chiarire con pratiche applicazioni. Per sanzione de' sacri canoni, e specialmente del Concilio tridentino, gli Ordinari diocesani provvedono all'amministrazione delle parrocchiali vacanti: nel Concordato del 24 di giugno 1750 fu convenuto e dichiarato: — « I

vacanti di detti benefici minori si parrocchiali, che altri di libera collazione e patronato, saranno in amministrazione de' Vescovi, ed in mancanza di essi, de' Vicari Generali Capitolari per mezzo degli economi, che deputeranno ». — A termini delle leggi ecclesiastiche i Vescovi hanno la libera collazione dei benefici parrocchiali non riservati alla Santa Sede, e questa collazione, o rescritto loro, portante nomina e conferimento del beneficio fu sempre libero, ebbe ognor piena esecuzione; non si pretese mai che dovesse venir sottoposto a regio placito. Se impertanto il decreto 26 luglio importasse, che le nomine degli economi, e le collazioni de' benefici fatte dagli Ordinari dovessero sottoporsi al regio placito, conterrebbe una disposizione affatto nuova in Piemonte, contraria alle leggi canoniche, ai Concordati, lesiva dei diritti sempre riconosciuti agli Ordinari, e lesiva del diritto risultante per le ottenute nomine nei terzi di assumere liberamente l'amministrazione del vacante beneficio, e d'andar al possesso dell'ottenuto. Posta in questo aspetto la quistione, apparirebbe non dubbia la incostituzionalità del decreto, e che recata dinanzi al potere giudiziario, le leggi avrebbero pure la prevalenza.

Se non che, egli è da avvertire, che ove ben si consideri il senso letterale del decreto, di certo non riguarda esso in quei rispetti le provincie del Piemonte, nè altre, in cui siano vigenti leggi e concordati dell'indicato tenore. In fatti, nell'art. 1° viene stabilito: « La facoltà di concedere, o di negare il regio placito ai rescritti degli Ordinari diocesani portanti nomina a benefici vacanti, od altre disposizioni, che secondo le norme stabilite nelle diverse provincie del regno vi siano soggette, è delegata ai procuratori generali presso la Corte d'Appello ». Ma nelle provincie del Piemonte, secondo le norme stabilite tali rescritti e disposizioni non sono soggette al regio placito; dunque la pretesa, che il ministro elevasse di volere che siano tali provvedimenti degli Ordinari sottoposti al regio placito, sarebbe perfino contraria alla lettera del citato decreto reale. Di ciò rilevasi una conferma nell'art. 11, in cui dichiarasi: « Nulla essere innovato quanto all'esazione dei diritti, che per legge, od uso si sogliono pagare nelle diverse provincie del regno per la spedizione del regio placito ». — Fu dunque mente del decretante che le leggi e gli usi aventi forza di legge siano mantenuti, osservati. Pertanto anche senza l'esplicita dichiarazione dell'art. 1° si dovrebbe intendere il decreto in armonia alle leggi ed agli usi vigenti, epperò non applicato nei cennati rispetti alle provincie del Piemonte. Arrogò, che se in queste si volesse per innovazione introdurre il regio placito, imporrebbero gravami e spese, il che impingerebbe altresì contro lo Statuto fondamentale, il quale riserva l'imposizione delle tasse al potere legislativo. Dunque la pretesione che il signor ministro Pisanelli elevasse di voler sottoporre al regio placito quei rescritti degli Ordinari nelle provincie del Piemonte ed in altre aventi legislazione simile, sarebbe contraria allo stesso decreto reale. In questa sentenza ci conferma poi ancora il proemio del decreto reale, dove dice: « Visto l'art. 1° del nostro decreto, in data del 26 settembre 1860 ». Questo certamente non riguardava le provincie del Piemonte, nè altre simili; e di fatti, non venne punto in quelle applicato; ed a ciò stesso opiniamo s'atterrà il ministero, se non vuol incorrere la taccia di altre incostituzionalità, e la responsabilità di esorbitanze verso il decreto reale e verso delle vigenti leggi.

#### LETTERE PARIGINE

Parigi, 3 novembre.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Siamo alla vigilia dell'apertura del Corpo legislativo, epperò la principale occupazione del momento è quella d'indovinare ciò che Napoleone sarà per dire in quella solenne circostanza. Tutti pretendono, secondo il solito, di conoscere l'idea di Napoleone, e ciascuno dice la sua. Ne succede una confusione, dalla quale è impossibile estrarre qualche cosa di certo. Le mezze rivelazioni dei giornali confermano queste mie osservazioni: per indovinare qualche cosa, senza timore di compromettersi, si restringono a dire che Napoleone parlerà della Polonia, parlerà del Messico, parlerà della condizione delle finanze, e non parlerà della questione romana. Come vedete, non si richiede uno spirito profetico per indovinare in tal guisa, se Napoleone ommettesse di parlare di tutte quelle



cose, sfido io a dire di che cosa potrebbe ancora parlare! Ma da questo linguaggio del giornalismo si può trarre un utilissimo insegnamento, ed è il seguente: che assolutamente nulla ha traspirato delle idee napoleoniche; e in questo caso il non aver proprio traspirato nulla, è già per me argomento di supporre che non v'era nulla che valesse la spesa di traspirare. E invero, se vi ho a dire la verità, io credo che siano passati i tempi, in cui Napoleone con una parola metteva in subbuglio l'Europa intera. Anche a questo abbiamo fatto il callo: il tempo delle sparate parlamentari è passato!

Mi è detto che il signor Fould pubblicherà entro brevissimi giorni nel *Moniteur* il resoconto finanziario che ha da precedere la pubblicazione del bilancio preventivo del 1864, e che questo bilancio presenterà un aumento d'introiti di 160 milioni di franchi! Io son curioso di vedere qual gioco di destrezza egli intende tentare, per venire a questo risultato materialmente impossibile; intanto m'attengo al proverbio: «a partito largo apri l'occhio!» e dico che se Fould sente la necessità di provare che gl'introiti della finanza francese han da crescere di 160 milioni, questo è il segno più sicuro che gli è costretto a proporre alle Camere qualche nuova spesa per una somma almeno equivalente. *Excusatio non petita est accusatio manifesta!* dicevano gli antichi; ed io l'applico al caso presente, e ripeto che il signor Fould non può avere altro motivo di far rumore co' suoi 160 milioni di maggiori introiti, tranne quello di render meno increscevoli i molti milioni di maggiori spese che verrà proponendo. Infatti nella nuova sessione si avrà a tirare i conti della spedizione del Messico, di quella del Giappone, della China, ecc., e sopra tutto si avrà da provvedere alla voragine amministrativa che si spalanca vieppiù minacciosa sotto i piedi della Francia. Lo spreco del pubblico denaro che si fa da noi non è forse superato in nessun sito, meno da voi in Italia, e forse è soltanto uguagliato nell'amministrazione inglese.

Del contegno che terrà nel Corpo legislativo l'opposizione, nulla finora si conosce, cioè nulla si conosce, perchè nulla si è conchiuso. Si tenero molte congreghe presso i personaggi più influenti per mettersi d'accordo sul modo di opporsi alla politica ministeriale: e di questi preliminari di accordo ecco quali sono i risultati: si è cioè riconosciuto l'esistenza di una quindicina d'opinioni inconciliabili nelle trenta teste all'incirca onde essa consta. V'hanno coloro che vogliono restringere l'opposizione alle cose interne, e questi sono i più savi, e capo di questa frazione è il Thiers; v'hanno invece i *favriti*, i quali assolutamente non vogliono rinunziare alla quistione umanitaria, alla quistione romana; costoro sono Olivier, Favre e soci, i famosi cinque, cui si è ora aggiunto il signor Guérout, direttore dell'*Opinion Nationale*, e con esso fanno sei! v'hanno infine i moderati, i quali tentano conciliare le opinioni, restringendo il programma della politica estera dell'opposizione alla quistione polacca. V'ha inoltre chi vuol parlare del Messico, chi della quistione finanziaria, ecc., ecc., sicchè in varie sedute che si tennero, non si cadde nè punto nè poco d'accordo.

Si sono ricevute ultimamente notizie del nostro corpo di spedizione del Cambodge. Il Re di Cambodge si riconosce vassallo della Francia, le concede grandissime facilità pel commercio, e la facoltà di stabilire delle fattorie, di cui la principale sarà Nam-Van, punto importantissimo e centrale per ogni commercio avvenire, perchè ivi riuniscono i quattro rami del Mei-Kong, primo e quasi solo fra i fiumi navigabili del paese: il territorio in tal guisa assoggettato all'alta sovranità della Francia ha un'estensione di 200 miglia geografiche per una larghezza di 60. Nam-Van è distante 250 chilometri da Mitho e 400 chilometri da Saigoun. Pignalu, a 75 chilometri da Nam-Van, è sede d'un vescovado e centro di una fiorentissima missione, e a Oudon, capitale del Cambodge, le scuole cattoliche sono assai frequentate. Vi dirò di più, che da gran tempo il Cattolicesimo lavora con frutto alla conversione di quelle regioni, ed è sperabile che esso vi sia oramai impiantato per sempre!

#### IL MARCHESE BRIGNOLE-SALE

Il *Journal des Débats* pubblica un bel cenno necrologico sul testè defunto marchese Brignole-Sale. Questo cenno necrologico è più commen-

devole per la circostanza, che l'autore dell'articolo in cui si tributano meriti encomi alla memoria del diplomatico cattolico, è il signor Prevost-Paradol, che dicesi sia ebreo. In quel cenno necrologico rammentansi alcune circostanze assai importanti della sua vita. Il marchese Brignole-Sale era ammesso al Consiglio di Stato di Francia fin dal 1807, in età di soli ventun anni! Nel 1813 egli era prefetto di Montenotte, fu quindi sotto la sua prefettura che Pio VII fu tradotto nel forte di Savona, ove il Papa tanto ammirò le grandi qualità del patrizio genovese, che era solito a chiamarlo: *il mio buon carceriere!* Nell'epoca de' Cento giorni ei servì con impegno la causa della Repubblica di Genova: annessa definitivamente quella città al Piemonte, e chiamato a servire il nuovo suo Sovrano, egli non si rifiutò, ma fece delle riserve generose, «pel caso in cui Genova riacquistasse la sua indipendenza»; e tanta fu la nobiltà di queste riserve, che lo stesso re Vittorio Emanuele non potè astenersi dall'ammirarle e battergli sulla spalla dicendogli: «Dayvero, voi siete un galantuomo!»

La vita diplomatica del marchese Brignole-Sale è troppo conosciuta per aggiungere parola intorno ad essa: Vienna, Madrid, Londra, Pietroburgo, Parigi lo accolsero in missioni diplomatiche. Ma il marchese Brignole-Sale fu superiore a se stesso nell'esercizio della carità cattolica. Egli imparò a conoscere nel 1815 che cosa sia il Papa, e quale irresistibile potenza risieda ne' Sovrani del Vaticano. Perciò non è a far le meraviglie, se un uomo di tanto senno si tenne fermissimo nella fede al Papato: tutte però le sue virtù furono vinte dalla liberalità: e di questa liberalità non è qui che vogliamo parlare: Dio solo ne conosce la nobile grandezza, e Dio solo l'ha da premiare a suo tempo!

La *Discussione* del 4 ha quanto segue: «Leggemmo non senza sorpresa sulla *Gazz. Uff.* di ieri la nomina del cav. Angelo Serra, capo sezione nel ministero dei lavori pubblici, a sotto prefetto del circondario di Nicosia. Noi non conosciamo nè punto, nè poco il cav. Serra, e non prestiamo la menoma fede alle voci invidie e basse, che pretendono questa nomina sia un atto di piaggeria verso un celebre oratore parlamentare, stretto parente del nuovo sotto-prefetto. Ciò che ci sorprende tristemente si è di scorgere che dopo il successo meno che mediocre, che ottennero nell'amministrazione provinciale i funzionari usciti da altre carriere, si continui nello stesso vizzo». Questa volta l'*Armonia* e la *Discussione* si trovano finalmente d'accordo!

Il marchese Pepoli è tornato da Bologna e partirà in breve per Pietroburgo, latore delle ratifiche del trattato di commercio conchiuso fra il nostro governo ed il governo russo.

Il giorno d'Ognissanti si ebbe a deplorare una mischia avvenuta al cimitero di San Miniato presso Firenze. Le guardie di pubblica sicurezza furon costrette a trar fuori i revolver per sedare il tumulto. Che cosa si voleva? Non si sa bene. Probabilmente si voleva pescar nel torbido.

Ci scrivono da Siena che in questi giorni vi fu nel Senese un timor panico universale. Dicevasi che grosse bande di reazionari avessero invaso la provincia, entrando dal confine dell'Umbria. Tosto furono spedite truppe, carabinieri, guardie nazionali da Siena, Montepulciano e Cortona. Vi furono scontri in seguito, ai quali dicesi che quelle bande si siano sciolte. Esse erano in gran parte composte di renitenti alla leva.

Ci scrivono da Lecce che anche colà, sebbene la provincia non sia dichiarata in istato di brigantaggio, il prefetto ha nominato una Giunta, col cui parere egli ha già proceduto a vari arresti. Ora la legge sul brigantaggio porta che per essere applicata dovrà aver luogo la previa dichiarazione che metta in istato di brigantaggio la provincia. Altrimenti a qual pro si sarebbe definito per decreto reale, quali siano le provincie briganteggiate e le non briganteggiate? Dunque, il prefetto di Lecce applica la legge sul brigantaggio in una provincia, ove quella legge non fu introdotta! Noi non isperiamo una spiegazione di questo brutale fenomeno, perchè

trattasi di un fatto evidentemente inescusabile: diciamo solo che non è troppo onorifico per un governo il vedere che i primi a fare abuso dell'autorità sono i primari impiegati, dai quali esso è rappresentato nelle provincie.

#### NOTIZIE VARIE

**Il decreto Pisanelli sul Regio Placito.** — È uscito testè un libretto intitolato: «Il decreto Pisanelli sul Regio Placito esaminato al lume della verità. Opuscolo del Vescovo di Mondovì, faciente seguito a quello sull'origine e vicende del R. *Exequatur*». L'esimio Prelato ha raccolto in poche parole tutto quello che si potea desiderare per conoscere la natura di questo preteso diritto; e noi perciò raccomandiamo a tutti gli uomini onesti la lettura di quest'opuscolo, persuasi che esso gioverà mirabilmente a distruggere qualunque dubbio potessero ancora avere intorno alla futilità ed insussistenza di un privilegio così lesivo dei diritti della Chiesa. Vendesi presso Giacinto Marietti sotto i portici di S. Carlo, presso Pietro di G. Marietti, piazzetta della B. V. degli Angeli, e presso la tipografia dell'Oratorio di San Francesco di Sales, al prezzo di cent. 40.

**Buoni libri.** — Annunziamo con piacere i due seguenti librettini. 1° «Il Galantuomo, strenna offerta ai cattolici italiani. Almanacco per l'anno bisestile 1864. Anno XI». È una raccolta di cose istruttive, d'iziose ed utilissime ai cattolici. Vendesi in Torino all'Oratorio di S. Francesco di Sales, all'ufficio delle *Letture Cattoliche* e dai principali librai al prezzo di cent. 10. 2° «Il Vangelo secondo Renan, per Enrico Lassère. Traduzione dal francese del canonico Baldassare Mazzoni. Prato, tipografia di Ranieri Guasti». Questa amena e spiritosa confutazione dell'opera di Renan (La vita di Gesù), di un genere affatto nuovo, si trova vendibile presso le principali librerie religiose d'Italia al prezzo di cent. 50.

**Assassinio.** — Il telegrafo recava testè la notizia di un assassinio commesso a Leopoli, capo-luogo della Galizia austriaca, contro il magistrato Kuczynski. Era costui incaricato dell'istruzione dei processi politici che sorgevano dalla partecipazione dei Polacchi dell'Austria all'insurrezione della Polonia russa. Kuczynski era già noto per aver seguito il generale Haynau nell'Ungheria. L'uccisore è ignoto. Anche il generale Trepov, capo della gendarmeria a Varsavia, corre pericolo di vita. Il telegrafo annunzia che venne ferito di mannaia al capo, e che fu arrestato il percussore.

**Suicidio.** — L'altra notte, scrive la *Patria* del 29 di ottobre, il soldato Giuseppe Trovati, ordinanza del generale Pomarè, si bruciò le cervella col fucile del suo padrone, ch'eragli stato dato a pulire. Era un vecchio militare che aveva seguito il generale Pomarè in quasi tutte le campagne; quasi paralitico, non era totalmente sano di mente. Il motivo preciso del suicidio non si conosce: assicurasi solo che egli dolevasi continuamente delle sue fisiche sofferenze.

**Processo per calunnia e diffamazione.** — I dibattimenti al Tribunale Correzionale nella causa per calunnia e diffamazione intentata dal generale Türr contro il colonnello Krivasci avranno luogo il 9 e continueranno il 10 del corrente mese. Nell'elenco dei testimoni vi sono alcuni dei più ragguardevoli nomi dell'emigrazione ungherese. Presiederà ai dibattimenti il signor avvocato Tito Montiggia. Il P. M. sarà rappresentato dallo stesso procuratore del Re, cav. Filippo Ambrosoli. Il colonnello Krivasci sarà difeso dall'avv. Corrado, che gode molta fama nel foro torinese. Il generale Türr, che si è costituito parte civile, sarà rappresentato dall'avv. Mosca, e dicesi anche dall'avv. Sineo.

**Un inquisitore svenuto.** — Ieri sera all'Altieri, mentre dalla compagnia Pieri recitavasi il dramma: *I misteri dell'inquisizione di Spagna*, l'attore che faceva la parte da inquisitore, fu preso da subito svenimento e si dovette portarlo via dal palco.

**Una fabbrica di musica.** — Un americano, certo C. P. Haenenberg, pubblica la seguente invenzione: «Mi sono proposto, egli dice, di provvedere ogni casa, come è provveduta di gaz e di acqua, anche di musica; col mezzo di conduttori elettrici. Nel mezzo della città io erigo uno stabilimento centrale, la fabbrica di musica. Esso consiste in un pianoforte, come macchina, ed un bravo suonatore, che sarebbe il macchinista. Chi si abbuona, riceve un piano; ogni piano esterno comunica col clavicembalo centrale col mezzo di fili telegrafici, in modo che quando quel valente suonatore eseguisce un pezzo sul piano centrale, tutti i clavicembali, che sono con quello in comunicazione, eseguiscono lo stesso pezzo nello stesso tempo e in egual modo. Se troverò molti abbonati, farò suonare giorno e notte...! ». Povere orecchie! Fortunatamente che, tolta la comunicazione, cessano i suoni all'istante.

**Nuovo modo d'illuminazione.** — Secondo notizie contenute nei giornali inglesi, i signori Thompson e Hind nel Canada ottennero un privilegio per un nuovo apparato onde preparare il gaz dal petrolio greggio. L'apparato costa poco, è di facile trasporto, e il gaz del petrolio non ha odore, e si ottiene con dispendio di gran lunga minore di quello necessario pel gaz comune. Siccome con questo semplicissimo apparato si può ottenere la preparazione del nuovo gaz in ogni edificio privato e in ogni fabbrica, e ciò, a quanto si dice, «senza pericolo di fuoco», tale nuova scoperta potrebbe fare importante concorrenza agli stabilimenti del gaz.

**Uragano.** — Il 30 di ottobre è scoppiato a Caltanissetta un tremendo uragano che recò molti danni. Quaranta braccianti solfatai ne rimasero vittime.



**Le ossa di Robespierre e il ballo.** — Si è fatta una scoperta, dice l'*Opinion Nationale*, la quale presenta un interesse storico. Alcuni operai scavando le fondazioni di una casa che si deve costruire ai Batignolles, rinvennero le ossa di Robespierre, di Saint-Just, e di Lebas. Là erano stati deposti gli avanzi mortali di questi uomini che hanno rappresentato una parte sì grande durante la rivoluzione, il cimitero della Maddelena essendo troppo pieno all'epoca della loro morte per ricevere nuove sepolture. Sono già molti anni dacché in quel medesimo luogo si era stabilito un ballo!

**Tromba d'acqua a Montpellier.** — Scrivono da Montpellier che un'enorme tromba d'acqua si rovesciò, il 29 del caduto ottobre, verso un'ora pomeridiana, tra le due stazioni di Bernis e d'Uchand, sulla ferrovia da Nîmes a Montpellier. In alcuni istanti la via è stata compiutamente coperta, e il convoglio espresso di Parigi si trovò nella necessità di fermarsi a Bernis. La circolazione è stata interrotta per forza su tutta la linea che corre da Certe a Nîmes. Fortunatamente però non vi fu da deplorare alcuna disgrazia.

**L'entusiasmo per la leva.** — Leggiamo nel *Costituzionale* di Siena, del 30: « Siamo informati che ieri, alle ore 4 pomeridiane, 150 renitenti armati furono attaccati presso Montebuono (Cortona) da 15 guardie nazionali e 2 carabinieri. — Venti renitenti con guida rimasero prigionieri e due morti. — Una guardia nazionale ferita. — Gli altri renitenti sbandati, e parte feriti, sono inseguiti da una compagnia di granatieri ».

**Terribile uragano a Londra.** — Ieri, nel pomeriggio, dice il *Morning Post*, del 31 di ottobre, la metropoli e i suoi dintorni furono visitati da un turbine spaventoso, verificandosi così la predizione dell'ammiraglio Fitzroy, il quale aveva mandato avvisi a vari porti esterni, che una bufera era imminente. I sobborghi in complesso sembrano avere sofferto più o meno; ma i più gravi accidenti occorsi nella giornata avvennero a New-Cross, stazione della ferrovia di Londra, Brighton, e coste meridionali, ed ebbero per conseguenza la morte istantanea di un uomo, mentre altri furono sì gravemente feriti da lasciare poca speranza di guarigione, e molti altri feriti lievemente.

**Tentativi per corrompere un buon giornale.** — La *Borsa* di Napoli è un ottimo giornale conservatore. Ma il ministero tentò di guadagnarsene la benevolenza col danaro. La *Croce di Savoia* fu la prima a dare questa notizia, dicendo che quel giornale fu invitato a « partecipare al gruzzolo dei settantamila franchi che un vapore del signor Accossato portava a Napoli, il 2 di ottobre, per essere colà erogato a rendere adulatrice la santa potenza del pensiero e della ragione ». E la *Borsa*, del 1° di novembre, soggiunge: « E' così scrupolosamente, e possiamo darne le prove ». Ecco come s'impiegano i danari dei poveri contribuenti!

**Il Cattolicesimo nel Belgio.** — Mentre i liberali dottrinari del Belgio fanno tutti i loro sforzi per arrestare gli incauti operai nelle empie società dei *Solidari* e del *Libero Pensiero* e così, dopo averli fatti morire nell'apostasia, privarli anche dell'ecclesiastica sepoltura, l'Associazione di S. Francesco Zaverio, diretta dal reverendo P. Van Caloen e composta esclusivamente d'operai, ha organizzato in un modo mirabile l'interramento cristiano per contrapporlo all'infossamento liberale. — La *Gazette de Liège* assicura che nel 1864 si terrà nel Belgio una nuova assemblea di cattolici nello scopo di compier l'opera sì bene incominciata a Malines. I cattolici di Brusselle si danno pure attorno per fondare un giornale internazionale e creare un'agenzia di pubblicità cattolica. Quest'ultima avrà per iscopo di porgere gratuitamente sicure e quotidiane informazioni, e d'indirizzare immediatamente dopo la tornata della Camera un resoconto fedele delle discussioni a tutti i giornali cattolici del Belgio. Inoltre essa manderà del pari ai fogli di provincia corrispondenze ed articoli di fondo. Da ultimo, come conseguenza del congresso di Malines, il citato giornale annunzia la prossima fondazione a Brusselle di un *Circolo cattolico* simile a quelli che già esistono a Gand, a Bruges, a Liège, a Verviers e, salvo errore, anche a Malines. Voglia Iddio che l'operosità dei cattolici del Belgio serva di esempio e d'incoraggiamento ai cattolici d'Italia!

**Vestizione religiosa di una figlia di Montalembert.** — Lunedì scorso, alle nove del mattino, è stata fatta nella cappella delle Dame del Sacro Cuore a Conflans la vestizione religiosa della signorina di Montalembert. Monsignor Vescovo d'Orléans celebrava, assistito da Monsignor Place, auditore di Rota per la Francia e dall'abate H. Peyrey, professore alla facoltà di teologia. Questa bella funzione compiuta alla presenza del conte e della contessa di Montalembert, della loro famiglia e di parecchi amici, è stata molto commovente. L'illustre storico di Santa Elisabetta di Ungheria e dei Monaci di Occidente offriva a Dio la sua figlia diletta, ornata di tutte le grazie della giovinezza e di tutte le virtù di una cristiana eroica. Questo sacrificio pieno di consolazione era degno di amende e degno di una madre, la quale essa pure ha il cuore e la fede degli antichi eroici.

**L'Italia dei ladri.** — Leggiamo nella *Gazzetta del Popolo* di Firenze del 2 di novembre: « Otto malfattori mascherati, nella sera del 30 ottobre, invasero la casa dei fratelli Galli, nel popolo di Villamagna (a poche miglia da Firenze). C'era la porta di strada aperta; e due rimasero giù a far la guardia, gli altri sei salirono, e senza tanti discorsi minacciarono di morte Giuseppe, Angiolo e Valentino Galli se avessero avuto intenzione di opporsi. L'argomento era stringente, perchè si vedevano lucciare stilette e pistole. Nessuno fiato; i ladri, dopo aver rac-

colto una buona sommetta (circa lire trecento venti) e una quantità di oggetti di valore, come vezzi di perle, orecchini, anelli d'oro, orologi, un fucile a due canne e due pistole, se la svignarono cheti come l'olio ».

**Un ladro che ruba alle carceri.** — Mentre si apriva il carcere di San Marcello presso Pistoia, e ne usciva Ferdinando Lancetti, avendo espiata la pena inflittagli per furto, il custode di quella prigione s'accorse ch'egli era oltremodo ingrassato. Convinto per lunga esperienza che i detenuti non ingrassano mai, quel carceriere volle toccar con mano da che dipendesse quello strano fenomeno, e riscontrato che il Lancetti teneva sotto gli abiti due lenzuoli che avea sottratti dalla stanza ove stava per l'innanzi, tornò immediatamente a racchiuderlo! Ecco un ladro che può dirsi incorreggibile!

**Lord Palmerston accusato di seduzione.** — I giornali di Londra e di Parigi si occupano da alcuni giorni di un gravissimo affare, in cui trovasi implicato lord Palmerston in persona. Ecco quel che scrivono da Londra, 29 di ottobre, al *Journal des Villes et Campagnes*: « Conoscete voi il grande scandalo del mondo ufficiale? Lord Palmerston sta per comparire davanti il tribunale dei divorzi, come accusato dal reverendo signor O'Kane, ministro della Chiesa anglicana, di aver sedotto la sua moglie. A giudicarne dal nome, il reverendo sarebbe un Irlandese. Forse egli non vuole che farsi dare una buona somma per risarcirsi del danno: tuttavia i procedimenti legali sono già cominciati. Si assicura che il delitto, di cui si tratta, è stato commesso durante il mese dello scorso giugno a Cambridge-House, palazzo di lord Palmerston. Si assicura altresì che tra le carte del processo trovasi una fotografia della dama compromessa. E ciò senza dubbio per mostrarci il valore del tesoro perduto dal marito oltraggiato, e per giustificare la domanda che avrà fatto di fortissime somme. Ecco qua un vecchio Cupido di 80 anni veramente di primo pelo! A mio senno, il nostro primo ministro dovrebbe nominare il signor O'Kane successore del signor Whately nell'arcivescovado di Dublino: ciò varrebbe in pari tempo e ad arrestare il processo e a dare il colpo di grazia al mostruoso stabilimento della chiesa anglicana in Irlanda ». Lo *Star* del 31 di ottobre annunzia che le parti contendenti sono già venute ad un componimento amichevole!

## BIBLIOGRAFIA

*Delle leggi civili che riguardano il matrimonio dei cristiani. — Estratto dall'Armonia e pubblicazione della medesima.*

Sarà sempre tra noi memoranda la discussione fattasi nel Senato del Regno del progetto di legge pel matrimonio civile, presentato dal ministro Bon-Compagni nel 1851. Uno dei più profondi scienziati dell'epoca, e scrittore fecondissimo, il celebre abate Antonio Rosmini, ne intraprese la confutazione nell'*Armonia*, la quale riesci vittoriosa, ed ottenne l'approvazione che possa essere più ambita. Egli fu uno dell'eletta schiera di scrittori, che sempre favorirono questo giornale, ed in esso sostenne altre gravissime discussioni fino alla fatale malattia, che troppo presto pose fine alla sua vita mortale il 1° luglio 1851. — La Direzione dell'*Armonia* riprodusse in un bel volumetto la serie di articoli su quell'argomento, e la raccolta fu avuta in tanto pregio, che l'opera venne tosto tradotta in lingua francese dal signor La Rupert, uno de' rinomati redattori già dell'*Univers*, ed ora del *Monde*, giornali di Parigi. Il signor ministro Pisanelli osò riproporre il progetto del matrimonio civile, che già trovasi così confutato. Essendosi conservati alquanti esemplari della terza edizione, si rimettono a L. 1 per mezzo della posta, e chi bramasse farne acquisto, potrà indirizzare la sua richiesta al sacerdote Domenico Renacco, Tipografia dell'*Armonia*, via Montebello, N° 22.

**BIBLIA SACRA.** — Il Marietti ha dato fuori una nuova edizione stereotipa della bellissima sua BIBLIA SACRA vulgatae editionis Sixti Quinti P. M. iussu recognita, et Clementis VIII auctoritate edita. L'edizione del Marietti è notissima, essendo oggimai diffusa non solo per tutta Italia, ma anche fuori, ed è nel suo genere la migliore che possiamo raccomandare. In un bel volume di 843 pagine si contengono tutti i libri canonici del

Vecchio e Nuovo Testamento, secondo la vulgata, l'orazione di Manasse e i libri III e IV di Esdra; di più i vari indici d'uso. Sebbene raccolta in un solo volume la Bibbia del Marietti è con tanta nitidezza stereotipata da soddisfare alle esigenze delle persone di vista men felice. La Bibbia viene spedita in provincia contro un vaglia di franchi otto, indirizzato al tipografo Giacinto Marietti sotto i portici di Piazza San Carlo, N° 10, in Torino.

## DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Breslavia, 3 novembre.

Ieri a Varsavia il generale Trepoff, comandante la gendarmeria, fu colpito alla testa con una mannaia. L'assaltatore fu arrestato: la ferita non è grave.

Nuova-York, 26 ottobre.

Lee avanzossi fino a Strafford. Longstreet raggiunse Bragg.

Assicurasi che i Separatisti abbiano invaso anche il Kentucky.

Grant arrivò a Chattanooga.

Londra, 3 novembre.

La *Gazzetta* pubblica il trattato di commercio e navigazione concluso tra l'Inghilterra e l'Italia, firmato a Torino il 6 agosto, e ratificato a Londra il 29 ottobre. Il trattato avrà vigore per dieci anni.

Cracovia, 3 novembre.

Nella notte di ieri 41 donne furono arrestate a Varsavia.

Due convogli di 550 prigionieri hanno lasciato la cittadella diretti per la Siberia. L'esasperazione della popolazione è all'estremo.

Un proclama del capo degli insorti pubblicato in Varsavia, invita le donne a deporre il lutto onde evitare le brutalità delle soldatesche russe.

Parecchi combattimenti ebbero luogo nella Lituania e nei governi di Plock e Sandomir.

Parigi, 4 novembre.

Notizie di Borsa.

		novembre.	
		3	4
Fondi francesi 3 0/0 (chiusura)	L.	67 23	67 35
Id. id. 4 1/2 0/0 (id.)	"	93 50	93 25
Consolidati inglesi 3 0/0 (id.)	"	92 7/8	92 3/8
Consolidato ital. 5 0/0 (apertura)	"	73 13	73 20
Id. id. (chiusura in cont.)	"	73 —	73 20
Id. id. (fine corrente)	"	73 20	73 15
Prestito italiano	"	73 —	72 90

Valori diversi.

Azioni del Credito Mobiliare	L.	4107	4117
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele	"	415	415
Id. id. Lombardo-Veneto	"	538	561
Id. id. Austriache	"	441	443
Id. id. Romane	"	413	426
Obligaz. id. id.	"	250	250
Azioni del Credito Mobiliare spagnolo	"	672	676
Credito Mobiliare italiano	"	596	595

Parigi, 4 novembre.

La *Patrie* smentisce che Walewsky debba rimpiazzare il duca di Grammont a Vienna.

I membri della Deputazione messicana hanno pranzato ieri coll'Imperatore a Saint-Cloud.

Dalla *France*. Non sembra più dubbia l'accettazione dell'arciduca Massimiliano del trono del Messico. L'Arciduca s'imbarcherebbe ai primi di febbraio.

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente

A ERNESTO RENAN

IMPUGNATORE DELLA DIVINITA' DI GESU'

Carme del Sac. Antonio Sanguineti. Seconda edizione corretta ed accresciuta. Vedi in quanto alla prima il foglio dell'*Armonia* 16 settembre.

Si vende in Alessandria presso l'Autore al prezzo di centesimi 50.

ISTITUTO MEDICO-OMIOPATICO di Torino.

Via della Provvidenza, numero 3, piano terreno, porta a sinistra. — Società di Beneficenza per i poveri e di mutuo soccorso tra i medici omiopatici. — Consulti dalle 9 antim. alle 6 pom. — Per i poveri gratis. — L'orario di cadun medico sta affisso nell'anticamera dello Istituto.



## PREZZO D'ASSOCIAZIONE

TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . . L. 24	L. 28
Sei mesi . . 13	15
Tre mesi . . 7	8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:  
Un anno L. 37. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 61.

Il giornale verrà recato a domicilio  
col corrispettivo di centesimi 50 mensili.  
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea  
da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.  
S. AMB.

# L'ARMONIA

## DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

## ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via Montebello,  
casa Giani, N. 22, piano terreno. — In Roma dal  
sig. Alessandro Belfani, via del Seminario, N. 423.  
— In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Na-  
poli alla Libreria francese Stefano Dufrène, strada  
Medina, N. 61.

Non si ricevono lettere e pieghi, se non franchi.  
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.  
SAP. VIII.

SOMMARIO. A Pio IX — Risposta del Corpo Legisla-  
tivo al discorso di Napoleone III — L'Inghilterra  
modello di costanza politica — La politica inglese  
e i suoi rappresentanti in Italia — Lettere parigine  
— Notizie.

## A PIO IX

Dalla diocesi di Pesaro ci giunge la seguente  
lista di offerte al Danaro di San Pietro. Oh!  
Pio IX! I Vostri figli non si dimenticano di  
Voi, e Voi degnatevi di benedirli!

Diocesi di Pesaro. « Si mihi non vultis credere,  
operibus credite, ut cognoscatis et credatis quia  
Pater in me est, et ego in Patre » (Ioan, x, 38).  
Sì, o Gesù mio, nelle opere vostre si scorge  
manifestamente il carattere della divinità. Deh!  
fate che l'infelice Renan apra gli occhi a tanta luce,  
scudi 2 50 — Diversi sacerdoti della città di Pe-  
saro uniti col loro parroco umiliano (in 20 e 21  
offerta) ai santissimi piedi del Pontefice-Re ed a-  
morosissimo loro Padre e Pastore Pio IX scudi  
4 90, ed implorano l'Apostolica Benedizione —  
D. G. M. di Treb. offre al Santo Padre Pio IX  
un francescone, implorando l'Apostolica Benedi-  
zione per sé e per una sua parente gravemente  
ammalata — Un parroco ed alcuni suoi sacerdoti  
di Pesaro offrono lire 26, benchè tenue tributo  
di filiale amore ed ossequio all'amatissimo ed  
afflittissimo Pontefice-Re Pio IX, nel giorno sacro  
alla natività di quella bambinella celeste, caris-  
sima figlia di Dio, Maria SS., primo gaudio della  
Chiesa di Gesù Cristo, ed in pari tempo prote-  
stano contro l'empio e sacrilego libro di Renan,  
e l'audace risposta del protestante Gaetano Gian-  
nini all'invito sacro del loro Vescovo diocesano,  
e confessando la divinità di Gesù Cristo, ed in  
vista di tante empietà e sacrilegi nel grave do-  
lore dell'animo con fiducia esclamano: « Christe  
Fili Dei vivi, miserere nobis » — Un giovinetto  
parrocchiano si unisce ad offrire al tribolato  
Pontefice lire 1 60, protestando anch'egli contro  
Renan — Un infelice e poverissimo religioso bar-  
baramente strappato dalla quiete del suo mona-  
stero depone ai piedi del Papa-Re, implorando  
l'Apostolica Benedizione, la meschina sua offerta  
di lire 5, in protesta contro le bestemmie di Renan  
— In protesta contro la diffusione dell'empio li-  
bro di Renan, una pia persona, confessando la  
divinità di Gesù Cristo, offre al suo Vicario in  
terra bai. 40 — « Tu es Christus Filius Dei vivi ».  
Toccate il cuore, o pietosissimo Gesù, di chi nega  
la vostra divinità, bai. 40 — Viva Pio IX, Pon-  
tefice Santo, gloria della cattolica Chiesa, mo-  
dello di terreno Sovrano, bai. 30 — Una pove-  
rissima persona, implorando l'Apostolica Bene-  
dizione, offre all'angelico Pio IX Papa-Re, bai. 20  
— Le bestemmie scritte dall'infelice Renan, la  
diffusione sacrilega dell'empio suo libro fatta  
per opera di alcuni perversi cristiani, hanno in-  
dotto alcuni sacerdoti e laici di Ginestreto a pro-  
testare contro tanta impudenza, col deporre ai  
piedi del Vicario di Gesù Cristo, di cui si nega  
la divinità, un'umile ma sincera offerta, implo-  
rando per sé e per le loro famiglie l'Apostolica  
Benedizione, sc. 4 20 — « Fili Redemptor mundi  
Deus, miserere nobis ». L. C. a protestare in  
qualche modo contro l'infame scritto di Renan  
offre bai. 50 al Santo Padre, e ne implora l'A-  
postolica Benedizione — « Sancta Maria, ora pro  
populo, interveni pro Clero... sentiant omnes  
tuum iuvamen ». L. C. offre bai. 50 alla B. V.  
di Spoleto per concorrere in minima parte al-  
l'edificio del tempio a Lei sacro, ed altri bai. 50  
per una messa da applicarsi all'altare, in cui si  
venera la beata effigie — « Cum exorti fuerint  
peccatores sicut foenum, et apparuerint omnes  
qui operantur iniquitatem ut intereant in sae-  
culum saeculi: tu autem Altissimus in aeternum,  
Domine » (Ps. 91). Alcuni sacerdoti implorando

l'Apostolica Benedizione offrono il loro obolo men-  
sile in sc. 1 50 — Alcune pie persone di S. An-  
gelo, in attestato del loro sincerissimo amore,  
offrono la meschina somma di sc. 1 95 al tribo-  
lato e pazientissimo Pontefice e Sovrano Pio IX,  
protestando contro le bestemmie scagliate dal-  
l'infelice Renan in offesa alla divinità di Gesù  
Cristo.

## RISPOSTA DEL CORPO LEGISLATIVO

## AL DISCORSO DI NAPOLEONE III

Aspettiamo anche noi colla debita ansietà di  
conoscere le parole che sarà per pronunciare  
S. M. Napoleone III innanzi al Corpo Legisla-  
tivo francese. Anche noi siamo certissimi che  
S. M. Napoleone III dirà che vuole la pace e la  
guerra, e non vuole nè la pace, nè la guerra,  
come tutti ne sono oramai certissimi in Eu-  
ropa; anche noi abbiamo profonda persuasione  
che incoraggerà i Polacchi (per cui dimostrerà  
svisceratissime simpatie), e non iscoraggerà la  
Russia (il cui Imperatore è sulla via del libe-  
ralismo), persuasione che è profondamente scol-  
pita nel cuore di ognuno; anche noi sappiamo  
che Napoleone III ha sempre parlato a questo  
modo, come tutti se lo sanno. Eppure anche  
noi, come tutti gli altri allocchi, stiamo aspet-  
tando con quella ansietà che si scorge sul volto  
di ogni cittadino. Aspettando che cosa? Che ci  
venga quella spiegazione che si è data in  
rassicuri, e ci venga datae auguste labbra; dalle  
quali auguste labbra siamo già convinti per  
anticipazione, che non ci verrà spiegazione di  
sorta.

L'opinione pubblica questa volta dev'essere  
soddisfatta dell'Armonia. Questo giornale si è  
innalzato all'altezza dei tempi. Forse con que-  
sto stesso numero del giornale si avrà un cenno  
telegrafico del discorso. Non appena ci sarà  
giunto nel suo testo il prezioso documento, lo  
porremo sotto gli occhi dei nostri lettori, e se  
occorreranno altre parole per commentarlo, ol-  
tre quelle con cui abbiamo cominciato questo  
articolo, molto di buon grado spenderemo le  
parole che si richiedano a fare ben penetrare  
i nostri lettori negli anditi oscuri dei pensieri  
imperiali.

Intanto ci è molto grato di poter presentare  
a questi lettori benevolissimi, la risposta che  
dovrà fare il Corpo legislativo al discorso del-  
l'Imperatore. Non ci rendiamo pagatori dell'in-  
tegrità delle espressioni; ma in quanto al fondo,  
al concetto, ai sentimenti in questo indirizzo  
espressi, crediamo di potere affermare che il  
Corpo legislativo non dovrà fare altra risposta  
che questa.

Sire!

Dacchè inauguraste lo splendido vostro regno  
colla frase celebrata: l'impero è la pace, l'em-  
pire c'est la pax! la Francia non ha più tro-  
vato un istante di calma; che se vi furono ta-  
lora intervalli di tregua, giorni di riposo pel  
vostro glorioso esercito, nel cuore del popolo  
francese e, possiamo forse anche dirlo, nel  
cuore di tutti i popoli d'Europa, non regnò  
più un'aura qualsiasi di pace: la pace è scom-  
parsa dagli animi. È destino degli uomini che  
abborrano dalle tenebre e che non possano  
trovare tranquillità se non nella luce. La luce  
sola può infondere sicurezza. Il popolo che non  
sa su quali principii riposi la vostra politica,  
che non vede mai nè con chi siate, nè dove

vogliate condurlo, è in preda ad una vivissima  
inquietudine.

Sire, noi incaricati di rappresentare, come  
meglio ci è concesso, il vostro popolo al co-  
spetto vostro, non possiamo nascondervi che  
queste inquietudini sono pure le nostre. Ogni  
qualvolta vi degnaste di parlare ai rappresen-  
tanti della nazione, le eloquenti vostre parole  
furono fragorosamente applaudite nella speranza  
che si potrebbero capire all'indomani. Questa  
speranza fu costantemente delusa. All'indomani  
se ne sapeva meno che alla vigilia. I nostri  
poveri antecessori in quest'aula ebbero a du-  
rare mai sempre moltissima fatica per trovare  
il bandolo di rispondervi qualche cosa: impe-  
rocchè non avendo essi la magniloquenza del  
vostro stile, o Sire, riesciva loro malagevole  
il parlare a lungo senza dir nulla.

Scoraggiati da molteplici esempi, noi abban-  
doniamo la via battuta dai nostri antecessori.  
Rinunciamo all'arte difficilissima delle parafrasi.  
Cercando qualche ripiego oratorio per inter-  
tenere V. M. dello stato del paese e dei desi-  
derii che questo paese nutrice, ci venne in  
buon punto il pensiero di scartabellare nelle  
istorie antiche della illustre Casa di Savoia, vo-  
stra alleata. A questa Casa voi contribuiste ad  
erigere un trono invidiabile, il trono d'Italia,  
sul quale è trapassata da quello del trono di  
contribuiste volentieri per una metà, e mal vo-  
lontieri per l'altra metà, o forse ci contribuiste  
mal volentieri per tutto, o, meglio, volentieri  
per tutto. Scusate, o Sire, se non sappiamo  
troppo come esprimere i luminosi trionfi della  
vostra politica.

Scartabellando queste antiche storie, trovammo  
che un antenato del valoroso re Vittorio Ema-  
nuele solea ripetere due sole parole, che ci  
parvero contenere la più vasta idea di buon go-  
verno, che possa concepirsi da mente umana,  
tutto intiero un programma che, applicato al  
nostro popolo, lo farebbe felice e gli darebbe  
pace sincera. La nostra risposta al vostro di-  
scorso, o Sire, sarà dunque compendiata in  
quelle parole del Beato Amedeo di Savoia: Fa-  
cite iustitiam, diligete pauperes.

Sire!

Facite iustitiam! Cominciate per intendervi  
con Pio IX, Vicario di Gesù Cristo, e maestro  
d'ogni giustizia. I vostri soldati lo difendono a  
Roma, è vero: e i vostri soldati benedetti da  
Dio trionfano per ogni dove: ma voi che fate,  
o Sire? Voi riconoscete i diritti del Santo Padre,  
e v'inchinate ai fatti compiuti: voi lasciate la  
più ampia libertà ai Renan, e fate condannare  
i Vescovi che esprimono le loro opinioni in ma-  
teria di coscienza. Voi, invece di sostenere aper-  
tamente le ragioni della Chiesa contro la rivo-  
luzione, consigliate a Pio IX, non sappiamo quali  
codarde transazioni coi rivoluzionari. Ed è que-  
sta giustizia?

Diligite pauperes! Amate, o Sire, i vostri po-  
veri popoli. Non permettete che una stampa in-  
vereconda infilti in essi lo scetticismo, l'indif-  
ferenza, e tolga loro il solo bene, il solo con-  
forto della vita, la fede nel vero Dio. Non vo-  
gliate sopraccaricarli di balzelli, questi poveri  
popoli; non vogliate esporli al macello sui campi  
di battaglia se non per una causa giusta, e che  
ne santifichi i morti. Tregua di guerre per se-  
guir gl'impulsi delle sette occulte e rifar la carta  
d'Europa! I popoli vostri danno volentieri la



loro vita per la difesa della giustizia e della patria, e non per le matte utopie dei visionari.

*Facite iustitiam, diligite pauperes!* Non vi siano due pesi e due misure. Non dissanguate il povero campagnuolo del frutto dei suoi sudori, per prodigare coll'operaio delle grandi città. L'uno è innocuo, egli è vero, e l'altro è ascritto alle società segrete. Ma vi lusingate invano, o Sire, che le società segrete siano con voi. Esse non possono essere nè con voi, nè con altri, nè con nessuno. Il loro scopo è distruggere, sempre distruggere. E volete edificare una dinastia fondandovi sugli elementi d'una perpetua distruzione? Bando a simili idee, o Sire! Attenetevi a far giustizia e ad amare i poveri, nè più, nè meno; e la pace d'Europa sarà daddovero assicurata.

## L'INGHILTERRA

### MODELLO DI COSTANZA POLITICA

Udiamo quotidianamente fare atti d'ammirazione e di meraviglia per le inconseguenze e contraddizioni della politica inglese. Noi ci maravigliamo della meraviglia altrui. L'Inghilterra che vezzeggia ora la rivoluzione ed ora l'assolutismo, che pare inclini oggi a ponente e domani a levante, che dice e disdice, che è tutta viscere pei poveri rivoluzionari in Europa, e che trucca a cannonate gl'insorti dell'India, è la nazione che conserva il più fedelmente le sue tradizioni politiche. Essa non ha mai intralasciato un sol giorno dal pensare esclusivamente ai suoi interessi, e dal provvedervi a dispetto di qualunque altra considerazione. La generosità può essere negl'individui, ma non può essere nel governo inglese. Leggete come il britanno Tommaso Moro, che viveva ai tempi della Riforma, il tipo ideale di un'isola felice nel suo libro dell'*Utopia*. Ne togliamo la condotta, relazione dal libro del Sudre: *Histoire*

« Questa nazione dominatrice (quella dell'*Utopia*) non considera come amici, che i popoli che le domandano capi, e accettano il suo commercio e la sua alta direzione. Essa protegge energicamente all'estero i suoi negozianti, e coloro de' suoi alleati, e delle ingiustizie che avessero per avventura a soffrire, ne trae terribili vendette. Nelle sue relazioni commerciali coi popoli stranieri essa si pone avanti in guisa, che si trovi sempre loro creditrice e gli abbia nella sua dipendenza. Gli abitanti dell'*Utopia* aspirano a dominare le nazioni vicine, ma non ricorrono alla guerra se non ridotti all'ultima estrema. La più bella gloria ai loro occhi è di vincere il nemico coll'abilità e coll'artificio. Quando la guerra è dichiarata, cominciano per mettere a prezzo la testa del principe nemico e quella dei principali suoi consiglieri. Pagano largamente e fedelmente gli assassini. Questa usanza è loro dettata, come dicono, da un sentimento d'umanità, poichè ha per iscopo di risparmiare il sangue che sarebbe sparso sui campi di battaglia.

« Se i mezzi precedenti rimangono senza effetto, « citiamo testualmente l'*Utopia*, i nostri isolani seminano ed alimentano la divisione e la discordia, dando al fratello del principe o a qualche altro gran personaggio la speranza di impadronirsi del trono..... Quando le fazioni interne languiscono, allora essi eccitano le nazioni vicine al nemico, le mettono alle prese con lui, traendo fuori qualcuno di quei vecchi titoli, di cui i re non han difetto. Nello stesso tempo essi promettono soccorsi a questi nuovi alleati, versano loro danaro quanto ne vogliono, « ma si mostrano avari nel soccorso di soldati.

« Gli Utopisti, prosegue il signor Sudre, non prodigano il sangue dei loro cittadini. Quando la guerra è terminata, non sono punto gli alleati, in favore dei quali questa guerra era stata intrapresa, che ne pagano le spese, ma sono i vinti. In forza di questo principio gli Utopisti esigono da questi ultimi dapprima oro, che servirà loro per le guerre future, in secondo luogo la cessione di vasti territori, che procacceranno loro grasse rendite ».

Tommaso Moro stampò il suo libro a Lovanio nel 1516. Il suo tipo ideale d'un governo, quest'isola da lui fantasticata non vi par egli di

riconoscerla, poco su, poco giù, nell'Inghilterra dell'anno di grazia 1863, e nel governo dei signori Russell e Palmerston? Trovatevi un'altra politica, che si sia conservata così costante? Certo è da stupire che riesca ancora all'Inghilterra d'ingannar qualche governo o di sedur qualche popolo con belle parole, così costantemente smentite dai fatti. Ma popoli e governi del Continente si trovano al di d'oggi in così dure strette, che sono alquanto da compatire, se mettono la loro fiducia su chi si presenta loro col sorriso d'amico, senza troppo badar pel sottile alle insidie che quel sorriso nasconde.

## LA POLITICA INGLESE

### E I SUOI RAPPRESENTANTI IN ITALIA

L'abbondanza delle materie ci ha tolto di pubblicar prima d'ora i seguenti tre dispacci relativi al richiamo dell'ambasciatore inglese, sir James Hudson, e la surrogazione a lui di sir Elliot. Il signor Hudson aveva sparso certe voci circa a questo richiamo, che contraddicevano a quelle del ministro degli affari esteri britannico. Ne nacque una contesa fra l'uno e l'altro, e quindi le spiegazioni contenute ne' dispacci che pubblichiamo qui sotto. L'*Opinione* attribuisce con abbondanza di carità ad un equivoco, tutto l'accaduto; e l'*Armonia*, per non lasciarsi vincere in carità da quel foglio, non inasprirà la mitezza di quella qualificazione. Ecco i documenti in discorso:

#### Sir J. Hudson al conte Russell.

Torino, 4 ottobre 1863.

Signore,

In correlazione al mio dispaccio, *separato*, del 30 dell'ultimo mese, circa alla domanda fatta di un'udienza, ho l'onore di riferire che oggi ebbi un'udienza dal Re, nella quale rassegnai a S. M. la mia lettera di richiamo, ed esposi aver incarico da Vossignoria di dire che S. M. troverà sempre in me un fermo e sincero sostenitore dell'indipendenza italiana e dei giusti diritti di S. M.

Essendosi S. M. compiaciuta di chiedermi il perchè io lasciassi la sua Corte, risposi che mi credeva tenuto a ciò fare da impegno contratto con Vossignoria. Offertami una promozione nel marzo 1862, aveva ottenuto licenza di ricusarla, e di continuare a risiedere presso la Corte di S. M. fino all'epoca, in cui mi fosse dovuta la mia pensione per pubblico servizio.

Dopo ciò S. M. si compiacceva di esprimere la propria soddisfazione per il modo, con cui io adempii le mie funzioni diplomatiche alla sua Corte.

Altro non mi rimane, se non pregare Vossignoria a voler deporre ai piedi della nostra graziosissima Sovrana i miei ringraziamenti per quei segni del suo graziosissimo favore, con cui si compiacque di accompagnare il mio ritiro dal pubblico servizio.

Quanto a lei stessa, mio signore, prego mi sia lecito offerirle la mia riconoscenza per la fiducia ch'ella pose in me, e per quella considerazione ch'ella sempre accordò alla mia missione — considerazione, la quale, alleggerendo le fatiche ed alleviando l'ansietà indivisibile degli affari, promuoveva in sommo grado il pubblico servizio.

Io sono, ecc.

(Firmato) J. HUDSON.

#### Il conte Russell al signor Elliot.

Ufficio degli esteri, 10 ottobre 1863.

Signore,

Noto nel dispaccio di sir James Hudson, del 4 corrente, le seguenti parole:

« Essendosi Sua Maestà compiaciuta di chiedermi il perchè io lasciassi la sua Corte, risposi che mi credeva tenuto a ciò da impegno contratto con Vossignoria. Offertami una proposizione, nel marzo 1862, avevo ottenuto licenza di ricusarla e di continuare a risiedere alla Corte di Sua Maestà fino all'epoca in cui mi fosse dovuta la mia pensione per pubblico servizio ».

I fatti furono questi:

Corse voce nel 1860 e 1861 che si aveva intenzione di destinare sir James Hudson ad una

ambascieria. Questa voce non aveva fondamento; una tale intenzione non esisteva.

Nel marzo 1862, io ebbi motivo di supporre che una ambascieria di grande importanza fosse per divenire in breve vacante. Pensando a qualche persona idonea da raccomandare a Sua Maestà per un posto difficile e di grande responsabilità, non potei trovare chi fosse più capace e più degno di promozione di sir James Hudson. Ma per suo riguardo io lo consultai innanzi tratto, e trovai che, sebbene disposto ad accettare un'ambascieria, egli non desiderava di lasciare Torino, e la cosa cadde per questo motivo.

Io non presi alcun impegno con sir James Hudson, nè mai credetti che egli rinuncerebbe finchè non avesse riputato di sua propria convenienza il farlo. Quando pertanto, nella primavera di quest'anno, egli mi notificò la sua intenzione di rassegnare il suo posto, io ne conclusi che, dopo più di 30 anni di pubblico servizio, egli desiderasse ritirarsi da un posto penoso e faticoso.

Mai io non dissi che sir James Hudson fosse vincolato meco da un impegno, nè sino a questi ultimi giorni mi figurai che egli potesse credersene vincolato. Ella può ripetere una tale esposizione dello stato delle cose a chiunque la interrogasse intorno alla causa della rinuncia di sir James Hudson. — Sono, ecc.

Firmato: RUSSELL.

#### Il signor Elliot al conte Russell.

Torino, 11 ottobre 1863.

Signore,

Siccome dal dispaccio di sir James Hudson, *separato*, del 4 corrente, emerge aver egli detto al Re, che il motivo per cui rassegnava le sue dimissioni era un impegno che aveva colla Signoria Vostra, per quando fosse spirato il termine dovuto per la pensione, io credetti bene, nel corso della mia conversazione con S. M., di assicurarla che sir James Hudson versava affatto in un equivoco quando si era indotto a credere ch'Ella desiderava rimuoverlo da Torino.

Io informai il Re come la Signoria Vostra inviata a sir James Hudson la piena soddisfazione del governo di S. M. per la sua condotta durante il tempo ch'egli aveva rappresentato S. M. a questa Corte, e che Ella solo col più grande rincrescimento aveva acconsentito alla sua domanda d'essere autorizzato a ritirarsi. Sono ecc.

(Firmato) ELLIOT.

L'importanza di questo scambio di dispacci è doppia. In primo luogo essa mostra quali disastri esistessero fra lord Russell e sir James Hudson; in secondo luogo dà a divedere che la nomina dell'Elliot non fu un semplice mutamento di persone, ma fu dettata da motivi imperiosi, che tendono a modificare la politica dell'Inghilterra in Italia.

## LETTERE PARIGINE

Parigi, 4 novembre.

(Corrispondenza particolare dell'*Armonia*). Alla vigilia dell'apertura del Corpo legislativo le idee cominciano ad ordinarsi, le opinioni a ben definirsi, le cose ad intendersi meglio. E il fatto più importante che pare emerge dalla generalità delle opinioni è il seguente: che cioè Napoleone nel suo discorso si mostrerà animato da sentimenti conciliativi verso la Russia, ed anzi avrà parole di disapprovazione per la condotta infida e tentennante dell'Austria e dell'Inghilterra. Se questa notizia è vera, essa sarebbe di grande importanza; e di fatto il linguaggio del *Times* di questa mattina è atto a confermarla.

Il *Times* infatti, mentre fa le viste di criticare la politica del gabinetto inglese, ne conchiude che il governo francese potrà cogliere da essa un pretesto di giustificare questo volte-face nella questione polacca. Il *Times* dice in sostanza: « Se Napoleone si ravvicina alla Russia, la colpa è dell'Inghilterra, che non seppe spingerlo a fare la guerra! ». E in ciò il periodico inglese ha forse ragione. Tutta questa bile dei fogli inglesi circa la possibilità di un avvicinamento parrebbe dimostrare che la cosa è vera. Vi dirò di più, che la notizia delle parole benigne verso la Russia cominciò a circolare dopo che Napoleone ebbe dato lettura nel Consiglio de' ministri del suo discorso, e quindi essa può benissimo avere



origine da qualche indiscrezione ministeriale: cosa questa più che probabile, perchè quasi tutti i nostri ministri giocano alla Borsa, e pertanto sono in istretta confidenza co' primari banchieri della capitale. Arroge che il principe Napoleone, invitato ad assistere al Consiglio ministeriale, vi si rifiutò, il che lascia intendere che nel discorso v'eran cose che disapprovava: e siccome il Principe è tutto in favore della causa della rivoluzione polacca, è probabile ch'ei non volesse assistere alla lettura di un discorso imperiale scritto in altro senso. V'ha di più: mentre il Principe rifiuta d'intervenire a quel Consiglio, ei fa spargere ovunque la voce che sta preparando un suo gran discorso in favore della Polonia. Tutte queste circostanze quando siano ben ponderate, son tali da indurne il fondato sospetto che il discorso imperiale abbia a riuscire in senso, come mi diceva ieri un diplomatico, in senso moscovita.

Tolta questa preoccupazione del discorso imperiale, nulla v'ha di nuovo in Parigi. Abbondano invece le notizie dall'altra parte della *Banlieue*. E in primo luogo si fa un gran parlare dei funerali del generale Bédau. Sapete che il generale Bédau, discepolo del nostro famoso maresciallo Bugeaud, questore dell'Assemblea legislativa prima del 2 dicembre, uomo di sodi principii, conservatore dichiarato, avverso però al bonapartismo, dopo essere stato vari anni in esilio, era licenziato a rimpatriare. Tutto amico di Changarnier e di Lamoricière, coi quali egli passava in Africa i più belli e gloriosi giorni della sua vita, egli non ismentì mai questi sentimenti, e nel 1858, se il Lamoricière non avesse accettato il posto di generalissimo dell'esercito pontificio, era voce comune che gli sarebbe stato offerto. Il Bédau rimase, pertanto in Francia inoperoso, ritirato a Nantes, amato da pochi, ma scelti amici. La condizione dell'illustre defunto serviva pertanto di punto di mira a quanti si occupano di politica: aspettavasi a vedere qual trattamento gli avrebbe fatto il governo. E il governo lo trattò col massimo rigore. Prendendo alla lettera la raccomandazione fatta dal morente, di essere sepolto colla massima modestia, le autorità civili e militari si astennero al di lui riguardo da ogni dimostrazione. Né bastò questa astensione ufficiale: si spinse l'ostilità a maggiori termini, giacchè fu raccomandato ai funzionari di astenersi dal partecipare ai funerali anche in modo privato. Ma questo fu più un male che un bene per chi dava siffatti ordini, perchè in tal guisa la dimostrazione ebbe un maggiore risalto: infatti il corteggio componevasi esclusivamente d'uomini della opposizione cattolica, e non era per nulla poco numeroso. Due generali *in ritiro*, i generali Thouvenin e Neumayer, eransi recati a compiere il pietoso dovere verso l'estinto commilitone, e la presenza di due generali *in ritiro* dava luogo a infiniti commenti sul numero di generali *in attività* che vi sarebbero accorsi, se fosse stato lecito farlo! Onde l'immaginazione, e specialmente l'immaginazione francese sempre sì pronta a riscaldarsi, ne vedeva delle dozzine. I fiocchi del feretro erano inoltre tenuti dall'ex-ministro Lanjuinais, amico di famiglia del Bédau, dal signor Dufaure, dal generale Lamoricière e dal signor De-Quatre-Barbes, antico colonnello dei zuavi pontificii. Inoltre ducento e più persone della più eletta classe di cittadini eransi associati al mesto rito e . . . . e un numero assai discreto di poverelli, questi amici indispensabili delle persone benefiche.

Debbo farvi osservare, a proposito delle ultime elezioni di Prussia, l'ostinazione del *Moniteur* a chiamar *clericali* i deputati cattolici della nuova Camera prussiana. Ritenete infatti che i cattolici prussiani sono tutt'altro che clericali nel senso generalmente attribuito a quel vocabolo. In Prussia i cattolici sono o della Prussia renana, e appartengono al partito liberale, o sono polacchi, e tengono naturalmente ancor essi pel partito liberale. Che cosa intenda il foglio ufficiale con quel suo appellativo, non la saprei bene: ma è da supporre che esso si proponga qualche fine per ora misterioso.

Ayrete pure osservato nel *Moniteur* la scelta che fu fatta dei documenti contenuti nell'XI volume delle *Mémoires* di Napoleone I. Fra le varie lettere così pubblicate, ve n'ha una assai notevole, scritta dall'Imperatore, da Vienna, il 13 dicembre 1805, al ministro di polizia, in cui gli narra essergli riferito come il Lalande avesse pubblicato un supplemento al *Dictionnaire des Athées*, ed ordina al ministro d'impedire la pubblicazione di un'o-

pera indegna della reputazione del famoso astronomo, e atta solo a mostrare come *ei fosse rim-bambito!* Che ne dite di questa lezione che Napoleone dà a certi atei, e ai governi atei de' nostri giorni? In essa si dice espressamente che « l'ateismo è il principio distruttore di ogni organismo sociale ». Or bene, non è mica il Papa che disse questa buona verità, ma quel desso che non esitò ad incarcerare il Papa! E pensare che tanti governi non vogliono persuadersi di questa verità!

Chiudo la presente narrandovi due grossi scandali d'Oltre-Manica e d'Oltre-Reno. D'Oltre-Reno abbiamo la notizia che la Camera elettiva dell'Assia Elettorale dovè aspettare cinque ore continue prima di sentirsi a leggere il decreto di proroga, perchè l'elettore, essendo al teatro, non volle incomodarsi per firmare il decreto! Lo scandalo d'Oltre-Manica è un processo girato all'ottuagenario Palmerston da un marito-geloso (che per giunta è ministro della Chiesa ufficiale), il quale crede aver prove in mano che la sua gelosia è fondata. L'affare, come vedete, è chiassoso: ma qui non sta il tutto. Si aggiunge ora che la Regina di ciò informata, non vuole più ricevere il suo ministro in audienza particolare! Come faranno ora a trattare gli affari la graziosa Sovrana e il grazioso ottuagenario ganimede?

Si prepara una viva opposizione alle due leggi di finanza: quella sulla perequazione e quella sulla ricchezza mobile. Per quest'ultima si ritiene già come cosa molto probabile, che sarà respinta dal Senato, o talmente modificata da non più potersi riconoscere. Queste previsioni avrebbero indotto il signor Minghetti a trattare senza ritardo per l'emissione dei 200 milioni, che ancora rimangono del prestito ultimamente votato.

Il marchese Pepoli, che tanto strepitò per ottenere il permesso di lasciare l'ambasciata di Russia, sta ora trattando col proprietario della casa, ove ha sede in Pietroburgo la Legazione italiana, e vorrebbe stringer contratto niente meno che per dieci anni. Questo subito mutamento d'opinione è egli dovuto a volubilità dell'individuo od a cambiamento di vedute politiche nel governo?

Ci scrivono da Parigi che a giorni sarà pubblicata una confutazione della *Vie de Jésus* di Renan, opera del primo pubblicista cattolico de' nostri giorni, il signor Luigi Veuillot.

Passò per Torino ed ora è a Parigi il generale Edmondo Rugycki, comandante degl'insorti nell'Ucrania, Podolia e Volinia. Il generale si recherà da Parigi a Londra. Egli ha l'incarico di raccogliere armati e soccorsi.

Oggi alla Borsa di Torino vi fu un po' di tafferuglio. Un tale, che vi si presentò, fu preso da taluno per un noto ex-carnefice di Napoli. La voce corse, e tosto l'opinione pubblica della Borsa fece un tal ceffo al malcapitato, che alcuni lo consigliarono pel suo meglio ad uscirne. Lo sgraziato insisteva ed allegava essere amico di Liborio Romano e di Pisanelli. Ma l'opinione pubblica sia che non giudicasse queste prove come sufficienti, sia che non prestasse fede alle allegazioni, già stava per passare a vie di fatto. Per buona sorte intervenne la questura, e dinanzi a questa si venne a sapere che il poveretto non aveva nulla di comune col noto ex-carnefice di Napoli, fuorchè una qualche rassomiglianza nell'aspetto.

## NOTIZIE VARIE

**Gli studenti di medicina e chirurgia.** — Il ministero della guerra ha deliberato di autorizzare per quest'anno quelli fra gl'inseriti studenti di medicina e di chirurgia che già avessero percorso almeno il primo anno di studi, a proseguirli presso le Università di loro scelta in sede di ospedali militari, come pure presso quelle di Siena e Pisa. Questi studenti son così dispensati dal venir sotto le armi, e saranno considerati come in licenza illimitata, a condizione che, riconosciuti idonei al militar servizio, siano disposti ad intraprendere ferma di anni otto innanzi ai consigli di leva.

**Destinazione di D. Mongini.** — Benchè il nostro Santo Padre Pio IX abbia tentato ogni via per ridurre sul buon sentiero il povero D. Mongini, parroco d'Og-

gebbio, il quale già da tre anni ha la temerità di affliggere il Vicario di Gesù Cristo facendo causa comune co' suoi nemici; benchè il Sovrano Pontefice siasi persino degnato di scrivergli per mezzo del suo segretario delle lettere latine una affettuosissima lettera, pure con nostro dolore dobbiamo annunziare che il povero sciagurato si ostina nella sua colpa. Infatti nell'*Opinione* del 5 di novembre leggesi un suo scritto, col quale osa dichiarare « a scanso di equivoci ed a chi di ragione, che egli considera come apocriti e di nessun valore tutti quei documenti, che riguardano la sua persona e la sua causa, ove non siano debitamente riconosciuti e autenticati, ed ufficialmente comunicati ». Dio apra gli occhi a questo cieco, e gli mostri il profondo abisso a cui già si trova da presso!

**Un orologio americano.** — Trovasi esposto nell'Istituto di Maryland a Baltimore un maraviglioso orologio, opera del fabbricante Morrill, che v'impiega 14 anni a terminarlo. Quest'orologio ha corda per otto giorni, batte i quarti d'ora su quattro differenti campane di vario suono, ha lo svegliarino per destare il padrone, accende il lume, fa il fuoco nella stufa e dà una scossa al servitore perchè si alzi.

**Persecuzioni del governo di Baden contro il Cattolicesimo.** — Il governo di Baden pare proprio che siasi assunto l'incarico di perseguitare la religione cattolica. Una corrispondenza da Berlino al *Monde* annunzia che un degno ecclesiastico, professore di morale religiosa al ginnasio di Donateschingen non ha ancora potuto, dopo un anno di pratiche, ottenere l'autorizzazione di fondare un pensionato di giovanetti, dove che simile facoltà venne concessa ben tosto ad un ex attore ignorantissimo. Parimente, le religiose Domenicane di Costanza, le quali si consacrano all'educazione, avendo eletto testè la loro superiora, secondo le regole del loro ordine, per surrogare la superiora defunta, il governo invece di prendere atto della notificazione di questa elezione e di ricorrere all'autorità ecclesiastica nel caso che avesse avuto a farvi qualche obiezione, ha nominato a proprio talento un'altra religiosa come superiora della casa. E benchè ella non abbia ottenuto che due voti nel momento dell'elezione ed abbia ella stessa protestato contro la sua nomina, pure il governo vuole assolutamente mantenerla in tale dignità e minaccia di sequestrare il convento. Ecco la tolleranza e l'equità che si riscontra in un paese costituzionale.

**Tolleranza dei protestanti.** — Lettere di Berlino annunziano che ad Hannover i cattolici hanno bisogno di una seconda chiesa e di una seconda scuola. Essi possiedono qualche fondo per la costruzione di questi edifici; ma il Consiglio municipale, che è il padrone di tutti i terreni atti alla fabbricazione nella città, ricusa di cederne loro una particella, salvochè ad un prezzo esorbitante, cioè a 2,500 franchi per *ruthe* (pertica) quadrata, quasi 16 metri di superficie, il che assorbirebbe tutti i fondi dei cattolici senza che essi potessero alzare le costruzioni desiderate. Finora i cattolici di quella città hanno sempre pagato le loro imposte, e non hanno mai partecipato alle sovvenzioni accordate alle chiese ed alle scuole protestanti. Probabilmente il Consiglio municipale di Hannover vuole rifarsi sui cattolici di ciò che ha perduto recentemente colle bestie feroci, concedendo il terreno necessario ad una società che vuole fondare un giardino zoologico col mezzo di azioni.

**L'abate Mermillod e Pio IX.** — Il nostro grande oratore cattolico, il signor abate Mermillod, scrive il *Mes-sager de Genève*, ha ricevuto testè dal Santo Padre Pio IX un attestato ben lusinghiero di benevolenza e di ammirazione. Con un Breve, in data del 26 di settembre scorso, il Sovrano Pontefice gli esprime la gioia tutta paterna che cagionano al suo cuore le incessanti e fruttuose prediche del suo caro figlio. Egli lo loda particolarmente per i due discorsi pronunziati l'uno a Parigi, l'altro a Malines. Il primo è un eloquente e caloroso appello fatto al mondo cattolico in favore della sventurata Polonia lottante per la sua nazionalità; nel secondo il nostro illustre compatriotta ripiglia il pensiero di Leibnitz, lo ringiovanisce facendolo passare per la sua anima, e scongiurando tutte le Chiese cristiane di spezzare le sbarre che le separano, egli le vede, in un avvenire che tutte le grandi scoperte moderne preparano, riunite e raccolte in quella maravigliosa unità che Gesù Cristo domandava al suo Padre per i suoi la vigilia della sua morte.

**Origine della lotteria.** — L'origine della lotteria rimonta ai Saturnali dei Romani. Infatti coloro che prendevano parte a quelle feste ricevevano un biglietto che dava diritto a guadagnare qualche premio; quando gli imperatori però volevano largheggiare col popolo, i biglietti erano gratuiti. La lotteria per lungo tempo disparve, e fu stabilita a Venezia nel secolo quindicesimo per sopprimere ai bisogni della guerra contro i Turchi. Francesco I, avendo reso esausto il tesoro per le guerre d'Italia, con lettera patente del 1539 ristabilì la lotteria, che si diceva da lungo tempo permessa nella città di Venezia, Firenze e Genova, ed in altre città incivili di gran rinomanza. Il Parlamento però vi si oppose, e protestò cinque volte contro questa, che chiamava *rovina del popolo*, ma tutto fu indarno. Luigi XIV proibì la lotteria, ma nel 1700 la ristabilì nuovamente con un decreto ove si dice: « Sua Maestà, avendo osservato la inclinazione naturale della maggior parte de' suoi sudditi a giuocare al lotto, e desiderando procurar loro un mezzo piacevole e comodo di procurarsi una rendita sicura e considerevole per il rimanente della loro vita, ed anco arricchire le loro famiglie, ha giudicato opportuno di stabilire una lotteria reale ». Nel 1793 la Convenzione sopprime questo *flagello del dispotismo*, ma l'abitudine fu più potente della legge, e un'infinità di lotterie segrete si stabilirono, per cui nell'anno sesto della Repubblica si ristabilì la lotteria nazionale.



## DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 3 novembre.

## APERTURA DEL PARLAMENTO FRANCESE

## Discorso dell'Imperatore.

Signori Senatori, Signori Deputati,

La riunione annua dei grandi Corpi dello Stato è sempre una felice occasione che ravvicina gli uomini devoti al pubblico bene, e permette di manifestare la verità al paese.

La franchezza delle nostre reciproche comunicazioni calma le inquietudini e fortifica le mie risoluzioni. Siate dunque i benvenuti!

Il Corpo Legislativo fu rinnovato per la terza volta dopo la fondazione dell'Impero, e per la terza volta, malgrado qualche dissidio locale, io non ho che ad applaudirmi del risultato delle elezioni.

Voi mi avete tutti prestato il medesimo giuramento. Esso mi risponde del vostro concorso. Il nostro dovere è di fare prontamente e bene gli affari del paese, restando fedeli alla Costituzione che ci ha dato undici anni di prosperità, e che voi avete giurato di mantenere.

L'esposizione della situazione interna vi mostrerà che, malgrado la stagnazione forzata del lavoro in certi rami, il progresso non si è punto rallentato. La nostra industria ha lottato con vantaggio contro la concorrenza estera, e di fronte a fatti irrecusabili i timori suscitati dal trattato di commercio coll'Inghilterra sono svaniti. Le nostre esportazioni negli ultimi primi mesi dell'anno 1863 comparate a quelle dei mesi corrispondenti dell'anno 1862 si sono accresciute di 233 milioni.

Durante lo stesso periodo, il movimento della navigazione marittima superò la cifra dell'epoca precedente di 175,000 tonnellate, delle quali 136,000 con bandiera francese.

Il raccolto abbondante di quest'anno è un beneficio della Provvidenza, che deve assicurare la sussistenza della popolazione a miglior mercato; esso è inoltre una prova della prosperità della nostra agricoltura.

I lavori pubblici sono stati continuati con attività. Circa mille nuovi chilometri di strade ferrate furono aperti alla circolazione. I nostri porti, i nostri fiumi, i nostri canali, le nostre strade continuarono a migliorare.

La Sessione incominciando più presto del solito, il rapporto del ministro delle finanze non fu ancora pubblicato. Lo sarà prossimamente. Voi vedrete dal medesimo che se le nostre speranze non si sono completamente realizzate, le rendite hanno continuato ad aumentare, e che senza risorse straordinarie noi abbiamo fatto fronte alle spese cagionate dalle guerre del Messico e di Cocincina.

Devo farvi notare parecchie riforme giudicate opportune; fra le altre, il decreto relativo alla libertà della panificazione, quello che rende la iscrizione marittima meno onerosa alla popolazione delle coste, il progetto che modifica la legge sulle contribuzioni e quello che sopprime i privilegi esclusivi dei teatri. Faccio pure studiare una legge destinata ad aumentare le attribuzioni dei Consigli generali e comunali, ed a rimediare all'eccesso della centralizzazione. Ed in vero, semplificare le formalità amministrative, mitigare la legislazione che riflette le classi della popolazione degne di tutta la nostra sollecitudine, sarà questo un progresso al quale voi sarete contenti di associarvi.

Voi avrete inoltre da occuparvi della quistione degli zuccheri, che domanda d'essere alla per fine risolta con una legislazione più stabile.

Un progetto sottoposto al Consiglio di Stato tende ad accordare ai prodotti indigeni quella stessa facilità d'esportazione, della quale godono gli zuccheri di altre provenienze.

Una legge sul Registro abolirà la doppia decima, e sostituirà questa sopratassa mediante una ripartizione più giusta.

In Algeria, malgrado l'anomalia che sottopone le stesse popolazioni, parte al poter civile, parte al poter militare, gli Arabi hanno compreso quanto la dominazione francese fosse riparatrice ed equa, senza che per ciò gli Europei abbiano minor confidenza nella protezione del governo.

Le nostre antiche colonie hanno veduto sparire le barriere nocive alle loro transazioni; ma le circostanze non furono favorevoli allo sviluppo del loro commercio.

La recente fondazione d'istituti di credito verrà, io spero, a migliorare la loro sorte.

In mezzo a coteste cure materiali, nulla fu negletto di ciò che si riferisce alla religione, allo spirito e alla morale. Le opere religiose e di beneficenza, le arti, le scienze e l'istruzione pubblica ebbero numerosi incoraggiamenti.

Dal 1848 a questa parte, il numero dei frequentatori delle scuole si accrebbe di un quarto. Oggi, quasi cinque milioni di ragazzi, dei quali un terzo gratuitamente, sono ricevuti nelle scuole primarie; ma i nostri sforzi non devono rallentarsi, poichè circa seicentomila sono ancora privi d'istruzione. Gli studi superiori sono stati ravvivati nelle scuole secondarie, ove l'insegnamento speciale va riorganizzandosi.

Tale è, o Signori, il riassunto di ciò che noi abbiamo già fatto, e di ciò che vogliamo fare ancora. Certamente la prosperità del nostro paese prenderebbe uno slancio più rapido, se qualche preoccupazione politica non venisse a turbarla. Ma nella vita delle nazioni si producono degli avvenimenti impreveduti, inevitabili, ch'esse devono riguardare senza timore, e sopportare senza debolezza. Di questo numero sono la guerra d'America, l'occupazione forzata del Messico e della Cocincina, l'insurrezione della Polonia. Le spedizioni lontane, oggetto di tante critiche, non furono figlie di un piano premeditato. La forza delle cose le ha prodotte, e nondimeno esse non sono a deplorarsi. E infatti come sviluppare il nostro commercio esteriore, se da una parte noi rinunciassimo ad ogni influenza in America, e se dall'altra, a fronte dei vasti territorii occupati dagli Inglesi, dagli Spagnuoli e dagli Olandesi, la Francia sola restasse senza possessi nei mari dell'Asia?

Noi abbiamo conquistato in Cocincina una posizione che, senza sottoporci alle difficoltà proprie di un governo locale, ci permetterà di usufruire delle risorse immense di queste contrade e di civilizzarle col commercio.

Al Messico, dopo una resistenza inattesa, superata dal coraggio dei nostri soldati e dei nostri marinai, noi vedemmo le popolazioni accoglierci come liberatori. I nostri sforzi non saranno stati sterili, e noi saremo largamente indennizzati dei nostri sacrifici, quando i destini di questo paese, che ci dovrà la sua rigenerazione, saranno stati affidati ad un Principe, i cui lumi e qualità lo rendono degno di così nobile missione.

Abbiamo dunque fede nelle nostre imprese d'oltremare; incominciate per vendicare il nostro onore, esse termineranno col trionfo dei nostri interessi, e se vi hanno spiriti prevenuti, i quali non indovino ciò che contengono di fecondo i germi gettati per l'avvenire, non lasciamo denigrare la gloria acquistata, per così dire, alle due estremità del mondo, a Pekino come a Messico.

La quistione polacca esige maggiori sviluppi. Quando scoppiò l'insurrezione polacca, i governi di Russia e di Francia stavano tra di loro nelle migliori relazioni.

Fatta la pace, le grandi quistioni europee li trovarono d'accordo; e io non esito a dichiarare che, durante la guerra d'Italia, come pure al momento dell'annessione della contea di Nizza e della Savoia, l'imperatore Alessandro mi diede il più sincero e cordiale appoggio.

Questo buon accordo esige dei riguardi; e mi fu necessario credere la causa polacca ben popolare in Francia, per non esitare a compromettere una delle prime alleanze del Continente, e ad alzare la voce a favore d'una nazione, ribelle agli occhi della Russia, ma agli occhi nostri erede d'un diritto consegnato nella storia e nei trattati.

Tuttavolta tale quistione, involgendo i più gravi interessi europei, non poteva essere trattata isolatamente dalla Francia. Solo un'offesa al nostro onore, od una minaccia contro le nostre frontiere, c'impongono il dovere di agire senza previo concerto.

Era quindi necessario, come all'epoca degli avvenimenti d'Oriente e di Siria, di concertarmi colle Potenze, che avevano per quelle provincie ragioni e diritti simili ai nostri.

L'insurrezione polacca, la quale riceveva dalla sua durata carattere nazionale, avendo risvegliato per ogni dove delle simpatie, scopo della diplomazia fu di conciliare a questa causa il maggior numero possibile di adesioni, affine

di pesare sulla Russia con tutta la gravità dell'opinione dell'Europa. Questo concorso di voti quasi unanime ci pareva il mezzo il più proprio a persuadere il Gabinetto di Pietroburgo.

Sventuratamente i nostri consigli disinteressati sono stati interpretati come un'intimidazione, e le pratiche dell'Inghilterra, dell'Austria e della Francia, in luogo di arrestare la lotta, non fecero che inasprirla; da ambe le parti si commettono eccessi, che in nome dell'umanità devono egualmente deplorare.

Che rimane dunque a farsi?

Siamo noi ridotti alla sola alternativa della guerra o del silenzio? No. — Senza correre alle armi, e senza rimanerci in silenzio, un mezzo ci resta. Ed è di sottoporre la quistione polacca ad un tribunale europeo.

La Russia l'ha dichiarato. La riunione di conferenze, nelle quali tutte le altre quistioni che agitano l'Europa fossero discusse, non offenderebbe in nulla la sua dignità. Prendiamo atto di questa dichiarazione.

Che essa ci aiuti ad estinguere una volta per sempre i fermenti di discordia pronti a scoppiare da ogni parte, e che dal malessere stesso dell'Europa, travagliata da tanti elementi di dissoluzione, sorga un'era nuova d'ordine e di pacificazione.

Non è egli venuto il momento di ricostruire su nuove basi l'edificio minato dal tempo e distrutto pezzo a pezzo dalle rivoluzioni? Non è egli urgente di riconoscere, mediante nuove convenzioni, ciò che richiede la pace del mondo? I trattati del 1815 cessarono d'esistere; la forza delle cose li ha abbattuti, o tende ad abatterli quasi dappertutto. Essi vennero infranti in Grecia, nel Belgio, in Francia, in Italia, e sul Danubio.

La Germania si agita per mutarli; l'Inghilterra li ha generosamente modificati colla cessione delle isole Jonie, e la Russia li calpesta a Varsavia.

In mezzo a questo successivo laceramento del patto fondamentale europeo, le passioni ardenti si agitano, e al Mezzodi come al Nord possenti interessi domandano una soluzione.

Che cosa adunque havvi di più legittimo e di più assennato, che l'invitare le Potenze dell'Europa ad un Congresso, ove le suscettività dell'amor proprio e le resistenze spariscono dinanzi a un arbitrato supremo? Che cosa havvi di più conforme alle idee dell'epoca, ai voti della maggioranza, che l'indirizzarsi alla coscienza e alla ragione degli uomini di Stato di tutti i paesi e di dir loro: i pregiudizi, i rancori che ci dividono, non hanno essi già troppo durato? La rivalità gelosa delle grandi Potenze impedirà essa sempre i progressi della civiltà? Manteremo noi diffidenze reciproche con armamenti esagerati? Le più preziose risorse devono esse indefinitamente sciuparsi in una vana ostentazione delle nostre forze? Conserveremo eternamente una condizione di cose che non è la pace colla sicurezza, nè la guerra colle sue felici eventualità?

Cessiamo di dare ulteriormente un'importanza fittizia allo spirito sovversivo dei partiti estremi, opponendoci con istretti calcoli alle legittime aspirazioni dei popoli.

Abbiamo il coraggio di sostituire ad uno stato malaticcio e precario una situazione stabile e regolare, anche se dovesse costarci qualche sacrificio. Riuniamoci senza preconcetti sistemi, senza ambizioni esclusive, animati dal solo pensiero di stabilire un ordine di cose, fondato ormai sull'interesse ben inteso dei sovrani e dei popoli.

Questo appello, io mi compiaccio di crederlo, sarà inteso da tutti. Un rifiuto farebbe supporre delle segrete intenzioni, che temono la luce; ma quand'anche la proposta non fosse unanimemente aggradita, essa avrebbe l'immenso vantaggio di avere indicato all'Europa ove sta il pericolo, ove la salute.

Due vie sono aperte: l'una conduce al progresso, mediante la conciliazione e la pace, l'altra presto o tardi guida fatalmente alla guerra, mediante l'ostinazione di mantenere un passato che crolla.

Voi conoscete ora, o Signori, il linguaggio che io mi propongo di tenere all'Europa. Approvato da tutti, sanzionato dall'assenso pubblico, non può mancare di essere ascoltato, imperocchè io parlo in nome della Francia.

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.



## PREZZO D'ASSOCIAZIONE

TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . . . L. 24	L. 28
Six mesi . . . 13	15
Tre mesi . . . 7	8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:  
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.

Il giornale verrà recato a domicilio  
col corrispettivo di centesimi 50 mensili.  
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea  
da pagarsi anticipatamente.

*Ubi Petrus, ibi Ecclesia.*  
S. AMBR.

# L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

*Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.*

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

## ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via Montebello,  
casa Giani, N. 22, piano terreno. — In Roma dal si-  
gnor Alessandro Bellani, via del Seminario, N. 423.  
In Firenze dal librai Luigi Manuelli. — In Napoli  
alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada Me-  
dina, N. 61.

Non si ricevono lettere e pieghi, se non franchi.  
Non si restituiscono i manoscritti.

*Fortiter et suaviter.*  
SAP. VIII.

**SOMMARIO.** *Il nuovo Congresso europeo e Pio IX — L'alleanza franco-russa rivelata dal discorso napoleonico — Gli spasimi di ser Citrullo — Smentite del Giornale di Roma ai giornali rivoluzionari d'Italia — L'Italia vuol esser cattolica — Lettere parigine — Notizie — La reazione nel novembre del 1863.*

## IL NUOVO CONGRESSO EUROPEO E PIO IX

Napoleone annunzia la necessità di un futuro Congresso europeo per assestare tutte le questioni pendenti, e quindi anche la questione romana. Il popolo cattolico ha già sciolto la questione romana nel suo congresso non europeo, ma universale. Esso ha detto: il Papa è povero: per il popolo cattolico è un dovere di soccorrere alle strettezze del Papa. E il popolo cattolico ha messo bravamente mano all'opera; e mentre i Sovrani perdono mesi ed anni a cercare l'occasione di un Congresso, non passa giorno che il popolo cattolico non mandi il suo obolo al Papa.

Diocesi d'Ivrea. X. L. C. G., lire 20: « Non commovebitur » — Benedite, gran Dio, l'Italia, e conservatele sempre questo dono preziosissimo di tutti, la fede! (Parole del Sommo Pontefice Papa Pio IX, delli 10 febbraio 1848). Un parroco di contado, D. C. F., lire 40 — « Beatus vir, cuius est nomen Domini spes eius », G. S., lire 1 — Gradite, o Santo Padre, l'obolo di una vostra serva, mentre implora sopra di sé, suo marito e famiglia, l'Apostolica Benedizione, L. 1 — « O Virgo Maria, spes mundi, exaudi nos, clamantes ad te », per il Danaro di S. Pietro L. 3; e per il tempio a Maria Vergine presso Spoleto L. 2 offre un arciprete, V. F. — Brescia. Un giovane, che fu soldato, offre per la seconda volta al Santo Padre L. 10, in segno d'inalterabile devozione — Un padre di famiglia offre per la 12ª volta L. 5, implorando la Benedizione del Vicario di Gesù Cristo sopra di sé e degli amati suoi figli — Lo stesso offre L. 2 alla Beata Vergine di Spoleto, implorando una grazia — Un parroco di Valle Camonica, diocesi di Brescia, domanda per il suo popolo la Benedizione del Santo Padre, che lo confermi nella fede cattolica, ed offre L. 20 — Il suo coadiutore, per lo stesso fine, L. 2 50 — Una madre di famiglia, della stessa parrocchia, implora la Benedizione Apostolica sopra se stessa e la sua famiglia, L. 5 — Un povero sacerdote bresciano offre il suo obolo al Pontefice Re, L. 2 50 — Umile offerta che un Torinese depone ai piedi del S. Padre Pio IX in attestato di ossequio e di ubbidienza, L. 50.

## L'ALLEANZA FRANCO-RUSSA

### RIVELATA DAL DISCORSO NAPOLEONICO

Napoleone ha parlato: ora comincia il gran lavoro de' diplomatici, de' politici e de' giornali, di saper cioè che cosa egli abbia voluto dire. Le nostre lettere di Parigi già ci avevano messo sulle tracce del discorso imperiale. Infatti fin dal 3 corrente esse ci avvertivano che, nella testè aperta sessione legislativa, la quistione romana si sarebbe lasciata intieramente in disparte: e precisamente il discorso imperiale ne tacque. Fin dal 2 corrente avvisavanci dell'aura popolare che gode il Thiers, delle probabilità che ei possa divenir ministro con un programma che escluda il più che sia possibile le quistioni esterne; e precisamente il discorso imperiale è notevole per essersi di molto esteso intorno alla politica amministrativa della Francia. Finalmente alla vigilia stessa dell'apertura del Corpo le-

gislativo, esse premunivanci che la Francia stava per voltare le spalle all'Austria e all'Inghilterra nella quistione polacca: e il discorso imperiale, nella parte che si riflette alla Polonia, altro non è che una lunga ed esplicita conferma di quella notizia.

Invitiamo i nostri lettori a ponderare attentamente la parte del discorso, che riflette la questione polacca. In primo luogo Napoleone rammenta con istudiatà prolissità l'antica e storica affezione esistente fra la Russia e la Francia; l'accordo perfetto delle due Potenze in molte, anche recentissime, occasioni; soggiunge con mirabile artificio che la causa della Polonia non poteva essere trattata da una Potenza isolata, quand'anco questa fosse la Francia; si lagna dell'Austria e dell'Inghilterra che non lo secondarono negli sforzi che faceva per ottenere una *azione comune* delle grandi Potenze in quella quistione; e ne conchiude che l'unico scampo è quello di un Congresso destinato a decidere quella e tutte le altre ancora pendenti questioni europee. Ma la Russia è contentissima che si tenga questo Congresso, dunque essa è già virtualmente d'accordo colla Francia. V'ha di più: la Francia non vuol più sentire a parlare dei trattati del 1815; la Russia è precisamente dello stesso parere; dunque anche in questa quistione capitale Russia e Francia sono d'accordo. E vi ha ancora di più: le antiche alleate, cioè Austria e Inghilterra, non si mostrano egualmente disposte a rinunziare a quei trattati; ed ecco che Francia e Russia, in questa faccenda dei trattati del 15, che sta tanto a cuore a Napoleone, sono già assai più d'accordo fra loro, che non lo siano le due altre Potenze colla Francia.

Ci vuole di più per provare che Napoleone è già a quest'ora in trattative colla Russia sul mezzo più conveniente di levare di mezzo quei trattati del 1815, che gli stanno assai più a cuore, che non la questione polacca?

Resterebbe ora a vedere quali saranno le conseguenze di questa nuova direzione presa dalla politica imperiale. Ma il lettore ci saprà grado se non osiamo maggiormente avventurarci nel pelago delle supposizioni, prima di avere almeno udito i primi rintocchi della campana a martello che ne darà la stampa europea. Per ora ci restringiamo a pubblicare le seguenti brevi note al discorso di Napoleone, riservandoci di riandarlo con maggiore maturità in un prossimo numero. Ci occuperemo solo di ciò che tocca la politica estera e la politica generale. Di ciò che si riferisce allo stato della Francia, ne lasciamo alla Francia il giudizio.

Ciò che colpisce a prima giunta chi si fa a leggere questo discorso è un contrasto d'idee singolarissimo. Si scorge chiaro che una lotta gigantesca ribolle nella mente dell'Imperatore, lotta le cui orrende peripezie furono tenute sin qui chiuse con ogni studio in quella testa di bronzo, ma che ora fan forza per uscirne fuori, per manifestarsi al mondo, e vi riescono in molta parte. L'Imperatore confessa che *non si può conservare eternamente una condizione di cose che non è la pace colla sicurezza, nè la guerra colle sue felici eventualità*. Aggiunge che *bisogna sostituire ad uno stato malaticcio e precario una situazione stabile e regolare anche se dovesse costare sacrificio*.

Sono anni ed anni che l'Armonia è di simil parere, e specialmente da quindici giorni a

questa parte, ribadisce questo chiodo e tratta questa questione, sino ad esuberanza, sotto tutti i suoi aspetti. Non vadano adunque più i novellieri frugando, con un naso indiscreto, tutti gli angoli di Torino, per conoscere chi sono i nuovi scrittori dell'Armonia. Principalissimo nostro collaboratore è Napoleone III. Si è disvelato di per se stesso. Ma se Napoleone III vede chiaro lo stato malaticcio dell'Europa, e ne fa una diagnosi giusta, nel proporre poi i rimedi dà nelle pazzie. E i suoi articoli su questo punto vennero sempre dati al fuoco dalla direzione di questo giornale. Napoleone, indispettito, fa un appello all'Europa ed a lei sottopone la lite; a lei presenta le sue triache e dice: giudicatele. E noi ne giudicheremo come tutti gli altri.

Per guarire morbi che minacciano il principio vitale della società, Napoleone vuole applicare la triaca d'un congresso. Un congresso è di per sé un mezzo pacifico e di gran lunga preferibile ai danni di una guerra, anche *colle sue felici eventualità*: ma a questo congresso bisogna portare una esatta definizione delle questioni che si vogliono decidere ed un sincero desiderio di deciderle. Importa adunque di ben conoscere chi intervenga a questo congresso, e con quali intenzioni v'intervenga. La cosa è chiara. Ora, chi invita gli Stati a questo congresso, sono la Francia e la Russia, i due governi i meno solidi in fatto di principii e che s'inclinano più agevolmente ai fatti compiuti. Quale sarà lo scopo di questo congresso? *Di stabilire un ordine di cose fondato oramai sull'INTERESSE ben inteso, dei governi e dei popoli, e che più non si opponga, con istretti calcoli, alle legittime aspirazioni dei popoli*.

Ma chi sederà adunque in questo congresso? I rappresentanti dei governi o quelli dei popoli? Chi deciderà, dove stia, l'interesse ben inteso degli uni e degli altri? Questo congresso, se potesse aver luogo, sarebbe la torre di Babele, nè più nè meno. Maestà! completate la vostra idea! Una parola sola di giunta, e questa idea non sarà più una pazzia, ma diverrà una luminosa verità. Dite che scorgete che oramai tutti i Sovrani d'Europa hanno la fossa scavata sotto i piedi, e che i popoli tutti vanno correndo a grandi passi sulla via della perdizione. Proclamate al cospetto del mondo che non v'è più altra salvezza che gettarsi tutti ai piedi di Pio IX e chiedere a lui, che non è mosso da altro INTERESSE, fuor quello della giustizia e della verità, affinchè componga le vostre liti, v'insegni a governare i popoli con equità, ed insegni ai popoli ad obbedirvi con rispetto.

Questo bisogno che sentite così profondo di un congresso, non è altro che la manifestazione di questa verità, che noi andiamo ripetendo: senza l'intervento del Vicario di Cristo, la società attuale è irrimediabilmente perduta.

## GLI SPASIMI DI SER CITRULLO

Avete fatta conoscenza con ser Citrullo trionfante, superbo, pettoruto, beato di essere parte dell'opinione pubblica e di comandare per tale guisa al mondo. Questo ser Citrullo conserva ancora un po' della sua burbanza, e ne fa mostra di tratto in tratto; ma la sua burbanza ei non l'ha più completa, intera, prepotente quale l'aveva in sul principio dell'era novella. No. Ser Citrullo non è più ser Citrullo, come lo fu,



parecchi anni or sono. Citrullo ha il suo verme che lo rode. Citrullo è assalito da funesti pensieri e se vuole ancora imporre al mondo il suo comando, se vuole ancora farlo obbedire alla sua fantasia, lo fa con disgusto, con quel senso di nausea che dicono assalga talora i potenti. Si direbbe quasi, se la cosa fosse possibile, che Citrullo non è contento di essere Citrullo.

Hanno detto a Citrullo: paga, la libertà è a caro prezzo! E Citrullo rispose con entusiasmo: la libertà è a caro prezzo? Ecco la borsa. Questa borsa, che Citrullo dava con spartano eroismo, non gli venne più restituita. Presero in quella borsa un tanto per diritto di successione, un tanto per l'imposta territoriale, un tanto per la mobiliare, un tanto per la personale, un tanto per la patente, un tanto pel decimo di guerra, un tanto per questo, un tanto per quello, e la borsa di ser Citrullo si trovò poca a fronte di tanti tanti.

Citrullo rimase un po' pensieroso ed accigliato, ma poscia esclamò: Non importa! Restiamo ignudi, ma liberi! Allora dissero a Citrullo: libertà e preti non possono stare insieme. I preti ricantano sempre le stesse cose: doveri, diritti, precetti, si può, non si può, tutte cose che urtano colla libertà. E poi i preti sono anche nemici di ogni progresso: la loro legge è il decalogo che non ha mai mutato, il loro codice è il Vangelo che non può mutare, la loro guida è la Chiesa che non muterà mai.

E Citrullo esclamò: Il fistolo ai preti, e viva il progresso! E andò innanzi così lieto e fidente.

Ora, ecco a quale stato sono ridotte le cose nell'anno di grazia 1863. Ser Citrullo non ha più potuto riavere in nessun modo la sua borsa, e continua a pagare caro la libertà; ma, quel che è peggio, non ha potuto riavere la sua coscienza. Cominciò a detestare i ministri della religione, e poi seguendo la china per cui s'era messo, è giunto ad abborrire la religione, la quale «è una invenzione dei preti», come lo ripete atteggiandosi da spirito forte. Quando ha detto questo, si crede un Voltaire redivivo.

Ser Citrullo è capo di famiglia, egli ha moglie e figli. Ha proibito alla moglie d'andare in chiesa, «perchè le smorfie di chiesa sono cose da medio evo, dell'età dell'ignoranza!» Ha letto questo nei giornali, e ci crede. Va orgoglioso di ripeterlo. La moglie non va più in chiesa, e sta bene: ma Citrullo è inquieto: ha delle diffidenze, dei sospetti, perchè la moglie in un momento di sincerità gli ha detto: che la fedeltà delle donne al marito è, come la religione, una invenzione dei preti e dei mariti. La risposta era perentoria per Citrullo. Non ha fiutato.

Citrullino va in un collegio nazionale, ove sono ammessi allievi d'ogni credenza religiosa. Là non vi sono preti, fuorchè uno o due che vestono da damerino, e si danno moto per far dimenticare che appartenevano un giorno alla milizia del Signore; riescono veramente a farlo dimenticare. Di questi preti Citrullo si fida. Ha una guarentigia sicura: sono sospesi a divinis. Citrullino, ch'è in rettorica, ha sorpreso il padre che leggeva Renan: libro stupido! ha esclamato; uno scrittore che perde il suo tempo a dimostrare che Gesù Cristo non era Dio! Chi s'occupava ancora di queste baggianate nei tempi che corrono? Esiste un Dio? Buffonate che fanno pietà! Renan e i suoi ammiratori sono indietro d'un secolo.

Citrullo rimane di pietra. Toccargli il suo Renan! Ed a tanto deve arrivare un Citrullino? Insolente! risponde, chi l'ammira è tuo padre, e devi rispettarlo. Non t'insegnano al collegio ad onorare tuo padre? — Sì, me lo insegnano per seguir l'usanza, risponde il figlio. Ma tutto quel che m'insegnano, credi tu ch'io debba apprendere? Non hanno insegnato a te il catechismo, e a rispettare e ad amare Iddio? Quando hai aperto gli occhi, hai lasciato lì il catechismo, e lo stesso faccio io degli insegnamenti della scuola. Oh! bella, se tu hai aperto gli occhi, li

ho aperti anch'io. Io non obbedisco e non rispetto che la mia ragione.

E Citrullo zitto. Guarda in cagnesco Citrullino senza fiutare, e Citrullino guarda in cagnesco Citrullo senza far motto.

Per fuggire alle delizie d'una simile famiglia, e per evitare in qualche modo d'essere scorticato al vivo dal governo, Citrullo vende le sue proprietà e porta quel poco di ben di Dio che gli rimane alla Borsa. Là, in grazia della libertà, potrà far rendere il 10 per cento ai suoi capitali. Se governasse ancora La-Margarita, ci sarebbero dei conventi, ma non vi sarebbe la Borsa, mormora Citrullo. Entrato laddentro, è scorticato al vivo da uno di quei sensali, che in nome della libertà s'appostano nella Borsa, come in una foresta. Si rivolge alla questura; sa che il sensale ha nascosto in casa il gruzzolo. Ne chiede l'arresto immediato. — È un prete? chiede il questore. — No, è un sensale, risponde Citrullo. — Non si può arrestare. La libertà individuale è assicurata ad ogni cittadino. — Si faccia una perquisizione: ha il mio patrimonio in casa. — Non si può. Il domicilio è inviolabile. — Se gli neghi il passaporto. — Non si può. Non vi son più passaporti. — Ma io chiedo giustizia. — Ed io rispondo: libertà. Ricorra ai tribunali. — Ma il briccone sarà in America prima che la causa sia scritta all'udienza. — E che ci ho da fare io? Crede lei che un'autorità voglia violare la libertà per far piacere a lei? Siamo in tempi illuminati, sa? Vuol che le parli schietto? Mi sembra un oscurantista. —

Io oscurantista! Strilla Citrullo, colpito nel più profondo dell'animo. Io oscurantista! E gemendo ritorna alla Borsa. Là fa un chiasso infernale; declama contro i truffatori, contro il governo che non protegge i galantuomini, contro le leggi, contro tutti. Dichiarò che non c'è buona fede.... — Che cosa è questo schiamazzo? gli dice uno con piglio arcigno. Chi le ha detto che venga alla Borsa, se non sa fare i fatti suoi? Chi è che deve la buona fede a lei? Ciascuno s'acconcia come può. Non siamo più ai tempi antichi. Ora i baggei si chiamano baggei. È proprio preadamitico.

Citrullo rimane mezzo morto; sentirsi qualificare di preadamitico quando si vanta di abborrire le cose del medio evo, dell'età della ignoranza! Citrullo è così indegnato, così sbalordito, così angosciato, che non sarebbe più col progresso, se non fosse Citrullo. Ma è Citrullo.... e sta sempre pel progresso. Non sa bene che cosa sia questo progresso, ma sa che la moda vuole che si dica che si è pel progresso. Se Citrullo sapesse che cosa è questo progresso, di cui parla, o il progresso non sarebbe più progresso, o Citrullo non sarebbe più Citrullo.

Ser Citrullo non ha mai capito nulla; non può capir nulla nè anche adesso. Spasima nel fondo del cuore; ha un terrore indefinito; si sente mancar l'alito morale; trema, suda, si rode; sente che sta male, ma non può intendere come sia, e si conserva liberale, progressista, spirito forte. Continua a governare il mondo come infinitesima parte dell'opinione pubblica. A forza di leggere i suoi prediletti giornali, ha finito per convincersi che, se gli vennero imposti insopportabili balzelli, se non può vivere colla moglie e coi figli, se gli hanno portato via il patrimonio, se non ha trovata giustizia, la colpa.... è dei preti. E prova qualche refrigerio pensando che tanta gente fa le vendette di Citrullo perseguitando i preti.

#### SMENTITE DEL GIORNALE DI ROMA AI GIORNALI RIVOLUZIONARI D'ITALIA

Nel *Giornale di Roma* del 30 ottobre leggiamo l'articolo seguente che riportiamo, mettendo puntini dove sono cose che non piacerebbero al fisco:

«I giornali della rivoluzione italiana, per durar sempre nel sistematico vezzo di accattar odio contro il governo pontificio, smentiti ognora nelle loro false asserzioni, si piacciono adesso a ripro-

durle sotto altre forme, le quali credono efficaci al reo proposito. Non parlano più di reazionari che si spediscono da Roma nelle provincie napoletane, ma invece lamentano che coloro si tengono ristretti nel carcere di Termini, dove altamente reclamano per essere spacciati o posti in libertà, ed ogni tanto fanno prova di levarsi a tumulto. E dipartendosi dai reazionari detenuti in Roma, i giornali surriferiti scendono a muovere querela verso il pontificio governo, perchè i refrattari di leva trovano nel suo territorio un rifugio.

«Queste cose leggevasi in una corrispondenza da Roma, in data 17 di questo mese, inserita nella *Nazione* di Firenze, ed in data del 19 pubblicata dal *Diritto* di Torino; riprodotte poi con premura dagli altri organi rivoluzionari d'Italia. Ma se il corrispondente del *Diritto* mentisce sfacciatamente nell'esagerare tumultuarie dimostrazioni dei reazionari detenuti, e nell'alludere a mali trattamenti che subiscono, ed a lotte sanguinose da essi provocate; quello della *Nazione* erra poi maliziosamente, quando parla dei refrattari alla leva, essendochè la massima parte di coloro che vennero a cercar rifugio nel territorio pontificio, non siano tali, ma sì veri disertori dell'armata piemontese, come, per tacer d'altro, dalle loro rispettive notate età rimane confermato.

«Nessuno poi vorrà riprendere il governo di Sua Santità, perchè dia rifugio a codesti disertori. Anche in ciò il pontificio governo mostra all'Europa civile, quanto delicatamente adoperi verso un potere che, non offeso, nè provocato, fomenta la diserzione nelle truppe pontificie, ne premia i subornatori, e ne incorpora i disertori nel proprio esercito. Al contrario, coloro che dalle parti limitrofe, abbandonando spontaneamente una..... bandiera, entrano nel territorio romano, sono, per sentimento d'umanità, accolti e provveduti del necessario alla vita, ove non sia lor dato di acconciarsi all'esercizio dei mestieri in che valevano.

«Così sappiamo che 85 disertori trovansi tuttora ricoverati al deposito dei sedentari pontifici, mentre 16 altri sono custoditi alle Terme. E qui giova avvertire che, se nel prestare questi soccorsi il governo pontificio è guidato da solo sentimento di umanità riguardo ai disertori che appartengono ai diversi Stati dell'Italia superiore, media e meridionale, egli è poi mosso dal dovere riguardo a coloro che sono nati nelle provincie.....

«Intorno poi ai reazionari incarcerati non vi ha osservazione da fare. Essi certamente non sono ristretti in carcere per capriccio, e se tumultuano per tornare là donde sono venuti, e la polizia o i tribunali pontifici non ascoltano i loro lamenti, oltre all'essere ciò una prova della fermezza delle nostre autorità, è ancora una dimostrazione chiara ed eloquente della menzogna affermata costantemente dai rivoluzionari, che il nostro governo tenga mano ai reazionari del Napoletano, e ne fomenti per colà le spedizioni.

«Da questo nuovo attacco pertanto dei diari della rivoluzione contro il governo pontificio, essi non potranno trarre miglior costrutto di quello siasi cavato dagli attacchi precedenti. Se dal fatto del governo della Santa Sede danno ne deriva, questo è tutto a di lui carico, che ai tanti pesi, dei quali è gravato per le provincie..... dal Piemonte, si aggiunge ancora quello di mantenere, o per debito di giustizia o per sentimento di umanità un numero ben considerevole d'infelici».

#### L'ITALIA VUOL ESSERE CATTOLICA

Abbiamo un fascio di notizie e corrispondenze che si riferiscono a dimostrazioni fatte in tutta Italia contro il libro di Renan. Ci duole di non poter dar luogo nelle nostre colonne alle relazioni, ai sacri inviti, alle confutazioni del libro, che da ogni parte ci vengono trasmesse. Siamo tuttavia riconoscentissimi a tutte le persone che ce ne resero informati da Milano, Pesaro, Modena, Bologna, Ferrara, Notaresco, San Venanzio d'Orvieto, Peveragno, ecc. L'esserci assolutamente impossibile pubblicare queste notizie, non menoma punto la nostra gratitudine verso chi volle trasmettercele, anzi ci sarà di sommo conforto l'esserne il più prontamente possibile avvisati, che se non altro ci faremo premura di pubblicare i nomi delle località che fecero pubblico atto della loro fede, e occorrendo anche delle persone che vi concorsero.



Non possiamo tuttavia resistere al desiderio di annunziare che le riparazioni solenni testè avvenute in Peveragno (Cuneo), sono da attribuirsi all'iniziativa di private persone, sebbene in un attimo tutto il paese, le confraternite, e specialmente il Clero, vi si associassero in una splendida processione che riuscì oltremodo numerosa ed edificante.

Delle riparazioni di Milano, e specialmente di quella avvenuta in duomo, dobbiamo dire che l'abate Marinoni, il quale vi predicò, produsse nell'affollato uditorio un vero entusiasmo, entusiasmo degno della diocesi di S. Ambrogio e di S. Carlo Borromeo.

D'altra natura è il fatto che aggiungiamo ai fin qui accennati, e che vien riferito, da Ferrara, all'ottimo giornale l'Eco di Bologna; ma, sebbene d'altra natura, è tuttavia atto a confermare viemaggiormemente la gran verità, che cioè l'Italia vuole essere cattolica. Ecco quanto scrivono: «Un incaricato dell'associazione biblica di Londra capitò in quella città, e si procurò tempo fa, come già altra volta vi scrissi, un appartamento in casa dell'ingegnere B.... Incominciò il forestiere ad essere visitato da non pochi soggetti di diversi condizioni; fu avvertito il padrone di che si trattava: volle accertarsi lui stesso spiando le conversazioni; conosciuto l'affare, bruscamente licenziò, anzi scacciò bruscamente l'interprete della S. Bibbia, facendogli marcare che egli era cristiano cattolico con tutta la famiglia, e tollerare non poteva e non doveva tali infamie in casa sua. Partito colle pive nel sacco, si tenne quieto per qualche tempo, e poi improvvisamente si collocò in una casa ed osteria posta nella via della Spianata, ove si anglica un postribolo di certe signore.... Ecco dove si va a sentire la spiegazione delle Sacre Carte interpretate da questo soggetto, che dicesi Genovese, che regala le Bibbie del Diodati, e paga gentaglia di tutte le professioni, e scavezzacolli, bestemmiatori eccellenti. Qualcheduno vi si è portato per mera curiosità, chi ha parlato, ha saputo quanto scrivo.

«Il governo o la questura fa guardare ogni sera la porta d'ingresso da quattro carabinieri: dunque il governo abilita e protegge il protestantesimo e queste infamie: morale sublime del beatissimo regno d'Italia, che nel primo capitolo dello Statuto dichiara che la religione dominante è la cattolica romana!»

## LETTERE PARIGINE

Parigi, 5 novembre.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Fra poche ore si darà lettura del messaggio imperiale al Corpo legislativo. Rinunzio pertanto ad ogni ulterior ragguaglio in proposito, che sarebbe certamente preceduto dalle notizie telegrafiche.

Vi dirò intanto che si prepara già un sistema incrociato di opposizioni, per la verifica dei poteri nel nuovo Corpo legislativo. L'opposizione ha preso di mira l'elezione del signor Curé e Royer, candidati del governo, i quali la vinsero per pochi voti contro i signori La Vertugeon e Casimiro Périer. Per contro il governo domanderà l'annullamento dell'elezione del conte di Chambrun, che aveva per concorrente il signor Barrot, figlio dell'ambasciatore francese a Madrid.

Il Consiglio di Stato sta organizzandosi per sostenere le discussioni nel Corpo legislativo. La questione polacca sarà sostenuta dal signor Rouher; il signor Chaix-d'Est-Auge tratterà di preferenza le questioni interne; il signor Vuitry è incaricato in genere delle discussioni finanziarie, ma sarà aiutato nelle questioni doganali dal signor Forcade La Roquette.

Aggiungo ora poche notizie di Parigi che le preoccupazioni politiche de' giorni scorsi m'avean portato a trascurare. E in primo luogo vi dirò che ieri l'altro fu aperta l'annata giudiziaria della Corte di Cassazione. Mi direte: che importa a noi di questa festa? Importa a mio credere in questo, che cioè, Monsignor Arcivescovo di Parigi si degnò assistere in persona alla festa, di celebrarvi la Messa dello Spirito Santo. La funzione si tenne nella famosa Sainte-Chapelle del Châtelet, da poco ristorata con grandissimi abbellimenti. L'intervento dell'Arcivescovo alla funzione fu un'innovazione di felice augurio; da un pezzo le Corti di giustizia dello Stato-ateo si contentavano di qualche formalità abbastanza

pagana, perchè non potesse essere interpretata come una rinuncia ai *droits de l'homme*!

Altra notizia è quella della decapitazione della colonna Vendôme. La statua di Napoleone rappresentata in capo della colonna in modo anche qui affatto pagano, sarà surrogata da altra statua più conforme alla verità storica. L'operazione della calata della statua fu fatta martedì mattina, e durò dalle 7 alle 10 e 1/2 antimeridiane, senza alcuno inconveniente, malgrado il peso enorme della massa di bronzo, non inferiore alle 90 tonnellate. Gran folla di popolo assisteva a quell'operazione.

Sono ormai conosciuti per intero i risultati delle elezioni in Prussia. I cattolici hanno guadagnato quattro voti nella nuova Camera, malgrado che i signori Di Reickensperg, Osterath, e Mallinkrodt siansi ritirati dalla vita politica. Per contro, il conte Pietro di Reickensperg fu eletto in due Collegi, il che porterebbe a 28 il numero dei Collegi che elessero deputati cattolici. Si notano fra questi 27 i signori conte Renard, Rhoden, Steinmann, Macquardt, Austen, Blum, Hobbeling, Winkelmann-Dorsten, e altri. Inoltre in molti Collegi i candidati cattolici soccomberono, ma con un numero di voti assai più considerevole che nelle precedenti elezioni, il che fa sperare che in un prossimo avvenire potranno ottenere la maggioranza, giacchè il progresso dei cattolici in Prussia è oramai innegabile.

Abbiamo notizie assai importanti della Cina. Un inglese, il signor Burgevine, il quale comandava per conto dell'Imperatore un corpo di Cinesi, trovandosi malcontento del modo con cui i suoi servizi erano ricompensati, è passato nel campo dei ribelli, ove fu benissimo accolto, e con un numeroso corpo d'insorti fa aspra guerra ai suoi antichi soldati nella provincia di Soutciou.

## BIBLIOGRAFIA

*Dionisii Andreae Pasio in regio athenaeo taurinensis professoris elementa philosophiae moralis.* Editio quarta in usum clericorum plurimisque additamentis aucta et novissimae studiorum rationi accommodata studio et opera Aloisii Biginelli, doctoris theologiae et philosophiae moralis professoris. Augustae Taurinorum ex officina J. Favale et Soc. An. M.DCCC.LXII. — Gli elementi dell'Etica di Monsignor Pasio, Vescovo di Alessandria, di felice ricordanza, non hanno bisogno de' nostri elogi. La stima in cui fu sempre tenuto questo opuscolo da tutte le persone più dotte nelle scienze filosofiche, e l'uso che da tanti anni se n'è fatto e se ne fa tuttavia in molti seminari italiani, sono la più bella lode che gli si potesse mai tributare. Una cosa sola mancava a questa opera, ed è la soluzione di non poche questioni del giorno, le quali non poterono essere trattate dall'illustre autore per la diversità dei tempi in cui egli scriveva. Ora a questa mancanza riparò molto bene il chiarissimo prof. Biginelli colle aggiunte da lui introdotte qua e là nel testo, e che siamo ben lieti di veder pienamente approvate dall'autorità ecclesiastica. L'opera è dedicata a Monsignor Nazari di Callabiana, Vescovo di Casale, e si spedisce franca per tutto lo Stato contro vaglia postale di franchi 3. Rivolgersi direttamente in Torino al teologo e professore L. Biginelli, via dell'Arsenale, N° 29, oppure alla tipografia Favale.

Ne' tempi addietro il Parlamento italiano dopo essersi trovato in numero per un paio di mesi cominciava a scarseggiare di deputati. Ora invece dicesi che molti deputati, e specialmente quelli delle provincie più lontane, abbiano scritto alla presidenza che non si recheranno al loro posto fin dopo il Natale. Per tal guisa in quest'anno la Camera comincerà a non essere in numero fin dalla prima seduta. E poi si neghi il progresso!

Il ceto finanziario è da tre giorni in grande commozione per la deliberazione inaspettata presa dalla Banca di respingere tutti gli effetti presentati allo sconto. Questa determinazione prodotta dal rialzo dello sconto alla Banca di Londra, ha prodotto una grave perturbazione nelle transazioni bancarie. E chiaro che lo sconto, essendo elevato al 6 0/0 alla Banca d'Inghilterra, la nostra Banca Nazionale non potrebbe tenerlo al di sotto del 7 1/2 0/0 senza grave suo scapito. Non

entriamo per ora nella grave quistione bancaria, che si nasconde sotto questo fatto doloroso; diremo solo che il conte di Cavour prometteva, coll'abolizione della legge sull'usura, di porre sempre un rimedio a queste crisi: ma di qual giovamento fu quella riforma? I fatti pur troppo provano che se ne sentirono gravi danni e nessun sollievo.

Il pubblico si è commosso con ragione per la pubblicazione del Renan, che nega la divinità di Gesù Cristo. Il pubblico ha torto di commuoversi: il signor Renan, nel suo libro contro la divinità di Cristo, ha già molto modificato in meglio le sue prime idee in fatto di religione. Il *Monde* rammenta infatti assai a proposito che quello scrittore in un suo articolo pubblicato dalla *Revue des Deux Mondes* avea scritto che «prima di venire all'adorazione, di un Dio assoluto, ideale e posto fuori del mondo (*sic*), un solo culto fu ragionevole e scientifico, IL CULTO DEL SOLE. Il sole, proseguiva il Renan, è la nostra madre-patria, il Dio particolare del nostro pianeta!» Come ognun vede, il signor Renan, prima di essere ebreo, era idolatra.

## NOTIZIE VARIE

**Nuovi francobolli postali.** — Leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale* del 6 di novembre: «Dal 1° del prossimo mese di dicembre saranno adottati i francobolli postali su carta filigranata dei colori, del valore e della forma di quelli contenuti nella tabella annessa al presente decreto. È ammesso promiscuamente per la francatura delle corrispondenze affidate alla Posta l'uso dei francobolli attuali e di quelli del nuovo modello fino a tutto il mese di dicembre, dalla quale epoca cesseranno i primi d'aver corso legale, e potranno essere cambiati dagli uffici di Posta con altri del nuovo modello fino a tutto gennaio del venturo anno 1864».

**Condanna di renitenti alla leva.** — Il 2 di novembre il tribunale militare ha giudicato trentaquattro renitenti alla leva della classe 1842 volontariamente presentatisi, dei quali pose 10 in libertà, e condannò 24 a diverse pene di prigionia ordinaria. Dal Consiglio di guerra marittimo furono anche condannati 10 renitenti alla leva di mare ad un mese di carcere ordinaria: intanto sono stati rinchiusi nel carcere del forte Carmine.

**Arresto di disertori.** — La *Libertà Italiana* del 3 di novembre scrive: «Il mese scorso dal battaglione della guardia di pubblica sicurezza sono usciti 31 individui, come sbandati del disciolto esercito, o appartenenti alle quattro leve, che hanno l'obbligo di servire. Essi furono richiamati; quindi incorsero nel reato di diserzione, e come tali rinchiusi nel forte dell'Ovo a disposizione del tribunale militare».

**Nuovo cimitero.** — La *Lombardia* del 5 di novembre dice che nelle prossime sessioni il Consiglio comunale di Milano si occuperà di una decisione definitiva per la costruzione di un nuovo cimitero monumentale.

**Il Congresso e la questione polacca.** — Leggiamo nel *Subalpino* il seguente grazioso epigramma sul nuovo discorso napoleonico:

Ogni questione — Napoleone  
Vuole all'in sciogliere — con un Congresso:  
Cari Polacchi, — de' rei Cosacchi  
Affè che ridervi — potete adesso!

**Le elemosine pel morti.** — La *Politica* del 5 motteggia la pietà dei cattolici milanesi, che in questi giorni nel visitare i cimiteri facevano elemosine pel loro morti. L'empio giornale si scaglia poi particolarmente contro i preti, i quali, dice esso, «col silenzio, ma con quel tetro apparato che alle anime sensibili è più eloquente di ogni fragore, richiamavano l'attenzione di chi introducevasi nel sacro recinto, e i più pusillanimità (*sic*), quelli cioè, che credono ancora nel purgatorio, correvano colle mani alla borsa, accrescendo così il peculio, in cui fra gli spezzati d'argento e di rame spiccavano parecchie monete d'oro». Noi omettiamo le altre schifose imprecazioni che l'empio diario della rivoluzione vomita contro i sacerdoti e i buoni fedeli. Noi domandiamo solo se quelli che tengono un simile linguaggio sono cattolici, e se colle loro plateali espressioni ed eretiche dottrine credono di far felice l'Italia.

**Fucilazione.** — Un telegramma di Potenza giunto ieri, scrive la *Libertà Italiana* del 2 di novembre, porta la notizia della fucilazione del brigante Saverio Carone dietro sentenza del tribunale militare. Il Carone venne preso due giorni innanzi la sua morte nel conflitto avvenuto tra i briganti e i militi di Pietragalla. La fucilazione venne eseguita nella piazza d'armi di Potenza.

**Ladri e sempre ladri.** — Circa le ore 9 della sera del 30 di ottobre, nove individui mascherati ed armati di stili e pistole, introdottisi nella casa di Angiolo Galli, colono a Villa Magna, pretura di Bagno a Ripoli, lo derubarono di molte gioie e di danaro per la somma complessiva di L. 2087. Viva il progresso!

**Benedizione di una croce.** — Giorni sono, nello scompartimento *des Hautes-Alpes* ebbe luogo una commovente cerimonia. Monsignor Bernadou, Vescovo di Gap, ha fatto piantare sulla sommità del monte Chaillot-le-Vieux, a 3500 metri sopra il livello del mare, una croce gigantesca di ferro fuso. Il pio Prelato salì in persona sulla montagna per benedire quella croce.



**Nuova chiesa cattolica in Inghilterra.** — Il 29 dello scorso ottobre Monsignor Morris ha collocato la prima pietra di una chiesa cattolica che si vuol costruire a Hanwell, diocesi di Westminster. Erano già tre secoli, dacchè quella località era priva d'ogni soccorso spirituale.

**Presidenti delle Cortes di Spagna.** — La seconda Camera delle Cortes di Spagna nominò suo presidente il signor Rios Rosas, candidato del governo. Presidente del Senato fu dalla Regina nominato il capitano generale Manuel de la Concha marchese del Duero, e vice presidenti della stessa Camera D. Pedro Colon duca di Veragua, Claudio Anton de Luzuriaga, il luogotenente generale Manuel de Soria, e D. Domingo de la Vega.

**Il nuovo Re degli Elleni.** — Il Re di Grecia prestò sabato, 31 di ottobre, il giuramento e pubblicò un proclama, che un dispiaccio da Corfù all' *Osservatore Triestino*, dice molto soddisfacente. Indi visitò la città più volte, e fu accolto col massimo entusiasmo. Purchè agli osanna non tengano dietro i *crucifige*!

**Viaggiatori in Svizzera.** — La Svizzera continua ad essere la regione prediletta dei viaggiatori per diporto. Il lago dei Quattro Cantoni fu traversato da parecchie centinaia di migliaia di viaggiatori; e il solo monte Rigi fu visitato da 60 mila forestieri!

**Palmerston seduttore.** — Abbiamo parlato, due giorni fa, di un processo intentato a lord Palmerston da un ministro anglicano, per aver sedotto nello scorso giugno la propria moglie. I giornali di Londra, che vi avevano data questa notizia, ora soggiungono che il marito che si credeva offeso nel suo onore non domandava meno di 20,000,000 lire di risarcimento! Questa enorme somma lasciava certamente possibile una transazione. Infatti noi leggiamo oggi nel *Morning-Star* aver avuto luogo un aggiustamento tra le parti avversarie, e questo giornale si rallegra che lo scandalo sia stato così evitato. Il *Morning-Star* non osa tuttavia affermare che questo aggiustamento non debba esser seguito da cangiamenti politici importanti. Ma il *Temps* ricorda a questo proposito che lord Melbourne dovette, or è qualche anno, abbandonare il ministero per un affare dello stesso genere. Nostre corrispondenze private poi ci assicurano che la Regina d'Inghilterra, dopo un tale scandalo, non vede più di buon occhio l'ottuagenario ministro.

**Le Suore di Carità nelle prigioni austriache.** — Mentre un gran numero di deputati austriaci votò la proposta di un deputato anticattolico tendente a bandire le Suore di Carità dalle prigioni, si legge in uno degli ultimi numeri dell'organo della giurisprudenza criminale, *Deutsche Strafrechtzeitung*, che un giudice prussiano protestante, il quale ha visitato testè le prigioni austriache servite da persone appartenenti ad ordini religiosi, ne fa i più grandi elogi, e non esita a dichiarare che il sistema consistente nell'affidare i condannati a religiosi o a religiose, è di molto superiore e preferibile ad ogni altro. Parimente la *Gazzetta di Spener* del 31 di ottobre, parlando della fondazione di un ospedale comunale a Berlino, stampa un lungo articolo, in cui l'autore, che è un medico ebreo, proclama altamente la superiorità incontestabile delle istituzioni di questo genere nei paesi cattolici, e dichiara che fin qui non vi fu mai nulla che possa mettersi a confronto degli ospedali serviti dalle Suore di S. Carlo Borromeo. Queste dichiarazioni d'uomini accattolici dovrebbero pur coprir di vergogna non pochi fra i cattolici dei nostri giorni.

**Fortificazioni di Brescia.** — La *Sentinella Bresciana*, del 3, dice che si stiano preparando studi onde fortificare la città di Brescia allo scopo esclusivo di renderla atta a sostenere una valida difesa. Le fortificazioni, come è naturale a supporre, dovrebbero essere praticate sulle colline circostanti alla città.

**Omaggio dei cattolici prussiani a Pio IX.** — I cattolici di Prussia inviarono al Santo Padre un magnifico quadro dipinto sul vetro. Questo quadro rappresenta Sua Santità Pio IX assiso sopra il suo trono in abiti pontificali. Alla sommità del trono si vede lo stemma pontificio. A dritta si leggono queste parole: *Satanas expetivit vos, ut cribraret uti triticum*; a sinistra: *Ego rogavi pro te, ut non deficiat fides tua*. Al di sotto dello stemma una medaglia rappresenta Gesù Cristo, che consegna in presenza degli Apostoli le chiavi a San Pietro. Intorno vi si legge in caratteri gotici: *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam; et tibi dabo claves regni coelorum*. A destra, in un angolo, è l'immagine dell'Immacolata Concezione. Il trono si alza fra due colonne, la cui base porta queste parole: *Sicut columna hic stetit Deus*. Il Santo Padre è dipinto colla tiara in capo, e tiene nella mano sinistra la Bolla della definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione.

**Furti a Napoli.** — Leggesi nella *Libertà Italiana* del 3 di novembre: « Ieri mattina, mentre il figlio del signor Bartolomeo Faenza si recava ad aprire i suoi magazzini in via S. Giovanni in Orto, s'avvide nell'entrare che un largo foro era praticato nel muro, e che mancava una grande quantità di mercanzie. Datane parte agli agenti di pubblica sicurezza, venne verificato che il foro si era dischiuso da una stanzetta che sporgeva sulle scale di un palazzo in via Lamiano. In questa stanza vennero trovati un palo di ferro e 14 pezzi di panno che i ladri non furono in tempo a trasportare. Il valore derubato ascende a circa ducati 3200. Anche in casa di Miledi Holland, che abita il palazzo del Principe della Rocella, penetrarono l'altra notte i ladri praticando un altro foro. Vi rubarono vari oggetti di valore.

## LA REAZIONE NEL NOVEMBRE DEL 1863

La reazione napoletana resiste in un modo prodigioso ai rigori della famosa legge Pica. Più s'inferocisce contro i briganti, o contro i supposti manutengoli dei briganti, più le bande si moltiplicano e si estendono nelle campagne e sui monti del Napoletano.

Il *Paese*, del 1° di novembre, ci dà la notizia che un tale Michele Pafundi di Pietragalla (Basilicata), avendo avuto la sventura di estrarre un numero tale da dovere far parte della prima categoria, non si vide più tornare in casa il giorno 21 dello scorso ottobre. Dov'era egli andato? Piuttosto che servire il Re d'Italia, volle mettersi nel numero dei briganti, ed andò infatti a raggiungere la banda dei Pietragallesi. Vedete un po' che effetto producono i rigori della draconiana legge sul brigantaggio!

Al *Pungolo* di Napoli scrivono da Benevento, in data del 29 di ottobre, che il generale Pallavicino ordinò di questi giorni una grande operazione per isnidare dal Taburno le bande di Miseria e di Luciano Martini. Queste, credendosi al sicuro su quelle sterminate ed alpestri montagne, vi avevano formato una specie di quartiere d'inverno, trasportandovi viveri e vettovalie di ogni genere e in grande abbondanza. Tratto tratto poscendendo dai monti piombavano sui paeselli che vi stanno alle falde, e catturavano or questo, or quel contadino che obbligavano poscia a pagare considerevoli riscatti. Oltre a un buon nerbo di truppe, si facevano concorrere all'operazione tre squadriglie di volontari, carabinieri reali e guardie nazionali. Ma i briganti furono essi distrutti? Niente affatto. Essi sono inseguiti tuttavia; ma il risultato fin qui ottenuto non si ridusse ad altro che a disperderne qualche comitiva.

Secondo la stessa corrispondenza, il 29 di ottobre, le guardie nazionali di Mojano e Lozzano si scontrarono con un drappello di briganti staccati dai loro compagni, li caricarono coraggiosamente, e dopo aver liberato un tal Carmine Crisci di Arienzo, che era stato catturato la mattina, riuscivano nel conflitto a ferire il brigante Donato di Mauro, e ad arrestarlo. Come ognun vede, l'arrestare un brigante è già qualche cosa, ma non basta a far cessare il brigantaggio.

Il *Conciliatore* di Napoli del 1° di novembre racconta che, il 18 dello scorso ottobre, la comitiva di Domenico Straface incendiò per vendetta brigantesca i casini di quattro proprietari di Longobucco nel Cosentino. Disgraziatamente non s'ebbe avviso dell'accaduto che dopo molte ore, dimodochè i soccorsi giunsero da Longobucco sol quando quelle proprietà erano già gravemente danneggiate, particolarmente quelle del vice-giudice Giuseppe Bartoli e del sindaco di Longobucco, signor Giuseppe Nicoletti. Il danno complessivo si valuta a L. 13,900. — Lo stesso giornale assicura che la masseria, la quale trovavasi a poca distanza da Picinisco, Terra di Lavoro, fu aggredita sul pomeriggio del giorno 26 di ottobre da circa 45 briganti. Questi dopo averla saccheggiata, s'apprestavano a condurre in ostaggio cinque di quei contadini. Accorse però tosto sul luogo un ufficiale del 7° granatieri da Picinisco, conducendo seco soli dieci soldati, trovandosi gli altri già in campagna. Malgrado l'inferiorità delle sue forze, egli attaccava i briganti: ma costoro imbaldanziti dal numero, non solo resistettero all'urto, ma si gettarono con vero accanimento su quei valorosi, che vedendosi in procinto di essere tagliati fuori del paese, dovettero ritirarsi verso l'abitato. Al rumore delle fucilate accorsero, è vero, da San Donato e da Settefrati, la truppa e le guardie nazionali. Ma invano tentarono di circondare la banda; giacchè questa accortasi del mal giuoco che le si voleva fare, si diede a precipitosa fuga riparando sulle montagne Mairardi.

E colla fuga si salvarono pure tre briganti a cavallo, che nella notte del 26 al 27 di ottobre invasero una masseria che trovavasi sul territorio di Camporeale, Principato Ultra. Essi dopo avervi rubata alquanta biada ed una giumenta, vi assassinarono ancora il massaro Medico Francesco. Allora vennero inseguiti ben tosto dai bersaglieri stanziati in quel paese. Ma essi se la svignarono prendendo la direzione di Camporeale, e addio roba mia!

Che cosa sono adunque le tante vittorie che i fogli ministeriali dicono essere state riportate dai

nostri ora su questa, ora su quella banda di briganti? Nelle lotte brigantesche basta forse volgere in fuga una comitiva per vincerla? No, certamente. Epperò a torto la *Libertà Italiana* del 31 di ottobre si fa beffe dei briganti dicendo che « ormai Caruso non combatte, ma fugge », e che « il giorno 28 di ottobre nel comune di S. Giorgio la Molara egli alla vista di 26 guardie nazionali di quel comune abbandonò armi, capotti e viveri, prendendo a precipizio la via dei boschi ». A torto ancora ella scherza sullo scontro avvenuto il 28 di ottobre sulle alture di Montalto nel bosco di Lagopesole fra i briganti e un drappello di guardie nazionali calabresi e pietragallesi. A torto infine ella va in brodo di succiole, perchè « due briganti furono presi, Donatuccio da Forenza morto, e Saverio Corona vivo », perchè « vennero pure catturati quattordici manutengoli colti in flagranza di relazioni coi briganti », e perchè infine « il resto della banda, secondo il solito, fuggì ».

Imperocchè pur troppo non è che la più esatta espressione della verità lo scherzo seguente, che leggevamo l'altro giorno in un giornale di Torino: « La banda Caruso, diceva quel foglio, era composta di 50 individui. Ne abbiamo accoppiati 150, fatti prigionieri 60, 45 si sono arresi; ed ora per conseguenza la banda Caruso si trova ridotta a..... 200 briganti!! »

## DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Londra, 3 ottobre.

La Banca ha elevato lo sconto al 6 0/0.

Stoccolma, 3 ottobre.

La *Gazzetta Ufficiale* contiene un articolo tendente a provare che se la pace avesse ad essere turbata, è impossibile imputarne la causa alla Danimarca.

Parigi, 5 ottobre.

La *Presse* fa voti perchè l'appello dell'Imperatore sia inteso dall'Europa e possa aprire una nuova era di pace e di libertà.

La *Gazette de France* dice che il discorso conchiude con questa alternativa; o un congresso che rimpasti la vecchia Europa, o la guerra.

Il *Pays* applaude al discorso; dice che se l'Imperatore pronunciò la parola guerra, ciò non è per fare una minaccia, ma per far conoscere ai sovrani ed ai popoli la necessità di prevenirla.

Il *Constitutionnel* dice che tutta la Francia si associerà al magnifico e patriottico discorso dell'Imperatore; l'Europa ascolterà questo appello fatto da una politica illuminata, saggia e fiera, aliena da ogni spirito di conquiste, amica dell'ordine e del progresso.

La *Nation* a proposito del discorso dell'Imperatore constata essere cessato l'accordo delle tre Potenze; crede che l'Europa non accetterà il Congresso.

La *France* dice che l'Imperatore condannò con eguale fermezza la temerità di coloro che vorrebbero spingerlo ad una guerra e il sistema egoista e diffidente che rovinò i precedenti governi.

Parigi, 6 ottobre.

Il *Moniteur* nel suo bollettino dice che il discorso dell'Imperatore farà una profonda impressione in Francia e in tutta l'Europa.

Madrid, 5 ottobre.

Rios Rosas fu nominato presidente della Camera dei Deputati.

Parigi, 6 novembre.

### Notizie di Borsa.

	novembre	5	6
Fondi francesi 3 0/0 (chiusura) . . .	L. 67	—	66 95
Id. Id. 4 1/2 0/0 id. . . . .	93	10	93 10
Consolidati inglesi 3 0/0 id. . . . .	92 1/4	91 1/2	91 1/2
Consolidato italiano 5 0/0 (apertura) . . .	73	25	72 80
Id. Id. chiusura in contanti . . .	72	80	73 —
Id. Id. fine corrente . . . . .	72	85	72 80
Prestito italiano . . . . .	—	—	—
(Valori Diversi).			
Azioni del Credito Mobiliare . . . . .	L. 1080	1175	—
Credito Mobiliare Italiano . . . . .	—	590	—
Azioni del Credito mobil. spagnuolo . . .	660	657	—
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele . . .	411	405	—
Id. Id. Lombardo-Veneto . . . . .	552	532	—
Id. Id. Austriache . . . . .	410	410	—
Id. Id. Romane . . . . .	417	412	—
Obbligaz. Id. Id. . . . .	250	250	—
(*) (**) Coup. stacc.			

Londra, 6 novembre.

Il *Times*, il *Morning Post* ed altri giornali constatano il carattere conciliante del discorso dell'Imperatore, dubitano della possibilità di riunire un Congresso, il quale d'altronde non avrebbe alcuna efficacia.

Il *Daily News* dice: La Francia perderà la sua posizione di arbitra dell'Europa e protettrice delle nazionalità se non fa la guerra per la Polonia. Non si riunirà mai una conferenza dietro invito della Francia per dichiarare che i trattati del 1815 hanno cessato di esistere.

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.



## PREZZO D'ASSOCIAZIONE

TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . . . L. 24	L. 28
Sei mesi . . . 15	18
Tre mesi . . . 7	9

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:  
Un anno L. 37. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 60.

Il giornale verrà recato a domicilio  
col corrispettivo di centesimi 50 mensili.  
Annunzi: cent. 25 la linea e spazio di linea  
da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.  
S. AMB.

## L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

## ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via Montebello,  
casa Giani, N. 22, piano terreno. — In Roma dal  
sig. Alessandro Belfanti, via del Seminario, N. 423.  
— In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Na-  
poli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada  
Medina, N. 61.

Non si ricevono lettere e pieghi, se non franchi.  
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII.

**SOMMARIO.** A Pio IX — Trista prefazione di un'opera tristissima — Le economie al ministero della guerra — Lettere parigine — La religione cattolica in Austria — Le elezioni in Svizzera — L'Italia vuol essere cattolica — Notizie — Collegi cattolici in Torino.

## A PIO IX

Il giorno di San Carlo Voi vi recaste, o Sommo Pio, nella ven. chiesa de' Santi Ambrogio e Carlo. In quella circostanza la felice popolazione romana, e i molti forastieri che da ogni parte del mondo vengono a cercar pace a' Vostri piedi, poterono a loro agio vedervi, acclamarvi, ed essere da Voi benedetti. I Vostri figli lontani, a cui non può toccare egual sorte, hanno cercato questo mezzo di aver parte a quelle feste benedette: offrono il loro obolo pel *Danaro di San Pietro*. Con quella offerta Vi acclamano, e, in grazia di quella offerta, essi Vi domandano la Vostra Apostolica Benedizione.

Alessandria. Prima offerta del canonico penitenziere Giuseppe Maineri di L. 52 60, prodotte da alcune largizioni e dal prezzo di alquante copie del suo panegirico dell'Assunzione di Maria Vergine (di cui al Num. 209 di questo giornale) da lui stampato a beneficio del tempio che si sta costruendo a Nostra Donna presso a Spoleto. Si desidera che dalla predetta somma si deduca la congrua limosina per la celebrazione di una Messa. *Auxilium Christianorum, ora pro nobis* — Mesagne. Una cattolica famiglia, sempre costante nell'attaccamento al Sommo Pontefice, in detestazione delle empie bestemmie di Ernesto Renan e compagni contro la divinità di Nostro Signor Gesù Cristo, vero figlio di Dio, nella solennità di Tutti i Santi umilmente offre al suo Vicario in terra, l'angelico Pio IX, per la sesta volta, ducati 12. Santo Padre, degnatevi di benedire tutti i componenti la detta famiglia — Il canonico prevosto Nicolao Roggero di Lu, con vari divoti, offre per la terza volta L. 20 per l'edificazione del tempio di Nostra Signora di Spoleto sotto il titolo: *Auxilium Christianorum*, e per una *Salve regina* avanti la Taumaturga Imago — Per un pio sacerdote di Parma alla Madonna di Spoleto venerata sotto il titolo: *Auxilium Christianorum*, Pacchiani Antonio offre L. 5.

Milano. Due orecchini d'oro ed un fermaglio d'argento.

- TRISTA PREFAZIONE  
DI UN'OPERA TRISTISSIMA

Ai nostri occhi il discorso di Napoleone III non può essere considerato che come l'iniziamiento di un'era novella, che deve finire (e presto) con una riconciliazione di tutti i Sovrani d'Europa sotto l'egida del Sommo Pontefice, o con un orrendo cataclisma sociale, che venga a flagellare (permettendolo Iddio) questa matta umanità in modo spaventoso.

La prima parte di questa alternativa ci sembra, ah! troppo improbabile. Lo spirito attuale dell'Europa non trae né i popoli, né i Sovrani sulle vie della conciliazione e non li ravvicina a quella Cattedra di Pietro, dalla quale solo si può sperare la salvezza. Lo stesso bisogno che sentono tutti i fedeli di stringersi attorno a questa Cattedra, è testimonianza che una voce interna venne a susurrare, nei loro cuori, funesti presentimenti. Lo stesso discorso di Napoleone III, in cui non si fa punto menzione né di Dio, né del suo Vicario in terra, ma solo s'invocano gli

INTERESSI e le LEGITTIME ASPIRAZIONI DEI POPOLI, è arra sicura che chi sta al sommo dell'ordine sociale è ridotto a tale che non può più nulla distinguere dell'intervento divino nelle cose di questo mondo, e non sa più, per sua sventura, invocarlo. Lo stesso darsi la mano che fanno un imperatore, supposto cattolico, ed un imperatore scismatico per aggiustare gli affari dell'Europa, attesta che in questo fantasticato aggiustamento i principii della vera morale, che poggiano nei veri principii religiosi, saranno posti da un lato.

E lo siano, se Iddio ha predisposto nella sua mente che questa umanità orgogliosa abbia da punirsi, colle proprie mani, dei più orribili flagelli. Lo siano! E noi cattolici stringiamoci sempre più alla cattedra di Pietro, ove arde la sola luce che risplenda in tante tenebre; fissiamo i nostri occhi nell'angelico Pio IX, la sola figura che grandeggia e faccia sublime contrasto con tante ipocrisie, con tante doppiezze, con tanti infernali macchiavellismi, ed aspettiamo impavidi gli avvenimenti. Abbiamo per noi una santa promessa, abbiamo la fede in Dio, abbiamo aperto dinanzi agli occhi un mondo migliore, e però abbiamo, contro ogni avversità, un ineffabile conforto. Miseri coloro che non l'hanno questo conforto, e che vedono appressarsi, col sorriso sulle labbra, quest'era tremenda, a cui il discorso dell'imperatore Napoleone apre la via!

In questo discorso si pone una alternativa: o il congresso o la guerra, e si parla chiaro. Abbiamo dimostrato ieri, con poche parole (ed erano soverchie a persuadere di un fatto così palese) che questo congresso non può aver luogo. Ma quando anche tutti i Sovrani d'Europa fossero così ciechi da aderirvi, il congresso non condurrebbe ad altro risultato che inasprire vie maggiormente gli animi, e condurre ancora più risolutamente ad una guerra. Adunque il discorso dell'Imperatore non è, in tutte e due le alternative, che una dichiarazione di guerra.

Se Napoleone III s'è dimenticato di nominar Dio nel suo discorso, o di far menzione del suo Vicario in terra, non s'è punto dimenticato dei *voti legittimi dei popoli*, del bisogno di *ricostrurre l'edifizio minato dal tempo* e di fare qualche cosa di conforme alle idee dell'epoca e ai voti del maggior numero. Ci si mostrò in questo discorso, come negli altri, peritissimo nella fraseologia rivoluzionaria, e questo non solo, ma si mostrò eziandio, più risoluto che mai ad applicarne le balzane teorie. Son sempre *voti legittimi* quelli che i rivoluzionari vogliono soddisfatti; son sempre le idee dell'epoca e del maggior numero che essi pretendono di appagare, è sempre il bisogno di ricostruire un edifizio nuovo, che infonde loro un'arrabbiata sete di distruzione. Napoleone ci si mostra qui, più chiaramente di quello che sel mostrasse mai, aperto e dichiarato rivoluzionario.

Dopo ciò, se si potesse pretendere un po' di logica da chi, essendo Imperatore, ti parla da rivoluzionario, si potrebbe chiedere a Napoleone, quale significato abbiano quelle parole: *non diamo più lungamente importanza allo spirito sovversivo dei partiti estremi*. Partiti estremi non ve ne hanno che due: in politica, rivoluzione ed ordine; in morale, religione o indifferenza. Ora, per chi ha letto il discorso non v'ha luogo a dubitare: questo discorso non è informato che dello spirito dell'indifferenza e della rivoluzione. Da qual punto adunque si colloca l'im-

peratore per determinare lo spirito sovversivo? Gli pare che vi sia qualche cosa al mondo più sovversiva delle sue parole?

Le nostre previsioni sono lugubri e non ci avventureremmo a manifestarle, ove non fosse nostro convincimento che la guerra preconizzata nel discorso imperiale fosse più vicina di quel che si crede. Il dire che Napoleone III abbia gettata al pubblico quest'offerta del congresso nel solo intento di baloccarlo, è asserzione che non ci persuade. Napoleone dee sentire, e dalle sue parole si seorge che lo sente, che ha troppo a lungo baloccato popoli e sovrani. Ei capisce che è tempo di finirla, epperò non parla di un congresso come tutti gli altri, ma di un congresso fantastico, quale potrebbe immaginarlo Platone nella sua Repubblica, Campanella per la sua Città del sole, Tomaso Moro nella sua Utopia, Bernardino di S. Pierre o l'ab. di Pradt, o Fourier o Pierre Leroux o Cabet, e va dicendo.... un congresso per ridere; un congresso in cui Tizio sarebbe giudice inappellabile degli *interessi bene intesi di Sempronio*, in cui i *voti dei popoli* sarebbero giudicati *legittimi* o *illegittimi* da una trentina d'individui! Ma si può dare concetto più balzano?

In fondo di tutto questo sta la guerra, che è cosa sempre molto funesta, ma che si farebbe adesso in condizioni tali, che la più orribile non si sarebbe mai veduta al mondo. Essa sarebbe: generale, lunga ed atroce.

*La guerra sarebbe generale.* Qui non si scappa. Tutti i governi sono messi colle spalle al muro; o per l'uno o per l'altro dei due partiti bisogna dichiararsi. Non v'ha regnante in Europa che non debba in qualche modo *ostinarsi a mantenere un passato che crolla*, e che possa non cercare di mantenerlo colle armi, anziché rimettersi ad un congresso, ove nell'urto delle passioni e degl'interessi potrà vedersi astretto a perdere o in parte o tutto il suo Stato per soddisfare ai legittimi desiderii dei popoli, o per ricostruire l'edifizio minato. Ogni governo adunque sarà costretto a prendervi parte. E sarà questa una giusta punizione del cielo per tanti governi egoisti, che adottarono e seguirono fedelissimamente la massima anticristiana ed antifilosofica del non intervento, quasiché tutte le frazioni della società non fossero solidarie l'una dell'altra; quasi che il vincolo della carità non dovesse unire tra loro, secondo lo spirito del Vangelo, i monarchi al pari d'ogni altro individuo.

*La guerra sarebbe lunga.* Questa è conseguenza evidente d'una guerra generale. Come si può immaginare un conflitto di tante nazioni, il quale non abbia a durare per lunghissimo tempo, apportando per ogni dove rovina o devastazione? Sarà lunga, perchè si farà senza uno scopo ben determinato, fuor quello di ammazzare per la distruzione dell'ordine attuale di cose, e di ammazzare per difendere questo medesimo ordine attuale di cose. D'un conflitto che sorge così indeterminato nello scopo, non può prevedersi ragionevolmente il termine. Bisognerà che scorra molto sangue, che le forze dei governi s'esauriscano di molto, prima che si venga ad esaminare la possibilità di porvi un termine. Verranno, in questa lotta crudele, distrutti ed annientati quei *potenti interessi*, di cui ragiona Napoleone III. E sarà una giusta punizione del cielo per questi interessi venuti troppo potenti e prepotenti ai di nostri, e che furono tanto accarezzati e blanditi da far obbliare l'interesse maggiore, quello della pubblica moralità.



La guerra sarebbe atroce, e ciò si spiega: perché sarebbe guerra civile. Per un lato e per l'altro non si potrà a meno di fare appello alle ribellioni dei popoli, ond'è che ogni governo si vedrebbe impegnato in una lotta all'estero, ed in un'altra all'interno. Le guerre di conquista, tra eserciti regolari, tra monarchi e monarchi, ammettono l'esercizio della generosità, della clemenza; ammettono una certa conciliazione tra i doveri militari e i dettami dell'umanità. Le guerre di partito e d'opinioni non ammettono nulla di tutto questo: sono guerre barbare, spietate, sanguinarie in estremo grado. Quando le efferate passioni sono in contrasto, non si bada più ai mezzi; e questi mezzi di distruzione sono diventati così potenti in questi ultimi tempi, che il sol pensarvi fa inorridire. Chi segue con attenzione gli avvenimenti d'America, può scorger nella narrazione di quelle micidialissime battaglie, quanto possa l'abilità dell'uomo, al di d'oggi, nel nefando scopo di distruggere un altro uomo. E questa sarà giusta punizione del cielo per coloro che non vollero mai riconoscere che il progresso, quando ha luogo soltanto nell'ordine materiale e non è seguito di pari passo nell'ordine morale, è regresso, è rovina, è fatale decadenza.

In breve, questa guerra che Napoleone III preconizza con un così strano ed inconcepibile discorso, e che cerca di giustificare con ragioni così assurde, non può essere che un terribile castigo di Dio a questa orgogliosa umanità, che oramai tende a ribellarsi al suo Creatore. Iddio lascia questa umanità in balia di se stessa. Si provino questi superbi uomini di Stato, che affettano di sbandire il nome di Dio dai loro discorsi, si provino a portar la pace nel cuore degli uomini coi soli mezzi d'un tracotante razionalismo! Li vedremo all'opera.

Intanto tu, o Pio IX, non cessare d'invocare il patrocinio di COLEI che è

..... Saldo scudo delle afflitte genti  
Contro ai colpi di morte e di fortuna;

non cessare un istante dalle più fervide preghiere. I credenti dell'universo intero si uniscano alle preghiere del Vicario di Cristo, ed invochino da Dio un sol raggio di luce che rischiarerà tante intelligenze ottenebrate, e le riduca presto a pentimento; invochino da Dio che allontani dal mondo i terribili flagelli, che gli stolti gli stanno preparando.

#### LE ECONOMIE AL MINISTERO DELLA GUERRA

Se vi ha una parte del bilancio dello Stato, nella quale il paese abbia diritto di domandare qualche economia, la è certamente il bilancio della guerra. Infatti, questo bilancio assorbe da solo circa la metà delle rendite ordinarie dello Stato; e la spesa che esso porta, unita a quella della marina e dell'interesse del debito pubblico, ascende ad una cifra complessiva superiore non solo a quanto rendono oggi tutti i rami delle contribuzioni, ma a tutto quanto è sperabile che saranno per rendere ancora per molti anni.

Non è pertanto facile il rendersi ragione della cecità non solo dei vari ministeri, i quali ingrossarono la spesa dell'esercito, ma ancora dell'accieccamento della moltitudine, la quale sollecitata nella sua nascente ambizione di sentirsi a chiamare « grande nazione », gode di spendere dei milioni in soldati, nè si avvede che queste spese precipitano lo Stato verso la più dolorosa di tutte le catastrofi, cioè verso la bancarotta. La sola spiegazione che se ne può dare, consiste nell'artificio, direm meglio, nella menzogna, od errore messo in giro da persone interessate, consistente nel dire che non si poteva diminuire la spesa dell'esercito, senza disorganizzarlo.

Questa asserzione in bocca al vulgo era semplice e deplorabile errore, ma in bocca agli intelligenti, agli uomini di guerra, a coloro che s'incaricavano di vegliare all'ordinamento dell'esercito, o era un'ignoranza inescusabile, o un vero inganno, una vera perfidia. E mentre ci riserviamo a provare in altre circostanze che il

nostro esercito costa, in proporzione di numero, più caro assai che tutti gli eserciti del mondo; ci contentiamo per ora di addurre un fatto pratico, una dimostrazione assai chiara del come il ministero della guerra non si badi a gittare via il pubblico denaro in ispece per lo meno superflue.

Il fatto cui alludiamo è la formazione di due nuovi reggimenti di cavalleria.

Formare due reggimenti di cavalleria è per il vulgo una cosa buona. Il vulgo dice che due reggimenti di cavalleria costituiscono una maggior forza militare, e che in campagna è meglio avere 19 reggimenti di cavalleria, che averne 17. E il vulgo ragionando così in astratto può avere ragione; ma il ministero della guerra ragionando come il vulgo ha tutti i torti e lo dimostreremo. Al vulgo intanto basti rispondere che non sempre coloro che hanno un maggior numero di reggimenti sono i vincitori, il che prova esservi altre cose da preferire nell'ordinare eserciti all'avere reggimenti in gran quantità. A coloro poi, i quali, senza inquietarsi menomamente delle condizioni anormali delle finanze, non fanno che aggiungere spese a spese, indirizzeremo le seguenti considerazioni.

L'esercito nostro già conta 17 reggimenti di cavalleria, che formano un totale di 176 squadroni. Forse che questa forza non era sufficiente ai bisogni dell'esercito italiano? Noi diciamo di sì! Ma siccome la nostra autorità non sarebbe tenuta per buona, così andremo a cercarne una che non si possa in veruna guisa recusare. E sapete qual è l'autorità che invochiamo? È l'autorità dello stesso ministero della guerra, il quale nella relazione, che precede al bilancio della guerra per l'anno corrente, si esprime nei seguenti termini: « L'ordinamento della cavalleria non va considerato come stabile e definitivo, ma piuttosto come transitorio. Urgeva anzitutto apparecchiare l'esercito ad una guerra in Italia, i cui terreni solcati da innumerevoli fossi, piantati di fitte alberature, accidentati e frastagliati, poco si prestano alle manovre di grosse masse di cavalleria di linea, ecc. ». Dal che si scorge che per una guerra in Italia la cavalleria è di pochissimo giovamento, e che l'ordinamento della cavalleria, in seguito a tale considerazione, fu rimandato a tempi più comodi.

Come ognun vede queste due considerazioni, che leggonsi nel bilancio della guerra, condannano *ipso facto* la formazione dei due nuovi reggimenti. La condannano in primo luogo, perchè non v'è urgenza di accrescere la cavalleria, ma v'è urgenza di risparmiarne il danaro; la condannano poi, perchè l'organizzazione della cavalleria, essendo *provvisoria*, diviene sommamente dannoso l'accrescere i quadri, cioè creare un gran numero di nuove posizioni agli ufficiali, che poi non si possono più revocare, quando nell'organizzazione definitiva si venisse a riconoscere la necessità di ridurre i quadri di quest'arma.

Ciò premesso, convien ritenere che la cavalleria è l'arma più dispendiosa di un esercito, imperocchè, come appare dal bilancio dell'anno corrente con un effettivo apparente di 19,140 uomini, essa costa già alle finanze la ingentissima spesa di 20,356,901 62, spesa che è affatto sproporzionata e ai mezzi pecuniari dello Stato, e alle esigenze del servizio militare, quand'anche non si tenga calcolo dei due milioni circa che importa ogni anno il consumo dei cavalli.

Ora questa enorme spesa è essa compensata dal servizio che rende la cavalleria? Noi sfidiamo i ministri passati, presenti e futuri a dimostrarcelo. Nella succitata relazione ministeriale così si spiegano le attribuzioni di quell'arma: « Il numero dei reggimenti di cavalleria leggera fu fissato a venti da questo, che ad ogni divisione dev'esserne addetto uno; però alle due divisioni Granatieri, le quali vogliono essere considerate quali costituenti un corpo di riserva, non sarà presso ciascuna addetto che un mezzo reggimento di cavalleria leggera *pel servizio di avamposti e di esploratori* ».

Da questa dichiarazione chiaramente si scorge con quali intenzioni siasi addivenuto all'ordinamento provvisorio della cavalleria. Si ordinarono quattro reggimenti di cavalleria di linea come riserva generale dell'esercito, poi si organizzarono tanti reggimenti di cavalleggeri quante erano le divisioni di fanteria. Ed ecco che al primo passo mosso nell'esame delle ragioni che indussero il ministero della guerra a procedere a quella organizzazione, già s'incontra il difetto principale dei nostri organizzatori, i quali per far pompa di dottrina, altro non si propongono

che di applicare sistemi generici che tolgono di peso da un qualche trattato, senza però modificarli, adattandoli alle nostre circostanze come detterebbe il buon senso. Gli scrittori militari infatti di Francia e d'Alemagna, che sono i più stimati e i più di moda, propongono infatti questa distribuzione delle forze militari che cioè ogni divisione abbia un reggimento di cavalleggeri. Ma quella massima che va a capello alle condizioni topografiche di quelle regioni assai più favorevoli che l'Italia allo sviluppo della cavalleria, diventa un assurdo quando si voglia applicare all'Italia. Infatti se nelle pianure tedesche e francesi, o nelle paludi dell'Ungheria e della Polonia è necessario per guarentirsi dalle sorprese, è necessario un servizio di *esploratori ed avamposti* esclusivamente affidato alla cavalleria, sarebbe veramente ridicolo il voler affidare lo stesso servizio alla cavalleria nelle colline che ingombrano i quattro quinti d'Italia, o nelle pianure lombarde ove un cavallo non può trovare un terreno da galoppare per soli dieci minuti di seguito! È chiaro adunque che i sistemi prussiani, eccellenti come sono per la Prussia, divengono inapplicabili all'Italia. E il ministero stesso dovrebbe avvedersi della contraddizione flagrante in cui cade con questo suo sistema, aumentando contemporaneamente le armi della cavalleria leggera e dei bersaglieri, perchè queste due armi sono gli *esploratori* naturali di un esercito, ma i bersaglieri servono ne' siti accidentati, com'è l'Italia, i cavalleggeri ne' terreni piatti, com'è l'Alemagna. Ora, o l'Italia è un terreno accidentato, e in tal caso diminuite la cavalleria leggera; o è un paese piatto, e allora diminuite i bersaglieri. Invece si pensa di accrescere i bersaglieri di sei battaglioni, i cavalleggeri di otto squadroni. Qui c'è una contraddizione evidente. Ma oimè che questa contraddizione avrà intanto per effetto di costare all'erario . . . . . due milioni!

#### LETTERE PARIGINE

Parigi, 6 novembre.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Non vi tratterò con descrizioni dell'inaugurazione del Corpo legislativo: l'importanza di questa giornata non istà nè nelle truppe schierate in ordine di battaglia, nè nel convegno che si danno in questa occasione i vari ceti della società parigina chi nella sala, chi ne' corridoi, chi ne' cortili, chi nelle strade per guardarsi a vicenda, oziare per poche ore, e fare quell'uh! uh! che i giornali interpretano secondo il solito per: *Vive l'Empereur!* Il giudizio che danno i giornali del discorso imperiale, lo riceverete dai giornali medesimi; cioè vi accorgerete che sono in grande imbarazzo. Quanto all'impressione che ne sentì il pubblico parigino, parmi che essa si possa riassumere nelle poche riflessioni che faceva un buon popolano sul discorso che aveva appena finito di leggere. « L'Imperatore dice « troppe cose, perchè lo si possa credere disposto a fare tutto quanto dice; e non ne dice neppure una in modo così chiaro da far indovinare ciò che realmente egli voglia ». E parmi che il pubblico parigino sia di quell'avviso. Tutti si lagnano di aver trovato in esso qualche disinganno, e nessuno si loda di avervi trovato un'intera soddisfazione della propria aspettativa. Vedremo che cosa ne diranno i giornali: bisogna aver pazienza un due o tre giorni, e poi vedrete che si farà una specie di criterio che potrà riuscire assai esatto.

Intanto tutto si prepara per le prime battaglie parlamentari. Dicesi che il signor Thiers e il signor Jules Favre, questi due poli dell'opposizione, l'abbiano già rotta prima di venire in seduta. Fu infatti osservato che il Favre, avendo proposto di riunire in un banchetto tutti i deputati dell'opposizione per la vigilia dell'apertura delle Camere, il Thiers vi si rifiutò. Questo rifiuto ha fatto dire che il Thiers era nell'opposizione solo per la mostra, ma che in cuor suo egli metteva le pedine del prossimo suo avvenimento al potere. È infatti chiaro che un banchetto, co' toast d'obbligo, dovea dar luogo a qualche dimostrazione non gradevole al governo, e Thiers se ne astenne.

Da due giorni il *Parquet* è grandemente agitato da un avvenimento doloroso. Si parla di gravi abusi commessi nella segreteria del tribunale correzionale della Senna, che vennero, non ha guari, scoperti. Un impiegato della segreteria si rivolse al rimedio eroico dei pagani, e si uccise; un altro è in fuga, e si dice che vi siano



altri compromessi. Persino nel santuario della giustizia! Che vi pare?

L'Alemagna continua ad essere ostinata, ma con flemma, nella quistione danese. La *Gazzetta Ufficiale* di Dresda dà i particolari del corpo d'esercito destinato a concorrere all'esecuzione federale nell'Holstein. Saprete che la Sassonia e l'Annover sono incaricati di eseguire gli ordini della Dieta per finire una volta l'eterna quistione. La Danimarca dal canto suo ha firmato il 30 ottobre un trattato d'alleanza offensiva e difensiva colla Svezia. La Svezia manderà un corpo, il quale custodirà il confine dello Schleswig, lasciando così il governo danese padrone di disporre di tutto il suo esercito per la difesa dell'Holstein. Io non posso trattenermi dal ridere al vedere con quanta flemma questi popoli nordici si preparino a fiaccarsi le ossa. Forse nol fanno se non per la certezza in cui sono, che le Potenze non permetteranno che la cosa passi i limiti della burla. Mi viene infatti dato per sicuro che l'Inghilterra insiste di nuovo e con maggior vigore per far accettare la propria mediazione ad ambe le parti.

#### LA RELIGIONE CATTOLICA IN AUSTRIA

Han bel fare e bel dire gli uomini della moderazione, i sistemi del liberalismo non s'introducono in verun luogo senza portare nello stesso tempo qualche sfregio alla Religione cattolica. L'Austria ne offre un esempio. La casa d'Absburgo è forse fra le famiglie sovrane quella che abbia conservato nella sua intrezza le tradizioni cattoliche: e non è raro l'udir parlare delle opere pie compiute da qualche membro della famiglia imperiale, come ancora recentemente annunciavasi avere l'imperatore abdicatario d'Austria, Ferdinando, regalato l'egregia somma di 33,000 fiorini per il seminario di Portogruaro. Le popolazioni austriache sono anche religiose, e ne fan fede le feste di Trento del giugno scorso. Eppure bastò l'annuncio di una Costituzione per dar subito fuoco alle mine dello spirito irreligioso. Non parleremo de' pessimi giornali che tosto si fondarono ovunque, e tre de' quali nella sola Venezia dovettero essere espressamente condannati dai Vescovi, mentre anche gli altri, benchè più velati nelle loro tendenze, non riescono men perniciosi. Accenneremo soltanto ad un fatto avvenuto nel Consiglio dell'Impero, molti membri del quale, dopo avere, il 27 di ottobre, nel banchetto offerto ai deputati di Transilvania portato dei toast alla religione, agli ordini religiosi, ai benefizi che essi recarono alla società, nella seduta del giorno seguente votarono senza difficoltà la proposta di un deputato acattolico che espelle le Suore di Carità dal servizio delle carceri! Sicchè mentre un protestante scrive nella *Gazzetta di Giurisprudenza Criminale* di Vienna che il servizio delle Suore di Carità nelle carceri è il migliore che aver si possa, i deputati cattolici, dopo aver fatto dei brindisi agli ordini religiosi, li mandano via dalle opere pie cui erano addetti! Alla stessa guisa ci vien riferito che, mentre a Trieste si permette la pubblicazione del giornale sovversivo, il *Tempo*, sebbene disapprovato, dicesi anche condannato da un Vescovo del Veneto, un prete è tradotto innanzi ai tribunali a Venezia, perchè nell'occasione in cui aprivasi un tempio protestante a Gorizia osò dir male . . . di Lutero! Bisogna pur dire che la rabbia della rivoluzione contro il Cattolicismo sia grande, se vale perfino a perturbare le secolari istituzioni dell'Impero austriaco!

**LE ELEZIONI IN ISVIZZERA.** — Le recenti elezioni al Consiglio nazionale svizzero riuscirono poco favorevoli ai cattolici; e ciò che più monta, esse riuscirono sfavorevoli per l'apatia degli elettori, i quali si astennero per la massima parte dal partecipare alle elezioni. L'ottimo periodico di Lugano, il *Credente Cattolico*, dimostra come, se i cattolici avessero preso parte alle elezioni, essi avrebbero potuto riuscir vincitori. Nei vecchi cantoni di Uri, Svitto, Untervalde e Appenzello interno gli eletti riuscirono buoni; ma negli altri cantoni cattolici di Lucerna, Soletta, Zug e Ticino non si può dire lo stesso. Ma che! a Lucerna sovra 10,000 elettori non se ne presentarono allo scrutinio più di 1800. A Zugo fu eletto un ricco manifatturiere, il signor Hegeler, il quale mandò a votare i suoi dipendenti; ma nella città, ove egli non esercitava quest'influenza, sopra 800 voti ei non ne ebbe

che 74. Tuttavia, grazie ai voti del contado, egli riuscì eletto. In vari altri cantoni le cose andarono alla stessa guisa: il popolo si astenne, e di questa astensione profittarono i soliti intriganti. La rivoluzione è ovunque la stessa: essa non si rafforza che per colpa e per indifferenza di coloro che potrebbero e dovrebbero combatterla e schiacciarla.

È tuttavia da osservare che in vari cantoni protestanti, come a cagion d'esempio in quello di Ginevra, i cattolici si unirono ai radicali. La ragione di questa alleanza si è che i conservatori essendo protestanti-rigidi, i cattolici preferiscono stringersi ai radicali, i quali si mostrano più trattabili. E così a Ginevra il partito del signor James Fazy, il quale concesse ai cattolici di erigere la nuova chiesa dell'Immacolata Concezione, vinse coll'aiuto de' cattolici, il partito conservatore.

#### L'ITALIA VUOL ESSER CATTOLICA

Le empietà del Renan non resteranno sterili per la Chiesa cattolica. Ci è grato annunziare che a Genova, dopo la pubblicazione di quel libro, si è subito costituita una *Pia associazione per la conservazione ed incremento della fede cattolica*. La trista celebrità del Renan passerà, e la Pia associazione de' buoni Genovesi durerà.

Da Viterbo il signor Federico Tommasi ci manda poesie, in cui si condannano le empie dottrine del razionalista giudeo, e si protesta di voler essere cattolico. Da Firenze, da Genova e da altri paesi di minore importanza molte persone, perfino nell'inviarci la loro associazione, collegano l'occasione di protestarsi che vogliono essere cattolici col Papa, e contro chiunque combatte le verità della Chiesa. Quanto magifico e commovente spettacolo, cominciando dai Vescovi e venendo fino ai minimi, ci offre la nostra cattolica Italia!

Ci gode l'animo di annunziare che quattro canonici del duomo di Parma, i quali in un momento di sorpresa e debolezza avevano apposto le loro firme al noto indirizzo di Passaglia, hanno riparato quell'atto condannevole di un momento, ritornando nelle braccia del buon Pio IX e della Chiesa cattolica.

Si suppone che il governo inglese, sospendendo per sei mesi i lavori legislativi dell'Assemblea delle Isole Jonie, la quale s'opponne alla demolizione della fortezza di Corfù, abbia in mente di guadagnar tempo, ed intanto procedere, con un fatto compiuto, alla demolizione della fortezza. Una volta che la cittadella sia a terra, e l'Austria si trovi con questo rassicurata e soddisfatta, si lascerà l'Assemblea gracidiare a sua posta. In genere, l'Inghilterra applica in questo modo la libertà alle sue colonie.

Una frase del discorso di Napoleone, relativa al Messico, ha fornito materia di motteggi nei nostri circoli politici. L'Imperatore parlando dell'arciduca Massimiliano, lo chiama *principe, i cui lumi e qualità lo rendono degno della nobile missione di rigenerare il Messico*. E quando questo nobilissimo principe rigenerava la Lombardia, ne fu mandato via a colpi di cannone da S. M. l'Imperatore dei Francesi.

Il giorno 4 la statua di Napoleone I sulla colonna della piazza Vendôme a Parigi veniva surrogata da una statua rappresentante lo stesso Imperatore, vestito alla foggia romana. Così in quel giorno trionfava il paganesimo sulla colonna Vendôme. Il giorno 5 il paganesimo trionfava nell'aula del Corpo legislativo, colle parole, prettamente pagane, di Napoleone III. *Evviva il paganesimo!*

I dispacci che ci giungono oggi confermano le previsioni esposte nel primo articolo di questo medesimo foglio dell'*Armonia*, che annuncia certi avvenimenti meno lontani di quel che in generale si pensa. L'agenzia telegrafica infatti ci avverte che già si è scritta dal governo francese una circolare a tutti i governi alleati, per sapere se vogliono o no intervenire al Congresso. Napoleone sa già benissimo, come è facile intendere, che cosa risponderanno i governi; e quali di questi governi aderiranno alla proposta. Il nostro ministero fu il primo ad aderire. Le

parole dell'Imperatore non sono che la rivelazione di combinazioni diplomatiche già maturamente concertate.

A quanto si assicura il ravvicinamento della Francia colla Russia è dovuto in gran parte al nostro governo. Il marchese Pepoli, figlio d'una Murat, epperò cugino dell'Imperatore, era incaricato di certe segrete commissioni presso Alessandro II, quando, per non dar lo sveglia alla diplomazia residente a Pietroburgo, l'ambasciatore francese doveva astenersi. Questo è quanto si dice.

Si fanno grandissimi preparativi nei magazzini militari, e si dà opera ad approvvigionamenti sopra vastissima scala.

La *Patrie* muove al governo pontificio l'appunto di ricettare i disertori e refrattari dell'esercito italiano; l'*Opinione* riporta con singolare premura l'articolo del giornale parigino. Non entreremo ora a vedere se la *Patrie* sia fondata nei suoi richiami; solo faremo le meraviglie che l'*Opinione*, la quale nel 1859 magnificava il governo di Torino per avere dato ricetto ai disertori e refrattari della Lombardia, della Toscana, della Venezia, dell'Emilia, ecc., voglia ora fare un appunto al governo pontificio di fare lo stesso. Avverta per giunta l'*Opinione*, che, stando al diritto naturale e delle genti, il governo di Torino nel 1859 accoglieva e festeggiava dei suditi ribelli ai governi, coi quali era in pacifica relazione; mentre all'opposto il governo pontificio nel 1863 accoglierebbe e farebbe festa a suditi affezionati, i quali ricusano di servire ad un governo, col quale il governo pontificio ha rotto ogni diplomatica relazione.

#### NOTIZIE VARIE

**Doni reali.** — Il gioielliere di Corte, signor Musy, ha fatto uno stupendo braccialetto d'oro con lo stemma di Casa Savoia in brillanti, opera del valore di circa venti mila lire. E dono che Vittorio Emanuele manda all'augusta sua figlia la Regina di Portogallo, come congratulazione pel felice e fortunato parto.

**Monumento a Lamarmora.** — Da un paio di giorni sono esposti a pubblica vista in una sala del Municipio dieci bozzetti per un monumento da erigersi in Torino ad Alessandro Lamarmora, che istituì i bersaglieri.

**Una piccola bagattella.** — Leggiamo nell'*Azione* del 31 di ottobre: «Siamo assicurati che nel solo quartiere Vicaria ci siano 500 renitenti». Che piccola bagattella!

**Cortesie tra l'Italia e la Turchia.** — Una lettera da Costantinopoli, 30 di ottobre, ci annunzia che il conte Greppi, nostro incaricato d'affari nella capitale ottomana, ha invocato i buoni uffici della Porta all'uopo che lo scia di Bokhara restituisca la libertà agli italiani Gavazzi, Litta, e Meazza. Il governo di S. M. il Sultano Abdul-Aziz, colla più cordiale deferenza, ha accettato questo impegno.

**Malfattori.** — Nel circondario di Mondovì è comparsa una banda di malfattori, che gettò lo spavento in qualche paese. Le autorità hanno preso li necessari provvedimenti.

**Fucilazione di un soldato.** — Ieri mattina, sulla piazza interna della Cittadella, fu fucilato un soldato, certo D'Alessandro Luigi, colpevole dell'omicidio commesso in Asti sulla persona di un sergente. Assistevano all'esecuzione drappelli delle diverse armi. Al condannato non mancò un sol minuto l'animo, e coll'apparenza della massima indifferenza udì la lettura della condanna, e stette a guardare gli apparecchi dell'esecuzione. Dio abbia pietà di quell'infelice!

**Una visita d'addio.** — Scrivono da Vienna alla *France* che l'arciduca Massimiliano deve, verso il 15 corrente, abbandonare la sua residenza di Miramar per recarsi a visitare nella sua qualità di comandante in capo della flotta austriaca gli stabilimenti marittimi di Venezia, Trieste e Pola. Quest'atto vien ritenuto come una visita d'addio dell'Arciduca, prima della sua partenza pel Messico.

**L'inaugurazione della ferrovia di Foggia.** — L'orario del treno d'inaugurazione della ferrovia di Foggia nel 9 corrente è il seguente: «Il treno degli invitati partirà da Ancona 15 minuti dopo mezzanotte, arriverà a Pescara alle 4 45 antimeridiane, a Foggia alle 2 30 pomeridiane. Il treno reale partirà da Ancona al tocco dopo mezzanotte, arriverà a Pescara alle 5 15 antimeridiane, partirà da Pescara alle 7, arriverà a Foggia alle 3 pomeridiane».

**Un romanzo di madama Rattazzi.** — Il *Lombardo* di Milano del 6 di novembre avverte che, entro il mese corrente, pubblicherà nelle sue appendici un nuovo romanzo, intitolato: *La riputazione di una donna*, lavoro della principessa Maria de Solms, nata Bonaparte, e maritata Rattazzi. Ora si assicura che la signora Rattazzi intende muovere un processo al giornale, come prima avrà incominciato quella pubblicazione. Vedremo.



**Fotografia sacra.** — Tutti sono d'accordo nel dire che il capolavoro di Raffaello è il quadro rappresentante la Trasfigurazione di Gesù Cristo sul monte Tabor. In questo quadro infatti i tocchi del pennello dell'Urbinate paiono più di un angelo che di un uomo, sicché non sarà forse mai più dato a pittore alcuno di eguagliare non che di superare tanta bellezza di colori e, diremmo quasi, tanta divinità di arte. Chi adunque non avrebbe caro di avere una copia fedele di quel magnifico quadro? Ebbene, la cosa è facile; basta rivolgersi in Torino sotto i portici di S. Carlo, N° 10, al tipografo Giacinto Marietti. Egli ha un gran deposito di fotografie grandi e piccole rappresentanti quel miracolo d'arte, che abbiamo accennato. Le grandi costano L. 3 50, e le piccole, ossia in carta di visita, L. 1 franche di posta.

**Il processo di lord Palmerston.** — Ieri sulla fede del *Morning-Star* noi annunziavamo che il processo girato all'ottuagenario lord Palmerston dal marito di una signora da lui sedotta nello scorso giugno, non dovea più aver luogo, essendo le parti avversarie venute ad un amichevole accomodamento. Oggi però lo stesso giornale pubblica una lettera indirizzata da Tomaso Wells, avvocato della parte querelante, in cui si dice « che nessun aggiustamento è intervenuto in un certo processo portato attualmente davanti la Corte di divorzio ». Laonde la causa sarà discussa e giudicata a suo tempo: ma se ne ignora il giorno, nulla essendo ancora stato stabilito a questo riguardo dal nuovo giudice delle cause matrimoniali.

**Petizioni per la Polonia.** — Ci scrivono da Parigi che il conte di Montalembert e il signor Saint-Marc Girardin hanno recentemente inviato al Senato una petizione in favore della nazionalità polacca.

**Il libro di Renan a Vienna.** — Scrivono da Berlino, 28 di ottobre, che il Clero di Vienna ha elevato la sua voce contro il libro di Renan e gli empì elogi che ne ha fatto la *Presse*, giornale degli ebrei viennesi. Molti predicatori, e fra questi, il Reverendo Padre Wolff dei Lazzaristi, hanno splendidamente combattuto sul pergamo gli errori e le empietà dell'autore francese. Nella scorsa domenica si tenne esposto per tutto il giorno il Santissimo Sacramento nella nuova chiesa dei Lazzaristi, la quale non era abbastanza grande per ricevere la folla dei fedeli accorsi per pregare davanti il loro Dio oltraggiato.

**Bibliografia.** — D. Carlo Passaglia ed i suoi giornali, con un'appendice sul libello: Pro causa italiana. Bologna, tipografia di S. Maria Maggiore, stabilimento dell'Immacolata, 1863. — È un bel volume di 344 pagine, in cui si contiene una trionfante e briosa confutazione dei tanti errori dell'ex-frate e dell'ex prete Passaglia. Questa confutazione è divisa in molti articoli, e sono quegli stessi che già vennero pubblicati nel corso di quest'anno sull'egregio giornale genovese *Lo Stendardo Cattolico*. La lettura di questi articoli piace moltissimo ai lettori del diario citato, ed è a sperare che non piacerà meno a tutti i cattolici ora che essi vengono ristampati e raccolti in un sì bel volume dalla tipografia di Santa Maria Maggiore di Bologna. Dirigersi in Torino presso la tipografia di Giacinto Marietti, ove vendesi al prezzo di lira 1 25.

**Nuovo perfezionamento nel telegrafo.** — Un nuovo perfezionamento nel telegrafo elettrico viene annunziato come invenzione del signor Teodoro Sortais, orologiaio di Liseaux. I dispacci sarebbero trasmessi anche quando non vi fosse alcuno a riceverli. L'inventore l'ha presentata all'imperatore Napoleone.

**Tirannie moscovite.** — La *Gazzetta di Colonia* del 3 di novembre racconta che, dovendo aver luogo un battesimo a Wikowyski, governo di Augustowo, il pope russo addetto al reggimento che sta di guarnigione in quella città strappò il bambino a' suoi parenti, e lo battezzò secondo il rito greco. Dopo questo fatto gli abitanti di Wikowyski non lasciano più battezzare i loro figli per tema che intervenga il pope.

**Il Santo Padre nella festa di Ognissanti.** — Il *Giornale di Roma* del 2 di novembre annunzia che nelle ore pomeridiane del passato sabato, ultimo giorno di ottobre, il Santo Padre, nella cappella di Sisto IV al Vaticano, assistè ai primi Vespri della festività di Ognissanti. Il giorno dopo assistè egualmente alla Messa pontificata in onore di tutti i Santi nella detta cappella dall'Eminentissimo signor Cardinale Mattei, Vescovo di Ostia e Velletri, decano del Sacro Collegio. In essa, dopo il primo Vangelo, un alunno del collegio germanico-ungarico recitò un discorso latino analogo alla festiva ricorrenza. Nel mattino seguente, ricorrendo la Commemorazione di tutti i fedeli defunti, assistè nella stessa cappella alla Messa di Requie, pontificata dall'Eminentissimo signor Cardinale Cagiano, Vescovo di Frascati, penitenziere maggiore, dopo la quale Sua Beatitudine ha fatto l'assoluzione sopra il tumulo. Finalmente nel mattino del 3 il Santo Padre prestò pure assistenza alla Messa solenne di Requie, pontificata dall'Eminentissimo signor Cardinale Altieri, Vescovo di Albano, in suffragio dei Romani Pontefici defunti. Dopo la medesima ha pur fatto, secondo il rito, l'assoluzione al tumulo.

**Pio IX pieno di sanità e di calma.** — Nella scorsa domenica, l'abate Déguerry, curato della Maddalena a Parigi, predicando alla sua parrocchia, parlò del viaggio che ha fatto recentemente a Roma, viaggio che aveva unicamente per fine di soddisfare la pietà del venerabile curato.

**L'Inghilterra vuole la pace.** — Un telegramma da Londra, 3 novembre, ci reca il passo importante d'un discorso pronunciato da lord Malmesbury in un meeting della società d'agricoltura. « In Parlamento, egli disse, mi sono già opposto ad ogni idea di guerra per la Po-

lonia. Lo sarò ancora nel modo più energico. Ogni inglese è animato da sentimenti ostili alla tirannia russa, ma noi abbiamo doveri verso il nostro proprio paese. Il nostro esercito e la nostra marina non devono essere impiegati che a nostra difesa e non mai per l'attacco. Certuni colle loro declamazioni in favore della Polonia ingannarono i Polacchi, i quali hanno calcolato sopra di noi. Noi abbiamo ingannato l'imperatore dei Francesi, a cui il nostro linguaggio ha fatto credere che l'Austria cammini seco lui in un guerra europea. Le illusioni adesso scomparvero. L'Inghilterra vuole la pace ».

#### COLLEGI CATTOLICI IN TORINO

Siamo lieti di annunziare che al principio del corrente novembre si è aperto qui in Torino, via dell'Arsenale, N° 29, un Liceo-convitto per soli studenti di filosofia. — Il fondatore di quest'istituto è il cav. Francesco Faà di Bruno, già direttore del Liceo privato che era finora in via Private, N° 3. Così i parenti che dalle provincie vogliono mandare i loro figliuoli alla capitale a percorrere il corso di filosofia possono essere tranquilli intorno alla loro moralità, col vantaggio che l'intero corso di filosofia si compie in due soli anni, invece di tre. Si accettano alle scuole dell'istituto anche giovani esterni, e l'insegnamento è dato da professori sperimentati. Si mandano i programmi a solo richiesta dei parenti.

Annunziamo parimente con molto piacere il Collegio-semiconvitto che venne aperto dal sacerdote Bartolomeo Allione, in Torino, via della Provvidenza, N° 30. Lo scopo suo primo è quello di educare giovanetti alla virtù ed alla religione, acciò siano buoni figli di famiglia, rispettosi ed obbedienti ai genitori e ad ogni autorità costituita. Questo nuovo Collegio comprenderà tutto il corso di 1°, 2°, 3° e 4° elementare; gl'insegnanti saranno di conosciuta probità e fiducia, ed autorizzati dal governo. L'istruzione sarà conforme ai programmi ministeriali per l'insegnamento elementare, ed a questa si aggiungerà la musica vocale, e nella stagione propizia i primi esercizi di ginnastica.

Nell'interno del locale i fanciulli saranno sempre assistiti, e nell'intervenirvi dovranno essere sempre accompagnati. A tale effetto la Direzione si assume il carico (a piacimento dei genitori) di farli condurre a casa loro, affinché non restino mai in balia di se stessi. Il prezzo della pensione è di L. 30 per le classi di prima e seconda, e di L. 35 per la terza e la quarta; e ciò a trimestri anticipati, cioè il 3 di ottobre, il 3 di gennaio, e il 3 di aprile, che comprenderà un quadrimestre. Con questo sborso resteranno compresi l'insegnamento, gli oggetti scolastici, il nutrimento, consistente in un pranzo circa mezzogiorno, e la merenda verso le 3 e mezzo. La spesa di prima entrata sarà di L. 20. Le condizioni dell'ammissione sono: 1° che siano almeno all'età di 5 anni compiuti; 2° che siano muniti della fede di battesimo; 3° l'attestato del vaccino, o sofferto vaiuolo, e se avrà frequentato altre scuole, sia munito del certificato di buona condotta; 4° Dovranno essere provvisti di spazzole e di pettini per la nettezza della persona, ed avranno inoltre un soprabito per tenere in iscuola.

Da ultimo ci gode l'animo di annunziare che anche il Collegio-convitto Val Salici per i corsi elementari, tecnici e ginnasiali, diretto da un Comitato di sacerdoti torinesi, è stato aperto il 5 del corrente novembre. Di questo Collegio abbiamo già parlato con lode molte volte. Quindi non volendo ripetere il già detto, ci limitiamo ad esortare i padri di famiglia a mandare con fiducia i loro figliuoli in un Collegio, dove la religione, la virtù e la scienza saranno innestate con pari ardore in quelle vergini menti, in quei teneri cuori. Dirigersi in Torino dal rettore, signor Don Prospero Calliano, Corso Palestro, N° 14.

#### DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 6 novembre.

Corpo legislativo. — Discorso di Morny. Parlando del magnifico e liberale discorso dell'imperatore, dice che nessun meglio di lui può applaudirlo, essendo stato educato nell'amministrazione e in mezzo alla società inglese, nella quale la piena libertà individuale ispira ai cittadini sentimenti di dignità ed indipendenza, la libertà di associazione sviluppa l'iniziativa personale e le più estese libertà politiche sono temperate da un religioso rispetto alla legge e dal buon senso del popolo.

Soggiunge che le rivoluzioni avvenute in Francia non hanno mai giovato allo sviluppo della libertà; questa può stabilirsi soltanto con mezzi pacifici mediante l'accordo tra un sovrano liberale ed un'assemblea moderata. Dice che egli si sforzerà a mantenere questo accordo. Esprime la sua soddisfazione, perchè il suffragio popolare abbia elette delle celebrità parlamentari; la loro accettazione è un omaggio reso all'attuale forma di governo; dice di stimarle troppo per dubitarle sulla lealtà delle loro intenzioni.

Sabato seduta pubblica per la verifica dei poteri.

Londra, 7 novembre.

La *Gazzetta di Londra* pubblica una Nota del 20 ottobre di lord Russell, che dichiara di aver ricevuto con soddisfazione l'assicurazione che la Russia è animata da sentimenti di benevolenza verso la Polonia, e di conciliazione verso tutte le Potenze. La Russia, dice la Nota, ha obblighi speciali verso la Polonia, i diritti della quale sono espressi nello stesso atto, che costituisce l'imperatore di Russia Re di Polonia.

Vienna, 7 novembre.

La *Gazzetta di Vienna* nega che i trattati del 1815 abbiano cessato di esistere, perchè furono in qualche parte modificati.

Gli sforzi dell'Austria per giungere ad una riforma della Confederazione germanica sono circondati dal diritto internazionale.

Lo scopo del discorso dell'imperatore dei Francesi è di mantenere l'accordo delle Potenze per allontanare le eventualità di guerra. Tutti sono d'accordo su questo scopo, lasciando ad ognuno la propria opinione sui mezzi di raggiungerlo.

Parigi, 7 novembre.

La *France* dice d'essere in grado d'annunziare che le dichiarazioni contenute nel discorso imperiale saranno immediatamente seguite da pratiche diplomatiche. L'imperatore Napoleone dirigerà una lettera ai Sovrani amici ed alleati della Francia, onde sottoporre alla loro approvazione un disegno d'arbitramento europeo.

Il Congresso europeo può venire considerato come convocato, soggiunge questo giornale; fra pochi giorni sapremo se sia accettato o ricusato.

La questione di Polonia è ora confusa in una questione generale europea.

Il libro giallo sarà distribuito solo lunedì.

Berlino, 7 novembre.

Il Re aprirà la Camera in persona.

Londra, 7 novembre.

Il *Globe* considera il Congresso come impossibile. L'imperatore concludendo alla ricostituzione dell'Europa o alla guerra, non è da stupirsi che gli uni giudichino il suo discorso pacifico, altri lo giudichino un sintomo di guerra.

Copenaghen, 7 novembre.

I giornali annunziano che Hamilton ricevette i poteri necessari per firmare il trattato fra la Svezia e la Danimarca.

Parigi, 7 novembre.

La Banca ha elevato lo sconto al 6 per 100.

Roma, 7 novembre.

Stanotte dieci vagoni carichi di pietre staccatisi dalla macchina precipitarono nel Tevere dal Ponte aperto. Nessuna vittima. Le corse sulla ferrovia non furono interrotte.

Londra, 7 novembre.

Il *Morning Post* e il *Daily News* dichiarano impossibile un congresso.

Un congresso sulla base che i trattati del 1815 più non esistono, sarebbe un caos, e l'Inghilterra non vi aderirà mai.

Il *Times* consta che il congresso non avrebbe alcun risultato.

Parigi, 7 novembre.

Notizie di Borsa.

		novembre	
		6	7
Fondi francesi 3 0/0 (chiusura)	L.	66 95	67 10
Id. Id. 4 1/2 0/0 id.	»	93 10	93 20
Consolidati inglesi 3 0/0 id.	»	91 1/2	91 1/4
Consolidato italiano 5 0/0 (apertura)	»	72 80	73 —
Id. Id. chiusura in contanti	»	73 —	72 85
Id. Id. fine corrente	»	72 80	72 95
Prestito italiano	»	—	—
(Valori Diversi).			
Azioni del Credito Mobiliare	L.	1175	1083
Credito Mobiliare Italiano	»	590	585
Azioni del Credito mobil. spagnuolo	»	657	663
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele	»	405	407
Id. Id. Lombardo-Veneto	»	532	537
Id. Id. Austriache	»	410	408
Id. Id. Romane	»	412	417
Obbligaz. Id. Id.	»	250	250

La *Patrie* annunzia che giovedì, appena terminato il discorso, l'imperatore fece spedire ai Sovrani le lettere d'invito per la riunione di un congresso.

Secondo la *France* queste lettere sarebbero state spedite ieri.

#### Borsa di Torino del 7 novembre.

Consolidato 5 0/0 C. d. m. in c. corso leg. 72, 72 1/2.

Fondi privati.

Az. Banca Nazionale. C. d. m. in liq. 1762 50 pel 30 novembre.

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.



## PREZZO D'ASSOCIAZIONE

## PROVINCIE ED ESTERO

## TORINO

Un anno . . . L. 24  
Sei mesi . . . 13  
Tre mesi . . . 7

L. 28  
» 13  
» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:  
Un anno L. 57. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 40.

Il giornale verrà recato a domicilio  
col corrispettivo di centesimi 50 mensili.  
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea  
da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.  
S. AMBR.

## L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

## ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via Montebello,  
casa Giani, N. 22, piano terreno. — In Roma dal si-  
gnor Alessandro Belfani, via del Seminario, N. 423.  
In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli  
alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada Me-  
dina, N. 61.

Non si ricevono lettere e pieghi, se non franchi.  
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.  
SAP. VIII.

SOMMARIO. — A Pio IX — Pio IX e Napoleone III —  
La festa di San Carlo a Milano — Lettere romane  
— Lettere parigine — Le condizioni del Napoletano  
ed il Pays — La più bella politica dei Sovrani — No-  
tizie — Solenne funzione mortuaria a Carignano —  
Rivista settimanale della Borsa.

## A PIO IX

Se la società avesse dato retta a Voi che siete  
il più giusto degli uomini ed il più savio dei  
Re, non si troverebbe all'orlo di quel precipizio,  
che ha spaventato perfino il potentissimo impe-  
ratore Napoleone III, e gli ha strappato dal lab-  
bro il grido di terrore del 5 novembre.

Deh! questo grido di terrore faccia rinsavire  
l'umanità, la spinga ad umiliarsi innanzi a Dio:  
a riconoscere che non si può trovar salvezza al-  
trove, che nella Cattedra di Pietro, questo faro  
luminoso destinato dalla Provvidenza a rischia-  
rare la via degli uomini. Guai a chi gli volge  
le spalle! Quegli non vede più che la propria  
ombra, e la segue nell'abisso.

Voi, credenti nella santa promessa; voi, uo-  
mini traviati, cui rimane un barlume d'onestà;  
voi, increduli, a cui preme di conservare la  
proprietà e la famiglia, venite ai piedi di Pio IX,  
presentategli la vostra decima. Egli è oramai il  
solo cardine, su cui si appoggino non solo le  
verità eterne, ma pur anche l'ordine sociale.

Un gentiluomo fiorentino offre pel *Danaro di  
San Pietro* franchi CINQUECENTO, implorando  
per sé e pe' suoi una speciale benedizione — *Tu  
es Christus filius Dei*. Un parroco della diocesi di  
Susa, implorando l'Apostolica Benedizione per sé  
e pe' suoi parrocchiani, offre lire 5 al Santo  
Padre, ed altre lire 5 alla Madonna di Spoleto  
— Una madre di famiglia manda lire 5 per il  
*Danaro di San Pietro*, domandando la Benedi-  
zione del Santo Padre sopra di sé e di sua fa-  
miglia; e lire 20 alla Madonna di Spoleto per  
ringraziamento d'una grazia ricevuta — Sia lo-  
dato Gesù Cristo vero Dio e vero uomo. C. F. di  
Sant'Ambrogio (Susa), lire 5 — Un Ferrarese de-  
voto al Santo Padre offre la tenue somma di  
lire 2 66.

## PIO IX E NAPOLEONE III

Il giorno 5 novembre dell'anno 1414 erano  
raccolti a Costanza i Padri della Chiesa per esa-  
minarvi le dottrine e le opere di Giovanni Huss;  
e nel dì 5 novembre dell'anno 1863 erano ra-  
dunati a Parigi i membri del Corpo legislativo,  
per ascoltare il discorso dell'imperatore Napo-  
leone III. Questa coincidenza di date, fra due  
cose in apparenza disparatissime, non sarebbe  
gran fatto notevole se non tornasse acconcia a ri-  
chiamare l'attenzione sopra una sorprendente  
analogia di fatti, di cose e di condizione spe-  
ciale degli spiriti.

Il boemo Giovanni Huss era l'erede degl' in-  
segnamenti dell'inglese Viclefo, il quale, a sua  
volta, li aveva succhiati dai Valdesi od Albighesi,  
che, a loro turno, avevano desunte le loro dot-  
trine dai discepoli di Pelagio o da Pelagio me-  
desimo, il quale viveva in sul cominciare del  
quinto secolo dell'era cristiana. Che cosa vole-  
vano tutti questi uomini che trascinarono per  
tanto tempo la sozza loro bava sul mondo?  
Una cosa semplicissima: la riforma della Chiesa.  
Erano tutti viscere per la Chiesa. Voleano puri-  
ficarla, voleano farne cosa celeste, voleano im-  
pedirne la prossima caduta; imperocchè, dice-

vano essi, l'edificio ecclesiastico era minato. Vo-  
levano soprattutto persuadere Roma a rinunciare  
alle ricchezze temporali e ad ogni predominanza  
terrena. Era questo il loro cruccio; era questo  
il loro tormento.

Invano S. Agostino rispondeva trionfalmente a  
Pelagio, dimostrando la legittimità del possesso  
delle ricchezze. Gli errori di Pelagio venivano  
riprodotti, come dicemmo, dai discepoli di Valdo;  
venivano riproposti da Gualterio Lottardo e poi  
da Giovanni Viclefo, prete spretato, e poi da  
Giovanni Huss, rettore dell'università di Praga  
e confessore di Sofia di Baviera, regina di Boe-  
mia. Non è nostra intenzione di fare il menomo  
cenno delle empietà che spacciarono questi di-  
versi novatori intorno ai dogmi ed intorno alla  
disciplina della Chiesa. Vogliamo solo accennare  
alle tendenze politiche che essi manifestarono,  
ed al modo con cui le manifestarono.

Questi eresiarchi, questi capi di setta proce-  
devano con molta cautela in quelle, che ora si  
chiamano, questioni sociali. Pelagio non pro-  
clamò il diritto d'ogni uomo alla perfetta egua-  
glianza nè la rivolta aperta contro i ricchi.  
Quand'anche se gli voglia attribuire il libro:  
*De divitiis*, di cui pare però incerta anche al dì  
d'oggi la paternità, quel libro non sarebbe an-  
cora un perfetto codice di comunismo. esso in  
fondo non è che una violenta declamazione con-  
tro i doviziosi ed una patetica esortazione agli  
uomini, perchè abbandonino le ricchezze: ma  
già vi si scorgono per entro certo massime che  
porteranno a suo tempo il frutto, e, fra le altre,  
quella che attribuisce all'opulenza di qualcuno  
privilegiato le miserie dei popoli; massime che  
formarono poi il più solido fondamento del socia-  
lismo. Così gli altri, fino a Giovanni Huss. In ge-  
nere, essi si contentavano d'insidiare la Chiesa,  
di declamare contro la Chiesa, di combattere le  
ricchezze e le proprietà della Chiesa. Qualche  
empia teoria sui dogmi, un po' di vaniloquenza  
contro Roma, la violazione di qualche precetto  
del decalogo eretta in sistema, ed eccoti un ere-  
siarca di quei tempi.

Nel laicato si trovò sempre chi applaudisse  
o seguisse ogni errore che venisse in moda. Pei  
Valdesi e gli Albighesi combatterono il Re Pietro  
d'Aragona, i Visconti di Beziers e di Carcas-  
sona, il conte di Tolosa ed altri. Quando in-  
sorsero differenze tra il Papa Urbano V (1366)  
ed Edoardo III d'Inghilterra, Viclefo sposò la  
causa di quest'ultimo, se ne fece zelantissimo  
campione e ne toccò un'ampia mercede con im-  
pieghi grassamente remunerati. Quando Viclefo  
dovette comparire avanti all'Arcivescovo di Can-  
torbery per ordine di Gregorio XI, la principessa  
di Galles lo accompagnò de' suoi voti e de' suoi  
augurii e lo assisterono colla loro presenza il  
duca di Lancaster ed il gran maresciallo d'In-  
ghilterra, lord Percy. Huss ebbe a seguace  
Ziska, che fu ciambellano del Re Venceslao,  
Hussinet e tanti altri nobili personaggi. Il lai-  
cato non vedeva in queste eresie che una guerra  
contro Roma, e vi applaudiva e non rifuggiva  
talora da secondarle.

Venne Lutero; ed anch'egli cercò l'appoggio  
del laicato, e fece assai più: si proclamò di-  
fensore rigidissimo di tutti i poteri costituiti,  
all'infuori dell'autorità del Papa. Non si parlava  
ancora di rifare la società; ma già non si po-  
tevano più contenere gli spiriti. Lutero inse-  
gnando a ribellarsi a Roma, aveva insegnato a  
ribellarsi a Lutero. Sorsero allora gli Anabat-

tisti, e si manifestò nella più orribile maniera  
il comunismo. Tomaso Munzer predica l'aboli-  
zione d'ogni potere temporale, la spogliazione  
generale e la comunità dei beni.

Il laicato, la potestà temporale, che aveva  
aperti troppo tardi gli occhi, si vide costretta  
a venire a battaglie campali con comunisti di  
ogni specie e d'ogni classe, i quali vennero  
chiamati col nome generale di Anabattisti, per-  
chè innestavano coi loro principii di socialismo,  
non sappiam quali empietà abborracciate insieme  
sotto il nome di Anabattismo o ribattezzamento.  
Tutta l'Alemagna fu insanguinata per lunghi e  
lunghi anni, e non solo tutta l'Alemagna, ma  
anche i Paesi Bassi, ove si distinsero per ne-  
fandi eccessi, il panattiere Mathias e quel Gio-  
vanni Bocold, più noto sotto il nome di Gio-  
vanni da Leida, di cui il romanzo, il melodramma  
e la coreografia vogliono fare adesso un eroe.

Sino a Giovanni Huss inclusivamente, il co-  
munismo c'è in germe presso tutti gli accennati  
eresiarchi; e non è a torto che il Villegardelle  
nella sua *Histoire des Idées sociales* lo fa risalire  
sino a Pelagio, e che Cabet nel suo *Voyage en  
Icarie* e Louis Blanc nella sua *Histoire de la Ré-  
volution* rivendicano agli Albighesi ed ai Valdesi  
l'alta gloria d'aver posti in onoranza questi  
principii micidiali. Da Giovanni Huss si passa a  
Lutero, il quale già s'impastoiava più manifesta-  
mente col socialismo per mezzo de' suoi addetti  
Storck, Metzler ed altri, e gli succedono i ri-  
voluzionari francesi Saint-Simon, Babeuf, e i  
rivoluzionari più recenti del Falanstero, del  
diritto al lavoro e di tutte le altre stravaganze,  
di cui siamo stati testimoni in questo secolo.

Da questa rapidissima ed incompleta escur-  
sione nella storia si possono rilevare di molti am-  
maestramenti, primissimi dei quali, pare a noi  
che siano questi due: che s'incomincia a com-  
battere la Chiesa sotto pretesto dell'amore che  
se le professa, e si finisce poi con combattere  
la società; e che non si possono mai in alcun  
tempo emettere principii sovversivi al cospetto  
di tutto un popolo senzachè tosto o tardi por-  
tino i loro frutti.

Iddio ha concesso ai nostri contemporanei di  
contemplare un imponentissimo spettacolo. Da  
un lato Pio IX, il quale (come già lo notammo  
nel nostro articolo del 1° di questo mese: *Roma  
terra dei Santi, o terra dei Morti*) compendia  
in sé ed è viva immagine dei destini della Chiesa  
in quella sua imperturbabile fermezza, e perfino  
nel suo sopravvivere, oltre alle ragioni dell'età,  
ai suoi più accaniti nemici. Dall'altro lato Na-  
poleone III, che pare raffiguri e riassuma in sé  
i destini dell'umanità ribelle a Dio. Dopo avere  
date molte speranze ai conservatori, ristabilita  
un'apparenza d'ordine in Francia (ordine nelle  
cose e non nei principii), dopo avere, eviden-  
temente per motivi puramente umani, restituita  
Roma al Papa, esce fuori colla famosa lettera  
ad Edgardo Ney, in cui si danno consigli al  
Papa. La lettera è susseguita da non sappiam  
quali, nè quante proposte di transazione; si  
mandano ambasciatori sopra ambasciatori a Roma  
per risolvere Pio IX ad adattarsi ai tempi. Si  
pubblicano a Parigi opuscoli sopra opuscoli in  
questo senso.

È la causa della religione che infiamma di  
santo ardore l'Imperatore dei Francesi e tutti  
i libellisti cattolici sinceri ed indipendenti, che  
scrivono sotto il suo dettato. Pio IX, a loro av-  
viso, non intende i veri interessi della religione



e non li sa tutelare. La religione versa in grave pericolo; la Chiesa è un edificio minato; preme di restaurarlo e rimodernarlo. Si consiglia per ora, di calpestare un diritto, quello della sovranità, d'infrangere un giuramento, quello che fanno tutti i Papi di serbare l'integrità dello Stato, e poi si andrà innanzi ed il Cattolicismo sarà salvo. Si usano tutte le blandizie e tutte le minacce per vincere la sublime fermezza dell'eroico Pio IX, e Pio IX non cede. Dal 5 di novembre dell'anno 1814 in poi, cioè venendo innanzi dal Concilio di Costanza, si può dire, che i germi contenuti nelle varie eresie si svilupparono. I novatori non assalirono più la Chiesa sola; essi aggredirono Chiesa e società. Ed il 5 di novembre dell'anno 1863, Napoleone III si toglieva dal volto la maschera. Egli non parla più né di Roma, né di Pio, né di Dio: egli dichiara che vi sono da «ogni parte fermenti di discordia pronti a scoppiare; che l'Europa, travagliata da tanti elementi di dissoluzione, è in uno stato di mal essere», e che, per conclusione, «è venuto il momento di ricostruire su nuove basi l'edificio minato dal tempo».

L'opera lenta di dieci o dodici secoli, che tanti ce ne vollero per trasformare la lotta contro la Chiesa nella lotta contro la società, si compie in dieci o dodici anni nella persona di Napoleone III. Dapprima è la Chiesa che è minata; ora è l'Europa che è travagliata da elementi di dissoluzione. Rimedio contro i pericoli che minacciavano la Chiesa era, secondo Napoleone, il venire a patti colla rivoluzione. Rimedio contro il mal'essere d'Europa è il soddisfare ai diritti dei popoli e restaurare l'edificio minato od, in altri termini, il dar passo ai principii rivoluzionari. Non si tratta qui dei trattati del 1815 (dei quali poco ci preme), ma si tratta d'innoltrarci nel pelago tenebroso del socialismo e del comunismo. L'Imperatore, certo, non vuole andare fin là; ma, lo dicemmo, non si possono emettere principii sovversivi al cospetto di tutto un popolo senza che tosto o tardi portino i loro frutti. Ed ai tempi nostri il terreno è preparato.

Sì, l'edificio sociale è ora fatalmente minato, come lo dimostreremo domani. Intanto però, prendiamo nota di un fatto a scorno di chi non crede in Dio. Il solo edificio che non si trovi minato è quella Chiesa contro di cui tante rabbie si scatenarono; il solo Sovrano che possa guardare impavido gli avvenimenti, è Pio IX. Oh! qual rossore per tanti potentissimi monarchi!

#### LA FESTA DI S. CARLO IN MILANO

Ci scrivono da Milano che il giorno 4 corrente e colla solita pompa, ma coll'assenza del Corpo municipale, celebravasi in quel mirabile duomo la festa del santo Vescovo milanese, Carlo Borromeo.

La popolazione milanese mostrò anco in questa occasione quali siano i suoi veri sentimenti in fatto di religione, giacchè vi accorse oltre ogni credere numerosa, anzi affollata, attalchè le volte dell'immenso tempio appena bastavano ad accoglierla. Per generale affermazione di tutti i presenti, non solo il concorso dei fedeli fu più numeroso, che quello degli ultimi anni, ma il contegno raccolto, la vera espressione della fede cattolica vi fu assai più sensibile che non lo fosse giammai anche negli anni passati, anche nei tempi che precedettero le presenti politiche perturbazioni. Così S. Carlo ha preparato dal cielo al cuore afflitto del Sommo Pontefice, ed a quello dell'esule Prelato di quella insigne archidiocesi, l'assente Vicario Capitolare, Monsignor Caccia, una dolcissima soddisfazione di veder cioè che, malgrado la persecuzione, anzi forse in grazia di questa persecuzione che si fa alla Chiesa ed al Clero, l'ardore religioso cresce anzichè diminuire nel buon popolo milanese.

Una parola di lode dobbiamo nello stesso tempo al valente oratore, che, nel dettare le lodi del Santo Arcivescovo, seppe colla facondia del suo dire accendere di santo zelo la numerosa folla. Era questi il professore D. Angelo Giglio del seminario di S. Pietro martire; la cui fama

al postutto è già sì bella in tutta la Lombardia da non aver d'uopo de' nostri elogi.

Conchiuderemo dicendo che la festa di S. Carlo Borromeo fu certamente la più bella e fruttifera fra quante feste ebbe la città di Milano da parecchi anni in qua, come pure S. Carlo Borromeo fu uno fra i più grandi cittadini di Milano, uno fra i più grandi figli d'Italia, fra i più grandi figli della Chiesa Cattolica.

#### LETTERE ROMANE

Roma, 4 novembre.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Coi primi vesperi di Tutti i Santi hanno incominciato la Cappella alla Sistina, e il Papa vi ha assistito unitamente al Sacro Collegio. Questa mattina il Santo Padre, essendo la festa del grande Apostolo della Lombardia, S. Carlo Borromeo, si è recato in treno di gala alla chiesa nazionale dei Ss. Ambrogio e Carlo al Corso. Egli era preceduto dal crocifero a cavallo, ed avea seco in carrozza i Cardinali Reisach e Sacconi. Una folla immensa erasi raccolta sul Corso e specialmente sulla piazza, prorompendo in vivi applausi, e facendo sventolare fazzoletti all'arrivo e alla partenza di Sua Santità. I Romani non lasciano mai occasione per mostrare la loro devozione al Papa, come Pontefice e Sovrano: essi sentono troppa gratitudine per tutto ciò che Pio IX nella sua straordinaria generosità e munificenza fa a pro della eterna città. Ormai non v'ha piazza, non vi ha chiesa od utile stabilimento, in cui non leggesi impresso il nome di questo Pontefice.

Il principe La Tour d'Auvergne ritornato a Roma per presentare al Papa la lettera del suo richiamo, sabato prossimo riparte per Parigi, dovendo sollecitare la sua andata a Londra, dove, come sapete, è nominato ambasciatore. Credo che domani avrà l'udienza al Vaticano per presentare queste lettere.

Si dice che il signor Kisseleff, ministro della Russia, sia per lasciar Roma. Pare sicuro ch'egli sposi quanto prima donna Francesca dei principi Ruspolti di Roma: e in conseguenza di questo matrimonio, il governo russo credrebbe non più opportuno di farsi rappresentare a Roma dal signor de Kisseleff.

Per ordine del Cardinale Vicario è stata coperta l'immagine di Gesù Nazareno, venerata nella chiesa di S. Maria in Monticelli, ed è stata levata via l'immagine della Vergine che sta ad un muro di casa in via delle Muratte. La voce s'era sparsa che queste immagini movessero prodigiosamente gli occhi come la Madonna di Vicovaro: onde la folla accorreva curiosa a vedere: e il concorso più dei curiosi che dei devoti aveva cambiato la chiesa di S. Maria in Monticelli in una specie di sala per conversare. Non volendosi tollerare questa profanazione, e non volendo ancora permettere che si abusasse di ciò che potrebbe essere una semplice illusione, l'autorità ecclesiastica ha creduto necessario di far coprire le due immagini. E questa risoluzione del Vicariato è la migliore risposta che si possa dare ai giornali rivoluzionari, i quali, mettendo in dilleggio le cose le più sante, vanno dicendo che i preti di Roma danno ad intendere che le immagini aprono gli occhi, così inventando miracoli. L'autorità ecclesiastica a Roma procede sempre colla massima cautela, ed ha sempre il coraggio di smascherare l'impostura anzi che fomentarla: se poi avvengono fatti prodigiosi, non può che constatarli.

Sembra che sarà modificata anche la tassa postale delle lettere che da Roma vanno in Francia, e che dalla Francia sono spedite a Roma. La tassa presente è molto onerosa, perchè ogni lettera costa un franco. Di questo franco il governo pontificio non ritrae che venti centesimi, e altrettanti ne ha il governo francese. Gli altri sessanta centesimi sono a vantaggio dei vapori postali, dacchè le corrispondenze di Francia sono ora portate tutte per la via di mare.

Il governo pontificio tiene mano forte per impedire che siano organizzate nel suo territorio bande di reazionari napoletani: arresta quelli che trova armati ai confini, e non così presto li dimette. Con tutto ciò la reazione nelle provincie del Regno di Napoli non viene meno: e non si può dire che Roma la promova, come si è detto per tanto tempo. Bisogna dunque ammettere che questa reazione deriva da altre cause e assai più gravi, tanto più che non sono giunti a farla cessare i mezzi così energici e spesso crudeli adoperati dal governo italiano.

#### LETTERE PARIGINE

Parigi, 7 novembre.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). La circostanza più curiosa dell'apertura del Corpo Legislativo è forse la seguente, che cioè mentre a Parigi ed in Francia il discorso dell'Imperatore è considerato come essenzialmente pacifico, lo stesso discorso è invece giudicato alla quasi unanimità dalla stampa inglese e delle altre nazioni, come un lampo foriero di bellicose procelle. Tocca ora precisamente al povero corrispondente parigino di spiegare questa contraddizione, che esiste fra il giudizio della Francia e quello delle altre nazioni.

Cominciate dal discorso del signor Di Morny, presidente del Corpo Legislativo che ha il mandato di parafrasare, applicandolo alla circostanza del luogo, il discorso imperiale, e ne vedrete l'autore assai più impegnato a fare intendere a' suoi colleghi dovere l'andamento della Camera essere liberale-moderato, che non a calmare le inquietudini dell'Europa relativamente al Congresso. I principali periodici di Parigi si tengono allo stesso livello; disputano sulla misura di libertà e di materiale benessere che è loro assegnata dal discorso napoleonico, e non spendono grandi parole a trattare la quistione polacca.

La stampa inglese invece fu la prima a dare il grido d'all'armi! Il Times, il Morning Post sonosi affrettati a dichiarare con incredibile precipitazione, che la proposta d'un Congresso europeo è inaccettabile, e che i trattati del 15 non sono ancora divenuti carta da accendere la pipa. Le notizie dalle altre parti d'Europa sono allo stesso diapason. Ovunque si è interpretato la parola Congresso, come la s'interpretò nell'inverno del 1858-59, come un'avviamento ad una prossima conflagrazione europea.

Io mi spiego benissimo questo diverso modo di vedere le cose entro e fuori la Francia. Da noi si vede più da vicino le cose che da vicino ci interessano; al di fuori, ove le nostre quistioni interne non hanno importanza, non badasi che alla politica internazionale. Onde non è maraviglia che la Francia preoccupata dalle molte cose dettategli nel discorso, e che da presso la riguardano, abbia dimenticato le cose lontane; l'estero invece, preoccupato della quistione estera, non badò alle cose interne.

Ma fra queste due quistioni v'è un'intima relazione. L'Imperatore ha rivelato la sua idea quando disse che, «purchè la Francia sia soddisfatta, l'Europa è tranquilla». Ora il discorso napoleonico è un'applicazione di quel principio politico. Egli ha probabilmente pensato: diamo alla Francia promesse di grandi miglioramenti materiali, lusingiamola coll'idea di un Congresso, nel quale le sarà assegnato il primo posto con soddisfazione del suo amor proprio, ed io tirerò innanzi fino alla primavera prossima, e allora vedremo ciò che avremo da fare. Egli sperava così di destare due quistioni, che oso chiamar parallele: quella delle riforme interne che facesse, direi così, concorrenza a quella del Congresso; e quella del Congresso che temperasse alquanto gli ardori della quistione interna. Questa idea assai conforme all'indole equivoca della politica napoleonica ha, lo ripeto, probabilmente influito sulla mente dell'Imperatore nello scrivere il suo discorso.

Sciaguratamente per le speranze della pace europea è a temere che il Corpo legislativo si getti esclusivamente nella via delle riforme interne; e qualora esso si rivolgesse con troppa passione a quelle quistioni, Napoleone, cui non garba che i deputati vadano investigando le cose troppo a fondo, forse non esiterebbe a far nascere davvero qualche serio conflitto in Europa. Napoleone infatti vuol sempre essere alla testa di ogni qualsiasi movimento, perciò gli conviene che nessun movimento tanto s'inoltri ch'ei non lo possa più precedere, quindi necessità per lui di aver sempre parecchie quistioni sotto mano, ch'ei mette fuori al momento opportuno per far concorrenza a quelle quistioni che minacciassero di eccedere. Perciò se il Corpo legislativo terrà la sua attenzione divisa fra parecchie quistioni, io opino che si tirerà avanti *more solito*; che se la quistione interna si accendesse veramente nel Corpo legislativo come ai tempi di Luigi Filippo, oh! allora potrebbe darsi che ci trovassimo davvero alla vigilia di rompere ancora una volta le ova nel paniere a qualche Sovrano.

Vengo ora ad alcune circostanze che si riferiscono al grande avvenimento del giorno. In primo luogo giova ritenere che la maggior parte



dei campioni dell'opposizione non erano presenti alla seduta d'inaugurazione. Fu osservata l'assenza dei signori Thiers, Berryer, Jules Favre e i suoi quattro compagni; fu invece avvertita la sollecitudine dei due nuovi deputati giornalisti, signori Havin e Guérault, i quali avevano già indossato l'uniforme. Questa premura dei due giornalisti democratici a vestire la livrea, ha fornito assai materia a sarcasmi. Fu pure osservato che i due detti giornalisti furono fra i più caldi ad applaudire a quelle parole del discorso, che « i trattati del 15 avevano cessato di esistere ». Invece i signori Di Laujuinais e Mallezieux stettero impassibili.

Il discorso inaugurale del Corpo Legislativo, detto dal presidente Di Morny, ha fornito materia di un parallelo alla *Gazette de France*, la quale paragona le di lui parole, quando cioè dice che « ei si rallegra dell'elezione di certe celebrità parlamentari, perchè il governo imperiale più è considerato da vicino, e più si trova buono », colle parole del signor Di Persigny quando, essendo egli ministro dell'interno, all'annuncio dell'elezione del Thiers, lo accusò di essere « nemico dichiarato dell'Imperatore e dell'Impero, verso il quale non era più possibile un equivoco qualunque, perchè vuole spostare la base naturale dell'autorità per farne pasto di passioni parlamentari, e scambiare il fecondo movimento delle cose colla sterile agitazione delle parole! ». Quanto tempo è mai passato da quattro mesi in qua!

L'entrata dei signori Thiers e Berryer al Corpo legislativo fu accolta con un movimento assai manifesto di curiosità generale. Thiers ha preso posto all'estrema sinistra presso il sig. Laujuinais, il signor Berryer invece andò a sedersi al sesto banco del centro destro.

La polemica suscitata fra la *France* e il *Constitutionnel*, relativamente alla statua della colonna Vendôme, non è ancor sopita. La *France* combatte l'idea pagana di un Napoleone vestito da Giulio Cesare; il *Constitutionnel* invece pretende che Napoleone I non può essere vestito che da Cesare! Il fatto sta che nel pubblico parigino si fanno di molti *caneans* su questa idea inopportuna di cambiare la statua di Napoleone. Una donniciuola scuoteva il capo, il giorno che quell'operazione si faceva in piazza Vendôme. « Eh! diceva la buona vecchia, io ho sempre veduto succedere qualche guaio ad ogni cambiamento che si fece in quella colonna! »

I giornali annunziano che nuovi distaccamenti di truppa di varie armi sono raccolti a Tolone, aspettando d'imbarcarsi per Roma onde mettere al completo quel corpo d'occupazione. Questa notizia, nelle presenti dubbiezze ed ansietà, merita di essere raccolta.

LE CONDIZIONI DEL NAPOLETANO E IL *Pays*. — Si sa che il *Pays* è uno dei giornali ufficiosi di Napoleone III, epperò tutto favorevole al governo di Torino. Ecco tuttavia ciò che leggiamo nel suo numero del 5 di novembre: « Le corrispondenze di Napoli contengono notizie poco soddisfacenti sulla situazione del paese. Nonostante gli sforzi del governo italiano per ristabilire la calma nelle provincie napoletane, la tranquillità è ben lungi dal regnare in mezzo a quella popolazione sì agitata dalle crisi politiche e dagli effetti del brigantaggio. Se si ha da credere al corrispondente del giornale il *Monde*, il numero degli individui arrestati nelle provincie di Napoli, Terra di Lavoro e Salerno, durante il mese di settembre, ammonta al numero di 1,400. Nel territorio di Cervinara, dice quel corrispondente, una donna sospetta di portar viveri ai briganti è stata fucilata. Questa infelice era madre di sette figli. A Rosano, si sono arrestati sette proprietari influenti, come pure il giudice supplente e il luogotenente della guardia nazionale, tutti accusati di favorire il brigantaggio. Gli arresti continuano sempre, e pare che i sospetti, invece di diminuire, aumentino di giorno in giorno. A Varona si arrestarono sette notabili del paese, a Noto dieci, fra cui il parroco, a Santa Anastasia sette, a Maranola otto, e a Nusco cinque, fra cui una donna. Nei dintorni di Galipoli sono stati arrestati trentasei individui accusati di soccorrere e d'incoraggiare il brigantaggio: fra questi si trovano il vicario capitulare di Ugento, l'arciprete di Ruffano, quello di Presicce, l'abate Santi ed un certo numero di religiosi. Una lettera di Catania dice che una colonna mobile di truppa essendosi recata a Troina e non avendo potuto impossessarsi d'un

refrattario per nome Giuseppe Pappalardo, né di suo padre Antonio, arrestò la madre del coscritto, che è stata condotta a Nicosia, poi a Regolbuto. Questa donna sventurata non ha ottenuto che a forza di lagrime la permissione di portare con sé nella prigione il suo tenero bambino; a cui dà il latte. Finalmente un'altra lettera di Monreale annunzia che gli agenti non avendo potuto cogliere un renitente alla leva per nome Gorgone, fecero uscire due delle sue sorelle da un monastero vicino, dove stavano in educazione, e le menarono seco in ostaggio. Egli è a desiderare, conchiude il *Pays*, che fatti sì gravi e sì numerosi possano essere smentiti dal governo italiano, od almeno attenuati dalle spiegazioni che esso avrà a dare. Se fosse altrimenti, bisognerebbe pur riconoscere che le provincie napoletane non godono ancora i benefici politici e sociali che erano loro stati promessi dal governo di Torino ».

LA PIU' BELLA POLITICA DE' SOVRANI. — Allo scopo d'inculcare la necessità di un'alleanza tra la Francia e l'Inghilterra in favore della Polonia, il *Journal des Débats* rammenta una parola del re Riccardo II d'Inghilterra al suo parlamento per indurlo ad un'alleanza consimile, verso il fine del xiv secolo. « La principale ragione, dicea quel Principe, per cui io vi propongo un'alleanza colla Francia, si è che, essendo io « e il Re di Francia i due più possenti fra i « Principi cristiani, se noi avremo cognizione di « un Sovrano qualsiasi, il quale voglia abbattere « o tiranneggiare una popolazione cristiana, noi « siamo obbligati in diritto e per rispetto verso « Dio di distruggere quel tiranno e distruttore, « e di soccorrere e rialzare gli oppressi ed i perseguitati ».

A queste parole del Monarca inglese il *Débats* aggiunge le seguenti considerazioni: « Che vi « pare dell'idea che questi Principi del xiv secolo si facevano dell'alleanza della Francia coll'Inghilterra? Può esservi uno scopo più nobile, « più elevato di quello? » Il signor Saint-Marc Girardin, autore dell'articolo, prosegue in quel modo a dimostrare che l'idea di difendere la religione non è una chimera, ma il primo di tutti gli interessi; che i governi non furono mai rovinati da chimere di quella natura, ma sempre da chimere di natura affatto opposta.

Noi porgiamo un plauso sincero all'autore di quell'articolo; solo ci fa meraviglia che il giornale, il quale mette la causa del Cristianesimo in cima di tutte le politiche, non metta anche il Capo, il giudice, l'arbitro del Cristianesimo, cioè il Vicario di Cristo, cioè il Papa, in cima di tutti i Sovrani. Basterebbe pochissima logica, perchè il *Journal des Débats* venisse difilato in quella conclusione. Ma il *Débats*, come vari altri fogli dottrinarii, non arrivano che a mezza strada: invocano quelle autorità in favore della Polonia cattolica, ma non le sanno applicare al centro del Cattolicesimo, cioè a Roma. Quando mai potremo ottenere maggior logica o maggior buona fede?

Sua Maesta, partita l'8 corr. all'1 pomeridiana da Torino per recarsi ad inaugurare la ferrovia di Foggia, giunse ad Ortona ieri, 9 corr., alle 9 antimeridiane in ottima salute.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che ordina la formazione di due nuovi reggimenti di cavalleria, di cui parlammo nel nostro numero dell'8 corrente. Torneremo su questo grave ed inutile dispendio.

Dopo le feste per l'inaugurazione della linea da Ortona a Foggia, alle quali interviene il conte di Stakelberg, ministro qui residente dell'Imperatore di Russia, questi si recherà a Roma, per assistervi alle nozze del conte di Kisseleff colla vedova duchessa Torlonia nata Ruspoli. È questo un solo pretesto od il vero scopo del viaggio? Non lo sappiamo. Intanto notiamo di passaggio che il conte di Stakelberg è sullo stampo del signor Hudson, ministro inglese di buona memoria, cioè un diplomatico italianissimo.

A quanto assicurano persone versate in tutti gli intrighi diplomatici della moderna politica di cospiratori, Napoleone III aveva realmente divisato di porsi a capo della razza latina e di fare la guerra alla Russia. Per questo si voleva il

concorso del Papa e però s'immaginò il viaggio dell'Imperatrice che dovea recarsi a Lisbona, a Madrid e a Roma. Ma a Madrid s'incontrarono difficoltà che il governo francese volle attribuire all'influenza del Sommo Pontefice. *Inde irae*. Soppressione del viaggio a Roma; ravvicinamento alla Russia; programma rivoluzionario apertamente inalberato, e quel tale discorso che ha fatto strabiliare il mondo. Gl'interessi del mezzogiorno, di cui si ragiona in quel discorso, sono, a chi bene intende, gl'interessi del governo italiano nella questione romana. Eppure Pio IX è il solo Sovrano in Europa, che non tremi in questi momenti solenni!

Dicesi che S. M. il Re Vittorio Emanuele si sia recato, non è gran tempo, sul lago di Como, nel più stretto incognito ed abbia colà avuto un lungo abboccamento col Re dei Belgi.

Nelle sfere governative si è lietissimi del discorso del 5 novembre, massime perchè si sa che l'Imperatore ha fatto invitare espressamente il signor di Budberg, ministro russo a Parigi, ad intervenire al Louvre alla seduta di apertura con esplicita dichiarazione, che non vi sarebbe nel suo discorso cosa che ferisse il governo moscovita. Invece il principe di Metternich giudicò a proposito di non trovarsi a Parigi per quella solennità; circostanza molto notata colà, e che ha destato gran giubilo. Ahimè! che non sarà sola l'Austria a piangere quando s'aggiusteranno i conti!

Il discorso del 5 novembre ebbe molti applausi nell'Assemblea, laddove è accennato ai trattati del 15. Ma destò vero entusiasmo nelle Società operaie di Parigi e di Torino. Non è probabile che gli operai s'infiammino per la distruzione di trattati, che poco conoscono. Essi vedono assai più lontano che Napoleone III. A suo tempo dimostreranno quali siano i legittimi voti dei popoli, e come si debba ricostruire l'edificio minato dal tempo. Ed il governo di Vienna si contenta di far pubblicare nel foglio ufficiale una dichiarazione relativa ai trattati del 15. Forse che volete stare a discutere simili inezie? Non vedete ancora i pericoli che vi stanno sul capo, o Sovrani d'Europa?

È confermato quanto dicevamo sulle trattative relative alle isole Jonie. Il trattato sta per essere firmato, ed in questo v'ha un articolo, mercè cui l'Inghilterra s'impegna a distruggere la cittadella di Corfù entro sei mesi.

## NOTIZIE VARIE

**Riforme minghettiane.** — Nel ministero delle finanze è stata fatta all'orario degli impiegati una mutazione. In cambio di andare alle ore 8 e lasciare l'ufficio alle 10 del mattino per ritornare alle 2 e riandarsene alle 4, si è stabilito che gl'impiegati debbano entrare alle 10 e non uscire che alle 5. Ecco le grandi riforme che sa fare il ministro Minghetti.

**Magnifici effetti della legge Pica.** — La legge Pica, invece di pacificare le provincie meridionali, non ha fatto che riempierle di un maggior numero di briganti. Secondo il *Nomade* infatti, il brigantaggio imperversa a Famalunga, a Lojano e a Guardiagrele; secondo il *Giornale Ufficiale*, a Cavalletto, Campomarano, Matera, Baselica, Castellaneta, Roccamontina, Montesarchio, Fondi, Guardiagrele; secondo la *Campana*, a Panarano, S. Martino, Pietrastornina, Matola e Conversano; finalmente, secondo la *Borsa*, a Lecce, Spartano, S. Martino, Sant'Agata de' Goti, Marsico Nuovo e Cervinara, ove, fra gli altri, una donna giudicata sospetta di recare viveri ai reazionari, venne fucilata! Una corrispondenza da Termini all'*Amico del Popolo* aggiunge che, essendosi colà messa in esecuzione la legge Pica, un funzionario ha compilato una nota di più di mille persone, riputate favorevoli ai briganti. Il carcere rigurgita di arrestati e la chiesa di S. Vito si è trasformata in prigione. Molte donne ancora sono state arrestate e si tengono chiuse in altri locali, sino a che diranno dove sono i parenti che si ricercano. Che dirà l'Europa civile all'udire il racconto di sì barbari fatti?

**Furti sacrileghi in Toscana.** — In 15 giorni, nella sola diocesi di Fiesole sono state derubate le seguenti chiese: San Domenico, Macioli, Mascoli, San Clemente in Poggio, l'Oratorio di Santa Maria del Sasso, chiese che sono tutte a contatto. Nella diocesi di Firenze, forse per rapporto di vicinanza, è stata derubata la chiesa di San Martino presso la Rufina. In Toscana non si videro mai tanti furti sacrileghi in tempo e spazio sì breve, ed i ladri non furono giammai tanto fortunati da sfuggire dalle mani del fisco.

**Prestiti austriaci.** — La Camera dei Deputati di Vienna votò, nella tornata del 6, il prestito di 20 milioni per l'Ungheria, secondo le proposte della Giunta, e in quella del 7 approvò senza discussione nella somma di 69 milioni il prestito chiesto dal governo.



**Una scena commovente.** — Non possiamo resistere al desiderio, dice il *Journal du Loiret*, di raccontare una scena commovente, di cui siamo stati testimoni noi stessi. Eravamo in faccia alla stazione della ferrovia. Un povero saltimbanco, che conduceva seco due ragazzi, erasi fermato dinanzi a un venditore di mele, di pere e di uva, che i poveri fanciulli divoravano cogli occhi. — Papà, ho fame, disse il più piccolo dei fratellini. Il padre non rispondeva, ma la sua figura si faceva triste. — Papà, ho tanta fame, ripeté il povero ragazzetto. — Non sentite adunque ciò che dice questo fanciullo? disse un militare che partiva in congedo, e che faceva la sua provvista di frutta. — Lo sento pur troppo, risponde il padre; ma come si fa senza neppure un soldo? — Ciò che bisogna fare? Voi lo vedrete. — E il bravo soldato, mettendo a terra il suo sacco, sciolse una coraggia, e cavò fuori un enorme tozzo di pane che pose nelle mani del saltimbanco, dicendo: « Bisogna dar da mangiare a questi piccolini ». E siccome il povero padre ringraziava con effusione di cuore il degno militare: « Nien ringraziamento, disse questi: solamente quando lo potrete, voi renderete questo a qualcun altro che abbia fame ».

**Pio IX sta benissimo.** — A proposito delle strane notizie che ci ammanisce tuttodì la stampa rivoluzionaria sulla preziosa salute del Papa, togliamo il seguente brano d'una corrispondenza romana della *Perseveranza*: « Taluni si ostinano a credere che, se Pio IX scomparisse di un tratto dalla scena del mondo, tutto sarebbe finito; ma egli non ha finora dato indizio di esservi punto disposto. Egli sta adesso benissimo; e quando scende dalla carrozza, corre come un giovane sano e robusto ». Dio siane ringraziato, e ci conservi ancora lungamente un così grande e così santo Pontefice!

**Condanna di galeotti.** — Or fa un anno, il *Moncenisio*, mentre veniva a Cagliari, fu costretto a deviare la sua rotta per Tunisi da un certo numero di servi di pena che si trovavano a bordo, e che si rivoltarono contro l'equipaggio e la forza che li accompagnava. Ricongegnati poco tempo dopo dal bey di Tunisi alle autorità italiane, vennero condotti in Cagliari per essere giudicati dalla Corte d'Assise. In questi giorni si tennero i dibattimenti; vennero proposti ai giurati 284 quesiti: le loro decisioni durarono otto ore; risposero affermativamente a quei quesiti che riguardavano la rivolta, escludendo tutti gli altri che si riferivano all'omicidio e alla depredazione, riconoscendo pur anche esistere circostanze attenuanti in favore dell'imputati. La Corte pronunciò l'altro giorno la sua sentenza. Condannò tre di essi (Monservigi, Pavignani, Boscchi) a cinque anni di stretta custodia, e gli altri tutti, tranne il Samoggia che all'epoca del commesso reato non aveva ancora compiuto l'età di 21 anni, a quindici anni di lavori forzati.

**Le città di rifugio dell'Abruzzo Aquilano,** ossia descrizione storica delle più venerabili chiese ed immagini di Maria Santissima esistenti nella provincia dell'Aquila città rispettabile dell'Italia centrale con in fine l'indice alfabetico di detti santuari, data in luce dal Padre Domenico di Sant'Eusanio, lettore giubilato dei Francescani della regolare osservanza. Aquila, tipografia Gran Sasso d'Italia di Carlo Langellotti, 1861. Un volume di pag. 208 assai pregevole per le curiose notizie, che contiene intorno ai più cospicui santuari di Maria Santissima della provincia d'Aquila.

**Colonna Vendôme.** — La nuova statua di Napoleone I venne felicemente tratta sulla colonna Vendôme, il 4 corrente. E' opera del signor Dumon, membro dell'Istituto, e del signor Thibaut, fonditore e sindaco del decimo circondario di Parigi. La statua pesa 2400 chilogrammi, e misura più di 4 metri di altezza. Fu eseguita in 3 mesi, e la materia adoperata è una lega di invenzione dello stesso fonditore Thibaut, avvicinandosi al bronzo Kéller, ma più ricca di rame. L'imperatore vi è rappresentato in costume antico, vale a dire, colla tunica e col manto. Tiene in mano il globo del mondo, e sopra il globo sta dritta una piccola Vittoria; la stessa che accompagnava la prima statua, e che parè sia divenuta, non sa come, proprietà di un negoziante di via Sant'Onorato, quando la statua di Napoleone I, rassomigliante quasi alla presente, fu gettata giù da la colonna nel 1814. La statua dal costume storico fu immantinente trasportata alla piazza di Courbevoie, dove sarà posta su piedestallo colla faccia volta verso l'arco di trionfo dell'Etoile.

**La guerra d'America.** — Un giornale inglese fa il seguente bilancio della guerra americana. Noi, riportandolo, ne lasciamo al medesimo ogni responsabilità: Federali uccisi 69,874; feriti 117,020; prigionieri 72,218; morti per malattia od in seguito a ferite 250,000; totale 509,112. — Confederati uccisi 39,894; feriti 119,213; prigionieri 52,167; morti per malattia od in seguito a ferite 23,000. — Riuniti questi totali danno la cifra di 217,776. La perdita adunque dei Federali sorpasserebbe quella dei Confederati di 261,436 uomini. L'enormità di queste sanguinose ecatombe non porrà ancora fine a così dolorosa lotta? Si farà la pace, quando non vi sieno più combattenti? Lo stesso giornale osserva che per un fenomeno singolare e per testimonianza dei fabbricanti di membra artificiali, sopra cinque gambe amputate, quattro sono sinistre ed una destra. E sopra cinque braccia amputate, quattro sono destre ed uno sinistro. Si potrebbe dire che l'equilibrio è ristabilito; quando il braccio destro non fosse di assai più grande vantaggio che non il sinistro.

**Statistica luttuosa.** — Un'appendice del *Registro generale* d'Inghilterra, pel 1861, pubblicata pochi mesi sono, riunisce i seguenti dati statistici. — Morirono in detto anno, colpite da fulmine, 26 persone; di accidenti sulle ferrovie, per colpa non propria, 44; 4 d'idrofobia; 11 uomini furono giustiziati; 63 persone morirono di fame; 529 di pazzia; 238 di avvelenamento accidentale; 982

uomini e 363 donne di suicidio, 6 di questi suicidati erano al disopra di 85 anni, 9 al disotto di 15; 2351 persone annegarono, tre quarti delle quali per non saper nuotare; 524 uomini e 133 donne morirono di alcolismo; 15 uomini e 24 donne di melanconia; 1 uomo di rabbia; 2 donne di spavento; 12,056 uomini e 15,317 donne di vecchiaia. La maggior longevità fu raggiunta da una donna del Flintshire morta di 112 anni.

**SOLENNI FUNZIONE MORTUARIA A CARIGNANO.** — Ci scrivono da Carignano, 4 di novembre: « Salutari pensieri e sentimenti di tenera pietà sempre si risvegliano nel cuore dei cattolici al ricorrere del giorno, in cui la Chiesa ne invita a speciale ricordanza dei trapassati. Ma per gli abitanti di Carignano un tal giorno fu più del consueto lugubre insieme e divoto.

« Un nuovo cimitero di squisita architettura fu ultimamente condotto a termine fuori le mura di questa città. E dovendosi in esso trasferire le ossa di quei che nel cimitero antico ebbero sepoltura, il municipio, d'accordo coll'autorità ecclesiastica locale, determinò che questo trasferimento si facesse in modo solenne nel giorno della commemorazione dei fedeli defunti. All'ora stabilita la solenne Messa di *Requiem* fu cantata nella cappella dell'antico cimitero, terminata la quale, le diverse corporazioni che doveano accompagnare le spoglie dei nostri antenati s'avviarono in bell'ordine. Precedevano i ricoverati dell'uno e dell'altro sesso di questo regio Ospizio di carità, poi seguivano le diverse confraternite sia degli uomini che delle donne, il numeroso Clero secolare ed il regolare, ed infine i membri della Giunta municipale. La guardia nazionale vi faceva il servizio d'onore. Le meste sinfonie della musica cittadina, il canto del *miserere* fatto risuonare da migliaia di voci, ed il suono di tutte le campane risvegliavano in ogni cuore la tenerezza. Ben sessanta erano i carri velati di nero, entro cui contenevansi i teschi e le ossa dei nostri estinti, e dietro ad essi una folla compatta e silenziosa che ruminava quelle riflessioni, che dalla circostanza erano suggerite.

« Pervenutosi al nuovo cimitero fu benedetta la marmorea croce colossale, che di recente venne innalzata nel mezzo di esso. Dopo di che un analogo discorso fu pronunziato dall'Illustrissimo e Reverendissimo signor teologo Prevosto Ufficiale, e le sue parole furono ascoltate con religiosa attenzione dalla folla che numerosissima era penetrata in quel recinto. Si cantarono infine le solite preci dalla Chiesa prescritte, ed all'intonarsi il *Requiescant in pace*, fu dagli astanti replicatamente risposto: *Amen, Amen*.

« Bella prova della sua pietà e della sua fede diede in quest'occasione il popolo Carignanese, mentre non si sarebbe mostrato sì premuroso di onorare queste aride ossa, se non le credesse destinate a risorgere, e ad un'altra vita dopo il tempo.

« Intanto sia lode a quest'amministrazione municipale che saggiamente seppe provvedere, che avessero un sì onorato riposo gli avanzi di quei che ci precedettero nella tomba. Abbiati i dovuti encomii questo specchiatissimo Clero, che si bene disimpegnò le varie parti della lunga funzione che fu meritamente ammirata da quanti quivi convennero in gran numero dai paesi circconvicini ».

#### RIVISTA SETTIMANALE DELLA BORSA

Nella scorsa settimana si ebbero grandinovità nel ceto finanziario. La prima gran notizia fu quella che il ministro delle finanze avesse alienato il reliquato dell'ultimo prestito de' 700 milioni: anzi vi fu chi accennò le case o gli stabilimenti ai quali doveva esser ceduto. Ma gli organi ufficiosi smentirono la notizia. Noi siamo del parere di questi ultimi. Il bisogno reale di realizzare quei 200 milioni che restano in portafogli, non si farà sentire prima della fine dell'anno, nel qual tempo l'interesse della rendita e le altre scadenze ordinarie richiederanno che sia allestita una tal somma. Perciò crediamo che il ministero abbia finora trattato in massima, aspettando il momento opportuno per emettere questa nuova serie di titoli. V'ha, è vero, chi pretende che il ministero avrebbe fatto meglio a far la cosa subito, perchè, se esso trovò ora vile il prezzo di emissione a 71, è a temere che più esso aspetterà, e più gli sarà forza accontentarsi di meno. Infatti tutti i fondi volgono al ribasso. Dal 1° al 7 corrente la rendita ha

ribassato di 75 centesimi, malgrado gli sforzi veramente eroici, fatti per mantenerla ferma; e per giunta a questi prezzi chiunque lo voglia, trova a comperare, ma nessuno trova a vendere. I fondi privati si risentirono maggiormente di questa tendenza al ribasso. Il Credito mobiliare discese da 593 a 585, le ferrovie Vittorio Emanuele e Lombardo-Venete da 415 e 561 a 407 e 537. Inoltre la condizione della piazza si trovò complicatissima per la sospensione degli sconti alla Banca nazionale che durò due giorni, e alla quale succedè un aumento dello sconto al 7 per cento per gli sconti, e all'8 per cento per le anticipazioni. Ma questi non sono a nostro credere che preludi di oscillazioni maggiori, che potranno essere impresse alla Borsa dagli avvenimenti politici, i quali paiono minacciare nuove complicazioni.

#### DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Breslavia, 8 novembre.

Gli insorti attaccarono la posta di Varsavia. L'insurrezione va crescendo nel palatinato di Plok.

Parigi, 8 novembre.

La *France* contiene un articolo sottoscritto dal segretario della redazione, col quale sostiene che l'aver l'Inghilterra e l'Austria ricusato il loro concorso attivo per risolvere la questione polacca, fece sì che la questione medesima prendesse un carattere più generale. L'imperatore si propone di aprire sul tappeto verde di un Congresso il gran libro delle libertà dei popoli, di stabilire un nuovo diritto pubblico, di spazzare dal suolo europeo le rovine dell'antico, e d'innalzare un nuovo edificio fondato sugli interessi bene intesi dei Sovrani e dei popoli, costituendo dei governi conformi ai costumi, alla storia e alla civiltà, creando infine un'Europa nuova e una nuova società. Questo programma è l'attuazione della formula *l'Impero e la pace*.

L'*Opinion Nationale* dice che il Re d'Italia accettò l'invito al Congresso felicitando l'imperatore della sua generosa iniziativa.

La *Patrie* assicura che in un consiglio di gabinetto il ministero inglese avrebbe già esaminata la proposta del Congresso.

Parigi, 9 novembre.

Un articolo del *Constitutionnel* firmato da Limayrac constata non esistere presentemente in Europa una pace effettiva; dappertutto si fanno grandi armamenti. Soggiunge che il Congresso di Vienna era l'espressione del tempo passato e delle passioni del momento; quello proposto dall'imperatore avrebbe invece per iscopo di compiere l'opera del progresso universale e della conciliazione generale.

Nuova-York, 30 ottobre.

Ieri vi fu uno scontro sanguinoso tra federali e separatisti che durò due ore.

Il generale Hooker spedì delle truppe, le quali scacciarono il nemico prendendo tutte le sue posizioni.

I federali occupano la riva meridionale della riviera da Bridgeport sino a Chattanooga.

Oro 43 3/4. Cambio 160.

Londra, 9 novembre.

Il *Morning Post* dice che l'Inghilterra non porrà alcun ostacolo alla proposta del Congresso, ma che le obiezioni verranno da altra parte.

Il *Times* crede che se tutte le questioni europee dovessero essere sottoposte al Congresso, ciò condurrebbe probabilmente alla guerra.

Parigi, 9 novembre.

Si ha per dispacci che fu rimessa ai gabinetti di Londra e Vienna la lettera, con cui l'imperatore invita i Sovrani ad assistere al Congresso.

#### Notizie di Borsa.

		novembre.	
		7	9
Fondi francesi 3 0/0 ( <i>chiusura</i> )	L.	67 10	66 95
Id. id. 4 1/2 0/0 ( <i>id.</i> )	»	95 20	95 —
Consolidati inglesi 3 0/0 ( <i>id.</i> )	»	91 1/4	91 1/4
Consolidato ital. 5 0/0 ( <i>apertura</i> )	»	73 —	72 85
Id. id. ( <i>chiusura in cont.</i> )	»	72 85	72 90
Id. id. ( <i>fine corrente</i> )	»	72 95	72 55
Prestito italiano	»	—	—
<i>Valori diversi.</i>			
Azioni del Credito Mobiliare	L.	1083	1075
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele	»	407	407
Id. id. Lombardo-Venete	»	537	530
Id. id. Austriache	»	408	406
Id. id. Romane	»	447	421
Obbligaz. id. Id.	»	250	250
Azioni del Credito Mobiliare spagnolo	»	663	662
Credito Mobiliare italiano	»	585	—

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

#### AVVISO

L'Istituto MARIA DEL SOCCORSO di Svitto nella Svizzera cerca un Professore di Lingua Italiana. Condizione indispensabile è, che sia Italiano, Sacerdote, e che possieda sufficiente cognizione del tedesco per potersi agevolmente esprimere. Chi conosce anche il francese, vien preferito. Oltre alla scuola italiana dovrà pure coadiuvare il Prefetto nella sorveglianza degli allievi. Dirigersi coi necessari attestati alla DIREZIONE.



## PREZZO D'ASSOCIAZIONE

TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . . L. 24	L. 28
Sei mesi . . . 13	» 15
Tre mesi . . . 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:  
Un anno L. 37. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 40.

Il giornale verrà recato a domicilio  
col corrispettivo di centesimi 30 mensili.  
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea  
da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.  
S. AVER.

## L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

## ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via Montebello, casa Giani, N. 22, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Belfani, via del Seminario, N. 423. — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada Medina, N. 61.

Non si ricevono lettere e pieghe, se non franchi.  
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.  
SAP. VIII.

SOMMARIO. Monsignor Antonio Gianotti — A Pio IX — L'edificio è minato — Lettere romane — Lettere parigine — Crudeltà militari — L'Italia vuol essere cattolica — Notizie — Bibliografia — Necrologia.

## MONSIGNOR

## ANTONIO GIANOTTI

La vedova Chiesa di Saluzzo ha chiuso il 5 novembre l'avello dell'estinto suo sposo. Monsignor Antonio Gianotti ebbe gli ultimi onori del Vescovo, cioè le gramaglie delle chiese, il dolore de' buoni, le lagrime de' poverelli. Saluzzo ha pagato degnamente il suo tributo al decano de' Vescovi della provincia subalpina: Capitolo, Clero, popolazione, riti, cerimonie, preghiere, implorazioni, dolori tutto fu cattolico, tutto è cattolico, tutto vuol esser cattolico. Bell'elogio di un Vescovo che lascia alla Chiesa un sì ben custodito retaggio!

A Monsignor Gianotti l'Armonia deve uno speciale tributo di lode e di riconoscenza. Monsignor Gianotti fu uno dei coraggiosi Vescovi, i quali nel 1848 vedendo romoreggiar la procella rivoluzionaria, si unirono per fondar l'Armonia, cioè un giornale che non venisse mai meno alla voce ed ai bisogni della Chiesa. Nè egli trascurò veruna occasione d'incoraggiare e vegliare all'andamento del medesimo, attalchè l'ultimo suo atto pubblico, cioè la protesta all'Episcopato Subalpino contro il decreto sullo Exequatur, ci era da lui stesso, come decano della provincia, indirizzato, e noi teniamo la lettera in cui ci accompagnava il piego, come una preziosa di lui memoria. Vincoli di tenera amicizia, rimembranze di anni giovanili lo univano al presidente della nostra società, Monsignor Vescovo d'Ivrea; come lo provano le solenni preci, che testè per ordine di quel Prelato compievansi nel Duomo eporediese. Monsignor di Saluzzo aveva infatti appartenuto al Capitolo della cattedrale d'Ivrea, vi conta ancora oggidì alcuni colleghi, i quali vollero pure, in questa triste circostanza, unire le proprie alle generali preghiere in suffragio dell'anima del compianto Prelato.

Ma assai più che questi titoli particolari, ci sprona a parlar di lui una circostanza che è opportuno di rammentare. In questi giorni, in cui certa gente goffamente s'ingegna a mettere distinzioni fra alto e basso Clero, noi non possiamo a meno che fermar la nostra attenzione sulla vita del testè mancato Vescovo di Saluzzo. Chi fu Monsignor Gianotti? Fu un ecclesiastico infaticabile, d'una tempra d'acciaio, il quale nella lunga sua vita più che ottuagenaria non ebbe che uno scopo, quello di compiere rigorosamente il proprio dovere. Chierico, Sacerdote, Segretario d'un Vescovo, Parroco, Canonico, Penitenziere, Vicario Generale, Arcivescovo, Vescovo, la sua vita fu una lenta, ordinata e costante trafila di tutti i gradi dell'ecclesiastica gerarchia, che egli conquistò gloriosamente colle fatiche dello scrittoio e dell'apostolato. Questo, come tanti altri Vescovi, usciva dal basso Clero in un tempo, in cui una politica improvvida non avea ancora insegnato a distinguere fra Clero basso e alto. Quanti membri di quel basso Clero, pel quale oggidì una perversa politica ostenta viscere di tanta tenerezza, possono dire d'aver ottenuto gli stessi risultati? E perchè questa

sterilità degli sforzi della politica odierna? Il perchè sta in questo: che una volta per passare dal basso all'alto Clero si richiedeva che il prete facesse il suo dovere: ed ora non si vorrebbe innalzare dal basso all'alto Clero se non coloro che al loro dovere vengono meno.

Ed è nel compimento di questi doveri che Monsignor Gianotti fu veramente infaticabile. Pochi mesi prima di morire ei percorreva nella più che grave sua età le men praticabili montagne della montuosa sua diocesi. Poco prima di morire, essendo già all'agonia, pure non dimenticavasi di spedire all'Armonia l'usata offerta al Danaro di San Pietro. Fino all'ultimo momento ei fu sempre lo stesso; fu tutto lui!

Nell'estate scorsa, appena udito che i Vescovi erano invitati a Trento per solennizzarvi il 300° anniversario di quel Sacro Ecumenico Concilio, Monsignor Gianotti disponevasi a partire. Non mancarono nè le obiezioni, nè le difficoltà; e gli fu incrollabile. Trento, la città vescovile! la città ecumenica! l'ultima Thule del Prelato cattolico! Non vi fu impedimento che tenesse! Arrivò a Trento, la vista di quei luoghi, consacrati dalla speciale presenza dello Spirito Santo, lo ringiovanì. Mai non era stato sì allegro, sì soddisfatto. Dell'impressione che lasciò in Trento, brevemente diremo che la dignitosa di lui bontà e dolce riservatezza gli guadagnò tutti gli animi; alieno dal fare pompa della vastissima erudizione ond'era fornito, egli preferiva ridurre ogni dottrina alla semplicità del buon senso. Fu ammirato più ancora per la sua modestia, che pel suo sapere.

In quella fausta circostanza noi avemmo agio di osservarlo da vicino; il suo essere in quella veneranda assemblea si riassume tutto in questo bel pensiero: « Che in mezzo alla maestà di quella festa gli pareva di avere una pregustazione della Chiesa trionfante! ».

Speriamo che Monsignor Gianotti godrà ora in realtà ciò che solo in visione gustava in quel momento; e che in mezzo all'eterno suo trionfo si ricorderà della sua diocesi desolata, dei suoi amici, dei suoi ammiratori.

È affatto superfluo il rammentare che Monsignor Gianotti patì persecuzioni da parte dei nostri ministeri. Sarebbe il caso piuttosto di dirlo, se egli fosse stato risparmiato dagli insulti della rivoluzione.

Il Rev.mo can. Monale di Buglione, testè eletto vicario generale capitolare della diocesi di Saluzzo, ha indirizzato alla diocesi una sua commovente circolare, in cui esprime i sentimenti del generale cordoglio per la perdita di un tanto Prelato. Dio voglia soddisfare prontamente i voti della diocesi, che gl'implora un successore. Ma, ohimè! che se le cose durano a questo modo, le lagrime non saranno così presto rasciugate!

## A PIO IX

Deponiamo anche oggi ai Vostri piedi le offerte che V'inviano i fedeli per mezzo nostro. I fedeli sanno che vi saranno dei poveri sino alla fine del mondo; ma che non è cosa di tutti i tempi il poter fare elemosina al Vicario di Cristo. Vi hanno ridotto a tendere la mano, o Sublime Mendico. Guai a chi respinge quella mano! Guai a chi non la bacia, non la copre di lagrime, a chi non è intenerito nel più profondo delle viscere! Quegli non ha misericordia in

petto, e sarà giudicato senza misericordia. E i giudizi di Dio non son sempre riservati all'altra vita. Quando più s'ostina l'orgoglio umano a non voler riconoscere la volontà Superna, questa volontà si manifesta tremenda, inesorabile. O Pio IX, pregate per noi!

Ascoli-Piceno. Alcuni sacerdoti ed altri secolari della diocesi d'Ascoli, protestando contro le esecrande bestemmie dell'empio Renan, offrono all'immortale Pontefice e Re, Pio IX, la tenue somma di scudo 1 70, e dimandano per essi e per le loro famiglie l'Apostolica Benedizione — Un fedelissimo figlio del Pontefice-Re, Pio IX, scudo 1 (offerta decim'ottava) — Un giovine, in esecrazione dell'empio libello di Renan, e per ottenere l'Apostolica Benedizione, lire 5 — Alcuni operai all'amatissimo Padre e Sovrano, in attestato del sincero loro amore e venerazione, e nella speranza di vedere presto il suo trionfo, offrono uno scudo — Una pia persona, per implorare dal cielo la conversione del povero, disgraziato Renan, scudo 1; e a lui si rivolge così: Infelice Renan, il pelago - Varca di nuovo pria che il ciel ti tocchi; - E sul cruento Golgota - Vanne tosto a piegare i tuoi ginocchi; - E là piangendo grida: - Ecco a' tuoi piedi, o Cristo, il deicida! — A Pio IX, Pontefice e Re, e per protesta contro i moderni rinnegatori di Gesù Cristo e del suo Vicario in terra. Il V. G. C. di V., lire 40 — *Super aspidem et basiliscum ambulabis: et conculcabis leonem et draconem.* Un sacerdote di Città Ducale all'immortale Pio IX offre lire 3, e fassi a domandargli la Pastorale Benedizione per sè e sua famiglia, protestandosi contro Renan. A. F. — Carlo Midali fu Gio., Buono di Branzi, offre it. lire 5 pel tempio della Santissima Vergine di Spoleto, implorando dalla stessa una grazia — Una cattolica di Pisa offre al Santo Padre la tenue somma di L. 1 50, non potendo, per le sue ristrettezze, di più, ed implora l'Apostolica Benedizione — S. Lucia in Sicilia. *Virgo benedicta, dum tuum potentem imploremus auxilium, pacem perfectam nostris concede temporibus, et ab Ecclesia Sancta Romana cunctam repelle nequitiam.* M. M. S., ducati 12.

## L'EDIFICIO È MINATO

Tutti sanno oramai che l'edificio sociale è minato, perchè l'ha detto l'imperatore Napoleone III nel suo discorso del 5 novembre. La novella non destò in noi sorpresa veruna, perchè già è da gran pezza che vediamo cadere in rovina l'edificio sociale, ma ci destò sorpresa grandissima il sapere annunciato un simile fatto dall'imperatore Napoleone III. Non si udiva questo medesimo Imperatore preconizzare a Bordeaux, « che l'Impero sarebbe la pace, perchè coll'Impero la Francia era soddisfatta, e perchè quando la Francia è soddisfatta, l'Europa è tranquilla? »

Chi poteva supporre che la Francia sarebbe soddisfatta, l'Europa tranquilla e l'Impero pacifico, se la società era minata; se stava a due dita dalla sua rovina? Nessuno s'avvedeva dell'orrendo pericolo; anzi, tutti gli animi erano inclini alla speranza ed al giubilo; era un cantico generale di gioia per la restaurazione dell'ordine, era un inno di grazie echeggiante in ogni angolo al nome dell'uomo che aveva salvato la Francia! Gli avvoltoi del comunismo, del socialismo e della repubblica, che avevano per qualche tempo dilaniata la Francia, fatta cadere, erano scomparsi al sorgere dell'Aquila imperiale. I Sovrani s'affrettavano di stender la mano al nuovo Imperatore; gli uomini dell'ordine gli mandavano un saluto da tutte le parti



della terra, la fiducia era rinata, quasi in virtù di un incantesimo, la società era salvata.

Sembrava salvata, non lo era. Venivano mandati in esiglio, a Lambessa ed a Caienna gli uomini della rivoluzione, e venivano posti in onoranza i principi della rivoluzione. Si ricollocava sul suo trono il Papa, e si voleva da lui che introducesse ne' suoi Stati questi medesimi principi della rivoluzione. Si metteva il fatto compiuto al luogo del diritto, si pretendeva governare con Macchiavelli e non col Vangelo. Di questa guisa non si restaura una società, ma si pone a repentaglio.

Ora, l'uomo che porta con sé questa perenne contraddizione, e che ne ha dato il misero spettacolo all'Europa, si fa ad esclamare che la società è minata dal tempo e dalla rivoluzione, e che preme di restaurarla. Questo uomo si ricorda ad un tratto delle declamazioni delle sette a cui fu ascritto nella sua gioventù. Si ricorda dei voti del popolo che vogliono soddisfazione, dell'interesse bene inteso dei regnanti e della società pericolante che bisogna puntellare, nella massima fretta. « Un Congresso, un Congresso! grida parodiando non sappiamo più quale eroe di Shakespeare, do il mio Impero per un Congresso! » I Congressi di per sé soli non salvano la società, signor mio. Quando vi avessimo udito ad esclamare, sinceramente ravveduto dei vostri errori: « un principio, un diritto, una base morale qualsiasi, do il mio impero per un principio morale »; si allora vi avremmo potuto credere, allora l'Europa avrebbe potuto prendere in qualche considerazione la vostra proposta.

Ma, che Dio vi benedica! - Che cosa volete apportare in questo Congresso? Pare che vogliate abolire i trattati del 1815. Ma è solo per questo che si hanno ad incomodare tante teste coronate? Questi trattati del 1815 non sono essi già aboliti come tutti gli altri trattati, col grande trattato del fatto compiuto e col grande principio del non intervento? Questo rispetto al fatto compiuto e questa venerazione pel non intervento, tutte cose da voi inventate, hanno già posta l'Europa a livello coi barbari della Patagonia e dell'Oceania, imperocché hanno consacrato un solo diritto, quello del più forte. Non vi pare che abbiano sufficientemente annullati i trattati del 1815 ed ogni altro trattato?

Vi porterete forse i *legittimi voti dei popoli*. Ma dei veri voti del popolo, i quali erano che gli lasciate la sua tranquillità e la sua famiglia, vi siete così poco preoccupato fin qui, che sarebbe farvi torto il supporre che ne conosciate nemmeno l'esistenza, non che riconoscerli legittimi. Non è di questi popoli, né de' suoi voti che si dovrebbe occupare il Congresso. È di un popolo ben altro e di desideri assai diversi che dovrebbero intenersi i componenti l'augusta assemblea. Ebbene questo popolo rivoluzionario, agitatore, turbolento non si trastulla punto coi trattati del 1815. Questo popolo vuole altra cosa; e bisogna pur dirlo, che nel modo con cui procedono gli affari, gli fornite mille buone ragioni per volerla.

Dal 1848 in qua non è avvenuto nessun ravvedimento negli spiriti. Se vi fu in Francia una apparenza di ordine e di regolarità nel governo, non vi fu base sicura che ne informasse i principi. Si punivano coll'esilio e colle galere uomini, che per corruttela di costumi e per disprezzo alla morale non erano poi tanto distanti da altri uomini che erano ammessi ad altissime cariche. Si chiamavano i primi sovversivi e gli altri semplicemente accorti; ma la differenza stava piuttosto nel nome che nella sostanza. Era un semplice giuoco della fortuna, se l'uno veniva caricato di ferri e l'altro ricamato di galloni d'oro. Talora aveano cospirato assieme, l'alto funzionario e l'umile galeotto, entrambi contro l'ordine costituito. Questo contrasto è sempre sembrato inesplicabile a quel popolo, di cui tenete in sì gran pregio i legittimi voti.

A questo popolo agitatore è pur sembrato inesplicabile un altro spettacolo, ed è quello che

tanti debbano gavazzare nelle delizie della vita, ed egli tenersi pago, di una modesta esistenza. Dappoiché rivolgendo gli occhi attorno, non vede più nulla che lo inviti coll'esempio al sacrificio, alla speranza in una giustizia futura, ma scorge all'incontro divinizzarsi i godimenti materiali e compendiarsi tutte le gioie nella vita attuale, questo popolo non sa darsi pace di una così dura differenza di stato. Egli fa meno rumore adesso che non ne faceva nel 1848, perchè teme le baionette, di cui potete disporre, e perchè procacciate, a spese di tutti gli altri cittadini, una discreta abbondanza di retribuzione alla classe più turbolenta di questo turbulentissimo popolo, cioè gli operai.

Ma si sappia una buona volta che parlate sul serio, e che un Congresso è aperto per ascoltare i legittimi voti del popolo, e il popolo porterà tosto là entro il suo voto.... e non sarà per la distruzione dei trattati del 1815, di cui non ha che una confusa cognizione, ma sarà perchè si faccia diritto ad un comune riparto dei beni della terra. Voto che teniamo illegittimo ed empio, noi, figli obbedienti della Chiesa, ma che in un governo prettamente pagano, come ora si mostra il vostro governo, può elevare qualche pretesa ad esser preso in esame. Starà poi a voi ed ai vostri colleghi del Congresso il discutere, se non sia dell'interesse bene inteso dei governi (secondo le vostre espressioni) di aderire a questo voto e considerarlo come legittimo, e prenderlo in seria considerazione nell'opera di consolidamento dell'edificio minato.

Per questo lato non v'ha dubbio che l'edificio, più minato di tutti, è l'edificio francese. Mentre adunque voi chiamate tutti i Sovrani a recarsi con voi a convegno, per far loro da protettore ed ammaestrarli sui loro interessi bene intesi, ci pare che non conosciate troppo l'interesse bene inteso del governo, e che non vi preoccupiate gran fatto dei pericoli che vi stanno sopra e minacciano di schiacciarvi. Voi avete lo sguardo fisso ai trattati del 15, ed andate fantasticando qualche strana correzione da farsi alla carta d'Europa. Altri ha l'occhio fisso sul vitello d'oro da voi eretto sulla pubblica piazza, e mormora tra se medesimo: perchè sono io sbandito dal banchetto e dai tripudii?

When Adam dived and Eva span  
Who was then the gentleman?

« Quando Adamo zappava ed Eva filava, dove era allora il gentiluomo? » Questa è canzone antica degl'Inglesi, i quali colla flemma della razza sassone si contentano di cantarla di tratto in tratto, senza trarne veruna pratica conseguenza. Ma così non procede la faccenda coll'ardente popolo francese, e tutti ce l sappiamo, perchè i giorni del 48 non sono ancora divisi da noi di una sola generazione.

Avevate una nobilissima missione da compiere quando saliste al trono. Questa era di ricostruire l'edificio sociale assodandolo sulle basi dei principi morali, e voleste assodarlo sui principi della rivoluzione che pretendevate dominare. Questa missione non l'avete compresa. Avete minato ogni diritto inchinandovi ad ogni fatto compiuto; avete minato il principio d'autorità permettendo e talvolta anche aizzando la rivolta contro i Sovrani legittimi; avete minato il principio morale tenendo pubblicamente in onore persone che affettavano di schernire ogni moralità nella loro condotta e nei loro principi.

Ma, quel che più importa, avete minato il principio religioso. Lo avete minato quando vi associavate ai rivoluzionari contro il Papa; quando chiudevate la bocca ai Vescovi e l'aprivate ai Renan; quando pretendeste inchiodare la penna a Veuillot lasciando libero sfogo all'empietà del *Siècle*. Dopo tutto questo, proclamatelo pure ad alta voce, che la società è minata — ne avete ben d'onde!

Che faranno intanto i Sovrani d'Europa? Il ministro Ulloa quando si trovava a Gaeta, insieme al suo Re Francesco II, scriveva una circolare a tutti i governi, in cui, a nome del suo signore,

così s'esprimeva: « Io qui difendo la causa di tutti i Sovrani, e nessuno viene a soccorrermi! » Grido straziante e che rimase senza eco. I Sovrani correvano sulle vostre tracce; cercavano la popolarità; volean farsi forti della così detta opinione pubblica. Rispettarono, difatti, il principio di non intervento, e Gaeta cadde. E vi è a temere che con essa non sia daddovero caduta la causa di tutti i Sovrani. Il solo Pio IX protestò a nome della giustizia; il solo Pio IX volle raccogliere l'infelice regnante spodestato.

Ora, da colui che tanto minò la società attuale s'innalza il grido di morte: L'EDIFICIO È MINATO! e chi si muove? Tutti cercano transazioni, studiano combinazioni, fantasticano scappatoie. Andranno, non andranno al Congresso. Chi va ora, chi vuol andare più tardi. Non vi ha nessuno che prenda risolutamente il partito che gli dettano i suoi doveri e i suoi diritti. Sarà ancora il solo Pio IX, abbandonato alle sue proprie forze, lasciato nell'isolamento da tutti, il cui nome, voi, Napoleone, avete posto in bando dal vostro discorso, sarà egli solo che prenderà cura della libertà e della dignità umana; egli che sosterrà questo edificio crollante, a cui nessuno più rivolge il pensiero se non per accelerarne la distruzione.

#### LETTERE ROMANE

Roma, 7 novembre.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Questa mattina il principe Latour d'Auvergne è partito alla volta di Parigi. Giovedì ebbe l'onore di presentare al Santo Padre le lettere imperiali, colle quali veniva posto termine alla sua missione di rappresentare la Francia presso la Santa Sede. L'udienza avuta dal Papa fu lunga assai, e il buon principe ne partiva altamente soddisfatto. Se debbo credere alle persone che possono essere assai bene informate, egli ha dato eccellenti informazioni intorno al signor Sartiges, nuovo ambasciatore francese a Roma, non occultando che questi ha intorno a Roma alcuni dei pregiudizi, che sogliono avere la più parte dei diplomatici di Francia, quando non hanno veduto ancora la cosa da vicino. Il signor Sartiges è un gentiluomo onesto; e quando avrà bene conosciuto Roma, i suoi pregiudizi cadranno. Egli è un fatto che gli ambasciatori ed i generali francesi, che dal 1859 sono stati in Roma, tutti ritornando in Francia si sono fatti in Senato o altrove difensori della Santa Sede, anche quelli che sul principio, prima di venire nell'eterna città, se ne mostravano poco amici. Al contrario non tutti i rappresentanti di Francia venuti a Torino colle idee favorevoli all'unità italiana sono partiti colla stessa opinione.

La riforma postale, di cui vi ho parlato in altra mia lettera, avrà principio col 1° di gennaio del prossimo anno 1864, come lo dichiara l'editto pubblicato questa mattina dalla segreteria di Stato. Le lettere del peso di 10 grammi per l'interno dello Stato fino ai confini, sono sottoposti alla tenue tassa di 2 baiocchi. Così per l'interno non avremo che una tassa sola. L'editto prescrive le norme che si dovranno osservare per l'invio delle lettere e delle stampe. Per potere ispedire danaro da un paese all'altro sono adottati i vaglia postali, sui quali il governo ha imposto la tariffa del 4 per 100. Il S. Padre prepara altre riforme credute utili nel suo Stato, tanto a vantaggio della popolazione, quanto della pubblica amministrazione.

Questa notte, per fatale dimenticanza, non è stata abbassata la porta centrale del ponte di ferro, che viene innalzata per fare passare nel sottoposto fiume Tevere i vapori e le navi armate di alberi. Per cui un convoglio di 10 vagoni carichi di materiali è sventuratamente precipitato nel fiume. Nessuna vittima vi dobbiamo deplorare; e questo accidente non ha fatto interrompere le corse della ferrovia.

Sono state riaperte le scuole dell'Università, del Collegio romano e dell'Apollinare colle consuete norme, e debbo notare che quest'anno sono accorsi a Roma per perfezionarsi negli studi moltissimi giovani ecclesiastici di Francia. Il seminario francese è pieno, e piena è già anche la casa di Santa Brigida a piazza Farnese. Il Clero francese sempre più s'avvicina a Roma: sono cadute le barriere del gallicanesimo: esso non si è rifugiato che in qualche secolare, che vuol farla da dottore nelle cose ecclesiastiche.



Il Santo Padre ha ricevuto in privata udienza la deputazione messicana andata ad offrire la corona dell'impero proclamato nel Messico all'arciduca Massimiliano. Questa deputazione avea una missione da compiere anche presso la Santa Sede; proclamando l'impero, i membri della giunta proposero che s'invocasse anche la benedizione del Vicario di Gesù Cristo: perchè *nisi Dominus aedificaverit domum, in vanum laboraverunt qui aedificant eam*.

## LETTERE PARIGINE

Parigi, 8 novembre.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia.) L'ufficio d'informarvi de' giudizi de' giornali sul discorso imperiale riescirebbe oramai troppo ingrato a' vostri lettori ed a me. Basti per tutti il dirvi che ciascuno si tien pago di aver indovinato questa o quella cosa detta dall'Imperatore. Commenti serii pochissimi; vere disquisizioni politiche nessuna, salvo forse un articolo del *Courrier du Dimanche*, in cui insiste perchè l'Austria non si lasci scoraggiare dalle apparenze del discorso napoleonico, ma perseveri a volere l'*entente cordiale* colla Francia. Questo articolo ha destato qualche rumore nella stampa. Già vi dissi essere opinione generale, che l'Austria non si mostri troppo tirata nella quistione dei trattati del 1815, e purchè si passi sopra a quei trattati, v'è tempo fino all'ultimo respiro a sperare nella Francia imperiale! Al postutto avremo a momenti il discorso d'apertura delle Camere prussiane, e sentiremo, da una bocca sovrana, quale effetto abbia prodotto nelle teste coronate la parola napoleonica.

Intanto si aspettano con avidità ulteriori ragguagli intorno alle lettere spedite da Napoleone a tutti i grandi Sovrani d'Europa per invitarli al futuro congresso. Queste lettere, a quanto mi è accertato, verranno pubblicate in breve: in esse non contengono che considerazioni generali sullo stato incerto della politica europea, e sulla necessità di rimediarvi. I Sovrani sono direttamente invitati a recarsi a Parigi, perchè il congresso sarà di Sovrani. Nulla si dice delle quistioni da trattare: è chiaro che si vogliono comprendere tutte, dacchè si tratta di un definitivo e generale assestamento d'ogni qualunque siasi vertenza europea. Per parte mia io non vi nascondo fin d'ora, che trovo un congresso di Sovrani a Parigi tanto impossibile, come trovo impossibile di smuovere dal suo luogo la nostra torre di S. Giacomo della *Boucherie*.

Mi è grato invece annunziarvi che il risultato delle votazioni per la formazione degli uffici del Corpo legislativo è riuscito oltremodo insignificante. Non fu eletto un sol personaggio veramente politico, il che mi prova che la gran maggioranza dell'Assemblea legislativa conserva gli antichi sensi di moderazione, e i partiti che vorrebbero agitarla, non sono abbastanza forti per riuscirvi, almeno fino a questo momento.

La Borsa è stata in questi giorni assai agitata con manifesta tendenza al ribasso. È strano che, mentre i giornali parigini, anzi l'opinione pubblica della città, si è rivolta piuttosto alle quistioni di riforme interne e di pace, la Borsa invece mostri apprensioni di guerra.

Volete sentire un'ultima osservazione in merito al discorso imperiale? Questa almeno avrà il pregio di essere *pratica*. Eccola: Quel discorso non racchiude meno di 2000 parole, e la trasmissione del medesimo a Londra ha costato 600 franchi, 1000 da Parigi a Torino, 1200 da Parigi a Vienna e così di seguito. Esso fu conosciuto in tutte le capitali d'Europa prima della sera del 5 novembre; a Londra una sola ora dopo, perchè furono impiegati a trasmetterlo sei fili telegrafici. Per ciò del discorso imperiale per giungere a Londra un terzo circa passò per la linea telegrafica di Dieppe; un terzo per quella di Boulogne; l'ultimo terzo, parte per Calais, parte per Ostenda.

Mi è mostrato in questo punto il catalogo delle grandi spese edilizie fatte dal comune parigino da quattro anni in qua. Esso importa una spesa di circa mille milioni! I soli lavori portati dalla legge del 58 ascendono a 60 milioni; ad essi aggiungonsi i restauri alla cattedrale di Notre Dame per 3 milioni e mezzo; vari ponti, oltre quattro milioni; caserme 7 milioni; baluardo di Strasburgo 3 milioni; baluardo di Sebastopoli 36 milioni; teatro dell'opera 22 milioni; riunione del Louvre alle Tuileries 63 mi-

lioni, ecc. Lo Stato ha contribuito, per parte sua a queste opere, per una somma di 225,042,000 franchi. Questo è spendere!

**CRUDELTÀ MILITARI.** — Il *Precursore* di Palermo, del 4 di novembre, pubblica una lettera di certo Antonio Morvillo, in cui si assicura che l'autorità militare di quella città applicò *bottoni infuocati alle reni* di un certo Antonio Cappello, mutolo, per conoscere se quell'infelice era veramente sordo-muto, oppure si fingesse solamente tale per esimersi dalla leva. Il signor Morvillo ebbe dalla madre stessa del mutolo un panno insanguinato, e seppé dalla medesima che il disgraziato giovinetto è ora « all'ospedale militare, che lo hanno arrestato, come renitente, e le vogliono far parlare (benchè sia mutolo!) col *di-giuno*, colle *bastonate*, e col *fuoco* ». Lo stesso Morvillo dichiara di avere sollecitato il procuratore del Re, signor Sismonda, a provvedere energicamente alla punizione di un sì barbaro delitto, ma non avere finora ricevuto alcuna notizia intorno a questo processo. Si è per ciò che finalmente egli si risolve di pubblicare « questo nero accaduto », acciò si ripari prestamente « all'offesa che hanno patito i diritti della società per un fatto, che è un'onta al secolo ed alla civiltà ». Non aggiungiamo altri commenti; fatti sì atroci non potranno giammai essere bollati col marchio d'infamia che si meritano.

Il marchese Gioachino Pepoli, ripartito testè per Pietroburgo, ha incarico di sottoporre, passando per Parigi, all'Imperatore Napoleone vari documenti relativi allo stato delle nostre forze militari di terra e di mare, ed alla condizione delle provincie meridionali, ove si fa adesso un estremo sforzo per finirla col brigantaggio. Si assicura eziandio, che tra le carte preziose, di cui è munito questo ambasciatore *ufficioso* a Parigi ed *ufficiale* a Pietroburgo, vi sia una elucubrazione sulla questione di Roma, dovuta alle forze cerebrali riunite di Minghetti, di Visconti Venosta e di Pisanelli. Che cosa sarà il prodotto di tanto senno? Ma!.....

Si bucina che il signor Visconti-Venosta sia per dare alla luce il *Libro verde* della nostra politica estera. Avremo così il *Blue Book* (libro azzurro) in Inghilterra, il *Livre jaune* (libro giallo) in Francia e il *Libro verde* in Italia! Andatevi poi a meravigliare se la politica generale ha preso i colori dell'iride! In questo Libro verde, o raccolta di tutti i documenti relativi alla politica estera del nostro gabinetto, dovranno figurare, a quanto si dice, dispacci inglesi, da cui risulterà che lord John Russell ha di bel nuovo, e recentemente, fatte dimostrazioni al governo francese contro l'occupazione di Roma. È grossa! Eppure s'aggiunge che è in seguito a queste recenti istanze fatte da lord John Russell presso il governo francese, che venne spedito a Parigi il marchese di Villamarina.

La voga di mettere fuori bandiere tricolori ha ormai prodotto gli effetti che tutte le persone d'intelletto sano ne prevedevano. Tutte le bettole dei sobborghi di Torino hanno oramai adottato per insegna di vino buono la bandiera italiana, non ommesso lo scudo di Savoia. Nulla diremo di un malvezzo promosso da quegli stessi, che avrebbero dovuto studiosamente combatterlo: sta in fatti intanto che nel circuito della capitale la bandiera tricolore italiana sventola ordinariamente sulla porta delle bettole e in quella delle due Camere del Parlamento!

Leggiamo nel *Journal de Genève* le seguenti notizie sullo stato di salute di Mazzini: « Giuseppe Mazzini è molto sofferente. Egli non può abbandonare che rare volte il suo letto, non lascia giammai la stanza che occupa a Lugano. In questi ultimi giorni si è volto alla cura omeopatica; ma siccome la sua malattia è essenzialmente nervosa, nè prendendo un sol momento di riposo, occupato senza posa, a scrivere le sue memorie, i suoi medici omeopatici o allopatici debbono avere poca speranza di migliorare lo stato di un malato che si oppone in questo lato agli sforzi della loro arte ».

Ci scrivono da Bovino che il gen. F....., recatosi a Sant'Anna de' Goti il 27 ottobre, domandò per la prima cosa: « quanti preti e reazionari (!) vi fossero nelle prigioni »; ed essen-

dogli risposto: « nessuno » — Male! sciamò egli; bisogna arrestarne almeno alcuni per dare un po' di *tono* alla cosa! — Dalla stessa provincia ci scrivono per lagnarsi degli eccessi di zelo di certe autorità, le quali, per assicurarsi dell'entusiasmo delle popolazioni per la prossima venuta del Re in quelle provincie, mandano ordini per iscritto ai sindaci di radunare le popolazioni e farle venire sulla strada percorsa dal Re. Non è egli il caso di ripetere il buon consiglio: *Sur-tout pas trop de zèle!*

L'abate De Guerry, di ritorno in Parigi da Roma, fu ricevuto dall'imperatrice Eugenia.

Dicesi che il granduca Costantino di Russia passerà il veggente inverno in Firenze.

## L'ITALIA VUOLE ESSERE CATTOLICA

La cattolicissima Modena vuole ricisamente avere il primato nelle dimostrazioni di attaccamento alla fede cattolica contro l'empietà dei moderni impostori. È già infatti la *terza* pubblica riparazione che si novera in quella città, offerta a Gesù Sacramentato, contro le profanazioni del Renan. Nella chiesa dedicata alla Beata Vergine, *Auxilium Christianorum*, chiudevansi il 5 corrente il triduo di riparazione, dopo eloquentissimo discorso del sacerdote Paolo Mezzadri, in cui alla folla scelta colta ogni di numerosa egli svolse le mirabili dimostrazioni della divinità del Salvatore.

Accenniamo volentieri a quella solennità per una bella dimostrazione che vi diedero molti signori e signore delle più cospicue famiglie della città, i quali vollero onorare la funzione assistendovi schierati in bell'ordine attorno al presbitero con torcie accese durante l'esposizione del SS. Sacramento. Così Dio voglia che a Modena e ovunque lo infuriar dell'errore renda a molti timidi il coraggio di confessarne la divina incarnazione con pubbliche dimostrazioni.

## NOTIZIE VARIE

**Né eletti, né elettori.** — *Votazione dell'8 novembre.* Collegio elettorale di Noto. Elettori iscritti 664, votanti 495: al marchese Canicrao 428; al dottor Migneco 60; voti nulli o dispersi 7.

**Direzione Generale del Tesoro.** — Per decreto reale dell'8 del corrente mese l'interesse dei Buoni del Tesoro è stato elevato al 5 per 100 per i Buoni da tre a sei mesi, ed al 6 per 100 per quelli da 7 a 12 mesi, cominciando dai versamenti che si faranno il giorno 11.

**I Chierici e la leva.** — Leggiamo nella *Campana di San Martino* di Napoli, del 6 di novembre: « Un atto di giustizia turca — 14 chierici dovevano essere esclusi dalla leva, giusta la nota del vicario generale. Il ministero della guerra ha trovato che erano troppi, ed ha ridotta la lista a 10, ma per ordine numerico. Tutti avevano l'intero diritto, i primi iscritti nella nota sono liberi, gli ultimi 4 no. — Sarebbe stato giusto l'estrarre i 10 a sorte, ma andate a parlare di giustizia al pascià Della Rovere! ».

**Nuove prigioni.** — Si abbandonò l'idea, scrive la *Libertà Italiana*, del 5, di occupare il monastero di S. Efremo Vecchio per formarne una prigione, perchè il locale non si prestava a tale uso. Invece è stato scelto il monastero di S. Efremo Nuovo, i cui monaci quest'oggi abbandoneranno la loro dimora per lasciare libero il locale. Questi monaci verranno destinati a S. Efremo Vecchio. Viva il progresso!

**Il Governo Pontificio difeso dai suoi nemici.** — L'*Italia* di Napoli è un giornale tutto ministeriale, e quindi nemicissimo del governo pontificio, di Francesco II, dei preti e dei frati. Ebbene questo giornale, nel suo numero del 4 di novembre, scrive che un cotale giovane essendo caduto nelle mani di due bande riunite sotto il comando del loro capo Egidio Pugliese, non ricevette da loro il menomo insulto. Anzi, soggiunge che un giorno questo medesimo capobanda, « dopo avere scherzato col suo prigioniero, gli narrava le sue relazioni col Borges », e che nel suo soggiorno coi briganti il giovane anzidetto non sentì nulla che alludesse alle loro relazioni col re Francesco, o con preti o frati; al contrario, « quando cadeva (sono parole testuali) il discorso sopra i Borboni, essi mostravano di non curarsene, credevano il loro ritorno impossibile ». E quanto alla relazione dei briganti col Clero, dal quale, secondo i fogli liberali, essi ricevono aiuto, indirizzo, dice il foglio citato, che « è curioso il notare che non volevano sapere nè di preti, nè di frati ».

**Una bellissima Cometa.** — Leggiamo nella *Gazette de France* del 9 di novembre: « Uno degli astronomi addetto all'osservatorio di Marsiglia ha notato le seguenti osservazioni: — Stamane alle 5 io trovai una bellissima cometa nella costellazione della Tazza, in ascensione diritta 1730°14', e di declinazione australe 10°; essa è provvista di una coda di 2° di lunghezza e d'un nucleo di 4' grandezza — ».



**L'Eccellenza del sacerdozio cattolico.** — Dalla tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales è uscito alla luce un grazioso discorsetto sull'Eccellenza del sacerdozio cattolico, nel quale alla varia erudizione e alla bella disposizione degli argomenti si accoppiano dolcezza d'affetto e non poche rettoriche bellezze. Ci congratuliamo ben di cuore coll'autore, signor Don Fontana Giambattista, prevosto di Saluggia, e tanto più perchè sappiamo che egli ne ha dedicato il prezzo a beneficio del Danaro di S. Pietro e dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. Si vende al prezzo di centesimi 70 in detto Oratorio, dal libraio Barberis in Vercelli e presso l'autore in Saluggia.

**I cinque.** — Si legge nel *Giornale di Napoli* del 5: « Siamo autorizzati a dichiarare che i cinque briganti arrestati sull'*Aunis*, attualmente detenuti nelle prigioni di Torino, vennero, fin dall'epoca della consegna fatta alle autorità italiane, messi a disposizione del procuratore generale del Re presso la Corte d'appello di Napoli, il quale disporrà la loro traduzione nelle prigioni di Santa Maria appena che sarà tutto pronto per il giudizio innanzi la Corte d'assise; giudizio che potrà probabilmente aver luogo nella prima sessione del venturo anno 1864 ».

**Un associato all'Armonia arrestato.** — Un degnissimo ecclesiastico di San Fele di Basilicata, Don Vincenzo Ruggero, si trova da un venti giorni in carcere; ma perchè? Ecco che cosa leggesi nel suo processo: « Per essere associato a diversi periodici, cioè *Armonia*, *Stella del Serchio*, *Monitor* e *Conservatore*, quindi perciò solo atto a far concepire dei gravi sospetti contro di lui! »

**Un Convento convertito in carcere.** — L'*Eco del Tanaro* di Alessandria annunzia che il convento di Santa Croce a Bosco Marengo, poi quartiere e poi magazzino militare, sarà ridotto a luogo di reclusione militare. Così il ministero continua a dimostrare la verità di quel che già dicemmo tante volte, che, cioè più si pensa a disfar conventi e più si deve pensare a far costruire prigioni. Bel cambio invero!

**Innovazioni.** — Trattasi d'introdurre una importante riforma in Parigi a proposito del sistema d'affissione. Gli avvisi non verrebbero più incollati sui muri. L'amministrazione farà stabilire, per esporli, nei vari quartieri, duecento piccoli kioski speciali, i quali alla sera verrebbero illuminati a gaz, e la cui costruzione è valutata a circa 500 franchi per ogni kiosko.

**Liberalità superflua.** — La corrispondenza parigina dell'*Indépendance Belge* riferisce il motto seguente che circolava, dice essa, nel giorno dell'apertura del Corpo legislativo. A proposito della legge sulla libertà dei teatri, annunziata nel discorso imperiale, qualcuno avrebbe detto: « Il reggimento attuale è prontissimo a dare la libertà... che non si domandano ».

**La voce umana per telegrafo.** — Si è inventato e costruito in Inghilterra un apparecchio di telegrafia elettrica, con cui si trasmettono da un punto all'altro, benchè lontanissimo, le note della voce umana. L'operatore si mette davanti l'istrumento, e canta in un tubo una nota qualunque. Una membrana tesa vicino al tubo in modo da oscillare sotto l'influenza della nota cantata è messa in comunicazione per mezzo di un filo conduttore con un'altra membrana posta nelle stesse condizioni nella stazione, a cui s'indirizza. Il numero delle vibrazioni della prima membrana corrisponde esattamente all'apertura o all'interruzione della corrente elettrica trasmessa col filo conduttore alla membrana opposta. Questa, sotto l'influenza delle correnti, vibra all'unisono colla prima, e rende così un suono identico al suono cantato. Ancora un passo, dice il *Dublin medical Press*, e si potrà parlare, nel senso proprio della parola, da un capo all'altro del mondo.

**Idrofobia.** — I giornali inglesi narrano un curioso fatto d'idrofobia. Sette anni fa un operaio di Liverpool fu morso da un cane arrabbiato; ma siccome questo fatto non aveva lasciato traccia, il giovane non se ne occupò più, quando la scorsa settimana sentì i primi sintomi della terribile malattia. Entrato nello spedale di Liverpool, gli furono usate tutte le cure che voleva il suo stato, ed era cosa difficile, perchè il malato non poteva ingoiar nulla. Tutto quel che prendeva gli produceva dei soffocamenti e delle contrazioni muscolari. Non sapendo il medico a che attribuire quella eccitazione nervosa, gli fece dare un medicamento che non ebbe effetto. Il delirio si impadronì di lui e convenne legarlo; un liquore nero e nauseabondo gli usciva dalla bocca; tentò più volte di mordere chi gli si accostava; era a vederlo terribile. Alle 5 della sera spirò in mezzo ad atroci torture. Solamente alla autopsia cadaverica i medici riconobbero la causa della sua malattia.

#### EPITOME DECRETORUM

*Epitome ex decretis authenticis sacr. rituum Congregationis selecta, aliis decretis ac placitis praedita et ordinis alphabetico disposita curante Ill. mo ac Rev. mo Fr. Joanne Thoma Ghilardi, Episcopo Monregalensi. Monregali excudebat Petrus Rossi impressor episcopali.*

È un bel volume di 524 pagine, in cui trovansi raccolti tutti i decreti riguardanti la sacra liturgia e le rubriche. Esso è utilissimo ai sacerdoti che desiderano di conoscere con facilità e con chiarezza i decreti della Sacra Congregazione dei Riti relativamente alle tante questioni che occorrono intorno ad una parte pur così rile-

vante della sacra teologia. Un indice alfabetico aiuta mirabilmente a trovare il decreto che si ricerca. Vendesi a Mondovì dall'editore Pietro Rossi e a Torino dai fratelli Canfari, tipografi-librai, al prezzo di lire 3 20, franco per la posta.

*La Vergine Maria vivente in corpo ed anima in Cielo, ossia apparecchio teologico, storico, critico per la futura definizione dogmatica della corporea Assunzione della Madre di Dio, secondo il beneplacito della cattolica Chiesa.* Opera del P. Remigio Buselli di Ruosina, Minore Osservante, della provincia toscana, professore di filosofia e teologia nel seminario vescovile di Massa Marittima. Firenze, presso Cesare Bettazzi, libreria Alfieri, piazza del duomo, N° 28, 1863. — Questo opuscolo di 272 pagine è dedicato all'Eminentissimo Cardinale Corsi, Arcivescovo di Pisa, quell'uomo piissimo e dotto, che i Torinesi ebbero a conoscere, or sono omai quattro anni, in quei giorni di esilio, che la rivoluzione gli fe' passare tra di noi. Ciò basterebbe a raccomandare ai cattolici il presente libro. Tuttavia vogliamo ancora aggiungere che esso è lavoro di un religioso assai benemerito della Chiesa per le varie operette apologetiche e panegiriche che ha già pubblicato. Né dobbiamo tacere che il volume, di cui parliamo è pure così pieno di buoni argomenti, di curiose notizie storiche e di sana critica, che non potrà a meno di tornare molto istruttivo e delizioso alle anime amanti delle glorie di Maria SS. Vendesi a Firenze da Cesare Bettazzi al prezzo di L. 1 80, franco di posta per tutto il regno.

#### NECROLOGIA

Ci scrivono da Vigevano: « Una parola d'encanto, se vi piace, nell'*Armonia* per una vita spentasi per l'eccesso d'ignote fatiche spese in pro della causa di Dio. Il canonico Colli Cantone, lustro di questo Capitolo, uno fra gli ordinatori della Congregazione de' Sacerdoti di San Carlo; uomo che passò, si può dire, la sua vita nel confessionale; se agli occhi del mondo non fece acquisto di gloria e popolarità, merita certamente un cenno nel giornale che alla fama vuota della opinione pubblica antepone i modesti, ma veri meriti de' servi di Dio ». L'*Armonia* ben volentieri accondiscende a questa preghiera specialmente, perchè trattasi di persona che lasciò carissima e santa memoria di sé in tutta la città e diocesi di Vigevano.

#### DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Foggia, 9 novembre.

Sua Maestà il Re fu acclamato con entusiasmo indicibile a tutte le stazioni, addobbate, illuminate, gremite di popolo. La strada è magnifica; per difficoltà vinte, e pel tempo impiegato, prodigiosa. Le popolazioni degli Abruzzi, della Capitanata, del Molise, scese dai monti e venute da lungi con rami d'olivo e bandiere, erano affollate lungo la linea. I Vescovi di Penne, di S. Benedetto, di Pescara, col loro Clero, vennero a rendere omaggio al Re. Il Vescovo di S. Angelo dei Lombardi ricevè la Maestà Sua alla stazione di Foggia col Clero in forma solenne. Il Re discese a tutte le stazioni della nuova linea, mescolandosi affabilmente alla gente accorsa.

A Foggia essendo impossibile alla vettura reale di camminare in causa della folla. Sua Maestà ha dovuto entrare a piedi. Da Torino, per 1000 chilometri di ferrovia, lo stesso grido ripetuto da tutti: *Viva Vittorio Emanuele, Re d'Italia!*

Foggia, 9 novembre.

S. M. è arrivata a Foggia alle ore 7 pom. dopo un viaggio felicissimo. Su tutta la linea S. M. fu accolta da numerosissima guardia nazionale e dalle popolazioni entusiaste. Anche nelle ore più tarde della notte le stazioni erano splendidamente illuminate con immenso concorso. A Pescara e a Foggia le funzioni religiose furono celebrate dai Vescovi di Penne e S. Angelo dei Lombardi. S. M. è accompagnata dalla sua corte militare, dal generale Lamarmora, dai ministri, dal Corpo diplomatico e da numeroso seguito della società della ferrovia.

Parigi, 9 novembre.

La *Patrie* crede di sapere che la proposta di un Congresso sollevò nei consigli del gabinetto austriaco serie obiezioni.

Le prime informazioni fanno presagire che la Russia, l'Italia e la Spagna aderiranno alla riunione del Congresso.

La *France* assicura che la lettera d'invito dell'Imperatore verrà pubblicata dal *Moniteur* appena sarà rimessa a tutti i Sovrani. Assicura pure che questa lettera è concepita nei termini più moderati e cortesi; essa si limiterebbe a richiamare l'attenzione dei Sovrani sui grandi principii dell'ordine e della pace, che sono d'interesse generale, invocando un nuovo diritto pubblico più con-

forme ai fatti compiuti, allo spirito del nostro tempo, alle nuove condizioni e all'equilibrio europeo. La lettera eviterebbe di toccare qualsiasi questione particolare, di cui dovrebbe occuparsi il Congresso; non fa parola nemmeno della Polonia.

Breslavia, 9 novembre.

Dalla *Gazzetta di Breslavia* Per ordine del generale Berg tutte le donne detenute nella cittadella e 60 notabili di Varsavia vennero deportati; ignorasi la loro nuova destinazione.

Il *Dziennik*, giornale russo che si pubblica a Varsavia, riprodusse il discorso dell'imperatore Napoleone.

Berlino, 9 novembre.

Apertura delle Camere. Discorso reale. — Sua Maestà esprime il desiderio che le differenze sopravvenute abbiano un termine; annunzia la presentazione di una legge che stabilisce le attribuzioni del governo, nel caso che non venga regolata la questione del bilancio; dichiara che rifiuterà qualsiasi soluzione che non garantisca il mantenimento della nuova organizzazione dell'esercito; annunzia essere pronto un progetto che tende a modificare la durata obbligatoria del servizio militare, e così pure la presentazione di parecchi altri progetti di leggi; parla sull'eccedenza delle entrate del 1862, e dice che probabilmente sarà lo stesso anche nel 1863; dichiara che il governo si sforzerà di assicurare l'esistenza dello Zollverein ad onta del trattato di commercio concluso colla Francia. Se l'esecuzione federale nell'Holstein esigerà uno sviluppo di mezzi straordinari, dice che ne verrà fatta proposta alle Camere, e così pure verranno ad esse comunicate le deliberazioni prese per la riforma federale. Sua Maestà termina dicendo: « Noi viviamo in un'epoca agitata e con un avvenire forse ancora più agitato; io vi domando dunque calorosamente che vi appliciate a sciogliere le quistioni interne con la ferma volontà di ottenere un accordo ».

St-Nazaire, 10 novembre.

Si ha da Vera-Cruz, in data 13 ottobre, che il generale Forey recossi agli Stati Uniti, e sarà in Francia il 28 corrente.

Francoforte, 10 novembre.

La Dieta comunicherà ai Sovrani tedeschi la lettera d'invito dell'imperatore Napoleone.

Vienna, 10 novembre.

La *Presse* asserisce che l'Austria si dichiarerebbe pronta ad assistere al Congresso tenendo conto dei fatti compiuti.

Nuova-York, 29 ottobre.

Meade trasferì il quartiere generale a Warenton.

Davis pronunziò un discorso col quale invita i volontari ad occupare le posizioni strategiche per potere spedire soldati a rinforzare Bragg. Dice di non attendere alcun soccorso dall'Europa.

Il bombardamento di Charleston è ricominciato.

Londra, 10 novembre.

In un banchetto dato dal Lord maire Palmerston disse che deplorava di non poter asserire attualmente che il mondo sia tranquillo, benchè nulla si scorga sull'orizzonte politico che accenni alla guerra. Noi vediamo, soggiunge, in tutte le parti le più lontane, sia dell'Occidente, che dell'Oriente, impegnate lotte deplorabili e scene che fanno fremere l'umanità. E impossibile prevedere la fine della guerra americana, nella quale il gabinetto inglese è risoluto di mantenere una stretta neutralità. Relativamente alla Polonia i nostri sforzi uniti a quelli delle altre Potenze non riuscirono a far cessare la lotta; le rimozioni dell'Europa non ebbero alcun effetto; ci resta soltanto a sperare che la Russia abbandonerà una politica condannata dall'Europa, e concederà una pace equa a quello sventurato paese.

Parigi, 10 novembre.

Notizie di Borsa.

	novembre	
	9	10
Fondi francesi 3 0/0 (chiusura)	L. 66 95/67 05	
Id. id. 4 1/2 0/0	" 95 00/94 60	
Consolidati inglesi 3 0/0	" 91 1/4 91 1/4	
Consolidato italiano 1861 5 0/0 (apert.)	" 72 85/72 40	
Id. Chiusura in contanti	" 72 90/72 50	
Id. id. Fine corrente	" 72 55/72 45	
Prestito italiano	" — —/— 50	

Valori diversi.

Azioni del Credito Mobiliare francese	L. 1073	1078
Id. id. italiano	" —	580
Id. id. spagnolo	" 662	662
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	" 407	410
Id. id. Lombardo-Ven.	" 530	533
Id. id. Austriache	" 406	403
Id. id. Romane	" 421	418
Obbligazioni	Id.	250

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

#### AVVISO

Presso l'Emporio Librario di Borri Felice, in Torino, via della Palma. Opere franche a destinazione.

*Mazzola*, De Beata Virgine disputationes historico-theologicae, L. 2 50.

*Oaklei*, I Giovani Martiri di Roma, dramma cristiano tratto dalla Fabiola del Wiseman, cent. 20. Chi ne acquista copie tre, avrà la quarta gratis.

*Owanam*, La Civiltà nel V secolo, unitovi Angelini della Solitudine e del Monachismo, lettere, vol. 2, L. 1 60. Chi ne acquista copie tre avrà la quarta gratis.

È uscito il Catalogo N° 4. Si distribuisce gratis a tutti coloro che ne fanno domanda.



## PREZZO D'ASSOCIAZIONE

TONINO	PROVINCE ED ESTERO
Un anno . . L. 24	28
Sei mesi . . . 13	15
Tre mesi . . . 7	8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:  
Un anno L. 57. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 19.

Il giornale verrà recato a domicilio  
col corrispettivo di centesimi 50 mensili.  
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea  
da pagarsi anticipatamente.

*Ubi Petrus, ibi Ecclesia.*  
S. AMB.

## L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

*Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.*

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via Montebello,  
casa Giani, N. 22, piano terreno. — In Roma dal si-  
gnor Alessandro Belfani, via del Seminario, N. 123.  
In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli  
alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada Me-  
dina, N. 61.

Non si ricevono lettere e pieghi, se non franchi.  
Non si restituiscono i manoscritti.

*Fortiter et suaviter.*  
SAP. VIII.

**SOMMARIO.** *A Pio IX — I voti legittimi dei popoli — Libera Chiesa in libero Stato — I milioni sciupati del bilancio della guerra — Lettere parigine — Una curiosa apologia del matrimonio civile — L'Italia vuol essere cattolica — Notizie — La reazione napoletana nel novembre del 1863.*

## A PIO IX

Quella mano potente che può levarsi a benedire il mondo in nome di Dio, non s'è tesa invano ai suoi figli nemmeno quest'oggi. Eccovi l'obolo da noi raccolto. V'hanno persone che accumulano tesori, e che male sanno persuadersi a toglierne la decima per la Chiesa. Miseri! Questa decima la pagheranno, a forza, ad altri, e non ne avran contraccambio nè di preghiere, nè di benedizioni.

Fermo. Una persona devotissima del S. Padre, Pontefice e Re, prostrata al bacio de' suoi Santissimi Piedi, quivi depone lire 5 32, ed implora dal paterno suo cuore una preghiera e l'Apostolica Benedizione per sè, per una sua sorella inferma e per tutta la sua famiglia travagliata — In onore de' Santi Angeli Custodi, perchè le difendano e custodiscano dalle malignità e perversità del mondo, alcune devote persone offrono lire 5 32 — Povera come sono, vi offro, o Santo Padre, centesimi 20 in suffragio dei morti miei, e vi prego di benedirmi — L. F., chiedendo l'Apostolica Benedizione, offre nella sua povertà cent. 30 — D. C. S., in suffragio delle anime sante del Purgatorio, baiocchi 61 per offerta mensile — G. A., per offerta mensile, bai. 60 — L. B., per offerta mensile, bai. 30 — Varie povere persone che aspettano la redenzione del Dio d'Israele, per offerta mensile, bai. 20 — Domenico Mori, chiedendo per sè e per la sua famiglia l'Apostolica Benedizione, bai. 50 — L. S., per solita offerta, bai. 20 — B. G. Oh siate benedetto, Padre Santo! Nelle nostre sì prolungate amarezze voi siete la nostra speranza e consolazione, bai. 60 per offerta mensile — L. V. offre per offerta mensile al Supremo visibil Pastore delle anime cent. 50 — L. S. Sia quest'offerta, o Santo Padre, in suffragio delle anime purganti, e beneditemi, bai. 50 — T. S. Sia di sollievo al Purgatorio la tenue offerta di baiocchi 30, che fo all'augusta povertà del Vicario di Cristo, e imploro da lui la Santa Benedizione — L. M. Gravi sono le angustie, o Padre Santo, tra le quali mi trovo. Ricorro alle vostre orazioni e alla vostra Benedizione per averne da Dio il rimedio, bai. 40 — Il sacerdote G. C., desiderando ottenere una grazia da Dio, non crede poter meglio impegnare la divina bontà a consolarlo, che sollevando l'augusta povertà del suo Vicario in terra, lire 5 — Santo Padre, accordate la vostra Benedizione a me e a tutta la mia famiglia, e misurate la tenue offerta di bai. 80 per l'affetto, con cui la fo — G. C. F. Si avvicina, o S. Padre, la festa di quella Vergine Augusta, che voi dichiaraste Immacolata. Oh speriamo in Lei, che sempre ha schiacciato la testa al serpe infernale. Beneditemi, e gradite la 21ª offerta in lire 5 32.

## I VOTI LEGITTIMI DEI POPOLI

Finchè non s'erigeranno sulle pubbliche vie statue a Giove, a Mercurio e a Venere, finchè non s'innalzeranno templi alla Dea Ragione, la società, come è costituita in Europa, si chiamerà società cristiana. Ora, in una società cristiana, il solo voto legittimo, che può formare un popolo, è d'essere governato cristianamente. E questo voto, quella parte del popolo che non è ancora corrotta, lo fa sincerissimamente. Vuole essere governata secondo le norme della giustizia e della carità cristiana. Nè più, nè meno.

Non si sa dunque comprendere come Napoleone III nel suo famoso discorso abbia parlato di dar soddisfazione ai voti legittimi dei popoli senza definire, per verun modo, in qual cosa questi voti legittimi debbano consistere. La definizione, colla quale abbiamo cominciato il presente articolo, era presto data. Se non la diede, dev' esservi una ragione di questo silenzio, e questa ragione del silenzio, a chi per poco indaga, si fa subito palese dal contesto istesso del discorso: non la diede, perchè non potea dare quella, e non sapeva darne altra.

Far ragione ai diritti di chi invoca i principii cristiani, pare che, secondo l'Imperatore dei Francesi, non sia far cosa conforme *agl'interessi bene intesi d'un governo* (espressione delle auguste labbra), perchè questa è cosa molto agevole a farsi, nè fa bisogno per ciò d'un Congresso. Se preme tanto all'Imperatore di raccogliere i Sovrani a convegno, vi debbe essere qualche cosa d'altra natura; e che vi sia qualche cosa d'altra natura meno cristiana, ne è arra il discorso medesimo, lunghetto anzi che no, e da cui non traspira la menoma aura di Cristianesimo.

Si tratterà adunque in questo Congresso di dare appagamento ai desiderii d'un altro popolo, più all'altezza dei tempi che non lo sia quello a cui accennammo or ora. Questo popolo primitivo, semplicione, che conserva la sua fede e compie tranquillo i suoi doveri, obbedisce ai suoi superiori ancorchè discoli, ed è trattenuto dalla coscienza semprechè gli si dica d'impugnare le armi e ribellarsi all'autorità. Di questi poveracci è l'*interesse bene inteso d'un governo* di non occuparsi. Ma allato a questo cenciume derelitto v'hanno le teste calde, gli spiriti bollenti, mal sofferenti d'ogni freno e d'ogni legge, pronti a scendere in piazza e ad ardervi i tropi, e questi bisogna appagarli; lo consiglia l'*interesse bene inteso* di cui sopra.

Direte che forse sarebbe miglior partito, anche in quell'*interesse bene inteso*, il sottomettere quegli spiriti ribelli alla legge, che dev'essere eguale per tutti, e governare secondo le norme di giustizia, senza impacciarsi d'altro. Tale non è il parere dell'imperatore Napoleone. Lo ha dimostrato con mille fatti, e ce lo palesa col suo discorso. Egli non vuole estinguere la rivoluzione, vuole dominarla, ed appagarne i voti legittimi. Egli è per ciò che si convoca un Congresso, al quale dovranno intervenire i Sovrani per soddisfare ai voti legittimi dei popoli. Si penserà probabilmente poi a convocare un Congresso dei popoli per soddisfare ai voti non meno legittimi dei Sovrani. Questa è logica sopraffina!

Ma in che cosa consisteranno questi voti dei popoli, dato anche che l'acume finissimo dei Monarchi congregati riesca a discernere, proprio precisamente, quelli che sono legittimi da quelli che nol sono? In che cosa consisteranno questi voti? Non vi ha stravaganza turpe che non abbia cercato di nascondersi sotto il manto di voto popolare; non vi ha sanguinaria fazione politica, che non invocasse il bisogno di ricostruire la società minata.

Senza farci a scartabellare la storia di molti secoli addietro, non abbiamo che a gettare l'occhio sopra il secolo passato ed il secolo presente, per avere un'idea di ciò che si spaccia per volontà di popolo. Ci ridurremo a due secoli soli, non senza avvertire però che sarebbe molto agevole il riandare più innanzi nelle epoche sto-

riche le tracce sanguinose di questi desiderii, e trovare che questa sola è la differenza che distingue i tempi antichi dai più recenti, che cioè i governi antichi combattevano e reprimevano questi desiderii, laddove i moderni cominciarono a cedere finchè venne Napoleone III. Il quale, Napoleone III, fedele al suo sistema di contraddizione perpetua nei pensieri, negli atti, e nelle parole, inaugurò il suo regno col reprimere questi desiderii, e finì col convocare un Congresso per soddisfarli.

Questi desiderii gli troviamo espressi nella *Basiliade* di Morelly e nel suo *Codice della natura* (1753-1755), e si riassumono in questi tre punti: « 1° Nulla nella società non apparterrà individualmente od in proprietà a nessuno, all'infuori di quelle cose di cui farà un uso attuale, sia pe' suoi bisogni, sia pe' suoi piaceri o pel suo lavoro; 2° Ogni cittadino sarà uomo pubblico, sostenuto e mantenuto alle spese del pubblico; 3° Ogni cittadino contribuirà per la sua parte all'utilità pubblica secondo le sue forze, i suoi talenti e la sua età. Su queste basi saranno regolati i suoi doveri conformemente alle leggi distributive ». Pel resto, abolizione del Cristianesimo. A Morelly succede Mably co' suoi *Dubbi sull'ordine naturale ed essenziale della società* (1768). Anch'egli vuole il comunismo ed è concorde col suo predecessore nel combattere il Cristianesimo. Invoca Licurgo, Sparta, Platone; è pagano, non vuole il Cristianesimo. Viene dopo Rousseau che declama contro la società, e vuole atterrato il Cristianesimo. A Rousseau seguita Brissot de Warville che pubblica nel 1780 le *Ricerche filosofiche sul diritto di proprietà ed il furto*, libro empio ed infame, in cui si trova il motto: la proprietà è il furto, che Proudhon, prevalendosi della teoria ed applicandola, gli rubò di peso.

Tutti questi *liberi pensatori*, tutti concordi nel combattere il Cristianesimo, pretendevano di far valere i diritti legittimi del popolo, ma il popolo non si curava ancora di rivendicare questi suoi supposti diritti. Epperò si stimavano stramberie di mente inferma, ma non pericolose; s'affermava che il popolo non ne sapeva nulla. Ma sopraggiunse la rivoluzione, e dimostrò che il popolo ne sapeva qualche cosa. Robespierre proclamava la dottrina del diritto al lavoro, riprodotta a' nostri giorni da Louis Blanc. Vengono gli orrori della rivoluzione; viene la cospirazione di Babœuf. Questo rivendicatore dei voti del popolo così formolava la propria dottrina: « La natura ha dato ad ogni uomo un diritto eguale al godimento di tutti i beni ». Passarono le orgie rivoluzionarie. La società respirò alquanto sotto Napoleone I. Ma è decreto della Provvidenza che sotto i Napoleonidi non si respiri a lungo.

Venne il trattato del 15 abborracciato fra tre teste coronate, un Imperatore leopoldino, un Imperatore scismatico ed un Sovrano protestante. Tutti e tre si contentarono di porre a capo del trattato la menzione che riconoscevano la Trinità di Dio, e che deliberavano a suo nome. Null'altro. Pio VII protestò contro questo trattato, e il trattato fu colpito, da quel punto, di sterilità. I popoli tirarono innanzi a far voti. Sopraggiunse la rivoluzione del 1848, ed a nome di questi voti del popolo sorsero le teorie del Louis Blanc, del Cabet, del Proudhon, e gli attentati dei Barbès e dei Blanqui. Bisognava restaurare la società minata. Sorse Napoleone III,



ed egli contro a questi voti del popolo, che voleva allora la Repubblica, sali all'Impero, mandando il popolo riluttante a far valere i suoi legittimi voti, a Caienna, a Lambessa, alle galere, in esilio.

Ora si convoca un Congresso col vago scopo di soddisfare a questi vaghi, indeterminati, multiformi voti del popolo. I congregati possono sapere come v'andranno, ma nessuno può prevedere come ne usciranno. V'andranno? Intanto, ci vadano o non ci vadano, che per ora sarebbe intempestivo il deciderne, vogliamo terminare questo articolo traendo da un autore poco sospetto di clericalismo, e che venne premiato nel 1849 dalla poco clericale accademia francese il passo che segue.

« In politica tutto dipende da un primo errore. Quando uno comincia a deviare dalla linea della verità, la deviazione sembra a tutta prima insensibile. Ma s'accresce ad ogni passo e finisce per condurre all'abisso. Invano i timidi vorrebbero arrestarsi sull'orlo; i più arditi si precipitano e li attirano con loro. Troppo spesso è la prosperità, è l'esistenza d'una grande nazione che viene inghiottita con essi » (1).

#### LIBERA CHIESA IN LIBERO STATO

Aprivasi il 5 del corrente in Casale solennemente la Corte giudiziaria, e vi teneva analogo discorso un funzionario che faceva le veci del procuratore del Re. Vi fece campeggiare la massima surriferita, che, venuta di Francia ed italianizzata dal conte di Cavour, ha fatto il giro del globo, e pare inevitabile ormai in ogni maniera di ragionamenti. Terminata la giuridica funzione, di cui non ridico i particolari, l'uno diceva: Bisogna che il servo leghi l'asino dove vuole il nuovo padrone. E un altro: pare che abbia voluto dare una botta a ser Pisanelli, autore della famigerata circolare su quel grazioso *Placet*. E un terzo... Ma alto là, ch'è voglio anch'io dire la mia sentenza intorno a quell'adagio, che pare tantosto l'apologo del secolo XIX. Se la Chiesa sia pienamente libera nella sua azione, come esser deve, perchè Cristo non impalmò una schiava, vi sarà certo libertà nello Stato. Ma sotto il nome di libertà non intendiamo certe determinate forme di governo. La Chiesa le accetta tutte e non ne idolatra alcuna. Sono i pagani che prestarono un culto d'idolatria all'organismo di forme, chiarite poi dall'esperienza più che impotenti. Lo dice Ernesto Renan, che in punto d'idolatria se ne intende assai, giacchè, prima di rendersi biografo di Gesù, riconobbe per creatore il tempo, mandò a spasso Dio e la Provvidenza siccome vieti nomi, s'inclinò al sole come a Dio sovrano. E chi sa che egli, progredendo secondo il buon gusto, dal sabeismo non passi ad adorare divinità manifeste, per esempio, la Venere dei Medici, come più attraente che quella di Canova? Dicendo che vi è Stato libero dappertutto ove è libera la Chiesa, mi piglio ben guardia dall'inferire il rovescio della proposizione. Pur troppo governi, che si dicono liberi, intesero ed intendono alla schiavitù della Chiesa. È questa una pecca comune anche negli Stati che si dicono cattolici. Si potrebbe sfidarli con quelle parole di Cristo: Chi di voi trovisi innocente, scagli il primo la pietra. Ma Cristo fa da sé, e sguinzaglia la rivoluzione per fare le sue vendette. Chè alla fin fine non vuol lasciar ammantare impunemente la sua dolcissima Sposa. Governi assoluti e liberi sono rosi dal tarlo della rivoluzione in pena di loro supercherie alla Chiesa.

Gli ipocriti campioni della Chiesa libera la vogliono prima di tutto ignuda, cioè libera all'uso de' civilissimi Ottantotti. Ed in parte hanno ragione. In mezzo ai ladri resta più sicuro chi trovesi già spogliato da loro, perchè non ha più da subire questo pietoso alleggerimento. Ma badisi bene, che non tutti i ladri dei preziosi arnesi lasciano andar liberi gli spogliati a cercarsi fortuna nel mondo. Ve n'ha di quelli che pigliano in ostaggio i derubati e loro chiavano la bocca per tema che non mettano le grida. Insomma gli è per paura che si vuole spogliata la Chiesa e nuda come nacque.

Ora non è già il temporale che incute spavento ai tristi ed agli statolatri, ma sì la libertà

della parola, perchè *verbum Dei non est alligatum*, e si fa dare la strada anche nelle prigioni e nei patiboli. Sta un po' a vedere che il temporale di Pio IX e del suo Clero atterrisce tal gente, che vota spese, imprestiti a furia, e sgocciolerebbe anche tutto il sangue de' poveri contribuenti in libero Stato, da cui si preparano alla Chiesa catene non già d'oro, ma di ferro. Non occorre dire che l'oratore pre nominato vorrebbe anch'esso la Chiesa nello Stato di libertà, ma ignuda. Bella libertà quella che non lascia più neanche il diritto di vestirsi! I novelli apostoli d'una libertà mal compresa godono di spogliare la Chiesa e poi schernirla ignuda con acclamazioni *libera*. Almeno i giudei, prima di salutare Gesù come loro Re, lo coprirono di stracci ad imitazione d'insegne reali, e non lo spogliarono interamente, se non nel punto stesso di crocifiggerlo. Signori miei, giù la maschera. Dite piuttosto, che volete la Chiesa ignuda come si addice ad una schiava vivente sotto i barbari, come si addice a persona da mettersi in su la croce. Dite questo, e la verità sarà con voi. La verità sì, e non la giustizia, che fa prosperar le nazioni, perchè questa non si associerà giammai agli spogliatori della Chiesa.

#### I MILIONI SCIUPATI DEL BILANCIO DELLA GUERRA

Dobbiamo ritornare sull'argomento già toccato nel nostro numero dell'8 corrente, cioè sulla spesa che importerà allo Stato la formazione di due nuovi reggimenti di cavalleria; e dobbiamo ritornare su quell'argomento per due motivi: primieramente perchè l'unica maniera di convincere efficacemente il pubblico, che il ministero spreca il pubblico danaro, si è quella di prendere individualmente ogni spesa di mano in mano che viene ordinata, e provare che essa era superflua e dannosa; secondariamente perchè l'unica via che ragionevolmente si possa ancora battere per giungere all'economia, si è quella di restringere i bilanci sproporzionati della guerra e della marina. Fino acchè questo doppio ordine di idee non abbia prevalso nei consigli ministeriali, è inutile sperare vera e reale economia.

Ora, la formazione di due reggimenti di cavalleria indica precisamente che il ministero, mentre grida di volere economia nelle generali, nei casi particolari poi non ci pensa nè punto, nè poco; e indica contemporaneamente che il ministero della guerra invece di restringere le spese non pensa che ad accrescerle.

Ci verrà opposto, non lo neghiamo, che la formazione di questi due reggimenti era già prevista nel bilancio del 1863, giacchè nel causato di quel bilancio si considerano 26 reggimenti di cavalleria, mentre in realtà non se ne contano che 17; ma questa se è ragione sufficiente di esaminare qual uso si sarà fatto dal ministero della guerra dei fondi bilanciati per tutti i 26 reggimenti, mentre non se ne dovevano spendere che in proporzione di soli 17, non è però una ragione per dimostrare la necessità di crearne altri due! Noi diciamo infatti, che non solo non sono necessari i 26 reggimenti portati in bilancio, ma se ne ha già troppo di 17. E ci proviamo a dimostrarlo.

Ma prima di entrare in materia, vogliamo premettere un avvertimento. Il bilancio del 1863 parla di 26 reggimenti, calcola gli stipendi di 26 colonnelli, altrettanti luogotenenti colonnelli, stati maggiori, e bassa forza, quanti ce ne vorrebbero se veramente esistessero questi 26 reggimenti. La spesa preventiva per questi supposti 26 reggimenti era di 20,356,901 62. Ma in realtà non ve ne furono che 17 per tutto il corso del 1863, e i due depositi di formazione dei nuovi reggimenti, di cui ora trattiamo, per i due ultimi mesi dell'anno. Pertanto la sola categoria: *Cavalleria*, nell'esercizio del 1863 dovrebbe presentare un'economia di circa sei milioni. Vedremo se quest'economia sarà consegnata nel resoconto generale finanziario; ma abbiamo timore grande che questi 6 milioni siano stati stornati per altre spese, fatte in fuori degli assegnamenti del bilancio, con quale rispetto delle guarentigie costituzionali, lo dica il lettore.

Già detto, torniamo al nostro argomento. Noi diciamo che 17 reggimenti di cavalleria son già più che sufficienti ai bisogni del nostro esercito; e senza andar tanto per le lunghe con dimostrazioni teoretiche, che non ci condurrebbero ad

alcuna pratica conclusione, diciamo ai signori organizzatori del nostro esercito: portateci un solo esempio d'una battaglia campale combattuta in Italia dopo l'adozione degli odierni principi di strategia e di tattica, nella quale abbiano preso parte alla battaglia più di 3000 cavalli, e noi vi diamo la causa vinta. Potremmo ancora diminuire quella cifra perchè, per quanto ci risulta dal 1700 in poi, la maggior carica di cavalleria fu forse quella di Marengo, in cui si adoperarono circa 1600 cavalli: ma vogliamo largheggiare e portare a 3000 questa cifra: con tutto ciò si vede che da 3000 a 15,000 cavalli passa una differenza troppo enorme per essere tollerabile. Si ritenga che la cavalleria dove non può essere adoperata, invece di essere di giovamento, è di grandissimo impaccio, per gli immensi convogli che richiede e per la consumazione che fa di foraggi e derrate, difficili a radunare in una quantità considerevole. La qual ragione è da tenere in gran conto in Italia, ove quelle difficoltà sono aggravate dal terreno sfavorevole allo sviluppo della cavalleria, e dalla scarsa produzione delle derrate, di cui la cavalleria fa una consumazione grande. Queste e mille altre ragioni tecniche, che non è qui il caso di annoverare, hanno dato luogo ad un fenomeno in apparenza stranissimo, ma confermato quasi senza eccezione dalla storia degli ultimi cencinquant'anni, che cioè « gli eserciti più abbondantemente forniti di cavalleria furono in Italia costantemente battuti! »

Lo stesso ordinamento attuale della cavalleria fa fede di quanto finora dicemmo: De' sei compartimenti di cavalleria, che si hanno in Italia, quattro hanno la residenza nella valle del Po; uno in Toscana ove si poterono agglomerare a stento tre reggimenti di cavalleria leggera; e uno solo per tutta l'Italia centrale e meridionale! Non è questa la più bella confessione che la cavalleria non può servire in qualche modo che nell'alta Italia? Ma come potrà essa servire nell'alta Italia? Mano alle prove di fatto: Nelle prime guerre napoleoniche Bonaparte non dispense mai cho di pochi squadroni di cavalleria, e non mancò mai di battere gli Austriaci, i quali ne erano fornitissimi; nel 1809 Massena vinse a Caldiero, e di tutta la bella sua cavalleria non poté spiegare più di due reggimenti di cavalleggeri. Nel 1848 la cavalleria fu più che sufficiente, sebbene non si contassero che 4 reggimenti; nel '59 poi, eccetto l'affare di Montebello che fu più celebre per avere la cavalleria tenuto il luogo della fanteria, la quale mancava, che per vero impiego di cavalleria, nè a Magenta, nè a Melegnano, nè tampoco a Solferino la cavalleria fu impegnata. Ora noi domandiamo, per ottenere di questi risultati è egli necessario aggiungere una nuova spesa di due milioni alle già enormi spese che ci costa l'esercito? Al senno del lettore la risposta.

#### LETTERE PARIGINE

Parigi, 9 novembre.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). E la Polonia? Ecco una quistione che bolle nel cervello del vostro corrispondente dal 5 novembre in qua. Prima che l'Imperatore parlasse, tutti volevano che la Polonia fosse liberata ad ogni costo. Dal momento che Napoleone ha detto una parola melata allo Czar e messo fuori il progetto di Congresso, chi parla ancora della Polonia? Oh grande lezione! Chi dubiterà ancora oggidì che la quistione polacca era una quistione di convenienza politica? Ieri bisognava impedire l'effusione del sangue, bisognava dichiarar la Russia decaduta dal possesso di quel regno, bisognava adoperare addirittura la forza: oggi invece non si parla più che di Congresso, di ciarle e simili. Ma tutto il male non vien per nuocere. La quistione polacca non farà più tanto rumore, ma nulla perderà della sua importanza. Resteranno affezionati alla Polonia i cattolici, quelli cioè, che vogliono realmente il suo bene: i chiaccheroni, occupandosi d'altro, le faranno più bene che male.

Del Congresso futuro si dicono sempre le stesse cose. La lettera d'invito ne sarebbe già pervenuta a Vienna e alla Dieta di Francoforte.

A proposito di Dieta vi dirò che il termine da essa prefisso per la spedizione contro la Danimarca, è spirato, e le truppe federali non si sono ancor mosse: decisamente la fiamma l'ha vinta contro l'ostinazione!

I nostri ministri delle finanze, marina e co-

(1) Sudre, *La révolution française*.



lonie, agricoltura e commercio, e lavori pubblici studiano la quistione dei zuccheri. Che vi pare di questa notizia, in mezzo alle perturbazioni politiche che d'ovunque ci minacciano? Eppure è questa una quistione di sommo interesse per la Francia: e ve la do come prova, che nel ministero si lavora molto a preparar lavori al Corpo legislativo per affari pacifici ed interni.

Le notizie di Madrid sono eccellenti. Il candidato ministeriale alla presidenza della Camera, signor Rios Rosas, fu eletto con 160 voti contro 98 dati al suo competitore signor Mon.

Dal Portogallo abbiamo spiacevoli notizie. Il Vescovo di Coimbra non potendo più resistere alla guerra sorda che gli muoveva il ministero, ha indirizzato testè alla Santa Sede la domanda per essere autorizzato a rinunziare il vescovado. L'Arcivescovo di Goa si lagna dal canto suo, che il Clero nelle Indie è poco istruito e ignora quasi il latino. Anche questa è una funesta conseguenza della specie di esclusione, che il governo portoghese sempre tentò di mantenere in quelle contrade, dei missionari degli altri paesi. Ne succede che il Clero indigeno si assopì, per così dire, nella servilità in cui il governo sempre si sforzò di tenerlo.

UNA CURIOSA APOLOGIA DEL MATRIMONIO CIVILE  
Il signor Pisanelli fa difendere il suo progetto del primo libro del Codice civile, in cui si riconosce il matrimonio puramente civile, coi seguenti gravissimi argomenti, che leggensi in un giornaleto devotissimo al ministero:

«Domine Papa incomincerà a strillare, e a dare il tuono alla musica: allora si ripeterà fra noi ciò che succede nel Mogol quando l'Imperatore starnuta: i cortigiani starnutano, o fanno le viste di starnutare; il popolo, avuto l'avviso del raffreddore imperiale, starnuta, o finge di starnutare in massa, come un solo naso, e con una mostra generale di moccichini.

«Strillato che abbia il Papa con una sua Allocuzione, strilleranno i Vescovi con le Pastoral, i preti con le prediche, gli articoli di giornali, e gli Inviti Sacri e i cento mila buoni con altri stromenti.

«E noi lasciamoli strillare — orecchi da mercanti come se nulla fosse — finchè i loro strilli non compromettano la pubblica tranquillità; in questo caso ci pensi il fisco e la polizia».

Facciamo prima d'ogni cosa le scuse al lettore d'averlo introdotto a gustare queste laide argomentazioni: ma pur troppo il ragionare dei liberali o nella forma o nella sostanza è improntato a tal guisa di decenza. Non è nostro intendimento di ribattere le scurrili contumelie, colle quali si fa l'apologia del matrimonio civile: basta l'accennarle, perchè chi ha fior di senno comprenda qual sorte di gente sia quella che tende a sottrarre i vincoli più santi della società dalla salutare potestà della Chiesa. È tuttavia da respingere l'ultimo periodo delle parole citate, nel quale si consiglia il ministero di «lasciare strillare i cattolici, finchè gli strilli non compromettano la pubblica tranquillità». Dio volesse che così fosse: ma la condizione attuale della maggior parte dei Vescovi esigliati, di altri confinati, di altri carcerati, gli Inviti Sacri dell'Arcivescovo di Pisa e del Vicario Generale di Rimini, sequestrati e stracciati dagli agenti di pubblica sicurezza, tutto ciò prova che il ministero è in fatti assai meno tollerante che nol sia in parole. Nessuno di quei Vescovi, nessuna delle loro opere perturbava la pubblica tranquillità: perchè adunque sono mandati in bando, in confine, in carcere?

Rimosso pertanto il velame delle parole, onde si copre il pensiero recondito di chi le ha scritte, qual è l'intimo senso delle medesime? L'intimo senso si rivela dall'ultima frase.... «Ci pensi il fisco e la polizia!» Ecco quali saranno i principali argomenti addotti contro la Chiesa per insegnarle che il matrimonio non ha da essere considerato dallo Stato come un Sacramento: il fisco e la polizia!

Il Molto Rev. Padre Guardiano de' Minori Osservanti di Radicondoli (presso Volterra) è stato arrestato il 31 ottobre, e dai carabinieri tradotto in carcere, sotto imputazione di avere nello scorso settembre in una predica, offeso il governo nazionale. Il fatto sta, da quanto risulta, in ciò, che una mano di giovinastri lo malmenarono dopo la predica, e poi si scusarono di-

cendo di averlo malmenato, col dire che parlava del governo. E questo ha bastato, perchè invece di arrestare gli autori, fosse arrestata la vittima di quel tafferuglio.

Dicesi che la Banca Nazionale sia per elevare presto lo sconto all'8 per cento.

La prima cosa che farà il ministero, presentandosi al Parlamento, sarà di chiedere un voto di fiducia sulla politica estera. Il gabinetto spera d'ottenere per questo lato uno splendido trionfo. Certo è che la sinistra si troverà in qualche imbarazzo a fare opposizione ad un gabinetto, che è così sollecito ad aderire al Congresso e a mostrarsi pronto a soddisfare i legittimi voti del popolo. Mazzini medesimo non potrebbe desiderare di più. Che cosa desidera egli, che cosa desiderano i suoi fautori? Che siano appagati i legittimi voti del popolo, e Mazzini eletto presidente della Repubblica. Che male c'è, se tali sono i legittimi voti? E chi giudicherà che questi voti non siano legittimi?

Le voci bellicose spirano da ogni parte. Si parla già di movimenti di truppe austriache nel Veneto, di apparecchi militari da noi, e di sospensione di tutte le licenze ai militari. Ieri sera già vociferavasi dell'armamento dei 220 battaglioni di guardia mobile. Queste notizie sono evidentemente premature, ma denotano lo stato degli spiriti.

Il generale Cialdini è appena convalescente da una lunga malattia; il generale Fanti va in Egitto per curarsi da una grave malattia; il generale Gianotti ha dovuto farsi surrogare al comando divisionario di Torino; perchè malato; il generale Pianelli, l'antico generale in capo del Re di Napoli, è gravemente indisposto.

I lavori preparatorii della Camera dei Deputati vanno avanti alacramente: i relatori di vari bilanci hanno già in pronto le relazioni. — Al Senato lo Scialoja è stato nominato relatore per la legge d'imposta sulla ricchezza mobile, ed il Duchoquet per quella sul dazio consumo.

Si è tenuta un'adunanza dei deputati della sinistra; l'ha presieduta Crispi, e si è deciso di muovere interpellanza al ministero sulla quistione polacca.

Pare che non siansi ancora messi d'accordo i deputati ministeriali e quei che rappresentavano il partito Rattazzi-La Farina. Il dissenso cade sulla scelta del vice-Presidente da porre in luogo di La Farina, ma questo dissenso sparirà ben presto. Quando c'è da restaurare la società minata, non si possono, senza grave colpa, prolungare oltre un certo segno le questioni di persona. Il partito capitanato dal La Farina sembra voler scegliere a suo capo il Sella, ma questi ha fatto sapere che non avrebbe accettato. Vari sono i candidati al posto di vice-presidente della Camera lasciato vuoto dallo stesso La Farina: si parla del Crispi e del Monticelli.

#### L'ITALIA VUOLE ESSERE CATTOLICA

Sono pochi giorni che l'Armonia pubblicava una protesta del Vicario Generale di Rimini contro la pubblica autorità di quella città, per aver strappato nell'interno delle chiese un Invito Sacro alle popolazioni, perchè accorressero al triduo di riparazione contro le bestemmie del Renan.

Questa gloriosa spedizione dell'autorità di Rimini destò, a quanto pare, le gelosie del fisco di Pisa, il quale volle emulare e superare le gesta riminesi. Esso ordinò la confisca di un Invito Sacro dell'Em.za Rev.ma il Cardinale Arcivescovo, dall'Eminenza Sua pubblicato allo stesso scopo.

Ma se il fisco, se la pubblica sicurezza si sono incocciati a voler far trionfare le bestemmie del Renan, delle verità che unanimi e concordi professano gl'Italiani, essi la sbagliano di gran lunga. E ne hanno una prova nel fatto di Cesena, ove l'Em.<sup>mo</sup> Cardinale Vescovo D'Orfei, non contento di ordinare solenni riparazioni nella Cattedrale, volle che l'esempio della medesima fosse seguito dalle chiese urbane e suburbane. Così questo magnifico spettacolo della Chiesa italiana andrà prendendo sempre maggiori proporzioni, e ad

onta dei tristi che spalleggiano tutte le empietà da qualunque parte si vengano, l'Italia mostrerà ancora una volta che vuole essere cattolica.

#### NOTIZIE VARIE

**I Buoni del tesoro.** — Leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale* dell'11 di novembre: «L'interesse dei buoni del tesoro che il governo è autorizzato ad alienare è fissato dall'11 del corrente mese di novembre al 5 per 0/0 per i buoni aventi una scadenza di tre a sei mesi, ed al 6 per 0/0 per quelli aventi una scadenza di sette sino a dodici mesi».

**Concorso.** — Nel giorno di giovedì, 19 corrente, alle ore 12, avranno principio in questa R. Università degli studi gli esami di concorso ad un posto di Dottore aggregato alla facoltà di teologia.

**Il Congresso a Parigi.** — Il *Moniteur* del 10 pubblica la lettera d'invito al Congresso, spedita alle Potenze, e un telegramma ne dà più sotto la sostanza. Se la proposta del Congresso è accettata, l'Imperatore prega le Potenze di voler accettare Parigi pel luogo delle adunanze dei loro rappresentanti.

**La riforma federale.** — Secondo una lettera da Berlino all'*Agenzia Havas*, il ministro austriaco a Berlino comunicò il 3 corrente al signor De Bismark un dispaccio del conte Rechberg, nel quale si respingono dall'Austria le proposte state fatte dalla Prussia intorno alla riforma federale. Il 5 novembre il rappresentante del Wurtemberg, conte di Linden, fece al signor de Bismark una comunicazione analoga, dove il gabinetto wurtembergese dichiara di aderire al dispaccio austriaco; ed esprime la speranza che la Prussia finirà per accettare la base di riforma federale, che fu proposta dal Congresso dei Principi di Francoforte.

**Inaugurazione del nuovo corso scolastico a Roma.** — Il *Giornale di Roma* del 6 di novembre annunzia che il giorno 5 nell'archiginnasio della Sapienza ebbe luogo la solenne inaugurazione del nuovo corso scolastico per l'anno 1863 e 1864. L'Eminentissimo signor Cardinale Altieri, Vescovo di Albano ed arcibancelliere dell'Università, dopo aver assistito insieme ai professori alla Messa dello Spirito Santo, ricevè la professione di fede, secondo la formola di Pio IV. Quindi seguì la recita dell'orazione inaugurale, che venne fatta dal cavaliere dottore Fortunato Rudel, professore di anatomia. In essa, ricordati i benefici prodigati dal Papi a quel primario Istituto d'insegnamento, fece una particolareggiata ed eloquente descrizione di quanto il regnante Sommo Pontefice operò a vantaggio e lustro del medesimo, col fondarvi nuovi gabinetti e col perfezionare i preesistenti.

**Povera Napoli!** — Leggiamo nella *Campana di San Martino* di Napoli del 7 di novembre: «La cronaca del brigantaggio continua ad essere ogni giorno più seria — ogni giorno più atroce. Gli stessi giornali governativi non possono a meno di registrare nelle loro colonne fatti sanguinosi, che fanno rizzar le chiome. A questi orrori che cosa oppone la stampa del governo? Ora ci annunzia che Donzelli parte per Foggia; ora ci dice che verrà in Napoli appositamente la Berretta per danzare alla presenza del Re; ora si affretta a ricordare alle signore che si provvedano di abiti per trovarsi pronte ai nuovi balli che si daranno; ora ci avverte di tenere pronti i lumi, nel caso che il Re arrivi di notte. Queste cose — dette in un paese che da tre anni tanto soffre — e che tanto sta soffrendo — sono insulto feroce, sono barbara ironia.... E come i proclami di Berg, che impongono alle donne polacche di far festa e luminarie, quando egli ne fucila i padri, ne sgozza i fratelli, ne appicca i mariti! Noi non diremo — come l'ingenuo Ricasoli — a quelli del suo partito: *Siate onesti!* Ma ci contenteremo di dir loro: *Siate meno impudenti!* Perchè volete all'offesa aggiungere l'ingiuria?»

**Furto a Napoli.** — Leggesi nell'*Italia* del 7 novembre: «Ieri nella Sessione S. Giuseppe veniva commesso un furto di 26 paia di calzoni e di 28 cappotti da guardia nazionale. Tale sottrazione era fatta a pregiudizio del negoziante Santi, il quale ne dava tosto querela all'autorità di pubblica sicurezza, indicando come i suoi sospetti cadessero su certa Jacobini. L'accusata veniva tosto posta in arresto. Il danno sarebbe di circa 400 ducati».

**Furto sacrilego a Castelnuovo-Serivia.** — Nella notte dal 5 al 6 del mese corrente i ladri penetrarono per mezzo di una finestra nella Chiesa parrocchiale di San Pietro, e derubarono diversi oggetti d'oro e d'argento, di cui andava adorna la statua di nostra Signora Addolorata: quindi mediante rottura di porta e d'inferriata portarono via dalla cella il busto in argento di San Desiderio patrono del paese. Tutta la popolazione è fortemente commossa per tale avvenimento tanto più che nel busto d'argento trovavasi pure il cranio del Santo!

**Un morto risuscitato.** — Leggesi nel *Courrier des Alpes* del 3 di novembre: «Venerdì scorso una famiglia piangente e numerosi amici conducevano alla sua ultima dimora il corpo del signor Taffut, proprietario a Saint-Christophe, comune di Saint-Pierre-d'Entremont, colpito da morte subitanea il giorno innanzi. Il sacerdote celebrava la Messa in mezzo ad un raccoglimento e silenzio profondo, quando all'improvviso un rumore insolito sveglia l'attenzione degli assistenti. Si ascolta, e dopo qualche momento di attesa, tutti sono convinti che il rumore viene dal feretro. L'uffizio è interrotto, la bara è aperta e il morto è trovato vivo. Trasportato al suo domicilio e premurosamente curato, egli non tardò a tornare in sé, e fin dal giorno dopo egli era sano e salvo in piedi.

**Pregliere per l'anima del marchese Brignole Sale.** — Sabato scorso si celebrò a Parigi nella chiesa



delle Missioni estere una Messa in suffragio dell'anima del marchese Brignole-Sale. Il curato delle Missioni uffiziava; l'assoluzione venne fatta dal Reverendo Padre Etienne, superiore generale della congregazione dei Lazaristi. Sua Eccellenza Monsignor Nunzio Apostolico assisteva alla cerimonia. Il duca di Galliera e suo figlio rappresentavano la famiglia dell'illustre defunto: un'assemblea numerosa, composta del fiore della società parigina erasi recato a dovere di andare a rendere un ultimo omaggio al nobile patrizio, all'eminente uomo di Stato, al grande cristiano troppo presto rapito alla difesa dei principii d'onore e di virtù che egli seguì in tutta la sua vita.

**Suicidio a Milano.** — La *Gazzetta di Milano* del 10 di novembre annunzia che il giorno 8 in una casa in borgo della Stella a Milano gl'inquilini udirono un rumore che li fece sospettare esser accaduta qualche disgrazia in una camera vicina. Infatti, atterrito l'uscio che era chiuso ermeticamente nell'interno, vi si trovò il cadavere di certo Boga, falegname, d'anni 49, che si era segata la gola.

**L'Italia aderisce al Congresso.** — Si assicura che il ministero, appena ricevuta la lettera del governo francese, relativa alla convocazione del Congresso, inviò risposta d'adesione. Sapevamo.

**Il Turco, protettore della Religione di Cristo.** — Siamo lieti, dice il *Constitutionnel*, di registrare ad onore della Porta Ottomana un nuovo atto di tolleranza religiosa. Il Divano ha testè reintegrato la comunità cristiana di Mostar nel posto del giardino d'Ali-bascià, situato in mezzo alla città, allo scopo di riedificarvi, 300 anni dopo la distruzione dell'ultimo convento cattolico di Mostar, la prima chiesa di culto cattolico: ne fu collocata la prima pietra il 7 ottobre, in presenza delle primarie autorità turche e dei rappresentanti delle Potenze estere.

**Sequestri a Firenze.** — Si legge nella *Nazione*, in data di Firenze, 8: «Ieri, d'ordine del procuratore del Re, fu sequestrato un opuscolo editto dalla tipografia Italica, ed intitolato: *Parallelo del Cattolicesimo Romano col Paganesimo, per reverendo Alessandro Gavazzi*. Sembra che il Pubblico Ministero abbia ritenuto che tutte le parti dell'opuscolo cadano sotto la censura della legge. Ieri furono sequestrati d'ordine del procuratore del Re i giornali *Lo Zenzero* e il *Commercio*».

**Il Pellegrino.** — Una novella rivista mensile vedrà fra breve la luce a Parigi, intitolata: *Il Pellegrino*. Essa pubblicherà l'istoria dei pellegrinaggi più celebri della Francia e del mondo intero; parlerà delle chiese, delle cappelle, degli oratorii, delle immagini, delle statue, delle pitture, delle reliquie e degli oggetti divoti; annunzierà i pellegrinaggi che avvengono nella cristianità, segnerà le grazie ottenute, e presenterà un quadro parlante della fede cattolica nell'universo.

**Allocuzione contro il libro di Renan.** — Il Vescovo di Laval in Francia pronunziò nel giorno sacro alla solennità di Ognissanti un'energica allocuzione contro il libro di Renan, e condannò le empie dottrine che si contengono in quel libro. Questa allocuzione forma la prima parte d'una lettera pastorale, che il Prelato deve fra pochi giorni pubblicare.

**Luoghi santi.** — Leggiamo nell'*Omnibus* di Napoli del 7 di novembre: «Il 26 dello scorso ottobre partirono da Napoli per alla volta di Gerusalemme, toccando Alessandria e sbarcando a Giaffa, due religiosi, F. Gaetano da Aversa e F. Diego da Frignano. Essi portano secoloro la cospicua somma di L. 50,998 80, frutto dell'elemosina raccolta in queste provincie meridionali, consentiente il governo, a pro di quei luoghi, che furono la culla del Cristianesimo e della nuova civiltà. Non possiamo non tributare un encomio meritato così ai sacerdoti, veramente servi di Dio, che si applicarono a questa nobile missione di carità, come alle popolazioni che vi risposero tanto efficacemente. In Oriente l'opera del Cristianesimo ha un doppio significato: schiudendo la mente ai veri della fede, la schiude anche alla luce della civiltà e del progresso. Quindi l'aiutare lo sviluppo di siffatta iniziativa è debito non meno di coscienza, che di convenienza sociale. Auguriamo ai due buoni religiosi larga e copiosa messe del loro apostolato».

#### LA REAZIONE NAPOLETANA NEL NOVEMBRE DEL 1863

Il grosso brigantaggio è agli estremi!, grida la *Libertà Italiana* di Napoli del 5 di novembre. Di poi conta che due telegrammi, giunti l'uno dopo l'altro da Benevento, danno notizie del famigerato Caruso. Il primo riferisce che il generale Pallavicini la sera del 2 del corrente era giunto a Basilece, che Caruso era sempre nella Selvetta di Castelvetere seguito da soli 20 uomini sfiniti di forze e mancanti di viveri; e che i venti assassini non sono nemmeno d'accordo tra loro, volendo alcuni presentarsi ed altri no. Il secondo dispaccio annunzia che il generale Pallavicini è uscito da Basilece alla testa della cavalleria per piombare sopra Caruso alla Selvetta. Ad un'ora pomeridiana del giorno 3 furono visti a fuggire i briganti a briglia sciolta. I due squadroni di cavalleria erano già sulle loro tracce a due miglia di distanza. Alle 4, prosegue la *Libertà Italiana*, vale a dire un'ora dopo, sembra che Pallavicini abbia raggiunto la banda, per-

chè sentivasi la fucilata vivissima da lontano. Ai primi colpi una compagnia di bersaglieri al passo di corsa si recava verso il luogo del combattimento: le due compagnie di linea stanziate a S. Bartolomeo presero posizione a Fontana, Padula e Marano. Il citato giornale conchiude dicendo, che fino al momento di andare in macchina, non ebbe altre notizie; ma che, secondo lui, forse l'ultima ora di Caruso è suonata. Quel forse vale un mondo, giacchè oggi siamo già all'11 di novembre, e tuttavia non ci fu ancora annunziato il suono di quell'ora fatale.

Anzi la stessa *Libertà Italiana* del 6 ci parla di molti altri fatti briganteschi avvenuti in Calabria, in Basilicata e in Abruzzo, ma non ci dice punto nulla nè della presa, nè della morte di Caruso. I fatti briganteschi poi che essa ci racconta, sono sempre gli stessi, cioè sequestri, scontri, ferimenti e morti. Fra questi accenniamo l'uccisione del brigante Donatuccio da Forenza, la fucilazione del suo compagno Carone, come pure la nuova comparsa del capobanda Cannone di Casoli e del noto Policarpo Romagnoli di Aversa, nell'Abruzzo, tra Castelnuovo e S. Eufemia, ove commisero varie grassazioni.

Il *Giornale di Napoli*, del 6 di novembre, annunzia che «nei giorni 24 e 25 dello scorso ottobre la banda Egidione, forte di 40 briganti a piedi ed a cavallo, aggredì alcune masserie in Stigliano (Basilicata), mettendole a ruba»; che «nella notte del 3 al 4 corrente i carabinieri arrestarono a Cerreto ed a Cusano sei manutengoli», e che «venti briganti a cavallo aggredirono, giorni sono, nel territorio di San Mauro, il pedone postale di Stigliano, togliendogli la corrispondenza dei comuni di Aliano, Stigliano, Cirigliano, e Gorgoglione». Lo stesso diario aggiunge che essendo stato sequestrato dai briganti certo Vito Vecchio da Postiglione, la famiglia di lui mandò ai malandrini 200 ducati perchè lo mettessero in libertà; ma essi, dopo aver preso il danaro, non restituirono il ricattato, sul capo del quale posero anzi un'altra taglia di ducati 2000.

Anche a Castellammare sono ricomparsi i briganti, e le voci che corrono intorno allo stato di quel circondario, e specialmente delle terre di Agerola sono delle più spaventose. E il peggio si è che le popolazioni invece di aiutare le truppe a combattere contro i briganti, se ne stanno colle mani alla cintola, ed amano meglio di salvare la pancia pei fichi. Infatti il sottoprefetto di Castellammare ha dovuto testè procedere allo scioglimento della guardia nazionale di Vico, per avere saputo che il giorno 28 di settembre, benchè lontana solo mezz'ora dal luogo dello stradale di Sorrento, ove i briganti eseguirono il sequestro di 9 persone, pure invece di accorrere come era suo dovere, per impedire quel tristo disegno, abbandonò il posto di guardia dandosi a gambe.

Intanto gli arresti e le fucilazioni continuano sempre. A Minervino, provincia di Bari, come scrivono all'*Azione* di Napoli, si sono già eseguiti sessanta arresti in persona di cittadini, la più parte onesti e liberali, taluni anche notissimi per patriottismo. Lo stesso giornale dice che alla fucilazione del già nominato brigante Carone Mazzuoccolo furono presenti i militari, la banda musicale, la compagnia Mennuni, ed inoltre varii capi comandanti dei corpi. E poi si pretende che i Napoletani non sono fortunati! Essi vengono persino fucilati al suono delle bande!!!

La *Libertà Italiana* del 5 annunzia che il sindaco di Terranova in Basilicata ha fatto arrestare due militi del suo comune, cioè Giuseppe Candela e Giacinto Labanta, in seguito ad una lettera del capobrigante Antonio Franco, il quale li accusa di averli avuti a compagni di un attentato diretto contro lo stesso sindaco, e che, per aver questi preso altra strada, andò a cogliere un altro individuo. Ora ognuno vede che quando basta la testimonianza di un assassino a costituire una base seria di un'accusa contro gli stessi militi della guardia nazionale, si può dire senza tema di esagerazione che gli arresti arbitrari sono all'ordine del giorno, nè è più a stupire se la *Borsa* del 5 scrive che, «non bastando le prigioni esistenti e crescendo sempre il numero degli arrestati, si pensa a convertire uno dei conventi in prigione», e che, «giorni sono, Castel Capuano non potè più capire i nuovi arrestati, e bisognò trasportarli alla Concordia, che,

per essere affollatissima, respinse i nuovi arrestati!»

Stare a vedere che, fra non molto, nelle città del Napoletano sarà maggiore il numero degli arrestati che dei liberi, maggiore il numero delle prigioni che degli altri edifici pubblici o privati. E pensare che anche dopo tanti rigori il brigantaggio non che diminuire aumenta sempre un di peggio dell'altro!

#### DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Parigi, 10 novembre.

La *Presse* annunzia che la lettera d'invito pel Congresso fu spedita a 13 governi; dicesi che la Prussia abbia accettato; anche l'Austria inclinerebbe per l'accettazione.

La *Nation* dice che la lettera dell'Imperatore è breve ma espressiva; non nomina nessuna questione, nemmeno quella della Polonia, il cui nome non è neppure pronunziato. Lungi dal lasciare travedere un'idea ambiziosa o aggressiva, l'Imperatore richiama con una certa modestia i suoi antecedenti personali.

Limayrac nel *Constitutionnel* espone le questioni che dovranno trattarsi nel Congresso, e sono quelle della Polonia, dello Schleswig, dell'Oriente, ecc.; le quali tutte possono produrre gravi complicazioni; questioni, nelle quali la Francia non è direttamente interessata. Un rifiuto non lederebbe nè il suo onore, nè i suoi interessi, lederebbe bensì gli interessi generali. Se l'Europa continuasse ad agitarsi in una situazione pericolosa, e precaria, la coscienza dei popoli saprebbe assolvere la Francia da ogni responsabilità.

Parigi, 11 novembre.

Nelle contrattazioni di ieri sera la rendita italiana era nuovamente salita a 73 20.

Il *Moniteur* pubblica la lettera dell'Imperatore d'invito al Congresso.

L'Imperatore domanda ai governi europei che «non attendano che avvenimenti subitanei e irresistibili, turbando la serenità del nostro giudizio, ci trascinino, nostro malgrado, per opposte direzioni».

«Chiamato al trono dalla Provvidenza e dalla volontà del popolo francese, ma allevato alla scuola delle avversità, mi è forse permesso meno che a qualsiasi altro di ignorare i diritti dei Sovrani legittimi e le aspirazioni dei popoli. Io sono preparato a portare nel Consiglio internazionale lo spirito di moderazione e di giustizia, che è l'ordinario attributo di coloro che hanno subito tante prove diverse».

«Se io prendo l'iniziativa in una simile trattativa, non cedo già a un moto della vanità; ma siccome sono il Sovrano, al quale si attribuisce il più dei progetti ambiziosi, voglio provare con questo passo franco e leale che mio unico scopo è di arrivare senza scosse alla pacificazione dell'Europa».

«Se la mia proposta è accolta, vi prego di accettare Parigi come luogo di riunione. L'Europa vedrebbe forse qualche vantaggio in ciò, che la capitale d'onde partì tante volte il segnale dei torbidi, diventasse la sede delle conferenze destinate a porre le basi della pacificazione generale».

Bruxelles, 10 novembre.

Il Re aperse le Camere; fece un discorso non politico, ma tutto d'affari; annunziò un nuovo ribasso in certi diritti di dogana.

Berlino, 10 novembre.

Telegrammi da Varsavia recano che il corpo di Czachowsky fu disperso.

Avellino, 10 9 bre, ore 10 pom.

Sua Maestà è giunta ad Avellino alle ore 9 1/2 pomeridiane. Fu salutata lungo la via da vive acclamazioni. La città è imbandierata e illuminata. La devozione dei cittadini si manifesta con entusiasmo immenso, con bande musicali, tripudio e gioia indescrivibile. Sua Maestà alloggiò nel palazzo della prefettura. Ricevette il municipio, le deputazioni del clero, dei professori e alunni del regio Liceo, e degli impiegati.

#### Notizie di Borsa.

	novembre	10	11
Fondi francesi 3 0/0 (chiusura)	L. 67 05	67 30	
Id. id. 4 1/2 0/0	» 94 60	95 —	
Consolidati inglesi 3 0/0	» 91 1/4	91 3/8	
Consolidato italiano 1861 5 0/0 (apert.)	» 72 40	72 50	
Id. Chiusura in contanti	» 72 50	72 85	
Id. id. Fine corrente	» 72 45	72 75	
Prestito italiano	» 72 50	73 10	

#### Valori diversi.

Azioni del Credito Mobiliare francese	L. 1078	1095
Id. id. id. italiano	» 580	575
Id. id. id. spagnolo	» 662	667
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	» 410	412
Id. id. Lombardo-Ven.	» 533	535
Id. id. Austriache	» 405	408
Id. id. Romane	» 418	407
Obbligazioni	Id.	» 250

Parigi, 11 novembre.

Secondo la *France*, le Potenze sarebbero sempre più favorevoli alla riunione di un Congresso europeo.

Il *Constitutionnel*, il *Pays*, la *France* e la *Patrie* espandono alle idee elevate e alle generose aspirazioni contenute nella lettera dell'Imperatore.

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.



## PREZZO D'ASSOCIAZIONE

TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . . . L. 24	L. 28
Sei mesi . . . » 13	» 15
Tre mesi . . . » 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:  
Un anno L. 37. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 19.

Il giornale verrà recato a domicilio  
col corrispettivo di centesimi 30 mensili.  
Annunzi: cent. 23 la linea o spazio di linea  
da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.  
S. AMB.

# L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

## ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via Montebello,  
casa Giani, N. 22, piano terreno. — In Roma dal  
sig. Alessandro Belfani, via del Seminario, N. 123.  
— In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Na-  
poli alla Libreria francese Stefano Dufrène, strada  
Medina, N. 64.

Non si ricevono lettere e pieghi, se non franchi.  
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.  
SAP. VIII.

**SOMMARIO.** *Un voto legittimo dei cattolici — L'Italia fa patti per entrare al Congresso — Il tripudio di ser Citrullo — Arresto di un Vicario Generale — Lettere parigine — La sede del futuro Congresso — Processo Turr e Krivacsy — Dalli ai frati! — Notizie — Bibliografia.*

## UN VOTO LEGITTIMO DEI CATTOLICI

Mentre i settari e i comunisti stan preparando la lista dei voti legittimi da presentare al futuro Congresso di Parigi, i cattolici d'Italia cominciano ad esporre il seguente voto, la cui legittimità non sarà certamente posta in dubbio dal ministero.

Il voto legittimo dei cattolici italiani è questo: che i Vescovi non esistano per essere mandati in bando, in confine, in carcere, ma esistano per reggere e governare pacificamente le loro diocesi. Voto più legittimo di questo non si può dare al mondo.

Ma questo voto dei cattolici italiani non è punto soddisfatto, dacchè oltre a sessanta fra Vicari Generali o Capitolari, Vescovi, Arcivescovi e Cardinali sono forzatamente trattenuti lungi dalle loro diocesi.

Non ignoriamo che tutti i richiami dei cattolici su questo punto furono per l'addietro ingiustamente disprezzati; nè è nostro intendimento di ripetere una millesima volta questi richiami nella presente circostanza. Sappiamo benissimo che fra i cattolici e i rivoluzionari le partite sono nettamente definite, nè v'è pel momento autorità che possa o voglia pronunziare e far eseguire un verdetto in questa materia. Sappiamo in ultimo, che il ministero si vanta di aver incarcerato, confinato, sbandito i Prelati della Chiesa italiana per interesse del bene pubblico e per la causa della giustizia: il che è falso, falsissimo.

Noi pertanto non vogliamo fare altro in questo momento, che formulare un voto legittimo dei cattolici italiani, formularlo innanzi a Dio e agli uomini, e lasciare a Dio, alla coscienza d'ognuno e alla posterità, il giudizio fra i cattolici perseguitati, e i rivoluzionari che li perseguitano. Il voto legittimo dei cattolici è il seguente:

Che cessi la persecuzione contro i seguenti Prelati:

Em.<sup>mo</sup> Cardinal FILIPPO DE ANGELIS, VESCOVO DI FERMO, il quale è oramai entrato nel quarto anno della sua detenzione a Torino a disposizione del ministero, senza veruna ombra nè d'inchiesta, nè di processo, nè d'altra cosa che in qualche modo valga a coprire l'illegalità dell'operato del ministero;

Ecc.<sup>o</sup> Rev.<sup>mo</sup> Mons. GIOVANNI BATTISTA ARNALDI, ARCIVESCOVO DI SPOLETO, il quale si innoltra assai nel primo anno di una prigionia preventiva senza che nessuna misura sia presa per rispettarne la veneranda età, e per affrettare un processo;

Ecc.<sup>o</sup> Rev.<sup>mo</sup> Mons. FRANCESCO GALLO, VESCOVO D'AVELLINO, il quale s'approssima al quarto anno del suo confino, nella Casa delle Missioni in Torino, senza altra ragione di questo ingiusto trattamento, che il capriccio ministeriale;

Ecc.<sup>o</sup> Rev.<sup>mo</sup> Mons. BERNARDINO MARIA FRASCOLLA, VESCOVO DI FOGGIA, il quale percorre nelle carceri di Como il primo anno di un'immeritata, e agli occhi di Dio e della Chiesa certamente gloriosa, prigionia;

Rev.<sup>mo</sup> Mons. CANZI, VICARIO GENERALE CAPITOLARE DI BOLOGNA, il quale sta scontando il secondo anno del carcere, cui fu condannato da un verdetto dei giurati di Bologna;

E finalmente contro più di CINQUANTA FRA CARDINALI, ARCIVESCOVI E VESCOVI malmernati, brutalmente espulsi dalle loro diocesi, e lontani dalle sedi che, secondo i legittimi voti del popolo cattolico, dovrebbero occupare.

Il ministero si asterrà probabilmente dal far ragione a questi giusti richiami dei cattolici, e si vanterà di aver agito secondo i dettami della prudenza. Noi non entreremo in discussione su questo argomento. L'Armonia per mezzo dei suoi settemila associati ripeterà di quando in quando all'Italia e anche all'Europa la lista di questi Prelati che si trovano colpiti da sì ingiusti trattamenti. L'Italia e l'Europa giudicheranno. Se il ministero è proprio convinto di aver agito onestamente, esso sarà contento che l'Armonia pubblichi ai quattro venti i risultati delle sue giustizie; che se questa pubblicità gli riuscirà di qualche fastidio e rossore, forse allora capirà che nel suo operato v'è qualche male da rimediare.

Per parte nostra possiamo assicurare i ministri che i Vescovi condannati si gloriano delle loro condanne; che gli sbanditi si gloriano di essere sbanditi; che i confinati si gloriano di essere confinati; mentre coloro che li condannarono, li sbandirono, li confinarono, non osano gloriarvene, e vorrebbero che la cosa fosse sepolta nell'oblio.

Ma l'ha detto Napoleone stesso, l'amico intimo dei nostri ministri: è venuto oramai il tempo di soddisfare ai legittimi voti delle popolazioni.

Crediamo che il nostro voto sia legittimo; anzi non ne dubitiamo punto. Alle persone oneste la sentenza.

## L'ITALIA FA PATTI PER ENTRARE AL CONGRESSO

L'Italia, fu una delle prime Potenze che aderirono al Congresso, ma non è senza condizioni che vi ha aderito. Queste condizioni sono che nessuno s'immischi della questione veneta, che si dee decidere tra noi e l'Austria, e che tutti s'immischino della questione di Roma, purchè la sciolgano a nostro talento; cioè dando il resto degli Stati Romani al regno d'Italia. A questi patti, ma solo a questi patti, l'Italia accetta il Congresso. Ce lo dice assai chiaramente la *Discussione* d'avanti ieri sera, e ce lo confermano queste nostre particolari informazioni.

Supponiamo che l'Austria elevi a sua volta la pretesa che Venezia le resti, e che il Papa abbia a governare le provincie che ancor gli rimangono, pretesa che è tanto naturale quanto quella che vuole inalberare l'Italia, e si avrà una giusta idea della cara armonia che regnar dovrebbe non solo nel Congresso, ma benanche nei soli preliminari del Congresso. Abbiain detto nel primo articolo da noi scritto su questa materia del congresso, che se questo si potesse riunire, rappresenterebbe la torre di Babele. La stessa cosa ripeteva il *Morning-Post* di Londra, organo di lord Palmerston e foglio che non ha nulla di comune coll'Armonia. Il medesimo pensiero è sorto in mente ad ogni uomo di buon senso; ma temiamo che il numero di questi uomini non sia il numero maggiore.

Può darsi che nello stesso modo che Dio volle permettere che s'incominciassero ad erigere la

torre di Babele, voglia permettere adesso che gli oltracotanti i quali credono di poter fare senza di lui, arrivino alla più umiliante confusione in un Congresso. Gli antichi, serbandò l'intelletto, si trovarono ad aver smarrita l'unità della lingua e dovettero cessare; i moderni, serbandò un linguaggio comune, si troveranno aver perduto l'unità d'intenzioni e dovranno desistere. Di questi raffronti l'istoria sacra e profana ne ha più d'uno.

Non parleremo della Venezia. Diremo due parole di Roma. In un Congresso (dato sempre che possa aver luogo, ipotesi assai remota), in cui la preponderanza numerica non sarà in favore del Cattolicismo (molti governi cattolici di nome non essendolo più di fatto), potrebbe accadere che la questione di Roma fosse risolta nel senso che più va a sangue agl'italianissimi. In un Congresso non convocato a nome di Dio, della giustizia, della morale, ma solo in nome degli interessi e dei voti chimerici di un così detto popolo, è troppo naturale che il Sommo Pontefice, il quale non può e non deve invocare che Dio, che la giustizia, che la morale, non trovi chi gli renda ragione.

Noi guardiamo impavidi nell'avvenire, e favelliamo schietti senza reticenze. Può darsi che offeriate al S. Padre l'identica indipendenza che offrite al Card. De-Angelis e a quaranta altri Vescovi, di cui sono orbate le diocesi. Può darsi che quel tal popolo, di cui si vogliono ascoltare i legittimi voti al Congresso, voglia offerire al Padre venerato di tutti i credenti, la palma del martirio. E che per ciò? Il Sommo Pontefice può soffrire i vostri insulti, può andarne rammingo, può venir trafitto in croce, come lo fu Colui che lo lasciò suo Vicario in terra; la Chiesa non perirà per questo.

Ma sappiatelo, o ciechi infelicissimi, che camminate innanzi senza più scorgere ove poniate il piede: dal punto, in cui il Sommo Pontefice fosse costretto ad abbandonare questa terra dall'ingratitude de'suoi figli e dalla stolta connivenza d'una Europa avversa o indifferente, è nostro profondo convincimento che incominciarebbero per l'Europa, e più ancora per l'Italia, funestissimi e lagrimevolissimi tempi.

L'abbiamo detto altra volta. Il Creatore dell'universo ha voluto serbare per sé, per la Chiesa da lui istituita un angolo di terra, e lo ha prescelto (oh fortuna incomparabile!) in questa Italia nostra. Là volle che fosse custodita la luce che deve irraggiare il mondo. Se questa luce più colà non risplendesse, se i popoli fossero costretti a cercarla qua e colà, in mezzo alle tenebre, se si giungesse a tanto d'ingratitude da rifiutare alla Sposa di Cristo, alla Chiesa di Dio un asilo tranquillo, un sicuro rifugio, la società sarebbe colpita di morte.

Anche nell'ordine puramente umano la presenza delle truppe francesi a Roma rende un immenso servizio alla civiltà. Essa dimostra al mondo che v'ha qualche cosa di superiore a questo che si chiama diritto di nazionalità, il quale, se è un diritto, è un diritto prettamente pagano; dimostra che la causa della giustizia trova ancora chi si faccia a sostenerla; dimostra che v'ha ancora alcun principio più rispettabile al mondo, che non sia l'orribile fatto compiuto. Se Roma, malgrado i suoi diritti divini ed umani, fosse abbandonata, da quel punto non vi sarebbe più diritto di sorta rispettato al mondo. I popoli sono logici.



Già più d'un segno ci fa scorgere l'approssimarsi di tempi luttuosissimi. Questi segni noi li andiamo raccogliendo con gran cura, e li poniamo sotto agli occhi dei nostri fratelli per loro salute. Un segno principalissimo dei tempi è questo del celere e turbinante svolgersi d'un progresso materiale, accompagnato da una celere e turbinante decadenza morale.

Vi badino popoli e governi.

### IL TRIPUDIO DI SER CITRULLO

Avete veduto, ser Citrullo? Noi lo abbiamo veduto. Citrullo gongola, Citrullo è in gaudio, Citrullo è in estasi! non pensa più agli spasimi del passato; vive nel tripudio dell'avvenire.

Ser Citrullo ha letto il discorso del 5 di novembre e non l'ha capito. L'ha riletto ancora una volta e non l'ha capito. Non fu sorpreso di non capire; è cosa che gli accade tutti i giorni. Ha letto i giornali, i giornali del progresso; non l'Armonia, che non legge mai. E leggendo i giornali del progresso ha capito una cosa, la prima in sua vita, ed è che questi giornali non han capito niente più di lui.

Da quel giorno ser Citrullo si è decretato gli onori del trionfo. Crede di andar di pari passo con Napoleone III, che dichiara il più profondo politico dei tempi nostri. Il discorso del 5 « è il più bel documento, dice Citrullo, che il secolo attuale lascerà ai secoli avvenire »... ha letto la frase in uno de' suoi giornali. Se il giornalista non ha inteso il documento, peggio per lui. La frase è là stampata, e Citrullo l'ha ritenuta a memoria. È suo diritto.

Se domandate a ser Citrullo se crede alla guerra, vi risponde di sì; se gli domandate se crede alla pace, vi risponde di sì. — Ma pace e guerra non possono essere insieme? E Citrullo replica: Napoleone è un profondo politico. Leggete il discorso! E per modestia non aggiunge che Citrullo solo può capire Napoleone; ma lo pensa.

Ser Citrullo è contento di lasciarsi scorticare dal fisco, d'aver una moglie civetta ed un figlio insolente, d'aver perduto il proprio peculio alla Borsa e non aver ottenuta giustizia. Si! è contento di tutto questo.... purchè i legittimi voti dei popoli sieno soddisfatti. Che cosa saranno questi legittimi voti dei popoli? Citrullo non lo sa, ma è contento. Crede che saranno soddisfatti. Trova un'arcana letizia a non saperlo. Gli pare che debba essere qualche cosa di grande, di portentoso, e che non debba saperlo mai.

Vi sono frasi che Citrullo sa di non poter intendere, vivesse l'età di Matusalemme, e sono queste che destano entusiasmo nell'animo suo. S'approssima a tutti i crocchi ed esclama raggianti di gioia: ah! finalmente saranno soddisfatti i legittimi voti del popolo. E se alcuno gli parla dei voti illegittimi, replica tosto che i voti illegittimi non saranno soddisfatti. E se gli si chiede che cosa intende per voto illegittimo, non è posto per questo in imbarazzo. Esclama: « Napoleone è un gran politico, e bisogna leggere il suo discorso! » È inutile che diciate averlo già letto, perchè Citrullo ha pronta la risposta: leggetelo da capo. Il numero delle volte ei non lo limita.

Ser Citrullo fa ressa con tutti gli altri. Ritorna a comandare da despota, come infinitesima parte della opinione pubblica; attornia, circonda, soffoca e schiaccia i pochi che hanno serbato il bene dell'intelletto. Citrullo è l'opinione pubblica: gli si faccia largo, si lasci passeggiare sovrano sul mondo, e ne calpesti, se abbisogna, gli ultimi ruderi.

Bisogna procedere innanzi! Bisogna rifare la carta d'Europa, inaugurare un diritto nuovo, restaurare l'edificio sociale minato, soddisfare i legittimi voti. Citrullo lo vuole. Citrullo vuole eziandio che si vada al Congresso. Il Congresso potrà egli concludere qualche cosa? Citrullo dice di sì e di no, come volete. Non ne sa nulla. Ciò che Citrullo sente dentro di se medesimo è

che il Congresso sarà causa di agitazione, di lotte, di contrasti, e questo fa piacere a Citrullo.

A ser Citrullo piace trovarsi nelle tenebre, nelle situazioni inestricabili. Avere un po' di pelle d'oca non gli reca fastidio. Quando sente ognuno ad esclamare: dove andiamo? grida anch'egli: dove andiamo? Ed in fondo del cuore è lieto, perchè s'accorge che nessuno ne sa più di lui. Si trova allora a livello della situazione politica.

Hanno trovata la frase che tocca il cuore a ser Citrullo: « soddisfare i legittimi voti del popolo ». Vi vogliono di queste frasi, che suonino come bottiglie vuote, per ser Citrullo. Non gli affaticano il cervello a pensare, non si ostina a comprenderle; sa che nessuno vi riesce; ma le recita queste frasi; e quando glie ne cade una sotto la mano, non la lascia più. Con una frase vuota menate Citrullo a qualunque eccesso. Il vuoto lo attira irresistibilmente.

Ser Citrullo non può più capire nel cuoio. Se fa un baccano infernale sulla pubblica via, fa un orrendo schiamazzo nelle pareti domestiche. Crede che la moglie senta il bisogno anch'essa di un'era novella e le annuncia l'era novella. Le susurra all'orecchio che: « saranno soddisfatti i legittimi voti dei popoli ». Citrullo perdona alla moglie i suoi trascorsi: si sente intenerito.

Citrullo abbraccia Citrullino. Lo stringe al petto a più riprese e più non pensa al poco rispetto del figliuolo per Renan e pel padre. Gli annuncia che si è capito finalmente come la società fosse minata e bisognasse restaurarla... che ci vuole un Congresso; che si rifará la carta d'Europa; che si stabilirà un nuovo discorso.... che il diritto è il più bel monumento che il secolo attuale lascerà.... che i legittimi voti....

Ma Citrullo sente confondersi la testa e piange di lieta tenerezza. Oh! che bei tempi son questi per Citrullo!

### ARRESTO DI UN VICARIO GENERALE

Pubblichiamo la seguente relazione che ci è trasmessa da un testimone oculare dell'arresto del Reverendissimo Vicario Generale Capitolare di Ugento, già sommariamente annunziata dall'Armonia. Dai ragguagli che in essa si espongono, si vedrà quanto sia fondata l'altra corrispondenza speditaci, giorni sono, da Bovino, secondo la quale gli arresti degli ecclesiastici sono operati dalle autorità, non per altro che per dare un po' di tono. Ecco la corrispondenza:

Colendissimo Signore,

Sento il dovere di annunziarle l'arresto del signor D. Andrea Gigli, canonico teologo di questa cattedral chiesa, e Vicario Generale Capitolare di questa diocesi, accaduto nel giorno 16 del prossimo passato mese, circa le ore 2 di notte. Il Vicario sostenne con coraggio l'intimazione di arresto; e siccome gli fu detto che fra breve tempo dovrebbe partire, così egli curò di accomodare tosto le robe necessarie, e fatta breve orazione, genuflesso ai piedi del Crocefisso Signore, si lasciò nelle mani del luogotenente dell'Allio, il quale seguito da due brigadieri dei carabinieri reali, era andato in casa a catturarlo. Sceso il Vicario da casa, fu condotto fuori una delle porte della città, ivi si pose nella carrozza, fatta lì trovare per ordine suo, ed immediatamente circondato da numerosa soldatesca, fu avviato alla volta di Gallipoli. Tutta la notte ebbe a starsi in mezzo ai soldati; giacchè si dovevano eseguire altri arresti, come difatto eseguironsi, nelle terre che sono lungo la strada che mena a Gallipoli. Il mattino del 17, a 2 ore di sole, giunse in Gallipoli, fu presentato al sotto prefetto, e quindi menato al castello, ove fu chiuso in una topaia piccola, oscura ed umida, che sta nel piano inferiore. Ora però trovai nel medesimo piano del medesimo castello, ma in una camera che si teneva per carcere dei soldati delinquenti, e sta con animo uniformato ai voleri di Dio, e quindi sereno, in compagnia di altri individui arrestati, in sì gran numero, per rispetto alla camera ove sono, che si sente d'assai l'angustia del luogo. Fra le persone arrestate che stanno di conserva al Vicario, si trovano il

ragguardevole D. Anastasio abate dei baroni Sauli, D. Andrea Giannelli, arciprete di Presicce, D. Andrea Sponsiello Cera, economo curato di Barbarano, e P. Giambenedetto Talamo da Presicce, guardiano dei Riformati della medesima terra. Quello intanto che posso dirle circa il Vicario si è quanto segue. Egli, da Vicario Generale del defunto Vescovo, fu tradotto alla gran Corte criminale di Lecce, fu giudicato, ed uscì innocente; e così mi giova sperare che risulterà quest'altra fiata. Ma checchè ne sia del risultato, posso assicurarla che il Vicario in cose che riguardavano la coscienza, ha fatto sempre sentire colla mansuetudine di pecorella e con la semplicità di colomba, *si iustum est audire magis vos quam Deum, iudicate*, e colla prudenza di serpente, *non possumus*, ed inoltre colla forza che venivagli dall'alto non ha statuito pace, ma ha fatto guerra all'errore ed al vizio: *non veni pacem mittere, sed gladium*, e rivolto al suo Dio ripetevagli sovente le parole del pazientissimo Giobbe: *pone me iuxta te, et cuiusvis manus pugnet contra me*. Coloro che han riposto la gloria in ciò che costituisce la confusione, *et gloria in confusione ipsorum*, gridavano a possa: *nocte opprimet cum tempestas*, e pare che essi si pensino avere conseguito quello cui agognavano; ma a me pare che da mezzo alla buia notte uscirà splendentissimo giorno per opera di Colui, che un giorno disse: *de tenebris lucem splendescere*.

### LETTERE PARIGINE

Parigi, 10 novembre.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Poche righe per tenervi al corrente delle cose del giorno. L'Imperatore è partito per Compiègne, dove si fermerà fino verso la metà del mese prossimo. Il principe e la principessa Napoleone lo seguirono assieme alla prima delle quattro serie d'invitati, che assisteranno alle caccie e feste di quel castello.

I signori de La Tour d'Auvergne e di Sartiges sono in Parigi, e partiranno per le loro residenze diplomatiche fra una settimana.

Al Corpo legislativo si comincia il lavoro di Sisifo della verifica dei poteri. Figuratevi che il numero delle elezioni contestate è di 173! Per poco che ci mettano di buona volontà, non la finiremo in un mese.

Il signor Victor Pierre ha pubblicato un opuscolo relativo alle recenti elezioni politiche, dal quale risulta che i candidati dell'opposizione, i quali nelle elezioni precedenti non ebbero mai più di 570 mila voti, ne ebbero in quest'ultima oltre a 1,900,000. Infatti oltre i candidati dell'opposizione eletti, ve n'ebbero molti che rimasero soccombenti, ma con un numero di voti considerevole, ve n'ebbero cioè 33 che contarono oltre a 10,000 voti, 66 che n'ebbero da 6 a 10 mila, 75 che n'ebbero da 3 a 6 mila, e infine 73 che n'ebbero più di mille. Come vedete i progressi dell'opposizione sono incontestabili.

Per oggi nulla di nuovo. Borsa assai ferma; i giornali esteri vuote ciance, e non più.

LA SEDE DEL FUTURO CONGRESSO. — L'Opinione è in estasi innanzi all'ardita profferta che Napoleone fa ai Sovrani d'Europa, di Parigi, come sede del progettato Congresso. Quel giornale non si nasconde che in altri tempi la quistione preliminare della scelta della sede d'un Congresso, era una quistione gravissima; ma oggidì le difficoltà che potessero muoversi dalle altre Potenze circa questa scelta, « sarebbero condannate come puerili vanità essendo indifferente il radunarsi in un luogo più che in un altro ». A dire il vero l'Opinione non ha avvertito l'obbiezione che nasceva spontanea da questo modo di ragionare. Se infatti la scelta della sede di un Congresso è indifferente, perchè Napoleone volle stabilirla da sé, e nella sua capitale? Può essere indifferente in sé la scelta d'una città, ma non può essere indifferente il procedere di un Sovrano, il quale dice agli altri Sovrani: « Vi radunerete in Congresso, perchè io v'invito; vi radunerete nella tale epoca, perchè io l'ho stabilita; vi radunerete nella mia capitale, perchè io l'ho a ciò designata ». Questo in altri tempi sarebbe stato altamente disapprovato da qualunque giornale, che fosse tenero della dignità del proprio paese. Ma l'Opinione non avverte questo inconveniente, e si limita a considerare il vantaggio che offre la scelta di Parigi, perchè quel soggiorno OFFRE MOLTI ALLETTAMENTI! Ecco



in grazia di quali considerazioni la odierna diplomazia sacrifica i riguardi dovuti alla dignità delle nazioni e dei Sovrani.

**PROCESSO TÜRRE E KRIVACSY.** — L'Italia assiste in questi giorni ad un processo assai importante per i personaggi che vi figurano, e per le rivelazioni che da esso potranno scaturire. Il 9 del corrente dinanzi al Tribunale Correzionale di Milano iniziavasi la nota causa Türr e Krivacsy per diffamazione ed ingiurie, che questi avrebbe scritto contro quello nella scorsa estate.

Aperta la seduta, il Krivacsy espone succintamente le cause, per cui erasi indotto a dare alle stampe l'incriminato libello, dichiarando che aveva ciò fatto per difendere il suo onore oltraggiato da uno scritto del generale. Bella difesa in verità! Onde purgarsi dalla taccia d'uomo miserabile e spregievole il Krivacsy si mette a suonare a distesa sul suo avversario, battezzandolo coi titoli i più lassi e villani: e questi uomini pretendono insegnare all'Italia la civiltà ed il vivere sociale! Non vi pare forse di assistere ad un alterco da mercato, ad una baruffa da erbi-vendola?

La prima seduta fu intieramente consumata nell'accogliere le istanze e le repliche dei difensori e della parte civile. Gli avvocati Corrado e Virè, difensori del colonnello, sostennero contro la parte civile, rappresentata dagli avvocati Mosca e Sineo, che, nell'interesse del loro cliente, non potevano accondiscendere a che si facessero eccezioni sopra i fatti da esaminarsi, dovendo lasciarsi libero il campo allo svolgimento di tutti quegli elementi che potevano essenzialmente far trionfare la verità.

In appoggio poi delle loro proteste i difensori richiesero, fra gli applausi del pubblico, la presenza al tribunale del generale Türr, e, malgrado l'opposizione della parte civile, il Tribunale, ritiratosi in camera di consiglio a deliberare sull'incidente proposto dalla difesa, riconobbe indispensabile la presenza del generale, dichiarò soprassedere al giudizio, sciogliendo la seduta. Il fisco e la parte civile dichiararono di volersi appellare da tale sentenza. La causa quindi, a cagione di questo incidente, sarà rimandata sino a tempo indeterminato.

**DALLI AI FRATI!** — I frati non sono più cosa dei nostri tempi; bisogna assolutamente che cessino d'esistere, poichè il governo d'Italia ne ha decretata l'espulsione. Non v'ha quindi di che far le meraviglie, se i municipi italiani, affrettandosi a compiere i voti d'una sfrenata rivoluzione, gridino cotanto la croce addosso ai poveri monaci, e questi sieno costretti ad abbandonare i loro conventi per far luogo alle truppe, alle scuole ed alle carceri.

Basato sopra questi principii d'una giustizia e legalità di nuovo conio, il municipio di Nardò votava in questi giorni l'espulsione dei reverendi Padri Carmelitani e Domenicani. Mancava ancora in quel comune un asilo infantile: dove trovare un locale più adatto di quello nol fossero i conventi dei Padri suddetti? Il prefetto, che è tutto tenero pei frati, e se non ne fossimo stati convinti, ce ne avrebbe date le più ampie testimonianze in quest'occasione, affermando che egli sperava veder presto distrutta in Italia questa razza di frati di qualunque colore essi siano, applaudì alla proposta di un consigliere che suggeriva la cacciata dei frati, e volle che si deliberasse tosto in proposito, e poichè si trattava di monaci, si credette pur bene di derogare eziandio alla legalità ed alla giustizia nella votazione, pressando la deliberazione, ancorchè prima di votare una legge si richiedano almeno 24 ore di tempo per istudiare la proposta.

Deliberata a questo modo la cacciata dei frati, e proviste locale ad oltranza per impiantarvi un asilo, venne in campo un'altra difficoltà. Non basta avere una casa ove collocare i bimbi, occorrono eziandio i fondi per mantenere l'asilo, ed il municipio non ha il becco d'un quattrino. Non vi date però a credere che gli avvedutissimi consiglieri non abbiano modo di rimediare eziandio a questa mancanza. Quegli stesso, che aveva proposto la cacciata dei frati dai loro conventi, credette di poter, per avventura, con non minor successo ed utilità consigliare lo storno dal bilancio del Comune dei fondi per *maritaggi e Messe*, applicandone la rendita (3000 lire circa all'anno) al sostentamento del nuovo asilo.

Cosa incredibile, ma pur vera! Questa turpe proposta trovò eco nella sala del Consiglio; ed il prefetto stesso, quantunque dichiarasse di non poter assicurare l'approvazione del governo, pur tuttavia consigliò il municipio a farne la legale domanda, ed il municipio, fedele a tanto sciagurato consiglio, fece istanza perchè venisse approvato. Questi fatti non hanno bisogno di commenti!

Nei dintorni di Perugia, al luogo detto Colle Cardinale, vi fu uno scontro fra militi nazionali e refrattari, in seguito al quale i militi nazionali dovettero ritornarsene in Perugia a mani vuote.

Le gazzette ufficiali di Modena, Parma, Reggio (Emilia), e dell'Umbria, pubblicano senza posa lunghe liste di beni demaniali messi in vendita all'asta pubblica. Così l'Italia si fa.

Informano da Ginevra il *Monde* che in una riunione di ministri e altri personaggi protestanti si ebbe a deplorare la sempre crescente immoralità in quella capitale del calvinismo. Un ministro disse, fra le altre cose, che gli altri Cantoni avranno ragione di chiamare Ginevra la Sodomia della Confederazione Svizzera. E questi sono gli esemplari che si propongono da imitare all'Italia!

Si annunzia che fra i novelli Senatori saranno nominati il barone Poerio, già vice presidente della Camera elettiva, e l'avv. Brofferio.

I voti legittimi del popolo cominciano a manifestarsi. Eccone uno del Lombardo di Milano: « Intanto nella probabile eventualità di una guerra, fu pronunciato in questi giorni, anche nelle sfere più alte, un nome, che il di della lotta si farà udire forse per il primo. Il nome di Garibaldi. Non entro in particolari, perchè di positivi non ne ho; poi sapete che *volentibus nolentibus*, senza Garibaldi la guerra non sarà né rivoluzionaria, come il programma vorrebbe che la fosse, né popolare, come è necessario per il paese, che lo sia ». Domandate a Garibaldi e al partito d'azione se quel voto sia o no legittimo?

Si assicura che il barone di Malaret, ministro di Francia presso il re Vittorio Emanuele II, giungerà a Torino il 21 del corrente novembre.

## NOTIZIE VARIE

**Risse tra Italiani e Francesi a Nizza.** — Scrivono da Nizza che, giorni sono, la rappresentazione dell'Attila, opera del Verdi, diede luogo, in seguito ad alcuni passi contenenti allusioni e provocazioni, malgrado la censura che aveva riveduto il libretto, a dimostrazioni tumultuose per parte della popolazione italiana, e che per otto giorni consecutivi vi furono, nel teatro e fuori, gravi risse tra Italiani e soldati francesi.

**Le elezioni generali del Brasile.** — Le notizie del Brasile, dell'8 di ottobre, rettificando le prime asserzioni intorno all'esito delle elezioni generali dell'Impero, affermano che la maggioranza della nuova Camera appartiene ora definitivamente a quella parte dell'opinione conservatrice, che è rappresentata dal marchese di Olinda. La nuova Camera non si radunerà che in gennaio prossimo, e le lotte politiche sono differite sino a quel tempo. Intanto ammettesi generalmente a Rio che prima ed importante conseguenza dell'esito delle elezioni è l'assodamento del ministero Olinda-Abrantes, che il recente conflitto coll'Inghilterra aveva messo in pericolo.

**Rivoluzione di San Domingo.** — Da San Domingo, 9 di agosto, le notizie giungono favorevoli alla Spagna. Il generale Gondara era giunto con tre battaglioni e sei cannoni, e dalla capitale disponevasi a mettersi in marcia per unirsi alla divisione del generale Santana. Puerto Plata fu sgombrata dalle truppe della Regina e messa a fuoco dagli insorti. Il presidio composto di 4200 uomini aveva fatto dinanzi al forte, che continuava ad essere occupato dalle truppe, un campo trincerato bastantemente munito di viveri e di ogni cosa appartenente alla guerra. Il capitano generale di San Domingo dichiarò in istato di blocco tutte le coste dell'Isola. Notizie posteriori, ma non ufficiali, portano che lo stato delle cose a San Domingo è soddisfacente. Le truppe spagnuole apparecchiavansi a prendere dappertutto l'offensiva contro gli insorti. Nella capitale era tornata la sicurezza e la fiducia. Il brigadiere Primo de Rivera erasi posto a capo delle truppe di Puerto Plata e non si aveva timore alcuno che da quella parte potessero gli insorti farsi innanzi. — La *Gazzetta di Madrid* aggiunge che giusta un dispaccio del ministro spagnuolo a Washington, in data del 16 ottobre, tenevasi quivi per probabilissima la pronta fine della rivoluzione di S. Domingo.

**Regie poste.** — La Direzione generale delle poste ha pubblicato il seguente avviso: « Col 1° dicembre prossimo venturo saranno posti in vendita e potranno essere usati legalmente i nuovi francobolli, la cui emissione fu approvata con decreto reale del 29 ottobre 1863. Essi sono di otto specie, cioè da centesimi 1, 5, 10, 15, 30, 40, 60, e da L. 2. I francobolli attuali continueranno ad aver valore per tutto l'anno corrente, dimodochè nel mese di dicembre p. v. sarà tollerato l'uso promiscuo dei nuovi e dei vecchi. Col finire dell'anno gli attuali francobolli non potranno più essere adoperati per la francatura di qualsiasi corrispondenza: però, durante tutto il gennaio 1864, saranno cambiati con altrettanti francobolli nuovi di eguale valore da tutti gli uffici di posta. Tutti i possessori di francobolli attuali sono quindi invitati ad effettuare a tempo debito lo scambio dei medesimi, avvertendo che i soli uffici di posta restano incaricati di tale operazione. Torino, 9 novembre 1863. Il direttore generale G. BARBARA.

**Regia Università degli studi di Torino.** — Lunedì, 16 corrente, alle ore 11 del mattino, avrà luogo l'apertura degli studi nella grand'aula. Il professore Bosco, dottore aggregato, delegato dalla facoltà teologica, reciterà un discorso sopra l'argomento: *Il cristianesimo e la scienza*.

**Un monumento a Dante in Verona.** — Nel maggio 1863 avviene la sesta secolare ricorrenza della nascita di Dante Alighieri. Per tale circostanza le presidenze dell'accademia d'agricoltura, arti e commercio e delle società di belle arti in Verona hanno presa l'iniziativa dell'erezione di un monumento a Dante in quella città. Le presidenze suddette, coll'unanime consenso dei rispettivi corpi morali, s'iscrissero per l'ammontare di fiorini cinquecento. Il civico consiglio votava, dal canto suo, la somma di mille fiorini. A raccogliere il residuo fondo occorrente è aperta una sottoscrizione nella città e provincia di Verona. Questo fatto dimostra come nei Veronesi sia vivo l'amore della patria ed il culto di Dante, che in quella città fece lunga dimora, e compose gran parte del suo poema.

**Il nuovo Arcivescovo d'Avignone.** — Monsignor Dubreuil, Vescovo di Vannes, nominato Arcivescovo di Avignone con decreto imperiale del 23 dello scorso mese, è nato a Tolosa nel 1808. Questo Prelato fu successivamente professore di retorica nei due piccoli seminari della diocesi di Tolosa, e superiore del piccolo seminario di Saint-Pons (Hérault). Egli godette in questo ultimo posto tutta la fiducia di Monsignor Thibaut, allora Vescovo di Montpellier, che gli conferì il titolo e i poteri di Vicario generale. Monsignor Dubreuil si segnalò di buon'ora col suo genio poetico ed oratorio. I suoi versi pubblicati in un volume, che ottenne molte edizioni, sono stati spesso coronati dalla celebre Accademia dei *Jeux floraux*, fondata a Tolosa da Clemenza Isauro, e che lo conta tra i suoi membri più distinti. Monsignor Dubreuil ricevette la consacrazione episcopale, l'8 di settembre 1861, nella chiesa del Calvario a Tolosa dalle mani di Monsignor Desprez.

**Scherzi del fulmine.** — Scrivono da Béziers all'*Aigle* di Tolosa: « Nella notte è caduto il fulmine sulla chiesa di S. Afrodasio. Non produsse altro guasto che quello di forare la volta. Solamente, prima di andarsene, esso ha acceso tutte le candele dei lampadari, e quando in sul far del giorno il sagrestano venne ad aprire la chiesa, trovò l'altare illuminato come per la celebrazione della Messa! »

**Uova importate in Inghilterra.** — Il *Globe* di Londra ci dà la curiosa notizia che nei nove mesi che finirono col 30 dello scorso settembre, furono importati in Inghilterra 213 milioni di uova. Nel periodo corrispondente dell'anno passato non se n'erano importate che 177 milioni.

**Una mosca omicida.** — A Bayonne avvenne testè un caso di morte cagionato dalla puntura di una mosca. Domenica scorsa, dopo il pomeriggio, un carrozزاio si sentiva pungere sotto l'occhio nell'ufficio medesimo dell'amministrazione. Dapprima ei non fece verun conto di questo accidente, nonostante la gonfiezza e il dolore che ne seguirono. Il medico, chiamato all'indomani, fece operare un'incisione alla guancia, ma nulla poté arrestare il progresso del male, e questo infelice spirava martedì a sera, quarantotto ore solamente dopo essere stato morsiato.

**Un bel dono al Santo Padre.** — Leggiamo nel *Veridico* di Roma del 7: « Al nostro Santo Padre Pio IX è stata donata in questi giorni una grande e preziosissima croce d'oro, capace di contenere molte reliquie di Santi, tutta tempestata di pietre di gran valore e di finissime perle. Il donatore ha voluto rimanere affatto sconosciuto; ed un illustre Prelato francese, che da sua parte la presentò al Santo Padre, non ha potuto manifestare se non che questa sola circostanza: — È desso un pio cattolico, cui è morta da poco tempo la giovine consorte, ed essendo privo di prole, ha dovuto perciò restituire la cospicua dote alla famiglia di lei. Gli rimanevano soltanto alcuni oggetti del mondo muliebre appartenuto all'estinta; e quantunque fossero questi l'unica carissima memoria dell'amata sua compagna, egli nondimeno se ne è privato con eroico sacrificio, ed ha convertito il valore di essi nella croce d'oro mandata in dono a Pio IX. — Vivano i veri cattolici! »

**Condanna.** — Leggiamo nella *Lombardia* di Milano del 16: « Stamane ebbero luogo i dibattimenti in un processo di stampa contro il gerente dell'*Unità Italiana*, Carlo Magnini. Questi venne condannato in contumacia a mesi 6 di carcere ed a L. 1500 di multa. »

**False monete.** — Circola in Napoli una quantità rilevantiissima di pezze da una lira di *pakfond* argentato coll'impronta della zecca di Milano. L'imitazione ne è perfetta, ma naturalmente il loro peso è inferiore a quello delle monete d'argento. Il calo è di circa 5 0/10. Avviso a chi tocca.



**Si ammazzano tra loro.** — Si legge nella *Libertà Italiana* di Napoli del 7: « Nella notte dal 2 al 3 una colonna mista del 39° e di volontari della squadriglia di Moiano, Benevento, partiva da quel paese per andare a Bonea. Verso le 3 antimeridiane giungeva la colonna al suo destino, e postava tosto due sentinelle all'ingresso di Bonea. Poco dopo vedevano queste avanzarsi nei campi un individuo che, nell'oscurità, non poteva conoscersi chi fosse, ma pareva armato. Datogli per tre volte il *chi va là*, e non avendone avuta alcuna risposta, le sentinelle si apprestarono a far fuoco, facendogli ancora altre intimazioni. Finalmente, vedendo che a nulla servivano le loro parole, spararono, e quell'infelice cadde col capo trapassato da una palla, per cui rimase estinto sul colpo. Accorsa una pattuglia, con sorpresa di tutti si venne a riconoscere che l'ucciso era il caporale Radaeli Carlo del loro distaccamento. Si crede che non abbia udito le intimazioni, o che non sapendo Bonea occupata militarmente, non abbia creduto di dovere essere sollecito a rispondere. Tale doloroso avvenimento gettò nella piccola colonna una tristezza generale ».

**Un fatto scandaloso.** — Leggiamo nel *Movimento* di Napoli del 9: « A dare un argomento di più della necessità che havvi di epurare e riformare il personale della pubblica sicurezza, noteremo un fatto scandaloso avvenuto, non ha guari, in Potenza. Quivi il tribunale militare ha condannato ai lavori forzati a vita il delegato di pubblica sicurezza in Venosa, Vincenzo Guglielmi, come calunniatore, assolvendolo dal carico datogli di mantenimento dei briganti ». Oh che storie!

**I ladri e i preparativi.** — Leggesi nel *Popolo d'Italia* di Napoli dell'8 di novembre: « Perfino la *Patria* si è scossa. Col suo numero di stamane essa dice, che « i furti cominciano a farsi maggiormente sentire », e che perciò « la vigilanza delle guardie di questura dovrebbe raddoppiare ». Indi lo stesso giornale riferisce che l'altra sera il signor Francesco Giusti fu aggredito da due ladri, e derubato dell'orologio d'argento e di circa 30 lire. E ciò aveva luogo nella sezione Montecalvario. In quella di S. Giuseppe poi il signor Giacomo Leporelli veniva spogliato dell'orologio d'argento e di poche monete. — Tutto ciò dice la *Patria*. L'Italia poi ci fa sapere che ieri l'altro nella sezione S. Giuseppe veniva commesso al negoziante Santi un furto di 26 paia di calzoni e di 28 cappotti da guardie nazionali. Noi però non abbiamo cuore di chiamare responsabile di tutto ciò la povera Questura. In questi giorni la Questura è tutta intenta a preparare una dimostrazione spontanea per l'arrivo del Re; e ciò è tanto vero che essa si è rivolta financo a rompicolli di nostra conoscenza. In questi giorni adunque il questore non può occuparsi de' ladruncoli della città! *De minimis non curat questor!* »

**La popolazione della Francia.** — La Francia ha una popolazione di 36,012,669 abitanti. essi sono ripartiti, secondo il lavoro da cui traggono la sussistenza, nel seguente modo: Agricoltura 19,064,071; Industria 10,469,961; Commercio 1,632,331; Professioni diverse, connesse con le precedenti 100,099; Professioni libere 1,362,405; Clero di tutti i culti ed associazioni religiose femminili 142,705; Individui di professione non constatata 3,241,457. — Totale 36,012,669.

## BIBLIOGRAFIA

**Il S. Tommaso di Pietro Fiaccadori.** — Rimproverò Tacito alla sua età di essere degli uomini grandi non curante, per non conoscere il buono o invidiarlo. Ora qual uomo più grande agli Italiani che un S. Tommaso? Chi segnò linee più profonde e sicure alle scienze speculative e pratiche, morali, politiche e giuridiche? E in tutte esso porta quella precisione e solidità, che noi barattiamo colla frivolezza e colla verbosità. Non diremo che l'Italia gli va ancor debitrice di un monumento. Sono oggidì sì poca cosa i monumenti! Ma diremo al Clero, a tutti i cleri: alzategli un monumento nelle vostre menti, studiandolo e facendolo rivivere nelle vostre anime, e ponendolo in cima dei vostri intelletti. S. Tommaso non ha certamente tutta la scienza, nè può averne i posteriori svolgimenti; ma ne ha le fonti vive e perenni. Nè la sua virtù consiste nelle soverchie forme peripatetiche: ma piuttosto consiste in quei concetti originali e fecondi che aprono allo sguardo i recessi ultimi che sono i fondamenti delle questioni; consiste in quel rigore di logica e di metodo, di cui fu ed è ancora esempio unico al mondo; consiste, non in baleni, ma in una emissione continua di luce, la quale riverbera sugli intelletti, come Dante grandeggia sopra le immaginazioni.

L'Italia adunque, ed il Clero principalmente, rendano sincere grazie a Pietro Fiaccadori di Parma, il quale da se solo innalzò più che un monumento al Grande di Aquino, colla nuova e splendida edizione di tutte le sue opere. Veramente una tale impresa, in questi tempi, avrebbe atterrito qualunque tipografo meno costante e animoso del Fiaccadori; e sappiamo che persone gravi ne lo sconsigliavano, sono pochi anni. Eppure a forza di rettitudine nelle sue intenzioni di coraggio e di tenacità nel proposito, dei venti,

quattro volumi in-4°, in cui saranno comprese tutte le opere colle dissertazioni del De Rubeis ed altre, quattordici volumi hanno già veduto la luce. E fra gli alti personaggi, ai quali sono intitolati, con piacere vediamo il nome del Baluffi, Arcivescovo degnissimo d'Imola, per la sua carità e prudenza, e per la sua sapienza ornamento delle lettere e decoro del Sacro Collegio; e così il nome di Riario Sforza, altro Cardinale, Arcivescovo di Napoli, che nell'epidemia del cholera rinnovò coi poveri gli esempi di un Borromeo. Invitiamo gli studiosi italiani a non voler essere, nel favorire questa edizione, secondi agli esteri. Ciò merita essa per quel che è, cioè opera di S. Tommaso; e ciò merita l'editore, mondo e forte, illibato e costante, nell'esercizio dell'arte, in tanta prostrazione dei tipi italiani.

Siano di conforto a Pietro Fiaccadori queste parole; e siagli di miglior conforto il pubblico favore; come già gli furono di alta consolazione le benedizioni e una medaglia d'oro del Santo Padre Pio IX.

**Fiori Mariani**, periodico popolare bolognese. — Ecco un altro periodico dei divoti di Maria, e specialmente pel popolo, a cui si cercherà di renderlo caro, tanto per la facile intelligenza delle materie, quanto per la eleganza del formato e per la nitidezza dei tipi. Il giornale si pubblicherà il sabato che precede il primo giorno d'ogni mese, e il primo numero uscirà nel prossimo gennaio. Ogni numero sarà di 32 pagine, ed anche di più, con copertina colorata, e conterrà trattatelli sui pregi di Maria e sulla divozione che a Lei dobbiamo, tratti di storia Mariana, racconti ameni, poesie, ecc. Nell'interno della copertina sarà inserita mese per mese una specie di calendario Mariano, in cui verranno notate le feste di Maria, e indicati i giorni, in cui cominciano le novene a Lei consacrate, e al calendario sarà aggiunto qualche aneddoto ed alcune sentenze de' Ss. Padri. I prezzi di associazione sono i seguenti: per l'interno dello Stato: anno L. 1 20, semestre cent. 70; per lo Stato Pontificio: anno baiocchi 24, semestre baiocchi 14. Chi si associa per 12 copie da spedirsi sotto un solo indirizzo, ne riceverà 13. Le lettere e i vaglia postali devono essere spediti al « Direttore del *Giardinetto di Maria* in Bologna ». — Viva Bologna! La città di Maria, la città veramente cattolica! — Avvertiamo che il primo fascicolo di questo periodico si anticiperà e sarà pubblicato e spedito nel corrente mese di novembre.

## DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Napoli, 11 novembre.

Questa mane alle ore 10 S. M. il Re entrava a Tufino, ove recaronsi ad incontrarla le autorità civili ed ecclesiastiche della provincia di Terra di Lavoro.

Giungeva alle 10 e 1/2 a Nola, ove era accolta da numeroso popolo applaudente. Ossequiato alla stazione dal sindaco e dal Copitoto ripartiva per Napoli, ove giungeva a mezzo giorno.

Alla stazione di Napoli stavano ad incontrarlo i reali Principi, il sindaco e tutte le autorità.

Percorse in carrozza le strade Garibaldi, Foria, Museo Nazionale, Toledo fra gli evviva entusiastici dalla popolazione affollatissima, malgrado la pioggia. Al seguito del corteggio reale erano le sobrietà operaie.

Le strade percorse erano imbandierate; le finestre gremite di cittadini e di signore.

La guardia nazionale di tutta la provincia di Napoli, quella di Caserta e la guarnigione erano sotto le armi.

Arrivato al palazzo, il Re si presentò al balcone accompagnato dai ministri. Venne replicatamente salutato dalla folla stipata nella piazza del Plebiscito con fragorosi applausi e con evviva al Re d'Italia.

Parigi, 11 novembre.

È pubblicata l'esposizione della situazione dell'impero. La parte che riguarda la situazione dei rapporti esteri espone gli avvenimenti che diedero origine all'insurrezione polacca, la quale fu dalla convenzione russo-prussiana trasformata in questione internazionale europea; espone le trattative intavolate dalla Francia colle altre Potenze e colla Russia su questo argomento; termina dicendo di non poter credere che l'unione dei gabinetti in un affare così interessante debba rimanere senza risultati. Soggiunge: « Tuttavia noi non pretendiamo di imporre le nostre soluzioni alle Potenze che sono interessate tanto e più direttamente di noi alla definizione delle presenti difficoltà in una questione essenzialmente europea. Non è conforme nè ai nostri obblighi, nè ai nostri diritti di affrontare da soli una responsabilità che tutti devono condividere. »

Parla del conflitto dano-tedesco ed esprime la speranza che possa venire ad una conciliazione.

Venendo agli affari d'Italia dice che il governo dello Imperatore vide con soddisfazione succedere in Italia la calma alle emozioni della questione romana; ma che tuttavia gli spiriti non si mostrano ancora disposti a reciproche concessioni.

Nella posizione particolare che gli avvenimenti avevano creato, il più grande servizio, che il governo dell'Imperatore poteva rendere agli Italiani era di restare inaccessibile alle diverse passioni che si agitavano intorno a lui. L'Imperatore ha la coscienza di aver fatto quanto gli era possibile per preparare l'avvenire.

Questi temporeggiamenti non furono senza profitto della penisola. Il governo romano si sforzò di realizzare taluna delle reclamate riforme nell'amministrazione degli Stati della Chiesa, e vi ha motivo di sperare che questa opera sarà continuata. Il governo italiano si è applicato ad organizzare il nuovo regno, a sviluppare le sue risorse, a costituire il suo stato militare, a reprimere il brigantaggio col nostro leale concorso, a scoraggiare le impazienze, alle quali era risoluto di non voler cedere.

Giova credere che buone influenze tenderanno a dissipare le prevenzioni e faranno nascere delle disposizioni più favorevoli ad un riavvicinamento.

Parlando della Grecia si felicitava di vederla avere superata una crisi, che avrebbe potuto produrre in Oriente gravi complicazioni. Se la saggezza le sarà guida, la Grecia che da tal crisi esce ingrandita, potrà da essa dotare la sua rigenerazione. Noi, soggiunge, vi applaudiamo tanto più volentieri, in quanto che la Grecia avrà alla sua testa un Sovrano appartenente ad un paese unito alla Francia per una vecchia e cordiale tradizione d'amicizia.

Il governo dell'Imperatore ha col Sultano le più amichevoli relazioni.

In nessun punto dell'Oriente la pace è seriamente turbata.

Accenna alle buone condizioni dell'Egitto; indi entra a discorrere dei dissensi dell'Assemblea e del principe dei Principati danubiani, e dice: Se diverrà necessario che l'Europa intervenga di nuovo per modificare la costituzione dei Principati Uniti, il governo dell'Imperatore è disposto a concertarsi colla Porta e colle altre Potenze garanti, affine di agevolare le riforme che fossero riconosciute opportune.

Fa menzione del Montenegro e proclama che in tutti negoziati il governo francese ebbe per iscopo di assicurare d'accordo colle Potenze la pace in Oriente col rispetto dei trattati.

Lamenta l'inefficacia dei tentativi di conciliazione fatti in America.

Parlando del Messico si felicitava di vedere l'arciduca Massimiliano volere che la nazione intera ratifichi il voto dei notabili. Attendiamo dal nuovo governo messicano quelle garanzie che ci mancarono sotto i reggimi precedenti. Restano a regolarsi importanti questioni sul termine della nostra spedizione. Si preparerà a tale uopo il terreno mediante ulteriori negoziati.

Al Madagascar attendiamo che la situazione sia più chiaramente designata, per prender le nostre risoluzioni.

Circa al Giappone fa l'elogio dell'attitudine del governo centrale contro le osilità dei principi feudatari.

Il governo imperiale non si staccherà senza una bene dimostrata necessità dallo spirito di conciliazione.

L'esposizione finanziaria e la situazione del bilancio saranno date col rapporto che accompagnerà il bilancio.

Napoli, 12 novembre.

Ieri sera la città fu illuminata, la popolazione in festa. Il Re, i Principi, i ministri, il Corpo diplomatico assistono allo spettacolo al teatro S. Carlo. Il teatro era illuminato e affollatissimo. Il Re venne applaudito allo ingresso e alla uscita del teatro.

Trieste, 12 novembre.

Il piroscafo del Loyd l'Europa naufragò sulle coste di Cipro. I passeggeri e il denaro furon salvi.

Londra, 12 novembre.

La valigia dell'Australia recò 138,000 sterline.

Parigi, 12 novembre.

La Banca di Francia ha elevato lo sconto al setto per cento.

*Notizie di Borsa.*

	novembre	11	12
Fondi francesi 3 0/0 (chiusura) . . . . .	L. 67	30	67 40
Id. id. 4 1/2 0/0 . . . . .	» 95	—	93 15
Consolidati inglesi 3 0/0 . . . . .	» 91	3/8	91 3/8
Consolidato italiano 1861 5 0/0 (apert.) . . . . .	» 72	50	72 70
Id. Chiusura in contanti . . . . .	» 72	85	72 85
Id. id. Fine corrente . . . . .	» 72	78	72 85
Prestito italiano . . . . .	» 73	10	—

*Valori diversi.*

Azioni del Credito Mobiliare francese L. 1095	1107
Id. id. id. italiano »	575 572
Id. id. id. spagnuolo »	667 672
Id. Str. ferr. Vittorio Eman. »	412 407
Id. id. Lombardo-Ven. »	535 533
Id. id. Austriache »	408 406
Id. id. Romane »	407 410
Obbligazioni Id. »	250 280

Il marchese Pepoli è giunto a Parigi latore della risposta del Re Vittorio Emanuele alla lettera dell'Imperatore. Pepoli si recherà a Compiègne, ove si fermerà alcuni giorni; partirà poi per Pietroburgo.

Pietroburgo, 12 novembre.

Un rescritto imperiale solleva il Granduca Costantino dal governo di Polonia, e promette che ristabilito l'ordine, sarà ripresa l'opera delle riforme nel regno stesso.

Roma, 11 novembre.

La lettera d'invito dell'Imperatore fu consegnata questa mattina al Cardinale Antonelli.

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.



## PREZZO D'ASSOCIAZIONE

TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . . . L. 24	L. 28
Sei mesi . . . 13	» 15
Tre mesi . . . 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:  
Un anno L. 37. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 10.

Il giornale verrà recato a domicilio  
col corrispettivo di centesimi 50 mensili.  
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea  
da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.  
S. AMB.

## L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

## ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via Montebello,  
casa Giani, N. 22, piano terreno. — In Roma dal si-  
gnor Alessandro Belfanti, via del Seminario, N. 123.  
In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli  
alla Libreria francese Stefano Dufrène, strada Me-  
dina, N. 61.

Non si ricevono lettere e pieghi, se non franchi.  
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.  
SAP. VIII.

**SOMMARIO.** A Pio IX — Le buone influenze di Na-  
poleone III nella questione di Roma — Biglietto d'en-  
trata al Congresso napoleonico — Lettere romane —  
Lettere parigine — L'idea del Congresso giudicata  
dai protestanti — Notizie — La politica del 5 novem-  
bre è vecchia di due secoli.

## A PIO IX

Sperano i Vostri nemici che la carità de' Vo-  
stri figli verso di Voi sarà per venir meno, e  
van ripetendo: si stancheranno. Voi, Padre a-  
morosissimo, non Vi siete stancato di comba-  
tere per la salute eterna delle anime e per la  
difesa dei diritti dell'umanità. E noi ci stanche-  
remmo di pagare il più doveroso, il più ragio-  
nevole di tutti i tributi, quello del figlio al  
proprio Padre, quello del pupillo al suo tutore?

Ah! se gli uomini conservano ancora sano  
l'intelletto, si stancheranno assai prima di pa-  
gare le imposte forzose, che non di deporre ai  
Vostri piedi la volontaria loro offerta.

Domodossola. Infelice Renan, se non ti ricredi  
ed emendi, il leon di Giuda, che tu neghi e  
bestemmii, piomberà presto sopra di te e dei  
tuoi seguaci. E voi, Beatissimo Padre, Vicario  
Supremo di questo amabile insieme e terribile  
leone, date a tutti la Santa Benedizione. M. C.  
V. M., lire 80 — Alba. D. C. S., parroco, lire 5  
a Pio IX, Pontefice-Re, per protestare contro le  
bestemmie di Renan. « Iesus Christus heri et  
hodie signatus in spiculo » — Altra lire 5 in onore  
della Vergine di Spoleto per grazia ricevuta.  
« Profer lumen caecis » — All'eroe invitto Sommo  
Pontefice e Re, Pio IX, un novello sacerdote della  
diocesi di Mondovì, lire 5, onde averne la sua  
Paterna Benedizione prima di cominciare la mi-  
sione avuta dal suo Vescovo. Lo stesso all'Im-  
macolata Vergine e Madre di Dio sotto il titolo  
di Madonna di Spoleto, lira 1 in protesta contro  
l'empio libro di Renan, infame aborto di Sata-  
nasso — Un sacerdote pinerolese, il quale fa voti,  
perchè Dio conceda lunga vita al suo Rappre-  
sentante in terra, e gli domanda l'Apostolica  
Benedizione, lire 20 — Tutte le opere di carità  
sono eccellenti: ma la più grande, la più no-  
bile, la più necessaria di tutte le opere di ca-  
rità è quella di soccorrere alle strettezze del no-  
stro Sommo Pontefice, dell'immortale Pio IX.  
H. T. N. (30<sup>a</sup> offerta) domanda l'Apostolica Be-  
nedizione, lire 20 — Una ragazzina che si glo-  
ria di portare il nome di Pia, lire 5 — La sua  
sorella che, se non ne porta il nome, ha impa-  
rato a pronunziarlo fra le prime cose, lire 5 —  
Una pia persona, per una Messa alla Madonna  
di Spoleto, L. 1 50. *Auxilium Christianorum, ora  
pro nobis* — Verrès, vallée d'Aoste. En témoi-  
gnage de mon attachement filial à la cause de  
la Papauté et de ma protestation contre la doc-  
trine infernale du pauvre Renan, je vous offre,  
Saint-Père, la petite obole de 5 francs. J'implore  
votre Bénédiction Apostolique sur moi, ma fa-  
mille, le miens, la vallée d'Aoste, sa cause, sur  
tous les opprimés, et une Bénédiction spéciale  
sur les âmes du Purgatoire, la magnanime na-  
tion polonaise si éprouvée, l'Italie en général dé-  
chirée, et enfin sur vos précieux jours o im-  
mortel Pie IX, pour vous conserver le plus long-  
temps possible à l'amour de la Chrétienté et lui  
servir d'étoile au milieu de tant de passions fé-  
roces et de bassesses sans nom déchainées sur sa  
surface jusqu'au port du salut. Sarteur Pierre  
François, propriétaire valdôtain et très-glorieux  
d'être cléricale.

quale fu pubblicata per essere posta sotto gli  
occhi del Corpo legislativo. Dal sunto telegra-  
fico trasmessoci dall'agenzia Stefani, ecco quanto  
si leggerebbe in questa esposizione relativa-  
mente alla vertenza italo-romana.

« Venendo agli affari d'Italia dice (l'Esposi-  
zione della situazione) che il governo dell'Im-  
peratore vide con soddisfazione succedere la  
calma alle emozioni della questione romana;  
ma che tuttavia gli spiriti non si mostrano an-  
cora disposti a reciproche concessioni. Nella  
posizione particolare che gli avvenimenti ave-  
vano creato, il più grande servizio che il go-  
verno dell'Imperatore poteva rendere agl'Ita-  
liani, era di restare inaccessibile alle diverse  
passioni che si agitavano intorno a lui. L'Im-  
peratore ha la coscienza di aver fatto quanto  
gli era possibile per preparare l'avvenire.

« Questi temporeggiamenti non furono senza  
profitto per la Penisola. Il governo romano si  
sforzò di realizzare taluna delle reclamate ri-  
forme nell'amministrazione degli Stati della  
Chiesa, e vi ha motivo di sperare che quest'o-  
pera sarà continuata. Il governo italiano si è  
applicato ad organizzare il nuovo regno, a svi-  
luppare le sue risorse, a costituire il suo stato  
militare, a reprimere il brigantaggio col nostro  
leale concorso, a scoraggiare le impazienze alle  
quali era risoluto di non voler cedere. Giova  
credere che buone influenze tenderanno a dissi-  
pare le prevenzioni e faranno nascere delle di-

Abbiamo qui riprodotta una traduzione  
del dispaccio, che già si leggeva ieri nelle no-  
stre colonne, perchè desideriamo di farla se-  
guire da qualche nostra osservazione, e vogliamo  
che il lettore abbia sott'occhi il testo mede-  
simo, che ci pare importi soffermarci a com-  
mentare.

Napoleone I avea in abborrimento gli ideologi  
e i facitori di frasi vuote, e Napoleone III ha  
una grandissima propensione per la ideologia e  
per le frasi vuote, per le antitesi, per le imma-  
gini in contrasto. Purchè una frase suoni rumo-  
rosa, il tiro è fatto. Che cosa ci dice l'Impera-  
tore de' Francesi in questa esposizione della si-  
tuazione? A spremere bene non ci dice nulla.  
Esaminiamo.

Se gli spiriti non si mostrano ancora disposti  
a reciproche concessioni, dove può essere questa  
calma che ha succeduto alle emozioni della qui-  
stione romana? Sarà falsa calma, sarà calma  
nell'ordine dei fatti (se così è lecito esprimersi)  
perchè impediti da altre circostanze; ma se gli  
spiriti restano come erano, dov'è la calma? E  
che cosa ha fatto Napoleone III per rendere  
questa calma agli spiriti? Ha pronunciato dove  
stesse la ragione tra le due parti contendenti,  
e si è mostrato risoluto a fare rispettare i di-  
ritti di una di queste due parti? Non abbiamo  
veduto nulla di tutto questo. E perchè dunque  
si vorrebbe che gli spiriti fossero ritornati in  
calma?

Siamo giusti però: l'Imperatore qualche cosa  
ha fatto, e ce lo dice egli stesso: è rimasto  
inaccessibile alle diverse passioni che s'agitavano  
intorno a lui. Ed ha fatto ottimamente. Nè un  
Imperatore, nè un altro uomo qualsiasi, deve  
prestare benevolo orecchio alle passioni che s'a-  
gitano intorno a lui. Anzi, ci sorprende che  
l'Imperatore se le lasci agitare attorno; avrebbe  
dovuto sbandirle dalla sua reggia. Come mai  
l'essere rimasto sordo alle passioni possa essere

il più grande servizio reso agl'Italiani, è cosa che  
non arriviamo a comprendere. Resistendo alle  
passioni, egli ha reso servizio al proprio onore,  
alla propria fama, alla propria coscienza; ma gli  
Italiani non ci pare che entrino veramente per  
nulla in tutto questo.

Resistendo, dice l'Imperatore, ho preparato  
l'avvenire. Chi ci spiega questo logogrifo? For-  
sechè s'intende preparar l'avvenire, il temporeg-  
giare che non fu senza profitto nella Penisola? Il  
temporeggiare offre senza dubbio i suoi van-  
taggi, ma non prepara le soluzioni, ma non scio-  
glie le difficoltà. I vantaggi del temporeggiare  
sono per lo più una scappatoia per evitare certe  
difficoltà nell'ordine materiale dei fatti, ma il  
tempo guadagnato può forse aggiungere alcun-  
chè ai principii, ai diritti, alla ragione?

Infatti, il profitto che ha fatto la Penisola in  
questi temporeggiamenti si fu, secondo l'Impe-  
ratore, che il governo romano si sforzò di realiz-  
zare taluna delle reclamate riforme nell'ammini-  
strazione degli Stati della Chiesa. Ebbene, noi  
possiamo star pagatori verso l'Imperatore dei  
Francesi, che queste riforme non sono per nulla  
dovute ai suoi temporeggiamenti. Pio IX ama  
il progresso, lo favorisce, lo asseconda con oc-  
chio prudente, cioè badando che questo pro-  
gresso non soprabboni dal lato materiale a  
danno del progresso morale. Pio IX ha fatto  
importantissime riforme quando salì al trono,  
senza bisogno alcuno di temporeggiamenti. Ne  
ha fatto d'anno in anno, ne farà ancora, finchè  
riforme che vogliono imperare sopra le  
contrarie alla propria coscienza, alla propria di-  
gnità, alla propria convenienza. Fece quelle che  
stimò savie ed opportune, senza badar punto ai  
temporeggiamenti del governo francese.

Nè ci sappiamo persuadere che questi tem-  
poreggiamenti dovessero riescire di maggior  
profitto al governo italiano. Il governo italiano  
avrebbe dovuto occuparsi nella stessa guisa ad  
organizzare il nuovo regno e a fare tutte quelle  
altre cose che si leggono nella *Esposizione*.  
Forse, quando la questione romana si fosse  
definita senza i temporeggiamenti, il governo  
italiano vi avrebbe guadagnato di non vedersi  
astretto a dure fatiche ed a mali passi per isco-  
raggiare le impazienze, alle quali era risoluto di  
non voler cedere.

Ma basta. Quel ch'è stato è stato. Non ci si  
pensi più. « Giova credere, dice l'Imperatore,  
che buone influenze tenderanno a dissipare le  
prevenzioni e faranno nascere delle disposizioni  
più favorevoli ad un ravvicinamento ». Dio lo  
voglia! Crediamo di poter affermare che non si  
desidera altro in riva del Tevere e in riva del  
Po. Ma queste influenze devono essere buone,  
lò dice Napoleone III medesimo, e noi non sap-  
piano che possa esistere nulla di buono al  
mondo, se non è informato alla giustizia. Se  
forse non si è ancora pervenuti a far nascere  
delle disposizioni più favorevoli ad un ravvici-  
namento, ciò avvenne perchè queste influenze non  
erano così buone come avrebbero dovuto essere.

Chi credesse di condurre Pio IX a procla-  
mare mezza verità e mezza menzogna, a rico-  
noscere mezzo diritto e mezzo torto, ad am-  
mettere mezza onestà e mezza disonestà, fa-  
rebbe ingiuria al Sommo Pontefice, e si ve-  
drebbe costretto a temporeggiare fino alla con-  
sumazione dei secoli. Napoleone III non può  
voler questo, e però eserciterà quindi innanzi

LE BUONE INFLUENZE DI NAPOLEONE III  
NELLA QUESTIONE DI ROMA

Il telegrafo ci apportava, in data del 12, l'e-  
sposizione della situazione dell'impero francese,



delle influenze buone od, in altri termini, cercherà di far rendere giustizia a chi da lui la reclama.

Napoleone III è principe potentissimo; potentissimo per le forze, di cui può disporre e potentissimo per lo straordinario decadimento, di cui sembrano colpiti quasi tutti gli altri sovrani d'Europa. Napoleone III non ignora che il più bello attributo della potenza è la giustizia, e che il più nobile esercizio della forza sta nell'usarla a profitto del debole. *Diligite iustitiam, qui iudicatis terram*, lasciò scritto il Savio. Davide, preconizzando alle virtù di Salomone, cantava: *Liberavit pauperem a potente, et pauperem, cui non erat adiutor* (Ps. LXX, 12). E più sopra (v. 4), *iudicabit pauperes populi et salvos faciet filios pauperum; et humiliabit calumniatorem*.

Ma tutto Napoleone III preferirà autorità profana. Vogliamo soddisfare ai legittimi desideri dell'eruditissimo autore della *vita di Cesare*. Ecco il greco Aristotele, autorità che non puzza di clericalismo. Questo filosofo concorda mirabilmente col Re Pastore: *Reges custodire defensionisque causa constitutos, ut et locupletes prohibeant iniuria et inopem multitudinem contra locupletum iniurias tueantur* (De polit., lib. 5). Erodoto diceva: *Fruendae iustitiae causa videntur olim benemerati reges constituti*. Vegga inoltre il dotto Napoleone III presso Cassiodoro, quali fossero le massime di Teodorico Re d'Italia (lib. I, ep. 8), che noi non vogliamo affastellar troppe citazioni. Legga tutti gli autori dell'antichità che accennarono ai doveri del principe, legga tutti i moralisti o statisti moderni, tutti gli diranno ad una voce, che il più bello attributo della potenza è la giustizia.

È egli possibile immaginare che un sovrano così glorioso, e per una parte così benemerito della Chiesa, alla quale restituiva il patrimonio di S. Pietro, non avrebbe trovato ascolto presso il Sommo Pontefice, quando gli avesse parlato parole di giustizia? Come si può egli credere che il Santo Padre, il quale è astretto dal proprio dovere (e Pio IX non è uomo da più misero degli uomini, avrebbe potuto negarla ad un Imperatore dei Francesi?

Se l'Imperatore dei Francesi non poté ottenere nulla a Roma, siamo autorizzati a ritenere che ciò avvenisse, perchè le influenze finora non furono buone. L'influenza dell'Imperatore dei Francesi è grandissima nel mondo ed anche in Roma; ma dal punto, in cui quest'influenza non era buona, essa presso il Vicario di Cristo non poteva più avere valore alcuno, e però non ottenne effetto di sorta. Un effetto, forse, ci fu, pur troppo! Ma esso fu generale, e coadiuvò potentemente a quel pervertimento degli spiriti, che dagli uomini savi si nota dappertutto.

Dappoichè si cercò di fare valere influenze meno buone, cioè meno improntate al carattere di giustizia presso quella Roma, che è maestra di giustizia al mondo, non vi fu cosa meno giusta che non cercasse di fare capolino e passare nell'ordine dei fatti compiuti. L'opera corruttrice si allargò a poco a poco; penetrò nei cuori e nelle menti; fece stragi di tutti i veri rivelati, e di tutti i veri naturali. Incancreni ogni cosa per guisa, che si ebbe a riconoscere in un tratto, e con vero terrore, che la società è minata. Ora, quale rimedio si presenta a tanto male? Non il rimedio rattaccissimo del Congresso, non quello di appagare dei voti, di cui sarà impossibile riconoscere la legittimità, ma il ritornare alle influenze buone, il ristabilire la società sopra la base della giustizia, ma il riconoscere che esiste un Dio, ed obbedire alle leggi giuste e sante della sua Chiesa.

Se la società s'incoccia a cercare altrove la sua salvezza, a volerla trovare negli interessi bene intesi degli uni e degli altri, a volersi stabilire sull'ateismo in prima, e poi sull'egoismo, sarà questa sempre una società di barbari.

## GARIBALDI

GENERALE IN CAPO NELLA PROSSIMA GUERRA

Il Lombardo di Milano ha detto una gran verità quando disse che *volentibus nolentibus*, se Napoleone vuole stare al suo programma del 5 novembre, il nome di Garibaldi è il nome che pel di della lotta si farà udire il primo!

E il Lombardo, lo ripetiamo, stando ai principii napoleonici, ha mille ragioni di pensarla a quel modo. Perchè, o Napoleone vuole attenersi ai principii della giustizia e della morale cattolica, e allora bisogna che si tenga stretto al Papa; oppure vuol prendere le mosse dai clamori della plebe e dai fatti compiuti, e allora bisogna che seguiti Garibaldi. Qui non c'è via di mezzo. Due sono le potenze morali al mondo: quella di Pio IX, il quale, senza altra forza che la sua autorità morale, stringe a sé l'orbe cattolico; e quella del partito d'azione, il quale, con poche centinaia di satelliti, ha rovesciato parecchi troni e sciolto parecchi eserciti. La via di mezzo fra questi due partiti è un non senso, una ridicolaggine.

La guerra pertanto non può essere che per Pio IX o contro Pio IX. E ad ogni modo Garibaldi, cioè il capo-fila del partito d'azione, deve essere il primo fra coloro che combattono Pio IX. Napoleone da qual parte si metterà?

Non vogliamo dare la nostra sentenza finora in proposito; ma ci restringiamo ad una osservazione che ci pare importante. Nel 1859 Napoleone scese in Italia, e, appena sceso in Italia, si avvide che la rivoluzione siffattamente gli prendeva la mano, che gli convenne interrompere repentinamente le ostilità, e proporre lui stesso i preliminari di Villafranca.

Non è una profezia che intendiamo far ora, ma esporre un nostro intimo convincimento, ed è questo: che se nel 59 Napoleone, sceso in Italia, fu ancor padrone di fermarsi sull'orlo dell'abisso; se vi scendesse una seconda volta, non potrà più essere egualmente fortunato.

Già al solo annunzio di una guerra, badate come lo spirito delle sette si solleva! Sentite come gli uomini del partito d'azione accarezzano i loro pugnali! Essi sembrano dire, e lo dicono anzi quasi senza reticenze: « Napoleone III si mise una volta nelle nostre mani, e l'ha scappata; ma se ci cade una seconda volta, non la scapperà più. » E gli organi della rivoluzione è tale: Napoleone si specchi in quelle speranze, in quelle minacce che essa gli fa. Gli eserciti non si sono ancor mossi, e già si rivendica per Garibaldi il diritto di comandarli. E pur troppo stando ai principii del programma napoleonico, Garibaldi ha il diritto di pretendere tanto, e Napoleone si è tolto ogni diritto di rifiutarglielo.

## BIGLIETTO D'ENTRATA

AL CONGRESSO NAPOLEONICO

Togliamo dal *Moniteur* il tenore testuale della lettera d'invito fatto al Presidente della Dieta germanica, acciò intervenga al Congresso da tenersi in Parigi. Questa lettera spedita a tutte le Corti della Confederazione è rimasta finora senza risposta, dovendosi aspettare le istruzioni delle Corti medesime ai rispettivi delegati, perchè discutano se l'invito sia o no da tenersi. Ecco la lettera.

*Altissimi ed illustrissimi Principi, Sovrani e Città Libere della serenissima Confederazione germanica.*

Stante gli avvenimenti che sorgono e s'incalzano ogni giorno, credo indispensabile manifestare tutto il mio pensiero ai Sovrani, cui è commesso il destino dei popoli.

Tutte le volte che profonde scosse crollarono le basi e spostarono i limiti degli Stati, accaddero transazioni solenni per coordinare gli elementi nuovi, e consacrare, rivedendole, le trasformazioni compiutesi. Tale fu l'oggetto del trattato di Vestfalia nel secolo XVII e delle negoziazioni di Vienna nel 1815. Su questo ultimo fondamento posa oggi l'edificio politico dell'Europa, e tuttavia esso, non ignorate, crolla in ogni parte.

Se si considera attentamente la condizione dei diversi paesi, è impossibile non riconoscere che quasi su tutti i punti i trattati di Vienna sono distrutti, modificati, disconosciuti o minacciati. Quindi doveri senza regola, diritti senza titolo e pretese senza freno. Pericolo tanto più for-

midabile, che i perfezionamenti prodotti dalla civiltà, la quale collegò i popoli fra loro colla solidarietà degli interessi materiali, renderebbero la guerra ancora più distruttiva.

È questo un soggetto di gravi meditazioni. Per appigliarci a un partito non aspettiamo che avvenimenti subitanei, irresistibili conturbino il nostro giudizio, e ci trascinino, nostro malgrado, in direzioni contrarie.

Vengo dunque a proporvi di regolare il presente, e assicurare l'avvenire in un Congresso.

Chiamato al trono dalla Provvidenza e dalla volontà del popolo francese, ma educato alla scuola dell'avversità, debbo forse più che altri conoscere i diritti dei Sovrani e le legittime aspirazioni dei popoli.

Sono perciò pronto senza preconcetto sistema a recare in un Consiglio internazionale lo spirito di moderazione e giustizia, che ordinariamente hanno coloro che soggiacquero a tante prove diverse.

Se io prendo l'iniziativa di un'apertura di questa fatta, io non cedo ad un moto di vanità; ma siccome io sono il Sovrano, al quale si attribuiscono più che a qualsiasi altro progetti ambiziosi, io ho a cuore di provare con questo procedere franco e leale, che l'unico mio scopo è di giungere senza scossa alla pacificazione dell'Europa. Se questa proposta è accolta, io vi prego di accettare Parigi come luogo di riunione.

Nel caso in cui i Principi alleati e amici della Francia giudicassero conveniente di far risaltare colla loro presenza l'autorità delle deliberazioni, io sarò orgoglioso di loro offrire la mia cordiale ospitalità. L'Europa riconoscerrebbe forse qualche vantaggio in ciò che la capitale, da cui è partito tante volte il segnale degli scompigli, diventasse la sede delle conferenze destinate a gettar le basi di una pacificazione generale.

Colgo quest'occasione per rinnovarvi l'assicurazione del sincero mio attaccamento e del vivo interesse che io prendo alla prosperità degli Stati della Confederazione.

Intanto, altissimi ed illustrissimi Principi Sovrani e Città Libere componenti la serenissima Confederazione germanica, prego Dio che vi abbia nella sua santa e degna custodia.

Parigi il 4 novembre dell'anno di grazia 1863. NAPOLEONE.

Contr. Drouyn de Lhuys.

## LETTERE ROMANE

Roma, 10 novembre.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Domenica mattina Monsignor Berardi, sostituto della segreteria di Stato, fu consacrato Arcivescovo di Nicea in *partibus* nella chiesa del Gesù dall'Eminentissimo Cardinale Vicario. L'ambasciatore d'Austria e molti altri del Corpo diplomatico hanno assistito a questa consacrazione. Monsignor Berardi era stato destinato, come già sapete, a Nunzio apostolico in Russia: ma gli avvenimenti che sono accaduti da un anno in poi, e la greca fede della Russia hanno reso impossibile questa nunziatura del distinto Prelato. Il governo russo vuole avere un rappresentante diplomatico a Roma; ma non permette che la Santa Sede mandi un suo rappresentante a Pietroburgo ed a Varsavia. In questa settimana il signor di Kisseleff, ministro di Russia, partirà da Roma, non perchè sia richiamato dal suo governo, ma perchè deve prendere moglie. La sposa (lo dico con vero dispiacere) appartiene all'aristocrazia romana, è donna Francesca dei principi Ruspoli, la quale non dubita di unirsi in matrimonio con un scismatico. La nobiltà romana ne è dolente ed a ragione. Io sono persuaso che queste nozze porranno termine alla missione diplomatica del signor Kisseleff a Roma: così egli potrà prolungare la luna di miele.

I pochi rivoluzionari di Roma sono alle prese fra loro: uno accusa l'altro. La *Nazione* di Firenze nei mesi passati pubblicò alcune lettere per annunciare che il sedicente comitato nazionale romano aveva distrutto i torchi del comitato di azione: e sappiamo poi che ai due del passato ottobre la polizia pontificia scopersse e sequestrò del comitato di azione la tipografia. Ora una stampa clandestina di questo comitato, che ha preso per programma *Roma o Morte*, si scaglia contro il sedicente comitato romano, lo taccia di ladro e di delatore. Di ladro, perchè dice che il comitato romano fu quello che mandò



a distruggere e portar via la stamperia del comitato d'azione: di delatore, perchè lo stesso comitato nazionale ha indicato alla polizia la casa di Monserrato, ove stava la tipografia del giornale *Roma o Morte*. « Com'è, dice la stampa clandestina del comitato d'azione, che gli agenti della polizia abbiano in una recondita e abbandonata cameretta scoperto un torchio noto a due o tre dei più fidi e provati patrioti? Il fatto sarebbe inesplicabile se non fosse stato preceduto dalla rapina del nostro primo torchio, operata per cura del così detto comitato nazionale: se le indagini, che doveano necessariamente precedere e rendere facile quella rapina, non avessero portato a conoscenza di questo la esistenza e l'uso, che noi potevamo fare di questa cameretta: se finalmente un telegramma spedito alla polizia romana dalla questura di Perugia non l'avesse messa sulla via della scoperta ».

Nè credo quest'accusa infondata, sapendo che il così detto Comitato nazionale romano è abituato a questo bel mestiere. Nel 1853 fu desso che informò la polizia della cospirazione ordita dal partito mazziniano: e alle sue rivelazioni si deve perfino la perquisizione fatta in casa del signor Cavaceppi al palazzo Bonacorsi, e precisamente se in tale perquisizione venne frugato entro la sedia prossima alla scrivania, dove stavano nascosti scritti rivoluzionari. Ond'è che il Comitato d'azione, indignato, proruppe contro i membri del così detto Comitato nazionale, li chiama gente senza cuore, come senza pudore, osceno impasto di sciocca ambizione e di evirata impotenza. « Le vostre infamie, esclama il Comitato d'azione, noi avremmo taciuto, perchè, se non abbiamo la virtù di Cristo, che pregava pe' suoi persecutori, abbiamo almeno quella dei figli di Noè, che coprono verecondamente le vergogne del padre. Voi però, come fosse poco il vergognoso compito di pazienza che ci avete imposto, avete tentato scagliare su noi il fango in cui vi avvolgete, affinché, bruttati il volto delle vostre sozzure, il mondo non potesse i buoni dai malvagi conoscere, e questa nuova turpitudine ha colmo la misura. Il guanto che ci avete gittato noi lo raccogliamo, e sopra voi ricada l'onta e il danno delle ire fraterne. Servi di tutti i poteri, traditori di tutti gli amici, adulatori di chi sorge, e calunniatori di chi cade, non paventate; noi ci contenteremo esporvi al ludibrio del popolo senza concitare lo sdegno contro di voi ».

Ecco che gli amici dell'Italia, i patrioti di Roma si trattano fra loro da vili, da spie e anche da ladri.

Una morte repentina ha tratto al sepolcro il marchese Frescobaldi, incaricato d'affari del Granduca di Toscana presso la Corte di Napoli. Dopo la presa di Gaeta, egli si era ritirato a Roma, dove, fedele al suo Principe, si faceva amare per le sue eccellenti qualità della mente e del cuore.

## LETTERE PARIGINE

Parigi, 11 novembre.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). I Sovrani hanno parlato, ma le loro parole si perdettero come la luce delle povere stelle all'apparire del sole. La Regina di Spagna, il Re di Prussia, il Re del Belgio, il Re di Sassonia hanno aperto le sessioni parlamentari: ma chi si occupò dei loro discorsi? Che vuol mai dire aver 500 mila baionette a' suoi comandi! Se Napoleone fosse un piccolo principotto tedesco, e sognasse d'interfrangere i trattati del 15, i Sovrani gli manderebbero uno scudiere a farlo star zitto; ma perchè è Napoleone, non si parla d'altro che di andarlo a riverire e informarsi della sua salute e di quella de' poveri trattati da lui condannati a morte.

Ad ogni modo vi so dire che quel linguaggio così perentorio di Napoleone relativamente ai trattati, ha destato qualche risentimento nelle legazioni delle grandi Potenze, e si dovè nè più, nè meno che far pubblicare nel *Constitutionnel* un articolo interpretativo di quel linguaggio, per dire che Napoleone non intende imporre all'Europa l'abrogazione di quei trattati, sibbene accertare il fatto che essi non sono al giorno d'oggi più rispettati da alcuna Potenza europea. Come vedete questo commento delle parole imperiali ha un significato. Napoleone comincia a sentire che quel suo parlare troppo ricco potrebbe offendere delle suscettibilità.

Siamo infatti quest'oggi in una corrente di

opinioni assai diversa da quella di ieri e di ieri l'altro. Oggi si dubita molto dell'intervento possibile al Congresso di quegli stessi Sovrani, della cui accettazione ieri parlavasi come di cosa certa. E in primo luogo dirovvi che nessun governo, nemmeno quel d'Italia, ha finora indirizzato all'Imperatore la formale risposta all'invito. Si crede che l'Italia e l'Inghilterra abbiano fatto sentire che avrebbero accettato, ma finora la risposta ufficiale non è ancor data. Pare invece che siasi precipitato troppo il giudizio quando si disse che la Spagna e la Russia accettavano. Il fatto sta che ora si comincia a dire che quelle due Potenze non rifiutano, ma desiderano di sapere il *cur*, il *quomodo* e il *quando* di questa riunione. Al postutto la conclusione più naturale di tutte è questa: che nessuno accetta e nessuno rifiuta; pochissimi ne sperano; molti ne temono, e l'opinione generale dei governi pare esser questa; che Napoleone avrebbe fatto meglio a lasciar la proposta nella penna.

Ma tutti questi sono meri *hors-d'œuvre*. È innegabile che la proposta napoleonica incontra in questo momento gravissime difficoltà per la stessa sua natura. Infatti come fare a congregare in Parigi, a cagion d'esempio, la regina Vittoria, la regina Isabella, il Papa, o, ciò che è peggio, l'Imperatore d'Austria e Vittorio Emanuele? Inoltre chi vi dice che tutti i Sovrani sarebbero in grado di fare il fatto loro in un Congresso? Sicchè pare che l'idea di accogliere in Parigi i Sovrani ceda all'altra assai più modesta di farvi venire dei semplici delegati. Al postutto il signor Drouyn de Lhuys ha spedito immediatamente dopo la lettera napoleonica anche una specie di circolare diplomatica ai gabinetti, in cui spiega le cose che non si potevan dire nella lettera. In quella circolare, a quanto mi si dice, si espone che l'Imperatore desidererebbe avere i Sovrani in persona, ma che si contenterà, alla peggio, di un delegato appartenente alla famiglia Sovrana o, dove non si possa, di qualche alto personaggio. Checchè ne sia, le cose si fecero finora come se i Sovrani dovessero realmente intervenire in persona al Congresso.

Il *Moniteur* pubblica la lettera che Napoleone indirizzava alla Dieta di Francoforte per invitarla al Congresso; perchè dovendo questo essere un Congresso di Re, non furono fatti direttamente altri personali inviti se non ai Re di Sassonia, Baviera, Wurtemberg e Anover, per gli altri piccoli Sovrani il Presidente della Dieta farà lui. Napoleone non voleva pubblicare la lettera d'invito, ma qualche membro della Dieta gli fe' la burla di darla alle stampe, ond'è che il *Moniteur* ha dovuto affrettarsi a ricopiarla!

Del Corpo legislativo poco o nulla. Si comincia la piccola guerra della verificaione de' poteri; ma sono cose che non v'interessano. Sono giunte 9 altre proteste, onde le elezioni contestate saranno 182. L'elezione del signor Berryer fu convalidata, e l'eletto ha prestato il giuramento fra un silenzio pieno d'emozione dell'Assemblea.

La Opposizione è già affatto divisa nella questione polacca. Thiers, Emilio Ollivier e altri raccomandando la moderazione. Havin, Favre, Guérout vogliono un attacco energico. Sono in due dozzine, e già non possono andar d'accordo!

## L'IDEA DEL CONGRESSO

GIUDICATA DAI PROTESTANTI

Il *Journal de Genève*, che è il più diffuso dei giornali protestanti del continente, così si esprime relativamente alla proposta di un Congresso:

« In quanto a me, colla sola esperienza che ho della politica europea, non dubito punto che se non vivessimo in questi tempi di sfacelo politico e trasformazione sociale, la risposta della gran maggioranza dell'Europa saria stata semplicissima; una lega cioè di tutti i popoli e di tutti i sovrani che si formerebbe ad istigazione dell'Inghilterra. Ma sono così funeste le conseguenze delle piccole gelosie, invidie, velleità vendicative, e diffidenze rispettive di varii governi d'Europa, che Napoleone non dubita di venire a capo del suo intento. È da credere che ciascun governo preso individualmente ricuserebbe d'intervenire al Congresso, eppure in seguito a questo stato d'orgasmo europeo, non lice prevedere oltre a due o tre rifiuti; sebbene l'idea napoleonica sia così strana che dieci anni di favore della cieca Dea, possano soli scusarla! Infatti, che cosa importa il Congresso? »

— Dare alle fiamme la grande costituzione del diritto internazionale.

— Dichiarare la decadenza, temporanea per lo meno, di tutti i diritti acquisiti in forza dei trattati.

— Dichiarare precaria ogni qualunque sovranità e rimetterla alla discrezione del suffragio popolare.

— Obbligare i Sovrani a produrre i titoli che hanno per governare, sollecitarne dei nuovi, e rimettersi alle sentenze di un Legato di Cesare, che sopprimerà qui un regno, là una repubblica.

« Le quali cose tutte si trovano, o chiaramente espresse, od in genere, nel discorso del 5 novembre.

Ebbene! Mettete la questione sotto questo punto di vista, e tutti rifiuterebbero di andare al Congresso; eppure accomodatela come l'ha accomodata Napoleone, e sarete d'accordo cogli uomini politici, i quali prevedono che pur troppo le Potenze finiranno per lasciarsi trascinare nel Congresso! ».

Dal 1859 in poi il municipio di Bologna comincia soltanto in quest'anno a funzionare regolarmente. E i primi atti di questo rientrare nell'ordine amministrativo sapete quali sono? Eccoli: 1° Un prestito di 1,800,000 franchi; 2° Un nuovo dazio sul carbone *coke* e sulla paglia di riso; 3° Un aumento del decimo sul dazio-consumo; 4° Un altro aumento di 200,000 lire sulla sovraimposta del censo. E poi si neghi il progresso?

L'*Opinione* pubblica una lettera di un tale, che vanta il gran numero di persone, le quali frequentano le sale della Biblioteca universitaria, e ne trae argomento per lodare il progresso dell'istruzione portato dal nuovo ordine di cose. Noi non intendiamo certamente menomare il progresso reale, che è dovuto non alla rivoluzione, ma ad altre cause che non è qui il caso di enumerare; vorremmo solo che si facesse la statistica dei libri distribuiti in lettura, e si vedrebbe forse che, messi da parte i romanzi, i libri di passatempo, e specialmente i libri messi all'Indice dalla materna sollecitudine della Chiesa, si troverebbe che libri seri e vivamente profittevoli se ne leggono assai meno oggigiorno, che venti anni or sono.

Si conferma la notizia già da noi data, che possa venire eletto a vice-Presidente della Camera il deputato Crispi a luogo del La Farina. Da La Farina a Crispi, per noi, non c'è gran distanza, ma pel ministero la distanza c'è. Sarebbe un primo effetto del Congresso questo ravvicinamento del ministero alla sinistra?

Nei nostri circoli politici (non nei diplomatici però) l'idea di un Congresso, che trovava dapprima molti increduli, comincia a farsi un po' più strada. Se ne son già vedute tante di questo genere, che gli uomini di buon senso cominciano a tacere. Il bello è che tutti coloro che più credono in questo Congresso detto della pace, sostengono che non possa scaturirne se non la guerra. A che il Congresso, allora? Non si ammette però che debba essere un Congresso di Sovrani. Si dice che non dovranno intervenire che delegati. Già si mettono in giro i nomi di coloro che rappresentano l'Italia. Evidentemente però questi nomi son messi innanzi assai prematuramente, e però non li riportiamo.

## NOTIZIE VARIE

**I soliti abusi dei prefetti.** — Ci scrivono da Lecce, dice la *Campana di San Martino* di Napoli, del 9 di novembre, che anche colà, sebbene la provincia non sia dichiarata in istato di brigantaggio, il prefetto ha nominato una Giunta, col cui parere egli ha già proceduto a varii arresti. Ora la legge sul brigantaggio porta, che per essere applicata dovrà avere luogo la previa dichiarazione che metta in istato di brigantaggio la provincia. Altrimenti a qual pro si sarebbe definito per decreto reale quali siano le provincie briganteggiate, e le non briganteggiate? Dunque il prefetto di Lecce applica la legge sul brigantaggio in una provincia ove quella legge non fu introdotta! Noi non isperiamo una spiegazione di questo brutale fenomeno, perchè trattasi di un fatto evidentemente inescusabile; diciamo solo che non è troppo onorifico per un governo il vedere che i primi a fare abuso dell'autorità sono i primari impiegati, dai quali esso è rappresentato nelle provincie.

**Rispettate un po' meglio le Sacre Vergini.** — Ieri, dice il *Conciliatore* di Napoli del 9 di novembre, foglio tutt'altro che clericale, assistemmo ad una scena che



ha commosso il paese, e se lo ha indignato, non diciamo il falso. Noi fummo testimoni della stessa. Le Suore di Gesù e Maria in 24 ore di tempo hanno dovuto sloggiare dal loro monastero: e quelle infelici, contro di cui si è agito con tanta precipitanza e violenza, hanno dovuto abbandonare il loro sacro ritiro. La loro novella dimora non è peranco designata con certezza, epperò quelle che hanno famiglia trovano un sicuro ricovero; e quelle che, orfane di parenti e di età cadente non hanno che Dio sulla terra, oggi mendicheranno la carità altrui!! E questo il modo di agire legalmente e con riguardi in materie così delicate? E così che si tratta la pubblica opinione, che non giudica troppo favorevolmente queste scene, che rallegrano i sacerdoti dell'ateismo? Era questo il momento propizio, alla vigilia della venuta di Vittorio Emanuele, per compiere queste misure governative? O governo di Torino!!!»

**I portici del palazzo municipale.** — Furono congedati l'inquilini delle botteghe poste sotto il portico del palazzo municipale di Torino. Alla fine di marzo i locali saranno liberi, e si cominceranno i lavori per ridurre quelle botteghe ad uso di sale d'ufficio. Il portico, che sarà interamente coperto di marmo, verrà chiuso con un'invetriata.

**Furti sacrileghi.** — Leggesi nella Borsa di Napoli, del 10 di novembre: « Nella sagrestia della chiesa di Santa Caterina di Siena fu derubato un calice appena il prete che celebrò la Messa, lo depose sul tavolo dove i sacerdoti depongono i sacri paramenti. I ladri datisi alla fuga presero il corso Vittorio Emanuele ».

**Un nuovo ponte sul Po.** — Il municipio di Torino s'appresta a costruire un nuovo ponte sul Po a valle di quello esistente, il quale sboccherebbe poco lontano dalla nuova chiesa di Santa Giulia e verso la collina quasi rimpetto al Ricovero di mendicanti. Questa nuova comunicazione toglierebbe l'ingombro che sovente regna sul ponte attuale, giacché il dazio che sgraziatamente si paga in quello di ferro lo rende di poco beneficio. Tutti i carri che provengono da Gassino, Chieri e dai paesi contermini così vitiferi dovrebbero passare su questo nuovo ponte, perchè abbrevierebbero il cammino per giungere ai mercati.

**Nuovi isolati a Torino.** — Si è stipulato il trattato per la costruzione di sette nuovi isolati a Porta Susa, con portici tanto per gli edifici prospicienti la nuova piazza dello Statuto, quanto per quelli che da detta piazza giungeranno a quella dello scalo della ferrovia di Milano e Francia. Si dice che la città concede gratuito il terreno e garantisce alla società inglese il 5 1/2 per cento di interesse del capitale speso. Questa società avrebbe già fatto il deposito richiesto per l'eseguimento dell'assunto impegno.

## LA POLITICA DEL 5 NOVEMBRE

È VECCHIA DI DUE SECOLI

Quasi tutti i giornali hanno portato alle stelle il nuovo sistema politico inaugurato dall'imperatore Napoleone nel suo discorso del 5 novembre; altri ne ha lodato la maestria e la prudenza, altri il gran tatto politico, tutti poi si misero d'accordo nel proclamare l'Imperatore un nuovo Nestore politico, innanzi a cui cadevano a terra le più gravi difficoltà, e che rendeva possibili i più arrischiati progetti.

Ne spiace di dovere sì tosto offuscare un tanto splendido successo, e contestare all'imperatore Napoleone la novità dei suoi disegni; avremmo desiderato che almeno almeno questo benedetto discorso avesse avuto il pregio di proporre cose nuove, poichè non aveva quello di rischiarare la situazione e di farsi comprendere dal mondo meravigliato; ma neppure di tanto dobbiamo andare grati al Monarca francese. Ciò che egli ne spifferò così arditamente su due piedi, è un vecchio progetto di un altro Monarca francese, che sin dal 1600 aveva immaginato il rimpasto dell'Europa sulle basi stesse, o pressochè eguali, e partendo dagli stessi principii, da cui si dichiara animato Napoleone III nel 1863.

Enrico IV fu quegli che ispirò i progetti napoleonici, e chi ce lo attesta è lo stesso signor Duruy, attuale ministro della pubblica istruzione, nella sua *Histoire de France*; se il Monarca francese non fosse caduto sotto il pugnale di un assassino, forse l'Europa avrebbe sino d'allora sperimentato l'eccellenza di tali progetti; ma Enrico IV, alla vigilia di vedere messi in esecuzione i suoi sogni, fu chiamato a rendere stretto conto del suo operato innanzi ad un giudice terribile, e lasciò solo ideata l'opera del rimpasto europeo. Napoleone gli successe nell'esecuzione di quest'idea; Dio voglia che a lui pure non abbia a toccare la stessa sorte. Frattanto citiamo il passo accennato della storia del signor Duruy: « La Spagna non potendo più fare una guerra, si limitava a fare dei raggi. Essa aveva ragione di temere, perchè la potenza di Casa d'Austria, signora di tanti paesi, e sì fortemente basata sull'Europa cattolica, era l'oggetto continuo delle meditazioni di Enrico IV. Era suo sogno il rovinarla, ma questo sogno era nobili-

tato dallo scopo che si era prefisso, lo stabilimento cioè in Europa di un sistema politico, che mettesse sotto la guarentigia di tutte le Potenze l'indipendenza delle religioni e quella delle nazionalità ».

« Ei voleva cacciare l'Austria dai Paesi Bassi, dall'Italia e dalla Germania, fare dell'Ungheria, accresciuta con province austriache, un possente regno, capace di tenere fronte ai Turchi, qualora non si fosse venuto a capo di ricacciarli in Asia, regalare la Lombardia al Duca di Savoia, la Sicilia alla Venezia; costituire la Penisola italiana in un solo Stato col Papa alla testa; fare da Genova a Firenze una repubblica sola, unitamente alle piccole Signorie vicine; formarne un'altra nei Paesi Bassi, stendere la Confederazione Svizzera al Tirolo, e lasciare la Germania in impero elettivo.

« L'Europa, con sei regni ereditari, la Francia, cioè, la Spagna, l'Inghilterra, la Svezia, la Danimarca e la Lombardia, con cinque regni elettivi, con quattro repubbliche, Venezia, Genova e Firenze, Svizzera e Paesi Bassi, avrebbe formata essa stessa una grande repubblica avente un consiglio supremo composto dei rappresentanti di tutti gli Stati, e che avrebbe avuta la missione di prevenire le ingiustizie e le collisioni.

« Il regno del diritto avrebbe allora rimpiazzato quello della forza. Era questo progetto l'applicazione di un grande principio, il rispetto delle nazionalità ed in prova del suo disinteresse, Enrico, in tutto questo grande rimpasto dell'Europa, non domandava per la Francia che ciò che sarebbe sembrato legittimo di accordarle.

« Io voglio senza dubbio, che la lingua spagnuola sia lasciata agli Spagnuoli, la tedesca ai Tedeschi, voglio solo che tutti i paesi che parlano il francese passino alla Francia ». Egli aveva gettati gli occhi sulla Savoia, che il suo duca avrebbe abbandonata cangiandola colla Lombardia, sulla Lorena sposandone al Delfino la erede; nel Belgio e nella Franca-Contea, che non aveva ragione di appartenere alla Spagna.

« Ei non isperava di certo colorire tutti questi disegni; ma, per mandarne ad effetto una buona parte, faceva assegno sull'alleanza dell'Inghilterra e della regina Elisabetta, che erasi conservata sino alla sua morte (1603) nelle più cordiali relazioni colla Francia; sul duca di Savoia, a cui offriva i 1500 uomini di Lesdiguières, già accampati nel Delfinato, non domandandogli in iscambio che di formarsi un regno nella Lombardia-spagnuola, sopra i protestanti dei Paesi Bassi, che egli animava e sosteneva contro gli Spagnuoli, e sopra quelli di Alemagna, che formavano allora appunto l'unione evangelica, e di cui uno dei capi principali, Maurizio Landgravio di Hesse, veniva a conferire con lui.

« Aveva perfino relazioni colle popolazioni moresche di Spagna allora sotto il terrore della inquisizione.

« Il duca di Cleves e Soliers essendo venuto a morte, e non lasciando dietro di sé alcun successore, cattolici e protestanti cominciarono a disputarsi quella ricca eredità: era questo un eccellente pretesto per intervenire a cominciare la guerra, che l'odio crescente fra i due partiti religiosi nell'impero rendeva inevitabile. Si fecero preparativi più terribili; si assegnò il punto di riunione ai diversi corpi d'armata; 40,000 uomini con formidabile artiglieria s'avanzavano alle frontiere della Sciampagna; tutti gli uomini d'armi si in Francia che nella Germania, come alla vigilia dei più grandi avvenimenti, fremevano d'impazienza, allorchè l'eroe che era alla testa di questo movimento cadde sotto il pugnale di un assassino ».

## DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Londra, 12 novembre.

Il *Morning Post* crede che sia impossibile dire se avrà luogo il Congresso; dichiara essere certo che l'Inghilterra non potrà parteciparvi se prima non conoscerà bene lo scopo e i mezzi del medesimo.

Il *Times* crede che il gabinetto inglese abbia risposto alla lettera d'invito dell'imperatore Napoleone, dimostrando la necessità che vengano prima precisati i mezzi pratici o lo scopo del Congresso; allora soltanto l'Inghilterra potrà dare una risposta definitiva.

Berlino, 12 novembre.

Camera dei deputati. — Grabow è eletto presidente con 268 voti.

Il presidente Grabow pronunciò un discorso, nel quale espone le difficoltà delle sue funzioni nella oscura situazione in cui si trova il paese. Disse che il vivo desiderio della Camera e del paese di arrivare al componimento degli attuali dissidi sarà esaudito quando la Costituzione giurata sarà interpretata e praticata secondo il suo proprio spirito. Allora la fedeltà verso i diritti della Corona non potrà più andare divisa dalla fedeltà verso i diritti della nazione; allora i pericoli esterni saranno superati, e la missione della Prussia in Germania sarà assicurata.

Copenaghen, 12 novembre.

Dicesi che la Danimarca abbia accettato il Congresso.

Napoli, 12 novembre.

Il tempo non permise la rivista della flotta. Avrà luogo domani. Il Re visitò Capodimonte. I ministri di grazia e giustizia e dell'interno visitarono le carceri; Minghetti la dogana. Peruzzi scrisse a Tuppiti in nome del Re delle congratulazioni per la bella tenuta della guardia nazionale, esprimendo rincrescimento di non averla potuto passare in rivista ieri.

Parigi, 12 novembre.

Banca. Numerario diminuito. 67 milioni.

A Costantinopoli si hanno notizie di armamenti russi sul mar Caspio.

Berlino, 12 novembre.

Dispacci da Pietroburgo annunziano che la Banca russa ha sospeso lo sconto degli effetti esteri. Le carte sopra Pietroburgo ribassarono di 2 3/4 p. 0/0.

Parigi 12 novembre.

Corpo legislativo. Sulla convalidazione delle elezioni parlarono Picard, Thiers, Lanjournais, Rouher.

Domani sarà riferito sulla elezione di Pelletan: l'ufficio propone l'annullamento per errore di cifre.

Suez, 12 novembre.

Bombay, 29. Violenta bufera sulle coste occidentali delle Indie.

Londra, 12 novembre.

La valigia delle Indie esportò 16 1/2 milioni di franchi.

Southampton, 13 novembre.

Carrera bombardò San Salvador.

Si ha da San Domingo in data 25 ottobre. G'insorti abbruciarono interamente Porto Plata; vi rimane soltanto la fortezza difesa da 1500 Spagnuoli. Attendonsi rinforzi da Cuba e Portorico. Lo stato sanitario dell'armata spagnuola è sempre deplorabile. Santanna trovasi sempre nella medesima situazione; attende rinforzi e munizioni. L'insurrezione va guadagnando terreno. Credesi che gli Spagnuoli saranno obbligati ad abbandonare il paese.

Madrid, 13 novembre.

Secondo la *Correspondencia* la Spagna avrebbe accettato la proposta del Congresso per la revisione dei trattati del 1815.

Parigi, 13 novembre.

Notizie di Borsa.

		novembre.	
		12	13
Fondi francesi 3 0/0 (chiusura)	L.	67 40	67 33
Id. id. 4 1/2 0/0 (id.)	"	95 15	95 50
Consolidati inglesi 3 0/0 (id.)	"	91 3/8	91 1/2
Consolidato ital. 5 0/0 (apertura)	"	72 70	72 70
Id. id. (chiusura in cont.)	"	72 85	73 —
Id. id. (fine corrente)	"	72 85	72 75
Prestito italiano	"	—	—

Valori diversi.

Azioni del Credito Mobiliare	L.	1107	1106
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele	"	407	411
Id. id. Lombardo-Veneto	"	533	533
Id. id. Austriache	"	406	407
Id. id. Romane	"	410	410
Obligaz. id. Id.	"	250	250
Azioni del Credito Mobiliare spagnuolo	"	622	662
Credito Mobiliare italiano	"	572	—

Nuova-York, 4 novembre.

I repubblicani ottennero una forte maggioranza nelle elezioni di Nuova-York e del Massachusset.

Tutte le truppe che trovavansi a Washington furono spedite a rinforzare Meade.

Nelle dogane di Nuova-York furono scoperte frodi considerevoli.

Si scopersero una cospirazione nell'Ohio e nel Kentucky, che aveva lo scopo di porre in libertà i prigionieri fatti ai separatisti.

A Nuova-York si tenne un meeting democratico, al quale assistettero molti Polacchi. I Russi furono fischiate. Oro 46 1/4. Cambio 161.

Pietroburgo, 13 novembre.

Il *Giornale di Pietroburgo* combatte alcuni articoli del *Nord* tendenti a far credere che la Russia faccia una politica rivoluzionaria in Ungheria e in Turchia, e una politica ostile all'Inghilterra in Asia. La Russia, soggiunge quel giornale, non vuole minimamente infrangere i principii d'ordine, pei quali dimostrò più volte il maggiore rispetto. La Russia e l'Inghilterra possono intendersi vicendevolmente in Asia, e non hanno alcun motivo per distruggere la loro reciproca influenza.

Londra, 13 novembre.

Il *Times* dice che l'Inghilterra non avrebbe alcuna parte importante nel Congresso proposto dall'imperatore Napoleone.

Parigi, 13 novembre.

La *France* sostiene che è inutile stabilire preventivamente le basi e l'oggetto del Congresso, citando ad esempio il Congresso del 1815.

La *Nation* assicura avere il gabinetto inglese risolto di distruggere le fortificazioni di Corfù.

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.



## PREZZO D'ASSOCIAZIONE

TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno L. 24	L. 28
Six mesi . . . 15	. . . 18
Tre mesi . . . 7	. . . 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:  
Un anno L. 37. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 10.

Il giornale verrà recato a domicilio  
col corrispettivo di centesimi 50 mensili.  
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea  
da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.  
S. AMB.

# L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

## ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via Montebello, casa Giani, N. 22, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Belfari, via del Seminario, N. 423. — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufréne, strada Medina, N. 64.

Non si ricevono lettere e pieghi, se non franchi.  
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.  
SAP. VIII.

SOMMARIO. Appello ai cattolici pel Danaro di San Pietro — La torre di Babele — Mende da rattoppare nel futuro Congresso — Cose della Sardegna — Cronaca religiosa — I rigeneratori d'Italia — Le feste di Napoli — I grand'uomini nel pantano — Il taglio dell'Istmo di Suez — Notizie — Bibliografia.

## APPELLO AI CATTOLICI

## PEL DANARO DI SAN PIETRO

Per la fine del corrente mese metteremo ai piedi del Sommo Regnante Pontefice il montare delle oblazioni al Danaro di San Pietro da noi raccolte. Si avvicina la fine dell'anno, e le finanze pontificie non solo hanno da far fronte alle spese di quella parte degli Stati della Chiesa rimasti al loro legittimo possessore, ma ben anche ad ingenti passività delle altre provincie, i cui proventi prendono ora una strada assai diversa.

Non istà a noi l'approvare la condotta del Sommo Pontefice, il quale paga a Roma le spese di ciò che la rivoluzione gode in Torino, che non può essere se non piena di prudenza e di giustizia: ci basti il dire che essa fu ammirata non solo dai buoni, ma da' più acerrimi suoi nemici.

A noi incombe solo il dovere di considerare che il Sommo Pontificato fu spogliato dalla rivoluzione, e che un modo efficace di protestare contro la rivoluzione si è quello di vestirlo, di ornarlo, di sollevarlo col nostro libero e pronto concorso.

Perciò gl'impegni della Santa Sede, essendo più forti nel mese di dicembre che in altre epoche, noi ci prepariamo a farle tenere le somme raccolte fino a quell'epoca, ed invitiamo tutti quanti ci leggono di non frapporre dilazione all'invio del loro obolo, affinché possa essere immediatamente trasmesso al suo indirizzo, né abbia ad aspettare le eventualità di qualche tardiva occasione per giungere al suo destino.

Diocesi d'Ivrea. C. A. L. X. Non commovebitur. L. 20 — T. C. G. In nomine Iesu omne genuflectatur. L. 5 — P. L. Credo in Gesù Cristo, cent. 50 — F. D. Monstra te esse matrem, cent. 50 — Diocesi d'Alba (Morra). F. L. Santo Padre, beneditemi, cent. 50 — Diocesi di Torino (Viù). D. S., cuoco. Signore, esauditeci, cent. 50 — Diocesi di Mondovì (Murazzano). M. F., domestico. Sia lodato Gesù Cristo, centesimi 50 — Torino. E. P. Santo Padre, gradite questa mia tenue offerta, ed accordate la vostra Apostolica Benedizione a me, a' miei parenti ed alla mia nonna, L. 2 — Pinerolo. O angelico Pio, sempre con voi, sempre con voi sino alla morte. Benedite il vostro fedelissimo figlio M. B., L. 1 — Milano. L'Armonia scrisse con ragione nel suo numero del 29 di ottobre: « Ciechi e stolti coloro che temono di andare in rovina, soccorrendo alla povertà di Pio IX! Ciechi e stolti coloro che ammassano tesori in questi tempi! I tesori non furono mai così poco sicuri, come lo sono adesso, in cui sono scossi i cardini della società. La sola sicurezza sta nello stringersi attorno a Pio IX, nel pugnare sotto il suo comando, e nel meritare per tal modo quelle celesti benedizioni, che invoca da Dio sopra i suoi fedeli ». Io aderisco pienamente a sì nobili parole, e vi offro, o gran Pio, l'obolo della povera vedova, L. 5. Ah! perchè non posso darvi di più? S. C. M. — Napoli. Santo Padre, benedite una giovane cristiana, che vuol essere tutta di Gesù, ad onta delle bestemmie dell'incredulo Renan, e vuol pure rimaner sempre devota alla

vostra sacra persona ad onta delle maledizioni, che sente scagliarvi contro da pochi tristi. Carmela X., L. 250 — Vercelli. Un povero padre di famiglia, afflitto perchè il Padre di tutti i fedeli è divenuto povero anch'esso, depone a' suoi piedi la tenuissima somma di L. 1, fermo nella fede di vedere ben presto il trionfo della Chiesa e la conversione de' suoi ciechi nemici — Anche io, o Padre dolcissimo e santo, anch'io spero di veder presto la Vergine Immacolata, aiuto de' cristiani, liberarvi dalle presenti angustie per ricompensarvi in parte della nuova gloria, che l'8 dicembre 1854 le procuraste in tutto il mondo cattolico. Padre Santo, Pontefice e Re piissimo; beneditemi. L. C. O., L. 1 — Torino. L. 5, quarta offerta del 1863 di una signora affezionata al Santo Padre, pregandolo della sua Benedizione per essa e per i suoi cari defunti.

## LA TORRE DI BABELE

Il Congresso immaginato dall'Imperatore dei Francesi, se ha uno scopo, questo scopo, apertamente manifestato dal suo creatore, è pace. Eppure noi vediamo, il 9 di questo mese, cioè quattro giorni dopo che ci venne parlato di questa panacea, di questa era novella, di questa età dell'oro, che sta per aprirsi innanzi a noi, il Re di Prussia proclamare al cospetto della nazione da lui governata che i tempi attuali sono torbidi, e che più torbidi ancora si presenteranno in un avvenire, di cui siamo già sulla porta. Ed il giorno 10, lord Palmerston al banchetto del lord maire « deplorava di non potere asserire attualmente che il mondo sia tranquillo, benchè nulla si scorga sull'orizzonte politico che accenni alla guerra ».

Queste furono le prime pubbliche risposte che si fecero al pacifico invito dell'Imperatore. Nè pare che possano interpretarsi in un senso gran fatto favorevole ai disegni del governo francese. Tuttavia esse sono evasive e provano che chi sta al governo della cosa pubblica nei varii Stati d'Europa, manca di coraggio. Si vede il precipizio, si mormora, si strilla; ma se un audace vi getta la mano addosso e vi trae seco, non si ha la forza di resistere. Colle continue, ingiuste e codarde transazioni, molti governi hanno smarrito il senso della propria dignità e de' propri doveri.

Dunque, checchè se ne dica, il Congresso potrebbe benissimo aver luogo contro la voglia di tutti coloro che vi debbono concorrere. E siccome, noi primi, lo abbiamo qualificato di Torre di Babele, e questa immagine ci si presentò spontanea alla lettura del discorso dell'Imperatore, così prendemmo in mano il sacro libro tradotto dal Martini, e cercammo quali e quante analogie vi potrebbero essere tra l'opera degli abitanti di Sennaar e quella che ora si sta per imprendere. E delle analogie ne trovammo non poche.

È scritto che gli uomini di Sennaar sopraccennati dissero: « Venite; facciamoci una città e una torre, di cui la cima arrivi fino al cielo: e illustriamo il nostro nome prima di andar di visi per tutta quanta la terra ».

Questi superbi non s'occupano qui del cielo, che per dargli la scalata ed illustrare il proprio nome. E la travolta ragione umana nel secolo nostro, o non s'occupa più di Dio, o se ne occupa per deriderlo. Non attende che ad illustrare il proprio nome, alla gloria mondiale, s'acquisti per *fas* o per *nefas*. E Napoleone III medesimo nel suo discorso famoso non parla

che d'interessi bene intesi. Di Dio e della giustizia, della Verità e dei diritti non si fa punto in esso discorso menzione. La ragione umana basta; i voti legittimi dei popoli tengono luogo di tutto.

E sta scritto ancora: « Ma il Signore discese a vedere la città e la torre che fabbricavano i figliuoli d'Adamo, e disse: Ecco che questo è un sol popolo, ed hanno tutti la stessa lingua; ed han principiato a far tal cosa, e non desisteranno dai loro disegni, finchè gli abbian di fatto condotti a termine. Venite adunque: scendiamo e confondiamo il loro linguaggio, sicchè uno non capisca il parlare dell'altro ». Il Martini aggiunge commentando: « Prima Dio discese ad osservare, ora dicesi discenda a punire ». Ahimè! che l'uomo non fugge allo sguardo di Dio! Iddio avverte la generazione attuale della sua vigilanza con mille segni; e gli uomini s'incaponiscono sempre più nel fatalissimo loro accieciamento. Vogliono fare essi! Essi solo possono decidere della guerra o della pace, e ne possono decidere senza riconoscere altro principio, che quello dei *voti legittimi*, e senza altra scorta fuor quella dell'*interesse bene inteso*.

Molti governi si sono già messi per questa via, e vanno innanzi imperterriti, e sembra veramente che *non vogliano desistere dai loro disegni*. Tutto in loro è ateismo; l'ateismo traspira dalle loro leggi, dai loro discorsi, dal loro contegno verso chi rappresenta in terra la maestà di Dio. Non si dan pensiero se Dio scenda ad osservare; non si dan cruccio che Dio possa scendere a punire. Non credono in Dio, sono logici. Ma la incredulità loro, ma la loro indifferenza non li salverà dai divini giustissimi castighi, ed è per questo che noi tremiamo per la generazione attuale e per quella avvenire.

La ragione umana basta a se stessa, dicono. Aggiustiamoci senza preoccuparci di cose sovranaturali che ci distraggano dai nostri interessi. Mettiamo in sicuro gl'interessi d'ognuno; quelli dei popoli, quelli dei sovrani. Quelli del Nord, quelli del Mezzogiorno. Prendiamo per base i varii fatti compiuti, che già abbiamo, o facciamo un gigantesco *fatto compiuto* che storisca il mondo. Illustriamo il nostro nome; mostriamo al mondo che non è mestieri di andarla a cercare in cielo questa pace, nè d'invocarla da Dio. L'uomo solo può procurarsela col proprio suo senno, purchè sappia svincolarsi dalle pastoie fratesche.

Di per sé un Congresso, massime se è riunito nella sincera intenzione di stabilire quella pace e concordia tra principi *cristiani*, per cui la Chiesa fa pubbliche preghiere, non è un male; come non è neppure un male l'edificazione di una torre. Ma fu colpevole lo spirito che animava coloro, i quali prestarono mano all'edificazione della torre di Babele, come temiamo che sia non meno colpevole lo spirito che informerà le deliberazioni del Congresso, se questo avrà luogo.

La lettura attenta del discorso imperiale, che presentò quest'idea all'Europa, ci lascia luogo a poca speranza che abbia a dominare in quel Congresso un alito veramente cristiano. Certe esclusioni negli inviti ci hanno vieppiù confermati nel sospetto che là non si voglia riconoscere altro che il fatto compiuto e l'interesse; certe inclusioni, quella del Gran Turco, per esempio, hanno corroborato le nostre apprensioni.



Non vi sarà alcun principio predominante in quel Congresso; l'ateo, il musulmano, il protestante, lo scismatico, potranno cadere d'accordo su tutti quanti i punti. Si tolgono, si dice, le questioni irritanti, questioni di principii, di credenza e di opinioni; questioni oziose, e che pure allontanano la buona armonia. Si parlerà solo d'interessi, e su questi, con un po' di buona volontà per una parte e per l'altra, ci porremo tutti d'accordo.

È già da qualche tempo che i vari governi cercano di mettersi d'accordo, con un po' di buona volontà, nel campo degli interessi, e ponendo da lato le questioni oziose dei principii. E son sempre riusciti a perfidie, a tradimenti, a busse, a degradamento morale, e sono giunti alla società minata. Ma nemmeno colla società minata vogliono desistere dai loro disegni.

« Scendiamo e confondiamo il loro linguaggio, sicché uno non intenda il parlare dell'altro ». Così parla Iddio: ed ecco la torre di Babele, ecco i sovrani congregati.

— Coronati fratelli, imprende a dire Napoleone, lasciamo le questioni oziose e parliamo del nostro interesse bene inteso. Io voglio le rive del Reno. Del rimanente, fate voi. — No, dice la Prussia: le rive del Reno a me e la supremazia in Alemagna. Di tutto il resto faccio generoso abbandono. — Alto là, esclama l'Austria, l'Alemagna è mia, la mercè del Congresso di Francoforte. Lasciatemela, e garantitemi la Venezia, la Dalmazia, la Transilvania, la Boemia, la Gallizia e l'Ungheria. Io non domando altro. — Fuori dalla Venezia gli usurpatori stranieri! tuona l'Italia: Venezia m'appartiene per ragione di nazionalità, come m'appartiene Roma. Datemi l'una e l'altra ed aggiustatevi come meglio v'aggrada. E qui sorge la Spagna che vuol Gibilterra e l'Inghilterra che non glie la vuol dare; e la Grecia che reclama Bisanzio, sua antica capitale, e la Turchia che vuol recuperare la Grecia sua antica conquista.

Da questo chiaro si scorge che anche senza le questioni oziose la lingua non avrà da starsi in ozio. Entreranno tutti in questa torre del Congresso con unità di linguaggio, che è quel linguaggio, a cui tutti hanno il cuore facilmente aperto; l'ateo, il musulmano, lo scismatico, il protestante, tutti s'accordano in questo linguaggio: quello dell'interesse. Non s'introdurranno colà questioni oziose.

« E per tal modo li disperse da quel luogo per tutti i paesi, e lasciarono da parte la fabbrica della città. E quindi a questa fu dato il nome di Babel, perchè ivi fu confuso il linguaggio di tutta la terra, e di là il Signore li disperse per tutte quante le regioni ».

Ma il solo linguaggio dell'interesse non potrà resistere all'altro potentissimo linguaggio dei voti del popolo. Se si riconoscesse dai popoli e dai Sovrani un principio, Sovrani e popoli potrebbero affidarsi nell'applicazione di questo principio. Se Sovrani e popoli scorgessero in questo Congresso primeggiare il Sommo Pontefice, il solo che non sarebbe mosso da altro interesse che da quello della giustizia, e sarebbe arbitro imparzialissimo di tutte le liti, ognuno potrebbe starsi tranquillo. Ma i popoli, a cui riconoscete dei diritti, dovranno rimettersi a ciò che faranno i Principi nel loro interesse?

Ah! i flutti della tempesta popolare ingrosseranno al di fuori, mentre i Monarchi od i loro rappresentanti si staranno congregati nella torre. Ed il Signore può riservarsi il diritto di muovere questi flutti per distrurre l'opera così ben combinata degli interessi bene intesi, e disperdere coloro che non vollero muoversi se non per questi interessi, disperderli per tutte quante le regioni.

## MENDE DA RATTOPPARE

NEL FUTURO CONGRESSO

Se Napoleone ha proprio in mente di assestare tutte le scuciture di questa cosa scucita, che è la politica europea, ei non s'è preso poco da fare. Basti a farne prova la semplice nomenclatura delle quistioni europee che sono ora pendenti, e di quelle altre che, sebbene si agitano fuori d'Europa, possono tuttavia influire sulla pace europea. Cominciamo dal mezzodì e facciamo il giro del mondo:

1° La quistione della Spagna col Marocco e relative complicazioni tra la Spagna e l'Inghilterra;

2° La quistione del taglio dell'istmo di Suez e dissapori che ha destato fra la Porta, l'Inghilterra e la Francia;

3° La quistione dei cristiani di Siria, colle annesse quistioni d'influenza russa, francese o inglese in quelle regioni;

4° La quistione della neutralità del mar nero, compromessa dai clandestini armamenti della Russia su quel mare;

5° La quistione indo-cino-annamitica, con tutte le sue eventualità e complicazioni anglo-franco-russe;

6° La quistione turca;

7° La quistione greca;

8° L'annessione delle Isole Jonie alla Grecia;

9° La quistione del Montenegro;

10. La quistione della Serbia;

11. La quistione dei Principati Danubiani;

12° La quistione ungherese;

13. La quistione polacca;

14. La quistione svevo-norvegio-danese, colla Confederazione germanica pei ducati di Schleswig-Holstein;

15. La quistione tedesca co' suoi annessi e connessi, e colle tre o quattro dozzine di quistioni secondarie che racchiude;

16. La quistione del Reno;

17. La quistione dei confini franco-svizzeri;

18. La quistione del riconoscimento degli Stati Confederati d'America, e relative contese tra Francia e Inghilterra;

19. La quistione del Messico e relative diffidenze tra la Francia ed altre Potenze europee;

20. La quistione italiana nei diversi suoi aspetti;

21. Infine la quistione di vedere, quando tutti i sovrani accettassero d'intervenire al Congresso, se essi credono con piena lucidità di spirito di poterne definitivamente assestare una sola!

## COSE DELLA SARDEGNA

Ci scrivono dalla Sardegna: « Fra tanti danni che soffre la Sardegna, fra molti suoi interessi disconosciuti, deggio anzi tutto segnalare la vacanza, in cui si lasciano sette delle undici diocesi dell'Isola, e l'esilio dell'Arcivescovo di Cagliari, Monsignor Emanuele Marongiu-Nurra. — Il vescovado di Bosa è vacante dal 1845. — Quello di Bisarcio dal 1847 — di Ogliastro dal 1853 — di Tempio ed Ampurias dal 1854 — di Galtellinuoro dal 1857 — l'arcivescovado di Oristano dal 1860. Siamo dunque ridotti a soli quattro Vescovi in tutta questa sì vasta Isola: Monsignor Arcivescovo di Sassari e Monsignor Vescovo di Alghero nel capo settentrionale; Monsignor Vescovo di Arles e Monsignor Vescovo d'Iglesias nel capo meridionale. Monsignor di Cagliari trovavasi esiliato da ben 13 anni. Chiunque abbia fior di senno comprende quanti pregiudizi sentano le popolazioni della mancanza dei Vescovi; nulla vogliamo detrarre al merito dei Reverendissimi Vicari Generali Capitolari, ma non ponno essi supplire, provvedere a tutti i bisogni religiosi delle popolazioni e del clero. Non più amministrazione della sacra Confermazione, non più sacre Ordinanze, non più quelle visite pastorali, e contemporanee straordinarie predicationi, che operavano prodigi nelle nostre buone popolazioni. Siamo ridotti a quattro Vescovi, lo ripeterò ancora; ma contiamo due prefetti, a Cagliari, cioè, ed a Sassari, e contiamo sette sotto-prefetti per i nove circondari, in cui è divisa l'Isola. Vedete pertanto, che per l'amministrazione civile per introitare tasse e balzelli d'ogni maniera, quali ci regalò, e va moltiplicando la libertà, e felicità a modo Cavour, ci vogliono cotali alti funzionari, coll'indispensabile corteo di esattori, di

ricevitori, di tesoriери, e di innumerevoli altri impiegati; la religione delle popolazioni, la Chiesa cattolica è nulla per certi nostri ministri, e non si prendono altro pensiero che di spogliarla, e ridurla in ischiavitù. — I vescovadi di Nuoro, d'Iglesias, nella seconda metà dello scorso secolo, il vescovado di Bisarcio nel 1807, e quello d'Ogliastro nel 1824, furono ripristinati e riorganizzati per paterna sollecitudine dei Sovrani di Casa Savoia. — Forsechè si voglia distruggere il bene fatto ai popoli da quei providi e bene amati Sovrani, o disaffezionare quelli da sì care rimembranze?

## CRONACA RELIGIOSA

Il 1° novembre, dopo cinque anni di continua chiusura, veniva solennemente riaperto al sacro culto il duomo di Mirandola decorosamente restaurato. Eretto nel 1440 dalla munificenza dei principi Giovanni e Francesco Pico, aveva sofferto non poco dall'ingiuria dei tempi e dalla negligenza degli uomini. Nel 1858, per cura dello zelante parroco, si erano intrapresi importanti e radicali restauri, ma, venuto meno il danaro e sopraggiunte le vicende politiche del 1859, il duomo fu ridotto ad uso profano. Nel 1861 il canonico Carlo Frigeri, mal comportando di vedere più a lungo profanata la più bella chiesa di Mirandola, si offerse di condurre a termine, a tutte sue spese, i lavori necessari, ciò che adempi con uno zelo ed una generosità veramente degna d'ogni maggior lode. Questi ultimi lavori importarono una spesa di circa italiane L. 8,000, che, unite alle lire 15,000 anteriormente erogate, ci danno una complessiva somma di lire 23,000. Lode adunque al molto Rev. do Canonico ed a tutti quelli che concorsero in quest'opera veramente generosa di ritornare al culto divino un così antico monumento della pietà e della religione dei nostri padri.

— Ci scrivono da Salerno: « Nella scorsa settimana comparve nella nostra città un cotale, che aveva pensiero di spacciare l'empio romanzo del Renan: veduto però che i Salernitani sono cattolici, e si dimostravano pochissimo disposti di fare acquisto delle sue empie merci, si rivolse ad un certo Subrostrano per conoscere almeno il nome e l'abitazione di quei pochi che avrebbero comperata quella perla preziosa. Il Subrostrano gliene indicò alcuni, ai quali egli fece loro pervenire, per mezzo di salariati monelli, il suo indirizzo, invitandoli all'acquisto del Renan. Ma quale fu la sua confusione allorquando, di ritorno i messi spediti, lesse al margine di uno de' suoi biglietti queste poche parole di uno di quei tali: — *Io mai mi sono associato col diavolo!* — *Si haec in viridi quid in arido?* Vogliamo augurarci che tutte le città italiane imitino un tanto esempio ».

— La devota e commovente usanza di ornare anche all'esterno i sacri edifici ed anco le case de' privati con divote immagini, e che il medio evo praticò sovra larga scala, torna a rivivere anche nelle città più popolate e infestate dall'incredulità. Sappiamo infatti che nella stessa Parigi, sul lato nord della facciata di Nostra Donna, venne collocata una statua della Vergine col Bambino Gesù fra le braccia, di una rara bellezza, e che non solo produce un magnifico effetto, ma è fin d'ora considerata con molta divozione dal popolo parigino.

— Il 3 corrente fu inaugurato l'anno giuridico della Corte Imperiale d'Aix con una solenne funzione religiosa. Dopo la Messa celebrata nella chiesa della Maddalena, Monsignor Arcivescovo d'Aix salì sul pergamo, e pronunziò una commovente allocuzione tutta ispirata alle circostanze presenti; in essa fece una eloquente difesa della divinità di Gesù così empianamente combattuta dal romanziere francese, e felicitò i magistrati che, « mentre odiose bestemmie tendono a spogliare Gesù della sua divinità, ed osano presentarlo come Pilato, lo presentò al popolo: Ecco l'uomo! Una dolce consolazione pel cuore amareggiato ci porge la Francia colla solenne testimonianza della sua fede, convocando in questo giorno la magistratura ai piedi dell'altare di Gesù, e dicendo: Ecco il mio Dio! » Monsignor Arcivescovo concluse dicendo: Faccio voti, perchè quando spunterà l'ora fatale e per voi e per me, in cui dovremo comparire innanzi al Tribunale supremo, possa ciascuno di noi rendere questa dolce testimonianza, che frammezzo alle dolorose apostasie che la Chiesa deplora, ei non ha giammai dubitato a proclamare come S. Pietro, che Gesù è il Cristo ed il figlio del Dio vivente!



— La prima imbarcazione che salperà dall'Havre pel capo Haïti porterà seco due grandi statue, rappresentanti gli Apostoli Pietro e Paolo, destinati alla cattedrale del capo Haïti. Queste statue, fatte scolpire dal governo di Haïti, hanno 2 metri e 75 centimetri d'altezza, e sono formate della pietra bianca che si estrae dalle cave di Caen in Alemagna.

— L'imperatrice Eugenia ha regalata la somma di 2000 lire alla chiesa cattolica di Kiel (Holstein) per sovvenire alla costruzione del suo campanile.

— Abbiamo consolanti notizie della Religione Cattolica al Pireo. Di quattro chiese che quel porto principale della Grecia moderna possiede, una è cattolica. Questa chiesa venne eretta nel 1840 a spese dell'Austria, è officiata da un prete greco della diocesi di Siria, che riceve annualmente 1100 franchi dal governo austriaco, e 300 franchi dalla Francia. Questo prete ha sotto la sua direzione un orfanotrofio diretto dalle Suore francesi di S. Giuseppe. La popolazione cattolica del Pireo oltrepassa le 200 anime, e si compone principalmente di Maltesi, di Greci delle Isole e di qualche francese, cui si aggiungono i viaggiatori.

— A Madrid venne fondata un'accademia col titolo: *La Spagna — Patrimonio di Maria — Tutto per Maria*, la quale ha per iscopo di comporre delle opere, degli opuscoli, dei panegirici, dei discorsi e delle poesie in onore della Santa Vergine. Essa conta già 348 membri, e fra questi i personaggi più distinti della Spagna.

— Una nuova chiesa è in corso di costruzione a Parigi. Essa trovasi al quadrivio formato dalle vie Chaussée d'Antin, Saint-Lazare, Blanche e Clichy, cioè nel quartiere più elegante di Parigi.

Questa chiesa è dedicata alla Santissima Trinità. La muratura della nave principale e del frontone è terminata; resta a costruire la gran torre che deve innalzarsi con un disegno affatto originale sopra la porta principale. Il disegno della chiesa è dell'architetto Ballu, il quale già si acquistò gran fama in costruzioni di questo genere.

— L'altar maggiore della chiesa cattedrale di Nostra Signora di Parigi è da pochi giorni abbellito da due grandi vasi, contenenti due mazzi di fiori finti chinesi, fatti in carta di riso della Cina. Questo lavoro, opera di damigelle chinesi educate in un ritiro fondato in quelle regioni da alcune monache francesi, fu regalato dal signor Le Genissel, che comandò il genio militare nella spedizione di China.

I RIGENERATORI D'ITALIA. — Ieri abbiamo dovuto annunziare che il delegato di pubblica sicurezza di Venosa, un tal Guglielmini, è stato arrestato, giudicato e condannato ai lavori forzati a vita dal tribunale di Potenza, per avere arrestato e calunniato un tal Ruggiero. Oggi rileviamo da una corrispondenza, in data di Caserta, 5 di novembre, alla Borsa di Napoli, che il sottoprefetto di quella città ha pure dovuto chiedere immanentemente il trasferimento di un certo Amendola, delegato di prefettura a Cerreto, per un delitto non meno riprovevole del primo. « Costui, dice il giornale citato, essendosi introdotto con prepotenza nelle carceri, dove sono detenute molte donne, tentò di sedurre una, che rispose con decisa repulsa, di cui egli giurò vendicarsi; e dopo qualche giorno, ripetendo la sua visita, prese a schiaffi e a calci colei che egli aveva voluto offendere nell'onore ». Per tale delitto fu girato allo scostumatissimo delegato un processo in regola, in forza di una querela presentata dalla parte offesa. Ma poi, sebbene nessuno avvocato avesse voluto assumere la difesa dell'Amendola, perchè non di Cerreto, pure si è cercato dalle altre autorità di contentare la querelante con farle rimborsare le spese, ecc.; in modo che tutto è finito colla destinazione del suddetto funzionario ad altra residenza ». Ecco chi sono i rigeneratori d'Italia!

LE FESTE DI NAPOLI. — Mentre scriviamo, Napoli probabilmente è in gran festa per la presenza di Re Vittorio Emanuele. A questo proposito però, non crediamo inopportuno di far conoscere il diverso modo, con cui sono apprezzate dai diversi partiti rivoluzionari le presenti feste napoletane. Mentre l'ingenuo corrispondente della *Gazzetta di Torino* scriveva l'altro giorno che erano in viaggio da Milano per lo

spettacolo di gala che si darà al S. Carlo (teatro di Napoli), nella sera dell'11 o del 12, i signori Tiberini e la moglie, Amaduri e la Berretta; e soggiungeva che « questi artisti si sono fatti pagaro a peso d'oro la loro abilità per un venti quattr'ore; ma non importa; si potrà almeno avere l'occasione di applaudire con frenesia il Re, e fargli un'ovazione monstre »; la *Campana di San Martino* del 9 esce in queste ben diverse osservazioni: « Il Pungolo, dice questo foglio, l'Italia e la Patria ci stanno assordando con le feste che faranno i popoli alla venuta del Re. Queste feste si riducono ad archi trionfali, parati, arazzi disposti dai muntipi.... A spese del popolo si fanno, sì, queste feste.... ma non è il popolo che spontaneamente autorizza lo sperpero del suo danaro in tal guisa. Nè al Re riusciranno gradite queste sfarzose pompe, mentre il popolo domanda pane e paga tasse. Sentiamo poi dei balli governativi, delle finte battaglie e di altri grandiosi spettacoli, che si daranno in questa occasione. Mentre si pensa ad un nuovo prestito per riparare momentaneamente i guasti della finanza; mentre si è alla vigilia di non pagare i semestri del debito pubblico, ecco in che cosa si sprecano i danari dei contribuenti dal governo italiano.... Povera Italia! Povero paese! In quali mani è capitato.... ». Noi non approviamo certamente tutte queste parole del giornale napoletano: esse tuttavia non ci paiono siffattamente destituite di buon senso, che anche i signori ministri non possano trarne qualche utile insegnamento.

I GRAND'UOMINI NEL PANTANO. — Scrivono da Torino alla *Gazzetta di Milano*: « Gl'invitati all'inaugurazione della ferrovia di Foggia hanno corso il rischio di non tornare a casa a raccontar la storia delle feste e dei lieti accoglimenti. Stassera si ebbe la nuova dai reduci stessi, che a poca distanza da S. Severo, nel luogo detto Portore, la locomotiva del treno, che riconduceva a Torino una comitiva di 150 invitati, uscì dai rails. Per buona sorte, la pioggia caduta in quel dì e nei giorni precedenti aveva talmente smosso il terreno, che a pochi passi la locomotiva si affondò nel fango e si fermò, ragionando in tal modo poco guasto nei vagoni che traeva seco, i cui viaggiatori ne uscirono illesi con qualche ammaccatura e con una paura grandissima. Se il terreno fosse stato asciutto, la macchina, deviata nella scapigliata sua corsa, avrebbe tratto irrimediabilmente gl'invitati nel fiume distante pochi passi, ed assai minaccioso per le acque cresciute e pel rapidissimo corso. La miseria maggiore fu la forzata stazione dei viaggiatori nella foresta, in mezzo quasi della quale corre la ferrovia. Era una scena curiosa e pittoresca il vedere sotto le annose piante passeggiar bestemiando commendatori, professori, senatori, deputati ed altri illustri personaggi. Giammai quelle selve dettero ricovero a società più eletta. Dieci ore fu d'uopo trascorrere in codesto purgatorio dantesco prima che si potesse organizzare un altro treno. Per calmare la fame dei viaggiatori dovettesi andare a fare incetta di viveri sino a Foggia. Se gli amici di Caruso si fossero potuti addare della selvaggina che colà si aggirava, che caccia avrebbero data!... »

IL TAGLIO DELL'ISTMO DI SUEZ. — La questione del taglio dell'Istmo di Suez è entrata, non ha guari, in una crisi più procellosa delle precedenti. La società non aveva potuto raccogliere finora che 114 dei 200 milioni di capitale che le occorrono per condurre l'opera a compimento. Inoltre, fra i sottoscrittori di questi 114 milioni, figurava il testè morto Bey d'Egitto per la somma di 86 milioni. Ma oltre molti difetti del contratto, per i quali il successore del Bey dubita assai di essere veramente astretto al pagamento di quella somma, vi sarebbe ad ogni modo la clausola che quelli 86 milioni sarebbero pagati in rate di 8 anni, la prima delle quali non doveva essere pagata che nel corso dell'anno 1867! Ne succede che al giorno d'oggi la società trovandosi avere esausto i fondi che aveva raccolto dalle pubbliche sottoscrizioni, crede avere ragioni per instare, affinché egli anticipi il pagamento delle rate; il Bey all'opposto non solo nega questa anticipazione, ma pretende che la convenzione avvenuta fra la società e il di lui antecessore, oltre all'essere stata imposta colla violenza, manchi della voluta ratificazione, e quindi sia nulla.

In grazia a queste contese, chi ne va di mezzo è l'impresa che, per mancanza di fondi, è sul punto di essere sospesa.

Dicesi che il Re abbia corsi seri pericoli a Foggia. Il popolo caldissimo d'entusiasmo invase la reale carrozza e costrinse il Re ad uscirne ed avviarsi a piedi. S. M. fu separata dal suo seguito fra urli d'acclamazione e di gioia di quel popolo bollente. Altri urli d'acclamazione e di gioia non meno sinceri uscirono dal petto del generale Lamarmora e degli altri componenti il seguito reale quando poterono trovare il Re in mezzo alla folla ed all'oscurità della notte.

Si parla di bel nuovo di un vicino rimpasto ministeriale. Si dà per certo che la proposta di intervenire in un congresso, come pure la condotta seguita dal ministro Visconti-Venosta non abbia ottenuto l'assenso unanime del gabinetto. Noi già parlammo di queste discrepanze, e la voce che corre non è che una conferma di quanto abbiamo detto. Ma si soggiunge che sarebbe stato scandagliato l'animo del Ricasoli per farne un Presidente del Consiglio, e questo ci sembra poco credibile. Un ministero Rattazzi sarebbe più ammissibile colla situazione attuale politica, che un ministero Ricasoli. Non fu Rattazzi che entrò primo nell'alleanza franco-russo-italiana? Non fu egli che volle spedire Garibaldi in Grecia per cominciare la quistione d'Oriente? Ora che paiono in via di attuarsi le idee di Rattazzi, dovrebbe venirle a sfruttare un Ricasoli, partigiano dichiarato dell'alleanza inglese? Questi non ci sembrano tempi da ciò. Quanto a noi non siamo per nessun uomo, nè contro nessun uomo. Chiediamo giustizia ai ministri attuali, la chiederemo ai futuri. Combatteremo contro i presenti e contro i futuri ministri, se non vorranno riconoscere i diritti della Chiesa e i diritti dei cittadini, quand'anco questi sian preti.

La *Monarchia Italiana* ci accusava ieri di dipingere i Torinesi come poco dediti alle opere di pietà. L'accusa è infondata, imperocchè l'*Armonia* sa pienamente quanto la religione stia a cuore degli abitanti di questa illustre città, ed è lieta di poterne produrre quasi tutti i giorni prove irrefragabili. L'*Armonia* esprime piuttosto la sua meraviglia che, mentre non solo i Torinesi, ma tutti gl'Italiani si mostrano così devoti alla causa di Pio IX e della Chiesa, così fermi nella loro credenza, il governo faccia ogni sforzo per distruggere la nostra fede, incarcerando Cardinali, Arcivescovi e Vescovi, molestando ed angustiano i ministri della religione, permettendo lo spaccio di laide caricature e di sozzissimi libri e giornali. Una mano sul cuore, un esame imparziale dei fatti, e poi dite se l'*Armonia* abbia torto.

Ieri, sabato, nuovo tafferuglio alla Borsa. Fuggì un altro agente di cambio, certo O...., che aveva anche bottega di cambia-valute. Sospettasi che abbia portato via valori ed effetti per una somma assai considerevole; ma nulla si sa ancora di ben certo. Questi abusi della pubblica confidenza che accadono così di frequente sono una prova di più che della libertà (che si vuole applicare alla stordita in ogni cosa) si deve fare un uso savio e moderato. Si parla infatti d'una nuova proposta di legge che il ministero sta studiando per limitare la licenza vigente in fatto d'agenti di cambio.

Leggiamo in un giornale francese la seguente notizia in data di Parigi, che diamo con estrema riserva. « La Nunziatura pontificia è in questo momento in istato di calma perfetta, e non v'ha nessuno, nel Corpo diplomatico, che creda possibile che la Santa Sede voglia acconsentire a farsi rappresentare ad un Congresso, i cui primi atti, se non forse il primo, dovrebbero essere di dare sanzione ai fatti compiuti in Italia a spese della sovranità pontificia. Non recherebbe quindi sorpresa che Pio IX manifestasse l'intenzione di astenersi protestando anticipatamente contro tutto quanto sarebbe per risolversi nel Congresso, che non fosse conforme ai diritti della Chiesa. Queste non sono al postutto che semplici congetture, imperocchè non sappiamo ancora nulla di positivo tanto per ciò che concerne Roma, quanto per ciò che riguarda le altre Potenze, la maggior parte delle quali stanno ora deliberando ».



## NOTIZIE VARIE

**Il Re a Napoli.** — Un dispaccio telegrafico da Napoli annunzia che Sua Maestà il Re diede ieri l'altro un gran pranzo al Corpo diplomatico, a Senatori, e a Deputati, e ad altre persone cospicue. Fra i comensali sedevano dieci signori. Sua Maestà onorò poscia della sua presenza uno splendido ballo dato dalla Casina dell'Unione nelle magnifiche sale annesse a S. Carlo. Ieri il Re inaugurò il nuovo spedale di Gesummaria, capace di 500 letti per malati, e traversando i quartieri dei popolani vi fu ricevuto da un'immensa folla di popolo plaudente. Il mare burrascoso impedì anche ieri la rassegna.

**Pubblicazioni Ufficiali.** — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica una serie di nomine nell'esercito e nell'ordine cavalleresco dei Ss. Maurizio e Lazzaro; pubblica pure una lunga lista di collocazioni a riposo e pensioni vitalizie, e la vendita all'asta pubblica di tanti beni demaniali posti nelle provincie dell'Emilia, per un valore di oltre a mezzo milione di franchi.

**Gare parlamentari.** — Alla prossima prima seduta della Camera elettiva il Presidente darà lettura di una lettera del deputato Greco di Siracusa, colla quale egli chiede le sue dimissioni. Crediamo sapere che questo incidente darà luogo ad una discussione assai vivace, in cui sarà particolarmente impegnato il ministro della pubblica istruzione. Se la Camera rende un voto, per cui l'onorevole Greco possa essere invitato a ritirare la sua dimissione, è assai probabile che l'onorevole Amari rassegni il portafogli. — Così la *Discussione*.

**Lavori parlamentari.** — Dall'ufficio della presidenza della Camera venne indirizzata ai deputati la seguente circolare. Torino, 8 novembre 1863. Onorevole collega. Col R. decreto 21 scorso ottobre il Parlamento fu riconvocato per il 17 corrente. Sebbene il sottoscritto sia persuaso che al semplice annunzio della ripresa dei lavori parlamentari gli onorevoli suoi colleghi, consoci della importanti quistioni di cui la Camera dovrà occuparsi, saranno sollecitati, anche con sacrificio dei particolari loro interessi, ad intervenire alle sedute; ciò nullameno crede debito suo di rivolgerne ad essi speciale invito. Lo scrivente, nel riservarsi di far pubblicare nel foglio ufficiale e trasmettere alla S. V. onorevolissima l'ordine del giorno della prima seduta, ha intanto l'onore di accennarle alcune fra le principali materie, sulle quali sarà chiamata la Camera a deliberare. Trattato di commercio e di navigazione colla Francia; affrancamento dei canoni, censi, livelli; privative industriali; bilancio dell'esercizio 1864; abolizione delle compagnie privilegiate d'arti e mestieri; pensione degli impiegati civili; conguaglio dell'imposta fondiaria. Le relazioni su questi progetti di legge non ancora distribuite, lo saranno nel più breve tempo possibile. Il presidente G. B. CASSINIS.

**Conversione di tre protestanti.** — Domenica, dice il *Monitore* di Napoli, del 10, nella chiesa di S. Giorgio Maggiore, di S. Giorgio dei Genovesi, e di S. Giuseppe a Chiaia, fu amministrato il battesimo a tre protestanti, e se ne ricevette l'abituazione degli errori. Vi intervenne moltissimo popolo; le sacre funzioni si compirono con molta solennità ed edificazione di tutti i fedeli, ammiratori della Provvidenza di Dio, che richiama alla cattolica credenza dal protestantesimo appunto in un tempo, nel quale tanti ministri di quella setta tra noi si arrabbattano per sedurre colle loro infernali dottrine.

**Allocuzione sulla Divinità di Gesù.** — Il giorno di Ognissanti l'eccellentissimo Vescovo di Trani, Monsignor de Bianchi, che è costretto a trattenerci a Bisceglie per la tristizia dei tempi, venne alla cattedrale ove pontificò e fece un'Allocuzione eloquentissima sulla Divinità di Gesù Cristo, condannando l'empio romanzo di Renan e gli errori di quell'ateo giornale, la *Libera Ragione*, che si stampa in Trani. Tutti i cattolici della città ne furono altamente soddisfatti.

**Le carceri a Napoli.** — Le carceri, scrive il *Conciliatore* napoletano del 10, rigurgitano talmente di prigionieri a Napoli, che il tifo si è manifestato tra di essi. Il governo si è messo d'accordo con la *Cassa Ecclesiastica per convertire in prigioni i conventi*. Già si annunzia destinato a quest'uso il convento dei Cappuccini di S. Efremo nuovo. Così è chiaro, che i luoghi della preghiera accoglieranno il rifiuto della società, e Napoli proverà il suo miglioramento civile e sociale ed i beni della libertà col maggior numero di prigionieri. Lo stesso linguaggio tiene pure la *Borsa* di Napoli: della stessa data. Anzi questo foglio soggiunge che «nuovi carceri si apriranno fra non guari provvisoriamente, ed a tal uopo sono stati presi gli accordi col comando militare per destinare ad uso di prigione nel forte S. Elmo un locale capace di accogliere 200 detenuti. L'insufficienza, conchiude infine la *Borsa*, delle prigioni esistenti prima, fa sentire il bisogno di un vastissimo carcere non pure in Napoli, ma in tutte le provincie meridionali». E il giornale napoletano ha pur troppo ragione!

**I sordo-muti a Milano.** — A Milano il giorno 4 la Commissione promotrice dell'educazione dei sordo-muti poveri di campagna, dava l'esperimento finale dell'anno scolastico 1862-63. L'egregio direttore sacerdote Giulio Tarra leggeva, al numeroso uditorio colà raccolto, un forbito discorso, descrivendo il metodo d'educazione, e concludendo colla speranza di vedere seguito l'esempio di quella città da tutte le altre consorelle, contando il nostro regno ben 25,000 poveri esseri, cui la natura negò la favella e l'udito.

**Dimissioni del Vescovo di Coimbra.** — Il Vescovo di Coimbra ha indirizzato a Sua Santità la domanda di essere autorizzato a rassegnare il suo vescovato. Dom Jose Manoel de Lomes è, dice il giornale cattolico *A Nação*, infinitamente venerato nella sua diocesi, e lo

stesso giornale ci apprende la causa veramente deplorabile di questa dimissione. Il Prelato nella sua alta sapienza e pel bene della sua diocesi, desiderava che l'impiego di segretario della camera episcopale fosse affidato ad un ecclesiastico di sua fiducia, dom Jose Ferreira Fresco, antico promotore dell'Episcopato e baccelliere in diritto. Il governo, dopo aver lasciato passare un anno intero, nominò canonico dom Jose Fresco ed elesse a segretario un cotale Antonio Maria Fierrão Montenegro. Il Prelato non potendo consentire per possenti motivi a tale scelta, fe' giungere le sue rimostranze al ministro della giustizia, e, nel caso che la sua domanda fosse accettata, domandò che, sia per la sua età già avanzata, sia nello scopo di evitare un conflitto, gli fosse permesso di chiedere al Sovrano Pontefice la dimissione della sua sede episcopale. Il ministro rispose con una severa riprensione indirizzata al Prelato, fece valere i meriti del candidato ufficiale, e finì coll'accordare la permissione di offrire al Santo Padre la riunione episcopale. Il Prelato ha redatto immediatamente la sua supplica al Papa, e l'ha fatta giungere al ministro per essere trasmessa a Roma.

**Un'Indiana di centovent'anni.** — Scrivono da Red Lake Crossing (Minnesota), al *Courrier des Etats-Unis*: «Io ho contemplato, faccia a faccia la metà del secolo 18° nella persona di una contemporanea di Federico il Grande, di Bossuet, di Voltaire ecc.; in una parola, io ho veduto un'Indiana Chippewa di centovent'anni. La prima volta che io vidi questa vecchia donna, si fu a Abercorombie: essa era tutta rannicchiata sul suolo, mezzo nascosta tra le ceneri e il fumo di un fuoco morente, tra una moltitudine di fanciulli nudi. Avea un coltello in mano, i capelli folli ancora e ricciuti, e la fronte più coperta di rughe che un catasto di solchi illuminate dai tremolanti splendori del focolare: l'avreste detta una delle streghe che Machbeth incontrò nei deserti, mentre facevano i loro misteriosi incanti».

**Crudeltà dei Russi contro le donne.** — La *Corrispondenza Generale* in data di Vienna, 4 di novembre, scrive: «I giornali russi affermano che l'insurrezione polacca trae la sua forza principale dai sentimenti della popolazione femminile, e cercano così di scusare la condotta delle autorità russe riguardo alle dame polacche. Senza voler contestare il patriottismo ardente delle dame polacche, egli è impossibile scusare le crudeltà usate contro un sesso debole, crudeltà le quali non possono che aumentare l'odio nazionale contro i Russi. Le vessazioni e le persecuzioni delle donne sono giunte ad un grado inaudito, soprattutto nella provincia d'Augustowo, dove i Cosacchi di Bachlanoff, inviati dal governatore, generale Mourawieff, in crudelissimo con una atrocità selvaggia».

**I Missionari cattolici e il cotone.** — Un Missionario della Congregazione di S. Vincenzo de' Paoli, signor Van der Gruiten, parroco di Batavia, essendo stato chiamato a fare un viaggio nell'interno di Borneo, osservò nel paese dei Dayacks, popolo famoso per la sua indomabile ferocia, una specie particolare di piante di cotone, che sembrava dare eccellenti frutti. Ne raccolse i semi, li coltivò nel giardino della sua parrocchia, ed ottenne ottimi risultati. Questo vivace arbusto giunge all'altezza di cinque o sei piedi: quattro mesi bastano, dacché il grano è seminato, a condurre i frutti ad una perfetta maturanza. Il signor Van der Gruiten fe' omaggio al console generale di Francia a Batavia d'una certa quantità di grani degli arbusti da lui stesso coltivati, e il signor di Codriska si fe' premura di trasmetterlo al governo dell'Imperatore. Sembra che qualità di cotone sarà un prezioso acquisto per la colonia francese in Algeria.

**Il Cattolicesimo a Londra.** — Lettere di Londra, in data dell'8 di novembre, annunziano che martedì scorso doveva aver luogo nel centro della città una riunione generale della Confraternita del Danaro di S. Pietro, sotto la presidenza di lord Petre. Nella stesso giorno doveva pure farsi l'apertura della Chiesa Cattolica di Brynmaur nel paese di Galles per opera di Monsignor Brown, Vescovo di Newport e Ménevia. Questa chiesa è dovuta allo zelo ed alla perseveranza dell'abate Perey, il quale da dieci anni non ha per santuario che una camera imprestatagli in un albergo di Penllwyn!

**A Londra si muore di fame.** — Lo *Standard* del 27 di ottobre ci dava, i particolari di un'inchiesta del coroner sulla morte di una povera donna, madre di cinque fanciulli, il cui marito è in prigione, e che in seguito a ciò è morta di fame; dappoiché l'ufficiale dei soccorsi della sua parrocchia, un cotale per nome Christie, respinse grossolanamente tre persone ch'erano venute successivamente a domandargli soccorso per la povera moribonda! Lo stesso giornale riferiva il 2 di novembre un'altra morte cagionata dalla fame, quella cioè di un ragazzo di dodici anni, i cui parenti decaduti da una condizione più agiata avevano avuto vergogna di domandare ricovero nel workhouse. Queste sono glorie esclusivamente proprie dei protestanti, nè certo i cattolici ne avranno mai loro invidia.

## BIBLIOGRAFIA

*Officium in festo et per Octavam Immaculatae Conceptionis Beatae Mariae Virginis ex decreto urbis et orbis dat. die XXV septembris MDCCCLXIII ab universo Clero de praecepto recitandum.* — Ecco il nuovo ufficio per la festa e l'ottava dell'Immacolata Concezione, di cui abbiamo già parlato nel nostro numero 253 del 30 dello scorso ottobre. Annunziamo ai sacerdoti e religiosi italiani che esso vendesi in Torino da Giacinto Ma-

rietti al prezzo di cent. 25, pagabili anche con francobolli. Questo medesimo ufficio venne pure stampato in sesto alquanto più grande a Firenze dalla tipografia all'Insegna di S. Antonino, e vendesi presso la medesima al prezzo di cent. 15 e di cent. 20, secondo la qualità della carta. Chi desiderasse anche la Messa propria dell'Immacolata Concezione, si rivolga alla stessa tipografia, la quale è in grado di fornirne il numero di copie che si desidera ai diversi prezzi, di cent. 5, 10, 15 e 20.

*La libertà della Chiesa in Italia. Considerazioni e avvertenze dell'avvocato Giambattista Casoni con note e documenti.* Bologna, tipografia Mareggiani all'insegna di Dante, 1797, via Malcontenti, 1863. — L'egregio scrittore del *Conservatore* e dell'*Eco* di Bologna, il coraggioso cattolico che rappresentò sì degnamente l'Italia nel recente Congresso di Malines, signor avvocato Giambattista Casoni, merita certamente un posto distinto tra i difensori italiani della Chiesa e del Papato. Quindi egli è con sommo piacere che noi annunziamo questo suo nuovo opuscolo, intitolato *La libertà della Chiesa in Italia*. Noi non ispendremo molte parole per dimostrare quanto bene egli trattò questa grande questione; diremo solo che la trattò da pari suo. Chi vuole persuadersi del diritto che ha la Chiesa, che hanno i cattolici di godere la piena loro libertà, chi vuole conoscere al tempo medesimo quanto questa libertà sia manomessa, violata, anzi negata loro dalla rivoluzione, non ha che a leggere questo bel lavoro del Casoni. Nè egli si tien pago di ragioni, ma adduce ancora una ben lunga serie di fatti incontestabili in appoggio della sua tesi. S'abbia il distinto pubblicista i nostri sinceri complimenti. L'opuscolo si vende in Bologna all'ufficio delle *Piccole Letture Cattoliche* al prezzo di centesimi 40.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI  
(Agenzia Stefani)

Berlino, 13 novembre.

La *Gazzetta del Nord* considera la nuova legge costituzionale danese che incorpora lo Schleswig come una rottura della convenzione del 1852; dice che essa aggrava la situazione diminuendo la possibilità di una soluzione pacifica.

La Prussia sarebbe pronunziata in questo senso.

Napoli, 13 novembre.

Ieri sera il Re e i Principi onorarono della loro presenza il ballo del casino l'Unione nella sala del teatro. Il Re entrava nella sala alle ore 9 3/4; ritiravasi a mezzanotte. I principi Umberto ed Amedeo prendevano parte alle danze. Erarvi 1200 invitati e 400 signore. La festa fu brillantissima. Questa mane il Re in forma privata recavasi ad inaugurare il nuovo ospedale di Gesù e Maria. I ministri recavansi a Pompei. Il mare burrascoso impedisce anche oggi la rivista.

Vienna, 14 novembre.

La *Gazzetta di Vienna* dice d'avere da buona fonte che, in seguito a trattative aperte dietro iniziativa dell'Imperatore d'Austria, è molto probabile che i Sovrani di Prussia, Inghilterra ed Austria non compariscano personalmente al Congresso.

Parigi, 14 novembre.

## Notizie di Borsa.

	novembre	
	13	14
Fondi francesi 3 0/0 (chiusura) . . . . .	L. 67 35	67 25
Id. id. 4 1/2 0/0 . . . . .	" 95 50	93 15
Consolidati inglesi 3 0/0 . . . . .	" 91 1/2	91 3/8
Consolidato italiano 1861 5 0/0 (apert.) . . . . .	" 72 70	72 40
Id. Chiusura in contanti . . . . .	" 73 —	72 50
Id. id. Fine corrente . . . . .	" 72 75	72 45
Prestito italiano . . . . .	" —	72 60

## Valori diversi.

Azioni del Credito Mobiliare francese L. 1106	1093
Id. id. id. italiano " —	575
Id. id. id. spagnuolo " —	662
Id. Str. ferr. Vittorio Eman. . . . .	411 410
Id. id. Lombardo-Ven. . . . .	535 530
Id. id. Austriache . . . . .	407 405
Id. id. Romane . . . . .	410 410
Obbligazioni Id. . . . .	280 250

Vienna, 14 novembre.

La *Presse* crede sapere che i gabinetti di Londra, Vienna e Berlino si sieno posti d'accordo sui punti seguenti da proporsi come base del Congresso. I ministri delle grandi Potenze redigerebbero il programma dei lavori del Congresso. Tale programma comprenderebbe specialmente gli affari che formano nel momento attuale oggetto di negoziati o di divergenze fra le Potenze europee. Le Potenze partecipanti alla redazione del programma sarebbero le sole ammesse a sedere e a votare nel Congresso. Dovrebbero inoltre ottenere delle garanzie per l'esecuzione del programma. Ciò tutto, secondo il citato giornale, formerebbe il tenore di una risposta identica da darsi dall'Austria, dalla Prussia e dall'Inghilterra.

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.



## PREZZO D'ASSOCIAZIONE

TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . . L. 24	L. 28
Sei mesi . . . 13	» 15
Tre mesi . . . 7	» 8
Per gli Stati Austriaci, Francia e Sviz.	
Un anno L. 57. Sei mesi L. 49. T. . .	

Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di centesimi 50 mensili. Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.  
S. AMB.

# L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

## ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via Montebello, casa Giani, N. 22, piano terreno. — In Roma dal signor Alessandro Belfani, via del Seminario, N. 423. In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrène, strada Medina, N. 61.

Non si ricevono lettere e pieghi, se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.  
SAP. VIII.

SOMMARIO. Protesta del Card. Arcivescovo di Pisa — Il Papa al Congresso — Sei secoli di gloria letteraria devoti al Cattolicesimo — Corrispondenze romane apocrife — Notizie — Prèti da compiangere a Milano.

## PROTESTA

### DEL CARD. ARCIVESCOVO DI PISA

Pubblichiamo per intero in questo numero la magnifica protesta dell'Em.mo e Rev.mo Cardinale Corsi, Arcivescovo di Pisa, contro il libro del Renan. Non abbiamo bisogno di accennare alla serena grandezza di quel linguaggio, che giudica senza passione, condanna senza odio, opprime senza animosità. Così parla la Chiesa per organo de' suoi Vescovi. Qual distanza fra i romanzi di un empio libellista e le sentenze di un Principe della Chiesa cattolica!

Per dar luogo alla protesta dell'Arcivescovo di Pisa, rimandiamo al numero di domani la pubblicazione del Danaro di San Pietro.

### IL PAPA AL CONGRESSO

La situazione dell'Europa non è punto mutata. Si parla sempre del Congresso e noi ne abbiamo già parlato amplissimamente. Un recente dispaccio di Parigi dice bucinarsi in quella città che la presidenza del Congresso sia stata offerta al Papa. Se ciò è vero, noi ci rallegriamo col l'Imperatore de' Francesi. Egli si è adunque convinto delle ragioni evidentissime che venimmo esponendo per dimostrare i gravi pericoli di un Congresso, ove non presiedesse l'idea cristiana. Napoleone III si troverà così ripagato con usura, del danaro che spende nell'abbuonamento all'*Armonia*.

Se Pio IX interviene al Congresso, il Congresso è possibile e la pace sperabile. Ma non è possibile, nè sperabile l'intervento di Pio IX al Congresso se prima non si scrive sulla porta di questo: GIUSTIZIA PER TUTTI. Così quel Sommo Pontefice imperterrito, che non volle mai accogliere a Roma certe subdole riforme e certi pretesi progressi, apporterà colla sua presenza a Parigi la vera riforma ed il vero progresso, di cui ha tanto bisogno questa povera società minata, cioè il trionfo della giustizia sul detestabile fatto compiuto.

Su questo fatto, che sarebbe capitale quando venisse ad avverarsi, ci riserbiamo di far ritorno altra volta. Per ora ci limitiamo ad accennarlo, aspettando che questa, che è sinora una semplice dicèria, prenda altro carattere. È già da troppo lunga pezza che alle buone notizie succedono i tristi fatti. Andiamo guardinghi.

### SEI SECOLI DI GLORIA LETTERARIA

#### DEVOTI AL CATTOLICESIMO

##### I.

Alcuno tra i nostri amici (in piccolo numero però) mostrò turbarsi all'annuncio che due egregi scrittori stavano per abbandonar questo giornale, e parve quasi temesse che l'*Armonia*, la quale difende da ben sedici anni la causa della Chiesa, avesse a crollare nell'ora del

maggior pericolo. A conforto di questi amici sbigottiti, dimostreremo brevemente che in Italia non è possibile che vengano mai meno gli scrittori a difesa del Sommo Pontificato e della Religione cattolica, e che nella perdita che ha fatto l'*Armonia*, v'ha fatto un guadagno la buona causa, chè si trova accresciuto il numero dei difensori e i mezzi di difesa.

Una rapida occhiata alla nostra storia letteraria basterà a provare il nostro assunto. L'Italia ha una letteratura di sei secoli, e tutti i nomi più gloriosi di questi sei secoli si mantennero devoti alla Chiesa. Questo è il più bel vanto dell'Italia nostra. Non parliamo degli uomini illustri della storia letteraria italiana, che vestirono abito religioso. Di questi ne abbiamo in gran copia e dei più celebrati. La sola compagnia di Gesù ne fornisce di che rendere glorioso un intero reame. Parliamo di coloro che appartennero al laicato.

Ab Jove principium. Incominciamo da Dante. È cosa oramai conosciuta da ognuno che la supposta eterodossia ed il supposto carbonarismo di Dante sono fole inventate da chi non aveva mai letta la *Divina Commedia* o da chi l'aveva letta con animo predisposto a valersi delle oscurità che qua e là vi regnano per interpretarne, torturandolo, qualche verso a pro del proprio partito. Dante nei libri del *Convito* e della *Monarchia* dichiarò che la sola rivelazione era vero criterio della verità logica e della legge morale. Combattè l'eresia e lo scisma; dichiarò la Chiesa, sposa di Gesù Cristo; la disse incapace di menzogna e di errore; riconobbe la potenza delle chiavi e quella della scomunica; riconobbe la santità dei voti. Dante giustificò il culto delle immagini ed il merito delle opere espiatorie in favore dei morti. Nè il sommo poeta a questo solo s'attenne, ma, venendo a parlare del Papato, s'inchina davanti a lui come dinanzi ad una santa magistratura, ad un potere che Pietro ha ricevuto dal cielo e trasmise a' suoi successori. Oh! qual difensore imperterrito troverebbe la Chiesa in Dante Alighieri, se fosse dato a questi di rivivere nel secolo attuale.

Egli è bensì vero che il feroce ghibellino trascorse talvolta sino alle invettive contro alla Corte Romana e contro vari Papi; ma occorre distinguere, come lo distingue ottimamente il poeta, il sommo pontificato indefettibile e divino dalla persona umana ch'è il Pontefice. Si riduce adunque il tutto ad una questione storica. Si dovrà esaminare se l'ira del poeta giudicò rettamente o meno dei Papi, a cui accenna. Ed infatti la Chiesa, maestra di tutte le libertà, non iscrisse per questo all'Indice la *Divina Commedia*. I Luterani fecero ogni sforzo per ascrivere Dante nel novero dei loro precursori. Ma gagliardamente difese, e vittoriosamente, l'ortodossia di Dante, il Cardinale Bellarmino (*Appendix ad libros de Summo Pontifice; Responsio ad librum quemdam anonymum*). Più recentemente Ugo Foscolo e Rossetti pretesero provare che Dante faceva parte d'una setta antipapale, che professava non so quali dottrine dei *Fratricelli* o dei *Flagellanti*, ma contro questi s'elevò il nostro Monti nella prefazione all'edizione padovana del *Convito*, e s'elevò A. W. Schlegel, il padre dell'arte critica in Alemagna.

Ond'è che molto a ragione il dotto Ozanam nel suo libro *Dante et la philosophie catholique au XIII siècle*, dopo aver citati tutti i passi del-

l'opera dell'autore della *Divina Commedia*, in cui si difendono i dogmi e si onora la Chiesa, così conclude la difesa dell'ortodossia di Dante: « Se questo linguaggio del poeta è quello che piace ai nostri fratelli della Riforma, e che li decide a contar Dante fra i loro partigiani, parlino anch'essi lo stesso linguaggio, e a questa parola di ravvicinamento il settentrione ed il mezzogiorno s'inclineranno l'uno verso l'altro: i figli di Londra e di Berlino s'incontreranno alle porte di Roma, il Vaticano allargherà i suoi portici per ricevervi le generazioni riconciliate e nella gioia di un'alleanza universale, sarà realizzata la profezia inscritta sull'obelisco di San Pietro: CHRISTUS VINCIT, CHRISTUS REGNAT, CHRISTUS IMPERAT.

Francesco Petrarca che vuolsi considerare come laico, quantunque munito d'un beneficio ecclesiastico, a Dante s'accompagna nel difendere il Papato. Egli ebbe la sventura di vivere nei tempi in cui Roma era orbata del suo splendore; la sede dei Romani Pontefici era trasferita ad Avignone. E questo fu il più gran tormento di quella grande anima. Non la perdonò nè a stenti, nè a fatiche per ottenere il suo intento, e finalmente l'ottenne, perchè Urbano V si decise « a condurre la sua Corte a Roma, indotto dall'ammiranda libertà e patetica eloquenza del Petrarca », come scrive uno storico della italiana letteratura. Petrarca fu ortodosso. Se, come moltissimi altri cultori delle muse, si lasciò trasportare dalla fantasia, e spese i giorni e le notti vaneggiando, non ismarri per ciò la fede. Fede respirano tutte le sue opere, peranco quelle d'argomento leggiero, peranco il suo Canzoniere. Non hassi che a leggere, fra gli altri, il trattato *Della vita solitaria*, quello *De contemptu mundi*, e *L'itinerario siriano*, per essere pienamente edificati delle credenze religiose del nostro poeta. Ed è questo un punto essenzialissimo a rilevarsi qui sul bel principio del nostro ragionare. Non pretendiamo giustificare in tutto tutti gli uomini illustri, di cui parleremo. Vogliamo solo dimostrare che se poterono essere padroneggiati talora da prave passioni o funeste debolezze, essi però non oltraggiarono i principii, non perfidiarono nel male, non ismarirono la traccia di Dio. Così piacesse alla Provvidenza che avvenisse dei saputelli del nostro secolo, che almeno in questo, se non nel valore letterario, s'assomigliassero agl'illustri dei secoli andati.

Ma l'indifferenza che invade tanti cuori, e l'orgoglioso razionalismo che infesta tante menti, pur troppo ci lasciano fondare poche speranze sulla generazione attuale. Sappia essa almeno che devia dalle più nobili tradizioni di quella patria che pretende rigenerare. Sappia che del Petrarca si potè scrivere in un recente libro: « l'amante di Laura era profondamente religioso, e tra le abitudini d'una vita semplice e studiosa, narrasi che si alzava regolarmente a mezzanotte per pregare » (*Biografia universale*. Ediz. torinese del Fodratti).

Un altro scrittore contemporaneo di Francesco Petrarca e suo amico svisceratissimo fu pur egli religioso. Questi è quel Giovanni Boccaccio, il cui nome, certo, non vuole essere lodato per ciò che lasciò scritto nel *Decamerone*. Ma qui ci convicne ripetere ciò che dicemmo più sopra, e che avremo forse a rilevare soventi volte procedendo innanzi, che, cioè il nome di uomo è inseparabile dall'aggettivo fragile, e che però devesi ammirazione a coloro che, nel ribollire



delle passioni, hanno conservato in cuore tanto di sincera fede da trovare vigoria sufficiente per ravvedersi degli errori trascorsi. Molti conoscono il *Decamerone*; tutti ne ragionano e lo citano ad ogni pie' sospinto. Ben pochi s'incontrano che ricordino avere il suo autore espresso ripetutamente il desiderio che quel libro e vari altri da lui scritti negli anni della sua spensieratezza venissero dati alle fiamme. Chi operò la conversione del Boccaccio fu un frate, uno di quegli inutili frati che ora si vanno beffeggiando da certe moltitudini e sbandeggiando da certi governi.

«Giunto un certo Petroni Certosino (così si legge nella *Storia Letteraria* del Maffei compendiata dal Cutrona) al termine del viver suo, chiamò Giovacchino Ciani, suo compagno, e lo incaricò di portarsi a Firenze presso Giovanni Boccaccio per confortarlo a cambiare costumi. Il buon eremita obbedì, e presentatosi all'autore del *Decamerone* lo esortò a cambiar vita se non voleva incorrere l'odio della divina giustizia. Il Boccaccio, tutto tremante e smarrito, per lettera fe' sapere al suo amico Petrarca che egli pensava di abbandonare gli studi e di passare il restante della sua vita nella solitudine e nel dolore. Il pio Petrarca però non patì che un tanto ingegno si consumasse nelle sole contemplazioni; anzi, gl'impose che con pie e caste opere emendasse le offese dei giovanili suoi versi troppo liberi e laidi. Le parole del Petrarca ebbero una maravigliosa forza sull'animo del Boccaccio, in guisachè seguì ad un tempo ed il consiglio del Ciani e quello del Petrarca, perchè acconciò la sua vita a miglior fine, visse in più retti costumi e seguì a coltivare la sua arte».

Non sappiamo se rimarrà tra breve ancora all'Italia, un qualche Certosino che possa esercitare un'eguale salutare influenza sull'animo del dottore Borella, o su quello del signor Petruccelli della Gattina. Desideriamo con tutto il cuore che ancor ne rimanga. Ad ogni modo però non ci pare che questi scrittori debbano aversi a disdoro che loro proponiamo a seguire l'esempio di un Giovanni Boccaccio.

COSIMO del titolo dei Ss. Gio. e Paolo, della S. R. C. Prete CARDINAL CORSI, per la grazia di Dio e della S. Sede Apostolica, Arcivescovo di Pisa, Primate delle isole di Corsica e Sardegna, ed in esse Legato, ecc.

A tutti i suoi amatissimi Diocesani  
Salute, Pace, e Benedizione nel Signore.

Un incredulo della Francia, di nome Ernesto Renan, diè in luce, or non ha molto, un empio libro che intitolava: *Vita di Gesù*. In questo lavoro lo scrittore con audacia di gran lunga superiore alla mole della biblica erudizione, per la quale s'era persuaso d'imporre, mira diritto a svestire degli eterni splendori della divinità, l'autore e consumatore di nostra fede, Cristo Gesù. Pensate, Figli Carissimi, come si esecrabile bestemmia, abbenchè non fosse una novità nella storia delle eresie, venisse accolta dalla generosa nazione, che mette sua gloria nel chiamarsi figlia primogenita alla Chiesa, e manda ogni giorno tanti apostoli a portare in barbare terre il nome santissimo del Figliuolo di Dio fatt'Uomo per la nostra salute. La coscienza cattolica n'è potentemente turbata e scossa, ma a conforto di questa si leva senza indugio la voce pastorale di quel nobile Episcopato. Parlando e scrivendo esso rivendica l'onore conculcato dell'Uomo-Dio; e acceso di santo zelo atterra sotto i colpi della più robusta eloquenza l'antico errore, che risorgendo con nuova audacia, e colla veste seducente e ingannatrice della romantica descrizione facendosi avanti, attenterebbe di nuovo al fondamento delle speranze e della felicità del genere umano. Nè la voce de' sacri Pastori si fa udire senza effetto; chè il popolo la ascolta, fedele risponde all'invito, sollecito corre al tempio, devoto si stringe attorno i sacri altari, e gridando coll'entusiasmo della fede di Pietro: «Tu se' Cristo figliuolo di Dio vivo», confuta e condanna alla sua volta la sacrilega bestemmia e l'errore dell'Ario novello. Fin d' allora Noi ci unimmo in ispirito a coloro, coi

quali abbiamo comune la credenza e la fede, e mescolando le nostre alle loro lagrime, unendo le nostre alle loro preghiere, ci studiammo riparare, per quanto era da noi, al grave oltraggio commesso contro l'amabilissimo e misericordiosissimo nostro Salvatore e Dio. In mezzo però a tanta amarezza e cordoglio non ci mancava un conforto. Sì, Noi eravamo lieti, perchè la bestemmia non era nostra, perchè l'Italia era estranea a tanta e così mostruosa empietà. Ma Dio ci volle umiliati! A tessere la storia della religione cristiana, o, in altri termini, a togliere a Gesù la divinità, secondo Renan, fa mestieri averla creduta un giorno, e poi averla rinnegata nel modo il più assoluto. Camminando su queste tracce, anche Noi fummo d'avviso che non si richiedesse meno a renderla nella nostra favella. Sventuratamente per altro non mancò all'Italia un miserabile, un rinnegato, un apostata, che coll'aggiunta di altri errori le facesse l'infausto dono della versione dell'empio libro del francese scrittore. E ora quest'opera pubblicamente si annunzia fra noi, pubblicamente e liberamente si vende ad ogni fatta persona. Così nulla di più sacrilego manca, onde porre il colmo alla sfrenatezza di una stampa invereconda e blasfema, che ha già menato tanto guasto, e maggiore ancora ne minaccia ai grandi interessi della società, alla pace della Chiesa, e al bene temporale ed eterno delle anime.

Figli dilette! Custodi del buon deposito, ministri a voi delle cose che si attengono a Dio e alla salute delle anime vostre, come potremmo ora rimanerci indifferenti e tacere alla presenza d'un avvenimento cotanto doloroso? Voi lo vedete: qui non si tratta di far prevalere un'opinione più o meno probabile, non è questione se debba abbracciarsi un sistema più presto che un altro, una anziché un'altra forma di governo, no, la mira è ben più alta, essa trascende il creato, e con empio ardimento si spinge a ferire Dio stesso fra gli eterni splendori dell'infinita sua gloria. È l'ultimo sforzo dell'umana ragione abbandonata a se stessa, è l'atto più ardito e temerario che le restava a compiere dopo aver consumato il suo divorzio dalle Fede. Non c'illudiamo, oggi la guerra è contro Dio e il suo Cristo: *adversus Dominum et adversus Christum eius* (Psal. 2, 2). Riflettete posatamente sull'attitudine del secolo nostro, analizzate le inclinazioni, studiate la natura del suo progresso, non perdetevi di vista gli sforzi, coi quali tende al trionfo dei suoi principii, e poi negate, se vi dà cuore, che tutto questo movimento cieco, avventato, temerario, maligno non sia tutto rivolto a spegnere nell'uomo la scintilla della Fede, che n'è l'anima, a divinizzare le sue passioni, e a farlo credere beato della sua stessa miseria, sicchè scuota e rigetti da sé il giogo soavissimo di Cristo redentore, e ripeta nell'ebbrezza della sua mente superba: «Non vogliamo che costui regni sopra di noi».

Ma dove corriamo noi mai? Dove, miseri! ci lasciamo trasportare? E non ci rende cauti ancora l'abisso profondo, interminabile, che ci scava sotto de' piè il razionalismo, questo mostro tremendo, questa piaga funesta della moderna società? Quale altra guarentigia darete all'uomo, a' suoi diritti, alla sua dignità, alla sua sicurezza, alla felicità de' suoi futuri destini, quando gli avrete tolto dalla mente e dal cuore il Re eterno de' secoli, l'Uomo-Dio, Gesù Cristo, che è via, verità e vita? E le nazioni, i regni, gl'imperi, i popoli tutti della terra, che anelano a stato di quiete, su quai principii potranno riposare con sicurezza un giorno, quando li avrete sottratti alla benefica influenza delle grandi verità del Cristianesimo? Tenetelo per indubitato: negare a Cristo la Divinità suona lo stesso che trascinare inevitabilmente l'umana famiglia sotto il giogo d'un paganesimo assai più svilente ed oppressivo dell'antico. Se Ernesto Renan abbia scritto con tutto questo intendimento, è cosa che non possiamo asserire; ma il suo libro entra per certo nel piano di quella vasta e terribile cospirazione, che l'inferno ha ordito contro la Chiesa. Perchè se Gesù Cristo non è Dio, essa perde necessariamente il carattere della sua divina istituzione, entra nella categoria delle opere puramente umane, e la sua forza, come la sua vita, non può oltrepassare la forza e la vita delle opere della mano dell'uomo. Se i sofismi e la mala fede, con i quali ha dettato le sue pagine il francese scrittore, potessero per avventura trionfare un momento, Renan si avrebbe la gloria, alla quale altri aspirò sempre invano, d'aver diradicato dalla terra il Cristianesimo.

Perchè ad atterrare questa rocca, alla quale si sono spuntate in ogni tempo le spade dei tiranni, contro la quale s'è rotto il sofisma degli eretici, ed è caduto senza far breccia l'epigramma dei moderni filosofi, non v'è mezzo più acconcio che quello adoperato dal Renan, cioè la negazione e la distruzione della divinità di Gesù Cristo, che n'è la pietra angolare e inconcussa. — Ma Renan ha egli conseguito il sacrilego intento? Può egli intonare il cantico della vittoria? Può egli dire, ho vinto? — Nulla di tutto questo. Renan ha cresciuto il numero degli scandali che sono nel mondo, egli ha servito a questa fatale necessità, e guai a lui se non ricorre pentito ai piè dell'Uomo-Dio che ha bestemmiato. Tutt'al più darà l'ultima spinta sulla via della perdizione a qualche infelice, che ha interesse di miscredere Dio per rinnegare la Chiesa, e continuare senza rimprovero la vita della dissipazione e del delitto. Ma Gesù Cristo, il Verbo divino, il Dio fatt'Uomo, non cade dagli eterni splendori della sua gloria per la sacrilega temerità di Renan; perchè è scritto che Cristo vince, Cristo regna, Cristo trionfa; e i trionfi di Gesù Cristo appartengono ai secoli. Sì, a Dio solo, o carissimi, è dovuto l'onore e la gloria; e questo è ciò che dobbiamo curare a sommo studio avanti tutto, e più di tutto.

Ma forse che per l'ardimento di Renan non rimane oltraggiata altresì l'umana intelligenza, e il senso comune degli uomini tutti che credettero e adorarono, come ora credono fermamente e adorano nel figliuolo della Vergine Immacolata, il vero figliuolo di Dio, e Dio eguale al Padre, perchè dal Padre eternamente generato nello splendore dei Santi? E chi è Renan, chi sono i suoi ammiratori, d'onde viene la loro autorità, quando e da chi ci sono stati presentati come organi infallibili della volontà dell'Eterno, sicchè il mondo tutto debba inchinarsi ad essi riverente, e ricevere dalla loro bocca gli oracoli? Dunque per seguire i sogni di un apostata, di un ateo, ci dipartiremo dall'insegnamento tradizionale degli antichi patriarchi, e dalla missione soprannaturale di Mosè? Dunque avranno perso per noi ogni valore i divini oracoli dei Profeti, e l'ispirazione dei libri santi dell'antico e del nuovo Testamento? Dunque dovremo rinnegare la sacra autorità degli Apostoli, e la credenza generale e costante dei popoli cristiani dell'Oriente e dell'Occidente? Dunque saremo osi di calpestare l'insegnamento unanime dei Padri e Dottori della Chiesa, la fede del Pontefice supremo, e de' Vescovi dispersi in tutte le parti dell'universo? Dunque dovremo tenere in conto di vittime della seduzione e dell'inganno milioni e milioni di mortali, che nella fede dell'Uomo-Dio attinsero forza e coraggio nelle sventure della vita, e con quel caro nome sulle labbra e nel cuore, chiusero lietamente il faticoso loro pellegrinaggio? E la testimonianza di tanti martiri, che questa fede augusta suggellarono col sangue; anzi la stessa celere propagazione della fede, il rapido progresso e la dilatazione della Chiesa, e la durata invariabile di questo regno celeste fra gli uomini, adiunta di una lotta terribile di diciotto secoli e più, e lo splendore d'infiniti miracoli che l'circondò, tutti questi avvenimenti grandi, stupidi, sublimi, unici nel loro genere, avranno dunque meno d'autorità e di forza, della fioca voce di un omicciattolo schifoso che nulla ha di grande, tranne l'audacia, e la procacità dell'orgoglio?

Carissimi! perdonate se lo zelo, che c'infiamma per l'onore vilipeso dell'amabilissimo nostro Redentore e Dio, ne indusse a dimenticarci di voi, e quasi a fare insulto alla vostra fede. No, voi non cesserete mai d'essere per Noi il popolo delle antiche Crociate, il popolo dei grandi e rari monumenti sopra i quali è scritto *Fede*, il popolo che nell'entusiasmo di questa fede viva, operosa, ardente, volò tra i primi a sottrarre al giogo indegno l'augusta tomba dell'Uomo-Dio. Voi conservate con mirabile gelosia questi monumenti, ma oggi ne dovete innalzare uno voi stessi. Dovete pubblicamente e solennemente confessare la divinità di Gesù Cristo, protestando contro l'empio ed eretico libro del Renan, che vi denunziamo come proscritto e riprovato dalla Chiesa, prevenendovi ancora che non potete leggerlo, nè ritenerlo presso di voi senza macchiarvi di grave peccato, e incorrere nelle ecclesiastiche pene e censure. Ma questo non basta, e trattandosi d'uno scandalo tanto grave è d'uopo dichiararci in un modo più positivo e diretto. Moltissimi ferventi cattolici d'Italia, e non pochi



ancora di questa nostra Archidiocesi, hanno dato solenne riprova della loro fede a Dio, inviando speciali offerte al Gran Pontefice che ne fa in terra le veci. Altri ancora guidati da spontaneo interno movimento della loro pietà, hanno motivato i divoti tridui, e le preghiere di riparazione che già sono stati celebrati in alcune chiese di questa città. Ma la comune devozione, ma la pastorale nostra sollecitudine non può chiamarsi paga di quello che è stato fatto fin qui. E perciò vi notificiamo che domenica prossima, 15 del corrente mese, nella chiesa primaziale, alle ore 7 di mattina, verrà esposto per tutto il giorno alla pubblica adorazione Gesù in Sacramento, e la sera sulle ore 23 sarà data da Noi la solenne Benedizione dopo aver perlustrato nell'interno la chiesa con processione di penitenza, previa la recita delle Litanie maggiori. Le Confraternite potranno intervenire in corpo all'adorazione tanto nelle ore antimeridiane, che pomeridiane.

Siamo poi d'avviso che il Clero tanto secolare che regolare darà luogo nelle Chiese rispettive a quelle divote pratiche e sacre funzioni, che gli saranno suggerite dalla sua fede e dall'amore verso Gesù Cristo; e ciò nei giorni e nelle forme che stimerà più acconcie a soddisfare alla devozione del popolo. A maggiore stimolo ed eccitamento noi concediamo l'Indulgenza di cento giorni a tutti quelli che piglieranno parte a questi divoti esercizi, a condizione che preghino per la pace tra i Principi Cristiani, per l'esaltazione della Santa Madre Chiesa, per la prosperità del Sommo Pontefice, per l'estirpazione delle eresie e per la conversione dei poveri peccatori.

Figli diletteggianti! Gesù vi aspetta a dargli riprova del vostro amore in cambio delle infinite che Egli ha dato sempre per voi. Pensate che gli empi assalti e le ripetute sacrileghe profanazioni, che oggi amareggiano il tenero ed amoroso suo cuore, son forse una conseguenza del vostro languore e della vostra tiepidezza nella fede. Credetelo, con un po' più di fervore e coraggio cattolico, e di timor santo di Dio nel condannare opere e scritti che riboccano di veleno e di morte per le anime dal suo Sangue redente, non sarebbe che scarso il numero degli uomini deboli che li approvano, delle anime venali che li stampano, degli amici potenti che li proteggono, dei ricchi prodighi che li acquistano; dei sapienti prevenuti che li mettono in credito. Risvegliate dunque nel vostro cuore la fede in Dio, la speranza nelle sue misericordie, il timore dei suoi giudizi, e allora sarete meno peritosi, meno incerti, meno deboli al momento della tentazione e del pericolo. Gesù Cristo ha detto: « Chi confesserà me avanti gli uomini, e io confesserò lui avanti il Padre mio, ch'è nei cieli ». Al tempio adunque a confessare Gesù Cristo, a dichiarare che voi siete con Gesù Cristo, a protestare che non fate parte dei nemici di Lui; al tempio per dirgli coi fatti e colle parole, che voi lo amate come Uomo-Dio, e che non avete altro timore, ne vi affigge altro pensiero fuor quello d'incorrere nella indignazione e negli anatemi di coloro che non l'amano. *Si quis non amat Dominum nostrum Jesum Christum, sit anathema* (Corinth. 16, 22).

Con effusione di cuore vi benediciamo nel Nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Pisa, dal palazzo Arcivescovile li 10 9. bre 1863.

† COSIMO CARDINALE ARCIVESCOVO

Dott. PIETRO PERUZZI primo Cancell. Arciv.

#### CORRISPONDENZE ROMANE APOCRIFE

L'Osservatore Romano ha in due successivi articoli dimostrato coll'esempio di vari giornali, che non solo le corrispondenze romane dei fogli rivoluzionari sono un tessuto di menzogne e di calunnie, ma che ancora certi giornali buoni si lascian trarre in inganno e pubblicano corrispondenze meno conformi alla verità.

Questo inconveniente fu già parecchie volte notato anche da noi, e proviene e dall'essere in gran parte le corrispondenze fabbricate negli uffici dei giornali, e in parte scritte da persone o malintenzionate, o male informate. Ecco come narra il valoroso periodico romano le avventure di un corrispondente romano. Lo lasciamo parlare colle stesse parole del suo numero dell'11 corrente:

«..... Dietro una perquisizione, per giusti motivi e legalmente operata nella casa di un tale di Roma, sono venute in potere della giustizia

molte carte, le quali hanno rivelato che, fra le altre belle prerogative, questo tale era eziandio corrispondente di alcuni giornali rivoluzionari dell'Alta Italia.

«Ora, avendo noi potuto osservare qualche-duna di quelle carte, ci sentiamo oggi in grado di offrire più minuti ragguagli intorno lo scellerato concerto dei giornalisti della rivoluzione con quei pochi vili satelliti, che nell'interno dello Stato accettano il turpe salario di loro corrispondenti.

«E per dar subito un saggio del modo onde costoro intendono la dignità e l'onestà di scrittori, ecco la regola morale inculcata al nostro corrispondente da una persona dimorante in Milano, ch'era l'intermediaria fra lui e i direttori dell'Unità Italiana, della Gazzetta di Milano e della Lombardia, ai quali si era venduto. Gli scriveva dunque nel dicembre 1862 queste parole: «Tira al quattrino, minchione, che sine pecunia non si mangia, e noi poveri professionisti dobbiamo avere l'onestà nel fondo del cuore, e maneggiar la penna a modo dei padroni.....»

«E questa moralissima regola non era invenzione dell'intermediario milanese, ma proveniva dagli stessi giornalisti, i quali la professano essi medesimi, come apparisce dal seguente brano di un'altra lettera. «Son contento che ti arrivino i fogli e tu possa studiarne la vernice. Ora, «rovesciato il ministero rattazziano, cambieranno strumenti e tinte, piegandosi alle opinioni del nuovo padrone che salda i conti a spese dello Stato. Questi cosacci materiali (i giornalisti) amano meglio una notiziola in tempo, per la soddisfazione di sentirla ripor-tare dagli altri giornali..... Sono pagnottisti che agiscono senza fede, senza amore, senza intento sociale; laonde lega l'asino dove vuole il padrone..... E quanto all'Unità Italiana, bisogna servirla di vernice rosso-monarchica pel solo scopo della vera unità, essendo questo, «per ora, l'unico mezzo di raggiungere l'intento, «ma non per proprio convincimento.»

«Con questa moralità di giornalisti e di corrispondenti, nessuno potrà più accusarci di calunnia, se ripetiamo che tutte le notizie, che essi danno di Roma, sono un tessuto di esagerazione, di falsità e di calcolata perfidia. Nè qui sta tutto. Spesse volte le corrispondenze romane sono fabbricate di pianta negli uffici medesimi dei giornali. Il corrispondente si era lamentato di vedere in uno dei tre mentovati periodici alcune lettere di Roma non mandate da lui, e temeva che quel Direttore si fosse rivolto ad altro corrispondente — Or bene: la solita persona gli dava questa spiegazione in una lettera dell'11 marzo 1863. «Relativamente alle corrispondenze di Roma, non scritte da te, e che «hai veduto inserite, il Direttore le ha improvvisate da sé, per quiete della promessa agli abbonati. Di qui vedi quanto gli urge che tu «ti riordini.»

«Queste ultime frasi, mentre dimostrano che l'amico era un corrispondente piuttosto trascurato, giustificano eziandio la nostra asserzione, che le corrispondenze romane sono spesse volte inventate dai giornalisti medesimi. Infatti la maggior parte delle lettere, che costui andava ricevendo da Milano, per ordine dei tre suddetti Direttori, sono appunto piene di lamenti, perchè delle dieci o dodici corrispondenze mensili pattuite, appena un terzo ne ricevevano; talchè essendosi quei giornalisti obbligati, com'essi dicono, coi loro associati di pubblicare quel dato numero di corrispondenze mensili, e non avendole, ognuno può arguire quanto ne abbiano inventate nelle loro officine, solo che osservi che l'Unità Italiana, la Lombardia e la Gazzetta di Milano, non ne difettano pressochè mai.

«Così, posta in sodo l'immoralità dei corrispondenti romani e dei giornalisti rivoluzionari che li stipendiano, non che la frequente falsificazione delle stesse corrispondenze, noi avremmo fatto abbastanza per gettare sugli uni e sulle altre quel discredito e quello sprezzo, che debbono meritamente raccogliere da chiunque non abbia perduto il buon senso. Ma volendo pur dire qualche cosa di quelle corrispondenze che effettivamente partono da Roma, i nostri lettori hanno già veduto, dal principio di quest'articolo, come le cose nostre vengano da costoro stravolte a seconda delle opinioni e degli interessi dei giornali, cui servono.

«In una lettera, del 1° marzo 1863, l'intermediario milanese scriveva: «Tutta l'Italia u-

nita ha circa 1000 giornali; tutti i primari hanno corrispondenze da Roma». Ma Roma, a dir vero, non offre tanto pascolo a così gran numero di corrispondenti, siano pur essi dotati della più felice inventiva. Come dunque regolarsi? Il nostro diffatti si lagnava talvolta che gli mancasse la materia. Ecco dunque le istruzioni che riceveva in una lettera, del 28 dicembre 1862.

««Ti lagni della deficienza di materia da scrivere e della scarsezza dei giornali da leggere. A me questo sembra assurdo, poichè già ne hai tre del tuo, e dei più interessanti dell'alta Italia; eppoi lo spoglio dei retrogradi di cotesta città non è materia grezza da lavorare? Il corrispondente della Perseveranza spesso riporta per intero gli editti che si appicciano alle vostre cantonate, che per quanto indifferenti (Udite!), sono sempre ridicoli..... Egli li confuta, e passa avanti. Perchè ciò non serve di norma anche a te?»».

Che dice il lettore di questo sistema di educare i popoli alla verità che professano questi rigeneratori della morale in Italia?

La polizia ha arrestato domenica alcuni che vendevano una relazione delle torture che erano state imposte dagli agenti della leva militare a Palermo a un coscritto di nome Cappello, per accertarsi se fosse o no sordo o muto. La polizia ha fatto bene ad arrestare questi spacciatori di false notizie a danno degli impiegati governativi; ma avvertiamo la polizia che essa non può farlo in tutta giustizia, a meno che arresti tutti gli spacciatori di falsità stampate, anche quando si spacciano a danno dei preti.

Il governo è obbligato a ordinare una crociera di batelli a vapore per impedire il contrabbando che si opera sopra una vasta scala. Perchè, diciam noi, sotto i governi reazionari il contrabbando non imperversava, come in questi tempi di moralità trionfante?

Si nota nelle sfere della diplomazia che l'Imperatore de' Francesi ha mandato tutte le lettere imperiali di convocazione al Congresso il giovedì, 5 novembre, nella sera, meno quelle dirette al Sommo Pontefice, al Re dei Greci ed al Gran Sultano. A questi ultimi due potentati furono spedite all'indomani, 6. Ma l'invito al Papa non partì da Parigi che nella sera dell'8. Dopo tre giorni di riflessione S. M. I. ha capito che senza rivolgersi al Sommo Pontefice e pregarlo del suo intervento, il lavoro del Congresso sarebbe fatica sprecata.

Il Court Journal, giornale competentissimo in simili materie, conferma la notizia da noi data, or sono più di quindici giorni, del probabile e prossimo matrimonio delle due figlie della Granduchessa di Leuchtenberg, sorella dell'imperatore Alessandro. La prima sposerebbe, come lo annunciamo, il nuovo Re di Grecia; la seconda il nostro principe Umberto.

Il Diritto sfodera oggi senza reticenze il consiglio agli uomini della sinistra di guardare al banco dei ministri e cercare di sedervi. Il giornale della sinistra, avendo avuto sentore che il Sommo Pontefice doveva intervenire al Congresso, argomentò con ragione che stia per appressarsi in tutta l'Europa il trionfo degli uomini del diritto. Ma badi bene che non si tratta di un diritto di carta!

#### NOTIZIE VARIE

**Pubblicazioni Ufficiali.** — La Gazzetta Ufficiale pubblica il regolamento del Lotto, che andrà in vigore nel prossimo 1864. A questo ramo d'imposta volontaria saranno applicati 545 impiegati, de' quali 39 nell'Emilia e Marche, 57 in Toscana ed Umbria, Lombardia 71, provincie napoletane 223, Sicilia 115, antiche provincie 40. A questi impiegati, che costano all'erario 850 mila franchi all'anno, sono da aggiungersi parecchie migliaia di ricevitori locali e loro commessi.

**Un nuovo convertito.** — I giornali di Londra pubblicano il nome del giovane ministro anglicano, di cui abbiamo annunziato la conversione avvenuta il giorno della festa di S. Teresa di quest'anno. Egli è il signor Tommaso Goodwin, bachelier ès-arts, uno dei cappellani della cattedrale di Oxford e vicario della chiesa di S. Paolo in quella città.

**Nuovo protettore dell'Ordine dei Minori.** — Il Giornale di Roma del 13 di novembre annunzia che l'Eminentissimo Cardinale Guidi sulle ore pomeridiane



del 12 portossi nel ven. convento di Sant'Andrea delle Fratte a prendere il possesso della protettoria dell'Ordine dei Minimi di S. Francesco di Paola, conferitagli dalla Santità di Nostro Signore. I religiosi di quest'Ordine sono lietissimi della grazia che dal Sommo Pontefice hanno conseguito di avere a loro protettore un Eminentissimo Porporato, che fin da quando era cattedratico casanatese si rese dei medesimi benemerito coll'averne ammaestrati nelle sacre discipline molti alunni, che concorevano ad ascoltarne le lezioni alla Minerva.

**Nuova Chiesa in Inghilterra.** — Il 29 di ottobre fu benedetta da Monsignor Morris, già vicario apostolico nell'isola di Francia, la prima pietra della nuova chiesa di Hanwell. È questa una piccola città assai considerevole, distante una dieci miglia da Londra. La nuova chiesa dovrà essere costruita sopra lo spianato di un giardino di una dama convertita al Cattolicesimo, la quale da ben otto anni ha già fatto dono d'una parte della sua casa per servire di cappella provvisoria. Questa missione è affidata ai preti dell'apostolato cattolico del venerabile Vincenzo Palotta che officiano la chiesa degli Italiani a Londra.

**Progressi del Cattolicesimo a Dublino.** — Monsignor Cullen che il 28 dello scorso ottobre presiedè al meeting annuale dei sottoscrittori all'orfanotrofio di Santa Brigida a Dublino, ha fatto osservare che nel 1732 la popolazione della sua città arciepiscopale si divideva in 40,000 cattolici ed 80,000 protestanti, mentre oggigiorno conta 196,000 cattolici e solo 50,000 protestanti.

**Emigrazione irlandese.** — L'emigrazione nel mese di ottobre del solo porto di Liverpool, ove prende l'imbarco una parte degli emigrati irlandesi, è di 12,113 persone, fra cui 7,635 per l'America. L'aumento delle paghe negli Stati Uniti, in seguito alla incorporazione degli operai nell'armata, attira i poveri Irlandesi in America. Gli Scozzesi al contrario hanno cessato sin dal 1861 di emigrare agli Stati Uniti; ed è questo certamente un segno caratteristico del loro spirito calcolatore nazionale. Difatti fra i 58,320 emigrati che abbandonarono l'Inghilterra nello scorso trimestre, 2039 sopra 6338 diretti alle colonie inglesi dell'America del Nord erano Scozzesi e 1224 sopra 14075 diretti all'Australia venivano parimenti dalla Scozia: non uno fra questi si recò a New-York.

**Una moneta di Filippo II Re di Macedonia.** — In questi ultimi giorni un pastore trovò in un bosco recentemente dissodato nei dintorni d'Etain una stadera del padre di Alessandro il Grande, di Filippo II, Re di Macedonia. Questa moneta ha dunque più di 2,000 anni. Essa è d'oro e pesa 8 gr. 25 c. Da una parte essa porta la testa d'Apollo coronato d'alloro e sul rovescio un personaggio entro un carro tirato da due cavalli: al disotto un diota, specie di vaso e si legge nell'esergo la parola *ΦΙΛΙΠΠΟΥ* in caratteri greci. Si sa che prima dell'invasione romana le monete greche avevano corso nelle Gallie, dove esse furono poi imitate.

**Centenario di Dante Alighieri a Firenze.** — La *Gazzetta di Firenze* del 13 di novembre pubblica la deliberazione presa il giorno innanzi dal municipio di Firenze, di celebrare solennemente in quella città nel mese di maggio del 1865 il centenario di Dante Alighieri. Lo stesso municipio nominò una Commissione di cittadini fiorentini coll'incarico di studiare e proporre quanto per l'onore di Firenze può occorrere per eseguire splendidamente la detta deliberazione.

**Brigantaggio.** — Ci perviene, scrive il *Giornale di Napoli* del 12 di novembre, la dolorosa notizia di un fatto di brigantaggio avvenuto a Baja-Latina, dove l'altro ieri una banda di briganti, probabilmente quella di Fuoco e Giuliano, invase il paese, circondò la sala del sindaco Scotti e vi appiccò il fuoco. — Rimasero vittime dell'incendio lo Scotti e la moglie, dopo essersi energicamente difesi ed avere ammazzato un brigante e feriti altri due, uno dei quali mortalmente. L'opinione che una mano colpevole a fine di vendette private guidasse le mosse dei briganti pare accreditata dal fatto, che da pochi giorni soltanto erasi tolto dall'autorità militare il distaccamento stanziato a Pietramela fin da quando avvenne il ricatto dell'ingegnere Fioeca.

#### PRETI DA COMPIANGERE A MILANO

Tacemmo, in questi giorni, di notizia che correva, avere Monsignor Vicario Generale Capitolare di Milano proibito ai parrochi della sua diocesi di affidare il gelosissimo ministero della predicazione ad ecclesiastici, i quali avessero sottoscritto all'indirizzò del Passaglia. Ne tacemmo per molte ragioni: in primo luogo perchè la stampa non deve senza necessità violare la santità delle relazioni che passano fra un pastore di una diocesi e i suoi parrochi; ne tacemmo, perchè non ignoravamo che il numero dei parrochi, ai quali si riferiva quella misura di Monsignor Caccia, è ormai ridotto a poche individualità, e ci pareva fare uno sfregio a tutto il dotto, e pio, e zelante ceto dei parrochi di Milano, il pubblicare una misura che non ne ammoniva che una piccola porzione. Non ne parlammo infine, perchè non ci pareva potesse nascere perfino l'ombra del dubbio sopra l'evidentissima ragionevolezza di quella circolare. È infatti chiaro che i fautori aperti, pubblici, notorii, sottoscritti ad una dottrina condannata dalla Chiesa, non potevano es-

sere tollerati sopra i pulpiti, dai quali la Chiesa insegna la sua dottrina infallibile.

Ora i giornali di Milano pubblicano una sedicente rimostranza dei parrochi di Milano contro quella disposizione di Monsignor Caccia. È vero che i giornali non hanno osato mettere fuori verun nome dei firmatari di questa rimostranza, ma coll'usata malafede, attribuendola con voce generica ai parrochi di Milano, lasciano supporre che ve ne fossero molti a sottoscriverla, mentre in realtà essa non può essere il parto che di qualche individuo.

Non vogliamo fare a quello scritto riprovevole e per lo meno irriverente l'onore di pubblicarlo nell'*Armonia*; diremo solo che le ragioni in esso addotte sono così povere non solo di scienza ecclesiastica, ma anche di buon senso, da fare ben poco onore a chi le sottoscrisse. Queste ragioni si riducono a due: in primo luogo si lamenta la necessità, in cui per ciò si troveranno taluni parrochi di dover cambiare certi predicatori passaggiani, i quali già erano stati invitati a predicare; il che altro non prova se non una grandissima pigrizia in quei parrochi, i quali corrono di preferenza il pericolo di avvelenare la loro greggia spirituale a fonti corrotte, che di darsi un po' di briga a provvedergliene di più pure. In secondo luogo si obietta che non tutti i parrochi obbediranno all'ordinanza del Vicario Generale, e quindi si sentirà un prete autorizzato a predicare in una parrocchia e impedito in un'altra! Che strana difesa! Perchè si prevede che un parroco si ribellerà ai suoi superiori, così è meglio ribellarci tutti per amore di concordia! Ommettiamo le ipocrite « amarezze e mormorazioni, e fors'anche pubbliche dicerie che, a detta della rimostranza, sarebbero provocate da questa improvvida proibizione » (di Monsignor Caccia), le quali apprensioni in bocca a chi non esita a sollevare lo stendardo della rivolta contro il proprio legittimo superiore, sono per lo meno ridicole.

Ma se ci addolora questa pravità di alcun individuo del Clero milanese, all'incontro ci conforta il pensiero del grande ed incessante miglioramento che si vede nello spirito religioso di quella gran diocesi. Infatti colà dove, pochi anni or sono, s'insultavano pubblicamente le più alte dignità della Chiesa, colà dove lo spirito di ribellione ergeva il capo, e pubblicamente metteva fuori i suoi nomi sulle pubbliche piazze, ora invece lo vediamo costretto a sfogarsi sulle colonne di qualche foglio notoriamente esautorato da ogni influenza per la sua empietà e per mezzo di qualche scrittarello anonimo.

Di questo progresso sia lode a Dio, all'ottima popolazione di Milano, ed in ispecial guisa a Monsignor Caccia, il quale, unendo mirabilmente secondo il precetto della Sapienza la soavità alla fermezza, ha fatto a quella diocesi un bene grande, arra del bene che gli farà anche in avvenire.

#### DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Parigi, 14 novembre.

Il libro giallo, che fu oggi pubblicato, non contiene alcun dispaccio relativo all'Italia.

Fra i dispacci concernenti la questione polacca è rimarchevole l'ultimo, in data 22 settembre, del ministro Drouyn de Lhuys, nel quale è detto: essere cosa deplorabile che tre Potenze, quali sono la Francia, l'Inghilterra e l'Austria, non abbiano saputo dare ai loro atti tutta l'efficacia che era da desiderarsi, ma non è dipeso dalla Francia, se non fu assicurato ai loro consigli l'irresistibile autorità di una risoluzione collettiva.

Sugli affari d'America evvi una nota dello stesso ministro, in data 13 settembre, che riferisce una sua conversazione con Dayton, il quale smentiva la voce corsa, che gli Stati Uniti avessero protestato contro l'occupazione del Messico, e l'altra voce relativa alla conclusione di un'alleanza fra gli Stati Uniti e la Russia. In questa nota il ministro Drouyn de Lhuys dichiara che le disposizioni del governo imperiale di Francia verso l'America non sono punto mutate. La Francia, che non riconobbe il Sud, poté tanto meno aver conchiuso con esso alcun trattato, sia per la cessione del Texas o della Louisiana, o per qualsiasi altro oggetto. Indi soggiunge: — Io gli ho ripetuto che noi non cercavamo per noi stessi, nè per altri alcun acquisto in America; e che io contavo sul di lui concorso per far sì che in America fossero più equamente apprezzate le nostre istituzioni e le necessità, alle quali la nostra politica obbedisce.

Sulla questione del Messico evvi una nota del ministro stesso, che annunzia avere il generale Bazaine raccolti dati sufficienti per fissare la cifra dell'indennità, che il Messico deve alla Francia, e che questa cifra sarà in breve fissata.

Parigi, 15 novembre.

La *Nation* crede sapere che il governo dell'Imperatore non ricevette ancora alcuna comunicazione ufficiale di risposta alla sua lettera per parte delle Potenze. Da varie parti si è fatto presentare che le risposte si faranno ancora attendere per qualche tempo.

Lettere particolari da Pietroburgo asseriscono che fra gli uomini di Stato, che sono i consueti consiglieri dello czar Alessandro, la maggioranza inclina ad aderire a priori al progetto di Congresso, purchè l'adesione fosse subordinata ad un precedente accordo sulle questioni che potessero essere sollevate e risolte nel seno del Congresso.

Corre voce che Napoleone abbia fatto a Roma un'apertura per proporre al Santo Padre la presidenza del Congresso, qualora il Santo Padre vi assistesse personalmente.

Questa voce non deve accogliersi che colla massima riserva, come pure quella che l'Imperatore si proponga di chiedere ai Sovrani europei una specie di garanzia in favore dei possessi attuali del Papa.

Si assicura che se pure la risposta di talune Corti fosse negativa, l'Imperatore è disposto ad andare innanzi, e a tenere il Congresso coi Sovrani che aderiranno; ma in tal caso le decisioni che venissero adottate, avrebbero solo il carattere di una manifestazione d'opinioni.

In questa riunione potrebbero rinvenirsi le basi d'una specie di lega, che comprendesse tutti i Sovrani, i principi e gli interessi dei quali si trovassero in armonia con quelli che l'imperatore Napoleone rappresenta.

Parigi, 14 novembre.

La *France* annunzia che il duca di Montebello partirà lunedì per Roma.

Il *Pays* sostiene che il Congresso solo può determinare e regolare il programma del Congresso medesimo.

Dai Confini della Polonia, 14 9.bre.

Il figlio del colonnello Cruszynsky venne fucilato a Varsavia per avere preso parte agli atti del governo nazionale.

Francoforte, 15 novembre.

Il governo danese fece una nuova proposta in senso conciliativo; esso riconosce la competenza degli Stati dell'Holstein anche nella questione del bilancio. Questa proposta fu rinviata ai Comitati.

Nuova York, 6 novembre.

I separatisti bombardarono le posizioni occupate da Hooker.

Il bombardamento di Charleston continua.

Copenaghen, 15 novembre.

Il Re è morto.

Berlino, 15 novembre.

La *Gazzetta di Spener* smentisce le notizie date dalla *Presse* di Vienna relativamente ad un accordo degli Stati della Prussia, Inghilterra ed Austria per fare una risposta identica alla lettera dell'imperatore Napoleone.

Bukarest, 15 novembre.

Apertura dell'Assemblea. Il principe Couza pronunziò un discorso, in cui fa appello alla conciliazione.

Parigi, 16 novembre.

Notizie di Borsa.

	novembre	14	16
Fondi francesi 3 0/0 ( <i>chiusura</i> )	L.	67 25	67 15
Id. Id. 4 1/2 0/0 id.	»	95 15	95 05
Consolidati inglesi 3 0/0 id.	»	91 3/8	91 1/2
Consolidato italiano 5 0/0 ( <i>apertura</i> )	»	72 40	72 40
Id. Id. <i>chiusura in contanti</i>	»	72 50	72 30
Id. Id. <i>fine corrente</i>	»	72 45	72 10
Prestito italiano	»	72 60	72 —
<i>(Valori Diversi).</i>			
Azioni del Credito Mobiliare	L.	1093	1082
Credito Mobiliare Italiano	»	575	575
Azioni del Credito mobil. spagnuolo	»	665	661
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele	»	410	410
Id. Id. Lombardo-Veneto	»	530	530
Id. Id. Austriache	»	405	405
Id. Id. Romane	»	410	410
Obbligaz. Id. Id.	»	250	248

Ginevra, 16 novembre.

Nelle elezioni per il Consiglio di Stato vennero nominati tutti quelli del partito radicale, eccettuato Fazy.

Nuova York, 6 novembre.

Meade, ha incominciato i movimenti per l'attacco.

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

#### AI REV. DI SIGNORI ECCLESIASTICI

**FERRERO GIUSEPPE** (già D.co Marengo) tiene un vasto assortimento di panni *Cashmir* e *Pilot* neri ed altre specialità per uso di Ecclesiastici, a prezzi modici. Dora Grossa, N° 2, presso piazza Castello. Torino.

#### AVVISO

L'Istituto MARIA DEL SOCCORSO di Svitto nella Svizzera cerca un Professore di Lingua Italiana. Condizione indispensabile è, che sia Italiano, Sacerdote, e che possieda sufficiente cognizione del tedesco per potersi agevolmente esprimere. Chi conosce anche il francese, vien preferito. Oltre alla scuola italiana dovrà pure coadiuvare il Prefetto nella sorveglianza degli allievi. Dirigersi coi necessari attestati alla DIREZIONE.



PREZZO D'ASSOCIAZIONE  
 TORINO PROVINCIE ED ESTERO  
 Un anno L. 24      L. 28  
 Sei mesi      » 15      » 15  
 Tre mesi      » 7      » 8  
 Per gli Stati Austriaci Francia e Svizzera:  
 Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.  
 Il giornale verrà recato a domicilio  
 col corrispettivo di centesimi 50 mensili.  
 Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea  
 da pagarsi anticipatamente.

# L'ARMONIA

## DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via Montebello,  
 casa Giani, N. 22, piano terreno. — In Roma dal  
 sig. Alessandro Belfani, via del Seminario, N. 123.  
 — In Firenze dal libraio Luigi Mannelli. — In Na-  
 poli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada  
 Medina, N. 61.

Non si ricevono lettere e pieghi, se non franchi.  
 Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.  
 SAP. VIII.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.  
 S. a.

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

SOMMARIO. Danaro di San Pietro — Un'occhiata alla politica — Sei secoli di gloria letteraria, devoti al Cattolicesimo — Una prolusione cristiana e una critica anti-cristiana — Il traforo del Ceniso e le promesse del conte di Cavour — Una nuova consolazione al cuore del Sommo Pontefice Pio IX — Lettere parigine — Notizie — Camera dei deputati.

### DANARO DI SAN PIETRO

Sia lodato Gesù Cristo! — La rivoluzione digrigna i denti, perchè i cattolici soccorrono il Papa ridotto ad accattare! I rivoluzionari contano le grandi spese del governo pontificio e le sue piccole rendite, e, come la tigre sulla sua preda, gongolano di gioia per l'empia e vana speranza di veder presto cadere il Papato e il Pontefice cacciato in esilio. Coraggio! o cattolici, perseverate a soccorrere il *Gran Mendico*, e fate conoscere a tutto il mondo che non lascerete mai in bisogno il Supremo Pastore della Chiesa universale. — Ripetiamo l'avviso che le offerte pel Danaro di S. Pietro devono essere inviate al sacerdot. Domenico Renacco in Torino. Il sig. Renacco ne tiene nota precisa, per poscia renderne conto esatto ai pii oblatores.

Piacenza. Un afflitto padre attende dalla Santissima Vergine di Spoleto la grazia d'illuminare l'unico proprio figlio, richiamandolo sul retto sentiero, al qual effetto offre a quel Santuario L. 25, delle quali 5 per la celebrazione di una Messa, e L. 20 per la fabbrica che si sta facendo del Santuario medesimo. Offre inoltre L. 75 al grande, al sommo, all'unico e generoso Italiano, Pio IX, Papa-Re, perchè si degni d'implorare dalla Santissima Vergine la grazia, di cui sopra, e versi su tutta la famiglia di questo afflitto genitore l'Apostolica Benedizione — Il sacerdote Gio. Luigi Maver di Bergamo, partendo per la Missione di Pechino nella Cina, offre un piccolo crocifisso d'argento a V. B., o Santissimo Vicario di Cristo in terra, ed implora ai vostri piedi prostrato una speciale Benedizione per sé, per la sua famiglia e per le anime che gli saranno affidate. «Mitte, Domine, operarios in messum tuam. Fiat unum ovile et unus Pastor. Dirige me, Domine, ne cum sinensibus praedicaverim, ipse reprobis efficiar; sed multos convertere ad te, Deus meus, et omnia. Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat heri et hodie, ipse et in saecula. Amen». — Bergamo. D. Carlo Locatelli, parroco di Peghera, in protesta d'amore a Gesù Cristo, vero Dio, offre di nuovo 5 franchi — Un sacerdote della diocesi di Torino in suffragio de' suoi parenti e benefattori, L. 2 — Parma. Offro it. lire 5 per la Madonna di Spoleto. B. A. B. — Bricherasio. In riparazione delle empie del Renan contro la divinità di Gesù Cristo una nonageneria persona mette ai piedi del suo Vicario, Pio IX, L. 20, implorando l'Apostolica Benedizione — Linguaglossa. Un umile servo e fedele cattolico, in segno di riprovazione delle esecrande bestemmie dell'empissimo e satanico Renan, ed implorando la Santa Benedizione per sé e tutta la sua famiglia, offre per il Danaro di San Pietro all'irremovibile Santo Padre Pio IX, Papa e Re, la tenue somma di lire 5 10.

### UN'OCCHIATA ALLA POLITICA

L'occhiata sarà rapida, chè non apparisce nulla sull'orizzonte. L'Europa sta silenziosa da qualche giorno a questa parte. I governi si raccolgono e meditano sulle conseguenze future di un Congresso, a cui non sanno ancora se debbano o non debbano intervenire. I popoli aspettano.

Nessuna conferma ci è giunta sinora dello invito fatto al Papa di presiedere il Congresso o di farlo presiedere da un suo delegato, quando

in questa riunione dovessero solo sedere i rappresentanti dei vari Potentati. Noi abbiamo fatta la nostra esplicita dichiarazione nel primo articolo che pubblicammo su questa materia. Dicemmo allora: o si accorda sinceramente un arbitrato al Sommo Pontefice, e la società otterrà quella pace a cui anela; o si esclude il Papa, imponendogli condizioni inaccettabili, ed allora si entrerà nel Congresso per la porta medesima, per la quale s'entrò nella torre di Babele.

Bastò la semplice voce di un intervento di Pio IX al Congresso per calmare gli spiriti. Che non avverrebbe, se questa voce avesse a verificarsi? Noi vedremmo con giubilo che Napoleone III si fosse finalmente convinto della importanza che v'ha a dare al Congresso un carattere definito nel senso della giustizia e del diritto, carattere che non potrà avere, se non sieda in esso Colui che è al disopra delle passioni e degl'interessi mondani. Sarebbe questa una prova che l'Onnipotente commosso dalle preghiere dei fedeli preparò al mondo un po' di tregua. Nel caso contrario non fondiamo la menoma speranza di una sincera pacificazione, e quel Congresso, convocato per istabilire un accordo, non riuscirebbe che a far germogliare gli elementi di tremende discordie.

È da notarsi intanto che nessuna potenza diede la propria adesione al Congresso con quella precipitazione, a cui sembrava volesse invitarvele l'Imperator dei Francesi nel suo discorso. Perfino il nostro governo, il quale, secondo l'opinione, pubblica avrebbe accolto con animo lieto il discorso di Napoleone, non sarebbe stato così sollecito, come altri credeva, di dare il suo assenso. La risposta, a quanto si dice, non è ancor partita da Torino.

Si va susurrando a Parigi che, ove non si potesse avere un Congresso di tutte le Potenze, il governo francese ne terrebbe uno separato da quegli Stati che v'aderissero, e che colà si stabilirebbe un'alleanza fra essi. Ma quest'alleanza non potendo avere altro scopo che quello di una guerra contro i dissidenti, anche questo Congresso separato s'intitolerebbe assai male col nome di Congresso della pace.

### SEI SECOLI DI GLORIA LETTERARIA

DEVOTI AL CATTOLICISMO

II.

Abbiamo veduto nell'articolo precedente quali fossero le credenze religiose dei tre fondatori della nostra lingua, delle tre più splendide glorie della letteratura italiana, Dante, Petrarca, Boccaccio. Procediamo innanzi.

Il Quattrocento fu secolo d'eruditi; più vi si coltivarono le lettere latine e le greche, che non le italiane. L'uomo che primeggia in questo secolo è Lorenzo de' Medici, che fu detto padre delle lettere, e che fece di Firenze una novella Atene. Rifulgono accanto a lui il Poliziano e Pico della Mirandola. Potremmo cercare altri, ma ci pare che questi nomi siano certo tra quelli che più emergono in questo secolo, e che bastano per onorarlo.

Abbiamo di Lorenzo de' Medici laudi affettuosissime a Gesù Salvatore, tutte spiranti fuoco di religione. Citiamone qualche verso:

Quando l'anima mia teo si posa,  
 Ogni altro falso ben mette in oblio:  
 La tribolata vita faticosa  
 Sol si contenta per questa disio;  
 Nè può pensare ad alcun'altra cosa,  
 Nè parlare o veder se non te, Dio.

Da questa sola strofa già si può scorgere il carattere di tutte le laudi di Lorenzo. Ma non ne può avere idea chiara se non chi le legge intiere, e chi ne volesse leggere tre, tutte spiranti vivissimo affetto per Gesù, le può trovare nelle *Rime Oneste* raccolte dall'abate Mazzoleni. Il magnifico e potentissimo Lorenzo de' Medici si spoglia di ogni potenza e di ogni magnificenza, per rivestire i panni dell'umiltà e della penitenza innanzi a Gesù.

Che diremo di Pico della Mirandola, per rispetto ai suoi sentimenti religiosi, che già non sia noto a tutti? Giovanissimo ancora, e perciò esposto a sentire gli stimoli di quella petulanza, che sarebbe stata quasi legittima in un imberbe dotato di così vasto sapere, egli si vide condannato dalla Chiesa per parecchie sue proposizioni teologiche. Si sottomise rispettosamente alle decisioni della Chiesa, con esempio non imitato da molti altri che vennero dappoi, di molto minore scienza forniti, quantunque assai più inoltrati negli anni. Accusato di bel nuovo di aver sostenuto altre tesi teologiche pericolose, è citato da Innocenzo VIII al suo tribunale. Innanzi a questo accorre tosto, di null'altro ansioso, come dev'esserlo un figliuolo obbediente, che giustificarsi; e si giustifica. Lietissimo di essersi riconciliato colla Chiesa dà alle fiamme tutti i suoi versi latini ed italiani, come inutili, si cancella il suo sacro e si cinge quello splendore delle più nobili virtù cristiane.

Agnolo Poliziano fu uomo di vastissima erudizione e di bellissimo ingegno poetico. A lui siamo debitori d'un magnifico inno a Maria Vergine Santissima. Nessuno di queste tre glorie delle lettere italiane prenderebbe per certo a' di nostri il tristissimo assunto, di spargere lo scherno sopra la proclamazione d'un novello dogma, o sulla persona raggiante di maestà del nostro immortale Pio IX.

Nel Cinquecento la materia si fa sovrabbondante, chè ci vorrebbero intieri volumi a passare in rassegna tutti gli uomini illustri che vi rifulsero. Questo fu il secolo di Leone X. Alla intelligenza ed al buon gusto di questo Papa, alla sua regale munificenza questa epoca deve il suo splendore. Questo fu pure il secolo di Lutero, il secolo delle più tremende sciagure in fatto di credenza di religione. Or bene, ci si dica, qual nome illustre nelle patrie lettere si sia fatta gloria di seguire la Riforma, o solo d'accoglierne più o meno d'avvicino i detestabili principii? non ne troveremo un solo.

Vedremo bensì i più splendidi ingegni di questo secolo inchinarsi innanzi al Sommo Pontefice, accorrere a Roma, e riconoscerla per madre benigna, amorevolissima e ricambiata d'affetto tenerissimo. Non vedremo nelle copiosissime e preziosissime opere si in prosa che in verso, che questo secolo ci ha legate in eredità, traccia veruna dello spirito della riforma, che pure faceva ogni sforzo per corrompere l'Italia e darsi il gaudio infernale di vincere quella Chiesa, che non si doma, nel luogo ove ha sua sede chi la rappresenta: ma la Riforma non trovò, la Dio mercè, verun seguace di qualche grido, all'infuori di quel Burlamacchi, a cui il razionalismo del secolo attuale eresse testè una statua a Lucca.

Incontriamo in questo secolo due poeti che ne furono lustro principalissimo, l'Ariosto ed il Tasso. Parlando dell'Ariosto non ripeteremo la avvertenza già esposta nel precedente articolo,



ma solo la ricorderemo al benigno lettore; non intendiamo giustificare alcuna debolezza, nè alcun fallo di uno scrittore, solo vogliamo mettere in sodo quali fossero le sue credenze religiose. Ebbene, quell'Ariosto che scriveva l'*Orlando Furioso* e le licenziose commedie e le licenziose satire, ci lasciò in quell'ammirabile canzone che indirizzò a Filiberta di Savoia, figlia di Filippo Senza Terra, e vedova di Giuliano de' Medici, duca di Nemours, imperitura memoria del pregio, in cui teneva i voti monastici e l'esercizio delle virtù cristiane. No, il poeta che dettò quella canzone, non avrebbe deposta la palla bianca nell'urna del Parlamento, perchè fossero messi in bando dall'Italia gli inutili monaci, e le inutili monache.

I sentimenti religiosi di Torquato Tasso sono così noti all'universale, che apparisce opera superflua il discorrerne. Egli cantò nell'immortale suo poema un eroe di quelle crociate, intorno alle quali tanti economisti valorosi e tanti reputati statisti piansero e risero tanto. Piansero le vite ed i tesori profusi; risero della frivolezza dello scopo: liberare i Luoghi Santi! una terra d'onde non si trae nè cotone, nè zucchero! L'infelice cantore di Buglione e di Rinaldo non incontrò mai altrove la cordiale simpatia accoglienza che si ebbe in Roma.

« Il Cardinale Cinzio Aldobrandini (scrive il già citato Maffei compendiato dal Cutrona) richiamò Torquato a Roma, annunciandogli d'aver ottenuto dal Papa e dal Senato Romano l'onore del trionfo e della corona d'alloro in Campidoglio. L'incoronazione fu differita, perchè riescisse molto più solenne, e intanto gli fu concesso un'annua pensione di duecento scudi. Ma il misero Torquato non dovea, per fatale destino, gustare veruna umana consolazione, onde sentendosi più del solito aggravato dai suoi morbi, si ritirò nel monastero di S. Onofrio. L'infermità aggravossi. Dopochè il medico, manlontana l'ultima sua ora, egli si accorse che le cose celesti, e non ad altro pensò che a morire cristianamente ».

Chi onorò la memoria del Tasso d'un monumento non fu più il Cardinale Cinzio Aldobrandini, ma un altro membro del Sacro Collegio, il Cardinale Bevilacqua. Questi Papi e questi Cardinali hanno pur saputo fare qualche cosa in favore delle lettere. L'autore delle *Sette giornate del mondo creato* e delle *Lagrine di Maria Vergine* fu religiosissimo. E certo le sue ossa debbono fremere nel loro sepolcro per lo strazio che si fa al dì d'oggi delle cose sante, e dei ministri di quella religione che sola seppe dargli qualche conforto.

In questo secolo di Leon X ci smarriremmo se volessimo andare in traccia di tutti i peregrini ingegni che lo illustrarono, per farci a dimostrare quanto sarebbe difficile il trovarne pur un solo che abbia fatto pompa di quella svergognata empietà, di quell'odio ardente contro Dio, di cui s'incontrano non rari esempi fra certi barbassori dei nostri giorni. Quando abbiamo accennato ai due astri maggiori, Ariosto e Tasso, e quando abbiamo messo in chiaro che i Lutetani con tutti i loro sforzi non poterono attrarre a loro verun letterato di qualche rinomanza, ci pare che ve ne sia quanto basta a provare la nostra tesi. Solo vogliamo estrarre da un sonetto contro l'Aretino di Francesco Berni, che fu ben altro che un pinzocchero, due versi che ci pare s'attaglino a capello a qualcuno di quei barbassori, di cui fecimo cenno più sopra:

Il Papa è Papa, e tu sei un furfante  
Nudrito del pan d'altri e del dir male.

Non vi sembra egli, o lettori, di riconoscere l'Aretino così designato dal padre della poesia Bernesca in qualche scrittore di vostra conoscenza?

## UNA PROLUSIONE CRISTIANA E UNA CRITICA ANTI-CRISTIANA

La pubblicazione della protesta dell'E.<sup>mo</sup> Cardinale Arcivescovo di Pisa contro Renan ci tolse lo spazio per render conto dell'inaugurazione degli studi all'Università di Torino.

La prolusione era affidata al dottore collegiato teologo Bosco; il quale prese a trattare il tema così vero, e pur così stranamente impugnato da un razionalismo irragionevole, che cioè la fonte vera della scienza è la dottrina cristiana.

Non isprecheremo tempo a tesser l'elogio dell'autore, le cui prove furon chiarissime nel lungo periodo che consacrò all'insegnamento di molti rami della scienza, e che gli valsero appo i nostri ministri oculati, e amici dei lumi come sono, la ricompensa che era da aspettarsi, cioè la collocazione a riposo, in età ancora assai verde. Accenneremo invece alla circostanza che la prolusione dell'esimio professore in quanto che parlava di Cristianesimo, non solo non fu applaudita, non solo fu accolta con freddezza, ma valse all'oratore un rabbuffo da parte dell'*Opinione*.

In verità l'*Opinione* mostra di non saper troppo bene il perchè di quella sua critica: essa accenna ad « altri teologi, i quali avrebbero saputo meglio di lui conciliare il rispetto e la missione della scienza e della religione »; ma a queste accuse si vaghe non si vede altro scopo che quello di lanciare uno sfregio a chi osò dire alla presenza di un numeroso uditorio, che la vera scienza trova il suo fondamento nella dottrina cattolica.

E affè! che ci vuole l'*Opinione* e la licenza de' giorni nostri per osar porre in dubbio una sì grande verità. Ci dica in grazia l'*Opinione*: perchè 25 mila inglesi dominano cento milioni di Indiani? Perchè due mila francesi s'impadroniscono della capitale di 300 milioni di Cinesi? Perchè dieci ingegneri cristiani costruggono una ferrovia là dove dieci milioni d'idolatri non valgono nemmeno ad aprire una strada carreggiabile? Perchè un inglese, che trovavasi al servizio dell'Imperatore della China, col solo suo passaggio nell'esercito degl'insorti mette in iscompiglio le molte migliaia di quei soldati imperiali che, pochi giorni prima, egli comandava e conduceva alla vittoria? Non creda essa l'*Opinione* che il Cristianesimo sia per nulla in quella società, che così rapida progredisce in mezzo a tutte le altre che non sono cristiane e rimangono stazionarie?

Ma basti questa osservazione brevissima. Noi non crediamo poter difendere meglio il professore Bosco dalla critica dell'*Opinione*, che facendogli a nostra volta un'altra critica. Sì! mentre noi ammiriamo l'erudizione, l'ingegno elevato dell'esimio oratore, noi dobbiamo muovergli un rimprovero; e questo rimprovero si è di non aver osato dir tutto! Sì! Il professore Bosco fu criticato dall'*Opinione*, perchè egli si studiò troppo di evitare quelle critiche. Sì! Il professore Bosco ha messo in cattiva compagnia la scienza e il Cristianesimo, ma non già per avere, come erroneamente pretende l'*Opinione*, sacrificato la scienza al Cristianesimo, sibbene per non avere altamente, coraggiosamente, nettamente asserito tutti i diritti, tutte le prerogative, tutta la dignità del Cristianesimo, del quale la scienza umana non è che un corteggio fatto per onorarne, non per oscurarne, nè tampoco emularne lo splendore.

E l'*Opinione* ha un bel dire che le parole del professore Bosco sarebbero riuscite più acconcie in chiesa, che non nelle aule universitarie, per « infondere nei nostri giovani indipendenza di spirito e serie e profonde convinzioni »; che l'obiezione è assurda e ridicola: è assurda supponendo che possansi avere serie e profonde convinzioni, se non si ha il coraggio di seguire la verità fin oltre il limitare della Chiesa: chi non osa seguire la verità in Chiesa, mostra d'aver più odio alla Chiesa che amore alla verità, e quindi non può avere convinzioni nè serie, nè profonde. È ridicola in quanto non vi può essere indipendenza di spirito là dove legasi servilmente lo spirito a rifiutare i veri, solo perchè questi veri suonano cristiani.

Ci gode intanto l'animo di poter dire che, salvo questa menda, al resto scusabile in chi senza venir meno alla verità, tentò velarla alquanto, perchè non abbacinasse gli sguardi di molta gente di dura cervice; ci gode l'animo, ripetiamo, di dire che da lunga pezza nelle prolusioni universitarie non avevamo udito una parola

improntata a tante sode ed ottime verità, e questo ci riempie di lieta speranza per l'avvenire, perchè non vogliamo dubitare che questa buona semente sia per restare sterile nel nostro terreno. Le ire dell'*Opinione* bastano, se non altro, a farci supporre il contrario!

## IL TRAFORO DEL CENISIO

E LE PROMESSE DEL CONTE DI CAVOUR

Nel 1857 il Parlamento sardo discuteva il grande progetto di aprire sotto il colle di Fréjus un tunnel di 12,600 metri di lunghezza, il quale facilitasse la congiunzione delle due ferrovie, l'una avanzantesi da Torino per la valle di Susa verso Savoia e la Francia, l'altra veniente da Ciampieri nella valle della Moriena verso l'Italia.

L'idea di perforare un tunnel di oltre a 12 chilometri, lavoro cui non potevasi procedere coi mezzi fino allora praticati, perchè riconosciuti affatto insufficienti a quell'opera gigantesca, suscitò in tutte le persone assennate un sentimento di disapprovazione. Ma i tempi in cui i giudizi delle persone di senno prevalevano, sono passati; e il Parlamento votò tanto più volentieri il progetto di legge che ordinava si tentasse il traforo, quanto più i mezzi che pretendevansi di impiegare e le circostanze della cosa, erano ipotetici e fallaci.

Il fatto sta che a detta del ministero la perforazione del tunnel dovea restare nelle seguenti condizioni:

- 1° Essere effettuata in sei anni;
- 2° Essere effettuata con mezzi straordinari;
- 3° Costare non più di 40 milioni.

Si ritenga che la ferrovia Vittorio Emanuele, per la quale dovea servire il tunnel, essendo proprietà di una società industriale, questa non volle accingersi all'impresa: solo s'impegnò a concorrere nella spesa per un concorso fisso di 20 milioni da pagarsi ad opera compiuta.

Il ministero, ottenuta la sanzione del Parlamento alla sua proposta, mise mano all'opera. Una società d'ingegneri accingevansi a compiere il lavoro con un suo sistema di macchine, in forza del quale certe batterie di scalpelli, mosse da una colonna d'aria compressa, dovevano facilitare siffattamente il lavoro, che dalle due estremità, dalle quali si attaccava simultaneamente il lavoro, dovevasi procedere cumulativamente di sei metri al giorno.

Non terremo dietro alla serie di disinganni che provarono e governo e ingegneri nel mettere in pratica quelle sì seducenti teorie delle batterie scalpellanti. Diremo solo che le varie prove e riprove non riuscirono mai a risultati pratici di qualche considerevole vantaggio; a tal segno che oramai sono spirati i sei anni, nei quali l'opera dev'essere completa, e invece di aver perforato 12,600 metri di montagna, non se ne forarono che 1500 circa! cioè poco più che il decimo del lavoro totale! E si ritenga che questi primi lavori facendosi presso ai due sbocchi della galleria, essi riescono assai più facili ad eseguirsi, e che più le opere s'inoltreranno e più sarà difficile l'avanzarsi con un'eguale speditezza. Il che sarà tanto più vero se, come l'hanno prenunziato i migliori geologi di Francia o d'Italia, fra i quali primeggiano i signori Elie de Beaumont e il signor Sismonda, coll'avanzarsi verso l'ossatura della montagna, s'incontreranno massi primordiali ed altri ostacoli, nei quali sarà sempre più penoso il procedere degli scavi.

Giò basti quanto ai lavori. Veniamo ora alla spesa.

Il ministero avea calcolato che l'opera potesse compiersi con una spesa di 3000 fr. per metro lineare di galleria, il che importava la spesa totale di 40 milioni di franchi. Di questi 40 milioni, venti milioni restando a carico della società Vittorio Emanuele, lo Stato veniva in sostanza a spendere per tutta l'opera 20 milioni. Ma, ohimè! che i calcoli furono, secondo il solito, lontanissimi dal vero: a tal segno che al giorno d'oggi con poco più che il decimo dei lavori eseguiti già i 40 milioni bilanciati sono quasi intieramente consunti, mentre i sette ottavi della galleria restano ancora a compiersi.

Ma ciò non basta. Il fatto ha dimostrato che anche accordando una larga porzione alle false spese e agli inutili esperimenti, che sempre trae seco l'iniziazione di un'opera grandiosa e di nuovo ordine, e calcolando che d'ora in poi tutto il danaro si spenderà a proposito, pur tuttavia non basteranno le 3000 lire per metro li-



neare che si erano calcolate; imperocchè fin da ora il solo cottimo dello scavo e dei rivestimenti in muratura viene a costare quella somma, e restano pur tuttavia a carico dell'erario le altre ingentissime spese, che portano la spesa totale alla cifra veramente prodigiosa di 8000 fr. il metro lineare.

Nè basta ancora: perchè è più che probabile che gli scavi internandosi nella montagna e nascendo nuove ed inaspettate difficoltà, nemmeno quella somma basterà, e dovrà essere aumentata in proporzione.

Attenendoci tuttavia alla cifra di 8000 fr. per metro lineare di galleria, e allo spazio di sei anni che s'impiegò a forare i primi 1500 metri della medesima, calcolando che per l'avvenire si possano forare 500 metri all'anno, avremo i seguenti risultati: che cioè invece di essere finito nel 1863 e colla spesa di 40 milioni, il traforo del Ceniso non sarà finito che nel 1885 (!) e colla spesa di 130 milioni!

Oh quanto sarebbe stato più prudente contentarsi di un piano inclinato, che si sarebbe potuto comodamente ottenere con una serie di piccole gallerie, come avvenne precisamente nel traforo degli Appennini sulla ferrovia Torino-Genova! Se si fosse seguito quel modesto consiglio delle persone prudenti, forse a quest'ora la locomotiva andrebbe già direttamente da Torino a Parigi, si risparmierebbero di molti milioni, mentre coll'impresa colossale del Ceniso, ci siamo messi in un mare magno, dal quale non sappiamo come usciremo; quand'anco gli eventi politici non venissero a toglierci la voglia o i mezzi di proseguirla per uno spazio sì lungo di anni.

#### UNA NUOVA CONSOLAZIONE

AL CUORE DEL SOMMO PONTEFICE PIO IX

Parma, 16 novembre 1863.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Il Vescovo zelantissimo della diocesi di Parma, secondando il desiderio vivissimo di molti ragguardevoli e religiosissimi cittadini di quella città, indirizzava al suo popolo testè una breve e bene adatta Allocuzione, invintandolo a riparare con pubbliche e solenni supplicazioni l'insulto sacrilego che alla divinità di Gesù Cristo fece Ernesto Renan coll'empio recente suo libro. « La Chiesa di Gesù Cristo, scriveva il Prelato, numera i secoli della sua esistenza cogli attacchi molteplici delle svariate eresie e delle persecuzioni. L'Apostolo Paolo ci annunciava, 19 secoli fa, che negli ultimi tempi sarebbero sorti uomini perversi, maestri d'errore e seduttori, che avrebbero insegnate dottrine nemiche alla pietà e favorevoli ai vizi ed alle passioni. Quali e quanti di siffatti maestri al presente, quasi un esercito disferrato dall'abisso, si siano avventati specialmente sull'Italia, è noto dolorosamente a chiunque che vede inondati questi paesi da una colluvie di libri immorali, che guastano il cuore, e da un torrente sì di libri ereticali che sopra seminano l'eresia protestante, sì di libri empici che attaccano scopertamente, liberamente, indifferentemente la divina origine della Chiesa, e fin anco (orrendo a dirsi!) la divinità di Gesù Cristo. Qui soltanto vi richiamerò a mente l'argomento degli Apologisti tratto dall'ammirando cambiamento morale operato da Cristo nell'umana società. E chi è colui, che conoscendo la storia delle civiltà antiche col culto di tutti i vizi e coll'ignoranza dell'umana dignità, non resti altamente sorpreso del cambiamento dei sentimenti morali operatosi fra gli uomini per mezzo della dottrina promulgata dal Cristianesimo? ». Un Triduo solenne fu celebrato allo scopo di questa doverosa riparazione nella chiesa collegiata di San Vitale nei giorni 13, 14, e 15 del corrente novembre coll'esposizione di Gesù sacramentato per diverse ore di ciascun giorno, e con apposito discorso morale ogni sera prima che si compartisse la benedizione coll'augustissimo Sacramento. Il sacro oratore, il P. Raffaele Graziani, da Faenza, Minore Riformato, sermonò eloquentemente con zelo apostolico informato dalla carità e dalla scienza, e con metodo acconcio a far bene addentrare gli uditori nella conoscenza e nello spirito della dottrina evangelica. Il popolo parmense accorse alla sacra funzione con edificante numerosa frequenza e con sentimenti di viva fede e di fervida pietà; e mostrò con quest'atto pubblico e solennissimo, che l'attaccamento nella grandissima maggioranza dei cittadini è profondamente stampato

nei loro cuori verso la cattolica Religione divina, che è il solo vincolo che legar possa insieme i popoli in unità verace ed affrettare il tempo, come conchiudeva la sua Allocuzione l'amantissimo nostro Pastore, in cui si farà un solo ovile ed un solo pastore.

#### LETTERE PARIGINE

Parigi, 14 novembre.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia.) Il *Moniteur* ha reso di pubblica ragione l'esposizione della politica interna ed esterna, che il governo è solito presentare al Corpo legislativo all'aprirsi delle nuove legislature. Come vedrete voi stesso, nelle cose relative alla politica italiana, nulla più si dice di quanto eravi già stato comunicato dal telegrafo, perciò non è il caso che io ve ne faccia parola.

Accennerò invece ad alcuni dati di politica interna, che potranno essere graditi.

Dal rendiconto del ministero dell'istruzione pubblica risulta che, oltre a due milioni e mezzo di ragazzi, furono accettati nelle scuole elementari, e circa 1,670,000 ragazze. Trecentoquarantamila ragazzi sono ricoverati negli asili infantili, e circa seicentomila ne restano ancora affatto privi d'istruzione. Però il governo espone una lagnanza assai curiosa, ed è che il numero dei giovani cadenti nella leva, che sappiano leggere e scrivere, non cresce in proporzione dei giovani che frequentano le scuole; il che proverebbe che molti ragazzi dimenticano nell'adolescenza quanto hanno imparato nella puerizia. L'istruzione elementare costa al governo circa 42 milioni all'anno: cioè impone a ciascun cittadino francese un'imposta annua di circa un franco. Inoltre 62 mila giovani sono educati nei licei e ne' collegi; infine si danno ogni anno circa 3000 lauree in tutta la Francia.

Dalla milizia dell'intelletto il passaggio alla milizia del corpo, cioè all'esercito francese, questo primo monumento dell'amor proprio nazionale, è ovvio.

L'esercito contava al 1° ottobre un effettivo di 435,986 soldati, dei quali 325,316 in Francia, 59,651 in Algeria, 15,560 in Italia, 1878 in China e nell'Annam, e 34,581 al Messico. Dalle quali cifre scorgerete fra le altre cose, che dall'anno scorso in qua il corpo di occupazione di Roma si è aumentato di quasi 3,000 uomini.

Una sola cosa ci dice la relazione relativamente ai culti. Ed è la decisione presa di aumentare di cento franchi all'anno gli stipendi dei preti curati (*desservant*), che abbiano oltrepassato i sessant'anni. Ma lo Stato, mentre non esita a spendere centinaia di milioni per qualche capriccio popolare o qualche mera convenienza politica, ha temuto di fare uno spreposito a dare questi cento franchi di aumento annuo tutti in un tratto; e si è deciso che quest'aumento si comincerà a fare per 50 franchi nel 1864, e per gli altri 50 franchi nell'anno successivo! Ritenete che la paga di due soli ministri, o di un tre o quattro alti dignitari della Corte basterebbe a soddisfare questo aumento per tutti i parroci dell'impero! Oh imparassero almeno certe persone dall'esempio di tanta grettezza, che cosa si può sperare dai governi che mostrano tanta tenerezza pei parroci poveri!.....

Parigi, 15 novembre.

(Altra corrispondenza)..... Abbiamo quest'oggi le prime notizie politiche di Pietroburgo relative al Congresso. La stampa moscovita si mostra assai meno pieghevole, che non lo fosse il *Nord*, il quale difende gl'interessi della Russia, ma li difende da Brusselle. Il *Nord* mostravasi assai conciliante; ma la *Gazzetta di Mosca* e l'*Invalide russo* arruffano i baffi all'idea di vedere lo Czar nell'anticamera di Napoleone III alle Tuileries.

Le deliberazioni del Corpo legislativo procedono nel senso che vi facevo prevedere fin dai primi del corrente mese. Il duca di Morny, presidente di quell'Assemblea, vi ha introdotto tutta la galanteria possibile verso i deputati della opposizione. Questa galanteria ha prodotto profonda impressione, anzi dispetto in molti membri della maggioranza, la quale intravede una specie di tradimento fatto in favore del Thiers, e a danno di coloro che sostennero per tanto tempo la causa imperiale. E vi prego di tener ben dietro a questo sintomo: esso, a giudizio di persone che conoscono la politica, può avere

grandissime conseguenze, far nascere disordini nella Camera e compromettere forse in qualche quistione gl'interessi della maggioranza.

UNA STATISTICA SIGNIFICANTISSIMA. — Il ministero ha comunicato alla Camera il bilancio dei comuni napoletani, dal quale si raccolgono le seguenti cifre, che parlano più chiaro di qualunque siasi eloquentissimo discorso. Nel bilancio dei comuni napoletani per l'anno 1863 si segnarono 2,573,355 franchi di maggiore spesa che nel 1862.

Questo aumento di oltre due milioni e mezzo è quasi esclusivamente portato dal casermaggio dei carabinieri reali per franchi 538,002 22; e dalla provvista dei proiettili per franchi 1,827,454! Qual più eloquente dimostrazione del progresso dei bilanci napoletani! Mezzo milione d'aumento per accantonare carabinieri, e due milioni circa di aumento, per la provvista di palle da fucile, e simili!

Ieri correva voce alla Borsa, e questa voce trovò eco nella *Discussione*, che un attentato fosse stato commesso contro la persona del Re a Napoli.

Il Consiglio provinciale di Messina ha votato la costruzione di trecento chilometri (!) di strade nel circondario, e un imprestito di otto milioni per sopperire alla spesa. Non sappiamo qual prova di progresso si possa dedurre da queste spese colossali, la cui difficoltà sta tutta nel cercare molti milioni ad imprestito.

La Camera, fin dalla sua prima seduta..... non era in numero!.....

Il Comitato della Camera dei deputati d'Austria ha ristabilito nel bilancio dell'Impero la somma che ne era stata cancellata per lo stipendio d'un segretario di Legazione austriaco presso il re Francesco II di Borbone.

#### NOTIZIE VARIE

**Tafferugli a Torino.** — Certi sfaccendati che trovavansi la notte scorsa sulla piazza Emanuele Filiberto, divertivansi ad urlare. Avvertiti di desistere da una pattuglia, invece di ottemperare all'invito, si diedero ad insultare gli agenti di sicurezza pubblica. Però essendo questi giunti ad impadronirsi di due dei più riottosi, ebbe tosto fine il disordine. In via Bertola a due di que'schiamazzatori fu mandata sulle spalle una buona dose di acqua. La frescura, anziché calmare, irritò eostestoro, che a sassate ruppero i cristalli di due finestre del primo piano: i sassi erano scaraventati con tant'impeto, che molti dei mobili contenuti nella camera bombardata furono rotti o guasti. Il vicinato tutto destossi al rumore, poichè la scena durò oltre mezz'ora: il rumore però non fu abbastanza forte per essere inteso da coloro, cui era affidato per quella notte il tutelare la tranquillità pubblica.

**Che entusiasmo!** — Dal comando generale della guardia nazionale uscì un ordine del giorno, che sottoponeva i militi manchevoli al servizio per la circostanza della venuta del Re a Napoli a 40 lire di multa, 6 mesi di sorveglianza di polizia, e ad una prigionia a discrezione del consiglio di disciplina.

**Le campane di Napoli.** — Mercoledì alcuni agenti di questura si recarono in varie chiese, imponendo che si suonassero le campane allo sparo dei cannoni, che annunciavano la venuta del Re; e fuvi un tale, che immemore della dignità che deve serbarsi da un pubblico funzionario, osò dire: *Se i parroci non soneranno, saranno sonati, che il pubblico irromperà*, ecc. ecc. Oh come si abusa della parola pubblico!... L'ingerenza dell'autorità di pubblica sicurezza per imporre il suono di campane ed apparecchi pare che sia stata illegale non solo, ma lesiva della spontaneità che si richiedeva nel festeggiare.

**Piena del Po.** — Ieri fu di spettacolo la straordinaria piena del Po, a cagione della quale le case del litorale di Vanchiglia erano lambite dalle acque e impedita ogni comunicazione dalla parte del ponte.

**Delitto.** — Si parla con molta insistenza di un delitto che si sarebbe commesso, la notte di ieri l'altro, nel nuovo giardino pubblico; un negoziante di vino sarebbe stato trovato ivi cadavere; dagl'indizi, cagione della sua morte sarebbe una strangolatura operata con una berretta di seta; scopo di quest'uccisione una somma di danaro esatta nella giornata stessa.

**Il Re di Danimarca.** — Il re Federico VII di Danimarca, di cui il telegrafo ci annunziò la morte, era nato il 6 ottobre 1808, e salì al trono il 20 gennaio 1848. Ebbe due mogli, dalle quali si separò per divorzio: non ebbe prole. Nel 1850 contrasse matrimonio morganatico colla contessa Danner. Federico VII dimostrò, durante tutto il suo regno, molta fermezza di carattere e prudenza politica.



**Una piccola bagattella.** — Leggesi nella *Libertà Italiana* di Napoli, del 12: « Tra giudicabili e giudicati vi sono già detenuti nel forte del Carmine, nelle carceri della Concordia, ed alla Questura 600 renitenti alla leva dei nati nel 1842, appartenenti ai circondari, sui quali questo tribunale militare permanente ha giurisdizione ».

**Illuminazione elettrica.** — Le macchine magnetoelettriche del signor Augusto Berlioz e le lampade o regolatori a carbone hanno agito in una delle miniere di lavagna in Francia durante diciassette ore senza interruzione veruna e senza inconvenienti. Una sala immensa di 80 metri di lunghezza e 40 di larghezza era perfettamente rischiarata dappertutto senza calore, senza odore, nè fumo. Per gli operai, essendochè l'illuminazione a gaz manda un calore e un odore insopportabile, è questo un beneficio grandissimo. Di più, è stato provato che, a spesa uguale, l'illuminazione elettrica aumenterebbe d'un quinto o d'un sesto almeno il lavoro utile degli operai. Sarebbe adunque un beneficio netto del 15 o 20 per cento da aggiungere a un vantaggio che dovrebbe acquistarsi a un ben caro prezzo.

**Un Borsaiuolo audace.** — A Firenze si è arrestato, dice la *Gazzetta del Popolo* fiorentina del 13, un dilettante borsaiuolo che rubava dalle tasche dei vicini, sapete dove? nella sala d'udienza del Tribunale di prima istanza, e sotto gli occhi dei riveriti giudici! Ecco un borsaiuolo, al quale non mancano eccellenti disposizioni per far carriera!

**Un moderno Ciclope.** — Il famoso Polifemo d'Omero ha trovato un formidabile rivale in un giovane asiatico di 23 anni. Infatti il ciclope del poeta non aveva che un occhio solo, laddove questo ne ha tre; uno dei quali nel bel mezzo della fronte. Questo fenomeno vivente sta per recarsi in Inghilterra, dove fa conto di far fortuna.

**Il primo Cappellano cattolico della prigione di Liverpool.** — Lettere di Londra, in data dell' 11 di novembre, annunziano che i magistrati di Liverpool hanno votato 300 lire annue di onorario al Rev. mo James Nugent, cappellano cattolico della loro prigione. Essi hanno a buon diritto preso per norma lo stipendio accordato al cappellano protestante, allorchè questa prigione non conteneva che 450 prigionieri in tutto. Presentemente i prigionieri cattolici sono 500. Alcuni magistrati tentarono di dare al cappellano cattolico minore stipendio, perchè esso non ha moglie, nè figli, a cui provvedere il vitto come il suo confratello protestante: ma si è fatto osservare a quei signori che il pubblico non aveva già mica da pagare la famiglia del pastore, sibbene i servizi personali che egli rende alla società. La decisione dei magistrati deve tuttavia essere ancora sottoposta al consiglio municipale. Saranno questi i primi onorari che i magistrati inglesi avranno dato ad un cappellano cattolico delle carceri in virtù del *Prisons Ministers Act*.

**Dimostrazioni contro il governo prussiano.** — I Berlinesi non lasciano intentato alcun mezzo di manifestare il loro malcontento al governo. Non potendo servirsi della libera stampa, essi stanno in agguato per cogliere il senso recondito delle frasi ambigue nei teatri e nei giornali. L'altro giorno si dava al teatro reale il *Kabale und Liebe* — *Intrigo e Amore* di Schiller. Nel punto in cui lady Milford dice a Ferdinando: — E il Sovrano che vi dà questa spada, — a cui l'altro risponde: — È la nazione che me l'ha data per mano del Sovrano — la sala parve crollare per gli applausi, e l'attore non poté continuare che dopo una buona mezz'ora.

**Longevità.** — Scrivono dagli Essarts al *Publicateur de la Vendée*: « Nel nostro Comune abbiamo avuto un caso assai raro di longevità. Un cotal Giacomo Chevallon, antico soldato dell'armata realista, è morto ieri agli Essarts in età di 107 anni. Ultimamente alle nozze della figlia del contadino, presso cui egli s'era ritirato da molti anni, ballò la prima contraddanza colla sposa. Più tardi saltava un ballonchio e alla sera esilarava tutta la brigata con una ridda. Non ricordandosi di essere mai stato ammalato, egli diceva ne' suoi ultimi istanti: « Questa è bella! io non posso più muovermi: è la prima volta in vita mia che io sono costretto a tenere il letto ». Chevallon aveva assistito al passaggio della Loira. Eccellente nuotatore egli aveva in quella circostanza salvato molte persone, fra le altre un sacerdote e due ufficiali, locchè gli avea valso il soprannome di Giacomo il Salvatore ».

## BIBLIOGRAFIA

**La Figlia dell'Immacolata**, pubblicazione mensile. — Questo periodico vedrà la luce il giorno 8 d'ogni mese, e sarà pubblicato a bella posta per il bene delle giovinette tutte in generale, e particolarmente per quelle che appartengono alle Pie Unioni dell'Immacolata, già stabilite in molti luoghi. Ogni dispensa, che sarà eguale a quella dell'ottimo *Giardinetto di Maria*, conterrà un articolo di fondo, appendice, fatti edificanti, notizie delle Pie Unioni, poesie ed altre materie tutte dirette allo scopo sopraccennato. Sarà insomma una lettura dilettevole ed istruttiva. Il nuovo periodico sarà pubblicato per la prima volta il giorno dell'Immacolata del corrente anno. La spesa per un'annata per il Piemonte e provincie annesse L. 1 50, per un semestre cent. 90, per Roma e provincie, annata bai. 30, semestre bai. 18, franco al confine. Noi auguriamo molte associate al caro periodico, e speriamo che le avrà, massime sapendo noi che esso ha ricevuto

dal Santo Padre una speciale Benedizione, acciò che arrechi alle giovinette cristiane frutti abbondantissimi di prosperità e di grazie.

**Caleidoscopio ovvero Mischianza di varie cose di lettevoli ed istruttive opportune ai tempi presenti.** Strenna per l'anno 1864. Anno quarto. Torino per Giacinto Marietti tipografo libraio. — Questo almanacco potrebbe a ragione chiamarsi una raccolta delle più belle ed utili cognizioni che altri possa mai desiderare. Dalla rapida scorsa infatti, che vi abbiamo dato, noi potemmo persuaderci che esso è veramente un emporio di racconti, di descrizioni, di massime, di sentenze, di aneddoti, di notizie, di poesie, di storie e di mille altre bellissime coserelle così utili a sapersi come deliziose ad impararsi. L'edizione poi è bellissima, ed anche per questo verso l'almanacco che annunziamo merita tutto il favore dei cattolici. Vendesi a Torino dal tipografo-libraio Giacinto Marietti, sotto i portici di piazza San Carlo, al prezzo di cent. 50. Chi ne piglia 12 copie, avrà la 13<sup>a</sup> gratis.

## CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 17 novembre 1863.

**Cassinis, presidente**, apre la tornata verso le 2 pomeridiane. — **Massari, segretario**, legge il processo verbale dell'ultima tornata. — I banchi sono vuoti di ministri e di deputati.

**Mischi, segretario**, legge una lunga lista di petizioni, ma la sua voce, esile come quella d'Aspindio citarista, si perde tra i mormorii; solo si sente che molte petizioni, come quella del Municipio di Siena, di Avellino ed altre, sono contro la proposta di conguaglio della tassa prediale.

Il **Presidente** legge molte lettere di deputati che chiedono congedo, e due offrono la dimissione, che è accordata silenziosamente. Poscia annunzia la morte del deputato La Farina, ed aggiunge: — Permettete che su questo punto mi arresti. Giuseppe La Farina fu uomo di grande ingegno e di molta operosità, che giovò molto alla patria cogli scritti e colle opere. Amò molto l'Italia, che piange sulla sua morte. — Il deputato La Porta scrive una lettera letta dal presidente Cassinis, colla quale chiede sia fissato un giorno per interpellare il ministero sulla politica estera. A questa proposta nessuno risponde, benchè siano presenti due ministri, degli esteri e del commercio.

**D'Ondes Reggio**. Chiedo che si avvisino i ministri affine di fissare un giorno da farsi la proposta per inchiesta parlamentare sull'accaduto in Sicilia.

**Presidente**. Non si può fissare il giorno per presentare una proposta, ma solo per fare interpellanze!

**D'Ondes**. Questa è una violazione della libertà dei deputati!

**Presidente**. Si aspetti domani o dopo, quando sarà presente il ministro dell'interno.

**D'Ondes** acconsente.

**La Porta** acconsente pure che sia rimandata a dopo domani la sua interpellanza.

La tornata è chiusa alle 2 e 3/4 pom. senza nemmeno nominare il trattato di commercio colla Francia che era all'ordine del giorno; e sarà discusso domani, se i deputati delle provincie centrali e meridionali giungeranno a fare il numero legale: per oggi non si verificò nemmeno, poichè per accordar congedi ed accettare rinunce non si crede necessario il numero legale. Uno dei deputati che diedero la dimissione, è il signor Matteo Ricci, il quale addusse motivi personali.

**Chiavarina**. Sul principio della tornata estrasse a sorte il nome di tutti i deputati per la formazione degli uffici.

## RIVISTA SETTIMANALE DELLA BORSA

Tutto l'andamento della borsa nella scorsa settimana suonava: esitazione. Prezzi immobili, affari scarsi, operazioni difficili, valori piuttosto offerti. La grande agitazione del ceto finanziario è la insolita elevazione dello sconto presso gli stabilimenti di credito; perchè il portare all'8 e 8 1/2 per cento lo sconto alla Banca Nazionale, equivale al portare al 9 1/2 e fors'anche più, lo sconto degli altri stabilimenti di credito e dei privati. Ora il commercio, il vero commercio, può esso reggere a queste usure? È evidente che no. Il prezzo de' fondi pubblici si mantenne fra i 72 25 e i 72 50; le azioni della Banca a 1740 e il credito mobiliare a 572.

Ma lo ripetiamo la situazione della Borsa non può variare gran fatto, se prima non si scioglie qualche imbroglio nell'ordine della politica. Però ieri sera il listino della Borsa di Parigi ci segnava un forte ribasso, di cui tuttora s'ignorano le cagioni.

## DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli, 16 novembre.

Alle ore 2 pom. il Re, accompagnato dai ministri e dal suo seguito, a bordo del *Governolo*, passava in rivista la flotta.

La rassegna durava un'ora e mezzo. All'apparire e alla partenza il Re fu salutato dalle artiglierie di tutti i legni. Immensa folla applaudente sul porto, sui moli e sulle terrazze delle case prospicienti il golfo. Stasera illuminazione della flotta. Domani il Re passerà in rassegna la guardia nazionale, quindi partirà per Livorno.

Parigi, 17 novembre.

Dal *Moniteur*. Il Senato nominerà giovedì la Commissione per l'indirizzo.

Madrid, 17 novembre.

La Regina accettò positivamente la proposta del Congresso.

Mille quattrocento soldati sono partiti ieri per le Antille.

Il governo è risoluto di difendere ad ogni costo il dominio spagnuolo a S. Domingo.

Napoli, 17 novembre

Ieri sera l'illuminazione della flotta riuscì magnificamente.

Questa mane dalle ore otto alle dieci il Re dal balcone del palazzo circondato dai principi, dai ministri, dal prefetto, dal sindaco, dai generali e da numeroso seguito passò in rivista la guardia nazionale della città e provincia di Napoli. Il pubblico affollato sulla piazza del Plebiscito applaudiva fragorosamente a S. M. e alla guardia nazionale. Salito a bordo della *Maria Adelaide* il Re è partito alle dieci e 3/4, salutato dalle artiglierie dei legni e dei castelli. I Principi Eugenio ed Amedeo partivano all'ora medesima sopra un altro legno. Il ministro degli interni parte oggi per la Basilicata. Gli altri ministri, i diplomatici e la casa militare del Re partono questa sera a bordo del *Cristoforo Colombo*.

Messina, 16 novembre.

Un fortissimo temporale produsse questa mattina grandi guasti. Deploransi molte vittime. La fabbrica del gaz fu distrutta. Crollarono parecchi edifici. Vari cadaveri furono trovati nel mare.

Parigi, 17 novembre.

Notizie di Borsa.

	novembre	
	16	17
Fondi francesi 3 0/0 ( <i>Chiusura</i> )	L. 167 15/67 05	
Id. Id. 4 1/2 0/0	" 95 05/95 —	
Consolidati inglesi 3 0/0	" 91 1/2 91 1/2	
Consolidato italiano 5 0/0 ( <i>apertura</i> )	" 72 40 72 20	
Id. Id. <i>Chiusura in contanti</i>	" 72 30 72 —	
Id. Id. <i>Fine corrente</i>	" 72 10 72 05	
Prestito italiano	" 72 — —	
(Valori diversi).		
Azioni del <i>Credito Mobil. francese</i>	L. 1082 1/2	1077
Id. del <i>Credito Mobil. italiano</i>	" 575 1/2	575
Azioni del <i>Credito Mobil. spagnuolo</i>	" 661 1/2	657
Id. Str. Ferr. <i>Vittorio Emanuele</i>	" 410 1/2	402
Id. Id. <i>Lomb. Venete</i>	" 530 1/2	527
Id. Id. <i>Austriache</i>	" 405 1/2	400
Id. Id. <i>Romane</i>	" 410 1/2	410
Obbligaz. Id. Id.	" 248 1/2	250

Roma, 17 novembre.

L'*Osservatore Romano* annunzia che la Società delle ferrovie romane ha accettato la prelazione stipitata in suo favore nel capitolato per la linea d'Orbetello da Civitavecchia alla Toscana. La strada deve costruirsi nello spazio di due anni e mezzo.

Berlino, 17 novembre.

Il governo del ducato di Gotha ha riconosciuto il duca di Augustemburgo come erede legittimo dei ducati di Schleswig ed Holstein. Ha pure ordinato a' suoi rappresentanti a Francoforte di opporsi a tutte le pretese che venissero da altre parti, e di domandare alla Dieta di sostenere al bisogno attivamente i diritti del duca di Augustemburgo.

Messina, 17 novembre.

Si ha da Malta 15. — Le notizie sulle probabilità di guerra hanno influito molto svantaggiosamente sulle operazioni commerciali.

Scrivesi da Odessa che la Russia aumenta l'armata delle provincie meridionali di 160,000 uomini, che occuperebbero il paese dalla Crimea alla Gallizia, il comando sarebbe affidato al generale Lüders.

Il postale delle Indie reca notizie della Nuova Zelanda. Gli insorti di Maories mostrano grande perizia nelle cose di guerra. La loro fortezza di mare è munita di cannoni metallici. Gli Inglesi aspettano due nuovi reggimenti che partiranno da Calcutta. Nulla di nuovo dal Giappone.

Napoli, 17 novembre.

È stata promulgata l'amnistia sui reati politici, sulla stampa, sulle renitenze alla leva, sulle contravvenzioni alle leggi forestali e sulla guardia nazionale.

CLARA GIANFATTISTA, Gerente.



## PREZZO D'ASSOCIAZIONE

TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . . . L. 24	L. 28
Sei mesi . . . 13	15
Tre mesi . . . 7	8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:  
Un anno L. 57. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 10.

Il giornale verrà recato a domicilio  
col corrispettivo di centesimi 50 mensili.  
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea  
da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.  
S. AMBR.

# L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

## ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via Montebello, casa Giani, N. 22, piano terreno. — In Roma dal signor Alessandro Belfanti, via del Seminario, N. 423. In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrène, strada Medina, N. 61.

Non si ricevono lettere e pieghi, se non franchi.  
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.  
SAP. VIII.

**SOMMARIO.** Danaro di San Pietro — Il Papa e il Congresso — Sei secoli di gloria letteraria devoti al Cattolismo — Protesta dei Vescovi delle provincie ecclesiastiche di Vercelli e di Genova contro il decreto del regio Exequatur e Placet — Lettere parigine — Monsignor Caccia e i passaggiani milanesi — Notizie — Camera dei Deputati.

## DANARO DI SAN PIETRO

Pio IX è trattato come Gesù Cristo suo Capo, a cui il diavolo promise roba, danari ed onori; a Pio IX prima promisero tre milioni, se rinunciava agli Stati Pontificii; ora gli promettono la presidenza del Congresso, Dio sa con quali intendimenti! Ma Pio IX, che generosamente sdegnò la prima offerta, ricuserà tutte le altre, se non saranno conformi alla giustizia. Soccorriamo adunque al nostro Padre, al Papa, a cui si vuole togliere perfino l'ultimo lembo di terra che gli resta. Con Pio IX resteranno sempre i cattolici, e lo consoleranno, e lo aiuteranno, dividendo fin l'ultimo pane per offrirne a lui una parte.

Sant'Angelo Lodigiano. Per la fabbrica del tempio alla Beata Vergine di Spoleto li soci P. P. A. M. raccomandano alla Immacolata Concezione i loro interessi spirituali e temporali, L. 10 — Pel Danaro di S. Pietro. Le Marie e le Marie di qui al Papa-Re L. 10, 39<sup>a</sup> offerta — Un parroco di questa vicaria a Pio IX protestando contro l'empio Renan, L. 1 60 — I chierici di qui, recandosi nel seminario diocesano per gli studii, offrono il loro obolo, implorando da Pio IX la sua Benedizione, L. 13 — Due sacerdoti di qui, gridando: « Tu es Christus filius Dei vivi », offrono a Pio IX lire 3 20 — Due laici di qui, P. C. A. M., sollecitando la redenzione d'Israele mediante l'intercessione della Beata Vergine Immacolata, offrono a Pio IX lire 20 — L'affetto e l'attaccamento verso di voi, o Padre Santo Papa-Re, e verso l'esule mio Arcivescovo Cardinale Carafa di Traietto è stato, ed è tuttora sommo ed inalterabile. Se gl'iniqui gridano « opprimamus.... circumveniamus ergo iustum », quoniam.... contrarius est operibus nostris », io dall'altra parte ripeto con giubilo « confiderite state, et videbitis auxilium Domini super vos.... nolite timere ». Ducati 80, seconda offerta, sacerdote De-Angelis di Limosano, archidiocesi di Benevento.

## IL PAPA E IL CONGRESSO

Per diminuire l'effetto della notizia che a Pio IX era stata offerta la Presidenza del Congresso dei Sovrani, il telegrafo che filippizza in questa nostra Italia, aggiunse riserve e dichiarazioni, affine di dichiararla dubbia, vaga, incerta, incredibile, impossibile! Il qual modo di procedere dei nostri ministri, che possiedono l'oracolo di Delfo nell'agenzia telegrafica, fa credere che la Presidenza del Congresso sia stata veramente offerta al Papa da Napoleone III, che ha le sue buone ragioni di accarezzare il Papa, e farsi credere difensore della Santa Sede presso i Francesi, che sono egregi cattolici e zelanti.

Tuttavia non isperiamo di avere la sorte di vedere il Papa presiedere ad un Congresso in questo momento. Pio IX è tra tutti i Sovrani il primo, l'unico anzi, che a Parigi riceverebbe un'accoglienza entusiastica, e che troverebbe in quella immensa città vivaci memorie de' recenti trionfi dei suoi antecessori.

Fu notata l'astuzia di Napoleone III nell'invitare i Sovrani d'Europa al Congresso di

Parigi, affinché eglino riconoscessero la sovranità di Napoleone III in quella stessa città, che i loro antecessori, or ha quasi 50 anni, occuparono con un milione di soldati per instabilire e dichiarare solennemente che la dinastia napoleonica avea cessato per sempre di regnare in Francia: questo pensiero può rendere dubbioso più d'un Re, e si potrebbe credere che Napoleone volesse umiliare i Sovrani legittimi, invitandoli a vedere il trionfo del nipote di Colui, che essi rilegarono a S. Elena. Invece Pio IX a Parigi vedrebbe ad ogni passo segnata una gloria di Pio VII, ed udrebbe ancora l'eco delle fatteggiate acclamazioni.

Nel 1804, essendosi Pio VII recato a Parigi per incoronare Napoleone I, la popolazione di quella città, che aveva poco prima ucciso il suo Re e s'era tuffata nel sangue fino ai capelli, ritornò incontante a migliori atti, dimostrandosi tanto pia ed umana, quanto era stata poco prima crudele ed empia. Nella sua *Storia dell'Impero* il signor Thiers racconta con istile grandioso i trionfi di Pio VII a Parigi; qui ci restringiamo a due soli aneddoti. Pio VII era alloggiato alle Tuileries, ed i Parigini accorrevano in folla sotto le finestre del suo appartamento gridando: Santo Padre, dateci la Benedizione! Il Papa allora compariva al balcone e benediceva alla folla prosternata. Napoleone I, che la sapea lunga al pari del suo successore, aveva dato ordine che gli fosse fatto sapere quando il Papa volea benedire al popolo dalla finestra, ed egli tutte le volte, che ciò avvenne, accorreva ad accompagnare, a sostenere, a servire il Papa, per essere veduto dalla folla accanto al Pontefice. La vista del vecchio Papa, e malaticcio, sorretto dal giovane e baldo Imperatore, produceva il più felice effetto sulla folla, ed era spettacolo veramente imponente. Ecco un altro aneddoto. Pio VII si recò a visitare varie chiese nel suo soggiorno a Parigi: un giorno uscendo egli da S. Rocco e la moltitudine, che non avea potuto penetrare in chiesa, prostrandosi dinanzi a lui sulla piazza, riceveva la sua Benedizione; ma tra la folla v'era un vecchio, che nè gli anni, nè i pubblici malanni aveano potuto ridurre a miglior consiglio. Questo vecchio adunque non volendo inginocchiarsi dinanzi al Vicario di Dio, e non potendo svilupparsi dalla folla, restò in piedi, dibattendosi inutilmente, ed arrossendo per dispetto, per vergogna, per mille motivi. Pio VII lo vide, s'accorse del suo imbarazzo, ed indovinò i suoi sentimenti, dicendogli con angelica bontà: *Non fuggite, signore, poichè la benedizione d'un vecchio non fece mai male a nessuno!* Alla sera, scrive Thiers, in tutti i salotti di Parigi non si parlava che di questo aneddoto, della bontà, carità e prontezza di spirito dimostrata dal Papa, il quale avea per sé il Sovrano e il popolo, tutti!

È incertissimo se Pio IX si recherà a presiedere al Congresso di Parigi, perchè è incertissimo lo stesso Congresso, che sparirà, senza nascere: ma se il Congresso si facesse, Pio IX non prenderà altra determinazione, fuorchè quella che gli verrà suggerita dal desiderio di vantaggiare la Chiesa, ed ispirata da Dio, di cui è Vicario e rappresentante in terra: nemmeno la malattia e la vecchiezza impediscono ai Papi d'intraprendere fatiche straordinarie e viaggi pericolosi affine di seguire l'esempio del Buon Pastore, che dà la propria vita per le sue pecorelle. Pio VII, oltre la vecchiezza, era

tanto debole e malato, che prima di partire da Roma per incoronare l'Imperatore a Parigi, prese tutte le disposizioni occorrenti per la prossima vacanza della Santa Sede, come si ha dallo stesso Thiers; imperocchè credea di morire in viaggio. Un'eccellente ragione che impedirebbe al Papa di presiedere al Congresso ed anche di parteciparvi, sarebbe se si volessero riconoscere i fatti compiuti. Tutte le Potenze e perfino l'Austria riconoscerebbero questi fatti compiuti, che nel regno italiano non possiamo specificare; ma il supremo moderatore della religione, il giudice sovrano della morale, come è il Papa, può essere dispogliato, perseguito, incarcerato, ucciso: non potrà mai più colla sua autorità approvare l'iniquità, l'ingiustizia, il furto.

È il Papa e il Congresso che rende impossibile il Papa e il Congresso! Ci si perdoni questo bisticcio; poichè esprime esattamente il nostro pensiero. Il famigerato opuscolo intitolato *Il Papa e il Congresso*, nel 1860 rese impossibile ogni accordo per sciogliere la questione italiana; avvegnachè pretendeva che il Papa rinunciasse perfino alla sovranità di Roma per favorire la rivoluzione; donde il precipizio, in cui è caduta la patria nostra, e l'impossibilità di sciogliere il nuovo nodo gordiano, senza la spada di Alessandro. La prima condizione adunque per rendere possibile il Congresso col Papa, sarebbe di rinunciare al Papa e al Congresso, cioè alla matta ed empia proposta dell'opuscolo, che voleva relegare il Sommo Pontefice in un sobborgo di Roma e chiudervelo quasi come la sinagoga nel ghetto.

Se dobbiamo credere al telegrafo ed ai gazzettieri, lo stesso Napoleone III, cui era stato attribuito falsamente, crediamo, lo scellerato opuscolo *Il Papa e il Congresso*, lo disdice, lo rinnega e lo condanna; imperocchè promette a Pio IX la conservazione di Roma e di tutto il presente territorio pontificio. La notizia della guarentigia del presente territorio pontificio fatta al Papa dev'essere verissima, appunto perchè messa in dubbio dai rivoluzionari e dal telegrafo italiano; ma non basta, al Papa si deve altro... Se non che la via, in cui siamo per entrare, è sdruciolevole e pericolosa; non agguiniamo adunque più nulla.

## SEI SECOLI DI GLORIA LETTERARIA

## DEVOTI AL CATTOLICISMO.

## III ED ULTIMO

Ad un secolo di splendore per le lettere italiane, quale fu il Cinquecento, succedette un secolo, in cui il buon gusto ebbe a soffrire moltissimo. Questo venne conservato da una piccola coorte d'eletti ingegni, che ci tramandarono le buone tradizioni ed i buoni precetti nell'arte dello scrivere italiano. I più celebrati tra questi che non vollero abbassare la cervice alla moda prevalente, furono, senza alcun dubbio, nel novero de' poeti, il Chiabrera ed il Filicaia. Celebre per ben altri titoli fu per anco il napoletano Giovan Battista Marini, che adoperò il non iscarso ingegno, di cui avealo madre natura dotato, ad assecondare i capricci del vulgo ed a corrompere con esagerate metaforacce il bello letterario. Vediamo che cosa fossero questi poeti, ch'ebbero vanto di principissimi nel loro secolo.

Non facciano i nostri lettori le meraviglie di



vederci quasi sempre porre innanzi i nomi dei poeti, trascurando i prosatori. Ciò facciamo, perchè gli scrittori di poesia salirono in maggior rinomanza in Italia che gli scrittori di prose, e noi vogliamo provare la nostra tesi: coll'addurre sempre i nomi più gloriosi, ed anche per maggiormente abbondare nelle nostre dimostrazioni, essendo i poeti coloro che per la fervidezza del loro ingegno avrebbero dovuto più facilmente essere travolti nell'errore. Quando avremo provato che le nostre più splendide glorie poetiche non s'impacciarono nel lezzo dell'indifferentismo, non vollero vivere e nemmeno morire da spiriti forti, ma da cristiani, non vi sarà più nulla da aggiungere, ciò che si dice dei poeti dovendo ancor meglio applicarsi ai prosatori.

Nel secolo XVII adunque troviamo tre nomi saliti in molta rinomanza letteraria, Chiabrera, Filicaia e Marini. Il Chiabrera è troppo noto, perchè cerchiamo di difenderlo dalla taccia di empietà che nessuno ha mai pensato ad apporgli. Ma ai tempi nostri è invalsa l'usanza di non accennare a veruna vittoria della fede cristiana, senza circonlocuzioni e reticenze. Pare che una lode alla Croce, alla Chiesa scotti la lingua di chi la proferisce. Il Chiabrera nelle sue sestine alla città di Savona, dovendo parlare di Cristoforo Colombo, non ebbe rossore di farlo da buon credente. Al di d'oggi quanti non userebbero giri e rigiri per non parlare del fine santissimo che s'era prefisso l'immortale scopritore dell'America, ch'era quello di far venire alla conoscenza del vero Dio, tanto popolo. Il poeta savonese non arrossisce di dirla nel modo seguente:

Allor dal carro giù scende veloce  
E di grand'orma il novo mondo imprime,  
Nè men ratto nell'aria erge sublime  
Segno del ciel, l'insuperabil Croce;  
E porge umile esempio onde adorarla  
Debba sua gente; indi devoto ei parla:  
Eccovi quel che fra cotanti scherzisti  
Già mi finì nel mar, chiuso terreno.  
Ma delle genti or più non finte il freno.  
Altri del mio sudor lieto governi:  
Senza regno non son, se stabil sede  
Per me s'appresta alla cristiana fede.

Il Filicaia fu di morigeratissimi costumi ed i suoi versi ritraggono di tutte le virtù cristiane, di cui andava fregiato. Son note le sue canzoni per la liberazione di Vienna dai Turchi, ed è celebratissimo il suo sonetto alla Provvidenza. Basta leggere alcuno dei suoi componimenti per farsi tosto capaci dei sentimenti profondamente religiosi di questo poeta. Non così del Marini, che ebbe immaginazione sbrigliata e menò vita sregolatissima. Eppure nemmeno in questo balzano ingegno si trovano tracce di quell'ateismo e di quell'indifferentismo che ammorbano negli scritti dei letteratuzzi odierni. Trovi nelle opere di Marini, accanto a cose deplorabili per il costume, versi da cui traspira intimo e profondo senso religioso. Leggi l'ode su Maria Vergine ai piedi della Croce, ed il sonetto a Gesù Crocifisso, e ti persuaderai di ciò che diciamo. Dunque nemmeno tra i poeti più celebrati di questo secolo troveremo i modelli degli ammiratori del Renan e dei dilaniatori del Clero.

Dobbiamo andare oltre. Lo spazio è breve e la materia prosegue a soprabbondare. Limitiamoci. Nel secolo XVIII fiorirono Metastasio, Alfieri, e parecchi altri. Questo secolo sul suo finire fu funestato da imperversanti bufere politiche, e parecchie delle opere che ci vennero da questo secolo tramandate, dovevano portare l'impronta dei disordini in mezzo ai quali furono concepite e create; e molte di queste opere, questa impronta, l'hanno. Non vi ha però l'impronta dell'empietà in alcuna. Del Metastasio non esamineremo, nè la vita, nè le opere. Si tratta di cose troppo recenti e troppo conosciute, perchè non s'incorra nel pericolo di riuscire fastidiosi col solo accennarle. Parleremo invece della morte di questo poeta. Ecco quanto si legge nella già citata *Biografia Universale* a questo proposito.

« Ne' principii dell'anno 1780 parve al Metastasio di sentir vicina la sua fine, e volendo consacrare a Dio gli ultimi voli del suo poetico ingegno, scrisse con vacillante mano quei versi d'una unzione commovente: *Eterno Genitor*, ecc. Le sue forze però si rinvigorirono, ed ebbe il dolore di sopravvivere all'augusta sua benefattrice. Una grande consolazione era riserbata al Metastasio negli ultimi giorni: vide arrivare a Vienna Papa Pio VI. Questo Pontefice l'onorò delle testimonianze della sua stima, e gliene diede un estremo pegno, inviandogli la sua Benedizione Apostolica *in articulo mortis* ». Un poeta che chiede al Papa la sua Benedizione, non è certo un incredulo. Egli non sarebbe ascritto a quella abominevole società di recente istituita a Bruxelles, che vigila al letto del moribondo per allontanarne i conforti della Religione.

L'Alfieri è il poeta che più s'avvicina a Dante per l'estro bilioso, e però accennando al vate Astigiano ci è d'uopo rimandare il lettore a quanto dicemmo parlando del cantor dell'Inferno. Esercitando quella vena di biasimo che era in esso tanto abbondante, certo trascorse molte volte in invettive contro i Papi e contro i sacerdoti. Ma nemmeno nelle opere di questo scrittore troviamo quello sfoggio d'incredulità, quella pompa d'ateismo che non potemmo trovare nei cinque secoli che ebbero a studiare, e che solo in questi tempi si mostra pettoruta e rigonfia presso scrittorcelli che non saranno certo gloria dell'italiana letteratura.

Lo stesso dicasi del Maffei (Scipione), lo stesso del Gaspare Gozzi, lo stesso dei più recenti, Parini, Monti, Pindemonte e d'infiniti altri che fiorirono od incominciarono a fiorire in questo secolo. Imperocchè noi siamo ormai ristucchi di cercare di secolo in secolo nelle patrie storie una qualche gloria italiana, che abbia bandito l'incredulità, e di cercare senza mai trovar nulla!

Nei tempi nostri, del presente secolo non siamo ancora in grado di pronunciare un definitivo giudizio. Non sappiamo ciò che Dio riserverà all'Italia, prima che si giunga all'anno 1900. Non vorremmo offuscare i nostri scrittori contemporanei, nè ferire la suscettività d'alcuno. Pare però fuor di dubbio che due nomi saranno tramandati dalla generazione attuale alle generazioni avvenire, e questi sono: Alessandro Manzoni e Silvio Pellico. Qualunque siano stati, qualunque siano ancora gli errori politici di che si potranno rimproverare (ed abbiamo già dichiarato che non intendiamo giustificare veruna colpa), certo è che i volumi di questi nobilissimi ingegni spirano ad ogni pagina imperterrita fede, profondissima devozione alla Religione cattolica.

In questa già lunga, ma pur troppo rapida escursione nel campo delle lettere, troviamo, in sul cominciare di questo secolo, due uomini saliti in moltissima rinomanza per i vari pregi dello intelletto, i quali sembrano scostarsi, per l'indole dei loro scritti, dalle patrie tradizioni. Questi si nomano Ugo Foscolo e Giacomo Leopardi. Ma l'indole del loro ingegno è dessa proprio italiana? Giacomo Leopardi non è forse un figlio della pagana Grecia, dispettoso di vedersi lontano di molte miglia dalla sua Atene, e di molti anni dal secolo d'Alcibiade? In Ugo Foscolo non si ravvisa egli, al solo vederlo, un fratello di Goethe o di Byron, infastidito del bel sole d'Italia ed anelante alle fosche nebbie di una patria perduta?

Ma, finchè l'Italia non sarà così pervertita dallo spirito rivoluzionario da non conservar più veruna memoria delle patrie tradizioni, la causa della Chiesa non può mancare di difensori.

Pubblichiamo oggi la protesta dei Vescovi delle provincie ecclesiastiche di Vercelli e di Genova, che non abbiamo potuto pubblicare ieri.

#### PROTESTA DEI VESCOVI

delle Provincie ecclesiastiche di Vercelli e di Genova contro il Decreto del regio Exequatur e Placet.

ECCCELLENZA,

Se, prima d'indirizzare ai Vescovi degli antichi Stati di S. M. il Decreto Reale, il Regolamento e la Circolare che riguardano all'esten-

sione dell'*Exequatur* a tutte le Provvisioni che emanano dalla S. Sede, V. E. ha preso notizia delle disposizioni legislative che regolavano cotale materie dal 1742 sino al presente, Ella ha dovuto prevedere la dolorosa necessità, in cui metteva i Vescovi medesimi di protestare contro quel Decreto, e di reputarlo eziandio come implicante un difetto di validità.

E di vero, cotesto Decreto, estendendo indistintamente la formalità dell'*Exequatur* a tutte le Provvisioni della S. Sede, trovandosi in opposizione manifesta col Concordato conchiuso nel 1742 tra il Papa Benedetto XIV ed il Re Carlo Emanuele III: ora questo Concordato, essendo stato rivestito a suo tempo delle formalità richieste per diventare una legge dello Stato, ed essendo stato costantemente applicato finora in tale materia dai supremi magistrati delle antiche provincie, a tenore delle leggi che ci reggono, non vi può essere derogato per via di un semplice Decreto. Supposto anche che la materia, la quale forma l'oggetto di cotale Decreto, fosse di esclusiva competenza del Potere civile, pure non ci vorrebbe meno di una legge per annullare delle disposizioni, che facevano legge sopra tale materia. Se, per cangiare o abrogare le leggi, bastasse un semplice Decreto, ognun vede che cotesto sarebbe un rientrar pienamente nell'arbitrario e nell'assolutismo. Dunque la misura sarebbe illegale, in quanto che importerebbe un eccesso o un abuso di potere rimpetto alle nostre leggi.

Essa pecca eziandio per difetto di competenza sufficiente o esclusiva in favore del Potere civile. Una tale materia essendo stata regolata finora da un Concordato, che è un trattato pubblico bilaterale, una sola delle parti contraenti non ha certo il diritto di annullarlo, salvo che questa non invochi il diritto della forza o della violenza. Ma il signor ministro sa bene che la missione della società civile si è appunto quella di metter fine alla brutalità di un tal diritto.

Nè si potrebbe dire, per iscusare o giustificare la violazione del Concordato onde si tratta, che esso fu abrogato da altre leggi, o implicitamente annientato da altri fatti precedenti. In quanto alle leggi, noi finqui non ne concediamo nessuna a questo proposito. Se poi si parli de' fatti, pur troppo ce ne ha più d'uno riguardo ad altre materie. Ma, oltre che il Capo della Chiesa e l'Episcopato protestarono contro simili fatti, e punto non desistettero dalle loro proteste, un fatto non annulla certo una legge, e una violazione sopra qualche punto non giustifica e non autorizza nuove violazioni sopra altri punti.

Una prova innegabile che quel Concordato sussiste e conserva la sua forza agli occhi del governo, si è che il potere civile continua ad usare di tutte le concessioni fattegli dalla Santa Sede in quel Concordato medesimo, siccome in quelli che lo precedettero, e che furono in esso ratificati. E per allegare almeno un esempio, il Re continua a nominare ai Vescovati ed agli altri Benefizii concistoriali de' suoi antichi Stati, il che di sua natura spetta al potere spirituale, e non potrebbe diventare attribuzione della potestà secolare, se non per pura concessione della S. Sede. Il signor ministro pretenderebbe dunque che lo Stato sia libero di svincolarsi, quando e come gli piaccia, dalle obbligazioni contratte verso della S. Sede, e di conservare nello stesso tempo le concessioni che questa gli ha fatte? Davvero che un siffatto procedere sarebbe molto comodo, ma nella lingua di tutte le nazioni civili ha un nome poco lusinghevole.

Il signor ministro mette molto in rilievo, negli scritti che ci comunica, il diritto supremo dell'*Exequatur*, e pare quasi che egli non possa concepire il potere sovrano senza l'esercizio di questo cotale diritto. Pure nondimeno noi gli faremo osservare che, rimpetto al Capo della Chiesa, e nell'esercizio delle sue funzioni spirituali, siffatto diritto ha un'origine ed una data assai recenti nella nostra storia, e che altrove ci ebbe pure di assai belli imperi e di assai potenti dinastie, a cui questo preteso diritto fu ignoto. Se il Papa, come sovrano temporale, è un'autorità che risiede fuori dei nostri Stati, come Capo della Chiesa non è certamente fuori del suo dominio spirituale negli Stati di Sua Maestà, e le varie provvisioni che da lui riceviamo, formano appunto l'attributo essenziale della sua giurisdizione in così fatto dominio. Lo Statuto poi che Vostra Eccellenza invoca, e che riserva al Re i diritti concernenti l'*Exequatur*, non deroga in alcun modo agli obblighi antecedenti, secondo i quali vuolsi esercitare un simile diritto.



Il signor ministro medesimo riconosce che in questo mondo ci sono due società, e due autorità distinte, la spirituale e la temporale, entrambe indipendenti nella loro sfera, e proclama fra le altre la massima: *Libera Chiesa in libero Stato*. Che cosa dunque direbbe il signor ministro se il capo della società spirituale elevasse anch'egli alla sua volta la pretesa di assoggettare al suo *Exequatur* tutte le leggi dello Stato? Voi volete sottomettere le sue alle vostre, per timore che esso ne pubblichi alcuna che attenti ai vostri diritti; ma, non ha egli forse a temere con altrettanto e più di ragione, che voi promulghiate di quelle che offendano i suoi? Da qual parte sarà dunque il diritto a fronte di queste opposte pretese? Dalla vostra, se pur lo fate consistere nella forza. Altrimenti, bisognerà vedere d'intendersi, venire ad un aggiustamento come per l'addietro, cioè ad un Concordato.

L'autorità spirituale ha incontrastabilmente attribuzioni sue proprie, che competono a lei esclusivamente; e forza è che V. E. riconosca che ne ha veramente di tali, salvo che altro non pretenda farne se non come una delle ruote dell'amministrazione dello Stato. Fuori di tale competenza e di tali attribuzioni, cotesta autorità non esisterebbe, anzi non avrebbe mai potuto esistere. Pur tuttavia, il signor ministro ben sa come essa conta già un'assai bella esistenza, senza che possa esserci pur quistione di vederne la fine così presto. Come avviene dunque che, a dispetto di queste notizie e di questi fatti, costringete tutti i suoi atti, tutte le sue provvisioni, e, per così dire, tutti i suoi movimenti entro la cerchia di ferro del vostro *Exequatur*? E ciò in un regno in cui, secondo lo Statuto, la Religione cattolica è essa sola la religione dello Stato, e dove si parla continuamente di *Chiesa libera in libero Stato*?

Ma, se voi riconoscete qualche competenza, qualche attribuzione esclusivamente propria del Capo della Chiesa, se non potete negare ch'egli ha il diritto divinamente acquistato di governare la Chiesa, di confermare i suoi fratelli nella fede, di pascere le pecore e gli agnelli, cioè a dire tutto il gregge di Gesù Cristo, come mai non avete escluso dalla formalità dell'*Exequatur* le Bolle dommatiche, quelle che riguardano ai costumi, alle indulgenze, e tutti i rescritti della Sacra Penitenzieria, siccome pure tutto questo trovavasi espressamente escluso dal Concordato anzidetto? Il quale, come si sa, limitava inoltre alla semplice visura l'*Exequatur* riguardante alle altre provvisioni di Roma. Dunque d'ora innanzi dovremo apprendere dal signor ministro ciò che dobbiamo credere e praticare per vivere da veri cattolici? Pretenderà egli dunque di diventare il nostro Papa, e di decidere nella sua saggezza della forma e della opportunità delle provvisioni concernenti le credenze e i costumi? E se per avventura, come è pur possibile, il suo successore dovesse essere un rabbino o un erede del ministero di Calvino, bisognerebbe dunque che i Vescovi ed i cattolici di questi Stati si rimettessero al suo beneplacito per conformarsi alle direzioni mandate loro dal Capo della Chiesa?.... Eppure, signor ministro, questa è appunto la conclusione, a cui si fa capo, ove si parta dai principii, dai quali parte l'E. V.

Ah! voglia dunque confessare anch'ella, signor Ministro, che c'era pure della sapienza in ciò che avevano stabilito di comune accordo le due autorità che ci governano. Esse avevano riconosciuto che fuori di quelle materie, che sono esclusivamente proprie di ciascuna, ci sono delle materie miste che interessano l'una e l'altra, e nella loro saviezza, nel loro desiderio del bene dei loro sudditi cercavano lealmente d'intendersi, e ci riuscivano. Oggidì, per non dire di più, tutto il vostro sistema non respira che la diffidenza a riguardo del Papa e dei Vescovi. Studiassi di confondere il Sovrano temporale di Roma col Sovrano spirituale di 200 milioni di cattolici, e si tratta con lui come con uno straniero. Nessun accordo, nessuna comunicazione per intendersi prima, neppur quando si tratti di disposizioni riguardanti a cose che ci toccano più da vicino. Limitare, inceppare la giurisdizione del Papa e dei Vescovi, ritenere molti Vescovi fuori delle loro diocesi senz'alcuna forma di giudizio o di procedura, senza alcun delitto conosciuto, lasciare senza Pastori tutte le sedi vacanti, cacciare dall'ultimo loro asilo poveri religiosi e religiose, ecco, per tacere di tante altre cose, ecco il modo onde da troppo lungo tempo trattasi la Chiesa nei nostri Stati. Quale

meraviglia pertanto che, oltre tutti i veri cattolici, perfino le persone indifferenti, ma imparziali e sensate si domandino con inquietudine dove tutto questo andrà a finire, e se non siasi per avventura abbracciata l'idea di rovinare la Religione e la Chiesa in queste contrade!

Noi non protestiamo contro il Decreto reale del 26 luglio del regio *Placet*, perchè crediamo che, secondo le disposizioni del medesimo, queste provincie non ne sieno colpite; ma se dall'E. V. s'interpretasse diversamente, Noi non possiamo a meno di aderire pienamente a quanto già fecero i nostri colleghi della provincia di Torino.

I Vescovi sottoscritti non han bisogno di dichiarare di nuovo, signor Ministro, come indirizzando queste rimozioni e questa protesta, non sono animati da veruno spirito di parte o di ostilità contro il governo di S. M. Essi sanno che gli devono obbedienza e fedeltà in tutto ciò che entra nella cerchia della sua autorità, ma conoscono altresì i limiti di questa obbedienza, e sono decisi, coll'aiuto di Dio, di non oltrepassarli giammai.

E queste disposizioni de' Vescovi sono pure le medesime che V. E. ritroverà in essi a riguardo del nuovo progetto di legge che la voce pubblica ci annunzia, e che a un dipresso colpirebbe tutto in fatto di corporazioni religiose, d'istituti o stabilimenti diocesani e perfino di proprietà ecclesiastiche. I Vescovi lasciano a V. E. di apprezzare il malcontento e la confusione che inevitabilmente ne conseguirebbero. Eglino si restringono per ora a domandare che voglia dichiarare come il nuovo decreto sull'*Exequatur* lascia le cose nello stato in cui erano prima della pubblicazione del medesimo nelle antiche provincie dei domini di S. M., posciachè ella stessa dice, signor Ministro, che le disposizioni di questo Decreto non arrecano *nessuno innovamento sostanziale* a ciò che praticavasi a questo proposito; la dichiarazione che i sottoscritti domandano non dee incontrare difficoltà da parte dell'E. V.

Ed in tale aspettazione hanno l'onore di essere

- † ALESSANDRO, Arcivescovo di Vercelli.
- † GIOVANNI-PIETRO, Vescovo di Biella.
- † FILIPPO GENTILE, Vescovo di Novara.
- † LUIGI DI CALABIANA, Vescovo di Casale.
- † ANSALDI, Vicario Capito d'Alessandria.
- † VINCENZO CAPELLI, Vic. Cap. di Vigevano.
- † ANDREA, Arcivescovo di Genova.
- † GIOVANNI, Vescovo di Tortona.
- † LORENZO, Vescovo di Ventimiglia.
- † RAFFAELE, Vescovo di Albenga.
- † ALESSANDRO, Vescovo di Savona e Noli.
- † FR. PIER GIUSEPPE, Vescovo di Bobbio.
- † C. PASQUALE MARTELLI, Vicario Capitolare di Brugnato.

#### LETTERE PARIGINE

Parigi, 17 novembre.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). La quistione del Congresso traversa in questo momento la prima crisi, quella cioè delle informazioni e delle deliberazioni preliminari. Tutte le Potenze, non volendo né accettare, né rifiutare, scrivono ed interrogano che cosa si intende per questo Congresso: quali ne saranno i membri, quale il programma, quali le condizioni. Ciascuno mette fuori la lista delle proprie riserve: chi esclude questa e chi quella quistione, e così, a forza di escludere, si escludono tutte; e se si dovesse badare a tutte le riserve, questo famoso Congresso, che è chiamato a chiudere il tempio di Giano, finirebbe per non poter risolvere neppure una delle tante quistioni che ci stanno sospese sul capo, gravide di guerra e d'altri pericoli. Ciò che ha dato a studiare a molti si è che i diplomatici russi e austriaci si sono trovati d'accordo sovra molti punti di queste quistioni preliminari, il che fa supporre che l'Inghilterra lavori attivamente per disporre nuovi inciampi ai progetti napoleonici. Il principale di questi accordi delle Potenze pare quello di escludere affatto dal Congresso le teste coronate. Si è calcolato al ministero degli affari esteri che i Sovrani, sul cui personale intervento si potrebbe fare assegnamento, sono i Re d'Italia, del Belgio, di Svezia, di Olanda, di Portogallo, e qualche Presidente di Repubblica: quanto agli altri ci era da far poco assegnamento. Come vedete, è questo un ben piccolo numero sovra una sessantina di Sovrani europei.

Gli affari non fanno però mettere in oblio i

divertimenti. A Compiègne si caccia, si balla, si assiste a rappresentazioni, e, se occorre, si fanno anche passeggiate sentimentali che si prestano assai allo spirito sarcastico del nostro popolo parigino. Intanto è da notare che nella seconda serie degli invitati a Compiègne sono annoverati il ministro degli esteri e il principe di Metternich (i quali, a dirla di volo, vivono in assai buona armonia); e solo nella terza serie viene assieme a Lord e a Lady Cowley il vostro ambasciatore cavaliere De Nigra! Il De non è inventato da me, che vari giornali o men circospetti o più ingenui cominciano ad appiccicare questo possessivo al nome troppo plebeo di Nigra! Questa disposizione degli invitati ha un significato tal quale: da essa si scorge che il signor Di Metternich meglio si accorda col ministro favorito di Napoleone III; mentre il Nigra è associato al Cowley, cioè si sono messi assieme gli ambasciatori delle due antiche alleate, colle quali vive ora in minore intrinsechezza.

Al Corpo Legislativo le cose procedono con una calma per lo meno apparente. Il fatto principale che si manifesta, si è quello cui vi ho accennato nell'ultima mia, cioè la troppo evidente cortesia che il duca di Morny usa verso il signor Thiers e alcuni suoi amici. Il *Constitutionnel* di questa mattina non si è potuto trattenere dal farne parola, e sebbene mostri di voler difendere il presidente del Consesso Legislativo, pure assai acerbamente lo critica col porre, come fa, in risalto la *impossibilità* che un presidente possa dimenticare un istante solo i meriti della maggioranza e i riguardi che le sono dovuti. Queste lagnanze indicano chiaramente da quali timori siano agitati i bonapartisti; essi temono che il signor Thiers sia occultamente di accordo con Napoleone per formare un partito, o almeno formare un programma che l'Imperatore accetterebbe al momento opportuno, dando un calcio al partito e al programma vecchio. Ma se queste sono rose fioriranno.

Ci è arrivata ieri assai tardi la notizia della morte del Re di Danimarca, e i giornali si inglesi che francesi la giudicano in due guise affatto diverse: gli uni pretendono che essa complicherà; gli altri invece asseriscono che essa sciorrà la questione dello Schleswig-Holstein.

Sta in fatti che il morto Re si mostrò sempre troppo ostinato in questa vertenza, e nel negare ai Ducati certe guarentigie specialmente in materia d'imposte, epperò è sperabile che il suo successore, il duca di Glücksborgo, non esiti a fare qualche concessione. Anzi, il telegrafo già c'informa avere l'ambasciatore danese fatto delle aperture in senso conciliativo alla Dieta di Francoforte in questa materia. Il duca di Glücksborgo, che è chiamato a succedere al morto Federico VII, è padre della Principessa di Galles e del nuovo Re di Grecia; è quindi impastoiato nel liberalismo; egli abbonderà di certo nel senso delle concessioni. Il *Morning Post*, organo di lord Palmerston, la pensa allo stesso modo.

Una complicazione è però minacciata relativamente alla successione del trono danese, dalla protesta che varie famiglie di sangue sassone stanno preparando in favore dei diritti del duca di Augustemborgo a quel trono. Questi ha, infatti, maggiori diritti, secondo le ragioni ereditarie; ma i Glücksborgo hanno la loro successione guarentita da recenti trattati sottoscritti nel 1852 dalle grandi Potenze.

MONSIGNOR CACCIA E I PASSAGLIANI MILANESI — Abbiamo parlato nel nostro numero del 17 corrente di una sedicente protesta de' parrochi di Milano contro una Circolare di Monsignor Caccia, relativa alla predicazione.

Per dimostrare quanto fosse irriverente quella protesta, basta leggere il tenore della Circolare stessa, dal quale si rileverà facilmente con quali fondatissime ragioni e con quale spirito di moderazione procedesse Monsignor Caccia in un affare sì semplice, e al quale si vorrebbe dare l'importanza di un'immeritata proscrizione. Ecco il tenore della Circolare.

« Con nostra Lettera-Circolare 15 dicembre dello scorso anno abbiamo richiamato in vigore l'osservanza delle disposizioni emanate già dal defunto Arcivescovo Romilli, di benedetta memoria, colle quali si ordina che nessun parroco o rettore di chiesa o di santuari abbia a permettere di predicare nella propria chiesa o parrocchia in tempo di Quaresima, o dell'Avvento od in altra circostanza a sacerdoti, non solo forestieri, ma anche diocesani, senza previa approva-



zione dell'Ordinario. Vedendo che non tutti i reverendi parrochi e rettori osservano queste prescrizioni, e dubitando che esse non siano pervenute a cognizione di tutti, ne rinnoviamo ora l'avviso, dichiarando essere nostra precisa intenzione che vengano pienamente e da tutti osservate le citate prescrizioni del defunto Arcivescovo. Ove ciò non si facesse, potremo trovarci nella spiacevole necessità di dover sospendere dalla predicazione chi l'avesse assunta senza regolare permesso.

« Monza, il 28 ottobre 1863.

« † C. CACCIA, Vescovo V. G. ».

Nonostante le smentite degli organi ufficiosi del ministero, si persiste a credere che il signor Minghetti sia in trattative per l'emissione dei duecento milioni, rimasuglio dell'ultimo prestito. Si avrebbero offerte dalla casa Rothschild e dalla casa Koenigsvarter di Parigi e da due case inglesi. In questo modo s'avrebbe una spiegazione del ribasso che subiscono giornalmente i fondi italiani, ribasso che non è in proporzione con quello che si manifesta nei fondi francesi.

Il *Diritto* ci rivelava ieri il programma della sinistra. Esso consiste: 1° Nel rifiutare le imposte al governo; 2° Nel chiedere che si revochi la legge eccezionale Pica od almeno che non ne sia protratta l'applicazione; 3° Nel chiedere grandi mutazioni al trattato di Commercio colla Francia; 4° Nell'insistere perchè sia presto sottoposta alla Camera la legge comunale e provinciale; 5° Nel pretendere che il governo italiano non intervenga al Congresso, se prima il Congresso non promette di sanzionare i fatti compiuti e quelli da compiersi, cioè la liberazione di Roma e di Venezia. Quest'ultima parte del programma combina con quanto dicemmo nell'articolo di domenica scorsa, che ha per titolo *la torre di Babele*. Tutti interverranno al Congresso (meno il Papa, il quale v'andrebbe per difendere il diritto), purchè tutti siano ben certi, che il Congresso farà tutto quello che tutti vogliono.

Il 16 corrente, aspettandosi il Re a Firenze, la Direzione della ferrovia Maremmana gli aveva apprestato in Follonica un lauto banchetto. Ma per lo stato del mare, il Re non essendo arrivato, la Direzione mandò le delicate vivande ai poveri della Pia Casa di Lavoro. E così anche in quei luoghi, ove l'iniziativa del suo Vicario non distribuisse spontaneamente ai poverelli i cibi regali, la Provvidenza di Dio trova il modo di farli ancor essi commensali del loro fratello in Cristo, il Re!

## NOTIZIE VARIE

**Senato del Regno.** — Il Senato nella tornata di ieri dopo alcune comunicazioni procedette al sorteggio degli uffici e deliberò quindi sul corso dei suoi lavori aggiornandosi a giovedì 26 corrente per la discussione dei seguenti progetti di legge: 1.° Maggiore spesa sul bilancio della Guerra 1862 al capitolo dei trasporti; 2.° Locazione dell'Ospizio di Pietrarsa; 3.° Tassa del Dazio di consumo.

**Tentato suicidio.** — La scorsa notte, scrive *La Politeia* di Milano del 18, certo Silvio Moretti, d'anni 30, cappellaio, abitante in via Torchio dell'Olio, tentò di suicidarsi coll'ingoiare mezzo bicchiere di acido solforico. Fu portato all'ospedale in uno stato che lascia poca speranza.

**Bibliografia.** — *Esame critico della vita di Gesù, scritta da Ernesto Renan per l'abbate Freppel, prof. di eloquenza Sacra alla Sorbona.* Versione dal francese, seconda edizione. — Questa dottissima e vittoriosa confutazione, che riscosse tanti lodi in Francia e in Italia, fu ristampata in Genova in piccolo formato e si spedisce franca di posta in tutto il Regno al prezzo di cent. 56. Chi ne prende 12 copie ottiene in dono la tredicesima. — Dirigersi in Genova al sig. Luigi Lamata, libraio, Piazza S. Lorenzo.

**Disgrazia.** — Il giorno 13 del corrente novembre al Camposanto nuovo di Napoli alcuni operai vennero sepolti sotto una frana, mentre stavano lavorando alle fondamenta d'una cappella. Malgrado ogni soccorso, quattro ne morirono.

**Un'altra disgrazia.** — Leggesi nella *Libertà Italiana* del 14 di novembre: «L'altro ieri, mentre il convoglio di Castellammare si dirigeva verso Napoli, schiacciava sotto le ruote una povera donna di 80 anni. Il funesto accidente avvenne sul muro rotto tra i due punti di legno».

## CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 18 di novembre 1863.

Il Presidente ad un'ora pom. è al suo posto; ma nessun altro deputato è presente; poco dopo giunge un segretario; si apre la tornata, e si leggono il verbale dell'antecedente seduta, il sunto delle petizioni e l'offerta di un libro relativo all'esercito fatta dal dep. Pinelli. — Legge la lettera d'un deputato, del quale non s'intende il nome, che chiede d'interpellare i ministri dell'interno e della guerra sopra i fatti di Pietrarsa, di Petralia e di Palermo.

È all'ordine del giorno prima il trattato di commercio colla Francia; in secondo luogo la legge sui canoni e livelli enfiteutici dovuti agli ospedali ed altri luoghi pii, la quale obbliga i suddetti luoghi ad accettare 5 lire di rendita sul debito pubblico, invece di 5 lire dovute per titolo enfiteutico, ed ipotecato perciò sopra uno stabile; il che equivale a torre ai luoghi pii ed ospedali 100 franchi ipotecati per dar loro solo 70 franchi in cartelle del debito italiano. E quel che si permette per 5 lire, si permette per cento, per mille, per tutte le somme dovute agli spedali a titolo di livello o canone. In terzo luogo è all'ordine del giorno la proposta, che estende alle altre provincie italiane la legge piemontese per tutelare gli inventori industriosi, e dare ad essi la privativa delle loro invenzioni.

**Macchi.** Pregherei la Camera di rimandare la discussione del trattato di commercio colla Francia ad un altro giorno; ieri furono presentati nuovi documenti, che finora non vennero a noi distribuiti.

**Boggio.** Appoggio la proposta dell'onorevole Macchi, ed anzi chiedo che, prima del trattato colla Francia, sia discussa ad approvata una legge qualunque. È d'uopo ritardare, quanto più si può, la discussione del trattato colla Francia, contro il quale si presentarono petizioni di Municipi, di Camere di commercio e di altri, le quali petizioni non furono discusse dalla Commissione, o non furono discusse tutte, nè io ho trovato nella segreteria gli altri documenti, che pur esistono, e sarebbe necessario che fossero conosciuti da noi. Si rimandi adunque la presente discussione, finchè non sia approvata un'altra legge di quelle che sono all'ordine del giorno. Così, se approveremo questo trattato colla Francia, come è probabile; almeno l'approveremo con cognizione di causa, maturamente e senza precipitazione.

**Macchi.** È tanto evidente la necessità di rimandare ad altro tempo la discussione del trattato colla Francia, che spero sarà riconosciuta da tutti: mi associo perciò all'onorevole Boggio.

**Giorgini, relatore.** La Commissione diede ad un suo membro le carte, le petizioni ed i documenti relativi al trattato di commercio, affinchè gli esaminasse e ne esprimesse il suo giudizio, che fu favorevole al trattato e venne adottato dalla maggioranza della Commissione, la quale avea molte faccende e dovea allrettarsi; la vostra Commissione vi chiede adunque che subito discutiate questo trattato.

**Mordini.** Se è vero quel che ho sentito, i membri della Commissione non si radunarono per approvare la relazione dell'onorevole Giorgini; ma invece furono consultati per telegrafo se approvavano la relazione, che conchiudeva per l'adozione del trattato colla Francia, e la maggioranza avrebbe risposto di sì, sempre per telegrafo! Ma allora è inutile che ci raduniamo qui! Col telegrafo alle nostre case possiamo essere interrogati se approviamo questa o quella legge, e risponderemo parimente col telegrafo sì o no! Anche per queste ragioni chiedo che si sospenda la discussione del trattato.

**Torrigiani.** È vero che i deputati, membri della Commissione, furono interrogati col telegrafo per sapere se approvassero la relazione dell'onorevole Giorgini; ma ecco come passò la cosa. Il ministero avea premura, desiderava che la Commissione decidesse presto sul trattato: quindi furono mandate le bozze della relazione ai singoli commissari, e quando si suppose che le avessero ricevute e lette, vennero per telegrafo avvisati a rispondere se l'approvavano o no! Reputo anch'io irregolare questo modo di procedere, benchè non convenga rimandare la discussione.

**Ministro degli esteri.** Si vogliono fare molte interpellanze sulla politica estera, sui fatti di Sicilia, ed altre, le quali dureranno vari giorni; si può adunque rimandare ad altro tempo il trattato.

**Presidente.** Procederemo alla discussione della legge per l'affrancamento dei censi e canoni enfiteutici dovuti ai corpi morali.

**Panatonni.** Questa legge è assai importante; non si dovrebbe discutere così subito. Mi sottometterò tuttavia a qualunque decisione della Camera.

**Ministro del commercio.** Il trattato fu discusso dalla Commissione, e tutti i documenti vennero esaminati; non conviene dunque ritardare di troppo la discussione pubblica. Si potrebbe frattanto approvare la legge per estendere a tutta l'Italia le disposizioni intorno alle privative industriali.

**Macchi.** Propongo che la Camera sospenda le sue tornate fino a lunedì.

**Passaglia (con calore).** Il decoro di ciascun di noi e della Camera intera non permette che, dopo le vacanze, noi sospendiamo subito i nostri lavori. Siamo stati avvisati prima del giorno della riapertura del Parlamento; abbiamo conosciuto le leggi e il trattato, che si doveva discutere: dovevamo quindi prepararci ad essere pronti a conoscere le materie da discutersi. Propongo perciò che si cominci subito a discutere la legge sulle privative industriali.

**Macchi.** Se si rimanda la prossima tornata a lunedì, c'è il rischio che neppure allora siamo in numero, e il decoro della Camera, che sta tanto a cuore all'onorevole Passaglia, ne scapiterebbe sempre più. Ci siamo radunati non di nostra volontà, ma perchè c'era un decreto di

convocazione. Chiedo adunque che la Camera sospenda le sue tornate finchè il nostro Presidente non ci mandi l'avviso, l'invito a domicilio.

**Massari.** Sarebbe troppo lunga la proroga fino a lunedì: propongo che si restringa solo a venerdì; nel qual dì si riprenderanno i nostri lavori.

**Presidente** interroga la Camera se crede sospendere la sue tornate? Ma la Camera non risponde, perchè non v'è, non è in numero. La seduta è sciolta alle 2 e 1/2, senza nulla decidere, nè sulla proroga, nè sull'argomento da discutersi.

## DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Amburgo, 18 novembre.

Grande agitazione a Copenaghen, perchè si vorrebbe costringere il Re ad accettare la nuova Costituzione votata dal Rigsraad.

Scrivono da Kiel che l'Assemblea e gli Stati si riuniranno giovedì, onde deliberare sulla situazione del paese.

Nuova-York, 7 novembre.

Meade sta occupando altre posizioni.

Il generale Longstreet bombardò il campo fortificato di Hooker senza però recargli grandi danni.

A Baltimora vennero eletti tre candidati governativi sopra cinque che si erano presentati. Il governatore del Maryland protestò contro la presenza dei soldati durante le elezioni.

Seward pronunciò un discorso, in cui disse la pace essergli impossibile senza il completo ristabilimento dell'Unione: spera in una prossima commissione del Sud.

Dicesi che i Federali abbiano occupato il forte Sumter.

Il bombardamento di Charleston continua vigorosamente.

Cambio 162.

Livorno, 18 novembre.

È arrivata S. M. Fu ricevuta con grande entusiasmo.

Messina, 18 novembre.

Continuano a giungere sconsolanti notizie dai dintorni di Messina, di gravissimi danni materiali e perdite di uomini nell'alluvione del giorno 16.

Alessandria d'Egitto, 17 novembre.

Notizie di Herat recano che i Turcomanni hanno cominciato le ostilità. L'esercito persiano composto di 10,000 uomini con venti cannoni è giunto a Kasan presso Herat.

Corfù, 17 novembre.

Credesi che le truppe inglesi lasceranno le isole nella prossima primavera.

Nuova-York, 9 novembre.

Meade attaccò i separatisti sul Rappahannock, li mise in fuga, incalzandoli al di là della riviera; fece 1800 prigionieri e prese loro 7 cannoni. I separatisti sono in ritirata verso il Rapidan.

Kilpatrick occupò Frederiksbourg.

Cambio 160 1/2.

Parigi, 18 novembre.

Notizie di Borsa.

		novembre.	17	18
Fondi francesi 3 0/0 ( <i>chiusura</i> )	L.	67 05	67 23	
Id. id. 4 1/2 0/0 ( <i>id.</i> )	"	93 —	93 05	
Consolidati inglesi 3 0/0 ( <i>id.</i> )	"	91 1/2	91 1/4	
Consolidato ital. 5 0/0 ( <i>apertura</i> )	"	72 20	72 10	
Id. id. ( <i>chiusura in cont.</i> )	"	72 —	71 85	
Id. id. ( <i>fine corrente</i> )	"	72 05	72 05	
Prestito italiano	"	— —	— —	
<i>Valori diversi.</i>				
Azioni del <i>Credito Mobiliare</i>	L.	1077	1088	
Id. Str. ferr. <i>Vittorio Emanuele</i>	"	402	402	
Id. id. <i>Lombardo-Veneto</i>	"	527	527	
Id. id. <i>Austriache</i>	"	400	395	
Id. id. <i>Romane</i>	"	410	407	
Obligaz. id. <i>Id.</i>	"	250	248	
Azioni del <i>Credito Mobiliare spagnolo</i>	"	657	658	
<i>Credito Mobiliare italiano</i>	"	575	575	

Parigi, 18 novembre.

L'Imperatore ha presieduto il Consiglio dei ministri alle Tuileries, quindi ritornò a Compiègne.

Il *Pays* assicura che nel protocollo per l'annessione delle isole Ionie alla Grecia fu stipulata la demolizione delle fortezze di Corfù.

Francoforte, 18 novembre.

L'Europe annunzia che i governi di Baviera, Baden, e Sassonia-Weimar sono disposti a seguire l'esempio di quello di Gotba e contesteranno i diritti del re Cristiano sopra i ducati di Schleswig ed Holstein. L'Europe spera che la maggioranza della Dieta germanica si pronunzierà in favore del re Cristiano.

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

AI REV. DI SIGNORI ECCLESIASTICI

FERNERO GIUSEPPE (già D.co Marengo)

tiene un vasto assortimento di panni *Casimir* e *Pilot* neri ed altre specialità per uso di Ecclesiastici, a prezzi modici. Dora Grossa, N° 2, presso piazza Castello. Torino.



## PREZZO D'ASSOCIAZIONE

TORINO	PROVINCIE ED ESTER
Un anno . . L. 24	L. 28
Sei mesi . . . 45	" 45
Tre mesi . . . 7	" 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:  
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.

Il giornale verrà recato a domicilio  
col corrispettivo di centesimi 50 mensili.  
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea  
da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.  
S. AMBR.

# L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via Montebello, casa Giani, N. 22, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Belfani, via del Seminario, N. 423. — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrène, strada Medina, N. 61.

Non si ricevono lettere e pieghi, se non franchi.  
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII.

**SOMMARIO.** Danaro di San Pietro — I medici abbandonano l'ammalato! — I poveri alimentati dalla carità episcopale — Strane confusioni dell'Opinione — Lettere parigine — Cronaca religiosa — Benefizi degli Ordini religiosi — La questione Cappello — La diffamazione sostenuta dalla dilazione — Notizie — Bibliografia.

## DANARO DI SAN PIETRO

Mentre i rivoluzionari nutrivano la vana speranza di vedere il Papa ridotto all'impossibilità di pagare il semestre dell'imprestito romano al 1° di dicembre, da Parigi viene l'annuncio, che il banco Rothschild ha ricevuto fin dal 14 del corrente i fondi per pagare, inviati dal ministro di finanze di Sua Santità Papa Pio IX!

È un miracolo della Provvidenza che il Papa possa pagare gli interessi del debito pubblico, quando ha già perduto tre quarti de' suoi Stati! Ma questo miracolo si compie per mezzo dei zelanti cattolici, i quali continuano a soccorrere generosamente il loro Padre e Pastore Pio IX. Perseverate adunque, o cattolici, ed aumentate le vostre offerte: Dio vi ricompenserà in questa e nell'altra vita.

Modena. Accipe, Beatissime Pater, has viginti libellas, quas in perenne fidelitatis et amoris argumentum humillime tibi offert Sacerdos Mirandulensis, eique tuis pedibus in spiritu provoluto Apostolicam Benedictionem impertiri dignare, L. 20. — Mondovì. Lire 12 (13<sup>a</sup> offerta). Umile attestato di profonda devozione della vedova C. S. M. H., la quale, nelle avversità da cui è afflitta, implora a sua consolazione la Benedizione del Santo Padre Pio IX, Pontefice e Re. — Un canonico di una Collegiata dell'arcidiocesi di Torino implora la Benedizione del Santo Padre, L. 10. — Cherasco. Una persona inferma, fidente nel potentissimo patrocinio della taumaturga Vergine Ausiliatrice di Spoleto, le offre L. 5 — Un padre di famiglia, in esecrazione dell'empio libro di Renan, e per implorare l'Apostolica Benedizione sopra di sé e tutta la sua famiglia, offre all'immortale Pio IX, Papa e Re, la tenue somma di lire 1, ed altre lire 2 offre all'Immacolato Cuore di Maria Santissima di Spoleto, onde le conservi sempre intatta la fede cattolica, nella quale protesta di voler vivere e morire mediante la potente di lei intercessione — T. G., parroco, offre alla gloriosa Vergine di Spoleto *Auxilium Christianorum* pel nuovo tempio lire 5 e M. T. cucciniera, lire 3.

## I MEDICI ABBANDONANO L'AMMALATO!

Dopo tante grida, tanto scalpore, perchè venisse sciolta la presente Camera dei Deputati italiani, per ricorrere a nuove elezioni, i voti dei sinistri vanno compendosi, senza nessun decreto di scioglimento; la Camera si scioglie da sé, non radunandosi più!

Questo fatto, che in apparenza sarebbe lieve, e che i ministeriali s'argomentano di attenuare, ha una gravità sconfinata, un'importanza immensa, per l'Italia nuova; non già per noi cattolici, che con Pio IX aspettiamo gli eventi, e siamo sicuri che si compiranno: ma i diporamenti dei rivoluzionari, dei liberali possono affrettare il giorno della vittoria dei cattolici, secondo le disposizioni della Provvidenza divina, la quale non permetterebbe il male se non sapesse trarne il bene.

La presente Camera dei deputati è composta di uomini misurati, pesati, giudicati e scelti dal conte di Cavour e dal suo fido Acate, La

Farina; uomini tutti decisamente e risolutamente unitari a tal punto, che fu detto l'unità d'Italia esistere solo nella Camera dei deputati, quasi le popolazioni tutte dalle Alpi allo Stretto non volessero saperne! Siamo lontanissimi dall'approvare qui questa asserzione; ma alla fin dei conti perfino il senatore Massimo D'Azeglio scrisse e pubblicò, che i Napoletani devono essere nuovamente interrogati; imperocchè se ieri approvarono col loro voto il plebiscito, oggi lo disapprovano colle loro arcobugiate. A noi non lice dire che il regno italiano, il governo italiano sia malato; ma affermiamo che il ministero Minghetti e Peruzzi, se viene abbandonato dalla maggioranza cavouriana, non solo è malato, ma è moribondo! I suoi medici, i deputati della maggioranza, che lo sostennero fino a questo di con cordiali amministrati di mala grazia, minacciano di abbandonarlo, e lo abbandonano infatti, non recandosi a tempo a Torino per approvare le leggi urgentissime.

Se il ministero venisse oppugnato con ragioni ed anche con cannoni, potrebbe sempre difendersi, opponendo gli argomenti agli argomenti, la forza alla forza, e forse vincerebbe; imperocchè la fortuna, che ha molta parte perfino nelle arringhe degli avvocati più dotti, dà sovente ragione a chi ha meno ragione: ma se i deputati, che sono unitari, che sono anzi l'unità stessa, piantano solo il gabinetto di Torino, come si fa a procedere avanti? Resta solo possibile il governo militare, un gabinetto che sarebbe composto tutto di generali, come ci era minacciato l'anno scorso. Ma allora il ministero Peruzzi-Minghetti sarebbe spacciato senz'altro e l'ammalato morrebbe, perchè abbandonato dai medici.

Si grida da tutti che devono essere approvate leggi urgentissime; si ripete tutti i giorni che la Camera dei Deputati deve essere sollecita e sacrificarsi di e notte alla formazione di questa Italia, che non è mai fatta: il ministero protestò che si dimetterebbe, se pel nuovo anno non sono approvate le nuove tasse! Siamo alla fine, ed invece di approvare l'aumento della tassa prediale, la Camera non è in numero, sospende le sue tornate, non si raduna più!

Siamo profani ai misteri della rivoluzione italiana e dell'unità; non conosciamo perciò da chi e da quanti siano creduti; ma quale effetto non deve mai produrre sugli addetti della Giovine Italia il vedere i loro profeti, i loro capi, i deputati italiani che si curano tanto del nuovo regno, quanto del terzo piè che non hanno?

## I POVERI ALIMENTATI

DALLA CARITÀ EPISCOPALE

Riceviamo da Aversa la relazione presentata da un cotal G. Parente al Consiglio municipale di quella città sulle condizioni della poveraglia (sic) alimentata dalla Mensa vescovile aversana. Da questa relazione, benchè scritta da un liberale, risulta chiaramente quale sia da una parte la carità dei Vescovi in genere, specialmente poi di Monsignor Domenico Zelo, Vescovo d'Aversa, e quale dall'altra l'ingordigia e l'avarizia dei rivoluzionari. Quindi assai di buon grado noi la pubblichiamo, massimamente perchè, come già abbiamo detto, questa relazione è tanto più autorevole, quanto è meno sospetta. Eccola:

### Relazione al Consiglio.

Le rendite della Mensa episcopale di Aversa, lorde, ascendono oltre a 20,000 ducati, nette di

fondiarie, di censi, di stipendi, di spese ordinarie di culto, di pensioni ed assegni di patrimonio sacro, o per altri titoli, esse toccano, su per giù, i 10,000: salvo sempre le contingibili variazioni di decrescenza od aumento, come ora è avvenuto, pel fitto del lago di Patria. Parte di quelle rendite era destinata a limosine mensuali, ordinarie e straordinarie in beneficio dei poveri della città e diocesi.

Un'altra parte serviva ai bisogni personali del Vescovo per mantenere la dignità del suo grado, e l'altra alle spese di culto e della chiesa. I Vescovi aversani, chi più, chi meno, largirono pingui elemosine. Nel 1861 al 1862 erogaronsi circa annui ducati 4500; compresi duc. 50 mensuali largiti alle Figlie della Carità per soccorso ai poveri infermi, e duc. 66 60 per mantenimento di orfani nel ritiro di *Mater Dei*. Profusero poi tesori ristaurando od abbellendo il duomo; nel che niuno vorrà negare la sua parte di lode al Vescovo Zelo, che in dipinture a fresco e con dorati stucchi o marmi riabbelliva il presbiterio per arditamente così proseguire nella nave maggiore del tempio.

Queste rendite episcopali trovansi sequestrate fin dal 25 febbraio 1861. L'Economo generale divenutone esattore, se da una parte lasciò cadere ogni speranza di dar mano a nuovi lavori, pur largheggiava sulle prime gli stabiliti assegni, giusta i notamenti lasciati dal Vescovo, e dietro verifica di una Commissione all'uopo costituita di due assessori, del subeconomo, del regio giudice, sotto la presidenza del sindaco, con dicasteriale del segretario generale degli affari ecclesiastici, del 17 agosto 1861. Quella Commissione funzionò circa un solo anno; provvide largamente e coscienziosamente ai bisogni del povero.

Ora l'Economo ha ristretto la cifra prestabilita per attenersi strettamente alla triplice ripartizione dai canonici assegnata per le congrue e le Mense episcopali; una pei poveri, l'altra per la chiesa, la terza pel beneficiato. Scorderà facilmente ognuno lo scopo di tale canonica ripartizione altro non essere stato che quello d'infrenare l'egoismo assorbente quando per avventura colui potesse aver obliato i poveri e la chiesa, colui che proposto si avrebbe di provvedere più agli agi propri, che all'altrui soccorso. Ma viceversa chi risecasse sulla quota a sé spettante per impinguarne la cassa dei poveri, starebbe di certo costui nel vero spirito della legge, non per violarla, ma per adempierla più santamente. Si inibiva cioè il meno, non il più. Ciò è chiaro senza bisogno di commenti.

È da notarsi inoltre, che i poveri della città, dopo la soppressione de' nostri cinque monasteri, da cui spigolavan pure altri sussidii, risentono sensibilissimamente oggi maggiori privazioni; poichè le raccolte briciole della pingue mensa monastica bastavano al loro pasto, ed invece costretti or sono a mendicare quel pane, che tutto a un tratto è mancato loro ed ai loro figliuoli. In cosiffatta eccezionale posizione, in cui si trova la poveraglia, chiunque ha mente e cuore, anzi che consentire ad approvare una tale riforma restrittiva, viceversa troverebbe lodevole la Mensa episcopale, e per essa l'Economo, se volesse sopperire pietosamente a' loro bisogni più spicati dopo i risentiti effetti della soppressione. Quel vuoto non solo non è ricolmato, ma un altro se n'è aperto alla derelitta poveraglia, quando che geme sotto il peso di tali economie oggi altrettanto improvvide, direi, che inopinate. Che avviene intanto? Affluiscono essi al municipio, credendo ivi attingere i loro aiuti. La casa del sindaco, il palazzo della residenza municipale è invaso tuttodì da quest'orda crescente, famelica, piagnolosa, e insultante talvolta e bieca, e corriva ad eccessi che la fame consiglia. Un fascio di petizioni per semestre arretrato è qui depositato nella segreteria del comune, attestanti le querele che vado alle SS. VV. esponendo.



Siffatto spettacolo ci contrista, o signori, ed abbatterebbe l'animo più forte di ogni amministratore, se una segreta speranza non nutrisse il sottoscritto di poter chiamare opportunamente sopra di ciò l'attenzione vostra, e la prudenza e la pietà dell'Economo generale. Signori, una poveraglia non si distrugge d'un colpo. Questa piaga, inerente al corpo sociale, può diminuire, sanarsi dell'intutto no. Istruzione, moralità, lavoro: ecco la gran panacea; ma è opera progressiva del tempo. E dessa parassita ed oziosa, è vero; ma in mezzo ad essa vi son pure di veri bisognosi, i quali avevan fatto assegnamento sui soliti soccorsi. Inaridite per loro le usate fonti, assottigliate contemporaneamente queste limosine vescovili, estinte all'intutto le ordinarie e le parrocchiali, ciò non poteva non produrre un'agitazione negli animi. Quando tutto si misura con una stregua, sarebbe la triplice ripartizione un atto legale e ragionevole, se la ragione risiedesse, come nella testa, anche nel ventre. Rimarrebbe per noi l'alternativa: o di soffocare alla Murawieff ogni loro lamento; o di trasmutare l'azienda comunale in esclusiva opera di beneficenza. Nè l'uno, nè l'altro è possibile. In tale posizione qual sarà dunque la via a tenere? Che farà il Consiglio, ch'è il giusto interprete de' bisogni de' cittadini? Unica via è quella di ricorrere al governo, nel quale abbiamo tutti riposta un'immensa fiducia.

Notate, che oggidì pel mal vezzo di una certa stampa brontolona da una parte, e per l'azione latente e insidiosa della reazione dall'altra, si cerca con tai mezzi discreditar ed infiacchire municipio e governo, e dal governo disamorare le masse, e contro lui eccitarle. Il nostro scopo mira ad un effetto contrario. E qui rifacendoci a rintracciare le cause del lamento, ci si permetta di osservare che tutto rispettando la triplice ripartizione canonica di tali rendite; se una è più dei poveri, noi diciamo, sopravvanzano di certo le due altre; una cioè per la Chiesa, e la terza pel Vescovo: perchè dunque, assente il Vescovo, non si destina la sua parte a beneficio dei poveri medesimi? Chi il vieta? se le posizioni anormali sono un'eccezione della legge, e il derogarvi sarebbe un atto di generosità o di prudenza per non dire di giustizia? In quanto alla terza parte destinata alla Chiesa, si dimanda, chi ingoia questa terza parte di rendita; non i poveri se la mangiano, e nè il Vescovo assente, e nè la chiesa materiale. Ed in vero, crolla anno per anno una loggetta pertinente al palazzo vescovile, e segnatamente quella dell'appartamento, dove il Vescovo soleva abitare. Minaccia di crollare con manifesto pericolo del pubblico, che accede nella sala del Monte dei pegni, insediato dalla sua origine nel vescovile palazzo, il pavimento stesso. Perizie fatte, e replicate istanze — nulla (1). Ciò da un lato.

La Cassa Ecclesiastica assorbe inoltre dalle incamerate rendite de' soppressi monisteri la ingente somma di circa annui ducati 62 mila, pari a lire 263,492,41. Con ufficio de' 6 marzo 1862, N° 234, al Direttore della Cassa Ecclesiastica di Napoli, ebbe già chiesto il sottoscritto un compenso a favore della città, cui tanta parte di ricchezze veniva sottratta. E ben la legge con assai provvida sapienza statuiva all'uopo l'articolo 25 del decreto 17 febbraio 1861. Tal che accanto all'opera della demolizione, se un'altra ne sorgesse contemporaneamente riparatrice a cura del governo, molte utilità materiali, quelle appunto che il popolo solo vede ed apprezza, ne risulterebbero; e si sarebbe con ciò grandemente lenito o modificato quello spostamento d'interessi, conseguenza necessaria, quando nulla si crea, e tutto si demolisce. E però chiedeva il sottoscritto un collegio per donne, un ritiro o scuola tecnica per uomini, un asilo infantile. La dimanda fu trovata giusta e consentanea alla legge. Ma nulla finora si ottenne, altro che una promessa lusinghiera, alla quale si tiene moltissimo per l'avvenire. Ma qui è questione dell'oggi.

Con altro ufficio del 26 novembre 1862 domandossi inoltre dal R. Economo generale un sussidio a peso della Mensa pel nuovo asilo infantile qui aperte tuttora. Invano. Un'altra nota del 7 gennaio 1863, N° 23, fu diretta al ministero di grazia e giustizia e de' culti. Invano. Nuovamente alla Cassa Ecclesiastica con altro ufficio del 5 novembre, N° 1436, chiedendo mercè, implorando e scongiurando soccorso per l'istesso

asilo, pieno di liete speranze il sottoscritto per la promessa fattagli, e non immemore nè del citato articolo 25, e nè dell'articolo 92, comma 14, lettera A e G del 1° regolamento del 27 novembre 1861. Nulla.

E' per tutto dire non va taciuto, che, lungi dall'ottenere qualche briciola della ricca Mensa, l'Economo generale viene invece tramutando in assegno vitalizio personale quell'istesso sussidio di ducati 66 60, che la Mensa costantemente largheggiava ogni mese al ritiro delle orfane di *Mater Dei*. Il ritiro finirà così per estinzione progressiva, ognun lo vede. Ciò per l'Economo da un canto: e dall'altro la Cassa Ecclesiastica, mentre ha saputo nobilmente apprezzare il nobile scopo del Municipio, tutto inteso a diffondere la pubblica istruzione, non si ritiene dal riscuotere intanto un'annua mercede per fitto del locale dell'ex-conto di S. Antonio, chiesto ed ottenuto affine di essere tramutato in ginnasio municipale, e sul quale esso comune già vantava un diritto di proprietà. Guai a noi, ognun direbbe, se avessimo dovuto confidare in questi soli aiuti; dove che, a gloria e conforto nostro, la carità cittadina e il Municipio con nuovi sacrifici si sobbarcano a nuova spesa, e la Deputazione provinciale di Terra di Lavoro largheggia non poche somme al ginnasio stesso, e testè al nuovo asilo.

Che se alcuna delle chieste opere si vedesse qui dall'Economo o dalla Cassa Ecclesiastica attuata a sensi di legge, molte famiglie bisognose vi avrebbero trovato luogo di sussidi, collocando i loro figliuoli, o prestando braccia al lavoro, o in altra guisa avvantaggiandosene la querula poveraglia.

Per le quali esposte ragioni vorrà questo consiglio far voti al governo, operatore di grandi e mirabili cose in breve tempo, perchè la Cassa Ecclesiastica si accinga a voler compiere le sue belle promesse, fra le quali urge un sussidio di ducati 2 mila pel ginnasio; e il R. Economo concorra pressantemente al sollievo di una classe di cittadini, al mantenimento integrale del ritiro di *Mater Dei*, al sussidio dell'asilo infantile in annui ducati mille, alle riparazioni degli edifici, ed in ultimo agli interrotti lavori del duomo.

G. PARENTE.

#### STRANE CONFUSIONI DELL'OPINIONE

L'*Opinione* non ci seppe menar buono che mettessimo in evidenza l'irragionevolezza della critica da essa mossa alla prolusione universitaria, detta il 17 corrente dal teologo dottor Bosco. Nè ci seppe menar buono l'esempio luminosissimo da noi addotto della superiorità del Cristianesimo sulle altre credenze, dal fatto che poche migliaia di cristiani europei tengono in soggezione circa 300 milioni di asiatici buddisti, ematisti, ecc.

L'*Opinione* con un acume veramente curioso ci oppone che, se il dominio di pochi su molti fosse prova della potenza della civiltà cristiana, il dominio dei Romani idolatri sul rimanente del mondo allora conosciuto, verrebbe a distruggere il nostro sistema.

Ma l'*Opinione* non bada alla irragionevolezza della sua obbiezione, perchè non riflette che i Romani non ebbero a vincere società cristiane, ma società ancora più barbare della quiriti. E quest'obbiezione si ritorce facilmente in nostra difesa, coll'argomento di fatto che questa Roma pagana, che coll'armi conquise il mondo, fu poscia a sua volta conquistata dalla società cristiana, benchè inerme.

L'*Opinione* s'aspettava forse che noi cercassimo esempi nel popolo giudaico: ed in esso potremmo, se il volessimo, trovarne e di molti; ma rispondendo noi all'*Opinione*, essa apprezzerà le ragioni di delicatezza che c'indussero a tacerli.

Soggiungeremo solo che fino all'epoca dei filosofi volteriani, fino al secolo che per burla certamente si è intitolato dei lumi, a nessun uomo di sano intelletto venne mai in pensiero di porre in dubbio che il Cristianesimo fosse la sola fonte dalla quale, nell'arido deserto dei sofisti e degli ideologi, si potesse attingere perennemente l'acqua salutare della civiltà e del progresso. E se noi abbiamo rimproverato ad un sacerdote, e ad un sacerdote di tanta dottrina ed ingegno, qual'è il professore Bosco, di non aver asserito quella verità colla franchezza che doveva essere spontanea in un membro del Clero, per il quale quella verità è elementare; intendiamo però facilmente come l'*Opinione* siasene risentita, per-

chè da molti lustri, nel buio in cui aggirarsi il suo partito, quella verità si è ormai affatto oscurata e perduta.

#### LETTERE PARIGINE

Parigi, 18 novembre.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). La verifica dei poteri al Corpo legislativo va a gonfie vele. La più eletta società parigina si affolla nelle gallerie per goder lo spettacolo di qualche scandalo parlamentare, o le emozioni di qualche altitonante discorso. Il Corpo legislativo non è più quell'assemblea di *gens d'affaires* dei tempi di Luigi Filippo, o quel *tohu-bohu* di gente scapigliata della rivoluzione del 48. Il Corpo legislativo è un'adunanza di persone, che nascondono, sotto le apparenze della più stringata etichetta, la loro origine plebea. I deputati vanno e vengono in grande uniforme: il presidente non entra alla Camera se non accompagnato dal suo appartamento fino alla porta dell'aula da due ufficiali, che lo scortano a spada sguainata, e passando sulla fronte di un forte distaccamento di truppa di linea. Nelle sale, non si parla che di cacce, di corse, di castelli, di passeggiate, di viaggi, nell'aula si fa pompa di un decoro che mal s'accorda colle uniformi portate da gingillini, e col muoversi che fanno gli occhiali e i binocoli nella direzione delle logge delle signore. In poche parole, la Camera è sempre il focolare della politica, ma, *heu!* *quantum mutatus ab illo!*

Dal Corpo legislativo veniamo subito al Congresso. Il *Bothschafter* ci sa dire che la Confederazione germanica ha deciso di seguire l'esempio dell'Austria e della Prussia in questa faccenda. Se i Sovrani d'Austria e Prussia intervengono personalmente, la Dieta sceglierà uno fra i Sovrani de' piccoli Stati, e lo manderà al Congresso a rappresentarla coll'assistenza di un diplomatico austriaco. Se Austria e Prussia manderanno soltanto de' plenipotenziari, essa sceglierà un plenipotenziario nel suo seno. Se infine Austria e Prussia rispondono *picche!* essa risponderà pure *picche!* Strano risultamento dei ragiri napoleonici: la Confederazione germanica si troverà finalmente una volta tutta d'accordo, e giusto al momento in cui Napoleone avrebbe preferito vederla discorde!

Il Duca Cristiano è stato proclamato Re di Danimarca. Il *Nord*, giornale « al solito bene informato », annunziò l'avvenimento del di lui padre, che era morto! Compatite i giornali anche più serii; non è il caso di dire: *in multis offendimus omnes?*

Le notizie di Russia sono bellicose. Le parole del discorso imperiale vennero interpretate in senso troppo favorevole alla Polonia, e il *Chauvinisme* moscovita ha risposto con uno slancio d'indignazione bellicosa. I negozianti di Mosca hanno inviato un indirizzo al Re per offerirgli *vite e denari* per una guerra santa! Perfino nelle steppe si ha da vedere di queste figure rettoriche!

Ma i Russi hanno torto marcio di tenersi offesi. Il fatto sta che la Polonia comincia a passare di moda. Un giornale parigino trova che chi sussidia i rivoluzionari polacchi è il partito dell'assolutismo, e comincia a far visacci ai Polacchi: anche il telegrafo comincia a vedere le notizie di Varsavia con altri occhiali: al postutto dicesi che perfino il principe Napoleone abbia rinunziato al progetto che aveva, di parlare in Senato in favore della Polonia: non è egli il caso di sperare che finalmente i cattolici possano mostrare le loro simpatie per i Polacchi, senza compromettersi con cattive compagnie?

Un'ultima notizia. L'Inghilterra ha dichiarato che, per far piacere all'Austria ed alla Turchia, essa si rassegnerà, cedendo le isole Ionie alla Grecia; a tenersi la cittadella di Corfù, che, come sapete, è la chiave della Grecia e dell'Adriatico. Un giornale del mattino osserva che con questa riserva non sono già le isole Ionie che s'annesse alla Grecia, ma la Grecia che si è annessa alle isole Ionie sotto il protettorato inglese. E il giornale in questione non ha torto!

#### CRONACA RELIGIOSA

Il governo di Assia Cassel, benchè protestante, ha proposto che non solo i pastori eretici, ma anche i curati cattolici debbano ricevere dall'erario pubblico lo stipendio di 400 tallari (1500 lire). La Camera di quel paese, nella quale non

(1) Si è ora messo mano a certe riparazioni.



si trova che una minoranza per poco impercettibile di cattolici, aderì unanimemente alla proposta del governo.

Il 1° di dicembre, Monsignor Forster inaugurò la nuova chiesa di Schmogran, la quale deve surrogare l'antica cattedrale in legno, costruita sullo stesso luogo nel 966 dal primo Vescovo di Silesia, Goffredo, il quale, come i suoi primi successori, risiedeva a Schmogran prima che la sede fosse trasferita a Breslavia. Questa modesta cattedrale era stata distrutta da un incendio nel 1854. La chiesa attuale è in pietra e costa 30 mila talleri raccolti col mezzo di doni volontari.

Il 9 di novembre, Monsignor Karker di Berlino inaugurò la nuova chiesa di Stargard, la prima gran costruzione di questo genere che sia stata eseguita in Pomerania dopo la riforma. Questo edificio costa 15,000 talleri, dei quali 1,500 vennero somministrati dal Re di Prussia. La Società di Propaganda di Lione ha fatto un secondo dono di 500 talleri per lo stesso scopo. Stargard conta 500 cattolici; Stettin, la capitale della Pomerania ne conta 1500 con due preti obbligati di servirsi per chiesa di una specie di sotterraneo nel castello reale, che può appena contenere 500 persone. Il fisco, che è geloso del suo diritto di patronato su quella comunità, promette sempre di porre rimedio a questo stato di cose, ma non fa mai nulla.

Un'altra chiesa cattolica è stata inaugurata il 4 di novembre a Lübben (Brandeburgo); alcuni curati missionari vennero recentemente insediati a Bernau (Brandeburgo) e a Schiefelbein (Pomerania): la chiesa e la scuola di quest'ultima stazione non consistono in altro fin qui che in una sala presa a pigione in una casa particolare.

Dobbiamo ora passare ad altre notizie meno consolanti, e sono quelle che ci vengono dalla Polonia. Il clero cattolico in Lituania, dicono lettere provenienti da Wilna, è perseguitato nel modo più violento. Ogni giorno vedonsi ecclesiastici condotti dai villaggi nelle prigioni della capitale. Nè alcuno viene messo in libertà; essi o sono tenuti nelle carceri, o sono inviati nell'interno della Russia. È stata recentemente pubblicata una lunga lista di sacerdoti della diocesi di Wilna, o imprigionati, o deportati. Le altre diocesi non mandano alle prigioni, o all'esilio, un numero minore di preti. Molte parrocchie restano senza pastore, e gli uffizi divini sono interrotti in cantoni interi. Nelle città non si trovano più conventi; tutti sono cambiati in caserme, o in prigioni, precisamente come si fa in Italia. E ciò dimostra quanto i rivoluzionari d'Italia e i despotti della Russia se la dicano bene tra loro. Anche là i religiosi e le monache che sfuggirono agli arresti, sono ridotti all'ultima necessità.

Il governo russo ha promesso ai coloni, che erano condannati alla deportazione, la libertà, la assicurazione di rimanere nel loro paese e il risarcimento dei danni sofferti per i saccheggi e per gl'incendi, se essi volevano abbracciare lo scisma. Su molte centinaia di famiglie condannate nel distretto di Oszmiana, sei persone solamente accettarono queste promesse, rinunciando alla loro fede. Il 10 dello scorso settembre venivano strappate da questo solo distretto più di 400 persone, le quali avevano preferito l'esilio all'apostasia, ed erano condotte agli ultimi confini dell'Impero. Il governo russo ha gettato via la maschera; esso ha proscritto apertamente la religione cattolica. Sa che perseguitandola farà più martiri che apostati; ma per ciò appunto gode di perseguitarla, essendo questo un nuovo mezzo di disfarsi di un popolo ostinato nella sua fede e nel suo patriottismo.

**BENEFIZI DEGLI ORDINI RELIGIOSI.** — L'apostolato degli Ordini religiosi fa oggidì le sue più splendide prove nelle Isole Filippine. Il Clero regolare vi amministra due milioni di anime, e il Clero religioso, che gli serve di ausiliario, non ne amministra meno di tre milioni e mezzo, e va a portare la parola di Gesù Cristo tra le popolazioni ancora infedeli. Un religioso, Fra' Garcia Jofre de Loaisa, comandava nel 1524 la seconda spedizione spagnuola nei mari del Sud. Egli avea con sé quattro monaci Agostiniani. Questa spedizione, a motivo delle tempeste e della morte di Loaisa, non poté fondare alcuno stabilimento. La quinta spedizione, diretta da D. Miguel Lopez de Legaspi, nel 1565 avea per pilota il P. Fra' Andres de Urdaneta, Agostiniano Scalzo, cosmografo abilissimo, e che avea fatto

parte della spedizione di Loaisa. Cinque religiosi Agostiniani Scalzi facevano parte della nuova spedizione, affine di predicare il Vangelo. Ben presto Urdaneta fu mandato a Quapulco per cercare altri missionari, e un gran numero d'individi furono convertiti alla fede. Legaspi fondò la prima città sotto l'appellazione del SS. Nome di Gesù. Gli Agostiniani si trovavano allora ripartiti in più residenze: a Zeba, Parray, Manille e Bulacan. Nel 1577 giunsero a Manille 17 Francescani Scalzi. Nel 1589 vi sopravvennero molti Domenicani, e finalmente nel 1606 i Francescani Riformati si unirono agli altri religiosi. Gli storici contemporanei fanno ascendere la popolazione totale delle Isole Filippine a 2,300,000 anime. D'allora, grazie ai benefici della civiltà e soprattutto alla coltura religiosa, la popolazione dell'Arcipelago è di circa 5 milioni e mezzo di abitanti. Gli Agostiniani coltivano spiritualmente una cristianità di 1,750,000 anime. I Francescani hanno 750,000 cristiani; i Riformati 650,000 e i Domenicani 350,000. Questi quattro Ordini contano 400 religiosi; eppure in tutto l'Arcipelago non vi sono più che 25,000 infedeli o selvaggi. Tali sono i frutti degli Ordini religiosi. Ma forse egli è appunto perciò che i rivoluzionari li perseguitano così accanitamente.

**LA QUESTIONE CAPPELLO.** — La questione de' coscritti palermitano Cappello, assoggettato dagli agenti della leva a durissime torture per accertare se fosse o no muto, non è ancora aggiustata, malgrado le assai evasive spiegazioni date dai medici militari, nelle cui mani era stato affidato il paziente. Giornali di Palermo, e fra i più moderati e favorevoli al potere, sostengono che il Cappello fu assoggettato a sevizie e a barbari trattamenti.

La *Monarchia Italiana* mette in luce una circostanza assai curiosa di questa questione, ed è che i regolamenti di leva della *libera Italia* autorizzano, anzi, impongono queste crudeltà, mentre il regolamento austriaco si mostra assai più umano e liberale!

**LA DIFFAMAZIONE SOSTENUTA COLLA DELAZIONE.** — La *Nazione* di Firenze ha pubblicato una serie di strambi articoli contro una che essa ama chiamare società di Paolotti; il sacerdote Giovanni Lotti pubblicò una confutazione di quelle stramberie; sapete come si difende la *Nazione*? Si difende annunziando che il M. R. D. Lotti è elemosiniere del Re d'Italia, e che il D. Lotti « ha dato prova di grande coraggio », imprendendo a scrivere quella giustificazione.

Con ciò la *Nazione* non potendo ribattere i buoni argomenti del suo avversario, tenta smuoverlo colla minaccia che gli si possa far perdere il grado di elemosiniere di S. M. Ma questa tattica è tanto vecchia, quanto son vecchie le frodi dei rivoluzionari; e la *Nazione* può star certa che ingannerà nessuno.

Dicesi che il nuovo palazzo, nel quale sta per insediarsi la nostra Legazione a Parigi, mediante lo sborso di due milioni di franchi, sia lo stesso che appartenne o almeno servì per molti anni di dimora ad una donna di teatro, la signora Alboni!

Con decreto firmato a Napoli, 17 di novembre, è concessa l'amnistia per i reati politici, *qualora non siano accompagnati o connessi a reati di brigantaggio*. Con questa clausola, le prigioni, che rigurgitano, resteranno sempre piene di prigionieri politici. — L'amnistia è concessa anche ai reati di stampa ed ai renitenti alla leva, che si presenteranno.

Povero deputato Ricciardi! Ha inviato al presidente della Camera dei Deputati una lettera per dichiarare che la permanenza in Torino del Governo e del Parlamento è..... apertamente contraria al plebiscito del 21 di ottobre 1860, e che questa permanenza della capitale a Torino mette a repentaglio, a pericolo estremo l'unità italiana! Davvero, signor Conte? Ad ogni modo ed in ogni peggiore evento vi resterà sempre il nuovo titolo di Conte datovi dal gabinetto di Torino pel bene che avete fatto a Napoli! La lettera del conte Ricciardi non fu nemmeno letta dal presidente della Camera dei Deputati, benchè sia stata scritta fin dall'11, e con domanda di leggerla alla Ca-

mera, e si accettassero le dimissioni dello scrivente. — È troppo tardi, non per accettare le dimissioni, ma per fare attenzione ad una lettera del signor Conte.

## NOTIZIE VARIE

**Cartelli affissi sui muri di Napoli.** — Leggesi nel *Roma* del 13: « Ieri mattina vennero affissi sui muri molti manifesti che la questura credè bene di far scomparire: se non andiamo errati, questi cartelli erano concepiti nel seguente modo: *Viva Vittorio Emanuele! Viva il soldato di Palestro e San Martino! Abbasso la consorteria ministeriale!* »

**Monete italiane coniate a Strasburgo.** — Alla zecca di Strasburgo si è terminata l'operazione della coniazione di 81 milioni di monete di bronzo, rappresentanti 8 milioni di lire per conto del governo di Torino. L'operazione durò circa dieci mesi.

**Panteon a Brescia.** — Con deliberazione del 12 settembre ultimo il Consiglio provinciale di Brescia approvò a voti unanimi la proposta di un concorso di lire sessanta mila per la erezione di un Panteon dove collocar monumenti ad uomini insigni di quella provincia.

**Congresso dei Sovrani e Consiglio dei Deputati liberali.** — Mentre Napoleone III pensa a radunare un Congresso di Sovrani a Parigi, i Deputati liberali di tutti i Parlamenti d'Europa intendono di radunarsi in Congresso a Bruxelles, o in qualche altra città, affinché, in caso di un rimpasto della carta d'Europa, si stanzino provvedimenti per assicurare la reale libertà interna dei popoli, e segnatamente del popolo francese.

**Strade ferrate romane.** — Il *Giornale di Roma* del 16 di novembre annunzia essere stato consegnato negli atti del notaro Cecconi, segretario di Camera, l'atto di accettazione pura e semplice, in via di prelazione, per parte della Società delle strade ferrate romane, del capitolato conchiuso col governo pontificio con una Società belga per la strada ferrata di Orbetello, la quale ferrovia da Civitavecchia al confine toscano presso Orbetello dovrà essere costruita, senza garanzia d'interesse per parte del governo, dentro due anni dopo l'approvazione degli studi da presentarsi fra sei mesi.

**Dolezze moscovite.** — Il luogotenente dell'Imperatore in Polonia, generale Berg, aveva imposto, non ha guari, una contribuzione straordinaria agli abitanti di Varsavia colla minaccia che, se i proprietari di case o di altri immobili della capitale non l'avessero pagata entro il primo giorno del corrente novembre, dovessero costringersi coll'esecuzione militare portando la loro tassa da 8 a 12 0/0 della rendita. Con nuova ordinanza inserita nel giornale ufficiale del 12 il luogotenente, premesso che, malgrado tale provvedimento molti proprietari non hanno ancor pagato la contribuzione straordinaria, dice di aver giudicato necessario di decretare che tutti coloro i quali non avranno il 30 corrente pagato la contribuzione, vi saranno costretti coll'esecuzione militare e coll'aumento da 12 a 16 0/0 della rendita.

**Una damigella laureata.** — La *Gironde* riferisce il fatto seguente: « Agli esami del baccalaureato in lettere, che ebbero luogo a Bordeaux, prese parte una giovinetta damigella che subì tutte le prove nel modo più splendido. Essa è la signorina Paulina Pérès, figlia del signor Pérès, ispettore primario a Saint-Sever (Landes). Si sa che è la terza volta che una damigella subisce tali esami. La prima fu la damigella Royer nel novembre del 1861 a Lione; la seconda la damigella Milne-Edwards per il baccalaureato in scienze a Parigi. La damigella Pérès ottenne il primo grado per le composizioni scritte; ella ha avuto 8 palle bianche e 2 rosse, e meritò la menzione *benissimo*. »

**Una ricerca importante.** — Leggesi nello *Zenzero* di Firenze del 17 di novembre: « Chi volesse incaricarsi di portare dalla via del Palagio alla stanza municipale una misura per uso del Consiglio di Leva è pregato di farlo sapere allo *Zenzero*, il quale, a sua volta, lo farà sapere alle tartarughe municipali, perchè finora non hanno trovato chi volesse eseguire questo trasporto, ed il Consiglio di Leva corre pericolo di dover misurare gli iscritti a palmo. Sono tanto pochi gl'impiegati stipendiati dell'erario comunitativo, che davvero non è maraviglia se questi faticosi lavori rimangano in ritardo, ciò che non succede dove i consessi comunali sono composti di contadini. »

**Il nuovo Re di Danimarca.** — Il 16 corrente, un giorno dalla morte di Federico VII, fu proclamato Re di Danimarca col nome di Cristiano IX, Cristiano, principe di Danimarca, della casa di Schleswig-Holstein-Sonderbourg-Glücksbourg, nato addì 8 aprile 1818 e maritato il 26 maggio 1842 alla principessa Luisa figliuola a Guglielmo langravio d'Assia Cassel, nata il 7 settembre 1817. Il nuovo Re, giurata lo stesso giorno la costituzione del paese, annunziò con messaggio essere fermamente risoluto di mantenerla inviolata e di trattare tutti i cittadini con giustizia e con benevolenza eguale. Il Re ordina, terminando, che l'amministrazione della cosa pubblica segua la sua via senza cambiamenti, e dichiara che i ministri e i funzionari son mantenuti nelle loro cariche. Con Federico VII si estinse la discendenza diretta della linea di Oldenbourg, la quale da Cristiano I nel 1448 regnò sul trono di Danimarca 415 anni, e le sottentra per legge del 31 luglio 1853 un membro della casa di Sonderbourg-Glücksbourg.

**La musica per tutti.** — Con questo titolo si pubblica a Trieste un giornale di quattro pagine in 4° grande, una di frontispizio e tre di musica per la maggior parte da pianoforte. Le composizioni musicali sono gentilmente



somministrare allo stabilimento da celebri maestri di Trieste e di altre città. Gli intelligenti lodano sommanente questa pubblicazione, epperò anche noi la raccomandiamo agli amatori di musica nostri amici. Il giornale si pubblica due volte al mese, e il prezzo dell'associazione per tre mesi è di L. ital. 3 a Trieste, e di L. 3 50 fuori di Trieste da pagarsi anticipatamente. Dirigersi in Trieste all'editore Colombo Coen e alla Minerva.

**I centenari negli Stati Uniti.** — I centenari non sono rari negli Stati Uniti, ma finora gli uomini di colore erano rappresentati siccome quasi i soli che possedessero questa estensione anormale della vita umana. L'ultimo censimento fatto dal ministero delle finanze per determinare il numero dei pensionati dello Stato, constatò che, sotto il rapporto della longevità, i figli di Japhet non la cedono in nulla a quelli di Cam; e se negli Stati Uniti fossevi uno stabilimento che rassomigliasse in qualche modo alla casa degli invalidi in Francia, vi si troverebbero riuniti in numero relativamente considerevole testimoni viventi della lotta suprema delle colonie. Questi veterani della guerra dell'indipendenza, che l'atto del Congresso del 7 di giugno 1832 iscrisse tra i creditori del tesoro pubblico, sono ancora in numero di ventiquattro. Il più giovane è nel 94° anno; tre hanno 97 anni; due 99; tre 100 anni compiuti; quattro 101; tre 102; uno 103; tre 104; due 105; un altro, William Coggins di Georgia, nato l'8 di gennaio 1733, sta per entrare nel suo 109° anno; un altro infine Hohn Hunes, dello Stato di Virginia, nacque il 28 di aprile 1732, e per conseguenza ha già trascorso più che per metà il suo 112° anno. Collettivamente questi ventiquattro venerabili vecchi rappresentano due mila quattrocento trentanove anni.

**Occupazione delle donne in Inghilterra.** — L'ultimo censimento dà i seguenti risultati sulle occupazioni delle donne in Inghilterra. Secondo quest'ottima fonte 10 sono banchiere, 7 prestano danaro; 274 sono agenti di negozio, 23 viaggiatrici per commercio di case donnesche, 29 veterinarie, 43 mediatrici, 38 commercianti, 419 tipografe, 43,904 lavorano i campi, 13 professano medicina, 2 la chirurgia, 17 dentiste, 6 stenografe e scrittrici municipali, 4 maestre, 4 prestigiatrici, un'astronoma e 8 coltivano le scienze naturali. Talora si trovano pure degli strani titoli di professioni, di cui si fregiano alcune del bel sesso. Così 15 di esse si dicono « filosofesse naturali », una si dice « lessicografa », una altra « cronologa » e una terza « oratrice ».

**La nuova cometa di Tempel.** — La Perseveranza di Milano ha ricevuto dal direttore dell'Osservatorio astronomico di Brera la seguente notizia, in data del 16: « Cessato il cattivo tempo, fu osservato per la prima volta alla specola di Brera questa mattina, 17 novembre, la nuova cometa di Tempel. Essa si trovava, verso le ore cinque antimeridiane, in 191 gradi di ascensione retta, e in dieci gradi di declinazione boreale, nelle vicinanze della stella epsilon della Vergine, non lontano dal punto di mezzo della linea che congiungeva il pianeta Venere colla stella Arturo. La cometa appariva come una stella di terra in quarta grandezza circondata da una piccola chioma e seguita da una coda di quasi due gradi di lunghezza. Essa cammina verso la costellazione di Boote, e sarà probabilmente ancora visibile per molti giorni. Può facilmente distinguersi coll'aiuto di un cannocchiale da teatro.

**Il pittore [del Re di Prussia e Pio IX.]** — In Vaticano si ammira attualmente dal pubblico, dipinto sul vetro, uno stupendo ritratto del Santo Padre, opera e dono dell'insigne pittore di S. M. Prussiana, Obero Schmytz. Egli non istette pago al dono, ma lungo il viaggio, mostrando il suo lavoro, raccolse centomila fr., che unì come *Danaro di S. Pietro*.

**Gli indirizzi di augurio a Francesco II.** — Giorni sono, noi annunziammo gli indirizzi di augurio che da vari punti del reame di Napoli sono stati inviati al re Francesco II per il suo giorno onomastico, e soggiungemmo che l'indirizzo della sola città di Napoli conteneva 27,108 firme. Oggi leggiamo in una corrispondenza napoletana, in data del 10 di novembre, alla *Gazette de France*, che la notizia da noi data è perfettamente vera. « È questo, soggiunge poscia quella corrispondenza, un lavoro prodigioso pressoché incomprendibile, se si pensa alle misure di rigore spiegate dalla polizia nella città di Napoli, nel momento, in cui la legge dei sospetti è in piena attività, e gli arresti si operano giorno e notte dietro il più futile sospetto ». Lo stesso giornale pubblica infine l'indirizzo dei Napoletani; ma noi ci asterremo dal ristamparlo, paghi di dire che esso è un energico ed affettuoso attestato di fedeltà verso la persona di quel Principe sventurato.

**Il maresciallo Canrobert e il suo maestro.** — Il maresciallo Canrobert passò, giorni sono, per Annecy. Nel momento che discendeva dalla carrozza per entrare nel palazzo di città, egli vide il signor Lachat, suo vecchio maestro, da cui aveva ricevuto nella sua giovinezza le prime nozioni dell'insegnamento. Subito egli accorse verso di lui, e alla presenza della folla meravigliata, lo prende per le braccia e lo conduce ne' suoi appartamenti, dove lo presenta al Vescovo di Annecy e a tutte le autorità, volendo così attirare sul suo vecchio maestro l'attenzione di tutti. Tali fatti onorano l'uomo che sa ricordarsi in tal modo dei benefici ricevuti.

**La Russia si prepara al Congresso.** — Un fatto inaudito sulla condotta dei Russi è riportato nell'*Opinion Nationale*. Si tratta di una specie di pugnale terminato a uso freccia; i denti della freccia sono cilindrici e i vuoti sono pieni di strychnina, di modo che le più lievi ferite prodotte da quell'arma sono mortali. Veramente è un tale raffinamento di crudeltà, che si crede di sognare

pensando che fatti così inauditi possono avere luogo nel XIX secolo. E ciò che più conferma la veracità di questa fatto, è che l'*Opinion Nationale* lo toglie da un giornale russo, la *Gazzetta di Mosca*, la quale lo pubblica, accompagnandolo del disegno dello strumento moscovita. E intanto si parla di Congresso!

**Un'invenzione ben singolare.** — Una ben singolare invenzione venne proposta all'Accademia delle Scienze di Parigi dal sig. Giuseppe Crema, di Modena. L'invenzione del signor Crema consiste in un apparecchio, il quale in una pubblica assemblea, per numerosa che essa sia, fa conoscere sul momento al presidente, o a chi ne usa (dell'apparecchio, ben inteso), il numero esatto delle persone presenti, anche se cercassero di celarsi le une dietro le altre. Ma vi è di più! Si tratta di un voto? Si preme una molla, il meccanismo agisce, e in un lampo avete lo spoglio esatto e la ripartizione dei voti, con un'esattezza maggiore assai di quella che possa ottenersi coi metodi comuni.

**Arresto di un assassino.** — Scrivono da Acqui al *Corriere Mercantile*, che, il giorno 13 corrente, riusciva la giustizia, in seguito di attive investigazioni, ad arrestare ad Incisa, sua terra natale, certo Savio, come involto nell'assassinio del trafficante da vino, Ferrero. Dicesi, che perquisito il Savio sulla persona, gli si trovarono indosso due indizi gravi del reato, cioè l'orologio a cilindro del Ferrero, ed una ricevuta di danaro della madre di questi, nella quale erano involti dei marengi. Lo sdegno del popolo fu immenso, e quasi degenerante in furore, quando il Savio veniva tradotto in carcere, di guisa che i reali carabinieri dovettero fare sforzi inauditi per salvarlo. Tale arresto, soggiunge il *Corriere*, se sono esatte tutte le circostanze, è molto importante, perocché metterà, speriamolo, in mano della giustizia le fila per iscoprire gli autori non solo dell'assassinio del Ferrero, ma pure quelli degli altri assassinii perpetrati nel medesimo circondario di Novi-Ligure nello scorso anno. Quei dintorni furono sempre, da tempo immemorabile, ricettacolo di audaci grassatori.

## BIBLIOGRAFIA

*Dei immortalis in corpore mortali patientis historia moralis doctrinae placitis et commentationibus illustrata auctore R. P. Wilhelmo Stanihursto Societatis Iesu.* Augustae Taurinorum ex officina typ. Petri Hyc. F. Marietti, 1863. — Lo stesso titolo di quest'opera parla abbastanza in suo favore. Tuttavia dobbiamo soggiungere che il modo, con cui sono disposte e trattate le cose ivi contenute, corrisponde pure egregiamente alla grandezza e sublimità dell'argomento. La lettura di questo libro non offre soltanto una viva, tenera e commovente narrazione delle pene ineffabili sostenute dall'Uomo-Dio per amore degli uomini; essa presenta ancora come un semenzaio di bellissimi riflessi per eccitare le anime pie al bene, e distaccarle dal male; somministra inoltre le più belle prove delle verità religiose e delle massime evangeliche, e porge infine come uno specchio tersissimo, a norma del quale comporre la propria condotta e i propri costumi per arrivare con sicurezza alla felicità del paradiso. Sacerdoti italiani, nell'ora in cui la lotta-ferve più viva contro la religione e contro di voi, dove meglio potreste attingere la forza ed il coraggio necessario per combattere e per vincere, che nella considerazione attenta e continua della passione e morte del nostro divin Modello? Dirigersi in Torino presso la tipografia di Pietro di Giacinto Marietti, via della B. V. degli Angeli, prezzo lire 3 franco per la posta.

**Apparecchio alla morte,** cioè considerazioni sulle Massime eterne, utili a tutti per meditare, ed a sacerdoti per predicare, di Sant'Alfonso De-Liguori, ed aggiuntevi infine nove discorsi per predicare in occasione di flagelli. Napoli presso il sac. Giuseppe Pelella, strettola di Porto, N° 21, 2° piano, 1863. — È un bel volume di 388 pagine, e il nome solo del Santo e dottissimo autore equivale al più grande elogio e ci dispensa da qualunque parola di raccomandazione.

**Associazione alle Omelie e ai Discorsi di S. Bernardo Abate sopra le lodi di Maria Santissima nelle feste principali dell'anno,** prima versione italiana del teologo professore Gianantonio Bessone, dedicata all'Ill.™ e Rev.™ Monsignor Vescovo di Mondovì. — Sarà un volume in ottavo di circa pagine 150, contenente quattro Omelie del Melifluso Dottore sopra la lezione del Vangelo *Misus est*, tre discorsi sopra la Purificazione, tre altri sopra l'Annunziazione, cinque altri sopra l'Assunzione e un altro infine sopra la Natività di Maria Santissima. Chi si associerà per dieci copie, avrà la 12ª gratis. Il prezzo del volume

consisterà in L. 1 25, e il prodotto di una tale vendita, detratte le spese di stampa, sarà a profitto della prossima incoronazione di Maria Santissima di Mondovì presso Vico. Dirigersi a Mondovì-Breo, tipografia di B. Rossi.

## DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Amburgo, 18 novembre.

Domani l'Assemblea dell'Holstein delibererà circa le pretese di successione emesse dal principe di Augustenburg Copenaghen, 19 novembre.

Il Re ha sanzionato la nuova Costituzione per la Danimarca e lo Schleswig. Questa notizia fu comunicata allo Rigsraad, e vi destò grande entusiasmo.

Cadice, 19 novembre.

Le notizie giunte da S. Domingo sono poco soddisfacenti.

Francoforte, 18 novembre.

Il principe di Augustenburg pubblicò un proclama, con cui rivendica i suoi diritti sopra i ducati dello Schleswig ed Holstein; esorta gli abitanti dei Ducati ad unirsi a lui onde por fine al dominio danese; dice di non voler fare, pel momento, appello alle armi; spera che i governi d'Europa sosterranno i suoi diritti.

Napoli, 19 novembre.

Scafati, 18. Alle ore 3 pomeridiane scoppiava uno strettoio del polverificio. Quindici operai morti. Il generale Avenati ed il Prefetto sono accorsi sul luogo.

Potenza, 18 novembre.

È arrivato il ministro dell'interno alle ore 4 3/4 pomeridiane. Il sindaco, i comandanti della truppa e della guardia nazionale e la magistratura sono andati ad incontrarlo tre miglia fuori della città.

Parigi, 19 novembre.

Il *Monde* annunzia che nella Congregazione dei Cardinali tenutasi a Roma sabato scorso fu deciso che il governo pontificio accetterebbe in massima la proposta del Congresso.

## Notizie di Borsa.

		novembre	
		18	19
Fondi francesi 3 0/0 (chiusura)	L. 67 23	67 20	
Id. id. 4 1/2 0/0	" 95 03	93 45	
Consolidati inglesi 3 0/0	" 91 14	91 14	
Consolidato italiano 1861 5 0/0 (apert.)	" 72 10	72 —	
Id. Chiusura in contanti	" 71 83	72 —	
Id. id. Fine corrente	" 72 03	71 93	
Prestito italiano	" —	—	

## Valori diversi.

Azioni del Credito Mobiliare francese	L. 4188	4078
Id. id. id. italiano	" 575	572
Id. id. id. spagnuolo	" 638	637
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	" 402	402
Id. id. Lombardo-Ven.	" 527	517
Id. id. Austriache	" 393	392
Id. id. Romane	" 407	406
Obbligazioni	" 248	250

Amburgo, 18 novembre.

Fu proibito agli Stati dell'Holstein di riunirsi a Kiel; essi si riuniranno domani qui.

Berlino, 19 novembre.

La *Gazzetta tedesca del Nord* dice: La questione dei Ducati assume un carattere internazionale. La Dieta germanica non è punto impegnata a riconoscere il protocollo del 1852 che non ha mai sanzionato; e non sono impegnati neppure i Ducati non avendo i loro Stati preso parte a quel protocollo. L'Austria e la Prussia sono vincolate da tutti i loro obblighi non avendo la Danimarca adempiuto i suoi.

La *Gazzetta Crociata* annunzia che la Prussia sta facendo grandi preparativi militari in vista delle ostilità che sembrano inevitabili tra la Germania e la Danimarca.

La sesta e la tredicesima divisione riceveranno l'ordine di mettersi sul piede di guerra.

Furono prese delle disposizioni per armare la marina.

Il principe di Augustenburg è arrivato a Berlino, ed ebbe una conferenza con Bismark.

Londra, 19 novembre.

Il *Morning Post* combatte le pretese del principe di Augustenburg; dice che l'Europa non le supporterà.

Il *Times* contiene alcuni dettagli sui grandi preparativi di guerra che sta facendo la Russia.

Parigi, 19 novembre.

Dalla *Patrie*. Le risposte alla lettera dell'Imperatore per la riunione del Congresso sono attese nei primi della prossima settimana; le informazioni che si hanno finora sono che le risposte saranno tutte affermative in massima, riservandosi di stabilire un programma che servirà di base alle deliberazioni del futuro Congresso.

La *France* e il *Temps* confermano essere stata rimessa ieri al governo francese la risposta dell'Inghilterra, la quale accetta l'invito al Congresso, dichiarando però essere necessario l'intavolare trattative preliminari.

Il *Temps* riporta sotto riserva la voce che l'Imperatore Napoleone abbia chiesto al re Leopoldo di formulare il programma del Congresso.

Il Senato nominò Walewsky, Casabianca, Foyer, Thouvenel, Sonjean, membri della Commissione per l'indirizzo.

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.



## PREZZO D'ASSOCIAZIONE

TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . . . L. 24	L. 28
Sei mesi . . . 13	13
Tre mesi . . . 7	8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:  
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.

Il giornale verrà recato a domicilio  
col corrispettivo di centesimi 30 mensili.  
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea  
da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.  
S. AMBR.

## L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via Montebello,  
casa Giani, N. 22, piano terreno. — In Roma dal si-  
gnor Alessandro Belfani, via del Seminario, N. 423.  
In Firenze dal libraio Luigi Mannelli. — In Napoli  
alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada Me-  
dina, N. 61.

Non si ricevono lettere e pieghi, se non franchi.  
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.  
SAP. VIII.

**SOMMARIO.** *Danaro di San Pietro — Un brano di programma cattolico — Il diritto pubblico della Chiesa e delle genti cristiane, per Guglielmo Audisio — La quistione dell'Holstein — Lettere parigine — La leva nelle provincie meridionali — Notizie — Una giustificazione che non giustifica — Bibliografia.*

## DANARO DI SAN PIETRO

I fogli rivoluzionari si allettano, perchè sperano di veder diminuito l'ardore dei cattolici a soccorrere il Santo Padre; ma la loro gioia si convertirà in lutto, ed i cattolici raddoppieranno di zelo e faran sacrifici maggiori per venire in soccorso del Capo della Chiesa, che appunto cogli aiuti de' suoi figli, dei cattolici, vede diminuite le difficoltà, che incontra gravissime, per adempiere al suo dovere e per tutelare la coscienza umana e la giustizia conculcata e violata tutti i giorni per ambizione e per interesse. L'augusta povertà del Papa, che rifiuta i milioni del potente, il quale chiede un'ingiustizia, per accettare l'offerta del povero che domanda solo preghiere, è il più stupendo esempio di giustizia, di nobiltà, di grandezza, che abbiamo veduto in questo secolo. Gli oblatori del Danaro di S. Pietro devono ringraziare Dio, non solo per aver la sorte di soccorrere a Gesù Cristo nella persona del suo Vicario, ma anche per essere stati scelti a testimoni contemporanei di tanta gloria, che rifulge sulla Chiesa per la nobile costanza del Papa e pei generosi doni dei cattolici.

Una signora milanese, adoratrice fedele di Gesù, vero Dio e vero uomo, domandando istantemente una grazia per la intercessione della Beatissima Vergine, Divina Madre, si conforta di maggiore speranza di ottenerla col chiedere al S. Padre Pio IX l'Apostolica Benedizione, e coll'offerirgli L. 40 — «Imple facies eorum ignominia: et quaerent nomen tuum, Domine. Erubescant et conturbentur.... et confundantur.... et cognoscant quia nomen tibi Dominus. Tu solus Altissimus in omni terra» (Ps. 82), A dispetto della pazza superbia di Renan, dell'attività satanica di De Boni, dell'empio e stupido cinismo di Mistrali, della crudel fame d'oro de' loro divulgatori, sia gloria in eterno al Verbo fatto carne, Gesù vero Dio e vero uomo, e alla Vergine Madre di Lui. Un sacerdote milanese, addolorato di tanti scandali, offre pel Danaro di S. Pietro L. 5 — G. C., sacerdote dell'archidiocesi di Camerino, implorando l'Apostolica Benedizione, offre al S. Padre Pio IX, sc. 1 50, protestando contro la filosofia ingannatrice di tutti i Renan passati, presenti e futuri; e bai. 30 per elemosina di una Messa da celebrarsi all'altare di Maria SS. di Spoleto a compimento di una grazia ricevuta per una sua nipote da molto tempo ammalata, e mercè l'intercessione di Maria Santissima spera di vederla perfettamente guarita.

## AVVERTENZA

Coloro che inviarono Danaro di San Pietro prima del 20 d'ottobre, ultimo scorso, e che hanno richiami da fare, o che li fecero già all'Armonia, sono pregati d'indirizzarli al sig. cav. Stefano Margotti, che si era assunto l'impegno di riceverlo.

Il Danaro di San Pietro inviato all'Armonia dal 20 dello stesso ottobre in poi, fu sempre registrato e pubblicato esattamente, come possono attestarlo tutti quelli che ci hanno onorato della loro confidenza, ai quali, a suo tempo, renderemo esatto conto pubblicando le ricevute.

Speriamo che i pii oblatori continueranno ed anzi aumenteranno: ripetiamo per loro norma

l'avviso che il Danaro di San Pietro deve essere spedito al sacerdote *Domenico Renacco*, ufficio dell'Armonia, via Montebello, N° 22, Torino.

## UN BRANO DI PROGRAMMA CATTOLICO

All'aprirsi della sessione parlamentare, il *Diritto* ci recava il programma della sinistra. Questo programma, sotto l'involucro di molte frasi alto sonanti, non racchiudeva che un concetto: venire al potere, e fare che i 900 o 1000 milioni del bilancio, passino per le mani dei sinistri invece di passare per quelle dei moderati.

Vedendo questi programmi sinistri, noi domandammo a noi stessi: e i cattolici non lo hanno da avere essi pure un programma? E se lo avessero da avere, sarebbe esso così interessato, così gretto, così egoista come quello del *Diritto*? E infine, ci siamo domandati: chi ha maggiore diritto ad avere un programma in Italia: gli uomini della sinistra, o i cattolici; gli uomini di Aspromonte, o quelli del *Danaro di San Pietro*?

Posta in questi termini la questione, la risposta veniva da sé. I cattolici hanno un programma, ed hanno diritto di averlo. Essi lo hanno, perchè esistono e sentono di avere attitudine a governare il paese assai meglio che non i liberali; e hanno diritto di averlo, perchè questo programma è il migliore di tutti quanti se ne possano avere da chicchessia.

Ond'è, che senza entrare per ora in questo vastissimo argomento del programma dei cattolici, del bene che con esso si farebbe ai popoli, e del male che loro si risparmierebbe; siccome i sinistri hanno formulato il loro programma, e il nostro ministero esporrà certamente il suo nella prima favorevole congiuntura, così ancora noi vogliamo, non esporre tutto il nostro programma, ma additarne un solo paragrafo, un solo brano, affinchè da esso si giudichi della enorme differenza che passa fra i programmi dei cattolici, e quelli delle mille frazioni rivoluzionarie, che si atteggiano a governi più o meno impossibili dell'Italia rigenerata.

Questa parte del nostro programma si riferisce alla quistione di finanza, e più specialmente alla grande e vitale quistione di governare senza imprestiti.

I liberali di tutte le frazioni dal 48 in poi si sbranarono il potere, scavalcandosi a vicenda di mese in mese; e ogniquale volta si trovarono in seggio, tentarono tutto il tentabile per fare, disfare, rifare tutto quanto avevano loro lasciato in retaggio i governi precedenti. Ogni cosa passò sotto il triangolo egualitario di questa gigantesca frammassoneria, ogni cosa fu tentata e provata; ma in una cosa tutti i partiti furono concordi ed uguali a se stessi, cioè nel fare spese e nel contrarre imprestiti. A tal segno che oramai la vera cronologia dei moltissimi gabinetti che avvicendaronsi negli ultimi sedici anni, o è segnata da nuovi imprestiti, o da nuove e maggiori spese! In tal guisa il bilancio dello Stato che dal 1821 al 1847 era stato per cura dei conservatori risuscitato da morte a vita, dal 1848 al 1863 fu per cura dei liberali dalla sua antica floridezza ridotto oramai all'ultimo respiro.

Ci dispensiamo dal provare questa verità così notoria della situazione disastrosa delle nostre finanze per opera de' liberali. La cosa è così pubblica, che faremmo onta al lettore accingendoci a dimostrarla.

Ma se le finanze sono in rovina, se lo sbilancio è impareggiabile, se la bancarotta è imminente, come rimediare a questo cataclisma che ci minaccia?

I liberali non hanno alcun mezzo di scampo ne' loro programmi economici. Protraggono il male coll'aggiungere imprestiti ad imprestiti; ma il rimedio, come ognuno vede, è peggiore del male, e la crisi quanto più è ritardata, tanto più è pericolosa.

I cattolici invece hanno un mezzo di rimettere le finanze in assetto, e ciò che più monta essi soli hanno la proprietà di praticarlo. Hanno un programma pubblico e notorio, ma di cui essi soli conoscono l'applicazione; programma vero e reale, pieno di salutari riforme; programma che essi applicheranno certamente un giorno quando la Divina Provvidenza, stanca di castigarci, vorrà darci un'amministrazione che veramente sia tale.

In allora i cattolici proveranno al mondo attonito che essi governano senza imprestiti, dopo che i liberali col loro arrabattarsi avranno dimostrato di non poter fare altrettanto.

Ma dove mai tengono, dirà taluno, tesori sufficienti i cattolici per soddisfare all'immenso scialacquo, che ora si è eretto a sistema, del pubblico danaro?

Questo segreto, questo talismano, questo pozzo di San Patrizio tutto pieno di monete, questa fonte inesauribile di milioni, in una parola questa California di un governo cattolico sapete voi dove si trova?

Si trova nell'animo di tutti i galantuomini, si rinviene in tutti i buoni libri, si predica in tutte le chiese: si! questo segreto mirabile, è il segreto più universalmente conosciuto; questo segreto di far denari per un governo sapete qual è? È LA MORALITÀ!

Si! dove regna la moralità i prestiti non sono necessari, perchè le cagioni delle pazze spese spariscono, e gli sprechi e gli sperperi cessano immediatamente. Nè si creda che ora battiamo la campagna con vaghe teorie: facciamo una quistione *pratica*, essenzialmente *pratica*, e diciamo che realmente i prestiti di danaro, i veri e reali prestiti che si contraggono dai governi, con un solo rimedio si possono evitare, cioè colla moralità!

E, affinchè si veda che stiamo nella sfera *pratica* delle cose, facciamo alcuni esempi:

Se un'amministrazione è morale, gl'impiegati sanno che il loro dovere è di lavorare per chi li paga; quindi non occorre, come fece giorni sono il signor Minghetti, mettere sotto lucchetto i propri impiegati per sei ore di seguito, nelle quali sei ore essi fumano, leggono le gazzette, ciarlano, ma non lavorano. Se vi fosse *morale* e non *lucchetto*, invece di mantenere cento impiegati oziosi ne basterebbero trenta attivi e coscienziosi, ond'è che sui 120 milioni circa che costano gl'impiegati del regno d'Italia, sarebbe facilissimo risparmiare un cinquanta milioni.

Se il servizio delle Dogane fosse morale, non occorrerebbe di armare delle flottiglie di battelli a vapore per sorvegliare tutto il litorale, onde evitare il contrabbando che froda milioni a bizzeffe! E così si avrebbe lucro emergente e danno cessante, per una ventina di milioni almeno.

Se i membri di certe amministrazioni municipali frequentassero i Sacramenti, capirebbero



che l'ufficio di amministratore comunale non è un mezzo di curare i propri interessi a danno dei terzi, o almeno impone loro l'obbligo di fare a qualunque costo l'interesse del Comune; e così si risparmierebbero milioni in quantità.

Se i giudici tutti sentissero la Messa, e pensassero alla giustizia divina, non sarebbero così frequenti le liti, così facile l'accesso alla giustizia degli imbroglioni che cavillano al galantuomo il fatto suo; e quindi minori liti, quindi minor bisogno di personale giudiziario, quindi risparmio di molti milioni.

Se l'istruzione fosse data pel solo scopo di moralizzare i popoli, educandoli coi precetti cristiani, non si aprirebbero tante scuole che solo si aprono per dare impiego al parente, all'amico, al protetto. E quindi anche per questa parte economie a milioni.

Se la legge dell'usura, questa legge morale per eccellenza, non fosse stata abolita, epperò, se invece di contrarre gli prestiti all'interesse usurario dell'8 0/0, interesse che rende inevitabile la bancarotta, e costituisce una vera pressione dei contribuenti, si fossero contratti al solo tasso lecito del 5 0/0, ora, invece di pagare 200 milioni all'anno per il debito dello Stato, non se ne pagherebbe che 150. E quindi risparmio di milioni non a decine, ma quasi diremmo a centinaia!

E qui ci fermiamo non già perchè ne manchi la materia, ma perchè le molteplici altre ragioni di economie, dedotte dai principii della morale, richiederebbero svolgimenti più ampi assai che noi permetta il presente articolo. Diremo solo che la morale non avrebbe poco da fare nei bilanci della guerra, degli interni, dei lavori pubblici, della marina; e risparmiando dieci milioni di qua, dieci milioni di là, si verrebbe assai presto al tanto desiderato pareggio!

Nè si dica: e perchè i moderati non potrebbero fare altrettanto? Che a questa obiezione la risposta è ovvia:

I liberali non vanno in chiesa, i liberali non credono alle eterne giustizie; e, tolte queste sanzioni morali, non v'è più autorità al mondo che possa imporre all'impiegato di sfuggire il lavoro, quando lo può, al doganiere di chiudere gli occhi purchè lo possa, al sindaco di nominare professore un protetto, o di fare un piacere a sè, agli amici a spese del pubblico, purchè gli riesca di farla netta, e così di seguito. E mille franchi gittati di qua, mille buttati via di là; siccome la gente pronta a fare d'ogni erba fascio si conta a migliaia, così gli sprechi salgono immediatamente ai milioni!

E non è per altro che si grida da certa gente: Abbasso i preti! Fuoco ai confessionali! Chiudete le chiese! Essi sanno che la condanna delle loro opere è scritta a lettere di fuoco in tutto quanto sa di morale. Ed ecco perchè i cattolici, venendo al potere, non avrebbero che ad aprire i tesori della morale per trovarvi la California del bilancio!

#### IL DIRITTO PUBBLICO DELLA CHIESA E DELLE GENTI CRISTIANE PER GUGLIELMO AUDISIO

Pochi giorni sono, abbiamo annunciato la pubblicazione del 1° e 2° volume della magnifica opera intitolata: *Diritto pubblico della Chiesa e delle genti cristiane* dell'illustre canonico e professore Guglielmo Audisio. Oggi siamo lieti di annunciare che anche il 3° ed ultimo volume venne pubblicato in Roma il 15 dello scorso ottobre. Noi non ci diffonderemo in molte parole per raccomandare quest'opera. I lavori di Monsignor Audisio non hanno bisogno di raccomandazioni: basta annunziarli, perchè tutti in Italia si affrettino a procacciarseli e a tenerli in quell'altissimo pregio che ben si meritano.

Affinchè però i nostri lettori possano avere anticipatamente un saggio delle bellezze di quest'opera, noi crediamo di non poter far nulla di meglio, che ristampare nelle nostre colonne l'eloquentissima ed eruditissima dedica, che egli ha fatto del suo grande lavoro alla memoria di

Sigismondo Gerdil e di Gianantonio Bianchi. Ecco la:

« Al vostro merito, padre Sigismondo e padre Gianantonio, presento questo lavoro, lieve offerta all'eccellenza della vostra gloria: ma per me debito omaggio di ammirazione e di riconoscenza, per le utili e gioconde conversazioni che, quasi con voi persone vive, io ebbi coi vostri libri, dalla verde età sino a questa matura.

« In quel giardino di ogni scienza che era l'università di Torino, dove ancora mostravasi con nobile orgoglio la cattedra vostra, padre Sigismondo, io appresi a conoscervi e ad amarvi, per la chiarezza, l'ordine, l'universalità, la profondità e la rara sanità costante delle vostre dottrine. Unendo poi nella pontificia e reale Accademia di Sopperga l'insegnamento delle ecclesiastiche e delle civili discipline, il mio buon Angelo, o padre Gianantonio, mi presentò all'uopo i vostri libri della potestà e polizia della Chiesa. Allora io congiunsi nel mio cuore i vostri nomi, e quasi le vostre immagini, mentre veniva raccogliendo nella mente le vostre dottrine (1837-1850).

« Sembrava la pace: ma già pigliavan corso due correnti, che la temperanza poteva rendere parallele; e riuscirono divergenti. Veramente la Chiesa, lo Stato ed il popolo, che sono i tre fattori delle nazioni cristiane, non serbavano allora in ogni gente ben distinte e proporzionate le loro ragioni. Riporre senza invidia nelle loro sedi, sarebbe stata l'ottima delle sociali rigenerazioni. Ma all'incontro, si alzava il potere civile, si fingeva di alzare il popolo, ed il potere ecclesiastico vie più si abbassava.

« Io mi feci allora, sotto la vostra scorta, anime venerande, soldato della Chiesa, del popolo e dello Stato; ed ho per gloriosa qualche cicatrice che riportai dalla battaglia. Chiesa, popolo e Stato, furono e saranno le piramidi, non morte e disgiunte, ma vive e consociate, sulle quali posa l'edificio della civiltà cristiana. A quelle voi riguardaste, come a tre luci componenti una luce. La Chiesa è divina, ma il popolo è sua famiglia; lo Stato è potente, ma in servizio del popolo, e la prosperità e l'amore del popolo sono la sua forza, come la sua gloria.

« Eminentissimo Gerdil! Mentre la bilancia che pondera i diritti del Re, della Chiesa e dei popoli, ondeggiò talvolta nelle mani di Bossuet, voi così la equilibraste, che niuna età vi negherà la difficile palma della temperanza e della sapienza. Di lui più avventurato, voi vedeste i semi della vostra educazione fruttare virtù eccelse nella Corte e nella persona di quel Carlo Emanuele IV, che in ogni fortuna seguì riverente le orme da voi segnate. Dell'aquila di Meaux meno splendido e sublime, ma con ferma pupilla e franco volo, e forse in più largo orizzonte, voi disegnaste e colpiste nei loro capi la universale falange degli errori. Voi matematico, voi fisico e metafisico, e storico e critico, e teologo e pubblicista e giureconsulto. E candido coi vostri pari, e senza artificio nè temerità coi potenti; e con ogni fatta di avversari, e nello ardor dei combattimenti, sì adorno di verità e di grazia, di gentilezza e di forza, che vi ammiravano i vinti, e voi celebravano Berlino, Londra e Parigi.

« Ma quanto estendeva il Gerdil la varietà del suo ingegno senza debilitarlo, altrettanto concentrando voi, eruditissimo Bianchi, riusciste a costruire il cuneo della Macedonica falange, insuperabile all'imperialismo ed al regalismo, che tanto pervertiva le ragioni della cristiana giurisprudenza. Altro ordine e altre forme di parlare eleggereste voi stesso a' nostri tempi. Fu però vostra gloria, il risalire con diritta critica, e forza e perseveranza incredibile, alle fonti antiche e genuine; e il derivarle quindi al comune e facile uso della scienza; ed il confondere per la splendida luce dei documenti le alterazioni ed i sofismi, da lunga età radicati nelle scuole e negli usi forensi. Onde avveniva che certi libri, stimati arché di scienza, comparissero nella realtà bottega di ciarpe da non farne vanto il senno civile.

« E se grandi l'uno e l'altro, non però rimaneste soli a reggere gl'intelletti e illuminare le menti, quando già aggravava l'orizzonte un buio di tempesta, nel tramontare pel secolo decimotavo. Erano a voi prossimi Bianchini, Mamacchi, Zaccaria, Marchetti, Muzzarelli, e tutta una scuola di vera sapienza, preziosa eredità di quel sapientissimo Pontefice, che fu Benedetto XVI. E Roma ne abbisognava, perchè scoppiava la tempesta, e le cose umane e divine travolgeva:

ma soprastava la vostra sapienza, ferma nelle vostre menti, o consegnata alle vostre carte immortali.

« E benigno riguardo della Provvidenza fu, se a voi, a voi padre Sigismondo, *notus Orbi, vix Urbi*, come vi annunziava Clemente XIV al Conclistoro del 1773, a voi contento della sola virtù e della luce del vero, correva la porpora, associandovi al reggimento di quella Sede, che voi con pieni poteri rappresentaste in Piemonte nell'atroce schiavitù di Valenza; e della quale, più che ottuagenario, ma intero di senno, foste ancora per due anni la mente e il consiglio, dopo il conclave di Venezia. Intero di senno io dissi; ma in ogni età della vostra vita, raso di qualunque fasto, e possente di quella mansuetudine e integrità sacerdotale, che illumina e riscalda, edifica i popoli, li tiene in fede nei cimenti, e la stessa ferocia repubblicana a voi riverente inclinava. Maestro di principii, desideratissimo nella Regia, e abitatore del chiostro di S. Dalmazzo in Torino; Cardinale in Roma, e abitatore modesto del chiostro di S. Carlo: niun alito di Corte ammolli nè il vostro abito claustrale, nè la porpora. Fu però in voi perfetta la conoscenza del mondo: perchè contemplandolo da un porto sicuro e da una serena regione, ne dinumeravate le onde, senza nè anche riceverne lo spruzzo contaminatore. E quando incalzò la procella, voi foste il più esperto consigliere a compensare o ammendar gli errori, a mantener diritto il timone della Chiesa, ed a cansare gli urti, dove sarebbe stato fatale l'affrontarli. Al che fare non bastava la rettitudine del cuore, se pari e altissima non fosse stata in voi la sapienza della mente.

« Ah! per voi la giustizia non era solo un diritto, ma la pienezza di tutti i diritti soddisfatti e compiuti. Tale è la cattolicità del diritto, tale la solidarietà dei diritti; dei quali qualunque si violi, è ferito e mette sangue il corpo della giustizia. Sì, la cattolicità del vostro pensiero che abbracciò tutta la scienza; e la cattolicità della vostra ragione eminentemente giuridica, la quale consacrò tutti i diritti della Chiesa e dello Stato e dei popoli; e la cattolicità della vostra fede e della vostra carità, onde (dirò con Agostino) trafiggeste gli errori e non mai gli erranti: sì tali qualità, raramente congiunte, fecero di voi, per consenso universale, un vero Principe, modello ai Principi della Chiesa.

« Che se all'eroico Barnabita fu la porpora insegna men di onore che di fatica; non fu a voi meno gloriosa la tonaca del Francescano, eroico Gianantonio. A voi, di tanta povertà che una tazza di caffè era lusso e festa; e di tanta umiltà, che non isdegnavate di portare il giogo, mentre altri dal vostro campo raccoglieva la messe. Colonna della Chiesa, la posterità vi rende l'onore che vi appartiene.

« Io vi bacio in fronte, anime elette! Brilla in questa mortalità e si dilegua la falsa luce; ma voi risplendete come due soli nel più alto cielo. Deh! non siano infeconde le vostre ceneri su questo suolo innaffiato dai vostri sudori, e illustrato dalle vostre glorie. Deh! l'integrità della virtù e della scienza sacerdotale, che in voi rifulsero maravigliosamente, adornino e difendano più che mai la Sede di Pietro, come i due cherubini difensori dell'Eden. Beatevi, spiriti puri, alla fonte del vero, del giusto, del bello: ma ottenete che sia pace fra noi, vasi d'argilla, che alzandoci facciamo urto e angustia. Cittadini della trionfante Gerusalemme, mentre posa immortale sui vostri capi l'alloro dei dottori, spiccate un raggio della vostra virtù in noi deboli soldati della militante, che in parimento, invece di brandire, appena osiamo toccare o guardar le vostre armi. Ed a me, che non senza la speranza d'un mio prò vi elessi a mecenati, stendete la mano. Ho studiato in voi, ma i tempi sono cambiati. Nel descrivere e difendere le stesse ragioni della Chiesa che voi avete descritte e difese, dovrò pensar colla mia mente: perchè, se la guerra è la stessa, l'arte del guerreggiare è un'altra. Ma una è la città che si difende, la città di Dio; e uno il vessillo, uno il campo, e uno il duce supremo Gesù Cristo, e uno il suo Vicario, cui, dopo gli Apostoli, con unità di spirito, mirabile in tanta varietà di lingue e d'ingegni, senza intervallo seguirono e seguono i popoli cristiani, i dottori e gli apologisti.

« In questa unità è la forza; e come voi la manteneste seguendo valorosamente le orme altrui, così io seguirò come potrò le vostre ».

Avvertiamo che questa nuova fatica del grande



uomo vendesi presso il tipografo Pietro di Giacinto Marietti, piazzetta della B. V. degli Angeli, N° 2, e presso il tipografo Giacinto Marietti, sotto i portici di piazza San Carlo, N° 10, al prezzo di L. 9 in Torino, e di L. 9 50 franco per la posta.

## LA QUISTIONE DELL' HOLSTEIN

La Dieta germanica, che avea deciso d'invviare un corpo d'esercito nell'Holstein per costringere il Re di Danimarca a conservare le franchigie ed i privilegi di quel Ducato, non eseguì questa minaccia, e si credea che tutto fosse finito, quando ad un tratto la morte del Re di Danimarca risuscitò la quistione dell' Holstein più viva che mai. Ne parliamo per rendere intelligibili i dispacci telegrafici e l' protocollo del 1852, cui alludono.

Il morto re di Danimarca, Federigo VII, non avea prole, e nemmeno discendenza maschile; il nuovo, che a lui succede, è congiunto al morto solo per successione di donne. Ma nella Danimarca le donne possono succedere al trono, e perciò il nuovo Re avea diritto legale alla Corona, anche senza il protocollo di Londra del 1852. Invece nell' Holstein è in vigore la legge salica, che esclude le donne e perciò anche il nuovo Re di Danimarca. Le grandi Potenze, all'infuori della Confederazione germanica, vollero sempre conservare l'integrità degli Stati al Re di Danimarca, e conservarli colla *Danimarca* propriamente detta, tre milioni d'abitanti, anche i Ducati tedeschi dello Schleswig-Holstein, un milione di sudditi.

In conseguenza, l'8 di maggio 1852, fu firmato a Londra un protocollo dall'Inghilterra, Francia e Russia, col quale si stabiliva che, alla morte di Federigo VII, la successione nella Danimarca, come nei Ducati tedeschi, fosse assicurata al Principe Cristiano de Glücksbourg, discendente per linea femminile dai Re di Danimarca, ed oggi Cristiano IX, ed alla sua discendenza maschile. Così la legge che vietava alle donne di regnare nei Ducati dell' Holstein, veniva anche estesa alla Danimarca; ma per una volta ed a favore di re Cristiano IX fu violata la legge salica, che proibisce la successione delle femmine nei Ducati tedeschi. Questo protocollo di Londra fu accettato dalla Danimarca, che con deliberazione del 31 di luglio 1853 lo dichiarò legge dello Stato; fu anche accettato dal Duca di Schleswig-Holstein-Augustemburgo, il quale oggi sarebbe divenuto Sovrano dei Ducati tedeschi, senza il protocollo di Londra, togliendo così alla Corona di Danimarca un milione di sudditi.

Ma il protocollo di Londra del 1852 non fu accettato dalla parte più potente, dalla Confederazione germanica; anzi nella seduta del 29 di luglio 1852 la Dieta germanica udì le proteste delle case ducali e granducali di Sassonia, riservando i loro diritti di successione. I figli maggiori d'età del duca di Schleswig-Holstein-Augustemburgo pretendono che il proprio padre abbia fatto una rinuncia dei soli suoi diritti *personali* e non di quelli della sua discendenza e de' suoi figli maggiorenni fin dal 1852, i quali per ciò non poteano perdere i loro diritti, colla rinuncia fatta dal proprio padre ora morto.

Se con queste ragioni legali s'uniscono le politiche; se si considera che la Danimarca tende sempre ad assorbire i ducati tedeschi dell' Holstein, a torre loro il Parlamento a parte, i beni demaniali, che possiedono in proprio; se finalmente si riflette, che gli abitanti dell' Holstein sono tedeschi ed in forza delle teorie, delle nazionalità appartengono alla Germania e non alla Danimarca, si capirà il proclama pubblicato dal principe di Augustemburgo, che è il primogenito del principe, il quale rinunciò ai suoi diritti col protocollo di Londra; s'intenderà anche perchè gli Stati dell' Holstein, cioè il Parlamento, volessero radunarsi, riconoscere il nuovo sovrano dell' Holstein nella persona del duca d'Augustemburgo, il quale è già stato riconosciuto da vari principi e sovrani tedeschi.

## LETTERE PARIGINE

Parigi, 19 novembre 1863.

(Corrispondenza particolare dell' Armonia). L'orizzonte politico diviene più oscuro dell'orizzonte fisico, che è pieno di nebbia, sicchè nelle vie vicine alla Senna specialmente, non si vede più in là d'una spanna. La morte del Re di Danimarca potrebbe essere la parva scintilla che gran

fiamma accenda, essendo la Francia, insieme colla Russia, favorevole alla Danimarca e contraria alle pretese della Germania; ma anche l'Inghilterra firmò il protocollo per conservare l'integrità del territorio sottoposto al Re di Danimarca; sicchè in questa questione tutte le Potenze sarebbero d'accordo contro la Confederazione Germanica: ma i Tedeschi sono troppo lenti, ancorchè non si trattasse di tutta l'Europa, a dichiararsi per la guerra.

Ad ogni modo, i salotti di Parigi echeggiano della prossima guerra della Confederazione Germanica contro la Danimarca per i ducati dell' Holstein e Schleswig, la quale servi almeno al vostro corrispondente di proemio per riempire la carta. Napoleone fece ieri una corsa a Parigi, per tenere consiglio dei ministri alle Tuileries, e subito ritornò a Compiègne. Sua Maestà è meravigliata dell'effetto prodotto dal suo discorso, e specialmente dall'annuncio che i trattati del 1815 avevano cessato di esistere. Egli si dimostra sorpreso, o finge di esserlo, della paura e dei preparativi di guerra delle grandi Potenze e specialmente della maggiore intrinsechezza tra Londra e Vienna; cerca quindi di attenuare lo effetto del suo discorso, affermando che la frase sui trattati di Vienna si deve intendere solo relativamente alla Francia, ove realmente quei trattati furono violati da tanto tempo.

Il vostro Nigra ritornò da Compiègne, dove, si dice, ebbe un lungo colloquio coll'Imperatore, forse sul modo di lasciarsi i baffi! Pel troppo grande effetto prodotto dal discorso del trono, i diplomatici invitati a Compiègne si trovano sulle braci accese, non sanno che fare e nemmeno che dire, per non offendere, o non essere offesi. Si narra a questo proposito di un ministro plenipotenziario, che stette 24 ore a Compiègne indeciso se dovesse andare o restare! Finalmente prese il partito di andare, per non aspettare il congedo.

Il Senato oggi nominò la Commissione di 10 membri incaricata di scrivere la minuta dell'indirizzo. Siccome la risposta al discorso del trono suole essere una parafrasi dello stesso; così lo indirizzo non parlerà dell'Italia e di Roma, perchè non ne parlò l'Imperatore. Cionondimeno è utile ricordare i sentimenti dei principali membri della Commissione sull'importante questione del potere temporale.

Ce n'è per tutti i gusti nella Commissione eletta dal Senato per l'indirizzo, ossia risposta al discorso del Trono. C'è Walewski che, come polacco d'origine e come cattolico, sarà favorevole al potere temporale del Papa, e sopra questo argomento se l'intendeva egregiamente, quando era ministro, coll'Imperatrice. Altro commissario è il senatore Casabianca, corso; legale e gallicano, che dirà sempre quel che vuole l'Imperatore; anche gli altri commissari e l'intero Senato sono arrendevolissimi; ma Casabianca riguarda al governo come il cane al suo padrone, cui bacia i piedi anche quando ne ha ricevuto un calcio. Il commissario Foyer è un vecchio imperialista, che non conosce altro che la sua spada; c'è il barone de Thouvenel, l'ex-ministro degli affari esteri, che con Lavalette, ambasciatore francese a Roma, favoriva gl'Italiani rivoluzionari, che non vogliono più i Francesi di guardia al Vaticano. Nemmeno il barone de Thouvenel osò dire mai che si dovesse consegnare Roma ai vostri Italiani; ma insisteva pel ritiro delle truppe francesi, che egli minacciava sempre al governo Pontificio. Finalmente evvi il senatore Bonjean, che nell'antecedente sessione fece un discorso tutto mellifluido, tutto pieno di unzione e di proteste di Cattolicismo; ma ancor più abbondante d'ipocrisia e di errori storici, teologici e logici, pretendendo di dimostrare che il potere temporale del Papa è dannoso alla Chiesa.

Al Corpo legislativo continua la verificaione dei poteri quasi senza nessun incidente. Dopo che il presidente de Morny avisò che il Corpo legislativo ha facoltà di citare alla sua sbarra i giornalisti, di processarli e condannarli, se essi mettono in canzone i deputati, quasi nessun giornale osò più pubblicare articoli di critica, od altre osservazioni sulle discussioni. Giustamente dicono i giornalisti: siamo già sottoposti ai tribunali ordinari, siamo soggetti all'arbitrio del governo, ed ora venghiamo dichiarati soggetti anche ad un tribunale straordinario, che è il Corpo legislativo! La è cosa troppo pericolosa parlare in queste circostanze; taceremo perciò. — E tacciono infatti, contentandosi di riferire le noiose discussioni senza commentarle.

LA LEVA NELLE PROVINCIE MERIDIONALI. — L'Opinione annunzia che nelle provincie napoletane le operazioni della leva non potevano andare meglio, e cita una ventina di mandamenti, nei quali i renitenti non oltrepassarono il decimo degli « iscritti ». L'Opinione dovrebbe ritenere due fatti: il primo che i mandamenti delle provincie, cui essa si riferisce, superano gli ottocento, e quindi citarne alcuni pochi non fa al caso; in secondo luogo che la proporzione fra gli « iscritti » e i renitenti è alquanto fallace. Essa non ignora che un solo quinto degli iscritti è comunemente chiamato sotto le armi. Ora il decimo degli iscritti farebbe circa la metà dei giovani chiamati a far parte dell'esercito, e perciò questi mandamenti non avrebbero diritto ad essere citati come modelli di zelo cittadino.

Ai tanti Vescovi, Arcivescovi, Cardinali carcerati e sbanditi, se ne aggiunge ora un altro nella persona di Monsignor Alessandro Angeloni, Arcivescovo d'Urbino. Sarebbe superfluo esporre i motivi, che al postutto risulteranno più chiaramente dei prossimi dibattimenti. Ma ciascuno di leggieri potrà immaginarseli. Le autorità hanno arrestato il Prelato per purissima tenerezza della Religione Cattolica, Apostolica, Romana, che il Papa e i Vescovi finirebbero per compromettere, se i nostri paternissimi reggitori non venissero a salvarla colle confische, colle multe, col carcere!

Il generale Singer, aiutante di campo di Sua Maestà l'Imperatore d'Austria, trovasi in Torino da alcuni giorni.

Questa sera Sua Maestà il Re è aspettato a Torino. Ieri l'altro erano di ritorno in Torino le LL. AA. RR. il Principe di Carignano e il Duca Amedeo.

Alcuni legni italiani, ritornando dalla rivista di Napoli, si presero il puerile diletto di sfilare a bandiera spiegata in vista della città di Civitavecchia. Molta gente, come era naturale, era accorsa sulla rada per godere lo spettacolo di varii legni da guerra che sfilavano presso la costa. I giornali del partito vogliono trovare in questo fatto le prove di una dimostrazione politica! In altri tempi la pretesa avrebbe destato il riso; ma al giorno d'oggi tutto è lecito, anche le cose più manifestamente irragionevoli.

I diplomatici al seguito di Re Vittorio Emanuele, l'altro di corsero grave pericolo da Napoli ad Avellino. Secondo private corrispondenze, ribaltò la carrozza e le signorie loro credettero d'esser caduti in mano dei briganti: sir Elliot, da vero inglese, trasse subito il revolver e sparò due colpi, che fortunatamente non ferirono nessuno. Racconciata alla meglio la carrozza, non avendo i diplomatici sofferto null'altro, che un po' di paura, ritornarono a Napoli tutti sani e salvi.

Il generale Rosencranz degli Stati Uniti del Settentrione, detto prima l'invincibile, è cattolico e con una sua lettera, pubblicata dal *Courrier des Etats Unis*, dichiara le recenti rotte toccate ai federali essere stata la punizione di Dio per le empietà ed atrocità commesse dai soldati indisciplinati. Il generale Rosencranz dopo la pubblicazione di questa sua lettera ha l'onore di essere insultato dai fogli protestanti, che lo rimproverano per le messe che egli faceva celebrare, affinchè Dio prosperasse le sue armi.

Non sono solamente ammalati i ministri italiani; i governi ed i Sovrani degli altri paesi non istan bene di salute, se crediamo al signor Thiers. Egli in una conversazione pronunziò le seguenti parole: « Fino al presente abbiamo avuto « il consulto di medici, ma, se il Congresso si ra- « duna, avremo un consulto di ammalati! »

La *Discussione* si trova piuttosto imbarazzata a fronte della notizia data dal *Monde*, che i Cardinali abbiano consigliato al Papa di accettare la proposta del Congresso. Essa rammenta che i diritti della Chiesa sono in opposizione coi fatti della Rivoluzione. Si potrebbe dire, è vero, che chi ha fatto può disfare, e preannunziare che Napoleone disfarà. Ma ormai è giunto il momento di ricorrere alle parole di Pio IX: *Aspettiamo gli avvenimenti!*



## NOTIZIE VARIE

**Consolato italiano in Maracaibo.** — È istituito un regio Consolato in Maracaibo (Venezuela), la cui giurisdizione si estenderà nelle provincie di Maracaibo-Trujillo, Merida, e Tachira, che sono per ciò distaccate da giurisdizione del regio Consolato italiano in Caracas.

**L'indirizzo al discorso del Re di Prussia.** — La Camera dei Signori di Prussia adottò l'indirizzo in risposta al discorso del Trono, cui mostrò nella discussione di approvare intieramente. In questa deliberazione il signor De Bismarck ebbe opportunità di dichiarare che una Polonia indipendente sarebbe un pericolo per la Prussia.

**Sfuriate del duca di Morny.** — Il Presidente del Corpo Legislativo di Francia biasimò in piena Assemblea il *Journal des Débats* per due articoli di rendiconto sulla verificaione dei poteri, articoli che sono, disse l'onorevole Presidente, attacchi alle decisioni, calunnie delle intenzioni, e in qualche modo un'ingiuria alla coscienza e all'autorità dell'Assemblea. Il duca di Morny ricordò in quella congiuntura ai giornali che « oltreché i rendiconti di una certa specie sono vietati dalla legge », la legge dà ad un Corpo deliberante il diritto di erigersi in tribunale, di chiamare uno scrittore alla sua sbarra e di applicargli una pena proporzionata all'oltraggio. Questa legge non è abrogata, aggiunse il Presidente; usare di tale diritto senza moderazione sarebbe un errore, ma abbandonarlo una debolezza.

**Proclami reazionari.** — Scrivono da Napoli al *Contemporaneo*, del 17: « L'audacia della reazione in questi giorni giunse a tal segno, che non solamente i furibondi proclami contro il governo e la persona del Re furono, al suo arrivo, sparsi a migliaia per tutte le vie, per i teatri, e persino nelle chiese; ma se ne fecero trovare due copie, in carta di lusso, sul tavolo dello stesso Gabinetto particolare di Sua Maestà. Io vi posso garantire questo fatto, perchè mi è stato riferito da un impiegato del palazzo reale ».

**Incoronazione del Re di Danimarca.** — Si assicura che l'incoronazione del re Cristiano IX avrà luogo a Copenaghen al mese di gennaio prossimo con molta pompa e solennità.

**Suicidio a Livorno.** — Ci scrivono da Livorno (Toscana) in data del 18 di novembre: « La sera del 7 corrente un cotal Federico Biliotti si uccise dandosi due coltellate nel petto con un trinciante da tavola. Per questa pazza operazione ei si recò fuori di città in un luogo detto la *Padaletta*. Due fanciulli, che erano in quel luogo per raccogliere la gramigna, sentendo lamentarsi quell'infelice, si appressarono, e conosciuto che era ferito e che domandava un prete, corsero dal contadino più prossimo, il quale volò tosto alla chiesa di S. Matteo pel sacerdote, e il parroco vi accorse e vedendolo tuttora in perfetta cognizione, gli diede l'assoluzione, l'Olio Santo e l'assoluzione pontificia. La Confraternita della Misericordia accorsa lo recò allo spedale, ove appena giunto spirò. L'infelice prima di morire si mostrò contrito, e speriamo che Dio gli abbia aperto le braccia della sua misericordia ».

**Furto sacrilego.** — A Pisa i ladri penetrarono nella chiesa dei Frati Francescani Minori Osservanti, e vi rubarono alcuni voti e la sacra Pisside versando la Santa Particola sulla mensa dell'altare. Questo furto avvenne in uno di questi ultimi giorni.

**Partenza dell'arciduca Massimiliano.** — La *Gazzetta d'Augusta* dice che la notizia data dalla *France*, che l'arciduca Massimiliano partirà per il Messico sul principio di febbraio, sembra confermarsi. Noi sappiamo da ottima fonte, soggiunge questo foglio, che Sua Altezza Imperiale si dimetterà sin dalla fine di quest'anno dall'ufficio di comandante generale della marina, e che prenderà congedo dalla marina da qui a qualche settimana.

**Rifuto dei doni di Garibaldi.** — La *Gazzetta delle Poste* di Vienna annunzia che di questi giorni il Consiglio municipale di quella città si occupò in una tornata confidenziale di Garibaldi. Si sa che l'eroe di Caprera aveva aperto l'anno scorso in Italia una sottoscrizione in favore degli inondati di Vienna. Egli ha fatto mettere testè a disposizione del Consiglio municipale, per mezzo della casa bancaria del barone di Sina, il prodotto di quella sottoscrizione che ammonta alla somma di lire 1.400. Ma il Consiglio municipale, dopo una lunghissima discussione, ha deciso con 50 voti contro 37 di rifiutare questo dono.

**Avviso per chi ha la tosse.** — Leggesi nel *Vaterland* di Vienna, in data di Venezia, 16 novembre: « Agli sforzi di questa polizia è riuscito di porsi sulle tracce del notorio comitato rivoluzionario mazziniano, che da lungo tempo qui trama le sue mene e di arrestare alcuni membri di esso colle prove della reità in mano. I documenti di prova dell'azione di questo comitato rinvenuti presso i membri inferiori di esso arrestati porgono un materiale abbastanza prezioso per potere col tempo giungere col mezzo di essi sulle tracce dei veri capi. Intanto fin d'addesso si sa che questo comitato mazziniano non esercita la sua azione da Torino o Milano come il comitato centrale appoggiato dal ministero, ma risiede effettivamente in Venezia ed ha una propria stamperia, una propria cancelleria, ecc., le quali non sono piantate nella città, ma nelle prossime campagne. Il comitato conta moltissimi membri, che si danno a conoscere a vicenda per istrada con un modo speciale di *tossire*. Vuolsi accennare da ultimo come cosa che tra gli scritti perquisiti ai membri arrestati di questo comitato si trovò anche un

elenco con nome e cognome di tutti i membri del comitato centrale veneto, che è presieduto dal dott. Tecchio, ed agisce in favore di Vittorio Emanuele ».

**Furti a Napoli.** — Leggesi nel *Popolo d'Italia* di Napoli del 15 novembre: « I giornali governativi, fra le tante goffaggini che hanno detto in questi giorni per l'arrivo del Re, sono giunti ad asserire che in questi giorni non sia avvenuto in Napoli alcun furto, come se i ladri fossero tutti miracolosamente scomparsi.... Non mai fu spiattellata goffaggine maggiore di questa.... La sera del 12, giovedì, mentre un giovane studente, signor Alberto Baione, si ritirava nella sua abitazione al vicolo Purgatorio ad Arco, non più tardi delle ore 7, fu aggredito da 3 ladri, i quali gli tolsero orologio con catena ed un anello d'oro. Questi stessi tre ladri sono poi stati riconosciuti dal signor Giuseppe Stancaroni, studente in medicina, che fu da essi rubato di un orologio e laccio d'oro, la sera del 10, nella strada S. Severo. Un altro furto avvenne al Largo delle Sacramentiste, ove un signore fu derubato d'un orologio con laccio d'oro. Veggano dunque i moderati, che gridavano al miracolo, che i ladri ci sono ancora, ed i furti accadono peggio di prima ».

UNA GIUSTIFICAZIONE  
CHE NON GIUSTIFICA

Il ministero ha tentato di giustificarsi dalla responsabilità incontrata in seguito agli scandali dati, non ha guari, da vari suoi agenti di pubblica sicurezza nelle provincie napoletane. L'*Opinione* di ieri davaci ex-ufficio una biografia del delegato di pubblica sicurezza di Venosa, Vincenzo Guglielmi, condannato testè a galera in vita per violenze, tradimenti, ecc.

Questa giustificazione tentata dal foglio ufficiale è ad un tempo comica e ributtante; ma essa esprime pur troppo a capello gli andamenti dell'amministrazione in quelle provincie per abbandonarla al silenzio.

L'*Opinione* ci narra con rara ingenuità, che il delegato di pubblica sicurezza di Venosa era un compromesso del 48, e fu nominato dal dittatore Garibaldi nel 1860 ispettore di polizia. Egli passò pertanto, come ognun vede, tutta la trafila del liberalismo. Nel 1860 e 61 egli fu attivissimo nel perseguitare i Borbonici (con quale giustizia e umanità Dio solo lo sa), e ne ebbe speciali elogi dal ministro Conforti in data 12 ottobre 1861.

Dopo quell'epoca egli ebbe bensì una leggera punizione per condotta poco legale tenuta verso un prete, ma questa punizione si riduce a soli tre giorni di sospensione del soldo, e l'*Opinione* con ingenuità rara, ammette che quella fu cosa da NULLA!

Ma venne un bel giorno il sospetto che il Guglielmi patteggiasse coi briganti!!! Oh allora non si trattava più di usar prepotenze ai preti! Egli fu preso, giudicato da un Consiglio di guerra, condannato alla galera in vita! Si dice, è vero, che queste voci siansi poi trovate non affatto fondate: ma poco importa! Bisogna incutere un salutare timore: sia o no colpevole di aver corrisposto coi briganti, si condanni! In questa materia il solo sospetto è una colpa!

Ricapitoliamo ora le conclusioni del fin qui detto. Il Guglielmi fu un cospiratore tirato su da Garibaldi: ciò per mostrare a chi siano toccati gl'impieghi; egli non ottenne l'impiego se non in grazia delle sue persecuzioni contro preti e borbonici: ciò per i meriti degli impiegati meridionali; perseguitò i preti, ma questa è cosa da nulla. Fu sospetto di non usar più la stessa severità contro i Borbonici, e allora solamente si venne a sapere che egli era un furfante matricolato, degno della galera in vita! Così vanno le cose nelle povere provincie meridionali.

## BIBLIOGRAFIA

**L'Enciclopedia dell'Ecclesiastico.** — È uscita la dispensa 6<sup>a</sup> dell'*Enciclopedia dell'Ecclesiastico* compilata dall'abate Vincenzo D'Avino. Noi l'abbiamo già raccomandata altre volte; quindi non ci faremo a ripetere il già detto. Non possiamo però tenerci dall'assicurare i nostri lettori, che quanto più procediamo nella lettura di questo dizionario, tanto più lo riconosciamo degno di ogni elogio, degno in conseguenza dell'efficace suffragio di tutti, e specialmente dei sacerdoti cattolici. E siamo ben lieti di veder confermato il nostro giudizio dall'autorevolissima voce della *Civiltà Cattolica*, la quale ecco ciò che scrisse a questo proposito nel suo quaderno del 5 di novembre: « Fin dal 1843 il ch. abb. V. D'Avino pubblicò

per le stampe la *Enciclopedia dell'Ecclesiastico*, nella quale ebbe riunito insieme quanto fu da lui giudicato indispensabile ad un sacerdote per essere ben preparato ad un fruttuoso esercizio del proprio ministero. Quella *Enciclopedia* piacque molto al Clero italiano, e fu largamente diffusa. Or se ne pubblica una seconda edizione, la quale può dirsi più giustamente rifazione dell'antica: tante sono le correzioni, le aggiunte, i mutamenti fattivi dal dotto ed infaticabile suo autore. Dipiù l'esecuzione tipografica rende questa assai più pregiata dell'antica pel riguardo anche materiale. Poichè essa è in-4<sup>a</sup> grande a due colonne, in buona carta, di bei tipi e correttamente stampata ». Ricordiamo di nuovo che la presente opera si compone di quattro grossi volumi in-4<sup>a</sup>, distribuita in non più di 75 dispense di 8 fogli di stampa, al prezzo di L. 1 20 caduna, di cui se ne pubblicano due al mese. Tutte le dispense che risultassero oltre le 75, saranno date gratis, in modo che il prezzo dell'opera intera non oltrepasserà le lire novanta. Dirigersi in Torino all'editore signor cavaliere tipografo Pietro di Giacinto Marietti, piazzetta B. V. degli Angeli, n° 2.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI  
(Agenzia Stefani)

Madrid, 20 novembre.

Si ha da S. Domingo che le truppe spagnuole si ritirarono con ordine da Puerto Plata.

Berlino, 20 novembre.

I deputati liberali nominarono una Commissione incaricandola di elaborare una proposta sulla vertenza dello Schleswig-Holstein.

La Camera dei signori adottò l'indirizzo. Bismarck dichiarò che una Polonia indipendente sarebbe un pericolo per la Prussia.

Parigi, 20 novembre.

Notizie di Borsa.

	novembre	19	29
Fondi francesi 3 0/0 ( <i>Chiusura</i> )	L.	167	20 67 40
Id. Id. 4 1/2 0/0	»	95	15 95 15
Consolidati inglesi 3 0/0	»	91	14 91 38
Consolidato italiano 5 0/0 ( <i>apertura</i> )	»	72	— 72 90
Id. Id. <i>Chiusura in contanti</i>	»	72	— 72 10
Id. Id. <i>Fine corrente</i>	»	71	95 72 30
Prestito italiano	»	—	72 —

(Valori diversi).

Azioni del Credito Mobil. francese	L.	4078	4100
Id. del Credito Mobil. italiano	»	575	565
Azioni del Credito Mobil. spagnuolo	»	657	661
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele	»	402	406
Id. Id. Lomb. Venete	»	517	528
Id. Id. Austriache	»	392	393
Id. Id. Romane	»	406	410
Obbligaz. Id. Id.	»	230	248

Amburgo, 20 novembre.

La polizia disperse un meeting composto di cittadini dell'Holstein e d'Amburgo.

Le popolazioni dell'Holstein votarono un'indirtzzo al principe di Augustenburg invitandolo a porsi alla loro testa.

Assicurati che i membri della Dieta dell'Holstein abbiano tenuta la loro adunanza in un albergo.

Parigi, 20 novembre.

Il *Pays* constata che il linguaggio dei giornali russi permette di sperare che la Russia aderirà al Congresso.

Attendesi domani la risposta del Re di Prussia.

I giornali assicurano che i futuri candidati dell'opposizione nei collegi di Parigi saranno Pelletan, Laboulaye, Garnier-Pagès e Dufaure.

La *France* assicura che un progetto di legge per domandare un credito di 91 milione, sarà sottoposto al Consiglio di Stato. Questo credito sarebbe chiesto per sopperire alle spese della spedizione del Messico.

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

## AVVISO

L'Istituto MARIA DEL Soccorso di Svitto nella Svizzera cerca un Professore di Lingua Italiana. Condizione indispensabile è, che sia Italiano, Sacerdote, e che possenga sufficiente cognizione del tedesco per potersi agevolmente esprimere. Chi conosce anche il francese, vien preferito. Oltre alla scuola italiana dovrà pure coadiuvare il Prefetto nella sorveglianza degli allievi. Dirigersi coi necessari attestati alla DIREZIONE.

## AI REV.DI SIGNORI ECCLESIASTICI

**FERRERO GIUSEPPE** (già D.co Marengo) tiene un vasto assortimento di panni Casimir e Pilot neri ed altre specialità per uso di Ecclesiastici, a prezzi modici. Dora Grossa, N° 2, presso piazza Castello. Torino.



## PREZZO D'ASSOCIAZIONE

TORINO PROVINCIA E ALL'ESTERO  
 Un anno L. 24  
 Sei mesi L. 15  
 Tre mesi L. 7  
 Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:  
 Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.  
 Il giornale verrà recato a domicilio  
 col corrispettivo di centesimi 50 mensili.  
 Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea  
 da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.  
 S. AMB.

## L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via Montebello,  
 casa Giani, N. 22, piano terreno. — In Roma dal  
 sig. Alessandro Bellani, via del Seminario, N. 423.  
 — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Na-  
 poli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada  
 Medina, N. 61.

Non si ricevono lettere e pieghi, se non franchi.  
 Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.  
 SAP. VIII.

SOMMARIO. Danaro di San Pietro — Il tribunato del  
 Papa — Utopie economiche — Lettere romane —  
 Lettere parigine — Le Missioni estere. Discorso del-  
 l'abate Giuseppe Marinoni — Notizie — Statistica  
 dell'esercito — Bibliografia.

## DANARO DI SAN PIETRO

Cattolici italiani, fate vedere colle opere che  
 siete pel Papa, che non volete, che non sop-  
 porterete che Pio IX sia spogliato della sua Roma!  
 Fate conoscere ai nostri ministri, al nostro go-  
 verno, ai nostri padroni, che siete veri Italiani,  
 ed appunto perchè Italiani, volete conservato il  
 potere temporale del Papa, che è la più bella  
 gloria d'Italia, fu e sarà la salvezza della pa-  
 tria nostra.

I fogli rivoluzionari non osano fiatare di que-  
 sto miracolo continuo, che è il Danaro di San  
 Pietro, rodendosi di rabbia, tacciono e sperano  
 che la carità dei cattolici per Pio IX cessi! Ma  
 non sanno essi che la carità è divina ed inesau-  
 ribile? Il Papa ha un tesoro ineshausto nell'a-  
 more de' suoi figli, i quali continueranno ad  
 aiutarlo nei suoi bisogni, finchè questi bisogni  
 siano per durare, e finchè non si compiano gli  
 avvenimenti, che tutti aspettiamo ansiosamente  
 col nostro Santo Padre Pio IX.

Beatissimo Padre, frate Erminio di Vallata,  
 Min. Rif., per protestare contro l'empio Renan,  
 che dopo di aver negato il nostro Gesù Reden-  
 tore si è levato a negare anche Iddio Creatore,  
 invia alla Santità Vostra ducati 3 40 (7<sup>a</sup> offerta),  
 frutto delle sue religiose fatiche, ed implora la  
 Benedizione per sé, per i suoi parenti e per una  
 persona che si è raccomandata alle sue orazioni  
 — Archidiocesi di Benevento. Una signora, ama-  
 reggiata per le ingiurie fatte a Gesù Cristo da  
 Renan, offre duc. 1 20, e chiede la Benedizione  
 per sé e per la sua famiglia — Un canonico in-  
 via carlini 6, e confessando Gesù Cristo figliuolo  
 di Dio, l'attende giudice de' vivi e de' morti, e  
 particolarmente dell'empio Renan, se non si  
 ravvede — Renan con ciò che ha scritto contro  
 di Gesù Cristo, ha posto un'acuta spada nel cuore  
 della Madre, epperò una giovine, a mitigare sì  
 acerbo dolore, offre per la fabbrica del tempio  
 di Spoleto dedicato alla Madre di Dio gr. 60 —  
 Due povere persone offrono al Santo Padre, che  
 confessano Vicario di Gesù Cristo, vero Dio,  
 carl. 2 — Un sacerdote de' Min. Rif. offre carl. 6  
 per protestare contro le bestemmie di Renan —  
 Diocesi di Ariano. Vincenzo Angelini di Buonal-  
 bergo, genuflesso ai piedi del Santo Padre, im-  
 plora la Benedizione de' rore coeli, ed offre per  
 questa duc. 12, protestando pure contro le ese-  
 crande bestemmie di Renan — Un giovine pure  
 di Buonalbergo offre per la fabbrica del tempio  
 di Spoleto duc. 1 20, e spera dalla Vergine, a-  
 iuto de' cristiani, quelle grazie necessarie per la  
 sua eterna salute — Dal circondario di Pinerolo.  
 Per una grazia ricevuta N. N. invia il suo obolo  
 di lire 10 al S. Padre Pio IX, implorando la sua  
 Benedizione sopra di sé e sopra la sua famiglia  
 — Due figlie di Maria offrono pel Santuario di  
 Spoleto la tenue somma di lire 10 e un anello  
 d'oro in attestato di riconoscenza per favori ri-  
 cevuti — Villalvernia. D. L. V. offre lire 5 per la  
 erezione del tempio alla Taumaturga Vergine di  
 Spoleto, volendo anch'egli concorrere per una  
 parte, benchè minimissima, all'effettuazione di  
 opera così santa — Toscana. Beatissimo Padre,  
 Pontefice e Re, accettate l'umile offerta di lire 5,  
 che vi fa il vostro affezionatissimo figlio prete  
 Giuseppe Maggi, economo. Pregate per me.

Chiamiamo l'attenzione de' lettori sopra l'im-  
 portantissima nostra corrispondenza di Roma, e

specialmente su di quanto in essa si riferisce  
 alle deliberazioni del governo pontificio relati-  
 vamente al Congresso.

## IL TRIBUNATO DEL PAPA

La forza del Papato, che viene da Dio, è ri-  
 conosciuta perfino dai demoni, che credono e  
 tremano. Gli avversari del Cattolicesimo eziandio  
 confessano la tragrandissima autorità del Pontefice  
 ed i benefici effetti che produsse nell'Europa  
 civile ed in tutto il mondo cattolico, durante il  
 medio evo soprattutto, che fu l'epoca più sfol-  
 gorante per la potenza ed autorità del Papa  
 anche sulle cose civili; la qual potenza ed au-  
 torità pontificia salvò in quei tempi la società  
 europea dalla barbarie, conducendola al pre-  
 sente incivilimento, di cui usiamo ed abusiamo.

Il Papato da qualche liberale viene rassomigliato  
 alla podestà tribunizia istituita nell'antica Re-  
 pubblica Romana per difendere i deboli contro  
 i potenti, gli oppressi contro gli oppressori, ed  
 è vera la similitudine, in quanto la divina au-  
 torità del Papa ha tutto il buono dell'antico  
 tribunato romano, senza nessuno dei difetti che  
 deturparono quella istituzione. Nella Francia,  
 sul principio di questo secolo, si volle rinno-  
 vare il tribunato romano; ma il tribunato fran-  
 cese divenne spregievole, e si avvili colle sue  
 adulazioni al potente e prepotente imperatore  
 Napoleone; cadette perciò nel meritato disprezzo,  
 e fu abolito.

Il Papa invece esercitò già la sua suprema  
 autorità sopra i Re ed i popoli, quando, oppo-  
 nendosi alle invasioni, alle atrocità degl'Impe-  
 ratori germanici, li scommunicava, li dichiarava  
 decaduti dalla Corona, e scioglieva i loro sud-  
 diti dal giuramento. Maggiore autorità di questa  
 a favore del popolo non fu mai esercitata, ed  
 ora tutti, amici e nemici del Papato, riconoscono  
 che senza l'opposizione del Papa, senza l'entu-  
 siasmo del popolo credente, e che secondava  
 mirabilmente il Pontefice, l'Italia sarebbe stata  
 resa schiava e distrutta, come fu distrutta Mi-  
 lano dallo scomunicato imperatore Barbarossa,  
 il quale era tanto feroce da soffocare e schiac-  
 ciare vivi i suoi nemici sotto pesanti cappe di  
 piombo, come cantò Dante descrivendo le altre  
 cappe di piombo, sotto le quali gemeano gli  
 ipocriti:

Di fuor dorate son sì che gli abbaglia:  
 Ma dentro tutto piombo e tanto gravi  
 Che Federigo le mettea di paglia!

Sono questi mostri, come Federigo, che ven-  
 nero colpiti dalla scomunica pontificia, e deposti  
 dal trono per abuso della loro autorità, pe' delitti  
 di oppressione, di tirannia e di usurpazione!  
 Non facciamo qui teorie; ma solo esaminiamo  
 i fatti storici, che, dopo tanti secoli, vengono  
 giudicati equamente anche dai protestanti, i  
 quali rendono omaggio alla grandezza d'animo,  
 alla nobiltà dei sentimenti ed alle virtù di Gre-  
 gorio VII e de' suoi successori. Un atto di vero  
 tribunato e buono, cioè di protezione del Papa  
 al popolo, è la Bolla in *Coena Domini*, la quale  
 scommunicava i governi che opprimono con ingi-  
 ste tasse le popolazioni. Questi sono i pretesi  
 abusi commessi dai Papi nel medio evo, cioè  
 difendere il popolo aggravato e spogliato dagli  
 esattori; epresso ed ammazzato dai tiranni!

Ma per noi cattolici è indubitato, è certo,  
 è di fede, che il Papa ha autorità tanto sopra  
 i Sovrani, quanto sopra i sudditi cattolici; può

e deve giudicare, assolvere o condannare le  
 azioni di tutti i cattolici, sovrani o sudditi.  
 Anche gli eretici, se sono battezzati, appar-  
 tengono alla Chiesa, e perciò sono soggetti al  
 Papa, il quale può e deve avvisare, reprimere  
 e castigare tutte le opere malvage di chiunque  
 in qualunque altissimo grado sia collocato. Solo  
 i giansenisti insegnarono l'assurdità che il Re  
 di Francia era indipendente affatto dalla Chiesa,  
 e perciò dalla morale, dalla giustizia, dalla  
 carità, che potea violare a suo piacere. E ben-  
 chè queste dottrine assurde non fossero inse-  
 gnate in tutta la loro crudità e non se ne de-  
 ducessero tutte le conseguenze che necessaria-  
 mente producono, l'esito fu che l'autorità regia  
 tanto esaltata, adulata in Francia, finì nel fango,  
 anzi nel sangue:

Per lor sovrasta al Pastoral la spada;  
 Per lor tanto alto il soglio si sublima,  
 Che alfin è forza che nel fango cada!

Dopo la tragedia dell'uccisione di re Luigi XVI  
 in Francia e dopo il despotismo dell'impero na-  
 poleonico, si ricorse al Parlamento, alle Camere  
 dei Deputati, dei Pari. Ma sgraziatamente nes-  
 sun Parlamento riuscì a contentare il popolo ed  
 a conservare la monarchia; rivoluzioni sopra  
 rivoluzioni discacciarono i Re di Francia l'uno  
 dopo l'altro, con danno immenso della cosa  
 pubblica e del popolo. Ora non è egli più utile  
 ai re ed ai popoli ascoltare le parole del Papa;  
 riceverne rispettosamente i consigli ed eseguirli;  
 che non venire discacciati colla rivoluzione del  
 disprezzo, come accadde a re Luigi Filippo, od  
 essere annegati nel sangue, come succedette a  
 tanti Francesi nel terrore del 1793?

I cattolici, che sono persuasi non potere il  
 Papa coi Vescovi mancare al suo dovere di Capo  
 della Chiesa, perchè assistito dallo Spirito Santo,  
 accetteranno in ogni tempo con grata sommis-  
 sione le parole di lui, i consigli e gli ordini,  
 diretti sempre al maggiore nostro vantaggio spi-  
 rituale e temporale. Gli acattolici, gl'increduli,  
 se non sono anche crudeli e nemici del genere  
 umano, devono confessare che un supremo ma-  
 gistrato, un capo sovrano, il quale regola e de-  
 finisce i precetti della morale pei re e pei po-  
 poli, ed è ascoltato, benchè inerme, non può  
 abusare, neppure se volesse, del suo potere, che  
 è divino per noi cattolici, ed insieme è ap-  
 poggiato sulla persuasione, sulla sincerità, sul-  
 l'amore dei popoli, i quali ubbidiscono volon-  
 terosi al Capo della Chiesa di Dio.

Solo adunque quando i governi saran credenti  
 ed i popoli docili alla voce della Chiesa, diverrà  
 un fatto vero la suprema magistratura del Papa  
 per giudicare le controversie tra Re e Re; tra  
 popoli e popoli; e tra sovrani e sudditi, senza  
 ricorrere alla forza del cannone. Gli amici della  
 pace, i fautori di un Congresso europeo per  
 evitare o rendere meno frequenti le guerre,  
 han già il magistrato supremo, cui ricorrere,  
 il giudice equo dei loro litigi, l'arbitro impar-  
 ziale dei loro piati.

Ma gli apostoli dell'empietà, i nemici del  
 Cattolicesimo, i nemici dell'indipendenza e del  
 potere temporale del Papa; tutti quelli che si  
 argomentano di sradicare dal cuore del popolo  
 l'amore e l'ubbidienza al Papa-Re, non solo  
 sono irreligiosi ed empì; ma sono anche nemici  
 del popolo, della libertà, della giustizia; sono  
 i fautori del dispotismo, dell'oppressione e della  
 forza brutale. La storia ci fa conoscere le opere  
 dei loro antecessori in Francia dopo la rivolu-



zione del 1789, e l'evidenza ci fa presentemente toccar con mano le crudeltà, le fucilazioni e le stragi dei loro successori nelle provincie meridionali ed in altre parti della sventurata Italia.

### UTOPIE ECONOMICHE

La *Gazzetta del Popolo* del 19 corrente era lieta di annunziare la costituzione del comitato promotore di una Banca per la piccola industria e pel minuto commercio. Deputati, banchieri, possidenti, giornalisti, operai, avevano messe le firme appiè del programma, in qualità di soci promotori: non mancava più alcun pretesto di essere lieti e annunziare al minuto commercio e alla piccola industria che i loro voti eran paghi!

Ma per quanto ci stia a cuore di veder soddisfatti i giusti desiderii del minuto commercio e della piccola industria, ci duole il dirlo: questo della *Gazzetta del Popolo*, non è che un bel sogno, e oggi come in tante altre circostanze essa è lieta soltanto di prestar fede ad una fanfalucca.

Dobbiamo noi ancora aggiungere che stando le odierne massime di economia politica, una Banca pel minuto commercio e per la piccola industria è un controsenso? Ci toccherà egli di dimostrare che la libertà del commercio, e i sistemi del credito sono destinati non a sussidiare, ma annientare affatto il commercio minuto e l'industria piccola, per ingrassare il grosso commercio e la grossa industria? Eppure la cosa, per quanto chiara essa sia, non è ancora intesa, dacchè si vede della gente accingersi sul serio a quest'impresa impossibile.

Non è questa la prima volta che si tenta fondare una Banca per soccorrere al piccolo commercio e alla più modesta industria: a cominciare dalla Banca Nazionale e passando per le altre banche del Credito Mobiliare, della Cassa di Sconto, e di cento altre banche analoghe, non vi fu un solo stabilimento di questo genere, che non gridasse di volersi stabilire con quel filantropico scopo.

Ma venuti all'atto pratico, cominciate le prime operazioni, tutte queste banche si lanciarono nelle grandi operazioni e divennero monopolio di pochi banchieri, i quali se ne valsero per farsi ricchi sfondati alle spese dei minchioni.

E la cosa è naturalissima. Le Banche non si reggono che sul moderno mal fondato sistema del credito. Ora il credito ha per necessità, direm quasi, di aprirsi di preferenza al ricco che al povero; e una Banca che, posta nell'alternativa d'imprestare il suo denaro a un milionario o a un bracciante, preferisse il bracciante al milionario, sarebbe per la stessa ragione necessariamente una Banca assurda. Sarebbe infatti una Banca che anteporrebbe l'interesse altrui al proprio, una Banca che non sarebbe più Banca, insomma una Banca impossibile.

Si dirà che la Banca proposta, prefiggendosi lo scopo di favorire il piccolo commercio e la piccola industria, si rifiuterà assolutamente a qualsiasi operazione di altra natura. Ma ormai perfino i bimbi sanno che qualche articolo di questo genere trovasi in quasi tutti gli statuti di Banche, ma non ve n'è neppur uno che sia osservato.

Supponiamo ad ogni modo che questa Banca fenomenale lo osservi. La Banca non impresterà adunque che ai piccoli bottegai; i piccoli bottegai sono i più soggetti a fare bancarotta, specialmente quando hanno la sciaguratissima idea di firmare cambiali e associarsi alla circolazione di valori di comodo. In questa condizione di cose un modesto bottegaio si può dire condannato anticipatamente al fallimento. È chiaro che la Banca in discorso sarà costretta ad elevare lo sconto in proporzione dei pericoli che può correre, perciò il suo sconto sarà più elevato che quello degli altri stabilimenti. Se operasse in altra guisa essa farebbe la propria rovina, perchè è legge inesorabile del Credito che esso debba essere tanto più elevato, quanto meno responsabile è la persona che ricorre al medesimo. Ora quando il numerario è sì scarso, che lo sconto non può quasi mai venire sotto al 5 per 0/0, come potrà la piccola industria e il piccolo commercio scontare i suoi effetti ad un prezzo che sia men che usurario?

Inoltre, dove troverà i suoi capitali questa Banca? Quando la Banca Nazionale e gli altri

stabilimenti di Credito, i quali non iscontano che sopra firme solide, offrono le loro azioni a chi ne vuole, chi sarà così pazzo da prendere le azioni meno sicure della piccola Banca che ora si propone? La filantropia è bella e buona quando trattasi di raggranellare qualche migliaio di lire, ma quando si trattasse di raccogliere milioni e milioni, chi non è che, godendo tutto il suo intelletto, spera di raccorli per elemosina?

Andiamo innanzi. Sopra quali firme sconterà la nuova Banca? Sopra firme solide, o su firme dubbie? Se sopra firme solide, non vi è stabilimento di Credito che non isconti fin d'oggi; se sopra firme dubbie, è chiaro che la Banca progettata farà assai presto ad andare in fallimento!

La proposta Banca si fonda sopra un'idea contraddittoria: si vuol creare uno stabilimento di credito, il quale operi contro le leggi del credito! Si vuole uno stabilimento di credito che non abbia fiducia nei ricchi, ma fidi ai poveri; uno stabilimento interessato che sacrifichi i proprii interessi a quelli de' suoi accorrenti; in una parola uno stabilimento che starebbe bene nel regno dell'Utopia o nell'Icaria del signor Cabet!

E tutte queste fiabe, perchè si sentono circolare? Noi non vogliamo nemmeno supporre che le onorevoli persone avessero intenzione d'ingannare il pubblico, coprendo cogli allettamenti di una pretesa filantropia lo stabilimento di una Banca qualunque essa sia, e pronta come le altre a scorticare chiunque si presenta senza pietà, nè misericordia; preferiamo invece credere che queste fiabe girino, perchè al di d'oggi non si bada più alle ragioni delle cose. A tal segno che si vuol far camminare il mondo al rovescio, e si vuole che il piccolo bottegaio possa negoziare col danaro alla mano come uno sfondolato capitalista! Queste sono utopie belle e buone, ed è sciocco chi vi presta l'orecchio. Sarebbe assai meglio che i bottegai si contentassero del poco e sicuro, che andar cercando in fallaci combinazioni, il segreto per far fortuna. Non v'è al mondo pretesa più seducente e ad un tempo più fallace di questa. Il credito è il divoratore e non il sostentatore dei piccoli capitali, e la prova ne è offerta dai paesi ove esso regna: sovraneamente; perchè più i sistemi di credito sono generalizzati e più si apre l'abisso fra le grandi ricchezze e l'assoluta miseria. La sparizione delle mediocri agiatezze è opera quasi esclusiva de' sistemi di credito, epperò può esservi nulla di più contrario alla vera economia politica, che lo spezzare da uno stabilimento di credito un valido sussidio al minuto commercio e alla piccola industria.

Tanto diciamo per mettere in avvertenza i nostri concittadini, affinchè non si lascino adescare da queste seducenti promesse, alle quali terrebbero immediatamente dietro i più dolorosi disinganni. Che se potessimo profittare di questa circostanza per dar loro alcuni buoni consigli, noi diremmo che:

Chi mette incaglio alla piccola industria e al minuto commercio si è l'aver soppresso le corporazioni di arti e mestieri, le quali, facendo massa di tutte le piccole industrie e commerci, faceano che queste reciprocamente si sostenessero;

Chi danneggia il minuto commercio e la piccola industria è la libertà di commercio: la quale, simile al vento che accende i grandi fuochi e spegne le candele, arricchisce sempre più i ricchi, e manda in rovina i piccoli negozianti;

Chi toglie al piccolo commercio ogni risorsa non è la mancanza di Banche, chè ce ne sono già fin troppe, ma l'abbondanza dei valori pubblici e privati: perchè ognuno potendo investire nei medesimi anche il menomo capitale, il numerario e i piccoli capitali si investono in questi fondi, e vengono ritolti alla circolazione che alimenta il minuto commercio e la piccola industria.

Ecco ciò che rovina il minuto commercio e la piccola industria; e le nuove Banche che si propongono, invece di salvarli, non faranno che aggravarne le condizioni.

### LETTERE ROMANE

Roma, 17 novembre.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Anche il Sommo Pontefice ha ricevuto dall'imperatore Napoleone la lettera d'invito all'ideato Congresso. Il Santo Padre volendo rispondervi, sabato sera

adunò davanti a sè una congregazione di Cardinali, dove fu letta la lettera imperiale. E se non sono male informato venne stabilito di accettare la proposta del Congresso. Ma siccome come Potenza politica, dopo l'ingrandimento delle Corti acattoliche, la Santa Sede è Potenza secondaria, non avendo molti cannoni rigati a sua disposizione; così essa vuole vedere ciò che faranno le Potenze di prim'ordine. Se queste accettano il Congresso, lo accetterà anche la Santa Sede: e invece del libro della libertà dei popoli, come ha detto un giornale parlando di Napoleone e della Francia, il rappresentante del Papa presenterà il libro della giustizia, nella quale stanno la vera libertà e la garanzia della tranquillità dei popoli e dei sovrani. *L'esposizione della situazione dell'impero francese*, dice che il governo di Napoleone vide con soddisfazione alla calma succedere le emozioni della questione romana; ma che tuttavia gli spiriti non si mostrano ancora disposti a reciproche concessioni. Queste parole si riferiscono al Piemonte e al Papa: ma nessuno potrà riprovare la condotta del Santo Padre se non si mostra disposto alle concessioni, a cui vuole alludere Napoleone. Queste concessioni, secondo l'Imperatore de' Francesi, dovrebbero essere l'accettazione dei fatti compiuti: ma come può Pio IX accettare la violazione del diritto, accondiscendere che sia la Santa Sede spogliata delle migliori sue provincie? La giustizia e l'onore di Napoleone esigono che si torni al trattato di Zurigo; e faccio voti che abbia luogo il difficile Congresso, perchè sono persuaso che i Sovrani, se non hanno perduto in tutto il senno, stabiliranno per base, riguardo alle cose italiane, che si ritorni a questo trattato. E tale condizione non può essere rifiutata da chi dichiara di voler provare con un procedere franco e leale, che l'unico suo scopo è di giungere senza scossa alla pacificazione d'Europa.

Domenica è arrivata a Roma madama Sartiges, la moglie del nuovo ambasciatore di Francia. Ella ha voluto precedere di alquanti giorni la venuta del marito.

Monsignor Berardi ha ricevuto dal Santo Padre un biglietto, col quale è considerato come Nunzio Apostolico in Prussia: per cui ha tutti gli onori che sono dovuti ai Nunzi.

Ieri mattina è stato riaperto, secondo le antiche cerimonie, il celebre tribunale della Sacra Rota. I gentiluomini dei Cardinali, dei rappresentanti delle Corti cattoliche e dei patrizi romani si sono recati a complimentare i Prelati uditori di questo tribunale riuniti presso i loro colleghi. Bellegarde e d'Avila, uno uditore di Rota per l'Austria e l'altro per la Spagna. Anche gli avvocati ed i curiali sono andati a complimentare questi uditori, e gli hanno accompagnati fino al Vaticano, dove nella sala del tribunale Monsignor d'Avila ha letto il discorso di apertura.

Alcuni giornali rivoluzionari hanno gridato contro il Re di Napoli, perchè non ha voluto che al teatro Argentina in Roma fosse cantata l'opera la *Muta de' Portici*, quantunque la deputazione degli spettacoli l'avesse permessa, e già fossero terminate le prove. Io posso assicurare che il Re di Napoli non ha fatto alcun ostacolo a quest'opera, se ne è mostrato del tutto estraneo. Ma se dessa non si è messa in iscena, è stato per ordine espresso della polizia francese, la quale temeva che potessero rinnovarsi anche nel teatro di Roma quel tumulto che la *Muta de' Portici* ha destato per parte delle teste esaltate in qualche città del regno d'Italia.

Il *Giornale di Roma* di ieri ha annunciato che la società delle strade ferrate romane ha accettato in modo pure e semplice, per via di prelazione, il capitolato conchiuso dal governo pontificio con una società belga per la strada ferrata che da Civitavecchia deve condurre ad Orbello, al confine toscano. Io so che questo capitolato non reca alcun aggravio al governo, perchè la società ha assunto l'obbligo di fare questo tronco senza pretendere alcuna garanzia d'interesse dal governo, di presentare entro sei mesi gli studi, e di costruire la linea in due anni. Di più la società deve depositare per garanzia nella cassa delle finanze pontificie la somma di 400,000 scudi, che non dovranno essere restituiti che dopo dieci anni. Ecco un fatto, il quale mostra che il governo pontificio ha ancora molto credito. La provincia di Viterbo ha deliberato di costruire un tronco di ferrovia, che da Viterbo porti ad Orte sulla grande linea centrale. Questo suo progetto è stato presentato già al Consiglio dei ministri.

Questa mattina nella chiesa nazionale di San



Giovanni dei Fiorentini sono stati fatti solenni funerali al commendatore Frescobaldi, già ministro residente del Granduca di Toscana presso il Re delle Due Sicilie. L'invito è stato fatto dal marchese Bargagli, ministro del Granduca a Roma, e vi hanno assistito i ministri esteri accreditati presso S. M. il Re Francesco II, molti degli addetti alla Corte del Re di Napoli, e grande numero di personaggi devoti alle Corti napoletane e toscane. Il commendatore Frescobaldi, di cui si lamenta l'immaturo morte, è stato rappresentante diplomatico del Granduca di Toscana a Parigi, a Torino e finalmente a Napoli, serbandosi nella prossima e nell'avversa fortuna mai sempre fedele al suo legittimo Sovrano e alla patria.

## LETTERE PARIGINE

Parigi, 20 novembre.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Due lettere da Torino giunsero a Compiègne per accettare il Congresso. La prima è di re Vittorio Emanuele, ed è piena d'entusiasmo per Napoleone imperatore. L'altra lettera è parimente di re Vittorio Emanuele, ed ha la controfirma del vostro ministro degli esteri, Visconti Venosta. Vi parlerò solo di questa, secondo il vostro Statuto, che fa responsabili i ministri.

Il sig. Visconti Venosta accetta allegramente il Congresso; ma pone per lo meno comericosciuto ed ammesso, che si riconosceranno non solo i fatti compiuti; sibbene verrà anche sancito il diritto del gabinetto di Torino sopra Roma e Venezia! Quantunque *paia* (lascio a voi giudicare se anche *sia*) stranissima, assurda, questa pretesa, non c'è da maravigliarsi, ed io invece mi maraviglio della maraviglia del ministro Drouin de Lhuys al leggere la lettera del vostro Visconti Venosta. Pur troppo il gabinetto delle Tuileries riceverà qualche ordine da Napoleone, che non sarà come vogliono e desiderano i cattolici; forse si vuole incutere timore al Papa per costringerlo a sancire l'annessione degli Stati Pontifici, e così non perdere Roma; ma poichè audacemente il vostro ministro può chiedere Roma, anzi dichiarare il suo diritto sulla eterna città, e dichiararlo senza che il governo francese rimandi indietro l'audace lettera, ne deduco che l'Imperatore cerca tutti i mezzi di effettuare il piano propugnato in Senato dal principe Gerolamo Napoleone, il quale consiste nel lasciare al Papa il solo Vaticano.

Ma non può tutto la virtù che vuole, e Napoleone dovrà fare i suoi conti prima di riconoscere il diritto del vostro governo sopra Roma: dovrà ricorrere alle armi, anzichè al Congresso. Tuttavia, se non si farà, si parla molto del Congresso; anzi non si parla d'altro. Giunse ieri la lettera della Regina d'Inghilterra in risposta all'invito di Napoleone pel Congresso. Naturalmente io non l'ho letta, e perciò non posso dirvi che cosa contenesse. Altri Sovrani mandarono le loro risposte, e nessuno rifiutò il Congresso: ma nessuno, credo io, l'accetta senza condizioni, e molto meno per approvare i fatti compiuti.

Come prima della guerra del 1859, così dopo, si volle fare un Congresso, al quale il Papa aveva già aderito, e il Cardinale Antonelli era stato nominato per rappresentare il Papa al Congresso di Parigi: ma quando si volle che il governo pontificio rinunciasse alle Romagne, che allora erano in mano della rivoluzione, il Papa ricusò di farsi rappresentare e di partecipare al Congresso, che perciò non ebbe più luogo. Presentemente si tratterebbe ben d'altro, che delle sole Romagne, ed anzi un foglio inglese, *tori*, narra che l'Austria si dimostrò pronta a transigere perfino sulla Venezia, mediante compensi: ma non sul potere temporale del Papa a Roma! Il *Morning Star*, che è il foglio *tori*, conclude col maravigliarsi che l'Austria sia più *papista* del Papa! Ma queste sono insolenze dei protestanti, le quali provano una cosa sola, essere cioè impossibile per Napoleone contentare il vostro Visconti-Venosta senza una guerra. Dopo la guerra vedremo!

Mi raccontava un vecchio legitimista, che vide la prima rivoluzione dell'89, che anche allora l'Inghilterra per molti anni favorì la rivoluzione ed i rivoluzionari in Francia, per odio contro la Casa di Borbone: ma poscia quando dichiarò guerra alla Francia e protestò di non volere firmare la pace se non coi Borboni, mantenne la parola, ed avendo combattuto per 20

anni, all'ultimo firmò la pace con un Borbone ed a Parigi!

La guerra adunque, se mai si facesse universale, sarebbe una ripetizione delle guerre del primo Impero, forse senza le vittorie, che illustrarono Napoleone I, e Napoleone III potrebbe aspettarsi un nuovo *Sant'Elena*! Ecco la cagione, per cui la Francia indietreggia sempre dinanzi alla possibilità d'una guerra generale, e perchè Napoleone abbia fatto frettolosamente la pace colla Russia nel 1855, e perchè nel 1859 l'abbia chiesta all'Austria dopo la battaglia di Solferino! Dunque saremo senza guerra, se altri non la romperà; imperocchè Napoleone non la comincerà mai solo e pel primo. Se l'Austria nel 1859 non passava il Ticino, chissà a qual punto saremmo? Ma il fatto è fatto, ed io devo parlarvi di questa Babilonia, che è Parigi.

L'ambasciatore inglese avrebbe spedito al suo governo, al conte Rechberg, dispacci importanti, i quali contengono le disposizioni della Francia riguardo alle condizioni dell'Austria per accettare il Congresso; queste disposizioni della Francia sarebbero contrarie alle condizioni dell'Austria; donde l'impossibilità di radunare il Congresso. — Al Corpo Legislativo la verifica dei poteri diede luogo a dichiarazioni importantissime dei ministri oratori, i quali dissero chiaramente che il governo aveva e voleva servirsi della facoltà di scegliere i suoi candidati, di adoperare tutti i suoi ufficiali, dal prefetto fino alla guardia campestre, per il trionfo dei candidati scelti! E il Corpo Legislativo ammise queste teorie, approvando le elezioni fatte sotto la pressione degli agenti governativi. Se riflettete che il suffragio universale è piuttosto un'acclamazione, che un'elezione, e che il popolo interrogato, risponde sempre di sì, converrete meco che i deputati in Francia sono scelti dal governo, al pari dei senatori, nominati dall'Imperatore.

Mi viene riferito che il figlio di Garibaldi, Menotti, sia stato discacciato da Nizza pochi giorni dopo esservi arrivato, per ordine della autorità francesi.

## LE MISSIONI ESTERE

DISCORSO DELL'ABATE GIUSEPPE MARINONI

A Roma la *Propaganda* dirige le Missioni estere di tutto il mondo, per alimentare le quali esistono seminari non solo nella eterna città; ma a Parigi, a Genova, a Milano ed altrove. Il seminario delle Missioni estere di Milano ha per direttore il sacerdote Giuseppe Marinoni, ecclesiastico dotto e zelante, che è d'esempio e di decoro all'illustre Clero lombardo. Il sacerdote Marinoni lesse all'adunanza del Clero di Milano, sul finire di dicembre passato, un suo bellissimo discorso sulla scienza vera tanto necessaria al Clero in ogni tempo e specialmente nel presente, il quale discorso fu poscia stampato dalla tipografia arcivescovile di Milano, e noi vogliamo riportarne un brevissimo tratto, per far conoscere i meriti ed i sentimenti dell'oratore e dell'orazione:

« La Società moderna, disse l'abate Marinoni, sebbene in massima non nieghi i benefici rilevanti ricevuti dal Cristianesimo, e riconosca il Vangelo non solo come la regola della fede, ma anche come il codice della civiltà; reputa nulla di meno giunta l'ora, in cui il Laicato debba interamente emanciparsi dal magistero sacerdotale, in cui gli ordini civili non abbiano a riconoscere altra norma che i dettati dell'umana ragione senza riguardo alcuno ai veri rivelati. La Chiesa che dopo aver abbattuta l'idolatria, e ammansata la ferocia dei barbari, mirava altre volte i Cesari pendere dal suo labbro, e loro apprendeva quella sapienza, di cui sta scritto: *Per me reges regnant et legum conditores iusta decernunt* (Prov. c. viii), ora si vede ritogliere palmo a palmo il terreno conquistato a passi di nobili e pacifiche vittorie, vede messi in dubbio i suoi diritti, rievocati i suoi privilegi, non curati i suoi titoli, sottratta in gran parte quella benigna protezione, con cui la civile autorità soleva promuovere per l'addietro l'adempimento delle sue leggi salutari secondo il celebre vaticinio d'Isaia: *et erunt reges nutriti tui et reginae nutrices tuas: vultu in terram demisso adorabunt te et pulverem pedum tuorum lingent* (c. xlix, v. 23). Egli è dunque duopo che il Clero rimetta sott'occhio al secolo non curante i meriti eminenti della Chiesa, e persuada a tutti, l'appoggio accordato alla religione tornare a

grande vantaggio del civile consorzio, la pietà aver le promesse non solo della vita futura, ma anche della presente, ogni bene venir con essa, ad essa dover l'Europa quella superiorità di lumi onde tanto va distinta nel mondo, senza di essa non darsi più progresso, ma un deciso ritorno alla barbarie ed al caos ».

Leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale* del 21 di novembre: « In talune proteste di Ordinari di diverse provincie ecclesiastiche pubblicate per le stampe fu espresso il concetto, che le disposizioni dei due Decreti, in data del 5 marzo e del 26 luglio di quest'anno concernenti all'uniforme esercizio del diritto del Regio *Exequatur* e del Regio Placito, non siano da applicarsi indistintamente a tutte le provincie del regno. Il ministro guardasigilli ha fatto conoscere ai sottoscrittori delle anzidette proteste, essere fermo proposito del Governo del Re, che le disposizioni tutte dei suddetti Decreti e dei Regolamenti, che ai medesimi vanno uniti, abbiano efficacia ed esecuzione in tutte le provincie del regno, escluse per ora le Siciliane, quanto alle disposizioni riguardanti il Regio Placito, finchè non sia colà recata in atto l'istituzione dell'Economato generale ».

Si parla nelle sfere della diplomazia di richiami ufficiosi fatti dal principe di Metternich presso il governo francese intorno allo straordinario e precipitoso sviluppo che prendono gli armamenti della città e fortezza d'Ancona.

Leggesi in un giornale francese: « Fu notato che il libro giallo non contiene un solo documento intorno a Roma e all'Italia. Abbiamo ragione di credere che siasi lungamente discusso, se si dovessero pubblicare le corrispondenze con Roma e Torino. *Considerazioni d'ordine superiore* indussero il governo a prescindere dalla pubblicazione delle medesime ». Quali possono mai essere queste « considerazioni d'ordine superiore? »

Sappiamo che alla società inglese, la quale si assunse l'incarico di fabbricare vari isolati in piazza dello Statuto e in via della Cernaia, il nostro municipio garantisce l'interesse del 6 0/0. Crediamo che fra tutti i modi d'incoraggiare la fabbricazione di case, questo sia il pessimo: perchè, o dura la ricerca degli alloggi, e allora la garanzia è illusoria; oppure cessa, e allora gli altri proprietari torinesi di case dovranno contribuire colle loro imposte a pagare questo vantaggio dei proprietari forastieri!

L'Italia di Napoli del 17 di novembre racconta che, mentre i briganti incendiavano la casa ed uccidevano varie persone di una certa famiglia Scotti, 80 militi della guardia nazionale di Baia poterono assistere a quell'eccidio senza tirare un colpo di fucile. Vedete un po' se non aveva ragione quel certo sotto-prefetto, il quale, interrogato sul numero dei briganti che aveva nel circondario, rispose: veri briganti *zero*, diletta tutti!

## NOTIZIE VARIE

**L'entusiasmo per la leva.** — Leggesi nel *Firenze*, del 18 di novembre: « I renitenti si annidano principalmente nell'Aretino e nel Cortonese, sulla linea che altra volta serviva di confine fra la Toscana e lo Stato Romano. Le guardie nazionali di quei contorni, aiutati da qualche piccolo drappello di truppa, danno loro la caccia, e ne arrestano alcuni, non però riescono ancora a disperderli. Si dice che il numero di questi renitenti, riuniti in bande provviste d'armi, ascenda a qualche centinaio. Ciò dimostra in ogni maniera quanto sia l'entusiasmo delle popolazioni per il servizio militare, e dà molto a pensare per l'avvenire quando si rifletta che cotesta gente, una volta arrestata, viene poi incorporata nei reggimenti ».

**Aggressioni e furti.** — Ci scrivono che poche notti or sono avvenne un grave furto nel palazzo vescovile di Tortona. I ladri scavalcarono due muri di cinta, scassinarono due porte e giunsero così ad introdursi nella camera dell'economato vescovile, che dormiva. Lo minacciarono a mano armata, e fu costretto a dare la chiave della cassa, da cui furono portate via circa L. 6000.

**Un avvocato ben retribuito.** — Il signor Crémieux, avvocato, di Parigi trovandosi di questi giorni a Costantinopoli per difenderci dinanzi a quel tribunale consolare una lite insorta fra il banchiere Oppenheim ed il governo turco. Egli riceve 40,000 franchi per ispece di viaggio, 1000 franchi per ogni giorno di dimora a Costantinopoli, e se la dimora si prolunga al di là di 40 giorni, egli riceverà 3000 franchi al giorno. Se ne consolino i nostri difensori della vedova e del pupillo.



**Assassini.** — Leggiamo nella *Gazzetta di Reggio* nell'Emilia del 20: « Erano circa le ore tre antimeridiane del giorno 19 corrente quando il comandante dei reali carabinieri di Castelnovo-Sotto veniva avvisato che i ladri eransi introdotti nella casa del signor Luigi Bacchi, conosciuto uomo danaroso, e da qualche tempo obbligato al letto per malattia. Immediatamente vi accorsero i reali carabinieri in unione a quel signor Delegato mandamentale di pubblica sicurezza, nonché alcune guardie nazionali, e, perquisita tutta la casa, non si rinvenne alcuno. — Si constatò però che i ladri eransi introdotti, mediante scala a mano, per la finestra della stanza dello stesso signor Luigi Bacchi, il quale, assopito nel sonno, non aveva udito alcun rumore preventivo, e solo si avvide di una persona che usciva dalla finestra. Nihil oggetto venne rubato, ma per la difesa opposta dalla sorella del signor Bacchi di nome Teresa, e dalla servente Fortunata Bruschi, la prima venne ferita piuttosto gravemente, e la seconda barbaramente assassinata. Alla vista di tanto orribile scena di sangue venne immediatamente chiamato il signor Giudice mandamentale per gli opportuni e solleciti incombenti. A quanto risulta dalle deposizioni dell'infelice sorella del signor Bacchi, sembra che gli assassini fossero tre ».

**Una petizione dell' Arcivescovo di Genova.** — L'Arcivescovo di Genova, nella sua qualità di presidente dell'amministrazione dell'Istituto de'Sordo-muti di quella città, trasmise alla Camera una memoria del direttore Boselli, nella quale chiede vengano revocate le disposizioni superiori che per migliorare la sorte degli impiegati di detto Istituto sopprimerebbero sette fra i diciotto posti gratuiti di detta nomina, che dal 1848 finora furono mantenuti col concorso di quella civica amministrazione.

**Duello.** — Si legge nel *Precursore* di Palermo del 17: « Questa mattina ebbe luogo in Palermo uno scontro alla sciabola tra il signor Giuseppe Borruso, ex-capitano garibaldino, ed un ufficiale napoletano dell'armata italiana. La causa fu un articolo del *Patto Nazionale*, in cui gli ufficiali provenienti dall'armata napoletana ereditarono scorgere un'offesa a tutti loro in corpo. Il capitano riportò una ferita al braccio ».

**Furto sacrilego.** — In Castelnovo Scrivia avvenne un furto audacissimo in chiesa. Fu portato via il busto di S. Desiderio, d'argento, del valore di circa 8000 lire. E a notarsi che il simulacro involato era chiuso da due inferriate. La giustizia non è ancora giunta a trovare i colpevoli.

**Un altro furto sacrilego.** — Leggesi nel *Lombardo* di Milano del 21: « Un giovanotto, certo Bianchi Tobia, a cui, a quanto pare piace menar vita buona senza darsi tanto attorno per procurarsene i mezzi, scelse a campo delle sue speculazioni un cimitero: ivi svelle le sacre zolle le croci di bronzo e facevale a pezzi per portarseli via e venderli. Ma ieri nel campo santo detto San Gregorio, fuori di porta Venezia, fu scoperto dalle guardie di pubblica sicurezza e arrestato col corpo del delitto indosso. Il ladro protestò dell'illegalità dell'arresto, dicendo che il cimitero era aperto, e che quella croce apparteneva ad un morto, e non ad un vivo: e rubare ai morti non è delitto. Vedremo quale applicazione avrà innanzi ai tribunali questa nuova teoria ».

**Ladri e sempre ladri.** — Altro furto, del pari audace e operato di notte con frattura, è avvenuto la settimana scorsa nel Borgo di Sale. Fu presa la cassa forte dell'esattore e portata via di botto. I ladri sarebbero penetrati da una finestra, che era all'altezza di 10 metri dalla strada. La cassa fu poi trovata rotta in un campo. Si crede contenesse circa 42,000 lire in danaro.

**Statistica mortuaria.** — Una recente statistica ha constatato, che di tutte le capitali europee, eccettuata Pietroburgo, Vienna è quella ove la morte fa più strage, ascendendo i decessi annuali al 40 per 1000; mentre a Parigi muore il 24, a Berlino e Amburgo il 36, a Mosca il 38, a Torino il 26, ed a Londra il 23 per 1000.

**Monsignor Dupanloup a Roma.** — Leggiamo nell'*Osservatore Romano*, del 18 di novembre: « L'illustre Monsignor Dupanloup, Vescovo d'Orléans, si trova fino da ieri sera fra noi. Crediamo sapere che è venuto per consiglio dei medici a cercare nel dolce clima di Roma il ristoro necessario alla sua affranta salute ».

**La Sacra Rota Romana.** — Leggesi nel *Giornale di Roma*, del 18: « Nella mattina del trascorso lunedì, 16 novembre, con le formalità consuete, venne fatta la solenne apertura del supremo tribunale della Sacra Rota Romana. I Prelati uditori, dopo avere assistito alla Messa dello Spirito Santo, che fu celebrata nella cappella del tribunale nel pontificio palazzo Vaticano, si riunirono nelle sale dello stesso tribunale, ove ascoltarono la lettura delle costituzioni apostoliche che lo riguardano, ed il discorso inaugurale che fu detto da Monsignor Marziali de Avila y Laglera, uno dei Prelati uditori ».

**Il brigantaggio in Toscana.** — Il brigantaggio, scrive il *Firenze*, del 18, fa le sue prime armi in Maremma. Quivi gli assalti ai pedoni ed alle vetture sono frequenti, e cotesta brava gente si eleva anco di tratto in tratto all'alta strategia del mestiere, operando qualche ricatto. Ed anco fuor di Maremma, non è gran tempo che un distinto patrizio fiorentino, il marchese Francesco Corsi, veniva arrestato, tornando dalla sua villa di Gorgonzola, sulla strada maestra, e derubato di quanto aveva indosso di prezioso. I briganti erano armati insino ai denti, e tanto furono le minacce da essi dirette al cecchiere del Marchese per costringerlo a fermare i cavalli, che questo povero uomo, preso gravemente dal timore, ne ha ricevuta tale una scossa nella salute, che è quasi in fin di vita. Il ladronaggio isolato e nascosto è stato di tutti i tempi, e forza di sorveglianza sociale non vale

sempre a impedirlo; ma il brigantaggio in bande organizzate ed audaci era fin qui merce esotica, ed ignota anco nelle lande più inospite del nostro paese; immaginiamoci poi sulle strade maestre! Che saremmo destinati ad assaporare anco questo bel sollazzo?

**Chi sono i Vescovi cattolici.** — Leggesi nel *Monde* del 20 di novembre: « All'annuncio del naufragi che fecero tante vittime, Monsignor di Saint-Brieuc fin da sabato scorso, chiamava presso di sé la buona e zelante superiora delle Suore di S. Vincenzo de' Paoli e le rimetteva larghe elemosine, con ordine di distribuirle in quel giorno stesso a varie famiglie di Langunex e di Plérin, vittime dei disastri. Le Suore di Carità hanno compiuto le caritatevoli intenzioni del Prelato, Monsignor David indirizzò pure sabato scorso la lettera seguente al signor commissario dell'iscrizione marittima: « Signor commissario. Ho l'anima straziata per gli infortunii « delle povere persone naufragate. Io mando fin d'ora « alcune Suore di Carità, le quali consoleranno quegli « infelici e daranno loro tutti quei soccorsi, di cui io « posso disporre. Domani faremo di meglio. † Agostino, « Vescovo di Saint-Brieuc ». E infatti una prima lista della sottoscrizione apertasi alla voce del Prelato presenta un totale di 1,358 lire ». Ecco chi sono i Vescovi cattolici!

**Delizie di Napoli.** — Leggiamo nella *Libertà Italiana* del 18 di novembre: « Due uomini che per vecchia contesa avevano giurato di vendicarsi l'uno dell'altro, s'incontrarono l'altro giorno alla Calata della Fontana dei Serpi. Non appena si ravvisarono, si avventarono come due tigri armati di pugnali. Una lotta feroce s'impegnò per qualche minuto in mezzo allo spavento degli astanti, finchè caddero entrambi per terra intrisi di sangue. L'uno Giovanni Avitabile, ebbe cinque colpi, fra cui uno mortale, e fu trasportata immediatamente ai Pellegrini. L'altro, Ferdinando Picardi, ferito leggermente fu trasportato alla Vicaria ».

**Disgrazia.** — Si legge nella *Nazione* di Firenze del 18 di novembre: « Basilio Rotti di Fognano presso Pistoia, nelle ore antimeridiane del 9 andante, trasportando nei suoi terreni una grossa ceppa di castagno per un viottolo scosceso, venne disgraziatamente a scivolare, e cadutagli la ceppa, questa ruzzolò in una via ove transitava l'ottuagenario Bartolomeo Meoni di Robbiana, che, investito nel petto e gettato a terra, dovè per lesioni ricevute dopo pochi istanti miseramente perire ».

#### STATISTICA DELL'ESERCITO

Dagli specchi annessi al bilancio preventivo della guerra per l'imminente 1864 risulta che l'esercito si trova nelle seguenti condizioni numeriche:

	Sul piede di pace	Sul piede di guerra
<b>Infanteria</b> — 84 reggimenti di 4 battaglioni di 4 compagnie caduno . . . . .	142,044	274,576
<b>Bersaglieri</b> — 7 reggimenti 42 battaglioni attivi di 4 compagnie caduno e 7 depositi . . . . .	19,121	30,555
<b>Cavalleria di linea</b> — 4 reggimenti di 6 squadroni e un deposito . . . . .	19,122	24,721
<b>Cavalleria leggera</b> — 20 reggimenti a 4 squadroni e un deposito . . . . .		
<b>Cavalleria guide</b> — 2 reggimenti di 4 squadroni e un deposito . . . . .		
<b>Artiglieria di Campagna</b> — 6 reggimenti di 15 batterie e un deposito . . . . .	9,338	16,995
<b>Artiglieria di piazza</b> — 3 reggimenti di 16 compagnie e un deposito . . . . .	4,818	8,757
<b>Artiglieria pontieri</b> — 1 reggimento di 9 compagnie e un deposito . . . . .	1,525	2,155
<b>Artiglieria operai</b> — 1 reggimento di 9 compagnie e 2 depositi . . . . .	2,219	2,796
<b>Genio</b> — 2 reggimenti di zap-patori di 3 battaglioni di 6 compagnie . . . . .	3,096	6,224
<b>Treno</b> — 3 reggimenti . . . . .	2,659	10,656
<b>Amministrazione</b> — Corpo composto di 13 compagnie in pace e 17 in guerra . . . . .	2,755	4,263
<b>Carabinieri</b> — 14 legioni . . . . .	18,516	18,516
<b>Cacciatori franchi</b> — 8 compagnie . . . . .	1,028	1,028
<b>Stati maggiori e altri corpi</b> . . . . .	6,763	6,763
<b>Totale</b> . . . . .	233,904	408,005

- Sul finire del 1862 però l'effettivo delle truppe che si trovavano sotto le armi, saliva ad oltre

284,000 uomini, e così con una forza eccedente i quadri del piede di pace di circa 50,000 uomini.

Il mantenimento di questo esercito costa lire 234,534,900 50, di cui 42,921,725 50 per spese straordinarie.

#### BIBLIOGRAFIA

*Gesù Cristo. Considerazioni famigliari sulla persona, la vita e il mistero del nostro Divin Redentore per Monsignor De Ségur.* Prima versione italiana di un sacerdote fiorentino. Bologna, Direzione delle *Piccole Letture Cattoliche*, via Larga di S. Giorgio, 777, 1862. — Non abbiamo bisogno di spendere troppe parole per raccomandare questa operetta. Il nome dell'autore e le circostanze speciali di questi miseri tempi, in cui un empio professore francese ha osato insultare alla stessa divinità di Gesù Cristo, bastano a raccomandarla a tutti coloro che amano davvero il divin fondatore di nostra SS. Religione. L'operetta vendesi a Bologna presso la Direzione delle *Piccole Letture Cattoliche*, via Larga di S. Giorgio, 777, al prezzo di cent. 60.

#### DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Stoccolma, 20 novembre.

Fu spedito l'ordine alle autorità marittime di Carlscrona di preparare la flotta ad elice e richiamare le navi che navigano nell'Oceano.

Londra, 19 novembre.

Il *Morning Post* dice che le Potenze difenderanno il trattato del 1832 relativo alla successione danese.

Parigi, 21 novembre.

Notizie di Borsa.

	novembre	20	21
Fondi francesi 3 0/0 (chiusura) . . . . .	L.	67 40	67 25
Id. Id. 4 1/2 0/0 id. . . . .	»	95 15	93 45
Consolidati inglesi 3 0/0 id. . . . .	»	91 38	91 1/2
Consolidato italiano 5 0/0 (apertura) . . . . .	»	72 90	72 25
Id. Id. chiusura in contanti . . . . .	»	72 10	72 25
Id. Id. fine corrente . . . . .	»	72 30	72 15
Prestito italiano . . . . .	»	72	71 80
(Valori Diversi).			
Azioni del Credito Mobiliare . . . . .	L.	1100	1092
Credito Mobiliare Italiano . . . . .	»	563	563
Azioni del Credito mobil. spagnolo . . . . .	»	631	660
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele . . . . .	»	406	407
Id. Id. Lombardo-Veneto . . . . .	»	528	523
Id. Id. Austriache . . . . .	»	393	397
Id. Id. Romane . . . . .	»	410	408
Obbligaz. Id. Id. . . . .	»	248	220

Bologna, 21 novembre.

Sua Maestà, giunta da Pracchia alle ore 5 e 1/2, andò a visitare il generale Cialdini, che rimase commosso di tanta affezione ed onore. Gran folla alla stazione all'arrivo e alla partenza di Sua Maestà; applausi ed entusiasmo. Il Re rimase soddisfattissimo.

Napoli, 21 novembre.

Il Principe ereditario assisteva oggi a mezzogiorno all'inaugurazione di un nuovo gazometro.

La Curia arcivescovile ordinò un Triduo espiatorio per il libro di Renan.

Costantinopoli, 21 novembre.

Il Sultano accettò l'invito al Congresso, e nella sua risposta espresse l'intenzione di recarsi personalmente a Parigi.

Copenaghen, 21 novembre.

Il re inviò a Parigi il generale Oxholm latore della sua accettazione all'invito al Congresso.

Pietroburgo, 20 novembre.

Il *Giornale di Pietroburgo* pubblica una nota della Banca, che dichiara di sospendere provvisoriamente il cambio dei biglietti con numerario.

Francoforte, 21 novembre.

Fu pubblicata una protesta del duca d'Oldemburgo contro l'avvenimento al trono di Cristiano IX.

Berlino, 21 novembre.

La *Gazzetta di Spener* annunzia che un ufficiale russo sarà qui di passaggio domenica latore della risposta dello Czar all'invito al Congresso.

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

#### A V V I S O

Un prete, maestro patentato, desidera di essere impiegato in una famiglia signorile come maestro, o cappellano, o segretario. Dirigersi a quest'Ufficio.

#### AI REV. DI SIGNORI ECCLESIASTICI

FERRIERO GIUSEPPE (già D. Co. Marengo) tiene un vasto assortimento di panni *Casimir* e *Pilot* neri ed altre specialità per uso di Ecclesiastici, a prezzi modici. Dora Grossa, N° 2, presso piazza Castello. Torino.



## PREZZO D'ASSOCIAZIONE

TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . . L. 24	L. 28
Sei mesi . . . 13	» 15
Tre mesi . . . 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:  
Un anno L. 37. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 40.

Il giornale verrà recato a domicilio  
col corrispettivo di centesimi 50 mensili.  
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea  
da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.  
S. AMBR.

## L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO  
ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via Montebello,  
casa Giani, N. 22, piano terreno. — In Roma dal si-  
gnor Alessandro Belfani, via del Seminario, N. 123.  
In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli  
alla Libreria francese Stefano Dufrène, strada Me-  
dina, N. 61.

Non si ricevono lettere e pieghi, se non franchi.  
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.  
SAP. VIII.

**SOMMARIO.** Danaro di San Pietro — Imbrogli diplomatico-ministeriali — Protesta dell'Episcopato toscano contro il Decreto sul R. Placet — Lettere parigine — Notizie — Camera dei Deputati.

## DANARO DI SAN PIETRO

Ogni giorno si vede il bell'esempio di carità pel Santo Padre, che dà il Clero italiano colle sue offerte al Danaro di San Pietro. Soprattutto è commovente spettacolo vedere il Clero regolare, i frati perseguitati, spogliati ed affamati, privarsi del pochissimo che hanno, per soccorrere il Sommo Pontefice! Questo sublime esempio di generosità non può non avere felicissimo effetto sui cattolici secolari, cospicui per nobiltà e per ricchezze. Considerate, diciamo loro, ed imitate l'esempio dei preti e dei frati, che dividono lo scarso pane col loro Padre e Pontefice ridotto alla mendicizia, e non vi lasciate superare in generosità da chi è tanto a voi inferiore in ricchezze ed in beni di questo mondo.

Alcamo. Il signor Niccolò Polizzi offre L. 49 40 alla Madonna di Spoleto per ringraziamento di una grazia ricevuta, la guarigione di una stretta parente — Per la medesima grazia ottenuta, offre una pia signora L. 12 60 alla suddetta Vergine. *Auxilium Christianorum, ora pro nobis* — Lire 40 pel Danaro di S. Pietro, e L. 22 per l'edificio della Chiesa della Madonna di Spoleto: *Auxilium Christianorum*, per grazia ricevuta da N. S. P. B., implorandone la Benedizione dal Santo Padre, e l'assistenza ne' suoi bisogni temporali e spirituali da Maria Santissima.

« Deus misereatur nostri, et benedicat nobis, Benedicat et Deipara Virgo sine labe concepta, Benedicat et Pius petra Ecclesiae Christi. N. N. parroco della diocesi di Saluzzo, lire 20; Bonetti D. Giacomo, vice-curato, lire 3; N. N. cent. 40 — Benedite, o Santo Pontefice e Re, un figlio fedele che vi offre lire 5: « O laetare Pie! en reges glomerantur in unum - Si Deus in medio, vox resonabit eis: - Pontifici et Regi quae sunt sua redditae primum, - Sit reliquum vobis os ut in ore canum. - At sapite: ex alto vobis iustissimus adstat - Rex magnus regum fraude, doloque carens — Vicariato d'Oleggio. Accettate, o degnissimo rappresentante qui in terra del vero figliuolo di Dio e vero figliuolo dell'uomo Gesù Cristo, l'umile protesta della mia fede divina contro il blasfemo Renan, ch'io oso deporre ai vostri adorabili piedi, contrassegnata da un paio di fibbie d'argento; e deh! Voi beneditemi specialmente in un col gregge che m'avete affidato (sesta offerta).

## IMBROGLI DIPLOMATICO-MINISTERIALI

La *Discussione* assume volentieri l'incarico di dar notizie diplomatiche, e di portar la voce pel ministero degli affari esteri. Disgraziatamente per essa: tale il padrone e tale il servitore! Il signor Visconti-Venosta la sgarra non di rado, e la *Discussione* la sgarra pur essa dietro al suo padrone.

Questo è precisamente avvenuto nel numero del 20 corrente di quel giornale, là dove parlando della notizia che in una Congregazione di Cardinali sia uscito il parere che il governo pontificio potesse accettare in massima il proposto Congresso, quel giornale chiama *ironico* il parere, in quanto il Congresso che i Cardinali propongono di accettare, non può essere il Congresso che l'Imperatore intese proporre.

Noi non crediamo che i Cardinali siano soliti

a procedere per ironia in cose di tanta importanza. Certo si è ad ogni modo che, se ha da essere ironico il voto dei Cardinali, ciò non poteva essere senza che fosse anche ironico l'invito che Napoleone ne fece loro.

L'unico atto *pubblico e notorio*, che serva di base al Congresso, è finora quel brano del discorso napoleonico del 5 novembre, ove invitansi i Sovrani a radunarsi in Congresso per soddisfare i *diritti legittimi de' popoli* e gl'*interessi benintesi de' governi*.

Ora noi domandiamo: Da questo semplice invito il governo pontificio ha esso un motivo perentorio di rifiutare un Congresso? Forse che non stanno a cuore al Sommo Pontefice e i diritti de' popoli e gl'interessi de' governi? Assai più di certo al Papa, che non agli altri Sovrani!

La *Discussione* fa mostra invero di una perspicacia commendevole, quando indovina che Napoleone per *legittimi diritti* dei popoli intende qualche bislacco sistema di nazionalità, e per *interessi benintesi* dei governi, vuol significare la distruzione totale del potere temporale del Papa. Ma in questa interpretazione, per quanto fina e diplomatica essa sia, la *Discussione* ha dimenticato una cosa a' nostri occhi assai importante, ed è la seguente: che cioè nè la *Discussione*, nè il signor Visconti-Venosta sono ancora elevati al grado d'interpreti della parola napoleonica!

Non è adunque questione di sapere come le parole del discorso del 5 di novembre siano interpretate a Torino, sibbene in qual modo esse siano interpretate a Roma. Ora, noi abbiamo *molti* motivi di credere che queste parole sono interpretate in senso diverso a Roma ed a Parigi, che non a Torino. Ed ecco alcuni di questi motivi:

In primo luogo, se il Papa e i Cardinali accettano in massima il proposto Congresso, ciò significa che essi interpretano le parole napoleoniche in senso diverso dalla *Discussione* e dai suoi padroni; e per quanta stima noi professiamo a questi ultimi, siamo però dispostissimi ad aggiungere maggior fede al Papa e al sacro Collegio.

In secondo luogo, se parole napoleoniche suonassero come dice la *Discussione*, i nostri ministri le avrebbero già accettate, mentre all'opposto si dice e si sa, che più si fa la luce sul vero significato di quelle parole, e più i nostri ministri arruffano il naso, e meno si mostrano fiduciosi e disposti ad accedere al Congresso.

In terzo luogo, finalmente, è da notare che la base delle quistioni italiane nel futuro Congresso dovrebbe necessariamente essere il *trattato di Zurigo*, il quale *riserva i diritti* del Sommo Pontefice; epperò il Sommo Pontefice potrebbe benissimo anche a questo riguardo accedere ad un Congresso, il quale gli riservasse il diritto di assestare le proprie faccende assieme a quelle degli altri Sovrani d'Europa.

Ciò posto per dimostrare che l'accettazione del Congresso da parte della Santa Sede non è poi mica quell'assurdo che pare alla *Discussione*, aggiungeremo poche altre riflessioni.

E la prima si è che veramente ci addolora di vedere un Sommo Pontefice costretto a discutere con Sovrani sedicenti cristiani, certi principii che un cristiano non può nè ignorare, nè trasgredire. E diffatti l'*Armonia* non ha dal cinque novembre in poi fatto altro che lamentare que-

sta dolorosa condizione di un padre costretto a rivendicare un'autorità, che certi figli snaturati gli negano. Ma dal lamentare questa dura necessità, al dire che il Papa non può andar nel Congresso, perchè non può ignorare che vi si introdurranno degli uomini condannevoli o già condannati, corre il divario che passa fra un prete che commette un peccato, e un prete che s'affatica dietro ad un peccatore per convertirlo. A questo stesso titolo i farisei accusavano Gesù Cristo di stare coi pubblicani, e colle stesse illusioni s'ingannavano e condannavano da se stessi!

Il diritto e la giustizia possono essere considerati, e la *Discussione* non lo ignora, obbiettivamente e subbiettivamente. Il vedere accedere al Congresso un rappresentante del Papa ci è prova che almeno una voce si farà udire nel Congresso medesimo in favore del *diritto* e della *verità*. Ci è prova che o il Congresso prenderà conclusioni giuste ed oneste, oppure il Legato Apostolico ne uscirà protestando contro le ingiustizie, le violenze, le usurpazioni che vi si volessero coonestare. Dall'entrata di un Legato Apostolico nel Congresso noi non dobbiamo pretendere di più. Se i Legati Apostolici non avessero da vivere che in mezzo ai Santi, si può ben dire che al giorno d'oggi la Santa Sede sarebbe scarsamente rappresentata!

La condotta dei Legati Apostolici è segnata dal Vangelo. Essi hanno diritto di presentarsi ovunque colle parole: *Pax huic domui!* Che se questa parola di pace non vorrà essere accettata, essa tornerà su di loro, ed essi scuotendo la polve dai loro calzari, abbandoneranno la casa maledetta alla sua maledizione.

Ma che cosa farà adunque il Legato del Papa nel Congresso? Questa è un'altra questione, circa la quale noi *aspettiamo gli avvenimenti!* È chiaro che nel Congresso la voce della Santa Sede potrà produrre effetti salutari ed immensi; è chiaro che la Santa Sede avrà in quella circostanza una magnifica occasione di ripetere un *quousque tandem!* assai meritato dalla maggior parte dei governi; è chiaro che ne profitterà per insegnare ai governi, che a seguire l'antico andazzo essi si rovineranno di pianta; è chiaro infine, che quando si lasciano da banda i cannoni e si mette mano alla persuasione, la Santa Sede è sempre la più potente fra tutte le Potenze!

E ne vuole una prova fin d'ora la *Discussione*? Eccola nel fatto stesso dell'accettazione. Appena si disse che il Papa aveva accettato in massima il Congresso, l'idea di questo Congresso cominciò ad essere considerata seriamente; e appena la cosa acquistò un grado di probabilità ragionevole, i nostri ministri si trovarono in grande imbarazzo. Che vuol dire tutto questo? Vuol dire che nell'intimo del cuore, ovunque si sente: che il Papa è presidente naturale di ogni qualsiasi Congresso, e che se vi ha una voce opportuna, autorevole, efficace, necessaria nel Congresso, questa è la voce del Papa!

## PROTESTA DELL'EPISCOPATO TOSCANO

CONTRO IL DECRETO SUL R. PLACET

Annunciatoci da Toscana con foglio delli 3 novembre  
che oggi solamente possiamo pubblicare.

MAESTA'!

Più volte, e con animo profondamente addolorato, L'Episcopato toscano sentì il dovere di



alzare lamenti, o direttamente al trono della Maestà Vostra, od a chi la rappresentava, per violenze che erano fatte alla libertà dell'ecclesiastico ministero, e che a noi non era permesso subire senza protestare del nostro diritto e farne pubblico rammarico, affinché dal nostro silenzio non riportassero scandalo i fedeli alle nostre cure raccomandati (1). Ma ogni volta che con animo riverente non meno che libero ne muovevamo doglianza e ne facemmo richiamo a chi era causa della nostra afflizione e del danno comune, il governo della Maestà Vostra giudicò opportuno di gravare sempre più la mano sopra di noi con un progresso ed una perseveranza deplorabile e pari alla cura, con cui andava promettendo ad ogni ordine di cittadini franchigie e libertà di civili ordinamenti. Ci umiliammo allora innanzi a Dio, e conoscendo che se Egli ha promesso alla sua Chiesa protezione e trionfo, le ha pure predetto dolori, combattimenti e sofferenze d'ogni maniera, pregammo per l'Augusta Sposa di Cristo e per i figli suoi; pregammo per il Pontefice Romano, il quale, come Pastore supremo aveva il primo onore del patimento; pregammo eziandio per la patria nostra, per questa Italia misera e infelice, la quale può solo trovare prosperità nelle grandi tradizioni del Cattolicesimo.

Ma il soffrire, il comportare, il supplicare non basta a compiere le nostre obbligazioni, chè dobbiamo perseverantemente ed instancabilmente alzare la voce quando si cospira contro il Signore e contro il suo Cristo; quando le usurpazioni dei diritti inalienabili della Chiesa, ministra di grazia e di verità, vanno moltiplicandosi, e se ne disconosce il potere salutare, e si tenta ogni via per renderla mancipio dello Stato. Il perchè, Voi, cel perdonerete, o Sire, se qui per sommi capi vi esporremo una parte delle calamità che le nostre Chiese sono astrette portare, delle violazioni, che il governo di Vostra Maestà tuttodì viene facendo dei Decreti, dei Concilii, delle Apostoliche Costituzioni, e delle prescrizioni del diritto ecclesiastico, con turbamento grande delle coscienze ed immensa jattura di ogni bene religioso e civile. Quantunque profondamente trafitti nell'animo, pure speriamo di trovare nei nostri principii, nello spirito del nostro ministero, nelle inclinazioni del nostro cuore, tutto ciò che sarà necessario per mantenerci nel rispetto dovuto alla Maestà Vostra e alla dignità del nostro apostolato.

Fatta l'ultima restaurazione del governo granducale nella Toscana, le leggi di Leopoldo I più ostili alla Chiesa ebbero a subire modificazioni per i prolegomeni di un Concordato stipulato col Romano Pontefice, e voluto non già solo dal Principe, come si è osato anche ufficialmente di asserire, ma dalla legittima rappresentanza costituzionale toscana, la quale nella seduta del 3 febbraio 1849 rinviava una « petizione al ministero degli affari ecclesiastici per quello che riguardava la sollecitazione del Concordato » (2). Da questo fatto solenne si pare che la Toscana appena fu rappresentata da' suoi deputati nel Consiglio generale, anzichè applaudire ed appoggiare con il suo suffragio leggi che fra noi imponevano servitù alla Chiesa, e che ampollosamente furono chiamate il *Giure pubblico ecclesiastico toscano*, ne desiderò per lo meno una modificazione, e domandò che si ponessero in armonia le regioni della Chiesa e dello Stato. Nulla però curante di questa volontà legittimamente espressa dalla Toscana col mezzo de' suoi rappresentanti, il governo, che immediatamente successe fra noi alla mutazione degli ordini politici, abolì, col decreto del 27 gennaio 1860, gli articoli concordati, e recisamente riprovò in massima ogni convenzione con la Santa Sede. Così si mostrò subito quale riverenza si professasse alle istituzioni rappresentative predicate

(1) Gli Arcivescovi della Toscana protestarono: 1° Sotto il giorno 30 agosto 1839, contro due circolari del ministro Salvagnoli, che offendevano il Clero; — 2° Sotto il giorno 8 febbraio 1860, contro l'abolizione della Convenzione del 25 aprile 1851 fra la Santa Sede e S. A. I. Leopoldo II, e a tale protesta aderirono tutti i Vescovi della Toscana; — 3° Tutti gli Arcivescovi e Vescovi della Toscana protestarono, il 40 maggio 1860, contro la legge di affrancazione dei beni ecclesiastici; — 4° Nel novembre del 1861, contro la circolare del ministro Miglietti, del 26 ottobre dell'anno istesso, che accusava indegnamente il Clero; — 5° Nel luglio del 1862, contro la legge, del 21 aprile dell'anno medesimo, che imponeva la tassa del 4 per 100 sui beni ecclesiastici; — 6° Il 29 agosto, parlamenti del 1862, contro il progetto di legge proposto dal ministro Conforti contro il Clero, la disciplina ecclesiastica, e l'autorità della Chiesa.

(2) *Monitore Toscano*, N° 37, 8 febbraio, 1849

con tanto amore e con intenso desiderio! Così fummo ben presto resi avvisati che la libertà italiana doveva per la Chiesa risolversi in una nuova servitù ben più sfilente e grave dell'antica! Quanta poi sapienza governativa si appalesasse in chi di maniera così dispotica e insensata inimicava alle nuove istituzioni politiche la prima potenza morale non solo d'Italia, ma del mondo, la Chiesa cattolica, la nostra istoria lo dirà. In quanto a noi, giudicammo subito che incominciassero allora con l'umiliazione della Chiesa il danno della patria nostra, e altri adesso sel vede con noi.

Da quel momento, o Sire, non ci fu servilità cui non si chiamasse la Chiesa di Gesù Cristo; non ci fu abbiezione che le fosse risparmiata. Fu manomessa ogni giurisdizione; furono conculcati i canoni, sconvolta l'ecclesiastica disciplina, l'Apostolato supremo del Pontefice Romano chiamato a sindacato; l'autorità vescovile e la parola cattolica sottoposte a giudizio laicale; eccitati i sacerdoti alla ribellione; violentata la preghiera istessa e la coscienza da cui doveva uscire. E queste violenze, queste maledizioni, questo martirio perchè? Perchè nell'irrompere delle passioni politiche la Chiesa volle difendere la sua libertà e la sua indipendenza! Maestà! I secoli avvenire nol crederanno...

In ispecial modo il diritto di proprietà della Chiesa fu per mille guise offeso e vulnerato. I beni dei Beneficii ecclesiastici, che per morte o rinunzia de' titolari vacarono, vennero sottratti con violenza alla loro naturale e legittima soggezione, e de' loro frutti si usò e si dispone tuttavia a debito del governo. I canoni conciliari ed i pontificii decreti furono di tutti i tempi solleciti di conservare i frutti del Beneficio vacante a colui che in seguito doveva occuparlo. Per questo leggiamo nell'antico Concilio generale di Calcedonia al canone 25, che nella vedovata Chiesa si fosse eletto un economo, il quale de' redditi avesse preso esatto conto, gli avesse conservati per consegnarli al futuro Pastore, affine di erogarli a vantaggio della Chiesa istessa. E sebbene posteriormente l'ecclesiastica disciplina subisse qualche variazione o nel commetterne la cura all'Arcidiacono o al Capitolo o ad altri, sempre però fu tenuto per massima che i beni della Chiesa da questa sola si dovessero amministrare, e da questa erogare per giusta cause e pie. E ciò è conforme alla natura istessa dei beni ecclesiastici, i quali risultando da oblazioni della pietà dei fedeli, devono essere dedicati al culto di Dio ed al sollievo degli indigenti. Che se tal fiata i principi di questi disposero, nol fecero e nol potevano fare se non che per concessione della Chiesa, e quando questa avvisò opportuno di accordarlo, lo fece o per pubblici bisogni, o per promuovere qualche opera di religione e di beneficenza, o per remunerare servigi a lei prestati. Nè gioverebbe osservare, come taluno ha fatto, che questo diritto compete al potere dello Stato, perchè egli è tutore e difensore della Chiesa, conciossiachè noi non sappiamo comprendere come la qualità di tutore e di difensore importi di necessità il diritto di appropriarsi i frutti di ecclesiastici Beneficii. E non sarebbe cosa assurda che il tutore pel merito della tutela usurpasse i redditi dei beni del suo pupillo? (1).

Ebbene, malgrado queste canoniche disposizioni, malgrado questi dettami della giustizia e del buon senso, noi fummo privati d'ogni ingerenza nell'amministrazione dei beni de' Benefizi vacanti delle nostre diocesi; e taluno di noi ha perfino veduto invase le proprie stanze dalla famiglia del criminale per togliervi documenti che stavano, non foss'altro, a garantire l'amministrazione anteriore legittimamente fatta.

Benchè, se la pubblica voce dice vero, ben altro deve attendersi la Chiesa riguardo alla sua proprietà dal governo della M. V. I diarii, che sono creduti organo degli intendimenti governativi, annunziarono di questi giorni imminente per parte dello Stato una generale usurpazione dei beni ecclesiastici. Se il diritto di proprietà è di giure naturale e divino, quello che riguarda il patrimonio consecrato al culto di Dio, alle necessità dell'orfano, della vedova, dell'indigente, all'istruzione ed al mantenimento de' ministri del Signore, fu di tutti i tempi circondato da speciali guarentigie; e solo le rivoluzioni nelle loro violenze più tiranniche, feroci e truculente, negli sfaceli del civile consorzio, nella negazione de' principii più inviolabili, nelle loro orgie ne-

fande hanno potuto divorarselo senza che ne avessero pro, e riportandone l'abbominazione e lo spavento delle nazioni incivilite; se, malgrado questo, il governo di V. M. tanto osasse, noi da questo momento denunziamo alla pubblica coscienza una sì enorme violazione della giustizia nelle sue ragioni più sante, e portata sacrilegamente fino appiè degli altari, i quali presso ogni popolo sono simbolo della sua inviolabilità. Contenti noi delle nudità del Crocifisso, diremo però a' fedeli, perchè non si perverta la loro coscienza, che i frutti dell'usurpata vigna de' Naboth di tutti i tempi non furono mai altro che maledizione e sangue; che la frode di una parte sola del valore del campo di Anania e di Saffira chiamò sopra di essi come fulmine la morte; che la Chiesa ha rigettato, rigetta e rigetterà sempre dal suo seno chi ha in pugno il prezzo del sacrilegio. Lasciemo poi che alla sua volta il governo della M. V., compita la spogliazione che anela, ripeta anch'egli con Mirabeau in identica circostanza: « Noi abbiamo spogliato il Clero de' suoi beni, ma egli ha conservato l'onore ».

Ma desistiamo pure dal chiamare in considerazione mali futuri, chè i presenti bastano ad esuberanza per lacerare il cuore di ogni figlio della Chiesa cattolica.

E in vero il governo di V. M. si è intromesso in qualche guisa nell'istessa Missione spirituale che Cristo ha data alla sua Chiesa, perchè, senza averne prima ottenuto indulto dalla Sede Apostolica, egli si è fatto innanzi a presentare sacerdoti di sua fiducia, e non sempre i migliori, agli ecclesiastici Beneficii, ordinandone eziandio severamente l'accettazione. E qui non vi sappia male, o Sire, se ci soffermiamo un istante ad argomento di suprema gravità.

Per insegnamento della giurisprudenza cattolica la Regalia viene definita « una concessione fatta dalla Chiesa ai Principi secolari di nominare ad alcuni Beneficii e di percepirne nella loro vacanza i frutti, quasi dono fatto per remunerare la protezione da essi accordata alla Chiesa ». Così si legge nell'istessa *Pratica legale* per la Savoia (1). Si vede adunque di tratto e chiaramente, che il potere laico non può presentare a' Beneficii ecclesiastici, senza che gliene sia stata fatta facoltà dalla Chiesa. La dinastia religiosissima della Maestà Vostra fu più volte, e successivamente in ragione che si estendevano legittimamente gli Stati che governava, onorata di questa grazia o indulto della Santa Sede, e ne usò entro i limiti dell'apostolica concessione. Questo avvenne sotto il Pontificato di Nicolò V, di Benedetto XIII, di Benedetto XIV, di Leone XII e d'altri (2). Ebbene, se il governo della Maestà Vostra non ha mai ottenuto dal Romano Pontefice la grazia di presentare ai Beneficii delle nostre diocesi, come potrà egli legittimamente nominarvi ecclesiastici che reputa degni de' suoi favori; e come potremo noi accettarne la presentazione? No, o Sire, non lo possiamo, e nol faremo.

Ma si conceda pure per un istante ciò che non ammettiamo, che il governo della Maestà Vostra potesse credersi sottentrato, senza bisogno di ulteriore pontificio indulto, al diritto di patronato delle nostre chiese esercitato dai Principi Lorenesi: sia. Ma l'apostolica grazia era forse irrevocabile? Nei canoni dei Concilii e nelle pontificie Costituzioni non sono forse chiare le norme a determinare i casi, ne quali l'apostolica concessione viene cassa? L'esercizio della Regalia avendo per motivo la riconoscenza alla protezione che lo Stato accorda alla Chiesa, il governo di Vostra Maestà è ben sicuro di avere diritto per parte nostra a gratitudine e remunerazioni? Avremmo noi la sventura di avere dimenticato i suoi favori? E volendo uscire de' generali, il Maestro e Dottore universale de' fedeli non ha forse proferito il suo oracolo, non ha terminato col supremo suo giudizio in questo argomento ogni quistione? Se noi volessimo rispondere a queste domande, il governo si prenderebbe cura di renderci avvisati, di maniera poco obbligate, che non eravamo liberi di farlo. Preghiamo dunque rispettosamente la Maestà Vostra a volerne cercare la risposta nelle lettere apostoliche del-

(1) Presso lo Scavini, *Theologia moralis*, ecc., tom. III, numero marginale 701, edizione ultima del 1862.

(2) *Raccolta delle leggi, provvidenze, editti, manifesti, ecc., pubblicati dal principio dell'anno 1681 fino agli 8 dicembre 1798 sotto il felicissimo dominio della R. Casa di Savoia*, ecc., tom. I, Torino 1818, stamperia Davico e Picco — Vedi pure il Riganti *Ad Reg. Can-cell.*, tom. I, ad Reg. II, § I.

(1) Salzano, *Storia Ecclesiastica*, lib. XX, n. 27.



l'immortale Pontefice che ci governa. In quanto a noi, se Dio ci aiuti, non declineremo un punto dalle autorevoli norme in esse dettate.

(Continua)

## LETTERE PARIGINE

Parigi, 22 novembre 1863.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). State all'erta, e pensateci due volte prima di credere a quel che leggerete nei fogli francesi riguardo specialmente al Congresso. È verissimo quanto affermò il *Monde*, che la Santa Sede accettò in massima il Congresso; ciò è tanto più indubitabile, quanto è più dimostrato che il *Monde*, al pari degli altri fogli cattolici, tra i quali tiene il primato, se è costretto a tacere quel che non piace a Napoleone, piuttosto morrebbe, che pubblicare una falsità.

Ciò premesso, tutti i fogli officiosi e quelli che aspirano a divenirlo son favorevoli al Congresso, perchè vuole così chi comanda, chi batte la zolla in Francia ed anche in Europa. Per qual fine Napoleone III vuole che si predichi in favore del Congresso? La sua testa è un pozzo troppo profondo per essere scandagliato da un uomo così piccolo come il vostro corrispondente; ma eccovi il mio parere. Napoleone vorrebbe la guerra e le frontiere del Reno per conseguenza; ma temendo di restar solo contro l'Europa tutta, gettò in mezzo l'offa del Congresso, non per ingannare i governi, dai quali è conosciuto e giudicato, ma per abbindolare i popoli e far loro credere, che sono le Potenze conservatrici, le quali preferiscono la guerra al Congresso.

Il Re dei Belgi era stato richiesto da Napoleone ed anche dai gabinetti di Londra e di Vienna di farsi mediatore e propugnatore del Congresso, di formularne il programma, senza del quale non è possibile nè Congresso, nè altro. Ma re Leopoldo ricusò ricisamente, rispondendo che egli è Sovrano d'un regno neutrale, e come tale riconosciuto, guarentito da tutte le Potenze; non volere perciò immischiarsi nei litigi tra le grandi Potenze per non dare il pretesto a nessuna di violare la neutralità del Belgio. Il Congresso adunque va, ma a passo di gambero, indietro, ed ogni giorno che passa, lo rende sempre più problematico. Inghilterra e Austria accetterebbero il Congresso ad una sola condizione, equa, e che Napoleone dovrebbe accettare; anzi ha già proclamato solennemente di voler accettare! Tuttavia i gabinetti di Londra e di Vienna temono, si peritano, indietreggiano e non presentano le loro condizioni all'accettazione di Napoleone, perchè prevedono un rifiuto, dietro al quale terrebbe dietro immediatamente la guerra. Quale è questa terribile e strana condizione? Che Napoleone si obblighi a non anettere alla Francia le sponde del Reno! Se Napoleone promettesse di astenersi da questa annessione, il Congresso sarebbe fatto.

Le grandi Potenze, cioè Inghilterra, Austria e Prussia specialmente, lasciano trapelare il loro timore di veder annesso il Reno alla Francia; mostrano desiderio di fare qualche proposta a Napoleone per costringerlo a spiegarsi! ma non fan nulla, perchè prevedono una risposta negativa, prevedono che Napoleone non vorrà mai legarsi le mani e rinunciare al Reno, che, come Ulisse a Penelope,

È il pensier de' giorni suoi,  
Delle sue notti il sogno!

Or quanto grande non è ella mai, e quanto non aumenta ogni dì più la potenza della Francia napoleonica per l'impotenza delle grandi Potenze, che non osano neppur fiatare dinanzi a Napoleone III, detto giustamente dal *Times*: il dittatore del vecchio mondo! Tutti i diari inglesi, prima d'essere distribuiti a Parigi, passano sotto una minuta perquisizione; vengono tradotti nei fogli officiosi solo quegli articoli che son favorevoli al Congresso; gli altri fogli contrarii, come il *Daily-News*, o non sono distribuiti, o si distribuiscono con avviso ai giornalisti di non pubblicare nulla di quanto contengono! E questi avvisi sono rispettosamente eseguiti dalla classe indocile dei chiaccheroni, degli impiastrafogli, che sono i giornalisti: altrimenti, sotto la verga ferrea del governo napoleonico, il giornale disobbediente viene inesorabilmente punito di morte.

Il Corpo legislativo ha approvato l'elezione del signor Curé fatta a Bordeaux con 40 soli voti di maggioranza tra 24 mila elettori! A formare questi 40 voti concorsero 21 voti di più del nu-

mero dei votanti trovati nell'urna, e 19 voti di decotti, falliti, ammessi a votare e poscia puniti per aver violata la legge che loro lo proibiva. Il dep. Giulio Simon combattè vigorosamente l'elezione di Curé, e con ardore insolito lo chiamò il deputato dei decotti, dei galeotti, alludendo ai falliti che votarono, e poscia furono condannati alla prigione. I fautori di Curé risposero, che dai decotti può essere stato votato tanto in favore di Curé, quanto del suo competitore: il buon senso in questo caso volea l'annullazione dell'elezione, ma invece venne approvata. Prima di finire noterò ancora due aneddoti nell'approvazione delle elezioni. In Corsica, essendo il signor Bartoli favorito dal principe Napoleone in concorrenza del candidato del governo signor Abbattucci, il Prefetto pubblicò un proclama, in cui dicea: *L'Imperatore vuole che eleggiate il suo candidato Abbattucci*. E questa volontà di Napoleone, quando lo stesso candidato dell'opposizione si vantava della protezione imperiale, fu eseguita. Nella Charente Inferieure il signor Lemerrier fu combattuto dal governo, e non venne rieletto: discutendosi l'elezione del suo competitore fortunato, il commissario del governo, Riché affermò che la politica rappresentata dal visconte Lemerrier non era quella dell'Imperatore, nè della popolazione della Rocella, perchè egli, il visconte Lemerrier, nella passata sessione avea votato in favore del potere temporale del Papa!

Lettere di Sardegna delli 19 ci parlano della morte di Monsignor Raffaele Arduino, Vescovo d'Alghero, avvenuta nella sera del 12 corrente per congestione cerebrale, che improvvisamente lo rapì all'amore di tutto quel Venerando Clero, e alla delizia de' suoi concittadini, di cui si avea attirato la benevolenza con tante belle opere di pubblica beneficenza. Ci riserbiamo di darne cenni biografici.

## NOTIZIE VARIE

**Ritorno del Re.** — S. M. il Re, scrive la *Gazzetta Ufficiale* del 23 di novembre, fermatosi nel suo ritorno da Napoli tre giorni nella tenuta di S. Rossore, ne partì il mattino del 21, e da Pisa a Pistoja per Bologna, inaugurando il tronco di strada ferrata da Pracehia a Vergato, giunse a Torino alle 2 dopo la mezzanotte. In tutto il viaggio e segnatamente lungo il nuovo tratto di ferrovia, il Re venne accolto dalle popolazioni colle più vive dimostrazioni di affetto e di giubilo.

**Senato del Regno.** — Il Senato è convocato giovedì 26 corrente alle 2 pom. in seduta pubblica per la discussione dei seguenti progetti di legge: 1° Maggiore spesa sul Bilancio della Guerra 1862 al capitolo dei trasporti. 2° Locazione dell'opificio di Pietrarsa. 3° Tassa Dazio di consumo.

**Invasione di Conventi.** — È fatta facoltà al Ministero della Guerra di occupare temporaneamente ad uso militare il Convento del Carmine in Mazzara, provvedendo a termini dell'art. 1 della legge suddetta a ciò che riguarda il culto, la conservazione delle opere d'arte e l'alloggiamento dei Monaci ivi esistenti.

**Scoppio della polveriera di Scafati.** — Una notizia molto dispiacevole scrive il *Popolo d'Italia di Napoli* del 19 di novembre, funesto ieri la nostra città. Verso le 2 1/2 p. m. uno scoppio avvenne nella polveriera di Scafati, e vi perirono 15 persone, cioè quattordici operai ed un soldato che era di sentinella. S'ignora se lo scoppio sia avvenuto per disastro causale, o per altra tenebrosa cagione. Una inchiesta dovrà scoprire il fatto.

**Ferimento.** — Il 21 del corrente novembre in Genova alle ore tre, il dottore C. aggredì il procuratore B. nell'atrio del palazzo Ducale e gli diede tre colpi di stile, uno dei quali sembra mortale.

## CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 23 di novembre 1863.

**Cassinis** (presidente) apre la tornata ad 1 ora e 1/2, e legge varie offerte di libri, tra le altre, l'offerta di un discorso del sacerdote Isnardi Eliseo, direttore del Collegio dei sordomuti a Milano.

Sono presenti 5 ministri: Minghetti, Peruzzi, Cugia, Amari, e Visconti-Venosta. Più tardi si aggiungono i ministri Pisanelli e Manna; il gabinetto completo.

**Minghetti** (ministro delle finanze). Mentre io accompagnava il Re nel suo viaggio, ho preso notizie delle diverse interpellanze annunziate in questa Camera, ed oggi rispondo manifestando l'opinione del ministero sopra queste interpellanze. La prima è quella del deputato D'Ondes, che vuole interpellare sulla Sicilia, senza nominare fatti speciali; credo che egli voglia alludere ai renitenti alla leva. Il ministro della guerra è in letto ammalato; prego adunque la cortesia del deputato D'Ondes di aspettare finchè il ministro sia risanato.

La seconda interpellanza è dei deputati Miceli e La Porta, che vogliono interpellare sulla politica estera ed interna del ministero. Io credo assolutamente inopportuna un'in-

terpellanza sopra argomento così vasto, come è questo, e non si potrà venire a nessuna conclusione. Se gli onorevoli deputati vogliono interpellare sulla politica estera, possono prendere occasione dal bilancio del 1864, che è la sede naturale di discutere la politica del ministero. Chiedo adunque che queste interpellanze siano rimandate fino dopo l'approvazione del bilancio attivo del 1864.

Vi è l'interpellanza del signor Bellazzi sul decreto che riordina i tiri nazionali; a questa il ministro dell'interno è pronto a rispondere; si fissi il giorno, che piace alla Camera. Finalmente, vi ha l'interpellanza del deputato Greco sui fatti di Pietrarsa e Pietralia, i quali sono in mano dei tribunali. Benchè il governo possa rispondere anche di fatti che sono sotto la giurisdizione dei tribunali, credo opportuno soprassedere fino alla prolazione della sentenza.

**De Boni.** Chiedo che siano divise le interpellanze dei signori Miceli e La Porta. Siccome non dobbiamo mai abbandonare il pensiero di avere Roma.... (Il presidente interrompe l'oratore per dirgli che le interpellanze son rimandate, non abbandonate).... Ebbene, io chiedo che si decida subito e si ammetta l'interpellanza sulla politica interna, rimandando quella sulla estera alla discussione del bilancio.

**Miceli.** I fatti successi all'interno son troppo gravi per tacere; vi fu rimediato con qualche legge; ma dopo il rimedio peggiorò la condizione delle cose. Ammetto che il governo, essendo trattazioni in corso, rimandi ad altro tempo le interpellanze sulla politica estera. Ma è necessario che il ministero si giustifichi sul modo di governare all'interno, che può mettere in pericolo lo Stato, e che non ci fa onore all'estero nemmeno presso i governi. Perciò nell'interesse pubblico, nell'interesse dello stesso governo, e nell'interesse del decoro e dell'autorità di questa Camera chiedo che abbiano luogo le interpellanze sulle cose interne.

**La Porta.** In presenza dei gravi avvenimenti che succedono nelle provincie napolitane e siciliane, i quali possono mettere a pericolo il paese, pensate se dovete rimandarle alle calende greche, come chiede il ministro, e decidete.

La Camera, consultata due volte, decide di rimandare dopo il bilancio le interpellanze sull'estero ed anche sull'interno.

**Miceli.** Chiedo la mutazione di una parola: vorrei che si dicesse che le interpellanze saranno fatte non dopo, ma all'occasione della discussione del bilancio, perchè.....

**Minghetti.** interrompendo. S'intende che in occasione della discussione del bilancio si faranno tutte le interpellanze volute, ed anche dopo la votazione di esso, se così piace.

**Ara.** Chiedo di presentare un richiamo al regolamento, che non permette di accogliere la proposta inchiesta del deputato D'Ondes, la quale prima deve passare agli uffici come una proposta di legge.

**D'Ondes.** Si vuole falsare lo Statuto, lo spirito dello Statuto contro la Monarchia costituzionale e rappresentativa, affermando che i deputati non possono aprire la bocca se non per fare interpellanze e proporre leggi. Ma questa cosa è contraria alla nostra libertà, ai principii liberali, alla nostra dignità! Posta in salvo la vera dottrina costituzionale, come si conveniva a me che sono professore appunto di diritto costituzionale, sono rassegnato di aspettare 6 ed 8 giorni per discutere la proposta d'inchiesta sui fatti di Sicilia.

**Presidente.** Il deputato Mandoj chiede che ne sia dei 4 briganti restituiti dalla Francia?

**Voci.** Sono cinque!

**Presidente.** Io dico 4, come è scritto nella domanda (*Risa generali*).

**Ministro Pisanelli.** I 5 briganti sono nelle carceri di Torino, ove saranno a suo tempo giudicati dall'autorità competente.

**De Boni.** Ho l'onore di riferire l'elezione del collegio di Caprino, ove fu eletto il signor Cesare Cantù nello scorso luglio. Al primo scrutinio intervennero solo 100 elettori! Deplorabile esempio d'indolenza del corpo elettorale! Cesare Cantù ottenne 47 voti, ed il suo competitore 51. Si procedette nella domenica seguente al ballottaggio, e Cesare Cantù, avendo riportato 126 voti (cioè quasi tutti), fu proclamato deputato. — Malgrado l'unanime votazione in favore del signor Cantù, l'onorevole De Boni propone un'inchiesta giudiziale sopra questa elezione, perchè da due proteste giunte alla Camera si afferma che nella sala elettorale non furono affisse le liste elettorali, come prescrive la legge. Interrogato il relatore De Boni, sulla mancanza delle liste è affermata dal presidente del collegio elettorale, o dagli elettori, risponde che il processo verbale dell'elezione tace sopra questo punto: ma la mancanza delle liste fu affermata dalla prefettura di Bergamo. — L'inchiesta, d'altra parte, replica il deputato De Boni, si fa per cercare la verità, e per mezzo di essa si conoscerà se le liste mancavano o no.

**Brofferio.** A sestegno dell'elezione di Caprino mi giova osservare quanto siano poco importanti le obiezioni poste in mezzo contro di essa. Si oppongono due biglietti mandati agli elettori, il qual invio era irregolare! Ma è cosa da nulla! Gli elettori erano solo elettori amministrativi e non politici: anzi il biglietto in istampa era relativo alle elezioni comunali del passato aprile; fu cancellato il numero 5 d'aprile, e scritto 8 o 9 luglio! Se questo non fu un falso, è uno scherzo! Si lamenta la mancanza delle liste elettorali! Ma se ne mancò



solo qualcheduna, non tutte, non v'ha luogo ad annullare l'elezione! La legge parla delle *liste elettorali*! Se adunque non mancò che qualche lista, l'elezione è valida. Chi fece parte di questa Camera nel 1837 in occasione dell'elezione del dep. Vallauri a Mondovì sa che mancava qualche lista; il cav. Vallauri appartiene al partito clericale, e quindi non avea per sé la maggioranza; tuttavia la Camera, per essere imparziale e rendere giustizia a tutti, approvò l'elezione del signor Vallauri. Signori, i deputati eletti, a qualunque partito appartengano, hanno diritto di essere giudicati con giustizia e con imparzialità, come si conviene a questa Camera.

**Presidente** mette ai voti l'inchiesta, ed è adottata. Votarono contro l'inchiesta ed in favore dell'elezione del signor Cantù il deputato D'Ondes ed altri del centro.

Si approvano senza discussione le elezioni di Messina nella persona del signor Tamaio e di Ortana, ove fu eletto il signor Marcone. Finalmente s'intraprende la discussione del trattato di commercio, che era all'ordine.

**Minervini.** Propongo che si rigetti questo trattato e se ne rimandi la discussione fino a dopo il bilancio! Non è più tempo di trattati, epperò non si deve approvare il presente, che non contiene nemmeno la reciprocità. Con esso sono 12 anni di servitù che s'impongono all'Italia. I trattati si fanno in tempi tranquilli e stabili; non adesso, in cui si devono compire avvenimenti, che tutti desideriamo. Non si può al presente concludere un trattato, perchè siamo più deboli, ed avendo lo straniero in casa, non possiamo ottenere la reciprocità.

**D'Ondes.** Non credo che si deggia più oltre differire la presente discussione; approvo il trattato anche senza reciprocità, perchè utile al commercio. Neppure credo che si deggiano aspettare le statistiche ed altre informazioni, che si dicono mancare; poichè frattanto il trattato è già messo in pratica riguardo al cabotaggio. Non si deve rigettare un trattato utile per motivi politici.

**Minervini.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ma non si può parlare più d'una volta, se non per dare spiegazioni.

**Minervini.** Ella non sa che cosa io voglia dire (*Risa*). Parlerò per dare una spiegazione. Sono contrario al trattato, perchè è antipolitico, non per un motivo politico, come disse il signor D'Ondes. Il governo ha istituito un'inchiesta per conoscere gli effetti di questo trattato, la quale non è finita finora. Nuovo motivo per rigettarlo o ritardarne l'esecuzione.

**Presidente** pone ai voti la proposta di rimandare la discussione del trattato fino dopo l'approvazione del bilancio; la qual proposta è approvata da soli 4 deputati, che sono i signori Minervini, proponente, La-Porta, Avezzana e Miceli.

**Boggio.** Neppure il governo francese ha del tutto ultimato le investigazioni su questo trattato di commercio, di cui io vorrei ridurre alla durata di soli 5 anni, invece di 12, com'è stabilito. Tra 40 camere di commercio, solo la camera di commercio a Carrara fu favorevole a questo trattato; le altre sono contrarie, o si dichiararono incompetenti. Si hanno molte paure, molti timori per questo trattato. Credo che siano esagerati; poichè anche quando il compianto conte di Cavour introdusse il libero scambio, si aveva l'illusione, lasciatemi esprimere così, che accadrebbe una rovina: invece la maggioranza della popolazione ne godette, e se qualche industria soffrì, il danno dei particolari fu compensato dai vantaggi di tutta la popolazione, che vide aumentata la sua ricchezza ed i suoi comodi.

Ma quando l'opinione è contraria, quando l'opposizione è così viva, credo che sia atto di buon politico, non affrontarla, non contrastarla. Perciò propongo che si riduca la durata del trattato a 5 anni, e se ne vedranno gli effetti; poscia si giudicherà. Il cabotaggio esteso a tutti i 5 mila chilometri dei nostri lidi concesso alla Francia, senza reciprocità, è un fatto compiuto, esistente; ma se lo approviamo con questo trattato, questa condizione di cose diviene legale e sopra ciò chiedo spiegazioni al ministero, il quale si lamentava di non aver potuto ottenere reciprocità dalla Francia, malgrado tutte le istanze fatte. Io non sono punto dell'opinione del signor D'Ondes, che non crede desiderabile la reciprocità. Finora non possiamo lottare colla marina francese, avendo noi soli 17 vapori; ma quando ne avremo 40, potremo. Invece i vapori francesi giovandosi del fatto compiuto, che loro dà libero accesso in Italia, moltiplicarono i loro approdi nel nostro litorale. Anche sopra questo chiederò spiegazioni al governo.

**Ministro degli esteri.** In presenza del ministro del commercio darò alcune spiegazioni sopra questo trattato. Il deputato Boggio chiede che la sua durata sia ristretta da 12 a 5 anni. Il governo non può accettare questa modificazione; perchè il trattato si deve accettare tutto come è, o rigettarlo, non potendo essere modificato. Vi proverò che se il termine del trattato fosse stato ridotto a 5 anni, noi avremmo dovuto fare concessioni assai più gravi e forse veramente pericolose alla marina. Provata questa cosa, spero che il deputato Boggio darà il suo voto favorevole. La conclusione di un trattato è sempre il prodotto delle *transazioni*; imperocchè se si crede alla libertà economica, credo anche che si deggiano avere riguardi alla condizione commerciale dei vari paesi. Era necessario un trattato di commercio

colla Francia, poichè non si potea continuare come prima del trattato; il nostro commercio ne avrebbe sofferto maggiormente. Il trattato attuale costituisce un miglioramento innegabile; i nostri commissari colla Francia non poterono ottenere migliori condizioni, e col presente trattato non si pregiudica in nulla l'avvenire. Quando vi avrò provato questa cosa, spero che darete il vostro voto al medesimo trattato.... È dovuto al presente Imperatore dei Francesi, se la Francia procedette così arditamente nella via del libero scambio, come fece nei due trattati coll'Inghilterra e col Belgio. All'Italia furono estese le convenzioni concluse dal governo sardo col francese; ma queste convenzioni ponevano, rimpetto alla Francia, la nostra marina, il nostro commercio in una condizione inferiore alla marina inglese e belga: ma le concessioni ed i vantaggi fatti dalla Francia all'Inghilterra ed al Belgio col presente trattato sono estese anche all'Italia. Non vi dirò, o signori, quanto sia utile stabilire frequenti e facili relazioni commerciali tra due nazioni, come sono l'Italia e la Francia; è sommamente utile, che cogli interessi materiali e col commercio si renda la Francia favorevole all'unità italiana.

Quando si formò il regno italiano, cessarono tutte le convenzioni dei governi caduti colle Potenze estere, e solo restarono in vigore le convenzioni stipulate col Re di Sardegna. Ciò era necessario, sia per fare riconoscere il regno italiano dalle altre Potenze, sia perchè le convenzioni sarde erano più conformi alla libertà del commercio. Quando si cominciarono le trattazioni pel trattato colla Francia, i plenipotenziari italiani chiesero il cabotaggio libero in Francia; ma non si poté ottenere. L'Inghilterra, che aveva fatte amplissime concessioni alla Francia, non poté ottenerne in compenso la libertà della bandiera, la libertà del cabotaggio; la Francia vi si oppose risolutamente. Quel che non ottenne l'Inghilterra, non potemmo conseguire noi, non perchè la concorrenza della nostra bandiera fosse più pericolosa, ma perchè quel che si concedeva all'Italia, non poteva negarsi all'Inghilterra.... L'Imperatore dei Francesi, prima di concludere i nuovi trattati di commercio, fece fare una inchiesta sotto il ministro Rouher, che allora aveva il portafoglio della marina.

L'inchiesta trovò molte difficoltà e molte opposizioni alla libertà del commercio; si dovevano tutelare i diritti dei costruttori marittimi, dei fabbricanti e di mille altri: malgrado queste difficoltà, la relazione del ministro Rouher conchiudeva per la libertà commerciale: tanto grande è nell'Imperatore la volontà di fondare la libertà commerciale! Ottenemmo l'abolizione dei diritti differenziali; è questo un grande vantaggio, anche senza la libertà del cabotaggio per noi sui lidi francesi. Questo stato di cose, cioè la libertà per la Francia del cabotaggio in Italia, e l'interdizione del cabotaggio in Francia alla marina italiana esistevano prima del trattato di commercio, col quale non si fece che abolire i diritti differenziali. Se altri governi saranno più fortunati di noi, ed otterranno dalla Francia la libertà del cabotaggio od altro nuovo vantaggio, quel vantaggio sarà subito esteso anche a noi in forza dell'articolo del trattato, che stabilisce tutti i favori concessi, o che si concederanno alle altre nazioni, dov'essi anche estendere all'Italia. L'on. Boggio vede adunque che la durata del trattato non fa nulla.... La nostra marina a vela aumentò dal 1861 al 62 di un milione di tonnellate, a vapore aumentò di 600 mila tonnellate, ed il cabotaggio crebbe di 200 mila tonnellate; l'aumento delle tonnellate non fu in proporzione all'aumento dei legni, la qual cosa prova che i nostri costruttori fabbricano grossi bastimenti per la lontana navigazione, che fa la forza dello Stato. Chiunque vedrà i numerosi navigli in costruzione nella riviera ligure, resterà subito persuaso dell'aumento della nostra marina. Non c'è quindi a temere nulla dal trattato colla Francia (Il signor ministro scende a particolari sulla riduzione delle tariffe della seta ed altre). Quando la presente amministrazione venne al potere, il trattato era già concluso, eccetto in quanto si riferisce alle miniere dell'isola d'Elba; il che dico secondo la verità, non perchè il ministero respinga la responsabilità del trattato colla Francia; anzi se l'assume tutta intera. Il governo francese voleva il monopolio delle miniere dell'isola d'Elba; i ministri nostri antecessori rispondevano che quelle miniere devono essere regolate come una faccenda interna, e non con leggi internazionali.

Noi facemmo la stessa risposta, e la Francia ci diede ragione. Quando le Potenze riconobbero l'Italia, la riconobbero coi presenti limiti; così incompleta come è! Ma nonostante tutte le riserve diplomatiche, l'Italia non può stare, non può mantenersi nel suo equilibrio, durando come è. Se adunque è necessario che si compia, per esistere, giova che le Potenze, colle quali facciamo trattati di commercio, siano interessate alla durata del regno italiano ed al suo complemento. Abbiamo fatto trattati coll'Inghilterra, colla Danimarca: approvate questo colla Francia ed avrete fatto un passo avanti per compiere la formazione dell'unità italiana (*Applausi*).

La tornata è sciolta alle sei: domani seduta pubblica per le interpellanze del deputato Bellazzi sul tiro a segno. Poscia continuerà la discussione del trattato di commercio.

## AVVISO

*I signori Associati, ai quali scade l'abbonamento col 30 del corrente mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo, a scanso d'interruzione nella spedizione del foglio, e di unire al Vaglia postale una delle fascie sotto cui ricevono il giornale, indirizzandosi alla Direzione dell'Armonia, e per il Danaro di S. Pietro al signor sacerdote Domenico Renacco, via Montebello, N 22. Torino.*

### DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Napoli, 21 novembre.

Il ministro dell'interno è arrivato; riparti per Genova.

Londra, 21 novembre.

Lo *Spectator* annunzia che lord Clarendon rimpiazzerà lord Russell.

Copenaghen, 21 novembre.

Venne dato ordine di armare 4 navi ad elice e due schooner, che partiranno domani pel Baltico insieme ad un vapore ed una scialupa di trasporto.

Assicurasi che il conte De Moltke sia stato nominato ministro per l'Holstein.

Amburgo, 21 novembre.

I professori dell'università d'Holstein, i membri della Corte d'appello e molti altri impiegati hanno deciso di non prestar il giuramento di fedeltà al re Cristiano.

Berlino, 21 novembre.

Un'ordinanza reale abolisce quella del 1° giugno relativa alla stampa degli scritti periodici.

Nuova York, 10 novembre.

Il generale Lee continua a ritirarsi; Meade si avvanza sempre più. Lo scopo dei federali è d'impedire ai separatisti che concentrino le loro forze contro Burnside.

Dicesi che Burnside sia stato battuto.

Forey visitò il Niagara.

Francoforte, 22 novembre.

Tutte le proposte relative all'Holstein furono rinviata ai Comitati riuniti.

La Prussia e l'Austria proposero di protestare contro la sanzione della nuova Costituzione danese per parte del re Cristiano.

Copenaghen, 22 novembre.

È giunto il generale Bild, il quale è incaricato di concludere definitivamente l'alleanza fra la Svezia e la Danimarca.

Amburgo, 23 novembre.

Gli impiegati in Kiel ed Altona ricusarono di prestar giuramento al re Cristiano.

Fu diramato un appello ai Tedeschi, nel quale si qualifica il re Cristiano come usurpatore.

Due fregate danesi arrivarono a Kiel.

Amburgo, 23 novembre.

Il tribunale supremo dell'Holstein decise all'unanimità di non prestare il giuramento.

Ebbe luogo un meeting di 2000 persone in favore del principe di Augustenburg. Il presidente annunziò che il conte Baudissin era pronto a prendere il comando di un corpo di volontari.

Annover, 22 novembre.

Un meeting di 12,000 persone votò per acclamazione un indirizzo chiedendo al Re di spedire immediatamente nello Schleswig Holstein forze sufficienti onde mantenere i diritti del governo legittimo.

Parigi, 23 novembre.

Notizie di Borsa.

		novembre	
		21	23
Fondi francesi 3 0/0 ( <i>Chiusura</i> )	L.	67 25	67 25
Id. Id. 4 1/2 0/0		95 45	95 50
Consolidati inglesi 3 0/0		91 1/2	91 1/2
Consolidato italiano 5 0/0 ( <i>apertura</i> )		72 25	72 25
Id. Id. <i>Chiusura in contanti</i>		72 25	72 25
Id. Id. <i>Fine corrente</i>		72 15	72 —
Prestito italiano		71 80	71 70

Berlino, 23 novembre.

Camera dei Deputati. — I deputati del partito liberale fecero una proposta, con la quale domandano alla Camera di dichiarare che l'onore e l'interesse della Germania esigono che tutti i governi tedeschi appoggino i diritti del principe di Augustenburg sopra i ducati.

Domani la Camera eleggerà una Commissione per esaminare questa proposta.

Liverpool, 23 novembre.

Per via di S. Francisco ci giunsero notizie dal Giappone in data 6 ottobre.

Le autorità giapponesi hanno ordinato che tutti gli stranieri debbano lasciare Nangasaki. Gli stranieri però ricusano di obbedire.

Il primo ministro e parecchi altri pubblici funzionari vennero destituiti, perchè favorevoli alla pace coi cristiani.

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.



## PREZZO D'ASSOCIAZIONE

TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno L. 24	L. 28
Sei mesi . . . 15	. 15
Tre mesi . . . 7	. 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:  
Un anno L. 37. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 40.

Il giornale verrà recato a domicilio  
col corrispettivo di centesimi 30 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea  
da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.  
S. ANBR.

# L'ARMONIA

## DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

## ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via Montebello, casa Giani, N. 22, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Belfani, via del Seminario, N. 123. — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada Medina, N. 61.

Non si ricevono lettere e pieghi, se non franchi.  
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.  
SAP. VIII.

**SOMMARIO.** Danaro di San Pietro — Interpellanza dell'Armonia sulla questione di Roma — Protesta dell'Episcopato toscano contro il regio Placet — Lettere parigine — Ancora il traforo del Cenisio — Il Re guardato a vista — Vantaggi dell'istituzione dei giurati — Nuovi arbitri ministeriali — La sempre crescente moralità — L'Italia vuol essere cattolica — Notizie — Camera dei deputati.

### DANARO DI SAN PIETRO

Ci duole di non poter pubblicare il Danaro di San Pietro e di dover sacrificare molte altre pubblicazioni, per dar passo ai varii importantissimi documenti che da ogni parte ci sono inviati, e che dobbiamo farci premura di dare alle stampe, non foss'altro che per debito di riverenza verso i venerandi personaggi che ce li trasmettono.

Ma se il Danaro di San Pietro, comparirà tardi sul giornale, esso giungerà a tempo a' piedi del Sommo Pontefice. Non cessino pertanto di trasmettercelo tutti quanti pensano a Pio IX, e vogliono soccorrere alle sue strettezze.

### INTERPELLANZA DELL'ARMONIA

#### SULLA QUESTIONE DI ROMA

Il Parlamento si è aperto il giorno 17 di questo mese, e si è chiuso il 19. Quando si chiuderà di bel nuovo? Nessuno lo sa. Ma si può metter pegno che ove si debba chiudere non appena i deputati non saranno più in numero, starà aperto poche settimane.

Il giorno 17 dove era Minghetti, quel Minghetti, ministro delle finanze e presidente del Consiglio, che dichiarava altamente, solennemente, ora son pochi mesi, che il governo non poteva procedere innanzi se non gli si davano le leggi sulla ricchezza mobile e quella sul conguaglio delle e votate entro l'anno 1863? Era in quel giorno a Napoli o nei dintorni.

Dov'era Peruzzi, quel Peruzzi che protestava, quando entrò al ministero, non potersi dirigere la cosa pubblica, se si ritardasse oltre l'anno corrente la votazione della legge sull'amministrazione comunale? Era fuori di Torino, vi fece ritorno sono appena pochi giorni.

Stavano altri lavori iscritti all'ordine del giorno della Camera; ma questi erano evidentemente meno premurosi degli accennati. Ed in vero nessun ministro ha mai alzata la voce per dire che la cosa pubblica abbia a cadere in rovina, se non si vota prima del gennaio prossimo il trattato di commercio e di navigazione colla Francia e l'affrancamento dei canoni enfiteutici. I deputati presenti diedero uno sguardo al banco dei ministri ed uno ai banchi della destra, del centro e della sinistra, e vistili vuoti dappertutto rimisero ad altro tempo la partita. E fecero bene.

La Camera si è riaperta ieri e s'accinse a chiacchierare. Chiacchiere sulla politica estera, a proposito dei trattati colla Francia, chiacchiere sulla politica interna, a proposito dei casi di Sicilia. All'erario pubblico si provvederà una altra volta, e non sarà certo entro il limite dell'anno corrente. Minghetti e Peruzzi daranno, senza alcun dubbio, le loro dimissioni non avendo potuto adempiere al loro programma, e verranno altri uomini che prometteranno da capo e manterranno da capo..... nel modo istesso che si promise e si mantenne, dacché la libertà regna in Piemonte.

In grazia di questa libertà essendosi trovato

modo di escludere dalla Camera tutti gli uomini, che aveano la fiducia dell'Armonia, ed avendoli questa libertà convinti che il meglio per loro era starsi in disparte e lasciare che gli elettori fossero liberi di eleggere quel solo candidato che la rivoluzione proponeva alla libera loro scelta, non v'ha più nè individuo, nè partito che rappresenti nell'aula parlamentare le verità, per cui l'Armonia combatte. Dacché le pareti della sala si sono allargate e rimodernate, la voce degli uomini che vogliono il rispetto alla Chiesa più non vi risuona; la voce dei conservatori più non v'echeggia. Ed è forse per questo che la cosa pubblica procede innanzi così bene, che è una meraviglia.

L'Armonia non avendo più nessuno che ne rappresenti le tendenze nel palazzo Carignano, e che possa interpellare il ministero, si fa lecito di muovere la sua interpellanza standosene fuori. Dentro o fuori, fa poi lo stesso. Tutto il senno della nazione non è dentro; ce n'è anche un poco di fuori, e le buone ragioni debbono aver egual valore tanto extramuros, come intramuros. Incominciamo adunque.

Signori ministri, dacché il conte di Cavour dichiarò che la capitale d'Italia non potea essere che Roma, avete tutti ripetuto: che la capitale d'Italia non potea essere che Roma, con una docilità, una abnegazione, un annullamento delle vostre facoltà intellettuali da fare inarcare le ciglia. Se veramente è vostro ragionevole convincimento (ed il convincimento non può essere che il frutto d'un raziocinio), che l'Italia non possa avere altra capitale che Roma, perchè nessuno ne ha parlato prima che il conte di Cavour ne parlasse? E perchè, anche parlandone dopo, vi limitate sempre a friggere e rifriggere pappagallescamente le cose dette dal conte di Cavour, senza aggiungerci mai un iota di vostro? Siete persuasi o non siete persuasi di questa necessità d'aver Roma? E, se ne siete persuasi, dovremo noi dire che sia bastato il semplice nome di Camillo Cavour per persuaderci? Sarebbe un argomentare di nuovo conio.

Ve l'ha cantata in viso l'onorevole D'Ondes-Reggio nella tornata del 10 dicembre 1861. — A Roma non si va, a Roma non si resta. Là, come a nuova Babele, si confonderanno le lingue e si disperderanno le genti. — E noi abbiamo in questo concorde parere coll'egregio professore siciliano, colla sola differenza però che non diciamo assolutamente che a Roma non si vada. A Roma ci si va, anzi non v'ha ambizione sregolata che non ci voglia andare. E ci vollero andare molti, e ci andarono difatti, come lo accennammo di volo in un precedente articolo: Roma terra dei Santi, o terra dei morti. Ma a Roma non si resta, e qui siamo in completa concordia coll'onorevole D'Ondes-Reggio. A Roma non si resta, e se ne torna infallibilmente colla testa rotta.

Ora diteci un po', signori ministri, diteci, di grazia, avete mai pensato a quel che farete quando sarete a Roma? Dite su, che cosa volete fare? Qui, il ripetere: Cavour! Cavour! più non vi giova, imperocché Cavour non ha mai detto che cosa volesse fare a Roma. Gettò là quest'offa di Roma per trarsi fuori di certi impicci che lo stringevano, e la gettò senz'altra spiegazione. Vi ha alcuno che sospetta, e ve lo han detto più volte alla Camera, che con questa parola il defunto ministro volesse canzonare i contemporanei ed aspettare gli eventi. I

suoi successori nei Consigli della Corona presero la cosa sul serio, e rimasero corbellati. Corbellato il forte Ricasoli, corbellato l'accorto Rattazzi, corbellato quel Minghetti, che la posterità deve soprannominare, senza dubbio alcuno, il Salomone del nostro secolo. Ricasoli, Rattazzi ed il Salomone del secolo XIX tutti corbellati! Ma questa corbellatura non dovrà finire?

Che farete a Roma? Pretendete che di là governerete l'Italia meglio che non lo fate da Torino. E perchè? Forse che il buon governo della cosa pubblica dipende dalla città, in cui ha sede chi amministra questa cosa pubblica? Forse che le vostre leggi saranno meno arruffate ed impasticciate, i balzelli meno incompontabili, il bilancio meno squilibrato, quando tutto questo porti la data di Roma invece di quella di Torino? Ma, quel che più monta, credete voi di andare a Roma senza ledere nessun principio? Anzi, ben altro che ledere un principio! Per andare a Roma siete costretti a distruggere e calpestare il principio vitale di ogni civile consorzio, il principio religioso, il rispetto all'autorità di Dio, rappresentata dal suo Vicario in terra e da tutta quanta la Chiesa universale, che vi grida ad una voce: Il potere temporale è necessario a tutelare l'indipendenza del Papa. Dopo questa veneranda sentenza del Venerandissimo Pontefice e della Veneranda Chiesa, l'Italia cattolica non può andare a Roma.

Vi può andare l'Italia degli empi, l'Italia dei rivoluzionari. Ma «un'Italia non cattolica, ve lo ha detto lo stesso onorevole D'Ondes-Reggio nella citata tornata del 10 dicembre 1861, sarebbe un'Italia che ha ripudiato i suoi padri, la sua storia, la sua sapienza, le sue arti, tutto quanto ella ha fatto per incivilire il mondo, la supremazia nel mondo, il suo splendore immortale. Un'Italia non cattolica sarebbe un'Italia snaturata». E noi aggiungiamo, sarebbe l'Italia della rivoluzione perpetua, sarebbe l'Italia del disordine perenne. E legge provvidenziale che Roma governi il mondo; lo governò colla potenza romana, lo governò coll'autorità di Dio sotto i Pontefici. Dal Campidoglio lo governerebbe, o meglio lo sgovernerebbe la rivoluzione, se per castigo di Dio fosse permesso alla rivoluzione d'insediarsi nel Campidoglio.

Ed è per questo che tutti i Sovrani del mondo civile guardano a Roma, quasi aspettano da essa la loro sentenza di vita o di morte; ed è per questo che anche in mezzo alle codardie di questo secolo si troverebbe forse ancora qualche Sovrano che preferirebbe impugnare le armi e combattere a pro di Roma contro la rivoluzione piuttosto che lasciarsi inghiottire da questa, standosi colle mani alla cintola.

State pur certi, signori ministri, che a Roma non governerebbe più nessuno di coloro, che hanno in mano a Torino le redini del governo. Là starebbe la repubblica, e non la repubblica politica, ma la repubblica dei comunisti. Non si sovverte impunemente un'autorità così potente, come quella di un Papa; non si combatte impunemente un principio così venerando, come il principio religioso. I popoli sono logici, ve lo abbiamo già detto altra volta. Quando avrete sovvertito e combattuto a vostra posta, i popoli sovvertiranno e combatteranno alla loro volta ogni autorità ed ogni principio.

L'Armonia, convinta che a Roma, non solo non si va e non si resta, ma che è pericoloso



e colpevole il solo incamminarsi a quella volta, propone quindi uno di quelli che chiamano ordini del giorno, certa che non può essere respinto dagli uomini savi e ragionevoli: —

« Il governo del Re fatto edotto: »

« Che il preteso diritto di nazionalità, ove pure esista, deve cedere il posto a' diritti di un ordine molto superiore; »

« Persuaso, assieme a tutti i cristiani, che bisogna rispettare i diritti di Dio prima d'ogni altro; »

« Persuaso, assieme a tutti i cattolici, che bisogna rispettare i diritti della Chiesa; »

« Persuaso, assieme a tutti gli uomini di senno, che violati una volta questi diritti, cadranno tutti gli altri: sovranità, autorità, proprietà, ecc. »

« Si dichiara pronto a riconoscere i propri falli ed a riconciliarsi col Sommo Pontefice, o accettando a questi patti il Congresso, oppure in quell'altro modo che si stimerà più opportuno. »

## PROTESTA DELL'EPISCOPATO TOSCANO

CONTRO IL DECRETO SUL R. PLACET

(Vedi il numero precedente)

Ma c'è più e peggio. Dolenti dobbiamo qui intenerirci di due decreti, l'uno del 5 marzo, anno corrente, col quale ogni provvisione ecclesiastica, proveniente dalla S. Sede, resta priva di effetto se non venga munita del R. *Exequatur*; l'altro del 26 luglio p. p., con cui si prescrive il R. *Placet* per le Bolle dei Beneficii e per altri provvedimenti degli Ordinarii diocesani.

L'indipendenza e la libertà della Chiesa e dell'augusto suo Capo sono di diritto divino, risguardando esse l'adempimento della grande missione che le affidava il suo fondatore divino. In faccia a questo principio, sul quale non può essere disputa, non vi incresca, o Sire, se di volo esamineremo la giustizia degli accennati decreti. Non cercheremo se queste o consimili misure siano antiche o recenti, perchè contro la libera azione che ha la Chiesa per diritto divino non si prescrive.

Un vecchio giansenista morto nello scisma, e di cui il governo della Maestà Vostra ha adottato le dottrine, Bernardo Van-Espen, definisce il R. *Placet* « una permissione che l'autorità civile impartisce alle Bolle, ai Brevi Pontificii e ad ogni altro atto dell'autorità ecclesiastica, perchè abbiano vigore nel proprio Stato » (1). La fondamentale ragione del *Placet* è, secondo egli insegna, una naturale guarentigia contro gli attentati della Chiesa, ond'è che il preteso diritto di questo R. *Placet* non è anch'esso che un corollario di un altro supposto diritto che è chiamato *ius cavendi*; diritto cioè di tenersi in guardia dalla Chiesa. Tali sono le teoriche del Regalismo.

Ma questa dottrina è la negazione più completa dell'autonomia della Chiesa; è l'usurpazione del suo giudizio supremo nell'esercizio dei suoi ministeri; è l'attribuzione al potere laico dell'infallibilità che si nega alla Sposa di Cristo; è il sovvertimento intero dell'ecclesiastica Costituzione; questa dottrina insegna a' figli a diffidare e fare vergogna alla propria Madre; insegna il matricidio. Per lei la Chiesa diviene una frazione dello Stato; il sacerdote si trasforma in un pubblico ufficiale, s'identifica col potere che lo stipendia, ne siegue le vicissitudini; è esposto ai medesimi errori, ai medesimi rischi, finchè, arrivato il giorno del pericolo, rovina con lui. Per questo i Romani Pontefici hanno condannato e respinto così grave attentato fatto alla Chiesa, e Leone X, Clemente VII, Clemente XI, Benedetto XIV ed altri dichiararono il R. *Placet* opposto ad ogni giustizia, sconsigliato, temerario, scandaloso, di pravità intollerabile, degno di anatema (2). L'istesso regnante Pio IX, rispondendo alla temerità di coloro che nelle Indie orientali avevano ricusato di sottomettersi ad alcune pontificie Costituzioni, perchè non autorizzate da R. *Exequatur*, si esprime in questa sentenza: « Egli è un sogno empio e schifoso che i diritti a questa Sede Apostolica divinamente conferiti, ed il supremo governo della Chiesa da Cristo nostro Signore ad essa consegnato possano essere dai Placiti e dagli arbitrii umani o ristretti, o tolti, o sminuiti » (3).

(1) De promulgatione legum ecclesiasticarum — Jus ecclesiasticum universum, part. 2, tit. 23, cap. 6.

(2) Del R. *Placet*, Dissertazione del P. Tarquini. Massa Ducale, tipografia Frediani, 1854.

(3) Const. *Probe notis*, etc., 9 maii 1853.

E questo è pienamente conforme all'antica disciplina, perchè S. Atanasio diceva agli Ariani: « Molti sinodi si sono radunati fino a questo tempo; in ciascuno si sono fatti di molti decreti. Ebbene qual è il sinodo, quale il decreto, cui l'Imperatore curiosamente indagasse? Uno spettacolo nuovo è cotesto, un ritrovato dell'eresia ariana » (1). E Lucifero di Cagliari a Costanzo: « Tu che presumi assoggettare alla tua autorità i decreti nostri, tu provaci prima di essere stato costituito giudice sopra di noi; e siccome questo non ti verrà fatto provarlo mai, chè anzi ti proverò ben io doverti tu assoggettare alle nostre ordinazioni sotto pena di morte, dico di morte eterna, confessa che la fu temerità quella di volerti assoggettare i tuoi pastori » (2).

Ma il governo di Vostra Maestà crede di essere nel suo diritto, perchè non si occupa che delle temporalità, come Egli le chiama, delle attinenze che la Chiesa ha col potere dello Stato e con la civile società, lasciando del resto libera la Chiesa nei suoi ordini strettamente spirituali. — Incominciando da questa libertà che egli dichiara di lasciare alla Chiesa, noi veramente non possiamo ammirare gran fatto questa sua generosità del non toccare la nostra autorità spirituale nel modo che Egli l'intende, tutta concentrata nella coscienza. Anche la rivoluzione francese che nell'anno 1793 atterrava i templi di Dio, e proscriveva i sacerdoti, anch'essa potrebbe vantarsi di non aver toccati dogmi e adulterate dottrine cattoliche! La persecuzione e la tirannia contro la Chiesa potranno sempre affermare sotto qualche aspetto che non toccano le anime, che non entrano nel santuario della coscienza. La libertà religiosa non istà solo nel diritto personale ed isolato di professare la sua fede. La costituzione della Chiesa, le relazioni dei suoi ministri coi fedeli, le sue discipline, le sue tradizioni devono venire a parte della sua libertà. Se la Chiesa non fosse che un'istituzione di preghiere, se si riducesse ad opinioni speculative, a sentimenti mistici, a segrete contempezioni, certo le promesse di libertà che si millantano, sarebbero non che altro inutili. Ma se si osserva che i precetti della Religione determinano il valore morale delle azioni temporali sì dell'individuo, che della civile convivenza; che la vita estrinseca e gerarchica della Chiesa è formata d'uomini e che opera sensibilmente sugli uomini; se si pone mente al suo culto, ai suoi sacramenti, ai suoi riti, alle sue doti di Chiesa una, santa, infallibile, visibile, universale, che essenzialmente la costituiscono giudice e maestra non di teoriche, ma dell'onestà d'ogni atto pubblico e privato, si vede apertamente che la libertà, che le è dovuta, deve estendersi a tutto il suo svolgimento, ad ogni atto del suo magistero morale ed ai mezzi di sua materiale sussistenza. Questo appunto è ciò che le si nega, dicendo di lasciare libero il ministero sacerdotale soltanto negli ordini spirituali. Se agli altri cittadini si accordasse libertà solo nell'intimo della loro coscienza, escluso ogni atto intrinseco anche innocuo, onesto e doveroso, si crederebbero sotto un dispotismo spaventoso e beffati per giunta. E la Chiesa vostra madre, o Sire? Il governo della Maestà Vostra dice di non occuparsi che delle temporalità. Certamente, che tutto il resto sfugge alla sua azione. Ma queste temporalità sono nel nostro caso il patrimonio della Chiesa, il nostro pane, la nostra sussistenza che Egli non accorda che a chi rinnega la sua libertà e la sua coscienza! E questo nel tempo delle nazionali franchigie, del politico risorgimento, nel tempo in cui si va gridando che l'Italia si vendica in libertà!! Ci fu un'altra epoca poco lontana, in cui un ministro invitava il Clero a resistere all'Austria, perchè nemica delle prerogative della Santa Sede e sostenitrice di massime e regole di disciplina contrarie alla sovrana autorità della Chiesa (3); ed ora altri ministri che a quello sono succeduti professano quelle massime e regole istesse che allora si riprovavano, e trascinano la Chiesa in servitù con regi placiti, aboliti dall'Austria fino dall'anno 1850, dalla Prussia nel 1851, e in seguito da tutti gli altri Stati germanici, e che sono affatto sconosciuti in Inghilterra, nel Belgio, nell'Olanda e altrove. Noi ci guarderemo dal qualificare queste maniere che il governo di Vostra Maestà usa con la Chiesa di Gesù Cristo, perchè avrebbero un nome che i sensi

(1) Ep. ad Mon.

(2) L. 1, pro Athanas.

(3) Circolare ai parroci del min'stro Piezza, del 1° agosto 1848.

rispettosi e miti dell'animo nostro non ci permettono di proferire.

(Continua)

## LETTERE PARIGINE

Parigi, 23 novembre.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Le risposte delle Potenze all'invito al Congresso giunsero quasi tutte, e tutte rispondono di sì, che accettano; nè può essere altrimenti. Con qual fronte oserete voi, che siete sicuri della vostra causa, rifiutare l'invito di discuterla, prima di venire a botte, ai cannoni? Ma appunto perchè le Potenze sono o si credono essere nel loro diritto, accettando il Congresso, fanno le loro eccezioni, dichiarazioni e proteste, o si rimettono ai rispettivi governi.

La Regina d'Inghilterra rispose all'imperatore Napoleone, accettando il Congresso e plaudendo alle sue idee generose; ma per quel che riguarda l'esecuzione si rimette al suo governo! Questo modo di procedere spiace assai a Napoleone, che si vede sfuggir di mano ogni pretesto, e il governo francese non potrà accusare i Sovrani d'Europa di volere la guerra, anzichè la pace.

Al Corpo legislativo ieri fu una tempesta, in un bicchier d'acqua però. Il dep. Glais-Bizoin ha la voce cupa, oscura, quasi inintelligibile; anche perchè i suoi lunghi baffi impediscono al suono d'uscir dalla chiostra dei denti, come si esprime Omero. Ieri adunque che combattè qualche candidato governativo, si lamentò dell'inesattezza del rendiconto, tanto di quello compendiato, quanto dell'altro stenografato, ambidue sotto la sorveglianza del Presidente, e che dovrebbero essere imparziali! Il presidente, duca de Morny, replicò subito che la voce del signor Glais-Bizoin non era udita dagli stenografi, e che perciò le sue parole non sarebbero pubblicate dal *Moniteur*. Come potete pensare il Presidente non parlò dei lunghi baffi, i quali coprono la voce del signor Glais-Bizoin, ma si contentò di pregarlo a collocarsi più vicino al tavolino degli stenografi.

Il signor Glais-Bizoin si adontò delle parole benigne del duca De Morny, ed invece di farne suo pro, replicava che non era sua colpa, se nel Corpo legislativo mancava la tribuna, e che la pubblicazione dei discorsi dei deputati non dovea dipendere dall'organo acustico degli stenografi, più o meno perfetto. Poscia scendendo dal suo posto, in mezzo alla sala ripeté e rincarò sulla sua accusa, affermando che le parole degli oratori del governo sono riferite dal *Moniteur* con frequenti segni d'applauso; quelle degli oppositori sono invece accompagnate da frasi, come è la seguente: *Richiami, Rumori*. Nel resoconto compendiato gli argomenti del governo sono sviluppati; quelli dell'opposizione vengono scorticati! Una risata accolse queste ultime parole; e il presidente si contentò di dire, che la stenografia deve essere una verità, ed i deputati non han diritto di correggere il loro discorso fatto alla Camera; è poscia farlo riportare come stenografato; ma tutte le assurdità che dicono, devono essere esattamente riferite; e se non s'intendono, devono omettersi, affinchè la stenografia pubblici solo quel che udì la Camera, nè più, nè meno.

Il Corpo legislativo procedette all'approvazione di varie elezioni, e finirà questo lavoro pel 4 o 5 di dicembre.

Avrà quel valore che avrà; ma è un fatto che la lettera dell'imperatore Napoleone al Papa conteneva una *cortesia* speciale! Per spiegarci questa locuzione diplomatica vi dirò che, ad eccezione dei sovrani congiunti in intima parentela, i monarchi sogliono corrispondere tra loro con lettera, in cui la sola conclusione, detta *cortesia*, è scritta di lor pugno. Si chiama *cortesia* il complimento in fine delle lettere che, quando sono inviate ad imperatori e re, è sempre in questi termini: Sono, signor mio fratello e cugino, di Vostra Maestà, il buon fratello e cugino. E per reciprocità, l'altro sovrano risponde in modo eguale. In altri casi, e quando la lettera è firmata dal ministro degli esteri, la sola firma è dell'imperatore o sovrano, il testo della lettera è scritto dagli spedizionieri di Corte, o del gabinetto del ministro. Ma la lettera inviata da Napoleone a Pio IX per invitarlo al Congresso conteneva la *cortesia* speciale, tutta scritta di mano dell'imperatore, ed era del seguente tenore: *Pregandola (Vostra Santità) di accordare alla mia casa imperiale la sua Apostolica Benedizione, rinnovo a*



*Vostra Santità le assicurazioni di rispettoso ossequio, con cui sono, Santissimo Padre, di Vostra Beatitudine, figlio divoto.*

Giunse oggi a Parigi la voce della dimissione di lord Russell, che sarebbe surrogato nel gabinetto inglese da lord Clarendon! Vi parlo di questo fatto, perchè produsse grande effetto a Parigi, benchè io non lo creda vero. Si disse che il gabinetto di Londra accettava il Congresso, e perciò lord Russell, il più fiero avversario del futuro Congresso a Parigi, si ritirava, lasciando il portafoglio a lord Clarendon, il quale assistette già al Congresso di Parigi nel 1856.

ANCORA IL TRAFORO DEL GENISIO. — Dobbiamo due righe di spiegazione alla *Gazzetta di Torino* per una lunga appendice che dedica nel suo numero del 22 all'articolo dell'*Armonia* del 18 corrente, relativo al traforo del Genisio.

E, prima di tutto, ci purghiamo dalla taccia appostaci di non avere scritto quell'articolo che pel puro piacere di denigrare la fama del conte di Cavour. Il nostro intento fu solo di dimostrare che in questa come in molte altre circostanze il conte di Cavour avea venduto bubbole alla Camera, promettendole che il traforo sarebbe eseguito in sei anni, mentre in sei anni è appena cominciato. Se questo è un denigrare il conte di Cavour, noi diremo che chi lo denigrò maggiormente è il traforo stesso, che ostinasi a smentire le promesse del grande statista.

Nè per ciò fare avemmo bisogno di copiare le nostre osservazioni da giornali esteri, come pretende la *Gazzetta*; ci bastò rammentarci le discussioni di sei anni or sono, e vedere a colpo d'occhio la verità. I giornali esteri stimano che la spesa totale del traforo sarà di 200 milioni; noi più moderati ne nostri calcoli la avviciniamo di molto al vero, mettendola a 130. Nè hanno diritto di smentirci coloro che negano questa cifra, per la gran ragione che già sei anni or sono essi smentivano le nostre previsioni, ed ora si trova che noi, e non essi, abbiamo ragione.

L'*Armonia* non ha inteso sollevare con quell'articolo una quistione tecnica. Ha voluto soltanto notare una scadenza. Essa ha detto: oggi, stando al grande statista, il traforo del Genisio dovrebbe esser compiuto colla spesa di 40 milioni; e invece è appena cominciato, e costerà 130 milioni.

La *Gazzetta di Torino* dice, è vero che il conte di Cavour si è mostrato grande uomo errando di così poco (!). Ci duole di non poter ammettere questa assai lepida difesa. Al postutto temiamo che l'avvenire mostrerà avere in questo il conte di Cavour preso un abbaglio assai più grande di quello che comunemente si creda.

IL RE GUARDATO A VISTA. — Ne' giorni scorsi la *Monarchia Nazionale* e l'*Opinione* s'accapigliarono per bene intorno al fatto *incostituzionale* del Re, il quale, essendo, giorni sono, a Firenze, se ne andò tutto solo alla caccia al parco di San Rossore senza essere accompagnato da verun ministro responsabile.

Dalle spiegazioni date non si può arguire se questa infrazione alle prammatiche costituzionali avvenisse per negligenza dei ministri, oppure per volontà del Re. Il fatto sta che il Re stette un giorno senza avere a fianchi verun ministro responsabile, e già si buccina che, sotto il pretesto di quella partita di caccia, si siano fatte di molte cose.

Noi ci restringeremo ad accennare non esser questa la prima volta che il Re va a S. Rossore, vi va senza scorta di alcun ministro, anzi vi trattò affari politici col principe Napoleone, non è gran tempo, e li trattò privatamente, esclusi tutti i ministri. Troviamo pertanto assai strano che la libertà del Capo di un paese libero, com'è l'Italia, non arrivi a permettergli di trarre un colpo ad una lepore o ad una pernice, senza il visto del ministro responsabile.

VANTAGGI DELL'ISTITUZIONE DEI GIURATI. — I giurati di Genova hanno, nel giro di pochi mesi, avuto a giudicare: un tale Andriani che assassinò una cameriera con premeditazione ed agguato; un servo che aveva trucidato un suo padrone, alla China, per derubarlo; un padrino che uccise il figliastro per libidine verso la moglie della vittima; un servo dell'ospedale Pam-

matrone che aggredì con agguato il marchese Doria, il quale non aveva voluto riammetterlo allo spedale, dove si era fatto cacciare per la sua mala condotta; un marinaio, che aveva ucciso con premeditazione un tale a bordo di un legno mercantile a Buenos-Ayres; e tutti questi galantuomini furono, in grazia delle circostanze attenuanti, condannati a pochi mesi di carcere! Si ritenga che costoro se fossero giudicati dai giurati di un'altra città avrebbero, forse, avuto in sorte la galera, o la forca. Che cosa dobbiamo dire? Che coll'istituzione dei giurati vi ha da essere la giustizia di Genova, la giustizia di Torino, la giustizia di Milano, e che ogni luogo abbia da avere una giustizia sua propria, e differente dalle altre?

NUOVI ARBITRI MINISTRIALI. — Abbiamo pubblicato nel nostro numero di domenica la Nota del giornale ufficiale, in cui dichiarasi che il signor guardasigilli ha intenzione che il decreto relativo al R. *Exequatur* abbia anche forza nelle antiche provincie, derogando così per effetto di semplice arbitrio ministeriale alle leggi esistenti e non ancora abrogate nelle provincie medesime.

È probabile che l'Episcopato subalpino non lascerà passare senza una meritata condanna questa pretesa, la cui flagrante illegalità salta agli occhi d'ognuno. Il ministro guardasigilli mostra non temere queste proteste, perchè i Vescovi non dispongono: nè di cannoni, nè di baionette. Ma operando in tal guisa, egli non altro prova se non di aver dimenticato la storia.

LA SEMPRES CRESCENTE MORALITÀ'. — Varii giornali di Torino e di provincia annunziano un fatto misterioso, ma ad un tempo gravissimo. Si tratterebbe di adulterii, veneficii, tentati assassinii: e tutto ciò resterebbe coperto per esserne l'autore un pubblico funzionario alto locato!

Noi non vogliamo entrare nel merito del delitto accennato; diremo solo che una simile accusa meriterebbe, se non altro, una larga smentita, per far vedere che il protezionismo degl'impiegati, di cui facevasi un sì ingiusto, ma clamoroso appunto ai cessati governi, non è più possibile ai nostri giorni.

L'ITALIA VUOL ESSERE CATTOLICA. — Riceviamo dall'Eccellentissimo e Reverendissimo Monsignore Arcivescovo di Lucca una bellissima notificazione al clero e popolo della sua archidiecesi, per invitarlo a riparare alle bestemmie impunemente lanciate da un empio scrittore, contro la divinità di Nostro Signore Gesù Cristo, che ci riserbiamo pubblicare quanto prima.

In quella notificazione si indicano i giorni 27, 28 e 29 novembre, per il Triduo di riparazione in occasione che verrà scoperto l'augusto simulacro del Volto Santo; e in pari tempo si farà una pubblica professione di fede cattolica.

Fin da domenica scorsa il telegrafo annunziava che in Napoli erano pure ordinate per cura dell'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo solenni preghiere allo stesso oggetto. Dio benedica l'Italia, che si mostra così ferma nella sua fede!

Torino, la città del SS. Sacramento, non volle essere ultima a protestare contro l'empio Renan. E ieri (24) ebbe principio nella chiesa municipale del *Corpus Domini* un triduo in riparazione delle empietà di quello scrittore.

Con ragione, o senza ragione, vogliamo mettere sotto questa rubrica l'Italia vuol esser cattolica, anche la seguente condanna del Renan, scritta da un teologo di nuovo conio. È una lettera dell'Imperatore de' Francesi, il quale volere o non volere è italiano, nella quale ringrazia Mons. d'Arras, d'avergli spedita la sua Pastorale contro il Renan, ne' seguenti termini:

« Signor Vescovo,

« Voi avete voluto spedirmi lo scritto che avete composto per combattere l'opera recente che tende ad elevare dubbi sull'uno dei principii fondamentali della nostra religione. Ho visto con piacere la parte energica che voi avete preso alla difesa della fede, e ve ne indirizzo le mie sincere congratulazioni. Su di ciò, signor Vescovo, prego Iddio che vi abbia nella sua santa e degna custodia.

« Scritto nel palazzo di Compiègne, il 14 novembre 1863. NAPOLEONE ».

È tuttavia da osservare che Napoleone, per condannare il Renan, non poteva essere più mite.

Diamo una notizia che farà certamente strabiliare. Il M. R. canonico D. Eriberto Caturegli, Direttore delle *Letture Cattoliche* di Bologna, fu condannato a due anni di carcere e 3000 franchi di multa, e perchè? Perchè ha ristampato nelle sue *Letture Cattoliche* il Racconto, già pubblicato nella *Civiltà Cattolica*, intitolato: *Il Cacciatore delle Alpi*. Si ritenga che la *Civiltà Cattolica* mentre pubblicava quel Racconto, non ha cessato mai di circolare liberamente nello Stato, ed ora si punisce, e con sì grave condanna, un estratto di quella effemeride! Sarà giustizia questa, ma confessiamo d'ignorare di qual sorta essa sia!

## AVVISO

*I signori Associati, ai quali scade l'abbonamento col 30 del corrente mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo, a scanso d'interruzione nella spedizione del foglio, e di unire al Vaglia postale una delle fascie sotto cui ricevono il giornale, indirizzandosi alla Direzione dell'Armonia, e per il Danaro di S. Pietro al signor sacerdote Domenico Renacco, via Montebello, N 22. Torino.*

## NOTIZIE VARIE

**Lettera Pastorale contro il libro di Renan.** — Riceviamo da Ciambri la Lettera Pastorale che l'Eminentissimo Cardinale Billot, Arcivescovo di quella città, ha spedito al Clero ed ai fedeli della sua diocesi contro il sacrilego romanzo di Ernesto Renan. In quella Lettera Pastorale l'Eminentissimo Porporato espone un buon numero degli argomenti che provano evidentemente la divinità di Gesù Cristo, ossia, come dice egli, si limita a commentare un capitolo del catechismo, riunendo insieme alcune pagine di teologia adattate all'intelligenza di tutti i fedeli della sua diocesi. Raccomandiamo caldamente la lettura di quella magnifica Pastorale, persuasi che essa riuscirà oltremodo fruttuosa a tutti coloro che amano sinceramente la verità, e desiderano la salute dell'anima propria.

**Danaro di S. Pietro a Roma.** — Il *Giornale di Roma* del 18 di novembre pubblica in un supplemento la dodicesima nota delle offerte dell'obolo di S. Pietro, raccolte in Roma e dalle confraternite aggregate nell'agosto del corrente anno. Bravissimi! Così, o Romani, dovete rispondere a coloro che vi calunniano, dicendovi desiderosi di godere le dolcezze della libertà piemontese. Viva i cattolici romani! Viva il Danaro di S. Pietro! Viva il nostro amatissimo Padre e Sommo Pontefice, Pio IX!

**I tagliaborse in Italia.** — La *Stampa* del 22 di novembre parlando del *crachat* caduto di petto e smarrito nella folla dal commendatore Peruzzi mentre era a Foggia, si scaglia contro il corrispondente di Torino del *Corriere Mercantile*, il quale scrisse d'aver inteso raccontare che quel *crachat* venne rubato al signor ministro da uno degli abili tagliaborse di quei paesi. Soggiunge poscia che quell'oggetto essendo stato rinvenuto e reso a chi di ragione da un foggiano, ciò mostra che « nelle provincie settentrionali si sarebbe potuto trovare chi facesse altrettanto, non chi avrebbe fatto di più, e che non era il caso di discorrere di tagliaborse, dei quali (notate bene!) è difficile giudicare in quale provincia italiana abbondino più ». Che vi pare di questo bel complimento fatto in genere a tutte le provincie d'Italia da un foglio ufficioso del ministero minghettiano?

## CAMERA DEI DEPUTATI

*Tornata del 24 novembre.*

**Cassinis, presidente,** apre la tornata ad un'ora e mezzo, e legge molte domande di congedo, tra le altre, una del deputato Lanza, che lo chiede per disgrazie domestiche, ed è dalla Camera accordato. — È all'ordine del giorno l'interpellanza del deputato Bellazzi sul decreto relativo al tiro al bersaglio.

**Bellazzi.** È giusto che il governo regoli quel che deve essere regolato; ma il decreto dell'11 di ottob. 1863, che regola il tiro al bersaglio, offese i fautori di questa nobile istituzione. L'Italia deve cingersi di ferro suo per pugnare; ma il governo in mezzo alle accondiscendenze al partito retrogrado, alle Potenze amiche e nemiche, non seppe favorire il tiro al bersaglio, finchè, aggregatisi ad esso i membri di augusta famiglia, finalmente ne fu riconosciuta la utilità; sono 200 società di tiro al bersaglio in Italia, 40 delle quali nella sola provincia di Como. Ma il decreto regio, proibendo l'aggregazione e l'unione di membri estranei al tiro al bersaglio, dimostra diffidenza. Il governo non può, non deve mantenere questo articolo, che impedisce lo sviluppo dell'istituzione e l'affratellamento dei popoli delle diverse provincie tenute separate per colpa dei governi caduti: è anche contrario a quello che disse un augusto personaggio, che ci esortò: fatevi oggi soldati per essere domani cittadini di libero paese.



— I doni mandati al tiro a segno in Genova da tutta l'Italia, e da Roma e da Venezia sono una prova dell'unione che si vuole tra tutti i tiratori italiani. Il tiratore ha d'uopo di libertà; altrimenti diviene sostegno del dispotismo, come i tiratori del Tirolo. Invece di reprimere ed infrenare l'ardore dei tiratori, il governo avrebbe dovuto spronarli ed eccitarli, come fecero perfino i legati pontificii nei secoli scorsi. Se non si abroga il decreto, di cui parlo, che per altro è inapplicabile, il tiro a segno non prospererà. Si dovranno espellere dalle società del tiro a segno i giovani di 18 o 20 anni, se non hanno il permesso del padre o del tutore. E gli stranieri? Dovranno essere respinti, se si presenteranno al tiro al bersaglio in qualche provincia! Con tante pastoie si rende impossibile il tiro a segno! I nostri giovani devono sentirsi umiliati, quando vedranno che si lascia loro minor libertà, che non ai tiratori del Tirolo e della Svizzera; in quest'ultima perfino le fanciulle minori di 13 anni guadagnarono premi al tiro al bersaglio (L'oratore cita molti fatti, narrando la storia del tiro a segno fin dal 1400; ma i deputati conversano tra loro). Il governo deve persuadersi che il popolo italiano non è più bambino, e non vuole pedagoghi. Il governo è egli persuaso d'aver l'appoggio del paese? Se sì, lasci che si sviluppino le franchigie liberali. Concludo proponendo il seguente ordine del giorno: «La Camera invita il governo a ritirare il decreto relativo al tiro al bersaglio dell'11 di ottobre 1863».

**Ministro dell'interno.** Se altri vuole parlare, io aspetterò per rispondere dopo a tutti.

**Lazzaro.** Ed io aspetterò per rispondere alle ragioni del signor ministro (Risa).

**Miceli.** Ho letto solo questa mattina gli articoli del decreto in questione, che a me sembra affatto incostituzionale. Lo Statuto vietava al ministro di stendere quel decreto; lo spirito e la lettera dello Statuto guarentiscono la libertà d'associazione e di riunione, che sono gravemente offese da questo decreto. All'art. 5 si proibisce che i soci d'una provincia si uniscano coi tiratori di un'altra.

È perlo più proibito che una deputazione di un mandamento sia ammessa coi tiratori dell'altro mandamento, o comune! Il diritto di associazione non può essere negato neppure dal ministro dell'interno, il quale altra fiata disse sopra tale diritto nobili parole, le quali poscia egli ha dimenticate, non solo nella formazione del decreto, di cui si tratta, ma in molte altre occasioni. La nostra gioventù deve essere degenerata, se i giovani inferiori a 18 anni non possono addestrarsi al tiro al bersaglio. Quando i Francesi assediavano Roma, nel 1849, espressero la loro ammirazione al mio amico Musolino, perchè i giovanetti di 14 anni appena coll'archibugio facevano la scorta sulle sacre mura di quella città.... Si deve adunque abrogare questo decreto, se volete conservare il tiro al bersaglio. Io ricordo che a Genova venivano i tiratori svizzeri ad ammirarvi i tiratori genovesi, i quali si addestravano con maggiore ardore alle armi, e la società dei tiratori di Genova è celebre in tutta l'Italia; in altre città pure il tiro prospera; ma con questo decreto non potrà continuare. Chiedo adunque che sia abrogato.

**Ministro dell'interno.** Non credevo a così grande tempesta per questo decreto! Abbiamo già 700 od 800 mila guardie nazionali: accanto adunque all'esercito esistono le armi cittadine. Esaminerò ora le disposizioni del decreto fatto con ponderazione e dietro il parere di persone dotte nella materia. Dirò francamente le preoccupazioni, che ispirarono questo decreto: ma prima di tutto devo purgarmi della taccia di aver fatto atto incostituzionale. Il signor Miceli vedrà dallo Statuto, che i cittadini han diritto di radunarsi: ma senz'armi! E questo basta a mia giustificazione. Si dice che il governo vuole far disseccare la pianta del tiro a segno, invece di coltivarla! Può essere che ci sia un cattivo coltivatore; ma è impossibile credere che il governo, il quale ha distribuito 700 mila fucili alla guardia nazionale, voglia impedire ai cittadini di addestrarsi a maneggiarli.

Proibendo ai giovani minori di 18 anni di partecipare al tiro senza il permesso del padre o tutore, io ho avuto in mira la legge sulla guardia nazionale, colla quale è unito il tiro al bersaglio, o deve essere: ebbene la legge della guardia nazionale vieta appunto ai giovani minorenni di farne parte. Ma le ragioni dei deputati Miceli ed altri, relative ai giovani che difendevano Roma nel 1849, mi persuadono che si può abbandonare questo divieto, ed io son pronto ad abrogarlo. Non abrogherò così la disposizione che vieta di ammettere i tiratori d'un comune al tiro dell'altro, e sapete perchè? Per l'interesse dello stesso tiro, che altrimenti diviene un mestiere, come avvenne nelle vicinanze di Torino. Quaranta o cinquanta tiratori si recavano in tutti i comuni vicini, e guadagnavano tutti i premi; onde avveniva che i tiratori della località si disanimavano ed abbandonavano l'esercizio delle armi! Ma io amo avere piuttosto 500 mila soldati, che sappiano sparare lo schioppo contro il nemico, che non soli 50 destrissimi tiratori. Inoltre le gare tra città e città, tra comune e comune nascerebbero certamente dalla promiscuità dei tiri, le quali gare non danneggerebbero la pubblica sicurezza, ma distruggerebbero l'istituzione del tiro al bersaglio, il quale cesserebbe affatto quel giorno, in cui divenisse strumento d'un partito.

**Lazzaro.** Se non avessi tutta la stima che ho del signor ministro, direi, che questo è un decreto firmato da lui, senza nemmeno leggerlo! Posso assicurare che quando fu pubblicato questo decreto, la società del tiro a Napoli si sciolse (In mezzo alle conversazioni l'oratore declama, per lungo tempo, senza essere ascoltato).

**Ministro dell'interno.** L'onorevole Lazzaro disse che io ho firmato il decreto senza averlo letto! Non è vero! Ho consultato persone competenti ed ho fatto quel che io credea meglio.

**Bellazzi.** Ringrazio il presidente del favore fattomi di parlare una seconda volta. Il ministro si vantò d'aver distribuito 700 mila fucili alle guardie nazionali: ma saprebbe egli dirmi quanti militi nazionali san maneggiare il fucile? Insisto per l'accettazione del mio ordine del giorno. Le prescrizioni del governo austriaco sul tiro nazionale sono più liberali del decreto del nostro governo. Nella guardia nazionale non sono iscritti tutti i militi che avrebbero diritto, e per ciò il tiro a segno sopprimerà a questo difetto.

**Ministro dell'interno.** Io dico invece che nella guardia nazionale sono iscritti molti, che non han diritto di farne parte. —

Posto ai voti l'ordine del giorno del signor Bellazzi, non è approvato nemmeno da 30 deputati della sinistra: il deputato Brofferio stette seduto, volando contro.

**Ministro delle finanze** presenta vari testi di legge per maggiori spese, tra gli altri quello per approvare il decreto di maggiori spese per la strada ferrata del litorale ligure.

**Ara,** essendo ripresa la discussione del trattato di commercio, propone l'aggiunta di un articolo al medesimo, crede che si possano riprendere le trattazioni colla Francia per modificare il trattato.

**Ricci Giovanni.** Credo che si debba separare il trattato di commercio dalla convenzione di navigazione, che è cosa totalmente distinta anche a giudizio del governo francese. Ho qua la *sposizione delle condizioni dell'impero francese*, in cui si parla di questo trattato. Ebbene, con chiare parole vien distinta la convenzione di navigazione dal trattato di commercio. Sarebbe adunque nel diritto della Camera di esaminare e di votare sopra l'uno e l'altro con votazione separata. Rettificando alcune asserzioni del sig. ministro dell'interno, dirò non essere vero che, prima della convenzione colla Francia, esistesse per la marina francese la libertà di cabotaggio sui lidi italiani. Era vietato ai navigli francesi di fare il cabotaggio, caricando merci nei porti italiani; potevano solo accogliere a bordo viaggiatori. Sarebbero necessarie le statistiche per conoscere se, dopo l'attivazione del cabotaggio francese sui nostri lidi, la navigazione nazionale non sia stata danneggiata. Credo meno fondata l'asserzione del sig. ministro, che il cabotaggio concesso ai vapori francesi non abbia arrecato grandi danni alla marina italiana. Il cabotaggio concesso alla Francia in limiti ristretti e nei soli porti della Liguria, Sanremo, Oneglia ed altri, distrusse la piccola navigazione nazionale. Credo adunque che l'ampia facoltà di cabotaggio concessa a tutti i vapori francesi in tutto il lido italiano arrecherà danni gravissimi alla nostra navigazione. Si vogliono seguire i precetti della scienza! Ma allora perchè spendete i milioni per l'esercito e togliete tanta gioventù all'agricoltura? Per la difesa nazionale! Vabene! Ma allora perchè la difesa nazionale non vi indurrà a proteggere la marina italiana, che è il fondamento della marina nazionale? (Benissimo).

Temo che si possa interpretare la convenzione in modo da sottoporre a patente i pescatori di corallo fuori del mare territoriale. I pescatori di Sardegna si allontanano 8 e più leghe dal lido. Ora chiedo che il governo con Note diplomatiche, o con altri mezzi, ottenga dal governo francese che i pescatori di corallo a qualunque distanza, non siano obbligati a pagare la patente. Non ci saranno obbligati; ma io ne temo, perchè non vedo chiaro nella convenzione. Non posso prima di finire, non deplorare la circolare mandata alle dogane per mutare la tariffa in meno di 24 ore e relativa al dazio sugli zuccheri! Allora succedettero disordini immensi, contrabbando, e peggio. So di negozianti, che con merci in magazzino per più di 200 mila franchi, tremavano, potendo da un dì all'altro mutarsi la tariffa con danno gravissimo e rovina.

**Ministro della marina.** Proverò al signor Ricci Giovanni, che la nostra marina non soffrì pel cabotaggio concesso alla Francia. Infatti, prima le comunicazioni tra Napoli e Genova ed altri porti italiani erano fatte con vapori francesi della società Fraissenet e Comp. Ma ora sono fatte da compagnie italiane, come quella di Accossato ed altre. Il signor Accossato mi confessava che il servizio delle compagnie italiane si fa benissimo, benchè di data recente. Lo stesso signor Accossato mi narrava che i passeggeri a Costantinopoli non prendono più il biglietto per Marsiglia, ma solo per Napoli; sia per vedere quella bella città, ove vi ha molto da vedere, e riposarsi; sia per compire il tragitto a Genova coi vapori italiani, che fanno servizio migliore. Dal dì, in cui io sono entrato al ministero, ho fatto il possibile per fondare nel paese le industrie marittime, ed ho dato all'estero le sole commissioni, che non si potevano assolutamente eseguire in Italia. Proporrò una legge sopra questo argomento.

**De Cesare.** Il presente trattato colla Francia è l'ul-

timo atto del conte di Cavour, stipulato dall'amministrazione del commendatore Rattazzi ed accettato dal presente gabinetto. Nel 1860 il conte di Cavour volle estendere alle spiagge napoletane il cabotaggio concesso alla Francia nel litorale sardo, e noi consentimmo, perchè così voleva il conte di Cavour, il quale nel 1861, quando compiute le annessioni e diminuite le difficoltà, vedendo che la Francia si vantaggiava molto dal cabotaggio senza concedere nessuna reciprocità all'Italia, istituì una Commissione per preparare il presente trattato tra la Francia e tutta l'Italia unita. Le tariffe dei varii Stati italiani erano un laberinto: il conte di Cavour volle unificarle, mediante il trattato colla Francia, nel quale si proponea e chiedea la più assoluta reciprocità ed eguaglianza del cabotaggio, senza però poterla ottenere. Tuttavia, se noi abbiamo guadagnato meno della Francia con questo trattato; pure abbiamo guadagnato molto, e perciò dobbiamo approvarlo. Domani vi farò vedere i molti vantaggi che arreca all'Italia.

**Voci.** A domani!

**Presidente.** Gli ufficii hanno autorizzato la lettura del testo di legge presentato dal dep. Crispi per estendere alla Sicilia ed alle Marche i decreti del dittatore Garibaldi, pubblicati a Napoli e relativi agli impiegati destituiti per causa politica (Lo legge).

**Crispi.** Re Carlo Alberto all'alba della libertà stabilì che agli impiegati destituiti pel loro amore alla libertà fossero contati gli anni, nei quali durò la destituzione, come passati in attività, e ciò per regolare la pensione. Questa disposizione fu in seguito estesa a tutta l'Italia, eccetto la Sicilia e le Marche (Macchi parla piano all'oratore). Un amico mi dice che neppure nella Toscana fu pubblicata quest'equa disposizione. Ebbene si aggiunga anche la Toscana. Io chiedo l'eguaglianza di tutti in faccia alla legge, e la legge eguale per tutti. Ecco perchè ho presentato il testo di legge ora letto.

**Ministro del commercio.** Chiedo che prima di qualunque deliberazione si ascolti il ministro di finanze, cui spetta la legge proposta.

La seduta si scioglie alle 5 e 1/2. Domani continuerà la discussione del trattato colla Francia. Alla seduta d'oggi si fece vedere per poco tempo il ministro della guerra; ma era pallidissimo e malattico.

## DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Londra, 24 novembre.

Il *Morning Post* annunzia che l'Inghilterra risponderà negativamente all'invito di assistere al Congresso europeo.

Lo stesso giornale smentisce la voce della dimissione di lord Russell.

Il *Daily News* contiene un articolo contro il Congresso.

Il *Times* teme che l'agitazione dell'Holstein conduca ad una guerra che non si potrebbe circoscrivere; dice che l'Inghilterra e la Francia non devono permettere che quel movimento prenda maggiori estensioni; spera che lord Russell farà in proposito delle pronte rimozioni alla Germania.

Stocolma, 23 novembre.

Il governo chiese alla Dieta un nuovo credito di 3 milioni di risdalleri per accelerare gli armamenti.

Parigi, 24 novembre.

Notizie di Borsa.

	novembre	
	23	24
Fondi francesi 3 0/0 (chiusura) . . . . .	L. 67 25	67 15
Id. id. 4 1/2 0/0 . . . . .	» 95 50	95 10
Consolidati inglesi 3 0/0 . . . . .	» 91 1/2	91 1/2
Consolidato italiano 1861 5 0/0 (apert.) . . . . .	» 72 25	72 05
Id. Chiusura in contanti . . . . .	» 72 25	72 05
Id. id. Fine corrente . . . . .	» 72	— 72
Prestito italiano . . . . .	» 71 70	71 70

Valori diversi.

Azioni del Credito Mobiliare francese L. 1096	1090
Id. id. id. italiano . . . . .	—
Id. id. id. spagnuolo . . . . .	660 657
Id. Str. ferr. Vittorio Eman. . . . .	407 403
Id. id. Lombardo-Ven. . . . .	522 521
Id. id. Austriache . . . . .	393 392
Id. id. Romane . . . . .	408 407
Obbligazioni Id. . . . .	250 250

Berlino, 24 novembre.

La *Gazzetta Nazionale* assicura che lo Czar nella sua risposta all'imperatore Napoleone dice di non poter aderire all'invito, se non viene prima definito chiaramente lo scopo del Congresso.

Parigi, 24 novembre.

Un ufficiale francese venne assassinato nel Giappone; fu chiesta immediatamente una soddisfazione.

Corpo legislativo. — L'elezione d'Isacco Percire venne annullata.

La *France* assicura che tutte le Potenze continentali hanno aderito al Congresso in massima, tranne l'Austria che non ha peranco risposto.

Nuova York, 11 novembre.

Seward ricusò di autorizzare arruolamenti per conto di Juárez.

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.



## PREZZO D'ASSOCIAZIONE

TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . . L. 24	L. 28
Sei mesi . . . 13	» 15
Tre mesi . . . 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:  
Un anno L. 57. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 40.

Il giornale verrà recato a domicilio  
col corrispettivo di centesimi 50 mensili.  
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea  
da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.  
S. AMB.

## L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO  
ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via Montebello,  
casa Giani, N. 22, piano terreno. — In Roma dal si-  
gnor Alessandro Belfanti, via del Seminario, N. 423.  
In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli  
alla Libreria francese Stefano Dufrène, strada Me-  
dina, N. 61.

Non si ricevono lettere e pieghi, se non franchi.  
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.  
SAP. VIII.

SOMMARIO. Danaro di San Pietro — Il Congresso e  
le contraddizioni dell'Opinione — L'Italia cabotata  
da Visconti-Venosta — Protesta dell'Episcopato to-  
scano contro il Decreto sul R. Placet — Lettere ro-  
mane — Lettere parigine — Notizie — Camera dei  
Deputati

## DANARO DI SAN PIETRO

Sia lodato Gesù Cristo! — La carità dei fedeli  
pel Papa non si raffredda: riceviamo tutti i di  
nuove prove dello zelo dei cattolici per soccor-  
rere a Pio IX. Siamo rimproverati dai fogli rivo-  
luzionari, perchè facciamo l'accattone a favore del  
Gran Mendico! Ma rispondiamo che i loro vitu-  
perii sono un onore a noi ed all'opera nostra. Pel  
nostro Santo Padre Pio IX poi siamo lietissimi di  
far l'accattone, di chieder la elemosina; anzi siamo  
persuasi che non si possa compiere ufficio più de-  
gno di quello di chiedere la elemosina per una  
causa tanto nobile, quanto è la povertà del Papa.  
Ma la generosità di coloro che vengono in aiuto  
coi loro danari all'angusta povertà del Pontefice,  
supera ogni lode, ed è in questo tempo di turpe  
avarizia, di viltà per l'idolo quattrino, una pro-  
fessione di fede che persuade i più ostinati in-  
creduli.

Un signore Torinese, che si raccomanda alle  
preghiere del Santo Padre, con tutta la sua fa-  
miglia, implorandone la sua Benedizione, L. 100  
— Diocesi d'Ivrea. Il rettore di Noasca a Pio IX,  
Pontefice e Re, implorando l'Apostolica Benedi-  
zione per sé e pe' suoi parrochiani, L. 20 —  
D. Pianetti Pietro, cappellano, L. 10 — Roscio  
Lucia e famiglia domandano la Benedizione del  
Santo Padre, L. 10 — Diocesi di Mondovì. In  
suffragio delle sante anime del Purgatorio ed in  
riparazione delle orrende bestemmie, che tutto-  
giorno si vomitano contro il SS. Nome di Gesù,  
nostro Dio, M. F. offre al Santo Padre L. 1.

## AVVISO

Coloro, cui scade l'abbonamento col presente  
mese, sono pregati di rinnovarlo in tempo a  
scanso d'interruzione nell'invio del foglio, e di  
unire al vaglia postale una delle fascie del giور-  
nale, mettendo vaglia e fascia in lettera franca  
diretta alla Direzione dell'ARMONIA, Torino.

Il Danaro di San Pietro si mandi al sacerdote  
DOMENICO RENACCO, ufficio dell'Armonia, Torino.  
Il sacerdote Renacco è incaricato di tenerne cento  
per mandarlo al suo destino e per renderne ra-  
gione ai pii oblatoi.

## IL CONGRESSO

E LE CONTRADDIZIONI DELL'OPINIONE

L'Opinione comincia a trovare delle difficoltà  
nell'attuazione del pensiero napoleonico del  
Congresso!

Noi dicevamo in data del 24: « Se le parole  
« dell'Imperatore (dette nel suo discorso del 5  
« novembre relativamente al Congresso) suonas-  
« sero, come dice la Discussione, che cioè il  
« Congresso che i Cardinali propongono di accet-  
« tare, non può essere il Congresso che l'Im-  
« peratore intese proporre, i nostri ministri le  
« avrebbero già accettate, mentre all'opposto si  
« dice e si sa, che più si fa la luce e più i no-  
« stri ministri arruffano il naso, e meno si mo-  
« strano fiduciosi e disposti ad accedere al Con-  
« gresso ».

E l'Opinione nel giorno immediatamente suc-  
cessivo già dice: « Non fa d'uopo di straordi-  
« nario acume per iscorgere a colpo d'occhio  
« le grandi difficoltà che si oppongono all'at-  
« tuazione del pensiero napoleonico ».

Venendo più specialmente a quanto si riferisce  
al governo pontificio, più precisamente dice:

« Anche il Papa (e qui saltiamo una delle  
« solite scurrili insinuazioni), quantunque non  
« sogni nemmeno di lontano di consentire in  
« menoma parte a quelle decisioni, anche il  
« Papa ha voluto che il telegrafo non lo mo-  
« strasse discorde dagli altri governi ».

Questo linguaggio diviene tanto più esplicito  
se si confronta col linguaggio assai differente  
usato nel suo numero del 7 novembre, quando  
parlava di Congresso o guerra, e in quello del  
9 ove più precisamente parlavasi del discorso  
imperiale a Roma!

In quel numero del 9 essa diceva sorridendo,  
che tutti i sofismi dei giornali clericali non rie-  
scono a far credere che (il discorso del 5 di no-  
vembre) sia di buon preludio per la Corte Ponti-  
ficia. E colla massima ingenuità proseguiva:

« Diffatti se l'Imperatore non ha menzionata  
Roma, ha però accennato con bastevole chia-  
rezza alla quistione romana. La seguente sen-  
tenza soprattutto deve aver fatte corrugare le  
ciglia alla Corte Pontificia: « Non è egli urgente  
« riconoscere con nuove convenzioni ciò che  
« venne irrevocabilmente compiuto, e compiere di  
« comune accordo ciò che richiede la pace del  
« mondo ».

« Che significano queste parole senonchè bi-  
sogna riconoscere con nuove convenzioni l'an-  
nessione delle provincie già pontificie al regno  
d'Italia, e compiere l'annessione di quelle che  
ancora ne sono separate?

« Le parole dell'Imperatore non hanno altro  
senso. Esse vogliono far avvertire che Roma  
deve seguir la sorte di Bologna, di Ancona e  
di Perugia ed esser sottratta al vituperevole go-  
verno teocratico e temporale, per diventare la  
capitale d'Italia,

« Il silenzio adunque dell'Imperatore è bell'e  
spiegato, ed i giornali clericali hanno torto di  
lambiccarsi il cervello per cercarne la ragione  
in ipotesi che farebbero ridere i topi » (sic).

Disgraziatamente i topi non hanno riso a lungo:  
e al giorno d'oggi potrebbero ridere assai più  
della trista figura che fa l'Opinione, cui bastò  
rammentare il mane thecel phares del trattato di  
Zurigo, per farle trovar la chiave del discorso  
napoleonico!

Che cosa è infatti più compiuto? L'annessione  
delle provincie italiane, o il trattato di Zurigo  
che riserva i diritti de' Sovrani spodestati? Le  
parole successive lo spiegano, imperocchè Napo-  
leone parla di que' fatti compiuti, che richiede la  
pace del mondo; e il trattato di Zurigo vuole  
realmente questa pace, mentre le annessioni  
vorrebbero la guerra, la rivoluzione, e porta-  
rono e continuano se non altro a portare la  
guerra interna e civile.

Come adunque spiegare la contraddizione evi-  
dente, che passa fra l'Opinione del 9 e quella  
del 25 ottobre? Noi veramente non sapremmo  
in qual modo, e desideriamo anzi che ce lo  
spieghi. Il fatto però è costante ed irrevocabile:  
il perchè del fatto lo ignoriamo, e non deside-  
riamo meglio che di capirlo.

L'ITALIA CABOTATA  
DA VISCONTI-VENOSTA

Cabotare, cabotaggio è un termine di mari-  
neria, pel quale intendesi la navigazione che si  
fa dai piccoli bastimenti, da luoghi l'uno al-  
l'altro vicini, senza perdere mai di vista il lit-  
torale. Piccolo cabotaggio si chiama quello che  
fassi da un porto all'altro dello stesso paese;  
grande cabotaggio è quello che si opera fra due  
o più porti di nazioni confinanti o vicine.

Per ispiegare quale relazione passi fra il ca-  
botaggio mercantile e la politica de' nostri mi-  
nistri, giova riflettere che il cabotaggio, essendo  
ordinariamente fatto da legni pescherecci, bar-  
che, filucche, tartane e altri piccoli bastimenti,  
ai cui comandanti non si accorda nemmeno il  
titolo onorifico di capitano, ma soltanto quello  
di padroni; e che questi legni, non perdendo  
mai di vista la terra, non impiegano veruno degli  
scientifici amminicoli, coi quali dirigesì la na-  
vigazione di lungo corso: ne consegue che in  
marineria la navigazione di cabotaggio sta a  
quella di lungo corso, come il libro verde del  
nostro ministero sta al libro giallo di Francia,  
o al libro azzurro dell'Inghilterra, cioè in pro-  
porzioni immensamente più modeste.

Ora è da sapere che da alcuni giorni non par-  
lasi alla Camera che di cabotaggio grande e  
piccolo, a proposito del trattato di navigazione  
e commercio colla Francia, nella quale occa-  
sione il signor Visconti-Venosta tentò difendere  
con argomenti tali la navigazione dello schifo  
ministeriale, che, invece di lanciarla fieramente  
nelle gloriose peripezie d'una navigazione a  
lungo corso, la fece al contrario radere le coste  
della politica stravecchia del suo partito con un  
miserissimo cabotaggio.

Il trattato di navigazione colla Francia è sti-  
pulato sulle basi della più manifesta inegua-  
glianza, giacchè vi si concedono dei vantaggi  
in favore della bandiera francese, che si negano  
alla bandiera italiana. Ora l'accettare questo  
principio d'inequal trattamento è sovversivo del-  
l'ordine economico. Noi comprendiamo benis-  
simo che il conte di Cavour domandasse alla  
nazione la rinuncia ai suoi privilegi per met-  
tersi sulle basi di una perfetta parità colle altre  
nazioni; ma che ora si venga a proporre alla  
nazione di accordare agli altri quei favori, dei  
quali essa si è spogliata per amore di egua-  
glianza, ci pare un ristabilire il protezionismo  
non solo, ma un ristabilirlo nella più pazza  
guisa, privandosene cioè per accordarlo ad altri!

Il trattato di commercio è parimente fondato  
sovra basi che provocarono le proteste di quasi  
tutti i ceti industriali e commercianti. V'ha di  
più: sovra 40 Camere di Commercio d'Italia  
ve ne furono trentanove che pronunziaronsi o in  
senso affatto contrario al trattato, oppure ne  
domandarono una sostanziale riforma. Ora quelle  
Camere di Commercio riorganizzate, son pochi  
mesi, furono appunto rimpastate su nuove basi,  
affinchè potessero esprimere realmente e vera-  
mente gl'interessi commerciali e industriali del  
paese. Ebbene nella prima occasione in cui  
questa tanto vantata vera e reale rappresentanza  
del commercio e dell'industria italiana è con-  
sultata, il ministero che la creò, ne disprezza  
la sentenza unanime!

Ma ciò che è peggio, si è il sistema adot-  
tato dal signor Visconti-Venosta per sostenere  
il trattato. Invece di uscire in qualche argo-  
mento nuovo e decisivo, egli si contentò di dire



che il conte di Cavour aveva fatto così, e che ancor noi dobbiamo fare lo stesso. Ed ecco in che cosa consiste il vero cabotaggio della politica ministeriale, la quale non sa in alcun modo allontanarsi da quella spiaggia fatale tutta irta di scogli e di vortici, che è il così faceva Cavour!

Il Cavour al postutto non operò mai in quella guisa; egli volle l'eguaglianza commerciale, e non la preferenza accordata agli altri a danno nostro; egli seppe imbrogliare le Camere di Commercio, e far loro dire il contrario di quel che pensavano, e non le lasciò giammai pronunziare con sentenza unanime il contrario di quanto egli voleva dicessero; ed infine, se il conte di Cavour disse che bisognava fare delle concessioni in materia commerciale alle grandi Potenze, egli guardò sempre di scambiarle con un ricambio di favori politici.

I nostri ministri hanno fatto nulla di ciò. Essi hanno cabotato lungo la spiaggia della politica cavouriana, ma senza vedere gli scogli, di cui era guernita, e miseramente hanno dato in secco. Hanno cioè, dimostrato di non essere veramente consci né del male, né del bene che possa uscire da quella stipulazione, la quale è fatta secondo i sistemi di un uomo, che da tre anni è morto e sotterrato!

Si dirà che i ministri non potevano fare a meno; che la Francia vuole, e basta! E questa è la vera verità della cosa, e questo è il massimo torto dei nostri ministri. Essi, con trecento mila baionette a loro disposizione, sono obbligati a concedere alla Francia quanto il governo pontificio, circondato com'è da baionette francesi, non ha mai pensato di donare! Ecco dove si scorge ancora la mano di un vero ed esperto pilota; là, sul Vaticano! Ma a Torino ohimè! che non si vede altro che cabotaggio, e sempre cabotaggio!

## PROTESTA DELL' EPISCOPATO TOSCANO

CONTRO IL DECRETO SUL R. PLACET

(Vedi il numero precedente)

Ma acconsentite, o Sire, che seguitiamo l'istoria dei nostri dolori, che è lunga e affannosa.

C'è in grembo alla Chiesa cattolica una eletta schiera di fedeli pieni di fede e di fervore, che timorosi di tante insidie che il mondo tende alla virtù, che nauseati e stanchi dello spettacolo di queste tristizie umane, hanno scelto un religioso asilo dove con la castimonia mortificare la carne, con l'obbedienza umiliare le superbie della mente, con la povertà tenere in freno le terrene cupidigie. Questi solitarii, queste vergini a Dio sacrificate che passano la vita o pregando nel silenzio e nella solitudine, o esercitandosi ne' sacri ministeri, questi professori dei consigli evangelici che l'attuale Pontefice chiama « sceltissime turbe ausiliari dei soldati di Cristo, che furono sempre ornamento e presidio della cristiana e della civile repubblica » (1); queste grandi istituzioni monastiche, alle quali l'Europa deve civiltà, coltura, arti, lettere e scienze, e che sono state l'ammirazione de' secoli, queste dal governo di Vostra Maestà sono state trovate inutili e perniciose; il perchè dannate a morire. Inutili! Perniciose! Anche lasciando di considerare che questo giudizio non potrebbe spettare che alla Chiesa che le ha istituite, il governo ha egli dimenticato che il trovatello fu raccolto e nutrito da Vincenzo de' Paoli; che il fanciullo ignorante fu istruito dal Calasanzio; che il moribondo venne assistito da Camillo de Lellis, l'infermo da Giovanni di Dio, e che i loro figli continuano nell'esercizio dell'eroica carità de' santi loro istitutori? Non sa egli che Benedetto, Francesco e Domenico furono uomini straordinarii che suscitati dalla Provvidenza non accorsero invocati da un solo grido di dolore, ma da tutte le necessità di una società selvaggia e feroce cui educarono ed incivilirono, e che adesso i loro figli si adoperano a combattere le mollezze, la miscredenza, le ambizioni, le cupidigie di una civiltà fiacca, fumosa e incredula? Sono inutili! Ma non vi può essere persona savia e intelligente che nel vedere le famiglie claustrali presenti a

tutte le epoche dell'istoria; nell'incontrarsi in tutti i tempi nelle loro memorie e ne' loro monumenti, nel trovarle sempre e dovehessia, nelle contrade dell'Asia, fra le arene dell'Africa, nelle città dell'America; nel considerare che dopo tanti contrasti, lotte secolari e moltiplicate distruzioni si vedono sempre ripullulare in Europa, non vi può essere, dicemmo, persona assennata che non debba concludere che adunque asceterii e chiostrii rispondono ad un bisogno della Chiesa; che la loro apparizione costante sotto diverse forme non deve essere che la soddisfazione di una grande necessità religiosa e sociale. Sono inutili! Se lo fossero non isveglierebbero lo sdegno de' tristi, i quali ne domandano a piena gola la distruzione tutte le volte che la società si scompiglia. A malgrado però di tali considerazioni il governo della Maestà Vostra ha dannato a morire queste sublimi creazioni del Cristianesimo; e se fra noi, come altrove è dolorosamente avvenuto, non subirono ancora l'ultima sentenza, pure non ha dubbio, la loro vita essere fra le agonie e la morte. Tanti virtuosi solitarii, tante vergini di Cristo, tante creature che Pascal chiamava eroiche, quando non fu loro tolto, hanno veduto violato il loro asilo, fatta più angusta la loro cella, offesi i diritti acquistati sotto la tutela delle leggi, proibito a liberi cittadini di far parte del loro sodalizio. Eppure l'art. 52 dello Statuto accorda il diritto di pacifica associazione! Eppure l'articolo 29 del medesimo dichiara inviolabili senza eccezione tutte le proprietà! Eppure il Vostro Ministero mentre chiude i chiostrii di religiose vergini, permette che si aprano case di prostituzione...! Noi, o Sire, ci copriamo per la vergogna con ambe le mani il viso, e supplichiamo che a' tempi che sono discesi così schifosamente in basso, il Signore risparmi la sua vendetta. — Maestà! Con l'animo profondamente commosso vi preghiamo che salviate dalla profanazione e dal sacrilegio queste solitudini che sono il ricovero di elette virtù e di anime da Dio privilegiate, le quali con cristiane annegazioni, con sacrifici e preci faranno scendere sopra di noi (ne abbiamo tanto bisogno!) le divine misericordie. Preghiamo che almeno sia al bene concessa quella tolleranza e libertà che sciaguratamente è accordata al male. Sentiamo tutta la dolorosa umiliazione di questa preghiera; ma potrebbe essere più temperata e modesta la nostra domanda?

Un'altra sciagura gravissima, o Sire, minaccia la Chiesa e la società cristiana: la licenza della stampa. Un numero di scrittori, che si sarebbe onorato con la missione di educare moralmente e civilmente la società, si è dato in quella vece a speculare sui più cattivi istinti della corrotta nostra natura, e ogni di porge al popolo lezioni di dispetto di tutto che è religioso e santo, d'incredulità, di orgoglio, di cinismo, e gli dà a bere a larghi sorsi il veleno dell'insubordinazione, dell'empietà, e della dissolutezza. Libricciuoli ed effemeridi sono portati sino nell'officina dell'artigiano e nella capanna del campagnuolo, nei quali non è verità religiosa che non si metta in forse, errore che non si scusi, bruttura che non si abbellisca, delitto che non si onesti. Alcuno di questi diari, più degli altri franco e leale, confessa apertamente che la nostra rivoluzione tende a distruggere l'edificio della Chiesa Cattolica, deve distruggerlo, e non può non distruggerlo; che nazionalità, unità, libertà politica sono mezzi... a quel fine che a lei sommamente sta a cuore della totale distruzione... del Cattolicesimo (1). Siccome poi il modo più spiccio e reciso di venire a questo si è l'accumulare derisione, calunnie e vituperio sul Capo dei ministri del Signore, così nulla si omette per trascinare nel fango il Romano Pontefice, Vicario di Gesù Cristo, l'Episcopato e tutto il Sacerdozio cattolico. A questi intendimenti sacrileghi della stampa fanno eco autorevole e danno conforto le voci blasfeme, che a quando a quando si alzano nella Camera Legislativa, nella quale, chi dice di non ammettere il Dio di Pio IX, chi rigetta la divina ispirazione delle S. Scritture, e chi nega ogni ordine soprannaturale, senza che alcuno pensi a protestare, fosse anche in nome dell'art. 1° dello Statuto. Voi lo sapete, o Sire, che non sono questi pavidi nostri adombramenti, ma fatti, che non solo l'Italia, ma l'Europa intera guarda ammirata e dolente. I frutti poi che ne andiamo cogliendo sono in molti l'estinzione, o almeno il raffreddamento di ogni senso di o-

nestà, una schifosa dissolutezza delle intelligenze e dei cuori, una generazione che cresce nudrita di sarcasmi, di epigrammi, e di beffe vigliacche contro le dottrine più autorevoli. L'istessa indole benigna, mite, soave, civile, religiosa, che era tanta gloria del nostro paese, va alterandosi ad occhio veggente. Anche fra noi i diritti più sacri sono violati, l'onesta libertà compressa dall'arbitrio e dal dispotismo. In prova, noi siamo testimoni di furti sacrileghi nelle nostre chiese commessi con tale frequenza e impunità da non esservene esempio; e abbiamo veduto pubblicamente scherniti gli augusti riti della nostra Religione santissima, ed in alcuna delle nostre diocesi vituperato, e peggio, chi accompagnava Cristo in Sacramento nel giorno solenne e sacro all'augusto mistero dell'infinita carità di Dio verso gli uomini. Maestà! sono questi in parte, non ha dubbio, gli effetti che produce una stampa scettica e licenziosa.

(Continua)

## LETTERE ROMANE

Roma, 21 novembre.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Un libello pubblicato a Firenze dal sedicente Comitato nazionale romano, dove si leggono alcune rivelazioni di una donna inquisita nel processo Fausti-Venanzi; e che divenne impunitaria, è stato diramato in questi giorni a Roma, e occupa l'attenzione della gente amante dei pettegolezzi, o di coloro che non lasciano passare occasione per gridare contro il governo della Santa Sede. In queste rivelazioni sono accusati come traditori del governo uomini che occupano impieghi i più distinti, e che sono conosciuti universalmente per il loro zelo e il sincero loro attaccamento al dominio temporale del Papa. E questi nomi, che non meritano neppure un'ombra di sospetto, mi fanno credere che il così detto Comitato, il quale si gloria di aver rubato col tradimento una parte del processo Fausti-Venanzi, abbia iniquamente alterato le rivelazioni annunciate come opera dell'impunitaria Dotallevi, aggiungendovi nomi d'integerrimi e fedeli impiegati. Ma anche concesso che siffatte rivelazioni siano state fatte dalla impunitaria, come si leggono pubblicate dal Comitato a Firenze, quale colpa od errore avrebbe commesso il tribunale? Egli ha creduto suo dovere di accettare per sua cautela e per sua norma tutto ciò che ha creduto rivelare chi accusato nella stessa causa assunse l'impunità; ma poi si è ben guardato dal prestare piena fede a tali rivelazioni. E di ciò n'è prova il fatto, che di tanti accusati come traditori del governo non si è proceduto che contro dieci, e otto degli arrestati furono dimessi durante la processura: n'è prova il fatto che di tanti impiegati, cui la impunitaria ha rivelati come traditori, il governo non ha molestato nessuno: continua a conservarli con piena sua fiducia nel posto importante che occupano. E siate sicuro che, se il governo, facendo un'inchiesta stragiudiziale avesse trovato costoro colpevoli, non avrebbe dubitato di licenziarli e di punirli secondo la loro reità. Chi mai può credere che possano essere cospiratori contro la Santa Sede Cardinali e Prelati distinti della Corte Pontificia? È un'infamia il sospettarlo; e solo gente senza intelletto o di una raffinata malignità può crederlo.

Gli autori della pubblicazione di queste rivelazioni da loro rubate alle Carceri nuove, si fanno forti delle accuse della impunitaria, per dire che se sono false queste, devono essere false anche quelle a danno di Fausti. Ma costoro non sanno che non una donna soltanto, ma tre altri individui hanno rivelato tutto ciò che nel processo ha gravato il cavaliere Fausti, e che più testimoni hanno deposto contro di lui in tribunale. Se non vi fossero altre prove che il signor Fausti appartiene al partito rivoluzionario, basterebbe il grande interessamento e le sollecitudini di questo partito per farlo comparire innocente e sottrarlo alle mani della giustizia. Se fosse un vero papalino, un amico dei preti, quindi un loro avversario, godrebbero che la calunnia lo avesse perduto, perchè non sono sì generosi da occuparsi della salvezza di un devoto alla Santa Sede, quando anche fosse innocente. Il governo pontificio bisogna che abbia un grande coraggio per resistere ai tanti assalti della rivoluzione.

È la rivoluzione che niente lascia intentato per gettare i suoi colpi avvelenati contro Roma. L'Amico di Casa pel 1864, stampato a Torino, non ha dubitato di registrare nelle sue sozze

(1) Enciclica del 17 giugno 1847.

(1) Giornale *Il Diritto*, dell'11 di agosto prossimo passato, N° 221.



pagine una statistica tolta non so da quale giornale di Milano per dire che a Roma, nella città dei preti, la proporzione dei bastardi sopra ogni cento nascite legittime è nientemeno di 243, cioè vi sono 1215 nati legittimi e 8,160 illegittimi. Roma papale sarebbe quindi la città più immorale del mondo.

Occupato con altri amici a smascherare, come abbiamo fatto l'anno passato, questo povero *Amico di Casa*, io fra le altre cose ho voluto assumere il compito di mostrare che Roma è la capitale, che conta meno bastardi delle altre. E per far ciò sono ricorso alle fonti genuine, ufficiali. Dai libri della casa degli esposti nell'ospedale di Santo Spirito in Roma (libri che l'*Amico di Casa* può far verificare quando vuole) risulta che nel 1862 i fanciulli esposti sono stati 1200. Questi non sono di Roma soltanto, ma di tutta la Comarca e delle provincie di Marittima e Campagna, cioè di una popolazione, dove i nati sono stati 14,774. Debbo avvertire ancora che dei 1200 esposti, non tutti sono bastardi: molti vi sono portati, perchè figli di madri povere e sventurate. E infatti, esaminando i libri, ho trovato che nel gennaio del 1862 gli esposti, non di Roma, ma delle provincie suindicate, sono stati 43, e di questi 23 erano legittimi, come lo dimostrò la fede del parroco, che vi andava unita. Per cui, calcolando bene i bastardi di Roma, la loro proporzione coi legittimi è appena del 5 per 100. E quale capitale d'Europa può vantare una proporzione eguale! E non bisogna dimenticare, che una tale proporzione abbiamo in un tempo, in cui Roma ha un'armata di quindici mila Francesi in una città, dove dimorano tanti stranieri. Ognuno può verificare l'autenticità di queste cifre, e dire che fede si debba prestare ad un almanacco, che osa affermare che a Roma i bastardi superano del doppio i legittimi.

E per dire che Roma conta meno nati illegittimi delle altre capitali, sono ricorso ai confronti, cui ho fatto, non copiando un giornale di Milano, come ha fatto l'*Amico di Casa*; ma consultando le statistiche ufficiali di Londra, di Parigi e di altre città.

## LETTERE PARIGINE

Parigi, 24 novembre.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Si aspetta l'annuncio nel *Moniteur*, che le quattro grandi Potenze hanno accettato il Congresso, il quale perciò avrà luogo. Le faccende dell'Holstein potrebbero affrettarlo, altrimenti scoppierà prima la guerra; ma forse avremo guerra e Congresso ad un tempo! Il duca di Augustemburgo, che vuole regnare sui tre ducati dello Schleswig-Holstein-Lauenburgo, ha in suo favore tutta la Confederazione Germanica, tutti i Sovrani, tutti i governi, e tutto il popolo tedesco; d'altra parte il protocollo di Londra, che stabilì doverosi mantenere l'integrità degli Stati sottoposti al Re di Danimarca, compresi i tre ducati, verrà sostenuto dalle grandi Potenze, che lo firmarono, e specialmente dall'Inghilterra, la quale a niun patto tollererebbe che lo Schleswig-Holstein fosse indipendente dalla Danimarca ed unito alla Germania. Vi ha nell'Holstein la città di Kiel con un buon porto, ove la Confederazione Germanica potrebbe formare una bella squadra, e così avere una discreta forza di mare. Ma l'Inghilterra brucierebbe la squadra di suo padre, se sapesse di non poterla avere ai suoi comandi, volendo gl'Inglesi dominare soli il mare od avere minor numero di compagni che sia possibile.

La paura di una guerra per la questione dell'Holstein è tanto grande, che impedì il rialzo dei fondi e il ribasso dello sconto, malgrado un piccolo miglioramento nella crisi finanziaria. Ecco perchè ve ne parlo. I contingenti federali di Sassonia e di Hannover, che dovevano occupare l'Holstein, ed erano stati fissati a 12 mila soldati, sono raddoppiati, e pare certo che si metteranno in marcia. Non sarà la guerra però; poichè anche nel 1849 la Confederazione Germanica occupò colle sue truppe quei ducati, che poi evacuò per lasciarli in mano del Re di Danimarca. Ma il nuovo Re di Danimarca avendo approvato la nuova Costituzione da applicarsi il 1° di gennaio 1864, la quale incorpora del tutto i ducati tedeschi, togliendo loro l'autonomia che conservarono fino a questo punto, e sancita dal protocollo di Londra, da due parti, e per motivi contrari, resta seppellito quello sgraziato protocollo: dai Tedeschi, che non vogliono riconoscerlo, desiderando essi di torre i ducati alla Danimarca; e dalla

stessa Danimarca, che non mantiene ai ducati l'autonomia sancita in esso.

Sarebbe adunque sempre più urgente e necessario, che il Congresso si radunasse per regolare questa quistione, che divenne europea. Anche la quistione d'Oriente sembra voglia ritornare a galla. Il Sultano si lamenta forte degli armamenti della Russia, e sarebbe desideroso di recarsi a Parigi per sapere da Napoleone, se il trattato del 1856, che vietò ogni armamento della Russia nel Mar Nero, sia o no in vigore! Povero Turco! Ha perduto colla forza anche il giudizio, se crede ai trattati di carta! Ci vogliono trattati di ferro, cannoni nel progresso del secolo presente.

La dimissione di lord Russell da ministro degli esteri era una carota, come ve lo scrissi fin da ieri. Sua signoria ha veramente minacciato di dimettersi; ma siccome la sua caduta porterebbe lo scioglimento del gabinetto di Londra, egli acconsentì a restare al potere ancora per qualche tempo: domani non si parlerà più di questo fatto, e tutto sarà finito.

La lettera mandata al Vescovo di Arras da Napoleone, che avrete veduto nel *Monde*, è scritta tutta di mano di Sua Maestà, la qual cosa indica una cortesia particolare, ed anche esprime meglio l'approvazione dello scritto dell'esimio Prelato contro Renan. Era meglio avvisare prima lo stesso Renan, che è stipendiato dal governo, a non pubblicare libri contro la fede di tutti i Francesi e di tutto il mondo incivilito: ma la lettera di Napoleone al Vescovo di Arras è una novella prova dei sentimenti cattolici della popolazione, ai quali deve far di berretto chiunque, anche l'eletto da 10 milioni di voti. Del Corpo legislativo non vi dirò altro, che continua a verificare le elezioni dei deputati, e che il deputato Glais-Bizoin minacciò di farsi giustizia fuori dell'aula ed in altro modo (col revolver o colla carabina?), se dagli stenografi veniva insultato colle annotazioni di *Romore, romore grande* alle sue parole! Anche questo è un bel guadagno per gli stenografi ed estensori del *Moniteur*, d'essere esposti alle ire dei deputati per aver pubblicato le loro corbellerie!

Fu mosso appunto al ministero di avere ristretto la franchigia postale ai sindaci, e di averla conservata ai vescovi e parroci. L'*Opinione* rettifica la cosa, dicendo che ai sindaci fu conservata la franchigia per le corrispondenze d'ufficio, come pure fu conservata alle autorità ecclesiastiche, in quanto esse sono ufficiali civili, cioè per gli atti dello stato civile che loro sono affidati.

Noi crediamo che l'*Opinione* avrebbe potuto compiere la rettificazione, dicendo che la franchigia postale fu ristretta ai municipi, perchè in generale essi ne abusavano; ma non fu il caso di restringerla al clero, perchè non ne abusa.

Il senatore avvocato Miglietti è gravemente infermo. Egli fu ministro di grazia e giustizia, e perseguitò l'Episcopato ed il Clero. Ragione è questa per raccomandarlo alle preghiere del Clero e dell'Episcopato. Questa è la sola vendetta degna dei ministri della Chiesa Cattolica.

Crediamo tuttavia che il signor Pisanelli non isprecherebbe il suo tempo, se si recasse al capezzale dell'illustre infermo, e cercasse di sapere da lui, se in questi supremi momenti la sua coscienza è serena sul conto di quelle salutari ammonizioni della Chiesa, in altre epoche derise e disprezzate con tanta leggerezza!

## NOTIZIE VARIE

**Sequestro di un giornale.** — L'*Unità Italiana* del 22 di novembre annunzia che il giorno innanzi verso le ore 7 e 1/2 pomeridiane il fisco mandò a sequestrare il suo N° 346, il quale conteneva, fra gli altri, i seguenti due articoli: « Bonaparte al Messico e Gl'impiegati iloti ».

**Un altro sequestro.** — Leggiamo nell'ottimo *Eco* di Bologna del 21 di novembre: « Erano due mesi ormai che l'*Eco* non era stato sequestrato. Dunque i nostri associati, capiscono, perchè non hanno ricevuto l'*Eco* di ieri. Un sequestro ogni due mesi! Via, non c'è male: da un sequestro mensile siamo arrivati al sequestro bimensuale. Bisogna contentarsi ». Viva la libertà di stampa!

**Suicidio in Genova.** — I giornali genovesi annunziano che il 21 del corrente novembre il tipografo Carlo Sesia, gerente del *Dovere*, si è suicidato appiccandosi per la gola.

**Proteste contro Renan.** — I giornali napoletani annunziano che in quasi tutte le chiese di quella città continuano a prestarsi solenni e divoti omaggi alla divinità di Nostro Signore Gesù Cristo. Dopo la parrocchia della S<sup>ma</sup> Avvocata, la religiosa cerimonia è stata eseguita nella chiesa della Pietra Santa, e nella cappella serotina in S. Catterina a Celano, ove due egregi sacerdoti, Don Francesco Polizio e Don Stanislao Luigi Pasinati, tanto si adoperarono a vantaggio di quei buoni popolani, che quivi convengono per adempiere i loro religiosi doveri. Poscia un solenne Triduo fu cominciato del pari nella parrocchia dei Ss. Giuseppe e Cristoforo all'Ospedaletto, e nella chiesa di S. Maria del Gran Trionfo a S. Antonio Abate. Da ultimo, nella prima domenica dell'Avvento, la quale cade nel dì 20 di questo mese, nella chiesa di S. Angelo a Nilo, della Redenzione dei Cattivi, nella parrocchia di S. Onofrio, ed in altre, sarà praticato il medesimo. Ottimamente. Così l'empio libro di Renan avrà pur esso cooperato, benchè contro l'intenzione dell'autore, a far confessare e glorificare sempre più la divinità di Nostro Signore Gesù Cristo!

**Casi che non sono casi.** — Scrivono da Rimini, 20 novembre, all'ottimo *Eco* di Bologna: « Qui, negli scorsi giorni si ebbero ad ammirare due tremendi esempi dell'oltraggiata giustizia del Signore a salutare spavento dei bestemmiatori e dei disonesti e disonesti. Il primo avvenne nella persona di un parrochiano di S. Nicolò a Maria, il quale, essendogli morta una figlia, che mentre viveva maltrattava barbaramente, se la prese contro il Signore, la Vergine, e i Santi, vomitando a torrenti bestemmie d'ogni specie contro di essi, e tirando giù dalle pareti le loro sacre immagini con grave dileggio e pubblico scandalo. Dopo poche ore fu sorpreso da atroci dolori di viscere, che resolo furibondo erutò l'anima brutta fra urli disperati senza che abbia potuto ricevere alcun Sacramento di nostra Santa Chiesa. Tutti riconobbero in questo caso la mano punitrice del Signore. L'altro è che l'empio impresario, di più empia impresa, vo' dire delle case di prostituzione, fu stiletto con una di quelle disgraziate, nella stessa casa di peccato, nel mentre che pensava ad allestire una terza casa d'iniquità con 10,000 franchi che aveva vinto ad una tombola di Fano. Non morì subito; nè so se siasi convertito prima di spirare. Ecco fatti esemplari, che si chiameranno casi come altri di tal genere! ».

**Il Buon Pastore di Lodi.** — Siamo lieti di annunziare che col 27 del prossimo dicembre uscirà a Lodi un nuovo periodico col titolo: « *Il Buon Pastore*, periodico settimanale per sacerdoti in cura d'anime ». Noi ne abbiamo sotto gli occhi il programma, e se l'effetto corrisponderà alle promesse, come ne siamo certissimi, non v'ha dubbio che esso riuscirà sommamente utile ai sacerdoti italiani. Questo periodico che uscirà ogni domenica e conterrà due fogli di stampa, ossia pagine sedici, darà una completa spiegazione inedita del Vangelo della domenica susseguente alla pubblicazione di ciascun numero, darà argomenti e testi per chi amasse trattare il Vangelo in diverso modo, darà pure una spiegazione inedita della dottrina cristiana, ed aggiungerà articoli apologetici, giusta l'opportunità dei tempi, o tolti dai migliori autori contemporanei o appositamente composti per il periodico. Finalmente, oltre qualche breve lezione sui doveri degli ecclesiastici, il *Buon Pastore* conterrà ancora un copioso sommario delle principali notizie religiose e politiche. Ognun vede che un tale periodico merita grandemente di venir favorito ed aiutato dai sacerdoti italiani. Noi lo raccomandiamo adunque loro caldamente. Ecco il prezzo di associazione: per un anno in tutto lo Stato L. 10, per un semestre L. 6, per un trimestre L. 3 50. Dirigersi alla Redazione del periodico *Il Buon Pastore*, Lodi, via Bongaratto, N° 694 o presso la tipografia Cagnola.

**La Corte di Londra e i fumatori.** — Il tabacco è stato recentemente proscritto alla Corte di Londra. Ecco quel che si legge a tal riguardo nell'*Express* del 16 di novembre: « Può importare sia al pubblico in generale, sia più particolarmente al pubblico fumatore il sapere che l'uso del tabacco da fuma nel recinto del castello di Windsor è stato proibito per ordine espresso della Regina. I signori sono invitati con carte inquadrate e coperte di vetro a non fumare nel castello. Le dette carte sono appese al muro negli appartamenti dei cavalieri, degli scudieri d'onore e perfino nelle sale della torre di York, che sono arredate per S. A. R. il Principe di Galles. I valletti e gli operai del castello hanno egualmente ricevuto l'ordine di astenersi dal fumare nel castello per ordine di Sua Maestà ».

**Una morta risuscitata.** — Leggiamo nel *Journal de Bruxelles* del 22 di novembre: « Nella notte di sabato a domenica la moglie ancora giovane di un negoziante di Berlino morì dopo una breve malattia. Il signor Platz, suo marito, uscì di casa per prendere alcuni provvedimenti richiesti dalla sepoltura. Tutto ad un tratto si sente nella casa mortuaria un terribile grido, che mette lo spavento in tutti gli abitanti. Quel grido pareva essere uscito dalla camera della defunta. Ed essendosi ripetuto più volte, si andò a battere alla porta. Non venendo nessuno, e il signor Platz essendosi portato seco la chiave, la porta fu atterrata. Si penetrò nell'interno, e, con maraviglia di tutti, si trovò la morta che, riavutasi da un lungo letargo, si era strascinata fin presso il letto del suo marito, dov'ella cadde priva di sentimento. Ma pronti soccorsi la richiamarono ben presto alla vita. Ora ella si trova in piena convalescenza ».

**Via Crucis.** — Annunziamo con piacere una bella *Via Crucis* litografata, posta di questi giorni in vendita dal tipografo Giacinto Marietti. Chi desidera di fare questo pio esercizio nella propria camera, non ha che a procacciarsi le 14 litografie che annunziamo. Le litografie colorate costano tutte insieme L. 5, e le non colorate L. 3 franche di posta. Dirigersi in Torino al detto tipografo, sotto i portici di S. Carlo, N° 10.



**Il discorso di Napoleone paragonato ad un fischio.** — È notevole il giudizio portato da uno fra i signori più spiritosi di Roma sul discorso del Bonaparte. Parlandosi nel salone di un cotal principe della gran questione del giorno, quel signore, interrogato, prese a dire: Signori, supponete che voi vi siate dispersi in una foresta. La notte è oscura, i lampi solcano le nuvole, una procchia rumoreggia sul vostro capo: questa è in sostanza la condizione dell'Europa, e voi ne siete molto corrucciati. Tutto ad un tratto voi sentite un fischio..... Che cosa è questo fischio?..... Signori, è il discorso dell'Imperatore. — Uno scoppio di risa generali accolse quest'arguzia, e ciascuno si mise a gridare: Così è!

### CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 25 novembre.

**Cassinis, presidente**, apre la tornata ad un'ora e mezzo.

**Ministro delle finanze.** Da parte del governo non faccio nessuna opposizione alla legge proposta dal deputato Crispi; imperocché, essendosi nelle altre provincie riconosciuti i diritti degli impiegati destituiti per causa politica dai governi assoluti, si devono anche riconoscere nella Sicilia e nelle Marche. Faccio però due riserve: la prima è che non succedano inconvenienti tali da far credere che si pagano i mali sopportati per la libertà, che sono impagabili. La seconda che non si aggravino troppo le finanze. — La Camera prende in considerazione la proposta del signor Crispi. Segue la discussione del trattato colla Francia.

**De Cesare**, continuando il suo discorso di ieri. Signori, l'onorevole Minervini voleva l'indipendenza economica della nazione, e perciò disapprovava il trattato. Ma io dirò al mio collega ed amico Minervini, che il cappello che porta è francese; la camicia è olandese; le brache sono inglesi e l'orologio è ginevrino! Ecco l'indipendenza dell'estero (*Risa*). — L'oratore combatte alcuni argomenti degli avversari del trattato. — Col presente trattato i nostri abili plenipotenziari ottennero più di quel che noi chiedevamo. Una volta erano i Re ed i governi che intenevano i popoli; oggi sono gli industriali che vogliono incatenare il paese, e perciò gridano contro al trattato colla Francia! Essi hanno ragione, perché proteggono i propri interessi; ma noi dobbiamo proteggere gli interessi di tutti.

**Ferrari.** Persone più competenti di me parlarono sul trattato, e parleranno; io voglio solo rispondere ad una osservazione del ministro degli esteri, che disse la Francia non aver concesso a noi di più per paura dell'Inghilterra! Ma io ho paura della Francia! La Francia vuole fare del Mediterraneo un lago francese, fu detto e divulgato in Francia. Non faccio l'inventario delle parti del vestito; ma se è francese, ginevrino e che so io? Io sono pronto a spogliarmi ed a restituire alle varie nazioni il fatto loro (*Risa*). Ma e i nostri aranci, i nostri frutti non sono mangiati dalle altre nazioni? Non dirò male del libero scambio; ma mi duole quando sento dire che il libero scambio è combattuto solo dai fabbricanti per interesse, per egoismo! Signori rispettiamo il lavoro e chi vi attende.

Voi pretendete di essere più avanzati, più progressisti della Francia! Ma io leggo libri francesi e conosco alquanto la Francia; ho preso parte alle discussioni, e sapete che cosa conobbi? Che il libero scambio non è voluto da nessuno, è combattuto dagli uomini più seri in Francia, anche dai *Sansimonisti*, che ora sono i capi finanziari, innanzi ai quali v'inchinate, signori ministri (*E vero!*)! Sono i capi del *crédit mobilier*. Guai a chi tocca il domma, l'arca del libero scambio! Ma che cosa è? Il libero scambio procede da questo, che avendo conosciuto l'utilità di sopprimere le dogane all'interno, tra Como e Milano, per esempio, se ne dedusse la conseguenza che era utilissimo abolire anche le dogane alle frontiere per la libertà del commercio, perché le nazioni sono eguali..... Prenderò questo trattato com'è; il quale se non attesta la prosperità dell'Italia, è però una prova della sua condizione, *situazione*. Ho inteso che la politica deve separarsi dai trattati di commercio; ma secondo me l'economia domina la politica; ditemi quali sono i trattati di una nazione, e vi dirò quali sono le sue condizioni: la ricchezza domina tutto, poichè è necessario pagare i soldati, gli ausiliari, ecc. Siete tanto più forte, voi governo, quanto maggior denaro avete. Napoleone, che tiene in mano le nostre sorti, potea benissimo imporci qualche transazione e sacrificio, ed i nostri plenipotenziarii accettarle. Per interesse, se Napoleone volesse rafforzare il regno italiano con Roma capitale, pazienza! Accetterei tutto, acconsentirei a tutto, e vi assicuro, che nessuna Camera di Commercio, neppure quelle che vi mandarono i loro richiami stamattina, non si lamenterebbero, non si opporrebbero al trattato ed ai sacrifici, che impone. Ma che cosa avete ottenuto? Nulla! Non vi dico, che dovevate ottenere Roma, ma almeno fare un passo verso Roma; non pretendo che abbiate domandato Venezia, ma almeno un avviamento a posseder Venezia; non chiedo che domandiate la guerra, ma almeno un principio di guerra per districare il presente viluppo!

Ma voi non otteneste nulla affatto. Non dico nulla dell'aiuto che si dovrebbe dare ai Polacchi, i quali d'altra parte, coi loro inchini al Pontefice, si posero in una falsa

condizione.... Insomma non otteneste nulla, e noi siamo in istato d'inferiorità rispetto alla Francia, per colpa della nostra diplomazia nel 1859. Non deploro la cessione di Nizza e Savoia: le provincie si perdono e si acquistano: ma deploro il modo di cessione, cioè a titolo gratuito e per contratto unilaterale! Avevate proclamato Roma capitale, ed a chi la chiedete? alla Francia! Eccoli la nostra inferiorità! Non accuso nessuno, nè il ministero, nè altri; ma dimostro un fatto: la nostra diplomazia è in istato d'inferiorità. Se si farà il congresso, che condizione sarà quella dei nostri inviati rispetto all'Austria ed alla Prussia? Non potranno sostenere i nostri diritti, i diritti dell'Italia! E perchè non possiamo nulla all'estero? Perché siamo deboli all'interno. L'interno è tutto; è il brigantaggio, è il ministero, è la Camera! È la libera Chiesa in libero Stato, che non capisco e non abbiamo! Siamo aggiogati al carro di Napoleone nostro alleato che non ci abbandonerà dinanzi a nessuno, nemmeno dinanzi al Papa! L'abbiamo veduto l'anno scorso nel fatto d'Aspromonte; allora la Francia era per imbarcare un esercito a Napoli od in altra parte d'Italia. Non dubitate, la Francia non vi abbandonerà più!

Deploro che col trattato di commercio si ledano gli interessi dei poveri artigiani, che guadagnano appena un franco od un franco e mezzo al giorno! E con questo dove si va? Al socialismo! Gli operai senza lavoro ricorrono al governo, che intraprende lavori pubblici. Parigi fu trasformata da Napoleone per dar lavoro agli operai, secondo i socialisti. Gli operai languenti e morenti non faranno una rivoluzione; ma diverranno un sommo pericolo per la società, cui non potrete rimediare! Non posso approvare trattati con quella nazione che occupa la capitale d'Italia! Non posso approvare il trattato, perché non istabilisce la reciprocità, che fu sempre voluta dalla Casa di Savoia. Che dico della Casa di Savoia? La Casa d'Este, il Duca di Modena non stipulò mai trattato con nessuna Potenza senza la reciprocità.

**Michellini.** La ragione adotta dall'oratore contro il trattato, cioè che non si deve approvare, perchè la Francia occupa la nostra capitale, è potente e prepotente: mi persuaderebbe a rigettarlo, se non fosse la stessa Francia che occupa la nostra capitale, quella, la quale fece sì, che in diritto almeno potessimo dichiarare Roma nostra capitale.....

Terminerò con un'interpellanza. Il presente trattato colla Francia, che io approvo, abolisce quello del 1851? Con quello è stabilito che, scorsi i primi cinque anni, si rinnovi ogni anno, se non viene disdetto. Nel presente trattato non si dice nulla dell'antico.

**Mordini.** Questo trattato è molto favorevole alla Francia e sfavorevole all'Italia. Il ministro non si approfittò dell'occasione di questo trattato per far accettare la convenzione del 16 di aprile 1861, la quale fu già accettata da 38 governi, e secondo la quale in tempo di guerra marittima la bandiera neutrale copre la merce nemica, e la merce neutrale è insequestrabile, anche sotto bandiera nemica. Questo è un progresso immenso; ma si potrebbe avere meglio. Se nelle guerre di terra sono rispettati i sudditi e gli averi privati dalle parti belligeranti, se i privati cittadini non sono responsabili della guerra fatta dal proprio governo, perchè non sarà lo stesso in mare? (L'oratore con lungo discorso s'unisce al deputato Ricci Giovanni per propugnare le industrie nazionali, specialmente quelle relative alle costruzioni marittime).

**Ministro d'agricoltura e commercio.** Ho sentito parlare del libero scambio; ma noi siamo lontani dall'ottenere questa formola perfettamente, e perciò il trattato di commercio è una transazione. Ma non posso accettare i segni di compassione esternati dal deputato Boggio, che narrava dei tre ministeri, dei quattro plenipotenziari, che furono per un anno occupati a conchiuderlo. Non posso chiedervi che l'approviate per compassione; questo modo sarebbe indegno di noi, e non decoroso alla Francia. Chiedo che l'approviate come un trattato utile e vantaggioso, degnissimo delle due nazioni contraenti. Il trattato di commercio piace al paese, e fu approvato da esso.

Il deputato Boggio parlò delle 40 Camere di commercio contrarie, eccetto una, al trattato: ma io invece, che ho difeso l'esistenza delle Camere di commercio, affermo che ben venti Camere furono favorevoli ad esso; poichè l'approvano e lo lodano: non credo che le piccole osservazioni da esse fatte sopra questo o quell'articolo possano distruggere l'approvazione in genere data al trattato. Le 10 o 12 Camere di commercio contrarie lo combattono per motivi locali, per ragioni particolari. La Camera di commercio di Torino, che è ostilissima, finì col confessare che il trattato è utile e buono.....

Il commercio d'importazione ed esportazione nell'Italia durante il 1861 ascese ad un miliardo e mezzo; in questa cifra la Francia vi è rappresentata per 500 milioni, cioè 300 milioni d'importazione in Italia, e 200 milioni d'esportazione in Francia. Vedete quanti interessi si regolano con questo trattato? Il trattato però è buono, è degno di approvazione, non solo per la mole degli interessi che regola, ma per la sua intrinseca natura, come vi proverò domani.

La tornata è sciolta alle ore 5 e 1/2.

### BIBLIOGRAFIA

*Il Sommo Pontefice*, per Monsignor De Ségur, prima versione italiana. Bologna; Direzione del periodico *il Giardinetto di Maria*, 1863. — In tempi, nei quali la più eccelsa dignità della terra è oltraggiata e messa in derisione da tanti empì, nessun libro, crediamo noi, potrebbe meglio preservare i buoni dalle sacrileghe stramberie dei tristi, che quello che annunziamo di presente. Esso è un bel volume, in caratteri fitti, ma nitidi, di pag. 312, e vendesi al prezzo di L. 1 20 sia a Bologna, dalla Direzione del periodico *il Giardinetto di Maria*, sia a Roma, dalla Direzione del giornale *l'Osservatore Romano*.

*Almanacco di famiglia per l'anno 1864, adorno d'incisioni.* Anno quarto. Genova, presso Renato, vico del Fieno, N° 6. — Questo Almanacco è veramente degno di entrare in ogni famiglia cristiana. Tanto sono belli, morali ed istruttivi i raccontini sacri e profani che contiene. Esso potrà tornare di utilissima ricreazione ad ogni sorta di gente, ma soprattutto al popolo, a cui è in particolare modo consacrato. Vendesi in Genova dal signor Felice Renato, vico del Fieno, N° 6, al tenue prezzo di cent. 15. Le spese di posta però resteranno a carico dei committenti.

### DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Dresda, 25 novembre.

*Camera de' Deputati.* — Beust dichiara che la Sassonia protesterebbe alla Dieta contro il ricevimento dell'inviato danese; proporrà di occupare l'Holstein e il Lauenbourg con le forze necessarie sino a che potrà rimettere i ducati al Sovrano che sarà legittimamente riconosciuto.

Amburgo, 25 novembre.

Il governo danese richiamò il suo ambasciatore presso la Corte svedese, il conte De Scheel-Plessen, per offrirgli, a quanto si assicura, il ministero per l'Holstein.

Stoccolma, 25 novembre.

Il ministro degli affari esteri, conte Manderstom, dichiarò alle Camere che il re avea accettato l'invito al Congresso ove intende di recarsi personalmente.

Berlino, 25 novembre.

Fu presentato un progetto di legge che mantiene la durata del servizio militare a tre anni.

Darmstadt, 25 novembre.

La Camera dei deputati ha risolto all'unanimità di chiedere al governo di sostenere i diritti del principe di Augustenburg.

Gotha, 24 novembre.

Ricevendo una deputazione dello National-verein il duca di Augustenburg esprime la speranza di poter presto liberare i ducati dello Schleswig-Holstein dall'oppressione straniera.

Londra, 25 novembre.

Il *Morning Post* dice che le Potenze occidentali difenderanno la Danimarca nel caso di una guerra tra questa e la Germania.

Il *Times* crede che le Potenze occidentali non permetteranno alla Prussia d'invadere i ducati.

Parigi, 25 novembre.

Notizie di Borsa.

		novembre	
		24	25
Fondi francesi 3 0/0 ( <i>chiusura</i> )	..	L. 67 15	67 15
Id. Id. 4 1/2 0/0 <i>id.</i>	..	» 93 10	93 10
Consolidati inglesi 3 0/0 <i>id.</i>	..	» 91 1/2	91 3/8
Consolidato italiano 5 0/0 ( <i>apertura</i> )	..	» 72 05	72 05
Id. Id. <i>chiusura in contanti</i>	..	» 72 05	72 10
Id. Id. <i>fine corrente</i>	..	» 72	72 10
Prestito italiano	..	» 71 70	—
<i>(Valori Diversi).</i>			
Azioni del Credito Mobiliare	..	L. 1090	1088
Credito Mobiliare Italiano	..	»	—
Azioni del Credito mobil. spagnolo	..	» 657	657
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele	..	» 405	405
Id. Id. Lombardo-Veneto	..	» 521	522
Id. Id. Austriache	..	» 392	395
Id. Id. Romane	..	» 407	406
Obbligaz. Id. Id.	..	» 230	250

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

### AVVISO

Un prete, maestro patentato, desidera di essere impiegato in una famiglia signorile come maestro, o cappellano, o segretario. Dirigersi a quest'Ufficio.

### AI REV. DI SIGNORI ECCLESIASTICI

**FERRERO GIUSEPPE** (già D.co Marengo) tiene un vasto assortimento di panni *Casimir* e *Pilot* neri ed altre specialità per uso di Ecclesiastici, a prezzi modici. Dora Grossa, N° 2, presso piazza Castello. Torino.



## PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	TOPINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	15	15
Tre mesi	7	8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:  
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 40.

Il giornale verrà recato a domicilio  
col corrispettivo di centesimi 50 mensili.  
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea  
da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.  
S. AMB.

## L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

## ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via Montebello,  
casa Giani, N. 22, piano terreno. — In Roma dal  
sig. Alessandro Bellani, via del Seminario, N. 423.  
— In Firenze dal libraio Luigi Mantelli. — In Na-  
poli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada  
Medina, N. 61.

Non si ricevono lettere e pieghe, se non franchi.  
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAR. VII.

SOMMARIO. Danaro di San Pietro — Flusso e riflusso  
dell'opinione pubblica circa il Congresso — Protesta  
dell'Episcopato toscano contro il regio Placet — L'Italia  
vuol essere cattolica (Protesta del Card. Perici)  
— Lettere parigine — Condanna dell'Osservatore  
Lombardo — Notizie — Camera dei deputati.

## DANARO DI SAN PIETRO

Sia lodato Gesù Cristo! — S'avvicina la solennità dell'Immacolata Concezione: l'Armonia invita tutti i cattolici a riunirsi in quel giorno in una sola preghiera per ottenere da sì pietosa Madre la cessazione delle pene, ond'è afflitto l'adorato Pontefice e Re. Inoltre desidererebbe che tutti i cattolici spedissero a cotesto giornale tante somme di danaro da stampare un supplemento ogni giorno.

L'Armonia vorrebbe vedere in quel faustissimo giorno tutti i cattolici riuniti in una sola speranza, che è il trionfo della Santa Sede. A tale scopo pubblicheremo le sottoscrizioni al Danaro di San Pietro in omaggio alla Immacolata Concezione, che ci saran mandate dai pii e generosi oblatori.

Torino. «Solve vincla reis». Un sacerdote, L. 20 — «Domine, ad adiuvandum festina». N. N., L. 10 — Fossano. N. A. offre al Sommo Pontefice Pio IX, Vicario di Gesù Cristo in terra, L. 20, cioè L. 10 al Danaro di San Pietro, L. 5 per la cupola del Santo Sepolcro in Gerusalemme, e L. 5 per la chiesa nuova di Spoleto. «Auxilium Christianorum, ora pro nobis» — Lire 5 per la chiesa di Maria Vergine Santissima di Spoleto sotto il titolo «Auxilium Christianorum», in riconoscenza di speciale favore ottenuto per la materna sua intercessione. D'Operti Giovanni Battista, vice-curato di Collegno — Palermo. A Pio IX, rappresentante in terra Nostro Signor Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, protestando contro l'empio libro del Renan, un sacerdote domiciliato in Palermo, qual tenue tributo di tenero, filiale amore, offre la nona volta L. 20, chiedendo l'Apostolica Benedizione per sé e per sua famiglia, da cui con viva fede spera molte grazie, e tra queste di conservarsi costante e forte nella fede, e nella unità della cattolica religione — G. di G., povero servitore, offre al S. Padre L. 1 (ottava offerta). Egli domanda l'Apostolica Benedizione — S. M. offre al S. Padre L. 1 (seconda offerta), e gli domanda l'Apostolica Benedizione — Diocesi di San Miniato (Toscana). In onore della prossima festa della Santissima Vergine Immacolata, implorando, mediante l'Apostolica Benedizione, una grazia, L. 5. D. I.

## FLUSSO E RIFLUSSO

## DELL'OPINIONE PUBBLICA CIRCA IL CONGRESSO

Già fu accennato brevemente nella corrispondenza parigina, come fosse infondata la voce messa in giro di una prossima crisi ministeriale in Inghilterra. Lord Clarendon, che fu già plenipotenziario dell'Inghilterra nel Congresso di Parigi, doveva surrogare lord John Russell al ministero degli affari esteri. Questa notizia venne smentita. Forse Clarendon fu interpellato se avrebbe di nuovo accettato la missione di rappresentare l'Inghilterra nel Congresso futuro, e nulla più. L'orgoglio britannico non ha ad ogni modo permesso che il ministro degli affari esteri venisse a dimettersi, in seguito ad una questione, in cui la dignità del governo è compromessa in faccia alle altre Potenze.

Più importante è una corrispondenza romana pubblicata dal Monde, nella quale, alludendo ai fatti irrevocabilmente compiuti, che Napoleone

vuol porre come base del futuro Congresso, si dice che queste parole non ponno riferirsi che al trattato di Zurigo.

La corrispondenza annovera in seguito i voti che sarebbero dati nel Congresso con una quasi certezza in favore della politica pontificia, e trova che Spagna, Austria, Baviera, Wurtemberg, Hannover, Sassonia, Prussia, e forse Russia, voterebbero in quel senso, e, ad eccezione d'Inghilterra, Piemonte e Portogallo, tutti gli altri Stati seguirebbero il voto della Francia. Ora, la Francia non può avere domandato l'accesso della Santa Sede al Congresso, senza averne prima articolate, almeno in genere, le basi, nelle quali nulla manifestavasi di lesivo ai giusti diritti della Santa Sede, dacchè la Santa Sede le ha in massima accettate.

Al postutto lasciamo la parola al corrispondente già citato, il quale viene alla conclusione, «che la Santa Sede verrebbe al Congresso «forte di tutte le riserve fatte dall'Imperatore «ad ogni usurpazione del Piemonte in Italia, «e più forte ancora delle promesse formali fatte «alla Chiesa ed a Pio IX».

## PROTESTA DELL'EPISCOPATO TOSCANO

CONTRO IL DECRETO SUL R. PLACET

(Continuazione e fine.)

Vi diranno, o Sire, che di tutto è in colpa la Chiesa, perchè non vuole conciliarsi con la libertà civile; ma permetteteci che rispondiamo con maggiore verità, essere la libertà che deve conciliarsi con Lei, e non farsi tiranna della Chiesa, che le è stata madre. Questa tiene per fermo, che l'onestà e la giustizia sono la base di tutte le franchigie politiche; che senza Cristianesimo tutto finisce in dispotismo di Principi o di plebei; che la libertà civile è la facoltà di fare tutto che è conforme alle leggi divine, naturali e rivelate, ed alle leggi umane che da quelle derivano. La Chiesa Cattolica, che non può rinnegare queste dottrine; che ha il dovere di professarle fino al martirio; che con esse ha redento dall'antica schiavitù ed educate a cristiana libertà le famiglie delle nazioni, è bene in diritto di chiamare a riconciliarsi con Lei un governo, che ha potuto dire, col conte Camillo di Cavour: «lasciamo da parte la morale», e con un membro del governo toscano: «con la verità non si governa». E non solo dall'Italia, ma da altri popoli ancora potrebbe esigere che la libertà civile venisse a riconciliarsi col principio religioso che l'ha generata, pena, noi facendo, una tirannide spaventevole che tutti minaccia, perchè è troppo vera la sentenza di Bossuet: «che gl'increduli, con l'indipendenza, menano a schiavitù, e che i fedeli, con l'obbedienza, vanno a libertà». Dopo che le legislazioni hanno rigettato l'elemento cristiano che le informava, e si sono licenziati i popoli ad affrancarsi dalla obbedienza alla Chiesa, l'autorità dello Stato, qualunque ella sia, fatta odiosa e insopportabile, deve comperarsi a ben caro prezzo una obbedienza arrogante e precaria; la metà del genere umano, impiegata a governare l'altra metà, non è più sufficiente; l'Europa intera è occupata militarmente, e quattro milioni di soldati non riescono sempre a mantenere tranquillità e ordine (1). Queste sono le franchigie date ai popoli dopo sottratti alle influenze salutari della fede e del sacerdozio cattolico! Ma, passata la collera del Signore, verrà il momento in cui questa libertà sarà chiamata a rendere ragione del suo dispotismo.

A discolpare la stampa licenziosa delle sue

profanazioni e delle offese che fa alla Religione, vi diranno pur anche, o Sire, che la libertà delle discussioni nei tempi presenti è fatta tal bisogno dello spirito umano da non potere alcun governo disconoscerla senza compromettere la propria esistenza. Ma noi osserveremo non trattarsi già qui di serie e gravi discussioni intorno la Religione dei padri nostri che la Chiesa Cattolica non teme punto, sapendo essa che ha nulla da perdere, sì da guadagnare assai nell'essere provata dalla contraddizione e dal combattimento. Trattasi della licenza, dell'insulto e della diffamazione contro tutto ciò che v'ha di sacro per la coscienza pubblica, del cieco trasporto delle passioni all'empietà, le quali rendono anzi impossibile la discussione che abbia per armi la logica, e per ultimo fine lo svolgimento e il trionfo della verità. Lungi dal dover essere tollerata questa foga di bestemmia e di sacrilegio, dovrebbe essere frenata e contenuta nell'interesse istesso della discussione calma e assennata. L'opinione, dicono, è libera. Certo, dei giudizi che restano racchiusi nella coscienza dell'uomo, questi non rende ragione che a Dio; ma quando si manifestano, divengono atti sociali, e da quel momento non sono e non possono essere liberi se non in quanto non recano offesa all'ordine pubblico. Il potere adunque che non permette ad alcun cittadino il far male a sé o ad altri; che vieta che si oltraggi impunemente la verità e la morale, anziché offendere la libertà, se ne costituisce sostegno e vendicatore. Quando fu mai che si accagionasse il potere dello Stato di offesa alla libertà del commercio, perchè vieta il libero spaccio di sostanze venefiche? Come adunque sarebbe colpa di lesa libertà religiosa e civile vietare la propagazione di dottrine sovversive della Religione e de' costumi, di queste grandi garanzie dell'ordine sociale? (2). Piacciavi ricordare, o Sire, che al cominciare di questo secolo un uomo che aveva a' suoi ordini un milione di soldati, coi quali fece tremare la terra, diceva un giorno: «Io non mi sento abbastanza forte per governare un popolo che legge Rousseau e Voltaire», e ne vietava la ristampa. Egli, mente vasta e penetrante, vedeva per intuizione i principii costitutivi del consorzio umano.

Maestà! Noi non ci dilungheremo in argomenti non meno dolorosi di quelli che abbiamo superiormente accennati. Ci passiamo delle arti belle, che spesso sono fatte un mezzo d'immoralità e di seduzione la più laida e schifa, delle pubbliche scene, sulle quali l'istrione, vestito degli indumenti sacerdotali, invita alla derisione dei cristiani misteri che egli va parodiando; delle cattedre che l'eterodossia e lo scisma hanno innalzate accanto le nostre chiese per perdere anime redente da G. C., e scindere l'unità degli spiriti e delle coscienze. Solo diremo, maestra l'istoria, che tornò sempre fatale alle nazioni l'offesa alle credenze religiose che professavano; che il governo, il quale dimentica che l'interesse religioso è il più importante degli interessi sociali, è incamminato a certa rovina; diremo con le parole di uno storico non sospetto, che lo stesso impero romano «non cadde per le armi della barbarie, ma precisamente perchè l'autorità pubblica aveva assistito con indifferenza allo spettacolo della rovina di ogni religiosa credenza operata dalla filosofia» (2). L'acconsentire adunque che s'indebolisca ne' popoli la fede in cui ha fondamento ogni idea d'ordine e di giustizia, e volere ad un tempo che prosperi una nazione, è contraddizione stupida e miserabile; lasciare che si deponga dal suo trono Iddio, e pretendere che dopo alla sua volta non debba scendere anche il potere, è un acciecamiento fatale.

Sire! A Voi come a Monarca cattolico permettete poi che noi, posti dallo Spirito Santo a reggere la Chiesa di Dio, indirizziamo una parola

(1) Padre Ventura: Il potere politico cristiano, Discorso IV.

(1) P. Ventura: Il potere politico cristiano, Discorso IV.  
(2) Gibbon, Causa della caduta dell'Impero Romano.



non meno riverente che libera. Ministro di Dio pel bene, secondo l'Apostolo (1) non potete lasciare che all'ombra del Vostro nome si operi il male, che anzi sta scritto, *il Re sapiente disperde l'empietà: dissipat impios Rex sapiens* (2); Figlio della Chiesa che Vi ha rigenerato in Gesù Cristo, non vi è acconsentito di più a lungo contristarla. Deh! supplichiamo, riprendete con fermo proposito le cattoliche tradizioni dell'Augusta Vostra Famiglia che fu già da Dio benedetta e prosperata, perchè pia ed ossequiosa alla Chiesa ed al supremo suo Pastore. Sì, lo confessiamo con piacere, i Reali di Savoia sono stati per secoli una delle più grandi glorie religiose d'Italia. I Pontefici Romani, Alessandro IV fino dall'anno 1260 ed Innocenzo VI nel 1361, chiamavano i Conti di Savoia, « devoti figli della Chiesa, dei quali fu sempre caldo l'affetto alla Sede Apostolica » (3); Eugenio IV commendava i Principi di Savoia, perchè « con l'opera e col consiglio provvedevano alla quiete, alla pace, ed all'unità della Chiesa di Dio » (4); Pio VI si compiacceva di esaltarli con somme lodi, « per la vigilanza, la fortezza, la rettitudine, l'alacrità, con le quali avevano tutelate e propugnate le dottrine cattoliche, e difeso il Primato del Pontificato di Roma » (5). S. Anselmo di Cantorberi scriveva del conte Umberto II, che « usava del potere del principato a conciliare la pace e la giustizia con la pietà » (6); e S. Pier Damiani encomiava Adelaide, perchè diligente custode e valorosa vindice dell'ecclesiastica disciplina, paragonandola a Debora per la fortezza dell'animo (7). Queste sono per voi, o Sire, domestiche lezioni, aviti esempi, che domandano imitazione. La pia memoria di Umberto, degli Amedei, di Filippo, di Carlo, di Filiberto, di Carlo Emanuele, come è per noi oggetto di venerazione, così per voi dev'essere incitamento ad emularne le virtù luminose. Sciogliete adunque le catene antiche e recenti, delle quali è avvinata fra noi la Chiesa, oggetto di tanto amore, e di speciale protezione degli augusti padri vostri; lasciate che ella compia senza impacci che la umiliano e la degradano, la sua divina missione, libera nel suo apostolato, nella dispensazione dei cristiani misteri, nella designazione dei suoi ministri, nell'amministrazione dei suoi beni che sono il patrimonio della Casa di Dio e dei poverelli; salvatela dalle beffe, dalle calunnie e dalle maledizioni di una stampa contumeliosa e schernitrice delle cose sante; ascoltate l'infallibile parola del Vicario di Gesù Cristo, che, come per noi sarà sempre, con l'aiuto del Signore, norma indeclinabile di condotta, così ci è dolce la speranza che vorrà esserlo pure per la Maestà Vostra, poichè nel cospetto di Dio monarchi e sudditi non si distinguono che pei doveri.

Siamo ossequiosamente della Maestà Vostra

Nel ottobre del 1863.

Umilissimi Servi

- † COSIMO, Card. Arc. di Pisa e Primate.
- † FERDINANDO, Arcivescovo di Siena.
- † FR. GIULIO, Arciv. di Lucca.
- † GIOVACCHINO, Arciv. di Firenze.
- † GIUSEPPE, Vescovo di Massa e Populonia.
- † MICHELANGELO, Vesc. di Pontremoli.
- † GIO. BATT., Vesc. di Pienza e Chiusi.
- † GIUSEPPE, Vesc. di Colle.
- † GIROLAMO, Vesc. di Milto, Amministratore della diocesi di Livorno.
- † GIUSEPPE, Vescovo di S. Sepolcro.
- † PAOLO, Vescovo di Montalcino.
- † MARIO, Vescovo di Modigliana.
- † FR. FELICIANO, Vescovo di Cortona.
- † GIOVANNI, Vescovo di Pescia.
- † LUIGI MARIA, Vesc. di Montepulciano.
- † GIUSEPPE, Vescovo di Volterra.
- Can. GIOVANNI BRESCHI, Vicario Gen. Cap. di Pistoia.
- Can. GIOVANNI PIERALLINI, Vicario Gen. Cap. di Prato.
- Can. ANNIBALE BARABESI, Vicario Gen. Cap. di Grosseto.
- Can. LORENZO FRESCOBALDI, Vic. Gen. Cap. di Fiesole.

(1) Tom. xiii.

(2) Prov. xx.

(3) Alessandro IV nelle Lettere ad Eleonora d'Inghilterra, ed Innocenzo VI in quelle al conte Amedeo; Guichenon, lib. 1, cap. 10, pag. 92.

(4) Guichenon, ibid.

(5) Lettera di Pio VII al re Vittorio Amedeo quando gli dedicava le opere di S. Massimo, Vescovo di Torino.

(6) Lib. iii, Epist. 65, Edit. Oper. Parisiis 1673.

(7) Lettera di S. Pier Damiani ad Adelaide presso Guichenon, tom. II, Preuv. tec.

Can. Dec. GIUSEPPE TOSATI, Vic. Gen. Cap. di Arezzo.

Can. Primic. GIROLAMO BRUSCALUPI, Vic. Gen. Cap. di Soana e Pitigliano.

Can. Prop. GIUSEPPE CONTI, Vic. Gen. Cap. di Samminiato.

## L'ITALIA VUOLE ESSERE CATTOLICA

Riceviamo in questo momento una bellissima Pastorale dell'Eminentissimo Cardinale Pecci, Arcivescovo Vescovo di Perugia: è contro la guerra crudele, che lo spirito di menzogna oggidì muove alla nostra fede. La riporteremo per intero.

*Gioacchino, del titolo di S. Crisogono, della S. R. C., Prete Cardinale Pecci, per la grazia di Dio Arcivescovo Vescovo di Perugia,*

Al suo diletteissimo popolo.

La guerra crudele e nefanda che lo spirito dell'errore muove oggidì alla fede vostra, figli diletteissimi, Ci tiene in continua penosissima angustia e trepidazione. E quantunque ne conforti il vedere da voi discacciate con tutto lo sdegno ed abborrimento le dottrine e le arti stesse del protestantesimo, ed i suoi emissari proseguiti dal meritato disprezzo; tuttavia il nostro cuore è gravemente agitato: perchè gli sforzi dell'empietà si raddoppiano, e le insidie ognora più si scaltriscono. E vel dobbiamo confessare, o diletteissimi, Ci preme ora il timore non forse giunga a contaminare la purità della vostra fede un libro al più alto segno blasfemo ed oltraggioso alla Maestà Divina, e nello stesso tempo temerario ed assurdo, uscito, non sono più che pochi mesi, alla pubblica luce.

Noi intendiamo di parlarvi del libro di Ernesto Renan, che porta il mentito titolo: « Vita di Gesù »: libro, nel quale l'autore si fa con sacrilega bestemmia a negare la Divinità di Nostro Signore Gesù Cristo, ed a rovesciare così fino dalle fondamenta l'edificio augusto della sacrosanta nostra religione.

Ora il ministero, che teniamo dal Signore Id-dio, di reggere e governare le anime vostre, e di conservare in voi incolume ed intatto il deposito della fede cattolica, Ci impone il grave dovere di rivolgervi questa volta ancora la nostra parola, e di avvertirvi che stiate assai bene in guardia contro l'opera blasfema di quest'Ario redivivo, la quale non possiamo esprimerne abbastanza, quanto si renda acconcia ad effettuare le odierne infernali macchinazioni della incredulità, del razionalismo e del libertinaggio morale. Della quale opera invero a qual grado sia folle l'assunto, e ripugnante al comun sentire degli uomini e ad ogni principio di ragione e di sana scienza, e distruttivo della credenza più fondamentale della nostra Religione, nessuno è di voi, o carissimi, che non lo conosca. Imperocchè voi non dovete ignorare come fra le verità cattoliche che noi professiamo, una non ve ne ha tanto profondamente radicata negli animi dei fedeli, tanto di frequente contestata e solennemente affermata dalla persona stessa di Gesù Cristo, tanto spesso chiaramente annunziata dal testimonio dei Patriarchi e dei Profeti, tanto predicata dagli Apostoli, attestata dagli Evangelisti, definita dai Concilii, tanto continuamente testimoniata dalla storia della Chiesa, tanto lusingata con splendore di prove dalla sapienza dei Dottori cattolici, manifestata con tanta luce all'universo, e con i miracoli e col martirio di venti milioni di eroi della fede e con la infettibilità della Chiesa, e con la civiltà universale dal Cristianesimo recata a tutto il mondo, quanto il dogma intorno alla Divinità del Nostro Signore Gesù Cristo.

Appena Ci regge qui l'animo a segnalarvi i tenebrosi errori, e a pur toccarvi le funeste e detestabili conseguenze, alle quali trascina l'empio ardimento di oscurare in Gesù Cristo il Sole della Divinità, di cui Egli splende nella infinita sua gloria.

Gli angusti spazi di questa Lettera Pastorale non Ci consentono al certo di produrvi neppure molti di quei passi innumerevoli delle Scritture del Nuovo Testamento, nei quali l'autore della fede nostra, Gesù Cristo, palesa ed afferma Esso stesso a noi la sua divina natura. Tuttavia non possiamo qui passarci in modo da non allegarne alcuno. — Io, Egli dice, sono la via, la verità e la vita: — *Ego sum via, veritas et vita.* — Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me

eziandio se sia morto vivrà, e qualunque vive e crede in me, non morrà in eterno: — *Ego sum resurrectio et vita: qui credit in me etiam si mortuus fuerit vivet, et omnis qui vivit et credit in me non morietur in aeternum.* — Avanti Che Abramo fosse fatto, io sono: — *Aniequam Abraham fieret, ego sum.* — Io ed il Padre siamo una sola cosa: — *Ego et Pater unum sumus.* — Io sono il principio che parlo a voi: — *Principium qui et loquor vobis.* — Manderà (il Figliuolo dell'uomo) i suoi Angeli, i quali raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da una estremità dei Cieli all'altra: — *Mittet Angelos suos... et congregabunt electos eius a quatuor ventis, a summis coelorum, usque ad terminos eorum.* — I quali testi e tutti gli altri di questa fatta, vi deve apparire manifesto, figliuoli diletteissimi, che o punto nulla significano, o esprimono nella mente e nella bocca del Redentore nostro Gesù la più alta, la più solenne e la più formale contestazione ed affermazione della sua Divinità. Senza di che, ad ognuno che è pur mediocrementemente versato nei Santi Evangelii, deve essere ancora evidente, che Gesù Cristo nel più dei fatti ed operazioni della sua vita mortale mira a questo massimamente; a manifestare cioè altrui la maestà della sua natura divina, e remunerare chi gliela confessa, a riprendere chi ne dubita, ed a condannare chi la nega. E di fatto: Egli chiama beato Simone Barjona, e il remunera creandolo Principe degli Apostoli e Capo della sua Chiesa per ciò che avea riconosciuto e confessata la divinità del suo Maestro. — *Tu sei Cristo figliuolo del Dio vivo:* — *Tu es Christus filius Dei vivi,* — così Pietro al Maestro. E Gesù a Pietro: — *Tu sei Pietro e sopra di questa pietra edificherò la Chiesa mia: e a te darò le chiavi del regno dei Cieli e tutto quello che avrai legato sopra la terra sarà legato eziandio ne' Cieli, e tutto quello che avrai sciolto sopra la terra sarà sciolto ancora ne' Cieli.* — *Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam: et tibi dabo claves regni Coelorum; et quodcumque ligaveris super terram erit ligatum et in coelis et quodcumque solveris super terram erit solutum et in Coelis.* — Egli per contrario all'Apostolo Tomaso che tosto non aveva creduto alla sua divinità fa rimprovero con dirgli: — *Non sibi tu incredulo, ma fedele:* — *Non esse incredulus sed fidelis.* — A Caifas principe dei sacerdoti che gli dimandava se Esso era veramente figliuolo di Dio, risponde: — *Tu l'hai detto. Anzi io vi dico, che d'ora innanzi voi vedrete il figliuolo dell'uomo sedere alla destra della potenza di Dio, e venire sopra le nuvole del Cielo.* — *Tu dixisti: Verumtamen dico vobis, amodo videbitis filium hominis sedentem a dextris virtutis Dei, et venientem in nubibus Coeli.* — Egli riprova qualunque dottrina che non sia la sua, e si protesta nemico a chi non sta dalla sua. — *Qui non est mecum contra me est.* — Chi non sta con me è contrario a me. — Egli comanda che lo tengano e adorino qual Dio non un solo secolo, non una sola nazione, ma tutti i secoli e tutte le nazioni: — *Euntes in mundum universum, praedicate evangelium omni creaturae* (MARC. 16, 15).

Ora che un semplice uomo in tutte quasi le sue parole ed operazioni pretenda di spacciarsi per Dio, farsi adorare per Dio, non da un secolo, non da un popolo, ma da tutti i secoli e da tutto il mondo, che ei rimunerì chi lo confessa Dio, e riprenda o condanni chi ne dubita o lo nega; ditemi di grazia, diletteissimi, non sarebbe ella questa la più solenne delle imposture, la più spudorata delle menzogne, la più infame delle ipocrisie, la più sacrilega delle bestemmie; non sarebbe ella questa una superbia superiore di lunga mano a quella di Satana, un'ambizione giunta al suo più alto grado, ed un oltraggio il più grave fatto alla Maestà di Dio? Eppure se Gesù Cristo non è più Dio, come sacrilegamente asserisce l'eretico Renan, che dovrem dire di Gesù Cristo? Vien meno la lingua e la penna non regge a rispondere a tale domanda. Se Gesù Cristo non è più Dio, che sarebbe mai della Religione cui ci gloriamo di professare? Essa, che è stata sempre ammirata qual Religione di santità e verità, si tramuterebbe in maestra di empietà e di menzogne. Se Gesù Cristo non è più Dio, che dovrem dire degli Apostoli e degli Evangelisti, che la divinità di Lui hanno per tutta la terra proclamata ed asserita? La loro sacra autorità venerata da tutto l'orbe e dai secoli andrebbe a rinnegarsi. Se Gesù Cristo non è più Dio, che diremo dei Padri e dei Dottori della Chiesa, i quali principalmente a sostenere ed illustrare il dogma della divinità di Cristo, e a sicurarli dagli attacchi delle eresie consecrarono la parola e gli scritti?



I loro preziosi volumi verrebbero calpestati come deposito di menzogne e di bestemmie. E la storia del Cristianesimo, la quale è un perenne testimonio eloquente e magnifico della divinità del nostro Redentore, converrebbe dirla un monumento di falsità e di menzogna. Bisognerebbe valedere al fatto soprannaturale delle profezie e dei miracoli, al fatto soprannaturale della costanza e fortezza di tanti milioni di martiri che hanno autenticata e suggellata col loro sangue la divinità di Cristo, al fatto soprannaturale e della prodigiosa propagazione del Cristianesimo e della infallibilità della Chiesa e della perpetuità del Papato. Bisognerebbe rinunziare così al senso comune e ad ogni ragione e ad ogni sana scienza.

Ecco, dilettissimi, le perniciose conseguenze, a cui porta l'opera di *Ernesto Renan*. Le quali, siccome non possono non destare in voi il più vivo raccapriccio e la più nobile indignazione, così debbono muovervi a detestare quell'empio libro non altrimenti che facciamo Noi, che vel denunziamo come proscritto e riprovato dalla Chiesa, e tale perciò cui non potete leggere, nè ritenere senza macchiarvi di grave peccato ed incorrere nelle ecclesiastiche pene e censure. Dalla dottrine di esso Noi tanto più calorosamente vi esortiamo a stare affatto lontani, in quanto che cospirano unicamente ad incarnare i perfidi intendimenti della odierna incredulità. Della quale diabolica cospirazione voi, figli dilettissimi, avete un segno non dubbio da ciò, che gli antesignani dell'empietà e i sediziosi proclamatori del libertinaggio niuno altro mai, quanto questo libro, sebbene apertamente sacrilego, hanno con tanto entusiasmo accolto, con tanto studio procurato che fosse in altre lingue tradotto e corredato di commenti, con tante lodi esaltato nei loro giornali, con tanta insistenza annunziato e diffuso. E bene con ciò avvisati n'andarono alla loro volta: chè una volta contaminati i fedeli da quelle pestilenti dottrine, naturalmente darebbero il bando al Cattolicesimo; la romperebbero con ogni principio di morale e di retta politica; si darebbero senza che pur se ne avveggano in braccio all'errore; si terrebbero licenziati ad ogni malvagità. Difficilmente si saprebbe trovare un libro, che più di questo disponga gli animi alle massime dell'odierna miscredenza, il cui ultimo pronunziato è *ateismo* e totale rovesciamento morale e politico. Negata infatti col *Renan* la divinità dell'autore e consumatore della nostra religione, questa andrebbe a risultare niente più che una bugiarda invenzione dell'umana astuzia. E siccome niuno vorrà negare, che l'unica religione universalmente riconosciuta per vera e per divina nel mondo è quella istituita da Gesù Cristo; se questa fosse bugiarda, non vi sarebbe più una religione, che infallantemente sia da Dio ed abbia l'essenziale carattere di verità. Ed ecco l'uomo emancipato da Dio, abbandonato a se stesso e al proprio orgoglio, e involto negli altri errori e follie del puro razionalismo, che a gran passi lo incamminerebbe poi all'ateismo. E quando per tal modo sono rotti i rapporti tra l'uomo e Dio, tra Dio e l'uomo, a qual punto riducesi egli il mondo morale? La cosa è per sé manifesta. Si distrugge ogni onestà, ogni giustizia, ogni virtù; si fa consistere il diritto nella forza, la legge nel capriccio di chi comanda; si santificano le private utilità; si canonizzano le più disordinate passioni; si corona il vizio e il delitto; si manomette ogni cardine delle obbligazioni, ogni principio di autorità, ogni concetto d'ordine sociale, ogni idea di società; e la società stessa addiviene una immagine del carcere dei dannati, ove ordine alcuno non regna, ma orrore sempiterno. Sono queste le paventose conseguenze dell'ateismo, cui mena inevitabilmente l'opera dell'apostata francese.

Ma il trattenervi più a lungo in ragionate dimostrazioni sarebbe quasi un far torto alla vostra credenza; un offendere la coscienza vostra già potentemente turbata e scossa dal vedere nel seno di questa città, illustre per antica fede, pubblicamente vendute quel libro inverecundo e blasfemo. Voi piuttosto, figli dilettissimi, desiderate che il Pastore vi inviti ad un solenne risarcimento dell'onta atroce irrogata da questo Ario novello contro il vostro Dio Salvatore. A questo appunto, o carissimi, in sul chiudere mira la nostra esortazione. Pubbliche e solenni adorazioni avranno luogo avanti i molti insigni simulacri del SS. Crocifisso, de' quali la nostra diocesi ha un prezioso deposito, ed ai quali ha in ogni tempo professata speciale venerazione.

E incominciando dalla città, un divoto triduo verrà celebrato nella nostra chiesa cattedrale, e quindi in S. Maria Nuova a tenore dell'avviso già diramato; ed altre funzioni si compiranno in appresso, sì nella città stessa, che nella diocesi, secondo l'ordine che sarà pubblicato a parte.

Figli dilettissimi, accorrete al tempio! Quivi vedete, vi dirò col Crisostomo, il Crocifisso: adorato vostro Signore e vostro Dio: *Crucifixum aspicias; et Dominum profiteris*. — Si è levata temeraria una voce a proferire l'esecrabile bestemmia: Cristo non è Dio; e voi accesi di santo sdegno, infervorati da religioso sentimento, vendicate l'onore dell'amabilissimo vostro Padre e Redentore; e gridate e ripetete pubblicamente: *Egli è il Cristo, figlio di Dio vivo, e lo era ieri, lo è oggi, lo sarà per tutti i secoli*. — *Christus heri et hodie, ipse et in saecula* (Ad IIa ebr. 13 8). — Fate vedere anche in questa occasione, che quando trattasi di religione e di fede, il popolo di Perugia si gloria darne pubblica solenne testimonianza, col secondare premuroso il Pastorale invito, coll'accorrere divoto alle religiose funzioni, coll'innalzare insieme innanzi al Cielo e alla terra, che niuna mano sacrilega vale a strappargli dal cuore la profonda e immutabile convinzione, che *Gesù Cristo è vero Dio*. Questo nobile omaggio, o dilettissimi, della vostra fede all'oltraggiato divino Redentore, vi assicurerà senza meno quell'alto guiderdone, che Ei medesimo promise là ove disse: — *Chi mi confesserà innanzi agli uomini; ed io lo confesserò innanzi al Padre mio*: — *Omnis qui me confitebitur coram hominibus, confitebor et ego eum coram Patre meo* (Matt. 10 32).

La grazia e la pace del nostro Signore Gesù Cristo sia con tutti voi. Amen.

Perugia dall'Episcopio 20 novembre 1863.

† G., Cardinal Vescovo.

#### LETTERE PARIGINE

Parigi, 23 novembre.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Il Congresso si farà, si fa anzi, e si parla già di Bruxelles, ove dovranno radunarsi i rappresentanti delle varie Potenze per gli accordi preliminari: sola l'Inghilterra fa la ritrosa, e minaccia di dichiararsi chiaramente contraria, se altri insiste a volerla nel Congresso.

Ma gl'Inglesi sono troppo astuti negozianti, e curano troppo l'utilità per restare isolati in Europa e sequestrati dal Continente, come avverrebbe, se ricusassero di prendere parte al Congresso. Dopo l'assentimento del Papa, il Congresso, che pareva impossibile, divenne possibilissimo e quasi certo! — Ma, mentre vi parlo di Congresso, abbiamo già la guerra! Il governo occulto della Polonia con un proclama dell'anonimo capitano generale della invisibile marina polacca annuncia a tutto il mondo che, al cominciare del 1864, la marina russa sarà in istato di guerra colla polacca, e questa si permetterà contro quella tutte le ostilità che, secondo il giure delle genti, sono lecite tra le parti belligeranti! Malgrado la mestizia dell'argomento e il dolore per le disgrazie della sventurata e maltrattata Polonia, ci sarebbe da ridere a questo annunzio di ostilità della marina polacca, che non si sa dove sia, contro la marina russa, che è floridissima! Però io credo che queste pubblicazioni favorevoli ai Polacchi siano permesse in Francia per tener desto l'entusiasmo, ed avere un uncino da appiccar guerra nella primavera prossima, se non riuscissero gli accordi del Congresso. Ma Napoleone può essere sicuro che, qualora volesse aiutare la Polonia con qualche cosa di più, che non sono i voti sterili ed i proclami ridicoli, tutti i Francesi, ed i conservatori pei primi, applaudirebbero. Disgraziatamente i Polacchi, che sono a Parigi, hanno poca e quasi nessuna speranza d'un aiuto di Napoleone, il quale vorrebbe in ricompensa della ricostituita Polonia guadagnare le sponde del Reno, e ciò per disinteresse, per generosità e per far guerra a cagione d'idea astrattissima, che poi diviene una montagna altissima al pari del Mont-Blanc! I Polacchi hanno anche un torto, ed è quello d'essere cattolici e ferventi; commisero perfino l'imprudenza di affermare pubblicamente che il Papa non sarebbe nelle presenti angustie, se esistesse il regno di Polonia coi suoi forti soldati e valorosi!

L'agitazione per l'Holstein è sempre grande, ed il pericolo per la morte del Re di Danimarca è sempre imminente; ma però l'ardore bellicoso

si calma alquanto. I diari austriaci cominciano a *mollare*. Dicono che il diritto del duca d'Augustemburgo ai ducati d'Holstein, ecc., è molto dubbio, attesa l'incertezza delle genealogie e la lontananza della consanguinità; invece il diritto dei Tedeschi dell'Holstein di non essere assorbiti dalla Danimarca, e privati della loro autonomia, è certissimo, evidentissimo: si deve adunque insistere presso il nuovo Re di Danimarca, affinché disapprovi oggi la nuova costituzione che ha approvato ieri, e conservi l'autonomia dell'Holstein, che ha stabilito d'abolire al 1° di gennaio prossimo! Ma è piuttosto possibile la guerra, che l'abolizione della nuova costituzione di Danimarca, che fu pubblicata tra i frenetici applausi del popolo danese.

Invece a Berlino si continua più che mai a favorire il duca e si parla addirittura di romperla colla Danimarca, finchè essa non abbia rinunciato all'Holstein, che possiede contro il diritto diplomatico e nazionale. Anzi la quistione dell'Holstein ebbe questo di buono, che servì a riconciliare il Re e il governo col popolo prussiano e colla Camera dei deputati, la quale approverà la legge voluta dal Re per tenere tre anni sotto le armi i nuovi coscritti. In Francia necessariamente i fogli liberali dovrebbero difendere l'Holstein, che è rimpetto alla Danimarca in condizioni analoghe al Lombardo-Veneto rimpetto all'Austria prima del 1859; più la quistione di successione, che in Italia era contraria alla Lombardia, ed in Germania è favorevole all'Holstein. Tuttavia la parola *nazionalità* si tira da certuni come si vuole, e serve mirabilmente ai rivoluzionari di mantello per coprire la loro ambizione. L'Inghilterra adunque ed i democratici francesi sono per l'integrità della Danimarca e contro la nazionalità dell'Holstein.

Se è vero però quel che annunzia il *Times*, le Potenze occidentali essere risolte ad impedire anche la sola occupazione dell'Holstein con truppe della Confederazione, allora la guerra diviene impossibile. Nemmeno i 70 milioni di Tedeschi se la vogliono prendere con tutta l'Europa.

CONDANNA DELL'Osservatore Lombardo. — L'Osservatore Lombardo del 24 di novembre annunzia che, nel dibattimento avvenuto il giorno innanzi, uno de' suoi redattori, il professore D. Pietro Chiaf, venne condannato a dieci mesi di carcere ed a mille franchi di multa, ed il gerente responsabile a due mesi di carcere ed a trecento franchi di multa. Evviva la libertà di stampa!!! Lo stesso giornale invoca poi la generosità dei cattolici lombardi, affine di poter pagare le sole spese processuali, a cui fu condannato. Noi siamo certi che la cattolica e ricca Lombardia non mancherà di rispondere all'appello del suo unico ed ottimo giornale cattolico.

Ci giunge in questo momento una bella Notificazione di Monsignor Gentile, Vescovo di Novara, colla quale dichiara di aver disposto, che abbia luogo in quella cattedrale un divoto triduo per protestare contro le empie bestemmie del romanzo di Renan, ed invita in pari tempo i parrochi della sua diocesi a fare lo stesso nelle rispettive loro parrocchie. Stante l'abbondanza delle materie non possiamo pubblicarla in questo numero; ci riserviamo pubblicarla quanto prima.

Siamo lieti di poter annunziare che ieri nel pomeriggio lo stato di salute dell'onorevole Miglietti offeriva qualche miglioramento. Tuttavia la malattia non cessa d'essere gravissima, e gli fu amministrato il SS. Viatico. Dura pertanto il bisogno di pregare per quanti desiderano di vederlo ristabilito in salute.

#### NOTIZIE VARIE

**Invasione di conventi.** — È fatta facoltà al ministero dell'interno di occupare il convento di S. Domenico in Avola, provincia di Noto, per uso di pubblico servizio civile, con che però si provveda alle esigenze del culto, alla conservazione di oggetti d'arte, ed all'abitazione dei Religiosi.

**Altra invasione di conventi.** — È fatta facoltà al ministero dell'interno di occupare temporariamente per uso civile il convento di S. Andrea Avellino dei Padri Teatini in Messina, provvedendo a termini di legge per ciò che riguarda il culto, la conservazione d'opere d'arte e l'alloggiamento dei Padri ivi esistenti.

**Un incendio a Torino.** — Ieri l'altro, verso le ore 11 e 1/2 di sera, si manifestò un incendio in una sala



della stazione della ferrovia di Susa, situata al primo piano, dove era la cassa dell'amministrazione. Una gran quantità di carte e di corrispondenze rimase preda delle fiamme, ma si riuscì a portare via la cassa e i valori che conteneva. Pare che quest'incendio sia stato prodotto dallo scoppio di un tubo del calorifero interno. Grazie allo zelo del signor sindaco, che si portò immantinenti sul luogo, e mediante gli sforzi dei pompieri, di una mezza compagnia del 69° di linea, dei carabinieri e delle guardie di pubblica sicurezza, dopo due ore di lavoro incessante, il fuoco poté essere domato e spento.

**Viaggi principeschi.** — Il duca di Baden, giunto ieri da Bologna a Torino con due persone di servizio, ripartì alla sera per Genova. Si annunzia altresì prossimo l'arrivo del granduca Costantino a Napoli.

**Una medaglia d'oro a un tipografo torinese.** — Sappiamo che il munificissimo Santo Padre Pio IX inviò testè al tipografo Alessandro Marietti una medaglia in oro, portante l'augusta sua effigie. Il tipografo Alessandro Marietti si meritò una sì preziosa onorificenza, la quale per altro è già lottava, per avere, non è molto, presentato al Sovrano Pontefice la *Storia Universale della Chiesa, dell'abate Rohrbacher*, da lui recentemente pubblicata. Questa medaglia venne pure conferita al suddodato tipografo in premio della disposizione manifestata con lettera al Santo Padre, di volere cioè seguire l'esempio del defunto suo genitore Giacinto Marietti (del cui nome or egli fa uso nella sua firma), non pubblicando che scritti buoni e del tutto favorevoli alla nostra santa Religione.

**Un Sovrano con tre mogli.** — La legge danese permette il divorzio, ed il Re di Danimarca testè defunto aveva largamente approfittato di queste facoltà. Egli aveva sposato tre mogli, che tutte e tre sono ancora in vita. La prima è la principessa Guglielmina Maria, figlia del fu re Federico IV di Danimarca, che sposò, il 1° novembre 1828, e colla quale fece divorzio nel mese di settembre 1837. Quindi sposò, il 10 giugno 1841, la principessa Carlotta Marianna, figlia del fu Giorgio, granduca di Mecklemburg-Strelitz, colla quale fece divorzio il 30 settembre 1846. Finalmente sposò morganaticamente, il 7 agosto 1850, una donna d'origine francese, Luigia Cristina, contessa di Danner.

**Donne industriose.** — Una volta (scrive la *Politica* di Milano del 23 di novembre) erano i monelli che rubavano alle signore, ora è il rovescio della medaglia. Una donna ben vestita rubò ieri in via S. Margherita il portamonete ad un ragazzo. La ladra fu inseguita e raggiunta. Quando si vide vicina a cadere nelle mani del popolo sovrano, gettò il portamonete; ciò nullameno la folla voleva giustizia, e tradusse alla questura l'elegante lionessa.

**Chi sono i Vescovi cattolici.** — Il *Mémorial d'Amiens* racconta che giovedì scorso il Vescovo di quella città visitò la casa di correzione dipartimentale, detta Bicêtre. La sua presenza in questo triste soggiorno è stata per gli infelici carcerati una consolazione ed una fortuna. Monsignore ha percorso il quartiere degli uomini e quello delle donne; e nell'uno e nell'altro egli ha indirizzato una di quelle allocuzioni, di cui ha il segreto, e che gli guadagnano i cuori. Le sue parole, piene della più tenera carità e di un zelo tutto apostolico, hanno toccato profondamente i detenuti e hanno fatto grondare molte lagrime. Tutti erano lieti e riconoscenti per benevoli attestati che Sua Eccellenza degnava dare alle più disgraziate pecore della sua greggia. Tutti i cuori furono vivamente commossi, allorché Monsignore ricordò che il giorno della sua consacrazione aveva promesso di beneficiare i più afflitti, e che i prigionieri soprattutto avevano diritto alla sua paterna sollecitudine. L'impressione si raddoppiò quando egli parlò a quegli infelici delle loro vecchie madri, delle loro mogli abbandonate, dei loro bambini che chiamano incessantemente il loro padre assente. Monsignore non volle lasciare la prigione senza esprimere alle religiose di Maria-Giuseppe la sua profonda benevolenza per la loro opera tutta di carità. Egli benedisse quelle sante figlie, prigioniere volontarie, che si consacrano con tanta annegazione alla cura ed al sollievo dei poveri carcerati.

**L'Opera degli Alemanni a Brusselle.** — Il *Journal de Bruxelles* del 21 di novembre annunzia essersi fondata di recente in quella città un'Opera speciale detta « degli Alemanni », la quale ha per iscopo di procurare ai ragazzi cattolici dell'Alemagna tutti i soccorsi spirituali, di cui possono aver bisogno. Il R. P. Schwanen della Compagnia di Gesù ne è il direttore. Una tale istituzione era sommamente desiderata dalle tante famiglie alemanne che abitano Brusselle, e che fanno ascendere sino a 7,000 i cattolici alemanni sparsi in tutta quell'ampia capitale.

## CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 26 novembre.

**Cassinis, presidente**, apre la tornata ad un'ora e mezzo.

**Panattoni** presenta la relazione d'una legge per approvare maggiori spese.

**Ministro del commercio** continua il suo discorso sul trattato di commercio: — Udii gridare: *abbasso le dogane!* Questo non è possibile per ora, benché sia il desiderio degli onorevoli della sinistra, le teorie dei quali non potranno applicarsi prima che scorrano due secoli (*Risa*). Ma doveti approvare questo trattato, perchè favorisce la libertà e il libero scambio. L'industria serica, che è sommamente favorita dal presente trattato, produce un commercio del valore di 400 milioni! Ebbene, questo

commercio mediante il trattato prospererà sempre meglio. Non posso ammettere la proposta del signor Ara, che vuole si riprendano le trattazioni colla Francia; ma intanto si approvi il presente trattato! Questo mi pare una satira del trattato! Il commercio ha ragione di voler sapere, che in un mese o due non si faran nuove mutazioni al trattato.... Credo di non dovere prolungare più oltre questa discussione. Certamente anche per un mese si potrebbe discutere sopra questo argomento, che contiene tante particolari disposizioni: ma non sarebbe conforme al sistema parlamentare. Il Parlamento deve occuparsi delle quistioni generali, di massima e di principio, lasciando a noi ministri la responsabilità dei fatti particolari, responsabilità, che noi assumiamo intera. Che altro mi resta da dire, se non di pregarvi, signori, a votare questo trattato, non come una necessità, ma come un trattato degno dell'Italia e della Francia (*Bravo*)?

**Pelsinelli.** Si è parlato tanto di protezione e di libero scambio, che non si trova più nulla a spigolare in questo campo tanto percorso. Anch'io sono libero cambista: ma il libero scambio suppone la pace perpetua. Se in tempo di guerra avremo bisogno d'armi, andremmo noi a chiederle all'Inghilterra per combattere contro di essa? Il cabotaggio, che serve ad aumentare la marina, merita tutta la protezione possibile. Io però non sono protezionista; ma amo il libero cambio. I dazii si dividono in fiscali e protezionisti: ammetto i primi senza i secondi. Si aboliscono i dazii sull'esportazione! Eppure con piccoli centesimi sulle materie esportate l'erario pubblico guadagnerebbe molti milioni. Nelle provincie meridionali si coltiva molto cotone, che produce moltissimo; ebbene, un franco di tassa sull'esportazione d'un quintale di esso, non si sentirebbe dai produttori, e renderebbe molto alle finanze pubbliche.

L'Inghilterra abolì i diritti differenziali ed ammise il libero cambio, la libera navigazione: ma quando? Quando le sue industrie e la sua marina erano giunte a tal grado di perfezione, che non poteano essere superate e nemmeno eguagliate da nessun'altra nazione. La diminuzione della tariffa delle sete è un favore che la Francia fa a se stessa e non a noi; è un favore alle sete di Lione. Lo stesso dite del ribasso sui prodotti chimici. Quali saranno gli effetti di questo trattato? Vel dirò. Nell'ex-regno di Napoli si avea un'entrata indiretta di nove milioni di ducati, la metà dei quali proveniva dalle dogane! Ma oggi la dogana di Napoli è ingombra di merci, e l'erario non ci guadagna nulla. Io voglio favorire l'erario; ma colle tasse indirette. Non potrete esigere le nuove imposte dirette! Io ho traversato gli Abruzzi e fui fermato dalle popolazioni malcontente e rovinata. Io loro diceva che si deve fare l'Italia, che si doveano fare sacrifici, che si doveva pagare. Dicevo le cose che sogliansi dire in tali occasioni (*Risa*) per calmare gli animi. Ma era fatica inutile! Lo scontento aumenta, e perciò è necessario mantenere un terzo dell'esercito, 100,000 soldati, per infrenare la popolazione, la quale è sobillata anche dai confessionari: — Avete voluto questo governo, dice il prete? Tenetevelo e colle nuove tasse! — Tra poco sarà necessario la metà dell'esercito per tenere sottoposta tutta la popolazione.... Noi abbiamo oggi bisogno della Francia, come essa avrà un giorno bisogno di noi; chiedo che si rimandi a quel giorno l'approvazione del trattato (*Risa generali*).

**Loaldi.** Farò un'osservazione politica. Dobbiamo riconoscere che siamo obbligati alla Francia, se l'edificio dell'unità italiana è giunto a questo punto, e speriamo che col suo aiuto sarà in breve tempo completo. Ma la Francia non deve pagarsi colla rovina economica dell'Italia: noi ricompenseremo la Francia d'aver fatto l'unità italiana, versando per essa il nostro sangue sui campi di battaglia, quando l'Impero francese fosse assalito dai suoi nemici.

Il signor ministro affermò che sole 9 o 10 Camere di Commercio chiesero modificazioni al presente trattato; io avrei voluto che il signor ministro le specificasse, le nominasse, ma nol fece; le specificherò io, e sono le Camere di Commercio più importanti, più rispettabili, alle quali fu mandato il trattato con una circolare, come se fosse una necessità e non si potesse non approvarlo; ecco perchè si restrinsero a chiedere modificazioni.

Chiedo che si faccia un'inchiesta per conoscere se il presente trattato arreca danno al commercio della seta! Signori, una volta la produzione della seta era quasi un privilegio della nostra Italia; ma oggidì, colla coltivazione del gelso, si estende dappertutto; la diminuzione della tariffa sulla seta è adunque un danno al nostro paese... Chiediamo che si proceda a passo a passo, e si faccia quel che fu fatto in Inghilterra, nel Belgio, e dappertutto; quando le industrie furono floride, si ammise il libero scambio, perchè le fabbriche nazionali potevano sopportare la concorrenza dell'estero. Non respingo il trattato; ma chiedo un'inchiesta. Vogliamo conquistare Venezia e lo dobbiamo; imperocchè è un'illusione credere che l'Austria voglia cederla, se non gliela strappiamo di mano. Ma se fosse lecito lo scherzo in cosa tanto grave, direi, che siamo come quel signore, il quale si proponeva di fabbricare sontuosi palazzi, ed intanto ogni giorno era tormentato dagli usurai e vendeva i poderi all'incanto, perchè non aveva danari!

Le nostre spese aumentano sempre, e le rendite pubbliche spariscono come nebbia al sole! Si ricorre sempre

ai debiti. Io non approvo le tasse; piuttosto perchè sono mal ordinate, che per altro: stabilite tasse nuove facili e produttive (*Quali? Quali?*). Stabilite nuove tasse colla aumento dei dazii, dei diritti di dogana, che son pagati facilmente. Invece voi pensate a vendere le strade ferrate ed i beni demaniali! Ma chi vende per necessità, vende sempre male!... Se adunque vogliam avere denari e subito, aumentate i dazii sopra tutte le merci che arrivano per terra e per mare (*Rumori di disapprovazione*).

**La Porta.** Mettete l'imposta unica e fate un prestito forzoso!

**Loaldi.** Sì, l'imprestito forzoso e l'imposta secondo le rendite di ciascuno: ma intanto aumentate fin d'ora le rendite pubbliche più che si può: così quando faremo la guerra, ci stimeranno più i nostri amici ed anche i nostri nemici, che sapranno noi avere preso tutte le misure anche relative alla finanza. Si teme del contrabbando, se vengono aumentati i dazii: ma io so che in Lombardia si fa maggior contrabbando oggi coi dazii diminuiti, che non sotto l'Austria coi dazii elevati. Io sono protezionista, e me ne vanto.

**Conti.** Voterò in favore del trattato; vi prego di ascoltarvi, benchè l'ora sia tarda (S). — L'oratore ripete in breve gli argomenti del ministro.

**Bixio.** Non so comprendere perchè Governo e Commissione abbiano unito in un solo articolo di legge l'approvazione del trattato di commercio e della convenzione di navigazione; ma io credo che nessuno qui, nè ministri, nè deputati sappiano se sarà utile o dannoso alla nostra patria. La discussione fatta finora non è profonda, ma empirica. Sono necessarie cifre per giudicare del trattato, le quali cifre non abbiamo.

Respingo poi la convenzione di navigazione, perchè dannosa alla nostra marina. Se fu stipulata per ragioni, che non si dicono, che non sono scritte, ma che possiamo immaginare, alla buon'ora! Abbiamo pagata la riconoscenza alla Francia con Nizza e Savoia, poi col trattato di commercio e poscia colla convenzione di navigazione, ma in nome di Dio... è tempo di finirla! Paghiamo a contanti la riconoscenza alla Francia, ma non in questo modo.

La tornata è chiusa alle 5 e 1/2.

Domani il ministro Minghetti risponderà al deputato Bixio.

## DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Dresda, 26 novembre.

La prima Camera approvò, applaudendo, la dichiarazione fatta dal ministero relativamente ai Ducati; esprime la speranza che il governo sosterrà i diritti dello Schleswig al pari di quelli dell'Holstein; dichiarò che il governo poteva far calcolo sull'appoggio del popolo sassone.

Nuova-York, 14 novembre.

Il generale Forster rimpiazza Burnside. — L'ambasciatore inglese, lord Lyons, informò il segretario della guerra essere stata scoperta nel Canada una cospirazione tendente ad impadronirsi dei vapori del lago Erie, a liberare i prigionieri ed abbruciare le città.

Cambio 161. Oro 46 3/4.

Parigi, 26 novembre.

Notizie di Borsa.

		novembre	25	26
Fondi francesi 3 0/0 ( <i>chiusura</i> )	L.	67 15	67 05	
Id. Id. 4 1/2 0/0 id.	"	93 10	93 10	
Consolidati inglesi 3 0/0 id.	"	91 3/8	91 1/4	
Consolidato italiano 5 0/0 ( <i>apertura</i> )	"	72 05	72 05	
Id. Id. <i>chiusura in contanti</i>	"	72 10	72 15	
Id. Id. <i>fine corrente</i>	"	72 10	72 10	
Prestito italiano	"	—	—	
( <i>Valori Diversi</i> ).				
Azioni del Credito Mobiliare	L.	1088	1082	
Credito Mobiliare Italiano	"	—	532	
Azioni del Credito mobil. spagnolo	"	657	657	
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele	"	405	402	
Id. Id. Lombardo-Veneto	"	522	522	
Id. Id. Austriache	"	395	397	
Id. Id. Romane	"	406	406	
Obbligaz. Id.	"	250	248	

Alessandria d'Egitto, 25 novembre.

**Gedda, 15.** — I Beduini dei dintorni di Moka si sono rivoltati e si sono posti a saccheggiare le campagne.

Ismail-pascià è partito per l'Alto Egitto

Isola S. Maurizio, 6 novembre.

Assicurasi che il Re Radama sia tuttora vivente; abbandonato come morto da' suoi assassini, sarebbe stato raccolto e salvato da' suoi partigiani, i quali lo terrebbero nascosto.

Francoforte, 26 novembre.

I Comitati della Dieta proporranno di non riconoscere nè i delegati della Danimarca, nè quelli del principe di Augustenburg, finchè non venga risolta definitivamente la questione della successione.

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.



## PREZZO D'ASSOCIAZIONE

TOPINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . . L. 24	L. 28
Sei mesi . . . 13	. 15
Tre mesi . . . 7	. 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:  
Un anno L. 57. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 10.

Il giornale verrà recato a domicilio  
col corrispettivo di centesimi 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea  
da pagarsi anticipatamente.

*Ubi Petrus, ibi Ecclesia.*  
S. AMBR.

## L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

*Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.*

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO  
ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via Montebello,  
casa Giani, N. 22, piano terreno. — In Roma dal si-  
gnor Alessandro Belfani, via del Seminario, N. 423.  
In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli  
alla Libreria francese Stefano Dufrène, strada Me-  
dina, N. 61.

Non si ricevono lettere e pieghi, se non franchi.  
Non si restituiscono i manoscritti.

*Fortiter et suaviter.*

SAP. VIII.

**SOMMARIO.** Siamo col Papa — Danaro di San Pietro  
Necrologia del Vescovo di Alghero — L'Italia vuol  
essere cattolica (Notificazione dell'Arcivescovo di  
Lucca) — Lettere parigine — Notizie — Camera dei  
Deputati. Trattato di commercio colla Francia.

## SIAMO COL PAPA

L'Italia vuole essere cattolica! Bastò che noi  
scrivessimo queste parole per annunziare le prime  
pubbliche proteste contro l'empio libro di Renan,  
perchè tosto ci venissero indirizzate da ogni  
parte relazioni di numerose proteste, deposte  
appiè del Dio-Uomo per fare contro quel libro  
atto pubblico di Cattolicismo.

L'Episcopato italiano, vigile custode di sì be-  
nemerito gregge, fu il primo a commuoversi, e  
tutti i giorni riceviamo le belle e nobili Pa-  
storali dai Vescovi scritte in questa circostanza,  
e l'Armonia non mancherà di pubblicarle se-  
condo l'ordine, nel quale le ha ricevute.

Questo slancio dell'Italia cattolica ha servito  
d'incoraggiamento all'Armonia per andare più  
innanzi. L'Apostolo c' insegna che, per ove si  
patisce, per ivi si è glorificati. Non basta per-  
tanto protestare contro il libro di Renan. Re-  
nan, furando le mosse agl' increduli de' nostri  
giorni, non solo negò l'autorità del Papa, ma  
negò ricisamente la divinità della Religione cat-  
tolica. Che ci resta adunque a fare per resti-  
tuirgli il centuplo, secondo il nostro dovere di  
buoni cattolici?

Ci resta da protestare che non solo vogliamo  
Cristo Uomo-Dio, ma che vogliamo Pio IX Vi-  
cario in terra dell'Uomo-Dio, e lo vogliamo in  
quel luogo, in quella condizione che la Divina  
Provvidenza assegnavagli, e che il consenso una-  
nime del mondo cattolico, rappresentato ne'suoi  
Vescovi, giudicò più opportuno.

L'occasione di questa manifestazione non po-  
tea presentarsi più spontanea, più magnifica, più  
feconda di grandi risultamenti. Giammai nei  
tempi addietro nessun cattolico si trovò in oc-  
casione di fare, da sé, tanto quanto può fare  
in questo momento in difesa del Papa. Ci spie-  
ghiamo:

Napoleone ha convocato un Congresso in Pa-  
rigi: su quali basi, non è ora il caso di par-  
larne. Basti il dire che la Santa Sede ha accet-  
tato in massima la proposta, e può quindi tro-  
varsi, da un momento all'altro, nel caso di ac-  
cedere al Congresso proposto.

Sappiamo fin d'ora quali inciampi le saranno  
preparati nel Congresso, quante insidie le ver-  
ranno tese, quante difficoltà avrà a superare.

Ma la precipua difficoltà che s'intende op-  
porre, si è quella che gl'interessi del Papa  
sono in contrasto cogli interessi di 22 milioni  
d'Italiani.

Ora ciò è falso! Lo hanno detto il Papa, i  
Vescovi, i Cattolici dell'orbe, lo dice la co-  
scienza degli onesti, il semplice buon senso. Ma  
che! Sciaguratamente è a temere che nel Con-  
gresso di Parigi il verdetto dei grandi diplo-  
matici si scosti alquanto dalla verità dei Vescovi,  
e si voglia da taluni dare qualche peso a que-  
sta cifra di 22 milioni, gettata là, come un ar-  
gomento contro il diritto e la giustizia della  
causa cattolica.

Sarà quindi opera eccellente, opera importan-  
tissima, mostrare, non solo all'Italia, ma al  
Congresso possibile e all'Europa, che questi 22

milioni di Italiani sono, e vogliono essere cat-  
tolici, e quindi vogliono il Papa, come ha da  
essere, e non in altra guisa.

Il Cardinale Antonelli disse un giorno che:  
**GLI ITALIANI SONO COL PAPA.**

Queste stesse parole saranno ripetute dalla  
Santa Sede nell'entrare al Congresso.

Ma come proveremo noi che gl'Italiani sono  
col Papa? Se ne hanno mille modi, i quali non  
verranno certo mai menò alla Santa Sede. L'at-  
testazione de' Vescovi, l'affluenza alle chiese,  
le valorose scritture che dappertutto si pubblicano  
in difesa della Chiesa e de' suoi diritti, e l'uni-  
versale consenso dei buoni.

Ma noi vogliamo ricorrere ad un mezzo più  
pratico: ad un mezzo che chiuda la bocca ai  
più ostinati renitenti, e insegni loro che veramente

**GLI ITALIANI SONO COL PAPA.**

Stiamo per entrare nella Novena dell'Imma-  
colata Concezione. La proclamazione di questo  
Domma ha accresciuto a mille doppi i furori  
della rivoluzione contro il Papato. Ma lo ripe-  
tiamo: saremo glorificati per dove siamo tri-  
bolati! Epperò vogliamo appunto mettere sotto  
la protezione dell'Immacolata Concezione la so-  
lenne protesta che stiamo per proporre agl'Ita-  
liani, di voler cioè esser col Papa.

Questa protesta consisterà in una sottoscri-  
zione che apriremo fin dal primo giorno della  
Novena dell'Immacolata Concezione, e continue-  
remo fino a che la immensa maggioranza degli  
Italiani, come lo speriamo, non abbia aderito  
all'invito che loro facciamo di voler essere col  
Papa!

Questa sottoscrizione, alla quale invitiamo  
caldamente tutti i buoni ad associarsi, la chia-  
meremo brevemente colle stesse parole del Car-  
dinale Antonelli

**SIAMO COL PAPA.**

La sottoscrizione sarà di **DIECI CENTESIMI**  
affinchè possa essere accessibile al maggior nu-  
mero degl'Italiani.

Queste sottoscrizioni saranno pubblicate nel-  
l'Armonia, l'ammontare delle offerte, tenue per  
se stesso, ma di grandissimo significato pel  
voto che esprime, sarà deposto a' piedi del  
Sommo Pontefice, e gli riuscirà certamente pre-  
zioso per l'attestato della fede che ha nella di  
lui causa ogni cuore cattolico.

Che cosa significherà questa sottoscrizione?

Che noi vogliamo il Papa a Roma? Che noi  
vogliamo la pace del popolo italiano? Che noi  
vogliamo veder rispettati i « diritti legittimi dei  
popoli e gl'interessi benintesi de' governi? »

Il significato della sottoscrizione, che propo-  
niamo, fu detto nella recente congregazione dei  
Vescovi a Trento nella chiesa di S. Maria Mag-  
giore, quando un veterano dell'Episcopato ve-  
neto, il venerando Monsignor Gava, diceva fra  
gli applausi e le lagrime di cinquanta Mitrati,  
di tremila ecclesiastici e di cinquantamila cat-  
tolici, a Pio IX: **NOI TI SEGUIREMO QUO-  
CUMQUE IERIS!**

Si! i cattolici italiani seguiranno Pio IX ovun-  
que, lo seguiranno nei giorni della gloria come  
in quelli della sventura, mentre lava i piedi ai  
poveri, e mentre insegna il catechismo ai di-  
plomatici delle grandi nazioni in chiesa e nel  
Congresso di Parigi, lo seguiranno *quocumque  
ieris!* Questo è il significato della sottoscrizione  
da noi proposta. E i dieci centesimi del mode-  
sto operaio o del povero contadino avranno una

somma importanza, di accrescere cioè di giorno  
in giorno il numero dei cattolici che si dichia-  
rano pronti a seguire il Papa *quocumque ieris!*

## DANARO DI SAN PIETRO

Riceviamo dal collettore della diocesi di Bari  
L. 51 85 per l'obolo di San Pietro — (Ossola)  
Fomarco. Una maestra offre L. 1 20 pel Danaro  
di San Pietro, chiedendo al Papa-Re la sua Be-  
nedizione — Forlì. Un indegno figlio di San Ro-  
mualdo offre al Santo Padre la tenue somma di  
L. 5 in onore della divinità di Gesù Cristo e  
della maternità di Maria SS. Immacolata, e per  
ottenere il tanto sospirato trionfo della Santa  
Chiesa — Maria. G. offre alla Madonna di Spoleto  
L. 2 — C. S. A. offre in onore di Maria Immaco-  
lata ed in soccorso di chi tanto l'ha esaltata  
L. 3 pel Danaro di San Pietro — Jesi. C. S. Se  
grande è, o Santo Padre, la nostra povertà, più  
grande è l'amore e la sudditanza verso la San-  
tità Vostra. Gradite il nostro piccolo obolo, e  
benediteci, L. 2 12 — Santa Maria Nuova di Jesi.  
N. N. ed una zitella, nel domandare l'Apostolica  
Benedizione, offrono al loro Padre e Sovrano,  
Pio IX, l'umile offerta di L. 2 12.

## NECROLOGIA

## DEL VESCOVO DI ALGHERO

Un amico e più che amico del compianto Ve-  
scovo di Alghero, ci comunica sulla vita del-  
l'illustre defunto i seguenti cenni necrologici,  
che ci facciamo doverosa premura di pubblicare:

Il giorno 12 di novembre fu per Alghero un  
di nefasto, che nel cuore pietoso de' buoni cit-  
tadini lasciava per gran tempo impresse al vivo  
le tracce di un generale corrotto.

Monsignor Pietro Rafaele Arduino, sempre  
caro alla Chiesa ed alla patria sua per esimie  
virtù, per l'eccelse doti dell'animo suo gene-  
roso e benefico, cessava di vivere in quel giorno  
verso le ore sei della sera. Repentino morbo  
spingeva di un colpo una vita già illustrata da  
nobili fatti, di una instancabile operosità, di una  
beneficenza illimitata, che per la età ancor vi-  
gorosa dell'estinto Prelato, lasciava ahi quanto  
bene a sperare di più luminosi esempi di patria  
carità.

Nato in Alghero nel 1799 da genitori onesti,  
dotati di franco sentire misto a soda pietà, chia-  
mato ad abbracciare la vita silenziosa del chio-  
stro, ancora trilucente, malgrado le contraddi-  
zioni che una cieca disistima oppone più spesso  
al merito, senza cuore e senza discernimento,  
professava in Cagliari la regola del Serafico Pa-  
triarca di Assisi.

Giovinetto di 22 anni partiva per Roma a còrre  
quegli allori, che gli prometteva il suo genio  
svelto e ardimentoso, e primo fra tutti l'insigne  
collegio di San Bonaventura lo accoglieva tra  
la schiera eletta de' fecondi ingegni, ov'egli  
profittò sì bene che, solo pochi mesi dopo, de-  
corato della laurea dottorale, mosse ad evange-  
lizzare l'Oriente, nulla curando i disagi e i pe-  
ricoli, a cui si espone l'uomo apostolico, sco-  
nosciuto, e spesso invisito in barbare contrade.

Alto e ben fatto della persona, di portamento  
amabile ma dignitoso, ameno nel conversare,  
interessante per vasta cognizione degli uomini  
e del mondo, fornito di perspicace ingegno, di  
tenace memoria e di squisito buon senso. Egli  
ebbe colà a sostenere molti impegni difficili, da  
cui seppe trarsi con vantaggio, e sempre ac-



compagnato dai più belli attestati di pubblica benemerenda.

Reduce in Italia nel 1828, e destinato Visitatore Generale dei conventi dell'Ordine nel Genovesato, fu dal Cardinale Lambruschini eletto parroco di uno dei quartieri di Genova.

Ma questo era poco al genio intraprendente del Padre Arduino. Valacchia, Bulgaria, Albania e Costantinopoli lo attendevano alla loro volta Ministro Provinciale, Commissario Generale e Prefetto Apostolico. L'Arcivescovo di quest'ultima, rapito dai suoi modi graziosi, lo deputava suo Vicario Generale e Coadiutore nell'Episcopato con futura successione.

Però, se invidie gelosie attraversarono i generosi disegni del buon vecchio metropolita, speciali riguardi alla salute infievolita del Padre Arduino disconsigliavano il Santo Padre di spedirlo all'Arcivescovato di Nasso in Grecia, a cui lo destinava la S. C. di Propaganda.

Gregorio XVI adunque lo rimandava in Italia a ristorare le forze logore e affrante da un faticoso Apostolato per poi rinviarlo Visitatore Apostolico in Vienna, Ungheria, Polonia e Moldavia, facendolo consacrare Vescovo di Carra nel 1838 da uno dei Metropolitani della Polonia Austriaca.

Se amor di gloria, od ambizione delle episcopali insegne, fossero state la passione favorita del giovine Prelato, egli, senz'altro, avrebbe fatto sosta laddove incominciava, ritraendo il passo da una carriera, che fu per lui un curioso tessuto di pericoli e di avventure. Ma con l'altezza del ministero, crebbe in lui la vastità dei disegni. E ricordando sempre di essere stato sublimato all'apice del sacerdozio, non a suo solo riguardo, nè per impulso di una sterile onorificenza, ma per cogliere abbondante messe in campo più ubertoso, non lasciò scorrere giorno senza dare prova d'inflessa operosità; visitando a varie riprese le parrocchie di sua missione, amministrando a tutti la Cresima, correggendo abusi, riparando disordini, che la rilassatezza di curati mercenari, e la ignoranza di popoli abbandonati, aveva disseminato nelle singole pievi prescrivendo l'uso costante dell'abito talare, proibendo la crapula, il negozio, i pasatempi e le visite.

Ebbe segnatamente a cuore il decoro della casa di Dio. Fece a sua diligenza e col frutto della pubblica carità fabbricare sette nuove chiese; altre ne restaurò; tutte dotò di preziosi indumenti e ricca suppellettile. Istituì scuole gratuite per i poveri, e in tutti i comuni della vasta diocesi deputò un istruttore o catechista, ottenendogli speciali riguardi da un governo eterodosso con la esenzione dai contributi dello Stato. Ah! il Signore benediceva ai sudori dello zelante Prelato, e sosteneva l'opera bene incominciata.

Se non che in mezzo alle molteplici cure del vasto Episcopato un segreto pensiero volava all'Italia sua, alla cara patria. E la speranza di rivedere la vecchia madre rallegrava il suo animo affranto dalle fatiche, come stilla di rugiada un campo adusto.

Spuntò finalmente l'aurora del sospirato giorno; e verso lo scorcio del mese di ottobre del 1842 madre e figlio stringevansi in vicendevole amplesso, mescolando insieme le loro lagrime di lieta emozione. Ah! fu quello il giorno in cui tramontò per lui la stella del suo brillante avvenire; ma fu desso il dì felice che rendeva a quest'orfana Chiesa il sospirato Pastore. Impeccabilmente Carlo Alberto, invaghito di un uomo di aspetto grazioso e rinomato per nobili fatti, chiedevalo a Sua Santità, Vescovo in Alghero; e l'ottenne.

Oh patria mia, sventurata patria! poss'io ricordare il tuo giubilo, quelle tue tante ovazioni al novello Pastore, e non piangere di dolore al cambiamento di scena!

Alghero tripudiò alla fausta avventura; e ne avea ben d'onde. Venti anni di Episcopale mistero controssegnati sempre da qualche opera

di religiosa e civile beneficenza; l'istituzione di un monte nummario; la dotazione di una cassa di risparmio; l'ampliamento e il restauro del palazzo vescovile e del seminario Tridentino; l'apertura a sue spese di una frazione del tronco della strada comunale di Valverde; la costruzione di una nuova cappella in questa Cattedrale; la sua munificenza verso la sagrestia capitolare e la chiesa rurale di Valverde in ricchi paramenti, prezioso baldacchino, tappezzerie e simili; la istituzione delle missioni; la creazione di una pia Congregazione intitolata ai Sacri Cuori di Gesù e Maria; della scuola serale per la dottrina cristiana; infine i sussidii privati e le pubbliche oblazioni mostrano quanto fosse in lui copiosa la vena della carità, congiunta ad infocato zelo per la santa causa di Dio; e quale immenso vuoto lasciò tra noi morendo....

Che se Monsignor Arduino non potesse vantare tanti e così ampi titoli alla pubblica ammirazione e benemerenda, il solo sacrificio fatto alla patria di un avvenire brillante sarebbe bastato a concigliargli per sempre la stima dei buoni concittadini. E questo sacrificio tenne saldo in cuore; e confermollo coi fatti, a diverse riprese (1), mostrando così d'avere un animo schivo d'ambizione, tetragono agli allettamenti della gloria.

Generalmente amato, invidiato da tutti, ei volle essere soltanto e morire Vescovo di Alghero; e tenne la parola. Ma bontà di Dio! chi avrebbe mai sognato così presto! Sessagenario appena, pieno di vita e di robustezza cessò di vivere come pianta ricisa dal tronco; ei discese alla tomba giovine ancora di anni, ma ricco di meriti e di virtù; accompagnato dall'universale compianto; caro a quanti ebbero la sorte di avvicinarlo; ma più caro a tanti figli da lui beneficiati. I quali, finchè raggio di sole splenderà ai loro sguardi, su quella poca terra che copre la fredda spoglia dell'estinto loro benefattore verranno a spargere fiori della più sentita riconoscenza.

#### L'ITALIA VUOL ESSER CATTOLICA

Pubblichiamo la seguente notificazione dell'eloquentissimo Monsignor Giulio Arrigoni, Arcivescovo di Lucca, già accennata nell'*Armonia* di ieri l'altro.

#### NOTIFICAZIONE

Uno spettacolo doloroso e consolante tutt'insieme, Fratelli e Figli carissimi, abbiamo di questi giorni sotto gli occhi, che per chi ha abbastanza calma e serenità di pensiero, è presagio di grandi avvenimenti. La guerra, che da sessanta secoli si fanno a vicenda la verità e la menzogna, il bene e il male, si è fatta più vigorosa, più aperta; e si direbbe che siamo alla vigilia di una di quelle grandi battaglie morali che decidono della sorte del mondo. Quinci fede e adorazione; quindi bestemmia e sacrilegio. — Da un lato il Cattolismo, che alcuni uomini superficiali credono spento, perchè non lo sentono gridare per le piazze a gola squarciata, e non lo vedono disfarsi i selciati per iscagliarli nel capo a chi rappresenta un principio qualunque di autorità fatta odiosa, il Cattolismo opera un movimento di concentrazione e di dilatazione ad un tempo che fa meravigliare chi vi pone attenzione. La società cattolica si va rassodando nell'unità mentre che intorno a lei tutto cade; e la sua luminosa dottrina, raccogliendo i raggi di verità sparsi per entro il caos

(1) Si allude alla missione di Gerusalemme propositagli, salvo errore, nel 1847, dall'Em.<sup>mo</sup> Cardinale Ostini per conciliare le dissidenze insorte fra quel Patriarca e i Padri di Terra Santa, la quale avrebbergli fatto scala all'onore della porpora.

Nel 1853, alcuni dignitari ed altri rispettabili ecclesiastici di Pisa lo eccitavano a presentarsi a quell'Arciduca, persuasi che il Granduca, penetrato dalla buona grazia e amabilità del Vescovo Arduino, avrebbelo nominato al vacante arcivescovato di quell'illustre città.

Anche per parte del governo Subalpino fu indirettamente interpellato ad accettare qualcuno degli arcivescovadi dello Stato.

A siffatte suggestioni e istanze ha saputo costantemente resistere per solo amore di patria.

delle opinioni umane, si trova omai senza rivale nel mondo delle intelligenze gravi e profonde. Alla vista del vuoto immenso che i godimenti materiali, la libertà d'esame e la conseguente negazione di tutte le cristiane credenze hanno lasciato nelle menti e ne' cuori, gli spiriti diritti e seri si sono sgomentati ed hanno dovuto cercare armi contro il materialismo ed un razionalismo intemperante nello studio dell'antichità cristiana. Là e non hanno trovato che quello che vi è realmente, cioè il Cattolismo con le sue dottrine invariabili, con la sua divina costituzione, il supremo suo Capo, la sua gerarchia, i suoi diritti alla nostra credenza. Hanno veduto che non vi può essere che una famiglia di Cristo come non vi può essere che una verità; che non si può fare retto uso della ragione senza divenire cristiani; che non si può stare cristiani senza rendersi cattolici. Hanno sentito che l'istoria e la sana filosofia sono per la Chiesa Cattolica, e a questa hanno consecrate tutte le loro forze.

Dall'altro lato il genio del male quasi presentendo che si avvicina il giorno delle giustizie, ha chiamato intorno a sé i ministri degli scelerati suoi intendimenti, quanti fra i figli degli uomini ha potuti rinvenire gonfiati del suo orgoglio e contaminati della sua corruzione, e loro ha letto l'ultimo suo programma dicendo: il tempo di adescare e d'ingannarsi è passato; è suonata l'ora di un attacco aperto e ardito. Non più errori parziali che riescono sempre a lasciare in piedi qualche verità. In filosofia e in religione non istiamo più a dire: Dio è male conosciuto. Gridiamo che non v'è altro Dio che l'uomo e l'universo; che non v'ha altro cielo che la terra; che la felicità pura vi regnerà quando gli uomini avranno sciolto lo spirito da ogni vincolo di soprannaturali dottrine (1). Il Cristo, nel di cui nome foste ammaestrati, non è altrimenti Dio, ma un uomo che ha ingannato le generazioni di diciotto e più secoli.... Chi abbia proferita quest'ultima bestemmia io non vel dirò, Fratelli carissimi, che contristerei la Croce che mi pende sul petto e la mano inorridita si rifiuta a scrivere il nome di quest'infelice. Pregate per chi non crede, perchè egli è in peggiore condizione dei demoni dell'abisso, i quali credono e tremano.

In questo stato di cose, in questa battaglia che si combatte più che mai violenta e accanita, Voi dovete, o Fedeli, porvi in capo il cimiero della Fede, cingervi i lombi della fortezza, mettervi al vostro posto, starvi fermi con colonna di ferro, come baluardo di bronzo, annunciare i religiosi vostri convincimenti senza peritanze e senza viltà, perchè non abbia più a verificarsi che la vostra fiacchezza sia gran parte della forza dei vostri nemici, e memorii della sentenza di Cristo: se alcuno di me proverà vergogna, ed io arrossirò di lui.

Venerdì, sabato e domenica prossimi, 27, 28 e 29 del mese corrente, verrà scoperto l'Augusto Simulacro del VOLTO SANTO. Nel venerdì scioglierete secondo l'usato l'annuale vostro voto; nei due giorni successivi v'invitiamo a deporre in mezzo a questo sacrilego fragore di bestemmie la vostra professione di Fede cattolica su quella Ara benedetta, su cui per dieci secoli deposero la loro i Padri nostri. Venite, miei figli, e adorando profondamente l'opera della divina Redenzione, pregate presso a poco in questa sentenza:

Salve, o Croce santa, mistero dell'infinita carità di Dio, unica speranza ai redenti: il tuo ludibrio è più glorioso d'ogni gloria terrena, perchè il sacro peso che tu porti è quello del Verbo di Dio fatto carne per la salute degli uomini. Egli è il mio Salvatore divino; e se gli occhi della mia carne me lo mostrano spoglio dell'indumento di eterna letizia, e traboccato dal dorso dei Cherubini sulla Croce, pure per la mia fede so con certezza che questo umiliato per la universale redenzione è quello medesimo che ha misurato col palmo i Cieli, che ha librato nelle sue bilancie i monti, segnato col dito il confine alle acque, che ha con un sorriso infiorata la terra, e seminato di astri il firmamento. Mio Dio! so che, mentre il bue ha conosciuto il suo padrone, ed il giumento il presepe del suo Signore, l'uomo ti ha disconosciuto e negato; ma io confesso che tu sei il Cristo, Figlio di Dio vivo. Io lo credo, lo credo fermamente, o Signore, e tu aiuta la mia incredulità.

Salve, una, santa, universale, apostolica Chiesa,

(1) Martinet, soluzione dei grandi problemi, ecc.



fuori di cui non può essere salute per me! Benedetto colui, o Madre mia, che ti ha disposata nel proprio sangue; benedetti i lavacri che mi purgarono dalla colpa del padre mio, e che mi schiusero le porte de' tuoi tabernacoli, e benedetto il dì, in cui mi accogliesti fra le tue braccia, copristi la mia nudità con la stola dell'innocenza, mi riscaldasti con l'alito della carità, e mi chiamasti tuo figlio! Benedetto il crisma che mi unse tuo soldato a combattere sotto le tue insegne la guerra del Signore; benedette le parole del perdono di Dio, con le quali mi confortasti dopo le mie cadute, e le promesse di copiosa redenzione che mi sollevarono a speranze di vita eterna. A segno della mia riconoscenza e del mio amore per te, o Chiesa Santa, o immacolata Sposa di Cristo, io ti prometto che tu sarai l'unica guida della mia pellegrinazione sopra la terra; che in tutti i giorni della mia vita ossequioso e riverente ascolterò i tuoi ammaestramenti; e la tua parola infallibile spero mi scenderà sempre nell'anima acqua che disseta, pane che nutrisce, lume che stenebra, farmaco che risana. Così sia.

Vi benediciamo nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.

Lucca, dall'Episcopio a dì 21 novembre 1863.

† FR. GIULIO, Arcivescovo.

CARLO BISCOTTI, Cancelliere Arcivescovile.

## LETTERE PARIGINE

Parigi, 26 novembre.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). L'inverno qui è cominciato: abbiamo la brina di giunta alla nebbia, sicchè dall'oscurità del giorno passiamo a quella della notte quasi senza avvedercene. Questo è necessario che voi sappiate, affinchè non accusiate me di corta vista! Come si fa a vedere senza il sole? Benchè, a dir vero, voi col vostro splendido sole d'Italia ci vediate meno dei popoli settentrionali.

Oggi nuove difficoltà si opporrebbero al Congresso. Il governo Pontificio chiederebbe che i Sovrani italiani, i quali perdettero il trono, come il Re di Napoli, il Granduca di Toscana, il Duca di Modena e la Duchessa di Parma, fossero ammessi al pari di tutti gli altri Sovrani: questa domanda poggia sul trattato di Zurigo, ed anzi sulle convenzioni di Villafranca, le quali stabilivano che tutti i Principi italiani rientrassero in possesso dei loro Stati e formassero una Confederazione sotto la Presidenza del Papa. Il trattato di Zurigo, appunto per rispetto alle convenzioni di Villafranca firmate dall'imperatore Napoleone, riservò i diritti dei Sovrani italiani. Il Papa adunque, chiedendo a Napoleone che siano riconosciuti ed ammessi re Francesco II e gli altri Sovrani ora esuli dall'Italia, non fece che chiedere l'adempimento del trattato di Zurigo e di Villafranca firmati da S. M. Napoleone III. Non esprimo già il desiderio dell'adempimento di questi trattati, che il vostro governo potrebbe credere un attentato alla sua esistenza; ma espongo i fatti come sono: nessuno potendo negare che esista scritto e stampato anche il trattato di Zurigo.

Napoleone finora non accettò, ma nemmeno ricusò la domanda della Corte di Roma in favore dei Principi italiani, la quale fu appoggiata dall'Austria. Gli indizi però sono poco favorevoli. Sarà combattuta dal governo l'elezione a Parigi del signor Pelletan; indovinate perchè? Perchè è contrario all'unità italiana! Ma questo s'intende, perchè Pelletan vuole formare in Italia tante repubbliche, invece di un regno, come è al presente. Se Napoleone vuole presentemente almeno conservare l'Italia com'è, lo vuole soprattutto per impedire il ritorno dei Borboni a Napoli e dei Lorena a Firenze, perchè teme che non s'arrestino in Italia; ma corrano fino a Parigi, a ristabilirvi Enrico V, o il nipote di Luigi Filippo.

Per la stessa ragione, per la quale Napoleone non vuole disfare il presente regno italiano, non acconsentirà mai a darvi Roma! Gridate già tanto contro la Francia, benchè siate sempre sotto la sua dipendenza; che non fareste mai voi, rivoluzionari italiani, se foste padroni di Roma? Proclamereste la Repubblica, discacciando l'alleato dell'imperatore Napoleone, come avete discacciato tutti gli altri Sovrani d'Italia! Ma Napoleone è troppo avveduto per lasciarsi cogliere a questo amo. Conserverà adunque perennemente Roma al Papa; e se mancasse Na-

poleone, sorgerebbero cento Sovrani e cento nazioni a difendere il Pontefice Romano contro la rivoluzione!

Sento che nel futuro Congresso, se si farà, solamente il governo turco e il governo italiano sarebbero contrari al potere temporale del Papa; tutte le potenze cattoliche saran favorevoli e le protestanti, coll'Inghilterra, indifferenti! Ebbe adunque ragione il generale della Santa Sede, Lamoricière, son tre anni, di scrivere e proclamare che i nemici della Santa Sede in Italia sono turchi! Ma l'Austria nicchia e non vuole separarsi dall'Inghilterra; donde maggiore resistenza a Londra al futuro Congresso. L'Austria per compiacere all'Inghilterra, abbandona perfino il principe di Augustemburgo e il Ducato dell'Holstein cogli altri, risoluta di mantenere l'integrità della monarchia danese!

La Prussia al contrario è tutta infocata per rivendicare l'Holstein dall'oppressione straniera e toglierla al Re di Danimarca. Si disputa a Berlino, se il protocollo di Londra del 1852, che stabiliva la successione di Cristiano IX, Re di Danimarca, anche nel Ducato dell'Holslein sia una *decisione* od una *risoluzione*? Io non intendo veramente la differenza tra questi due vocaboli: ma i sottili cervelli tedeschi la vedono; imperocchè si sfatano a provare che è una *risoluzione*, non una *decisione*, e perciò non obbliga; quindi il Re di Danimarca non deve essere duca dell'Holstein; ma questo Ducato deve darsi al duca di Augustemburgo!

Non avremo guerra per l'Holstein; questo pare oggi certo. Domani non so che avverrà: *Sufficit diei malitia sua!*

Troviamo nella *Gazzetta Ufficiale* di ieri la conferma di quanto già si sapeva intorno all'impudente sistema di contrabbando che s'è organizzato sui confini dello Stato, e specialmente delle provincie meridionali. Il resoconto delle dogane per lo scorso mese di ottobre, mentre offre nelle provincie antiche un maggiore introito di 250 mila franchi, è diminuito di oltre a cento mila franchi nelle provincie napoletane. Questo procedere inverso dei prodotti delle dogane in due provincie dello Stato non può essere naturale, nè essere attribuito ad altra causa, che ad un sistema organizzato di frodi.

Il Santo Padre, rispondendo ad un'ambasciata del Presidente degli Stati confederati del Sud, il quale, sebbene protestante, invitava Sua Santità ad interporli per la pacificazione di quegli Stati, disse che farebbe con gioia qualunque sacrificio per ottenere la cessazione di quella guerra, ed ha spedito a questo scopo una seconda volta a Monsignor Hugues, Arcivescovo di Nuova York, una sua lettera in data del 18 ottobre 1862 (che i nostri lettori troveranno nell'*Armonia* del dicembre dell'anno scorso), perchè la prima lettera era andata smarrita. In quella lettera il Santo Padre invita l'Arcivescovo ad interporli in ogni guisa per ottenere la tanto desiderata pacificazione.

Il barone Ricasoli sta provando nella sua tenuta di Barbanella un nuovo sistema di aratro a vapore. L'esito degli esperimenti che doveano aver luogo alla presenza di una deputazione de' georgofili, non è conosciuto. Facciamo voti intanto, perchè a Barbanella egli giunga ad arare dritto più che non abbia fatto a Torino.

La liberazione de' principali detenuti nelle carceri di Napoli per accusa di sentimenti borbonici, avvenuta in seguito alla recente amnistia, fornì occasione a dimostrazioni politiche non indifferenti. Alcuni detenuti erano aspettati all'uscita del carcere dalle principali famiglie della città, e un gran seguito di vetture li accompagnò come in trionfo ai rispettivi domicili. L'autorità nulla poteva dire: quattro anni or sono i suci emisari facevano lo stesso in casa d'altri. Si tacque!

## NOTIZIE VARIE

**Senato del Regno.** — Il Senato nella tornata di ieri dopo alcune comunicazioni d'ufficio discusse ed approvò senza contestazione il progetto di legge per una maggiore spesa sul bilancio della guerra 1862 al capitolo dei trasporti. Intraprese quindi la discussione dello schema di legge per una tassa o dazio di consumo, intorno a cui ragionarono nella discussione generale i senatori Pareto, Audifredi, Gravina e Farina facendo diverse censure al progetto, alle quali risposero il ministro di finanze ed il

relatore della Commissione. Chiusa poscia la discussione generale vennero proposti due emendamenti al primo articolo dai senatori Plezza e Gravina, il primo dei quali non fu appoggiato ed il secondo sarà oggi oggetto di discussione. Il ministro di grazia e giustizia presentò il 2° e 3° libro del Codice civile ed il progetto d'un nuovo Codice di procedura civile, ed il Presidente del Consiglio, ministro delle finanze, presentò il decreto per ritirare il progetto di legge in corso sulla locazione dell'opificio di Pietrarsa ed un nuovo schema di legge in sostituzione del medesimo.

**Conventi soppressi a Napoli.** — Ecco, secondo il *Monitore* del 21 di novembre, i nomi dei monasteri soppressi in Napoli per ordine del cattolicissimo ministero minghettiano. Sono soppressi i monasteri dei Domenicani a S. Pietro Martire ed a Posilipo, e quei frati concentrati in S. Domenico Maggiore. Per Benedettini rimane il solo monastero a S. Severino e Sossio, detto di S. Severino. Per monaci di S. Francesco Caracciolo rimane solo il convento situato a Monteverginella. Soppresso il monastero dei Crociferi a Porta S. Gennaro, e i frati concentrati nel monastero dei Crociferi Mannesi. Soppresso il monastero delle Monache Francescane all'Arco Mirelli, e quelle Suore incorporate alla Comunità delle Francescane a Donnaregina. Soppresso il monastero delle Domenicane a S. Giovanni Battista, e quelle Suore costrette a passare in quello delle Domenicane alla Sapienza. Soppresso il monastero delle Agostiniane a S. Andrea delle Moniche col passaggio di quelle claustrali alla Egiziaca a Forcella. Soppresso infine il più antico e monumentale monastero d'Italia, qual è quello di Santa Patrizia, e quelle religiose obbligate ad entrare nel convento di S. Gregorio Armeno. Questi sono i monasteri, la cui soppressione è conosciuta: ma altri ancora si vogliono assoggettare alla stessa sorte, e già è stata destinata una Commissione per pigliar nota dei conventi che sono nel quartiere di S. Lorenzo.

**Scene brigantesche.** — Leggiamo nella *Borsa* di Napoli del 24 di novembre: «Le bande di Tortora, Nino-Nanco e Crocco, riunite insieme, scontraronsi il 17 sul territorio di Gravina (Terra di Bari) con una colonna di guardie nazionali, carabinieri e milizie. Le tre bande riunite si componevano di più che 140 briganti a cavallo, i quali attaccarono la colonna, che si difese valorosamente, e che per effetto della gagliarda resistenza ebbe a soffrire sensibili perdite. All'annuncio di quel fatto grossi drappelli di milizie, fanteria e cavalleria partirono a marcia forzata, ma si crede che siano arrivati troppo tardi sul luogo dell'azione».

**Povero conte Ricciardi!** — Abbiamo già annunciato che il democratico neoconte Ricciardi scrisse al Presidente della Camera elettiva una lettera, in cui dichiarava che non voleva più prendere parte alle discussioni parlamentari, perchè il governo e il Parlamento si ostinavano a rimanere in Torino con violazione del plebiscito. La lettera del neo conte portava la data del 14 di novembre, e doveva essere letta alla Camera in una delle prime tornate. Ma il commendatore Cassinis non volle darne lettura, e la rimandò al neo conte, accompagnandola con un'altra, in cui gli annunciava che il tenore di quella sua lettera non era costituzionale, nè parlamentare. Allora il neo conte fece pubblicare nel *Popolo d'Italia* di Napoli del 24 di novembre e il rifiuto del Presidente Cassinis e la sua controrisposta al medesimo, con cui dichiara di non credere di aver adoperato parole incostituzionali, nè antiparlamentari. Ma delle sue dimissioni, acqua in bocca! Segno che il neo conte non intese altro con queste sue buffonate che far parlare di sé!

**L'ultima moglie del defunto Re di Danimarca.** — Una corrispondenza della *Gujenne* pubblica i seguenti particolari sulla celebre contessa Danner, vedova del defunto Re di Danimarca, di cui era l'ultima moglie morganatica: «La contessa di Danner è nata danese, povera, ma intelligente, ben educata e bella. Essendo stata posta come istitutrice in una famiglia inglese, ella venne a Parigi, si separò dai parenti della sua allieva, si trovò senza mezzi di sussistenza e fu costretta di prender parte per due anni a un piccolo teatro di Parigi. Avendo raggruzzato un po' di danaro, ella ritornò a Copenaghen, dove arredo un magazzino di mode, che fu assai frequentato. Essendosi poi appiccato il fuoco al suo magazzino, il Re si presentò per dirigere i soccorsi, e ella dimane ricevette dalla modista una lettera di ringraziamento di uno stile sì distinto che egli ne fu sorpreso, ed andò a vedere la modista, la cui bellezza e grazia lo sedussero. Le visite continuarono, il Re se ne mostrò al sommo invaghito, ma la modista dichiarò che ella voleva essere sposata morganaticamente, ma pubblicamente nella cattedrale di Copenaghen. E così fu fatto.

**Bisogno di un Tunnell.** — Vari abitanti del sobborgo di S. Salvario porgono per mezzo dell'*Armonia* i loro richiami a chi di ragione, intorno al fatto che pel progettato prolungamento della stazione della ferrovia governativa, vengono ad interrompersi sovra una maggior lunghezza le comunicazioni fra quel borgo e le adiacenze, che vanno sempre più popolandosi, di piazza d'armi. Siccome è a prevedere che la popolazione dei due quartieri andrà crescendo, sarebbe conveniente preparare fin d'ora qualche comunicazione, prima di venire alla definitiva costruzione dello scalo. A ciò si potrebbe ovviare sia aprendo un tunnel sotto la ferrovia, oppure riservando in un punto del medesimo un passaggio a livello; ma qualunque siasi il provvedimento, occorre prenderlo prima che si proceda ai lavori, per evitare in avvenire lo spreco di disfare ciò che si farebbe, e che si potrebbe al giorno d'oggi evitare.

**Ordini austriaci.** — La statistica degli ordini cavallereschi in Austria è ora la seguente: 5989 persone sono decorate d'ordini; fra queste 58 hanno il Toson d'oro, 105 hanno l'ordine di Maria Teresa, 214 quello di S. Stefano, 1535 quello di Leopoldo, 1427 l'ordine di Francesco Giuseppe, e 2650 l'ordine della Corona ferrea. Mettiam pegno che, se per prendere Venezia bastasse avere un numero maggiore di cavalieri, l'Italia sarebbe sicura di vincere la prova contro la sua rivale!



## AVVISO

*I signori Associati, ai quali scade l'abbonamento col 30 del corrente mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo, a scanso d'interruzione nella spedizione del foglio, e di unire al Vaglia postale una delle fascie sotto cui ricevono il giornale, indirizzandosi alla Direzione dell'Armonia, e per il Danaro di S. Pietro al signor sacerdote Domenico Renacco, via Montebello, N 22. Torino.*

## CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 27 novembre.

**Cassinis**, presidente, apre la tornata ad un'ora e mezzo, e legge l'omaggio delle Camere di Commercio di Genova e di Sassari, che mandano scritti relativi alla legge sul riordinamento della Banca Nazionale.

**Massari** legge un sunto di petizioni, tra cui una contro la perequazione dell'imposta prediale.

**Presidente dei ministri.** Dopo i discorsi dei ministri degli esteri e del commercio non restava più nulla a dire sulla discussione generale del trattato colla Francia. Io volea solo riassumerla; ma dovendo recarmi in Senato, ove si discutono leggi importanti di finanza, mi restringo a rispondere alle domande fattemi, come ministro di finanza. Fu chiesto, quanto diminuirebbero le rendite doganali coll'approvazione di questo trattato?

Rispondo: un solo milione all'anno; ma siccome il ribasso delle tariffe favorisce l'introduzione delle merci; così si riparerà e si vanterà anzi la perdita del milione coi prodotti di maggior quantità di merci importate. Se ammetto le riserve fatte dai deputati sopra vari articoli del trattato per vantaggio del nostro commercio e della nostra navigazione, non posso accettare le premesse loro; imperocché il trattato è utile tanto al nostro commercio, quanto alla nostra navigazione; e tutto quello che fu detto contro, è una ripetizione di quanto si disse contro il libero scambio introdotto in Piemonte e che riuscì vantaggioso a tutti. Mi dispiace che questo trattato non sia discusso dalle Camere francesi, perchè anche in quelle si griderebbe più forte che non in questa contro il trattato, che favorisce la marina italiana, la quale presto diverrà emola della francese e superiore... La protezione al commercio è uno spegnimento delle industrie. Non posso torre il dazio sul ferro da costruzione od altri materiali, perchè l'erario ne soffrirebbe il danno di due milioni. Riguardo all'aumentare i dazi sulle manifatture o meccaniche di ferro introdotte dall'estero, confesso che provo ripugnanza al sentire parlare di aumento di tariffe sulle merci estere; ma poichè si tratta d'impedire che l'industria metallurgica del nostro regno non sia distrutta dalla industria estera, prometto di studiare questa questione: ho studiato la questione degli stracci, che a suo tempo sarà discussa: ho stabilito il dazio sulla esportazione degli stracci ad 8 franchi; ma la Camera deve approvare quel decreto; ed allora sarà tempo di discuterlo, per me son pronto ad aumentarlo anche a 12 fr. Riguardo alle obiezioni del deputato Bixio, ho l'onore di dirgli, che si son fatti tutti i calcoli necessari per conoscere gli effetti finanziari del trattato, e per quel che spetta alla tariffa degli zuccheri, di cui ha parlato il discorso dello Imperatore, presento un testo di legge per una tariffa unica e definitiva....

**Presidente.** Proponerei che si chiudesse la discussione generale, riservando facoltà di parlare al relatore; i deputati Ferrari e Bixio potrebbero parlare nel primo ed unico articolo.

**Ferrari.** Se la Camera permette, io vorrei parlare subito, prima della chiusura della discussione generale; si tratta di fatti quasi personali, di frantesi; se la Camera permette...

*Voci. Parli! Parli!*

**Ferrari.** Volete voi andare a Roma, a Venezia? Per questo scopo siete pronti a tutto sacrificare! Ebbene, avete contro voi non solo i protezionisti, ma anche il libero scambio. La Francia ha la sua Roma, che è Parigi, ove da 70 anni si fecero mille rivoluzioni, e solo nel giugno del 1848 si uccisero 22 mila da una parte, e 22 mila dall'altra! Ciò nondimeno volete essere più progressisti, più avanzati della nazione francese, e vi cullate nel libero scambio! Il cittadino muore di fame e di stento; che volete voi che si faccia egli del vostro libero scambio? Io non ho danari, non ho credito, non posso comprare la materia da lavorare! Sono scultore, ma non posso comperare il marmo; sono pittore, ma non ho gli arnesi per esercitare la mia professione. Se la legge pose un fine alla libertà dei feudi e dei maggioraschi, alle infami libertà del medio evo; anche qualche altra libertà dovrebbe essere riformata; in Francia vi è la tassa del 10 per 0/0 sulle successioni, sulle porte e finestre... Voi avete detto: — Non abbiamo che un amico, l'Imperatore dei Francesi! — Quello, il primo Napoleone, spezzava gli scettri, signoreggiava l'Europa; ma fu tradito dall'au-

striaca moglie, e morì a S. Elena! Che volete voi fare in mezzo a tante Potenze incerte, tentennanti? Voi dite male dell'Inghilterra, perchè ha vescovati con centinaia di migliaia di franchi, ha lordi con ricchezze sconfinite, che fanno morire di fame i loro contadini (*Oh! Rumori di disapprovazione.*)! Siete voi repubblicani? Siete monarchici? Nol so; ma vedo che siete solleciti solo della libertà; ed io voglio l'eguaglianza! Libero scambio! Libero scambio! Esso nasce all'interno, ma quando lo Stato è in pace ed ordinato; noi noi siamo.

Signori, non vi maravigliate, se vedete ricomparire il libero scambio in altro campo: ma egli è tanto antico, quanto la civiltà, quanto il mondo. Mi son messo in cerca d'un libero cambista: ho preso la lanterna, e non l'ho trovato! Voi stessi, signori ministri, non siete liberi cambisti! Voi date sussidi alle strade ferrate; voi date sussidi alla navigazione, sussidi alla banca! Ebbene tutti questi sussidi sono una violazione della libera concorrenza! Voglio l'eguaglianza, la reciprocità; e voi fate transazioni col vostro trattato, ma senza reciprocità! Dite che questo trattato sarà utile col tempo! Forse dopo un secolo di quelli della Scrittura! Mille anni avanti a Dio sono un giorno! Credo benissimo al libero scambio, se il mondo continua a vivere così, colle presenti industrie e progressi materiali.... Qui ci siamo riuniti da Palermo, da Milano e che so io? Se il ministero coll'abilità, coll'astuzia, colla destrezza non implicasse le questioni territoriali con altre, concedendo questo, negando quello, trasportando di qua e di là (*Rumori*).... Questo trattato fa del Mediterraneo un lago francese, e dell'Italia una colonia della Francia! Forse anche l'Inghilterra e l'America parteciperanno a questo vantaggio, e l'Italia sarà una colonia tripartita!

**Bixio.** Chiedo al ministro degli esteri una spiegazione sui bastimenti nostrani: quelli che dai porti nostri approderanno in Francia, saranno trattati come i legni francesi, come voleva sapere la Camera di commercio di Genova?

**Ministro degli esteri.** Il trattato estende ai navigli italiani i privilegi della marina più favorita in Francia, e perciò anche quelli della marina inglese. Ma siccome il governo francese fa pagare ai suoi legni alcuni diritti speciali nei porti francesi, concesse l'eguaglianza, non il privilegio ai legni italiani.

Si chiude la discussione generale.

**Giorgini, relatore.** Risponderò alle gravi accuse fattee da varie parti. Prima di tutto non credo che si deggia rigettare il trattato, se riesce utile alla nostra patria, solo perchè Roma, nostra capitale, è occupata dalle truppe francesi. Ma risponderò al deputato Ara, che mi rimproverò d'aver scritto nella relazione, che la Francia non deve occupare la nostra capitale Roma; che, occupandola, ci fa ingiuria e danno; che l'occupazione di Roma, se non l'unica, è la prima cagione dei nostri imbarazzi! L'onorevole Ara si maravigliava che queste cose fossero dette da noi, che siamo della destra e moderati, anzichè dalla sinistra! Sappia il signor Ara che, riguardo al giudicare il nostro diritto sopra Roma e la ragione che abbiamo di chiederla per nostra capitale, anzi di volere che Roma sia lasciata in libera balia di se stessa, non v'ha differenza, non v'ha partiti, non v'ha destra, nè sinistra in questa Camera: ma tutti siamo unanimi, tutti vogliamo Roma nostra capitale. Solo la sinistra vorrebbe ottenerla coll'impeto della guerra: ma noi speriamo che oggi si maturino gli eventi, i quali ci metteranno presto in possesso di Roma. Solo il deputato Ara osò dire che la dichiarazione contro l'occupazione francese di Roma era uno scandalo (*Bravo!*) Al deputato Ferrari, che è dottissimo nella storia, citerò fatti storici (L'oratore narra che il libero scambio esisteva nei secoli passati, e poscia si riposa).

**Presidente.** Durante questo breve spazio di tempo annuncierò due interpellanze presentate scritte a questo banco. La prima è del dep. Ugioni sulla strada ferrata di Brescia. È disposto ad accettarla il signor ministro dei lavori pubblici?

**Ministro dei lavori pubblici.** Io risponderei anche subito, se la Camera vuole....

*Voci.* Dopo la discussione del trattato (Si! si!)

**Presidente.** L'altra interpellanza è del deputato Canestrini sul modo con cui è applicata dal ministro dell'interno e della guerra la legge sul brigantaggio, e quali istruzioni furono date alla polizia?

**Ministro dell'interno.** Son pronto a rispondere subito pel ministero della guerra ed anche pel ministero dell'interno. Ma siccome questa interpellanza darebbe luogo a discussione, e il tempo è brevissimo, mi pare che si potrebbe rimandare per pochi giorni, ai primi di dicembre prossimo; imperocchè cessando col 31 di dicembre di aver vigore la legge sul brigantaggio, sarà necessario tra dieci giorni, nei primi di dicembre, discutere e deliberare, se si vuole prorogarla. — La Camera acconsente.

**Giorgini (relatore)** continua il suo discorso. Avendo risposto alle obiezioni, potrei ora parlare del trattato e riassumere la discussione; nol farò per non abusare del tempo della Camera. Mi restringo a dire che si dee aver riguardo non solo alle concessioni fatte da noi alla Francia, ma anche a quelle dalla Francia fatte a noi, e così si potrà giudicare con equità. Il libero cabotaggio della Francia sulle nostre spiagge è un fatto, non è legale, ma è sancito; ma è un fatto, e non ho udito nes-

suno in questa Camera proporre che si difacesse. Col trattato il cabotaggio della Francia in Italia vien regolato, e noi otteniamo in compenso molte concessioni..... Voi avete cancellato la differenza tra *civis* e *populus*; resta che cancelliate la differenza tra popolo e popolo, affinché l'Italia nostra sia all'altezza dei suoi destini (*Bravo! — Applausi*).

**Ara.** Per un fatto personale. L'onorevole Giorgini ha commesso un primo sbaglio, asserendo che io era troppo favorevole alla Francia! Invece ho chiesto che si riprendessero le trattazioni per ottenere dalla Francia migliori condizioni. Un secondo errore del signor Giorgini fu quello di dire che la Francia oggi ha mutato politica, rimpetto alla unità italiana, che non contrasta più! Ma in questo il deputato Giorgini si dimostra sempre più inclinato alla sinistra. Io so che la Francia ci lasciò andare a Bologna, ad Ancona, a Napoli e ci lascierebbe andare a Roma, se il ministero seguisse la politica del compianto conte di Cavour. A Roma non si va con frasi; e se il signor Giorgini ha avuto applausi, restò senza allori!

**Ricci Giovanni.** Richiamo l'attenzione della Camera sull'articolo 14, perchè potrebbe sottoporre alla tassa di 400 franchi i pescatori di corallo nelle spiagge di Algeri, come voleva il Dey! Non credo, che la Francia abbia ereditato o voglia i diritti del Dey!

**Ministro della marina.** La questione mossa dal signor Ricci è sottile; in pratica ha poca importanza. La Francia non avrà nessun diritto di esigere la tassa da coloro che pescano il corallo fuori del suo mare territoriale; cioè a due leghe del lido francese.

**Ricci G.** si dichiara soddisfatto.

**Bixio.** Chiedo per mio conto che non si continui a percepire la tassa di 400 franchi dai pescatori di corallo, nemmeno dentro i limiti del mare territoriale francese. Questa tassa grave, pagata da povera gente, fu inventata dai Dey e mantenuta dai Francesi. Io mi vergognerei di riscuoterla (*Risa e rumori*).

Sono presentati vari ordini del giorno, tra gli altri, quello per un'inchiesta, affine di conoscere gli effetti futuri del trattato sul commercio e sulla navigazione. Quest'ordine del giorno, proposto dal deputato Minervini, sarà discusso domani.

La tornata è sciolta alle ore 5 e 1/2.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI  
(Agenzia Stefani)

Parigi, 27 novembre.

Il *Moniteur* pubblica una lettera da Francoforte, in cui viene esposta l'agitazione della Germania per gli affari dell'Holstein.

Il *Constitutionnel* si meraviglia che alcuni giornali e soprattutto il *Times*, consiglino non solo l'Inghilterra, ma anche le altre Potenze a fare la guerra in favore della Danimarca. «Senza dubbio, soggiunge questo giornale, vecchie simpatie congiungono la Francia al popolo danese, ma anche la Germania ha essa pure diritto alle nostre simpatie. Il rispetto alla volontà dei popoli, e il diritto delle nazionalità devono egualmente pesare sulla bilancia delle nostre risoluzioni. In presenza d'un problema così delicato, la mancanza di un accordo generale è molto da deplorarsi. Un accordo delle sette Potenze non basterebbe a definire la questione danese; sarebbe logico l'indirizzarsi a tutta l'Europa».

Francoforte, 27 novembre.

Il Comitato della Dieta ha risolto di proporre sabato l'esecuzione federale immediata.

Parigi, 27 novembre.

Notizie di Borsa.

	novembre	26	27
Fondi francesi 3 0/0 ( <i>Chiusura</i> )	L.	67 05 67	—
Id. Id. 4 1/2 0/0	»	95 10 95	—
Consolidati inglesi 3 0/0	»	91 1/4 91 1/4	—
Consolidato italiano 5 0/0 ( <i>apertura</i> )	»	72 05 72 05	—
Id. Id. <i>Chiusura in contanti</i>	»	72 15 72 20	—
Id. Id. <i>Fine corrente</i>	»	72 10 72 —	—
Prestito italiano	»	— — —	—
<i>(Valori diversi).</i>			
Azioni del <i>Credito Mobil. francese</i>	L.	1082	1075
Id. del <i>Credito Mobil. italiano</i>	»	552	552
Azioni del <i>Credito Mobil. spagnuolo</i>	»	657	651
Id. Str. Ferr. <i>Vittorio Emanuele</i>	»	402	401
Id. Id. <i>Lomb. Venete</i>	»	522	521
Id. Id. <i>Austriache</i>	»	397	392
Id. Id. <i>Romane</i>	»	406	405
Obbligaz. Id. Id.	»	248	248

Si parla di un prestito.

Parigi, 27 novembre.

La *Presse* riporta la voce corsa oggi alla Borsa, dichiarando però d'ignorare se essa sia esatta, che nella esposizione finanziaria dell'impero verrebbe annunziata la prossima contrattazione di un prestito di 350 milioni.

Londra, 27 novembre.

Scrivono dalle Indie che lord Elgin trovasi in uno stato di salute disperato.

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

## AL REV. DI SIGNORI ECCLESIASTICI

**FERRIERO GIUSEPPE** (già D.co Marengo) tiene un vasto assortimento di panni *Casimir* e *Pilof* neri ed altre specialità per uso di Ecclesiastici, a prezzi modici. Dora Grossa, N° 2, presso piazza Castello. Torino.



## PREZZO D'ASSOCIAZIONE

TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . . . L. 24	L. 28
Sei mesi . . . 15	15
Tre mesi . . . 7	8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:  
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.

Il giornale verrà recato a domicilio  
col corrispettivo di centesimi 30 mensili.  
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea  
da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.  
S. AMER.

## L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

## ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via Montebello,  
casa Giani, N. 22, piano terreno. — In Roma dal  
sig. Alessandro Bellani, via del Seminario, N. 123.  
— In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Na-  
poli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada  
Medina, N. 61.

Non si ricevono lettere e pieghi, se non franchi.  
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII.

**SOMMARIO.** Offerte al Danaro di San Pietro — Se volete la pace, disarmate — Un'amnistia del Re di Napoli — La Santa Sede e i trattati del 1815 — Il suffragio universale in Francia — L'Italia vuol essere cattolica — Lettere parigine — Incameramento dei beni ecclesiastici — Il Congresso giudicato a Roma — L'Italia nel Congresso — I briganti a Firenze — Notizie — Camera dei deputati. Trattato di commercio colla Francia.

## OFFERTE AL DANARO DI S. PIETRO

NELLA NOVENA DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE

Sia lodato Gesù Cristo! — Ringraziamo i nostri benevoli oblatori, che inviarono fin d'oggi le loro offerte al Santo Padre in onore della Concezione Immacolata di Maria SS. Speriamo che aumenteranno ogni di più. La Vergine Santissima Immacolata, cui Pio IX adornò di nuova gemma tolta dal Paradiso, otterrà dal divino suo figlio che si calmino i flutti, e sia fatta tranquillità nella Chiesa di Dio.

Gli uomini di poca fede si maravigliano, perchè loro pare che la mano di Dio tardi a farsi sentire in soccorso del perseguitato Pontefice; ma chi confida in Dio, è persuaso del trionfo della Chiesa e si approfitta del tempo presente per professare la sua fede, e farsi sempre nuovi meriti, soccorrendo Pio IX nella sua nobilissima povertà.

Beatissimo Padre! — Oggi, 28 novembre 1863, l'ill.mo e Rev.mo Monsignor Andrea Casasola entra al possesso della Metropolitana di Udine. Noi lo accogliamo colla maggior possibile riverenza ed amore, e protestiamo di sempre obbedirlo con piena sommissione, considerandolo come rappresentante di Voi e di Gesù Cristo posto dallo Spirito Santo a reggere questa Chiesa, e di stare per suo mezzo indissolubilmente uniti alla S. Sede Apostolica ed alla Vostra Sacra Persona, approvando quanto Voi approvate, condannando tutto ciò che Voi condannate, e chiedendo a Dio quello che Voi chiedete. Accettate il tenue obolo di L. 105 che deponiamo, baciando in ispirito il santo piede. La vostra Benedizione, o Santo Padre, al nostro amato Arcivescovo ed a tutta la diocesi, ed in particolare agli umilissimi vostri figli, che per sé, per le loro famiglie e per le anime alla loro cura affidate istantemente ve la chiedono:

Filippo Elti, arciprete di S. Daniele vicario foraneo — Non erubescio Evangelium. P. P. A. Ciconj — P. Giuseppe Lizzi — P. Domenico Sivilotti — Beatissime Pater, ego tibi et tecum Christo. P. P. Corelli — P. M. Fabris — P. A. Conta — P. G. Legranzi — P. P. Vidoni — P. C. Dreossi — P. P. Mardaro — P. V. Clara. Tu es Petrus — Ubi Petrus ibi Ecclesia. — P. G. B. Di Biaggio — P. L. Narducci. Illuminare, Domine, his qui in tenebris sedent. — P. Giacomo Moro, parroco di Forgaria — P. G. Vidoni — P. A. Kitussi — P. P. Juliani, capp. — P. L. Marcuzzi — P. G. Vidoni — P. L. Mareschi — P. V. Leonarduzzi — P. P. Juliani — P. G. Bletti, parroco di Variano — P. F. Fabris — P. G. D'Agostina — P. A. D'Agostina — P. P. Ellero, pievano di Dignano, ed il suo Clero — P. L. Candotti, parroco di S. Odorico — P. A. Campana — P. G. Pellis.

## SE VOLETE LA PACE, DISARMATE

La Francia ha convocato le nazioni sorelle al Congresso per disporre ogni cosa agli accordi, alla pace! Ma a che serve gridare come il poeta: Pace! Pace! Pace! se poi si trascurano i mezzi efficaci a procacciarsela? Da qual cagione è messa

ora in pericolo la pace del mondo? Dall'ambizione degli uni e dai timori degli altri.

Ora, siccome l'ambizione è fomentata dal sentirsi forte, così i timori son mantenuti dal sentirsi debole. Un mezzo efficacissimo si presenta pertanto subito alla mente d'ognuno per aggiustare la partita europea, e questo mezzo è il disarmo.

E veramente si è già pensato altre volte al disarmo, anzi se n'è parlato molto nell'autunno del 1858, quando altra volta già trattavasi la convocazione d'un Congresso. Tutti volevano sinceramente il disarmo, ma nessuno voleva essere il primo a disarmare.

Ma, se ben si guarda addentro nella cosa, si scorgerà che v'ha una potenza, la quale ha e il potere e il dovere di dar l'esempio. E questa potenza, ognun lo vede, è la Francia.

La Francia infatti è abbastanza forte per poter disarmare senza pericolo. Qual è la nazione che possa minacciare seriamente una nazione così bellicosa come la Francia? Qual è quella potenza che voglia aggiustare i suoi confini, appropriandosi un qualche lembo di territorio francese? Sappiamo bensì che v'ha una questione di confini naturali, che si chiama volgarmente questione della sponda del Reno; ma ignoriamo che vi sia chi cerchi di togliere alla Francia le sponde del Rodano, o le sponde della Mosa!

Dunque la Francia non correrebbe il menomo pericolo a disarmare.

Un'altra Potenza che dovrebbe non solo seguire, ma forse precedere la Francia nell'opera conciliatrice del disarmo, è la rigenerata Italia. A qual pro, infatti, mantenere tanti battaglioni e tanti cannoni? Forse per tenere in soggezione le popolazioni, che con tanta spontaneità e con sì maravigliosa unanimità votarono le annessioni? No certamente! Forse per prendere Roma al Papa? Ma no! Il conte di Cavour ha detto alla Camera, e la Camera ha applaudito a quelle parole, che la conquista di Roma è una conquista morale. Dunque disarmate pure, e l'azione morale della vostra conquista non ne sarà che più spedita ed efficace. Forse per ritogliere all'Austria la Venezia? Ma Dio buono! Tutti sappiamo essere

Giunchi che piegano  
Le spade vendute!

Il giorno della riscossa infatti, basterà l'ombra sola di Garibaldi, e il gran motto: Italia e Vittorio Emanuele! per cacciare dalla Venezia gli Austriaci, come il sole fugò, in un bel giorno d'autunno, le nebbie mattutine.

Dunque anche l'Italia disarmi!

E una volta che Francia e Italia avranno disarmato, credete voi che la pace d'Europa sarà più oltre turbata? Qualche leggero vapore potrà ancora intorbidare l'aere a Settentrione od in Oriente, ma saranno cose da nulla! L'Europa respirerà immediatamente, e veggendo i cannoni rientrare negli arsenali, e i soldati ritornare a migliaia alle proprie case, esclamerà, esultando di soddisfazione: Ora sì che i governi europei vogliono realmente la pace!

## UN'AMNISTIA DEL RE DI NAPOLI

Sua Maestà trovandosi in Napoli, ha firmato in data 17 novembre un decreto d'amnistia, che riferivasi ai seguenti casi:

1° Ai reati politici, qualora non siano accompagnati o connessi a reati di brigantaggio, o

ad altri crimini contro le persone, le proprietà e le leggi militari;

2° Ai reati di stampa perseguibili di ufficio;

3° Ai reati di renitenza alla leva, purché i renitenti si sieno volontariamente presentati;

4° Ai reati forestali;

5° Alle contravvenzioni alle leggi della guardia nazionale.

Ma premettevasi alla nomenclatura di questi reati la clausola restrittiva, che l'amnistia fosse solo applicabile alle provincie napoletane.

Sorge immediatamente la questione se, sotto il reggimento costituzionale, il capo del potere esecutivo possa pubblicare un decreto di questa natura, restringendone l'applicazione a questa o a quella provincia.

Il popolo, nella semplicità del suo buon senso, definì subito quel decreto: *il decreto del Re di Napoli*. Ed invero solo Francesco II avrebbe potuto immaginare un decreto, che mantiene una distinzione amministrativa di tanta importanza, fra il reame di Napoli e le altre provincie d'Italia.

Nè siamo soli di questo parere. La stessa *Discussione* rilevò l'incostituzionalità dell'atto, e ne concluse che quel decreto deve essere applicato a tutto lo Stato. Anzi andò più oltre ed accennò ad una conseguenza naturale di quella prima verità, che in forza di quel decreto tutti i Vescovi, Arcivescovi, Cardinali incarcerati, processati o confinati, debbano essere immediatamente restituiti alle loro sedi.

Non sappiamo infatti indovinare quali principii di diritto abbiano potuto indurre il signor Pisanelli a controsegnare un decreto di quella fatta. La clemenza del Re non può essere retaggio di una provincia, là dove tutti i cittadini sono eguali innanzi alla legge. Il Re può esser magnanimo cogli uni e severo cogli altri, perchè è irresponsabile; ma un ministro responsabile non può a nostro credere aprire allo stesso reato le carceri in una provincia e chiuderle in una altra!

L'unica scappatoia che rimanga al signor Pisanelli, si è di dire che, trovandosi a Napoli, si crede di vivere in altri tempi, e di essere ministro non del Re d'Italia, ma del Re di Napoli.

## LA SANTA SEDE

## E I TRATTATI DEL 1815

L'idea che la Santa Sede possa essere rappresentata in un Congresso, nel quale le trattative fonderebbono sull'abolizione dei trattati del 1815, ha destato qualche apprensione fra coloro che sono avvezzi a considerare quei trattati come il cardine dell'ordine europeo.

Gioverà pertanto rammentare che, se dal 1815 al 1848 i trattati del 15 formarono la base dell'edificio politico europeo, ciò fu dovuto in speciale modo alla fallacia di molti governi, i quali voleano fondare la società europea sovra altre basi, che su quelle della civiltà e del progresso cattolico.

Basti adunque il ritenere che non solo i trattati del 15 non furono punto accettati dalla Santa Sede come quelli che sancivano molte usurpazioni e ingiustizie sovversive dei «diritti de' popoli e dell'interesse ben inteso de' governi», ma che la Santa Sede medesima, per mezzo del suo plenipotenziario il Cardinale Consalvi, di gloriosa memoria, formalmente protestò contro i medesimi.



Ecco il tenore di quella protesta:

«Io, Ercole Cardinale Consalvi della S. C. R., diacono del titolo di Sant'Agata alla Suburra, Segretario di Stato di S. S. il Papa Pio VII, e suo plenipotenziario al Congresso di Vienna per il ricupero dei domini della Santa Sede Apostolica, che mi ordinò di vegliare e rivendicare con ogni diligenza, affinché, trattandosi il ristabilimento della pace generale e l'assetto delle cose europee, le Chiese germaniche e la Santa Sede non ricevano alcun danno nei loro diritti, privilegi e beni, e specialmente per quanto si riferisce al culto divino e alla salute delle anime.... tengo il posto del Papa in questo Congresso, e, ad esempio di altri legati della S. S., e specialmente di Fabio Chigi, Vescovo di Nardò, Nunzio Apostolico presso il celeberrimo Congresso tenuto in Vestfalia, in nome della S. S. Apostolica e del S. S. P. e N. S. Pio VII per la D. P. Papa, per mezzo di queste lettere apertamente e nei migliori modi, via, causa e forma, cui sono tenuto per ragione del mio ufficio, protesto, mi oppongo e contraddico a tutte le disposizioni (che sono annoverate nell'atto) stabilite o mantenute in vigore in questo Congresso di Vienna, che pregiudicano i diritti e gli interessi della Chiesa d'Allemagna e della Santa Sede, e a tutti i danni che tali disposizioni recano al culto divino e alla salute delle anime, danni che ho fatto ogni sforzo da me dipendente per impedire; e per assicurare in tal guisa agli assenti e alla più remota posterità la cognizione di questi atti ho firmato di mio pugno questa protesta, rivestita del mio sigillo, e domando che sia inserita nella sua forma al protocollo degli atti del Congresso.

«Dato a Vienna, dal palazzo della Nunziatura Apostolica il 14 giugno 1815».

«ERCOLE CARDINALE CONSALVI».

Questa memorabile protesta spiega come la S. Sede acceda senza difficoltà ad un Congresso, che abbia per oggetto di stracciare i trattati del 15.

La protesta del Papa ha portato i suoi effetti. Tutte le Potenze europee congiuravano a mantenere i trattati del 15, opera dell'umana politica: e questi trattati sono ora dichiarati decaduti dall'eredità dell'uomo, in cui odio erano specialmente stipulati. E l'eredità di quell'uomo, Napoleone III, vede di non poter raggiungere lo scopo, se non chiama a proclamare il gran fatto, Colui che mantenne solo il diritto, nel Congresso di Vienna, cioè il legittimo successore di Pio VII. Ecco ora spiegato come Napoleone e Pio IX possano entrare in un Congresso avente per iscopo l'abolizione di quei trattati.

#### IL SUFFRAGIO UNIVERSALE IN FRANCIA

Fu detto dal signor Thiers, che il suffragio universale era una bestialità, la quale farebbe il giro del mondo! E veramente il celebre storico di Napoleone I l'ha indovinata, come indovinò il colpo di Stato del 2 dicembre. Ma noi parliamo solo del suffragio universale in Francia; in Italia non esiste, o, se esistette una volta, scomparve subito, non lasciando veruna traccia di sé, a meno che altri non la voglia trovare nella fucilazione dei briganti napoletani.

Ben disse il senatore Deforesta, fin dal 1860, che il suffragio universale era una corbelleria solennissima! Si trattava allora della cessione di Nizza; né il conte di Cavour osò contraddire, anzi replicava che egli ancora credeva il suffragio universale un'acclamazione popolare e null'altro: ma lo accettava, poichè era voluto dalla diplomazia francese. Però le stranezze del suffragio universale furono tante nelle ultime elezioni del Corpo legislativo, che è utilissimo conoscerne alcuna per giudicare degli uomini che comandano in Francia, e del suffragio universale che loro serve d'istrumento.

Pigliamo, ad esempio, l'elezione del signor Abbattucci in Corsica. I candidati erano due: Abbattucci, riconosciuto dal governo, e Bartoli favorito dal principe Napoleone. Lasciamo ad altri l'investigare, se siano bene spesi i danari e le fatiche che costa il Corpo legislativo, il quale dovrebbe infrenare il governo, criticarlo e castigarlo, ed invece viene scelto tra persone che si vantano di godere la confidenza, l'amore, la preferenza del medesimo governo! Non amiamo l'opposizione: ma crediamo che quando un'assemblea, un tribunale è creato per esaminare e giudicare gli atti del governo, non deggia

essere scelto sotto gli auspici del medesimo: allora si può farne senza, o creare un'assemblea solo consultiva, che sarebbe, sotto un governo onesto, più efficace di tutte le Camere sovrane. — I due candidati in Corsica adunque si contendevano il favore dell'Imperatore, e il popolo sovrano fu balordo a tal segno da votare per essi!

Però, affine di cessar la lite, intervenne l'autorità del prefetto; il quale con pubblico proclama affermava che l'Imperatore vuole l'elezione di Abbattucci! Ed il signor Abbattucci fu eletto con 13 mila voti contro 8 mila dati al sig. Bartoli. Ma sei processi furono fatti contro i brogli ed i voti comprati dai partigiani di Abbattucci, oltre cinque citazioni di altrettanti sindaci ed ufficiali pubblici, i quali avevano violato le urne elettorali, aggiungendo e sottraendo schede. Per processare questi è necessario l'autorizzazione del Consiglio di Stato, e così fu d'uopo contentarsi di domandarla.

Nella *Charente Inferieure* per impedire l'elezione del signor Lemercier che è favorevole al Papa, il governo perdonò 17 mila lire di contribuzione ad una piccola comunità, che perciò votava unanime contro Lemercier in favore del nuovo candidato imperiale. Non bastando tuttavia ad assicurarne l'elezione l'entusiasmo della piccola comunità, si mandarono in giro prefetti, sotto prefetti, consiglieri di prefettura, e che so io. Tutti gli agenti del governo imperiale, i quali promettevano mari e monti, e qualche cosa di più, se si eleggeva il signor Glizain, invece del visconte Lemercier. Ma vi ha di peggio. Il visconte Lemercier, che è un buon cattolico ed un ricco signore, faceva elemosina nel cortile del suo palazzo, quando un maresciallo dei carabinieri s'intromise tra il pio signore e le povere vecchie, per compilare processo verbale di corruzione degli elettori, benchè in Francia le donne non abbiano diritti politici, come non gli hanno in nessun luogo! Altrove, per far eleggere il candidato imperiale, Bravay, fu fatta l'inaugurazione di una pretesa strada ferrata, perfino sul terreno che apparteneva ad un terzo, e che ora litiga, volendo costringere il governo a torre la prima pietra della stazione, posta avanti qualunque trattazione di compra o vendita! I contadini, sovrani sori, credettero già fatta la stazione, e votarono pel signor Bravay, che loro aveva venduto la pelle dell'orso!

È superfluo parlare dei pranzi e del vino pagato; questa è la minor pressione, se non fosse stata l'ubriachezza; sicchè a Bordeaux fu necessario discacciare dalla sala elettorale a colpi di granata gli elettori briachi, ed a Lione i briachi elettori percoterono il presidente d'un comitato conservatore!

Ma il tipo, il modello, la perfezione della pressione elettorale s'ebbe nella *Loire Inferieure*, ove fu eletto il signor Giuseppe Simon contro il signor Okeix. Noi narreremo semplicemente l'accaduto, perchè può servire di norma anche a tutti i governi costituzionali, i quali se imiteranno il procuratore imperiale ed i carabinieri della *Loire Inferieure*, sono sicuri di ottenere sempre ed in qualunque modo deputati veramente docili, ubbidienti, ministeriali. Il procuratore imperiale della *Loire Inferieure* adunque chiuse in prigione il signor Lemarié la stessa mattina della votazione e lo incarcerò per questa sola ragione, perchè voleva votare contro il candidato del governo! Infatti alla sera, finita la votazione, Lemarié fu lasciato libero. Ma se questo mezzo è eccellente per impedire l'elezione di deputati avversi, non basta pel trionfo dei favorevoli al governo. Come fare? Si ricorse ai carabinieri! Il loro capitano entrò nella sala elettorale e discacciò gli elettori, che non conosceva: poscia chiamò i soldati in congedo, i coscritti nuovi ed altri giovani, ponendo loro questo dilemma: o votate pel governo, o subito partite per l'esercito! — Manate di voti incontanente riempiono le urne, e l'elezione fatta in questo modo fu approvata dal Corpo legislativo!

Questi disordini, queste orgie, questi brogli da ogni parte rendono poco pregevole il suffragio universale, e fu confessato perfino dal commissario Riché, il quale rimproverò al deputato Kolb-Bernard d'infamare il fondamento dell'Impero francese! Ma se l'Impero francese poggia sul suffragio universale, se il suffragio universale è una bestialità, che colpa ne ha il signor Kolb-Bernard e gli altri conservatori in Francia?

L'ITALIA VUOL'ESSERE CATTOLICA. — I buoni e religiosi abitanti della terra d'Empoli nell'archi-

diocesi fiorentina, a protestare anche una volta contro le orribili bestemmie di Ernesto Renan, dietro l'iniziativa di quel Rev.mo Proposto, fecero nella domenica scorsa, 22 del corrente novembre, solenne esposizione dell'Augustissimo Sacramento; all'adorazione del quale non mancarono in tutto il corso della giornata di accorrere i fedeli d'ogni ceto con istraordinaria frequenza e devozione. Nelle ore pomeridiane dopo cantati i vesperi, il surriferito signor Proposto commosse il numerosissimo uditorio, ricordando con analogo discorso il beneficio immenso della redenzione fattoci dall'amorosissimo Gesù, dopo del quale, cantato il salmo *Miserere*, si diede la Benedizione del Santissimo Sacramento. A render più maestosa la sacra funzione si aggiunse la circostanza che in quel giorno si solennizzava l'anniversario della consacrazione di quella insigne chiesa collegiata, onde non poco contribuì la solenne uffiziatura fatta da quel Reverendissimo Capitolo.

Riceviamo pure da Iesi un *Invito Sacro*, col quale l'Eminentissimo Cardinale Morichini, Arcivescovo Vescovo di quella città, ordina anche esso pubbliche preghiere per riparare l'infernale ingiuria fatta dall'apostata Renan al divinissimo nostro Signore Gesù Cristo. «Figli diletteissimi, così chiude il suo sacro invito l'Eminentissimo Pastore, Gesù ci diede prove infinite del suo amore per voi; accorrete adunque a dargli pure testimonianza del vostro per Lui. E nelle fervide orazioni che farete innanzi a Cristo in Sacramento sia nel cuore e nella bocca di tutti voi la magnifica confessione dell'Apostolo S. Pietro: *Tu es Christus filius Dei vivi*».

#### LETTERE PARIGINE

Parigi, 27 novembre.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Il grande evento annunciato oggi è un futuro prestito che si temea da molti; ma non si credea che venisse annunciato dal ministro Fould nella esposizione finanziaria tanto ritardata. E l'imprestito sarebbe di 500 e più milioni! Ve ne ridete, voi Italiani, che fate prestiti d'un miliardo alla volta: ma dovete considerare che in Francia, appunto perchè non si ha il coraggio di fare prestiti d'un miliardo, la rendita 3 per cento vale più della vostra 5 per cento. Ma per poco che l'impero proceda di questo passo e faccia molte spese, potrà sentirsi dire dalla vostra Italia:

..... Omai ti lece,  
Frate mio, riguardar dove ti piace,  
Chè tutti siam macchiati d'una pece,

la pece della bancarotta!

V'ho parlato in primo luogo di finanza, perchè il Giove dei moderni riformatori è il danaro, che fa crollare i regni e gl'imperi, dopo averli formati; specialmente conosco un regno formato col danaro e cogli'imprestiti, ma non voglio nominarlo, e il vostro fisco non s'incomodi: indovinate voi qual sia?

La pubblicazione del nome delle Potenze che aderirono al Congresso sarà fatta dal *Moniteur* domenica 29! Ma l'ho sentita ripetere troppo sovente, per credere ancora a questa cosa: invece pare più certa la pubblicazione d'un opuscolo bellicoso, dopo un lungo colloquio del ministro Drouyn de Lhuys coll'Imperatore! Sono i compari dell'impiastrafogli, i quali mandano avanti nei giornali questi annunzi, per persuadere il pubblico a comprare il futuro opuscolo, e poscia se ne dividono il lucro! Quante bassesse non si commettono colla libertà di stampa e sotto il pretesto d'amore di patria, di libertà! L'Imperatore sarebbe adiratissimo per le opposizioni che incontra il Congresso da parte dell'Inghilterra, ed avrebbe detto: Se vogliono il Congresso, bene; ma se avremo la guerra, tanto meglio per me!

La Russia continuerebbe a fare all'amore coll'impero di Napoleone, e la Germania, col suo entusiasmo contro la Danimarca, porgerebbe un plausibile pretesto ai franco-russi coi danesi e cogli svedesi di rompere la guerra e poscia assistere l'Europa, secondo il proprio volere. La morte del Re di Danimarca sorprese talmente l'Imperatore, che non s'è ancora rimesso dal colpo. Napoleone III prega Cristiano IX di temporeggiare, di destreggiare e ritardare ogni deliberazione, guadagnando tempo: ma il nuovo Re Cristiano IX non sembra troppo buon pilota e poco mancò non naufragasse, quando la popolazione di Copenaga corse sotto il suo palazzo



a gridare: O l'approvazione della nuova costituzione, o l'abdicazione! — E Cristiano approvando la nuova costituzione si mise dalla parte del torto, anche rispetto al protocollo di Londra del 1852, che stabilisce l'autonomia dell'Holstein violata con quella.

Non c'è da maravigliarsi adunque se Napoleone da qualche tempo gettò in un canto i manoscritti della vita di Cesare, per non occuparsi che di politica, essendo il mare diplomatico tanto tempestoso. È vero che in Inghilterra perfino Cobden, il preteso apostolo della pace perpetua, si dichiarò contro al Congresso ed in favore della guerra perciò; ma non tutti gl'Inglesi hanno perduto la testa, e il *Morning Star* si dichiara apertamente pel Congresso, rimproverando i suoi compatriotti colle seguenti parole: « È veramente spiacevole che noi abbiamo partecipato a tante imprese pericolosissime, avendo prese le armi per seguire la Francia in Crimea, in Cina, in Siria, ed altrove; ma quando siamo invitati a discutere colla Francia senza nessun pericolo, noi tremiamo e temiamo qualche agguato! ».

Il Corpo Legislativo ieri si prese vacanza, e ne aveva ragione, essendosi stancato troppo nelle ultime elezioni approvate; restano da approvarsi ancora cinque. Ieri nella cappella della Nunziatura Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Chigi diede la benedizione nuziale ai novelli sposi conte Stanislao Bentivoglio, fratello della principessa Walewski, e madamigella la contessa d'Ornano.

**INCAMERAMENTO DEI BENI ECCLESIASTICI.** — Intorno al progetto di legge che il signor Pisanelli ha intenzione di presentare alle Camere, per l'incameramento dei beni ecclesiastici, ecco alcuni ragguagli che ad un corrispondente della *Gazzetta di Milano* fu dato di poter conoscere.

« Abbiamo sotto gli occhi il progetto di legge per la soppressione delle corporazioni religiose e per l'ordinamento dell'asse ecclesiastico, il quale sarà tra breve presentato alle Camere dall'onorevole guardasigilli Pisanelli.

« Con esso sono soppressi nel regno tutti gli ordini religiosi e le congregazioni regolari e secolari. Si eccettuano però quelli che sono addetti alla cura degli infermi ed alla pubblica istruzione. Sono pure mantenute le corporazioni religiose, la cui esistenza possa essere guarentita per trattati. Sono parimente soppressi in tutto il regno: i capitoli delle chiese collegiate, eccettuate quelle che sono monumenti o ricordi della storia nazionale; le abbazie ed i benefici ai quali non sia annessa cura d'anime attuale o l'obbligazione di coadiuvare al parroco nell'esercizio della medesima: ed in generale tutte le fondazioni perpetue che abbiano carattere ecclesiastico, e le cappellanie laicali e tutte le altre fondazioni di eguale natura.

« I beni immobili appartenenti agli enti morali soppressi passano immediatamente al demanio dello Stato, il quale rappresenta in cartelle iscritte sul Gran Libro del debito pubblico a favore dell'economato generale del distretto dove erano posti gli enti morali anzidetti, una rendita di 500 equivalente al reddito netto dei beni.

« Relativamente ai benefici i patroni hanno diritto ai due terzi del capitale netto. Relativamente alle cappellanie laicali ed alle altre fondazioni analoghe, i patroni debbono pagare all'Economato il quadruplo delle tasse ed imposte che gravitano sui beni ».

**IL CONGRESSO GIUDICATO A ROMA.** — La *Correspondance de Rome*, ottimo giornale che vede la luce nella Città Eterna, giudica colle seguenti savissime parole le eventualità dell'accesso della Santa Sede al Congresso europeo:

« Roma non lasciarsi smuovere, e conserva la tranquillità e la fiducia che le vengono da Dio. Sovrani raccolti in Congresso, seppure un Congresso avrà luogo, non possono consacrare le recenti . . . a danno del dominio temporale della Chiesa e le violenze commesse contro le Sedi Episcopali d'Italia senza disonorare se stessi, e senza autorizzare la rivoluzione a proseguire, a loro proprio detrimento, certi progetti, di cui nessuno ignora la audacia tremenda.

« Convengano pure le Potenze al Congresso, Roma potrà intervenire senza paura e con alta la fronte. Essa ha la sua candida veste macchiata di sangue, ma è questo il sangue de' suoi figli

scannati. Le sue mani son pure da ogni violenza e rapina; nulla ha da restituire, molto da ripetere. Se pertanto gli alti plenipotenziari hanno intenzione di adunarsi, non hanno che a mettere, in primo luogo, fuori di discussione i diritti della Santa Sede, e mantenere inviolata la dignità del Papa; s'impegnino inoltre preventivamente a tener conto della giustizia e de' diritti di ciascheduno, e il Congresso sarà forse una buona cosa, e l'abolizione o revisione dei trattati del 15 non produrrà veruna funesta conseguenza ».

**L'ITALIA NEL CONGRESSO.** — Corrono due versioni, in apparenza contraddittorie, relativamente alla risposta, che sarebbe stata fatta dal nostro ministero all'invito sportogli dalla Francia di accedere al Congresso. Gli uni dicono che la risposta non sia ancor partita da Torino; gli altri invece dicono che essa è partita, ma che contiene delle riserve. Crediamo che queste versioni si possano in sostanza conciliare, dicendo che non è partita una risposta definitiva, ma è solo partita una risposta generica, di accettazione cioè, ma a patti di sapere anticipatamente quale sarà il contegno della Francia per riguardo alla Santa Sede.

**I BRIGANTI A FIRENZE.** — Con questo titolo la *Vera Buona Novella* di Firenze racconta varii fatti di brigantaggio commessi da alcune bande di assassini nei dintorni di quella città. Il primo fatto avvenne il 20 del corrente novembre. Dieci malfattori, colla faccia coperta di pezzuole, colle giubbe rovesciate, con provvista di polvere, di piombo, di coltelli e di pistole, presentavansi alla fattoria di Pozzolatico presso Firenze. Ma la polizia trapelò il progetto, e riuscì ad impadronirsi dei mariuoli, nel punto stesso, in cui stavano per compiere il furto. « Un'altra spedizione, soggiunge il foglio citato, presso la stazione ferroviaria di Campiobbi fu più fortunata. Una squadra di camorristi invase la casa di un contadino benestante, la derubò di alcune centinaia di scudi e delle gioie che vi si trovarono, costrinse la famiglia derubata ad apprestarle lauta cena, e poi se ne andò via, facendosi condurre a Firenze, per la porta di San Nicolò, da una carrozza preparata a tal uopo. — Anco al Santuario del Sasso, dove fu fatta ricca preda di doni e di pissidi, anco in quattro o sei chiese limitrofe, anco nel paese di Pontassieve, gli affari della nostra camorra brigantesca furono fortunati. Se non che si spera che la polizia possa facilmente trovare il bandolo della matassa, perchè, nel commettere il furto nel Santuario del Sasso, i briganti lasciarono una pezzuola, colla quale il giorno prima erano iti a comprare del pane, e si afferma che il venditore conosca uno di essi. I sei arrestati a Pozzolatico sono vestiti di buoni abiti, ed appartengono tutti a varie parti della città. Ecco i frutti del progresso morale di certuni che spacciano libri immoralissimi, che non rispettano nè la religione, nè il sacerdozio, che sono nemici della società, dell'altare e del trono, che accusano la Chiesa di avere falsificato il decalogo, che negano fede ai Sacramenti, che impugnano la divinità del Nostro Signore Gesù Cristo, che vogliono insegnare la politica e la morale al Papa ed ai Vescovi ».

Il marchese di Villamarina è in Torino di ritorno da Parigi, ove fece un assai lungo soggiorno. Egli ebbe un abboccamento con S. M. Dicesi che ei ripartirà fra breve per Milano a riprendervi le sue funzioni di prefetto di quella città.

Contrariamente a quanto venne affermato da vari giornali, ci risulta da nostre private informazioni, che le trattative colla casa Rothschild per l'emissione dei 200 milioni rimanenti dell'ultimo prestito ebbero buon esito, e a quest'ora l'affare è conchiuso.

Ieri correva voce che le truppe federali tedesche fossero sul punto di varcare le frontiere dell'Holstein, e che i Danesi si preparassero a resistere.

Si dà per certo che il signor Petruccelli della Gattina stia in questo momento a Parigi, rovistando nelle biblioteche di quella città, in cerca di materiali per una sua sedicente storia dei

Conclavi. Sarà uno dei soliti romanzi storici, che sogliono regalarci gli storici dell'odierno progresso.

## AVVISO

*I signori Associati, ai quali scade l'abbonamento col 30 del corrente mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo, a scanso d'interruzione nella spedizione del foglio, e di unire al Vaglia postale una delle fascie sotto cui ricevono il giornale, indirizzandosi alla Direzione dell'Armonia, e per il Danaro di S. Pietro al signor sacerdote Domenico Renacco, via Montebello, N 22. Torino.*

## NOTIZIE VARIE

**Senato del Regno.** — Il Senato del Regno, nella sua adunanza di ieri, ha proseguito nella discussione del progetto di legge per una tassa o dazio di consumo, e respinti gli emendamenti proposti all'art. 1°, ha approvato il medesimo ed i successivi articoli sino al 6°, colle modificazioni introdotte dalla Commissione.

**Un Congresso Massonico.** — Scrivono da Torino all'*Unità Italiana* di Milano, del 28: « Avrà luogo prossimamente un Congresso Massonico a Firenze. Le Logge piemontesi hanno data la loro adesione ». Fra tanti Congressi che si sono tenuti, o si vogliono tenere, ci pareva bene che un Congresso Massonico era indispensabile!!

**Nunziante Presidente dell'Intendenza Militare.** — Il *Popolo d'Italia* di Napoli, del 23 di novembre, annunzia che il generale Nunziante è stato eletto dai nostri padroni presidente della nuova Commissione creata per riorganizzare l'intendenza dell'esercito. Tutti sanno che il Nunziante fu già generale dell'esercito borbonico, e che in premio del suo tradimento « fu conservato generale e nominato cavaliere dei due Santi ». Ecco gli uomini con cui si vuol fare l'Italia?

**Come si spendono i danari dei Preti.** — Nel ritiro ecclesiastico che si è terminato recentemente nella diocesi d'Orléans, Monsignor Dupanloup, constatò, a onore delle convinzioni e della generosità de' suoi diocesani, che da dieci anni in qua il Clero orleanese aveva speso nel costruire o restaurar chiese la somma di tre milioni di franchi offerta dalla sola pietà delle popolazioni.

**Vendita di un giornale religioso.** — Si annunzia come definitiva la vendita del *Journal de Bruxelles*. Questo foglio sarebbe stato comperato da una società di membri del Congresso di Malines. Quattro quinti del prezzo di vendita, che si eleverà alla somma totale di L. 500,000, sarebbero stati versati nel momento in cui si firmò il contratto.

**Il Mese di Dicembre** consacrato alla Nascita ed all'Infanzia di Gesù Bambino, ossia trentuna considerazione per santificare detto mese, per D. Gaspare Gili. — Ognuno conosce omai il valore della penna del sacerdote D. Gaspare Gili. Basti dire che egli è l'autore della *Chiave del Purgatorio*, del *Mese di Maggio*, secondo lo spirito di San Francesco di Sales, del *Mese Eucaristico* e del *Mese di Settembre*, libri che piacquero tanto, e che, ne siamo certi, formeranno per lungo tempo la delizia delle anime devote. Dobbiamo però aggiungere che anche il libro che annunziamo, è di merito uguale a quello degli altri. Quindi lo raccomandiamo caldamente ai buoni cattolici, persuasi di raccomandare loro un ottimo libro. Dirigersi in Torino al tipografo Giacinto Marietti, il quale, come abbiamo già annunziato, ricevette testè una medaglia in oro dal S. Padre, e che lo vende al prezzo di L. 1 50 franco Posta.

**Il Cultore Cattolico.** — Sia lodato Gesù Cristo! I periodici e i giornali cattolici si moltiplicano di giorno in giorno, e noi abbiamo il piacere di annunziarne bene spesso dei nuovi. Torino, Bologna, Napoli, Firenze, Modena, Lucca, Reggio di Calabria e molte altre città hanno già i loro; or ecco che anche Perugia può gloriarsi di essere del bel numero una. Essa ha nel *Cultore Cattolico*, letture religiose popolari un periodico che le fa onore, e che siamo ben lieti di vedere prosperare e difendere con molto zelo la buona causa. Dio benedica tutti coloro che consacrano la loro penna alla difesa della religione, della verità e della giustizia; ma benedica altresì coloro che in qualsiasi modo cooperano alla diffusione dei buoni scritti. Questo periodico esce ogni settimana, e il prezzo d'associazione fuori di Perugia sono L. 3 12 per un anno e L. 2 95 per sei mesi. Dirigersi a Perugia presso la Direzione del *Cultore Cattolico* con lettera franca.

**Il Vescovo e il Clero di Avellino.** — L'egregio Clero di Avellino, ad attestare sempre più il suo rispetto e la sua venerazione al suo degnissimo Vescovo Monsignor Francesco Gallo, esule in Torino, gli ha fatto dono di una croce d'oro col corrispondente monile, del valore di circa duecento. Questa è l'ultima non già l'unica testimonianza di affetto, che il Clero avellinese abbia data al suo Vescovo, la cui prostrata lontananza anziché infievolire accresce il desiderio ardentissimo di riaverlo.

**Mille alla volta!** — Un giornale di Napoli annunzia che nelle prigioni della provincia di Terra di Lavoro più che mille cittadini trovansi tutti rinchiusi « per ordine del prefetto ».



## CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 28 novembre.

**Cassinis**, presidente, apre la tornata ad un' ora e mezzo.

**Nicolucci** sull'ordine della discussione. Chiedo che sia messa all'ordine del giorno la legge pel riordinamento comunale e provinciale, che è pronta, e che è aspettata da tutto il paese. Desidero di sapere se questa legge potrà essere discussa in quest'anno, e messa in pratica al principio dell'anno venturo?

**Presidente.** L'ordine delle nostre discussioni è regolato dal presidente d'accordo coi ministri e coi deputati presidenti delle Commissioni. Appena potrò, si assieuri l'onorevole deputato che mi farà premura di manifestare questo suo desiderio nello stabilire l'ordine delle nostre discussioni. — Si riprende la discussione del trattato colla Francia.

**Minervini.** Non si può rigettare questo trattato, senza prima averlo discusso ed esaminato sotto tutti gli aspetti; altrimenti offenderemmo non solo il governo francese, ma anche il governo italiano, che è il nostro, e che dobbiamo sostenere e rispettare. Lodo i plenipotenziari nostri, che fecero tutto il possibile per ottenere migliori condizioni dalla Francia, e non poterono. Il ministero vi dice: *Approvate subito!* — Io rispondo: *Indugiate!* Prima di approvarlo o rigettarlo, si faccia un'inchiesta, si investighi quali effetti sia per avere questo trattato sulla nostra navigazione e sul nostro governo, ed allora decideremo con piena cognizione di causa, votando pro o contro... Voi, signori ministri, siete liberi cambisti, e dite che la Francia *subisce*, non *accetta* il libero scambio! Ed io aggiungo che la Francia è protezionista verso l'estero e socialista all'interno! L'impero francese è una Monarchia socialista (*Rumori di disapprovazione*). Dopo il grande evento del 2 dicembre 1851, che qui non voglio giudicare, perchè non è il luogo, Napoleone con un suo proclama annunziò al popolo che il lavoro è assicurato! Oltre il socialismo, Napoleone cercò aiuto nel Clero, i nostri plenipotenziari adunque incontrarono molte difficoltà, che non poterono tutte superare; nè io li accuso; ma chiedo che si faccia un'inchiesta prima di approvare il trattato. L'inchiesta, altri dice, fu incominciata; ma non si proseguì, perchè non avrebbe prodotto nessun risultato. Si dice essere difficile l'inchiesta: a me sembra facilissima; basta consultare le statistiche dell'esportazione ed importazione per conoscere gli effetti del trattato. Io vorrei che questo trattato fatto dal governo italiano venisse adottato ad unanimità; ma perciò è necessaria l'inchiesta, che ce ne faccia conoscere gli effetti, e voteremo allora con coscienza.

**Ministro degli esteri.** Il governo non può accettare l'inchiesta proposta dal dep. Minervini, perchè è già stata fatta. Il paese, la stampa e il governo hanno da molto tempo esaminato, discusso e giudicato questo trattato: perciò prego la Camera di procedere presto ai voti. — L'inchiesta voluta dal signor Minervini viene respinta da quasi tutta la Camera.

**Presidente.** Segue l'emendamento del dep. Lualdi, che ancor egli chiede l'inchiesta....

**Lualdi.** Desidero di svilupparlo....

*Molte voci. No! No!*

**Presidente.** Devo fare osservare il regolamento che non permette di fare se non che un solo discorso in favore del proprio emendamento....

**Lualdi.** Ma io non ho nemmeno parlato, finora, sul mio emendamento!

**Presidente.** Ha fatto un discorso, conseguenza del quale fu l'emendamento da lei proposto....

**Lualdi.** Devo svolgerlo (*Rumori e grida*)... Domando di parlare per una questione personale.... Il deputato Giorgini distrusse ed annientò le mie ragioni, devo adunque parlare (*Risa generali*)....

**Presidente.** Non posso permetterle di parlare....

**Lualdi.** Ed io dirò che si vuole strozzare la parola... (Il Presidente grida: il dep. Lualdi tempesta; tumulto). — Posta ai voti l'inchiesta, domandata dal deputato Lualdi ha la stessa sorte di quella voluta dal signor Minervini.

**Bixio.** L'anno scorso i vapori della società Accossato trasportarono 37 mila soldati da settentrione al mezzogiorno dell'Italia; i piccoli vapori della compagnia Zuccoli ne trasportarono 16 mila, e 14 mila furono trasportati dalla società Rubattino. Vedete adunque quanto è importante il servizio di questi vapori pel trasporto delle truppe in qualunque evento possibile. L'Inghilterra con tutto il suo amore al libero scambio dà 22 milioni di franchi per sussidio alle compagnie di navigazione. Anche l'onorevole generale Menabrea nel tempo della guerra di Crimea, quando egli sedeva sopra banchi diversi da quelli, sui quali siede ora, lamentò che la nostra marina fosse troppo poca cosa e trascurata.

La nostra marina a vapore è già superiore, nel suo materiale, alla francese. I vapori delle messaggerie francesi vanno a piccola velocità, perchè così loro conviene, e il governo lo permette. Ma i nostri vapori si slanciano a grande velocità, saltando da 9 a 14 ed anche 17 miglia all'ora! Sono inebriati dalla novità ed anche da sentimenti cavallereschi. Ma le messaggerie imperiali, che hanno un sussidio di 18 milioni dal governo francese, spingeranno i loro vapori a grande velocità, con danni delle società italiane. Che si deve fare adunque, mi direte? Rispondo: Sopprimete i sussidi che date alle mes-

saggerie francesi pel servizio che fanno sulle spiagge italiane! Ecco quel che domando, e non già l'espulsione delle società francesi dalla nostra Italia. Ma se non potete sopprimere i sussidi, almeno obbligate i vapori delle compagnie francesi a servirvi anche in tempo di guerra, come i vapori italiani, dei quali potete impadronirvi per condurli contro il nemico; così condurrete contro il nemico anche i vapori delle compagnie francesi!

**Menabrea** (ministro dei lavori pubblici). Io ho conoscenza dei navigatori e direttori delle nostre società di navigazione a vapore; sono persone attive ed intelligenti; stia sicuro il deputato Bixio, che non si lasceranno superare dalla concorrenza delle messaggerie francesi, nè di verun altro. Non posso però obbligare le compagnie francesi di navigazione in Italia ad imprestare i loro vapori in tempo di guerra; esse non vorrebbero più; cesserebbero dall'approdo nei nostri porti, e ciò sarebbe dannoso alla navigazione italiana, che resterebbe senza concorrenza, la quale le serve di sprone per migliorare continuamente.

**Bixio.** Ritiro la mia proposta; ma la ritiro, perchè non voglio che sia respinta, e che danneggi la questione dinanzi ai tribunali. Io son persuaso che i tribunali obbligherebbero i vapori delle Messaggerie francesi sussidiate da noi a sottostare agli stessi oneri dei vapori delle società italiane; e l'opinione contraria del ministro non mi commuove. Ma non voglio che sia respinta la mia proposta, perchè il voto della Camera coll'opinione del ministro potrebbe servire ai tribunali per dare ragione alle società francesi di navigazione, se la questione si portasse in tribunale: poichè v'ha giudici (*Rumori*); possono esservi giudici, i quali giudicano come vuole il governo (*Rumori e disapprovazione*). — Il dep. Valerio parla in mezzo ai rumori e contro la volontà del presidente che grida: — Ella non ha facoltà di parlare!).

*Voci dalla sinistra.* Il signor Valerio non ha inteso le parole del dep. Bixio.

Si approvano gli ordini del giorno dei deputati Conti e Mordini, i quali raccomandano al governo di esaminare il modo migliore di sviluppare le fabbriche delle meccaniche e la costruzione navale nell'Italia.

Segue l'ordine del giorno firmato da Mordini e da molti deputati della sinistra, che invitano il ministero a favorire la libertà amplissima più che si può, senza conchiudere altri trattati.

**Crispi.** Noi vogliamo la libertà per tutti ed in tutto, e perciò non vogliamo trattati che vi legano le mani e vi danno un padrone. Voteremo adunque noi della sinistra contro il presente trattato. Anche il ministero confessò che il trattato è cattivo, dicendo, che non si deve esaminare sulle condizioni date ed accettate, ma sulle condizioni di fatto, in cui l'Italia si trova rispetto alla Francia. Ma allora, perchè fare un trattato? Si poteva lasciare le cose come sono! Voi avete dato alla Francia quel che essa non osava chiedere; le avete dato il cabotaggio, non domandato dalla Francia. Genova e Messina si lagnano della convenzione di navigazione.... Il libero scambio è effetto della libertà politica! Non avremmo libero scambio in Italia, se prima non fossero cadute le barriere, dalle quali era divisa in sette governi. Il libero scambio non è possibile in Europa, finchè dura il presente stato di cose, e finchè non succede dappertutto quel che avvenne in Italia dopo il 1859.

La Francia è ella libera? Essa ci contende Roma non solo mantenendovi i suoi soldati, ma facendo credere che noi non pensiamo più ad avere Roma per nostra capitale. Le parole dell'imperatore hanno questo significato; ci danno un certificato di buona condotta, perchè non vogliamo più Roma! La Francia è invaditrice, potente e prepotente; vuole tenerci soggetti e far credere che l'Italia è inferiore a lei! Avete dimenticato le parole del marchese de l'Isle? Egli scriveva da Torino al ministro Fould in Parigi, che la bancarotta in Italia era inevitabile! E ciò scriveva per persuadere al suo padrone di vietare la negoziazione a Parigi dei valori italiani! E volete fare un trattato colla Francia, che ci tratta in questo modo?

**I ministri degli esteri e del commercio** s'oppongono alla divisione della votazione, prima sul trattato di commercio e sulla convenzione di navigazione dopo: — Il governo, dice l'onorevole Visconti Venosta, non può presentare alla Francia il solo trattato di commercio, senza quello di navigazione, che furono conchiusi con un solo atto.

**De Boni.** Vi può essere chi sia disposto a rovinare i fabbricanti e non la marina, votando il trattato di commercio e rigettando quella di navigazione; perciò è necessaria la divisione. Non per noi, della sinistra, che voteremo contro tutti due; noi faremo il nostro mestiere di oppositori, senza chiedere conto ai ministeriali del loro mestiere. —

Si procede alla votazione segreta, dopo l'approvazione dell'articolo unico, per alzata e seduta. Ambedue i trattati di commercio e di navigazione sono approvati, come furono scritti e sottoscritti dal ministero, da 157 voti favorevoli; i contrari furono 49; uno si astenne.

**Ministro dell'interno.** A nome del ministro delle finanze presento il bilancio attivo del 1864. È una pura formalità, poichè fu già conseguito alla Commissione durante le vacanze parlamentari.

**Pasini.** Ho l'onore di presentare la relazione della

Commissione incaricata d'esaminare il bilancio attivo del 1864. (*Bravo!*)

La tornata è sciolta alle 5.

Lunedì si udiranno le interpellanze sulla strada ferrata di Brescia, e poscia si discuterà il testo di legge per l'affrancamento dei censi e canoni enfiteutici dovuti ai corpi morali.

## DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Londra, 28 novembre.

Il vapore postale delle Indie recò 724 mila lire ster.

Amburgo, 28 novembre.

La polizia chiuse l'ufficio della società dello Schleswig-Holstein.

Berlino, 27 novembre.

La Camera dei Deputati votò la dichiarazione che nell'interesse della Prussia e della Germania non riconosce il re Cristiano come duca dello Schleswig-Holstein.

Stutgard, 27 novembre.

Camera dei Deputati. — Il ministro annunzia che il Wurtemberg appoggerà l'occupazione immediata dei ducati

Parigi, 28 novembre.

Limayrac nel *Constitutionnel* deplora che l'Inghilterra ricusi di intervenire al Congresso. La dottrina del *non possumus* è eretta a principio a Londra, come a Roma. L'Inghilterra rifiutò sempre d'unirsi alla Francia: rifiutò nelle questioni dei Principati, del Montenegro, del Piemonte, del Messico, della Polonia e dell'America. Scevra da ogni ambizione personale la Francia chiamò tutte le Potenze al Congresso; se sorgessero avvenimenti in Europa che recassero una conflagrazione, come è facile prevedere, la responsabilità ricadrà sopra coloro che respinsero un'opera di pace e di conciliazione.

Londra, 28 novembre.

La *Gazzetta di Londra* pubblica una corrispondenza diplomatica tra i gabinetti di Francia e d'Inghilterra relativamente alla proposta del Congresso.

Avendo lord John Russell chiesto alcune spiegazioni sullo scopo del Congresso, Drouyn de Lhuys rispose con nota del 23 novembre segnalando alcune questioni non ancora risolte che potrebbero turbare la pace d'Europa. Il ministro francese così si esprime: «Le lotte deplorabili e sanguinose della Polonia dovranno esse ancora continuare? I gabinetti europei rimarranno indifferenti in presenza di un conflitto tra la Germania e la Danimarca? Si lascerà continuare l'anarchia nei Principati Danubiani? L'Austria e l'Italia devono rimanere più a lungo in uno stato di ostilità? Devesi prolungare indefinitamente l'occupazione di Roma? Le Potenze devono continuare gli armamenti? Queste sono le principali questioni che un Congresso solamente può risolvere».

Lord Russell risponde con nota 23 novembre. Dice di dubitare che il Congresso possa offrire una soluzione pacifica delle questioni sopraindicate. Nessuna Potenza è disposta a fare cessioni del proprio territorio. La Russia, domanda il ministro della Regina, creerebbe essa una Polonia indipendente dietro una domanda del Congresso? Se questa Potenza non lo facesse, ne deriverebbe un'umiliazione per l'Europa o la guerra con la Russia. Se il Congresso comandasse la cessione della Venezia, l'Austria abbandonerebbe il Congresso, e qui pure si avrebbe un'umiliazione o la guerra. Il Congresso non potrebbe risolvere nè la questione danese, nè quella dei Principati Danubiani; esso terminerebbe col lasciare l'Europa in una situazione peggiore della presente. E dunque impossibile di credere che le Potenze cessino dai loro armamenti, non potendo prevedere alcun vantaggio dal Congresso. Il governo inglese, termina il ministro, non accetta dunque l'invito al Congresso.

Parigi, 28 novembre.

## Notizie di Borsa.

		novembre	
		27	28
Fondi francesi 3 0/0 (chiusura)	L. 67	—	66 85
Id. id. 4 1/2 0/0	» 95	—	94 80
Consolidati inglesi 3 0/0	» 91 1/4	91 1/8	
Consolidato italiano 1861 5 0/0 (apert.)	» 72 05	71 95	
Id. Chiusura in contanti	» 72 20	71 80	
Id. id. Fine corrente	» 72	—	71 75
Prestito italiano	»	—	—

## Valori diversi.

Azioni del Credito Mobiliare francese	L. 1075	1063
Id. id. id. italiano	» 552	547
Id. id. id. spagnuolo	» 651	623
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	» 401	395
Id. id. Lombardo-Ven.	» 521	517
Id. id. Austriache	» 392	392
Id. id. Romane	» 405	390
Obbligazioni	Id.	248 250

Nuova-York, 20 novembre.

Il generale Longstreet ha sconfitto l'armata di Burnside, il quale si è ritirato a Knoxville.

Vera Cruz, 1° novembre.

L'armata comandata da Bazaine è partita per combattere il corpo di Juarez.

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

## AI REV. DI SIGNORI ECCLESIASTICI

**FERRERO GIUSEPPE** (già D.co Marengo) tiene un vasto assortimento di panni *Casimir* e *Pilot* neri ed altre specialità per uso di Ecclesiastici, a prezzi modici. Dora Grossa, N° 2, presso piazza Castello. Torino.